



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

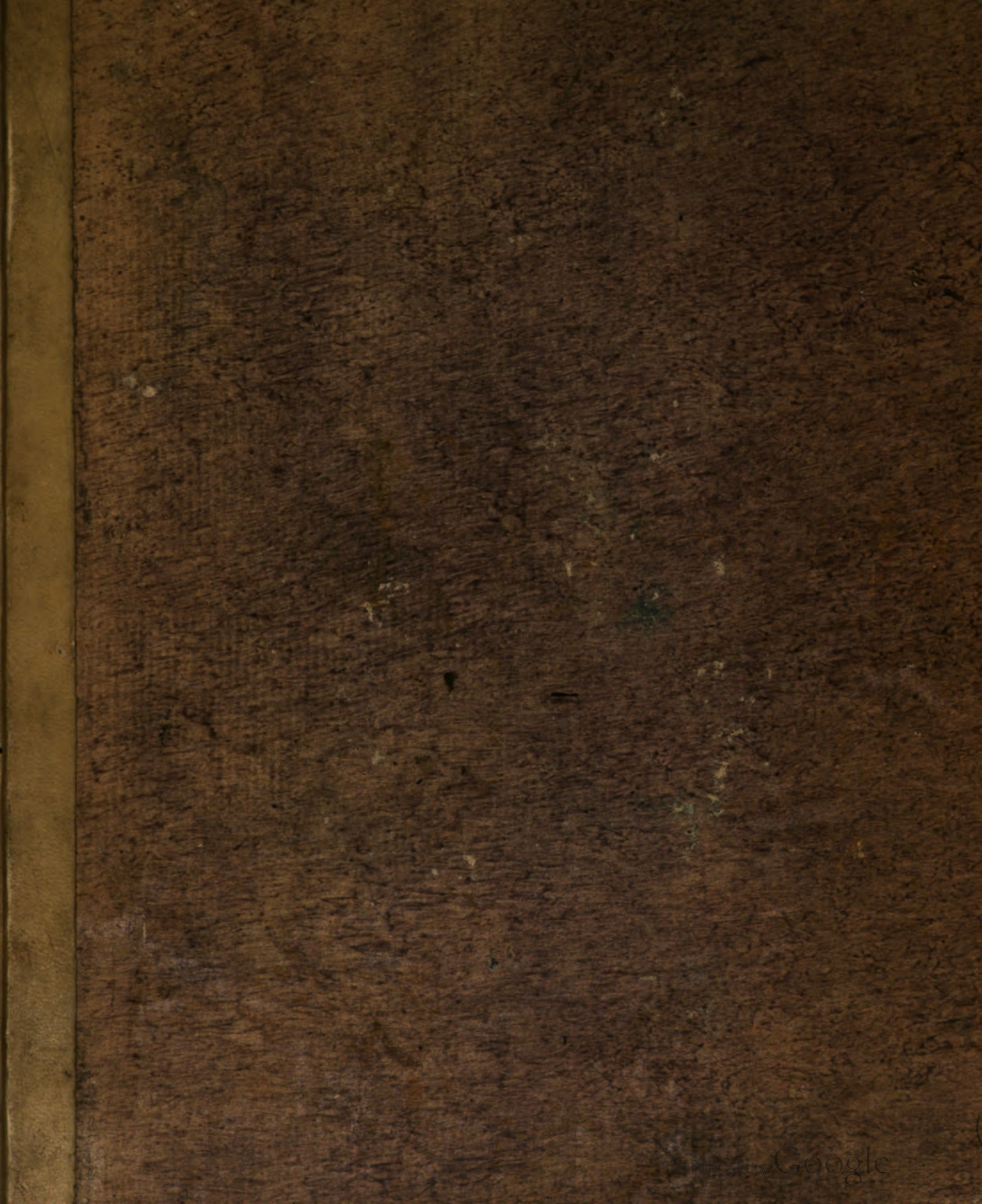
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1100

298^m - 13

470



71. 1100

298^m (13

40

APPARATO CRONOLOGICO

A G L I A N N A L I

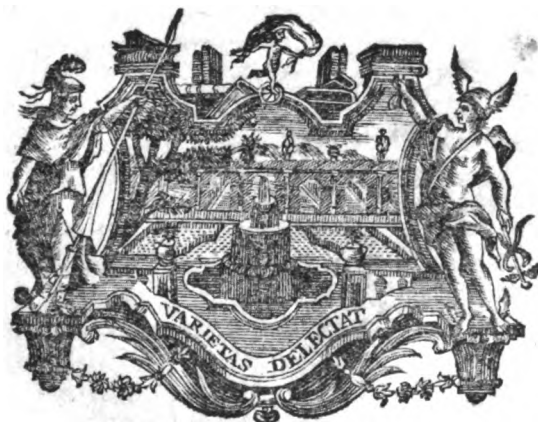
DEL REGNO DI NAPOLI

DELLA MEZZANA ETÀ

D E L P A D R E

D. ALESSANDRO DI MEO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE.



N A P O L I MDCCLXXXV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



P R E F A Z I O N E.

DAcchè, per Divina speciale beneficenza, cominciarono felicemente a risorgere le umane lettere, e deposte le barbariche spoglie a riacquistare la primiera dignità, grazia, e bellezza, cominciò parimente a venire in luce e coltura la critica già sepolta, con l'erudizione sacra, e profana, e fu subito applicata principalmente nel purgare, e ristabilire nella sua pristina integrità l'istoria de' tempi. Ben si conobbe da uomini illuminati non v'esser mezzo più acconcio per introdurre, e portare a perfezione la prudenza, l'amore all'umanità, tutte le altre virtù, e le scienze, e le arti più utili, e luminose, e quel che più importa, il conoscimento, e l'amor di Dio. Mille menti felici si videro quindi applicarsi con ardore a un sì nobile oggetto; ma restrinsero le loro cure ai monumenti più leggiadri, e brillanti, e a quei soli tempi, che videro più felici, e più illuminati, in cui per gloria di Belle Lettere, per finezza di polizia, per le armi ben maneggiate ne andò la Grecia sì chiara, e famosa; e ne quali Roma, la Regina del mondo, prescrisse a tante nazioni le Leggi. Presero per oggetto de' loro studj, e fecero loro delizie il disotterrare, raccorre, e illustrare i più luminosi monumenti di Codici, Iscrizioni, fasti, medaglie, gemme, anfitratti, Religioni, Leggi, Riti, Costumi, Governi, Geografia, e Cronologia de' Greci, e de' Romani; e tanti bei parti ci han dato di lor ingegno felice, che l'eccedente mole spaventa, ed opprime, e possiamo dire, che la troppa abbondanza ci ha impoveriti. Fra tanti un solo non si trovò, che volesse metter piede ne' secoli barbari, paese ingombro per ogni parte di nere tenebre, e di densa caligine. Avvezzi allo splendore di maestosa e vivace eloquenza, disdegnavano qualsivoglia monumento ruvido e tenebroso de' secoli oscuri. Ma finalmente quasi eshausto l'immenso Erario della Greca, e Romana erudizione, cominciarono i grandi uomini a poco a poco a conoscere, che anzi più utile, interessante, e per molti capi ancora più glorioso, e più dilettevole era il conoscere, e l'illustrare lo stato de' nostri popoli; divenuti miseramente difforni, squallidi, semibarbari per l'inondazione di tanti barbari settentrionali; trovando in quei tempi la nostra madre, la bella Italia, la quale, benchè

chè sbalzata dal trono, e spogliata dell' antica sua polizia di costumi, e dell' ornamento di letteratura, non perdè tuttavia i naturali suoi pregi, la maestà, la fortezza, gl' ingegni felici. I riti, le leggi, gli usi, i costumi, che son oggi presso di noi, in più gran parte, non già da' Greci, o Romani, ma da' tempi barbarici la loro origine riconoscono, ed in essi la troviamo. La gloria pertanto, e'l piacere di scoprir cose nuove, non può ormai ritrovarsi più grande, che nell' osservare que' tempi, ne' quali veggiamo come se la passavano, e cosa facessero i nostri maggiori. Più di quella di qualunque altra nazione è propria ad istruire, e a dar piacere la storia dei tempi oscuri delle nostre contrade; perchè si veggono in essa persone di ogni stato passare da situazioni varie, e varj cimenti a situazioni diverse, ed opposte: molteplicità di Dominanti, de' quali altri cadono, altri risorgono: Principi piissimi, savj e degni di eterna memoria, che portarono a' popoli la felicità, e felicemente regnarono: Principi mostruosi, che montarono sul trono per fare molti infelici, e che aprirono in breve a se stessi orrido precipizio: Ministri savj, e di onore, che renderono i Principi gloriosi, e amati con tenerezza da' sudditi: Ministri di eroica consumata malizia, che altro non cercando, che di soddisfare la sfrenata loro avarizia, l'ambizione, e superbia, trassero a loro incauti Principi l' odio de' Popoli, donde precipitati dal trono, perdettero funestamente col Regno la vita: che fecero vedere, che quanto fu mai imputato a' Sovrani, per cui furono l' esecrazione di tutti, venne dalla malizia de' loro Ministri, i quali alla fine, colpiti dalla destra vendicatrice di Dio, e sopra se stessi, e nella loro famiglia, lasciarono a' posteri un' orrida scena di utile istruzione: vi si ammira bella varietà di accidenti stupendi; catastrofe continue di stati: totali desolazioni, e risorgimenti di popoli: guerre in luoghi diversi continuate, con esito differenti: Città ragguardevoli cambiate in cumulo di rovine, e altre con gloria furte dal nulla: Santi ammirabili per l' eroiche virtù, e per miracoli per essi operati da Dio, finora quasi non conosciuti; Vescovi di portentosa malizia, ed iniquità, senza però, che siasi veduta nel Regno, che in questo è singolare, allignar mai qualche eresia, o sospetto di essa. Vi si veggono distruggimenti molti, e varj, e tante nuove, e diverse fondazioni di Vescovadi, Monisteri, Templi, Contee. Vi si presentano fenomeni varj di natura, flagelli desolanti, abbondanze, e singolari benedizioni celesti. Che bello e magnifico oggetto per occupare una mente generosa, vaga di giovare a' suoi simili, far onore alla Nazione, e acquistare al suo nome presso de' posteri il preggio glorioso dell' immortalità! Tutto ciò, e più ancora si è da i nostri ben conosciuto; e di già nel Regno, mercè la provvida cura dell' amabilissimo nostro Sovrano il Gran Ferdinando IV., che avventurosamente per noi, dall' Augusto suo

Geni-

Genitore ereditò una sollecitudine amorosissima per ogni vantaggio e felicità de' suoi Popoli, le mire de' Letterati quasi non tendono, che a questo solo, d'illustrare, e mettere in veduta la nostra storia dei tempi detti Barbarici. Molti valentuomini vedonsi in moto per disotterrare monumenti, cronichette, iscrizioni, monete, edifizj; e tanti monumenti si son recati alla luce, che se alle pergamene Cassinesi pubblicate dal Gattola, e quelle di S. Vincenzo al Volturno, e di S. Clemente di Casauria pubblicate dal Muratori, portate ad uso comune si unissero le molte del famoso Archivio della Cava, delle quali ora ce ne ha poche comunicate il dotto Cassinese D. Salvatore de Blasi, avrebbero i talenti incomparabili de' nostri materiali a dovizia, per collocare la nostra storia in luce, e magnificenza invidiabile all'estere Nazioni. Più istorie generali, e particolari, discorsi istorici, Annali, e Dissertazioni si sono al pubblico presentate. Ma che? Bisogna dirlo con ischiettezza; a' nobili grandiosi progetti non si sono veduti finora corrispondere i fatti; e con tanti letterarj travagli non si son fatti, che pochi progressi nella cultura del vasto spinoso campo. Anzi (mi si perdoni questa mia, se tal si vuole, temerità) si sono aggiunte maggiori tenebre all'antica confusione. La ragione si è, che riesce sempremai vano ogni sforzo, allorchè non si prende, com'è avvenuto nel caso nostro, il diritto principio: si accumulano scoperte, ed osservazioni filosofiche, politiche, ed economiche, ma fabbricando nell'aria. Primieramente è di necessità cieca e tenebrosa la storia, se le manca l'ordine de' tempi, e sono oggetto di riso quelle osservazioni politiche, che si fanno da chi ignora l'ordinato rapporto de' fatti co i tempi. Che altro è un Istoric senza la scienza de' tempi, che un cieco, il quale inoltrandosi in folta selva, quanto più si aggira, tanto più s'inviluppa. E' tanto certo, che finora si è fabbricato sull'arena, quanto è certo, che non vi è stato mai, nè vi è ora in alcuno il vero conoscimento della nostra Cronologia. Nè questo è possibile, se prima non si conoscano que' varj sistemi, che ne' diversi luoghi del Regno furono usati da i Notaj, e Scrittori che abbiamo, in ordine al computo, e note de i tempi; e l'Epoche vere de' nostri Principi, e de' Sovrani stranieri, che hanno avuto dominio, o giurisdizione in questo Regno. Furo-no i nostri Maggiori traddiloro varj a tal segno, che differivano fino di un anno e mezzo nel prendere il principio dell'anno, cominciandolo altri dieci mesi prima col Marzo precedente, altri quattro mesi prima col precedente Settembre: altri due mesi dopo col Marzo seguente, ed altri otto mesi dopo col Settembre seguente. Quindi è che veggiamo notati in più anni diversi gli stessi fatti, da diversi nostri Scrittori, che pur vissero in quel tempo medesimo, in cui que' fatti accaderono: e noi ben vedremo, che tutti sono di accordo, e notano lo stesso anno, se ne conosceremo il vario sistema in

in computare e segnare i tempi. Senza questa cognizione, che qual filo, di Arianna, per dir così, ci guidi e dirigga nel multiplice ed intrigatissimo laberinto, senza accertare siffatti sistemi come, e quale storia si scriverà? Finora i più accorti Papi, Muratori, Assemano, i conti de' quali son buonamente seguiti da i nostri, ove incontrano qualche nostro Storico discordante nel tempo, altronde certo, di un fatto, il condannano ingiustamente di errore, e ne fan prendere pessimo concetto; e trovandolo poi in altro fatto non contraddetto da altri, hanno questo registrato sulla di lui autorità in anno non vero. Gran parte de' i fatti del Regno si ha dalle carte de' Sovrani di Oriente, e di Occidente, e de' i Papi; onde è impossibile il determinare il tempo senza conoscere l'epoche vere di quei Sovrani; ora le vere epoche usate nelle pubbliche carte da tutt' i Greci Augusti, da molti Imperadori, e Re d' Italia, e da molti Papi, non sono state ancora conosciute. Per quanto questa proposizione faccia orrore, ella sarà conosciuta verissima da chiunque di coloro, che cercano la verità, leggerà quanto diremo qui appresso. Quindi è, che un immenso numero di preziosissime pergamene è condannato a finire di consumarsi; e le carte più egregie si dispreggiano come false, perchè le note non vanno d' accordo coll' epoche, che sono in voga; quando da quelle note dovrebbe per lo meno dubitarsi dell' Epoche ricevute. Peggio assai, sull' appoggio di altre pergamene, perchè non se ne intesero le note, ignorandosene la vera epoca del Sovrano, più Dominanti, Abati, e Conti, e più fatti interessanti si sbalzarono in anni, da' quali furonoontanissimi; e così ogni ferie è sconvolta, e tutto è confusione. Esige la storia, che si discernano i fatti veri da i falsi e le nostre istorie son come intessute di favole. De' i Sovrani del Regno nostro, nelle pubbliche carte (nelle quali sino al molto avanzato secolo XI. non si nota l'anno di Cristo, ma quello solo de' Principi regnanti, il mese, e l'Indizione), gli anni de' Principi non son mai son presi da quando prefero il governo nella morte de' Decessori, ma dal giorno in cui furono associati al trono; ora generalmente nelle Storie, ed Annali nostri quest' epoche dell' associazione non sono state nè esaminate, nè conosciute; come dunque i giovani apprenderanno a conoscere il tempo delle carte; e come i Giudici decideranno sulla genuinità di esse carte? Più storici degli ultimi secoli, e coloro specialmente, che scrissero de' pregi di Città, comunità, e famiglie, talvolta per semplicità, spesso ancora per malizia, accumularono favole, e dicerie ridicole del volgo, onde dee mettersi tutto all' esame, e condannare in poi alle tenebre le bugie; e autenticarsi la verità. Esige la storia esser descritta con isceltezza di materie; e quindi chi la scrive deve avere dinanzi agli occhi tutte le materie già esposte; ora le gesta de' Popoli nostri giacciono ancor quasi tutte sepolte, e disperse a' frammenti in cronichette, pergamene,

e la-

e lapidi, e bisognerebbe insieme unirle ordinatamente. Principalissimo luogo nella Storia nostra si dee a i Santi, che hanno illustrato il Regno; e finora gli Storici nostri non li ha degnati di una parola, e molti nostri Santi più ammirabili, o per lo meno non inferiori a quanti per la mezza età, vantano le altre Nazioni, sono sconosciuti da noi. Gran parte nella Storia hanno ancora i Vescovi, molti de' quali possedevano ancora più nobili feudi; e pure sono trascurati da i nostri Storici generali, e solo di poche Chiese se n'è scritto di proposito, ma infelicamente, il Catalogo. Abbiamo i Vescovi di ciascuna Chiesa da Ughelli, che ne distese il Catalogo sulle notizie, che dalle Città rispettive li furono trasmesse, e può immaginarsi quali. Molti di que Vescovi non furono mai nel Mondo, altri son posti da tempi non propri, e pure i Cataloghi ne sono scarissimi. Per darne qualche saggio, nella Cattedra di Pesto, poi trasferita a Capaccio, dopo Florentino nel 499., si nota Arnolfo al 1126. (e pure era nel 1176. e 1179.), indi, senza tempo, Leonardo, e poi al 1196. un N., che vale un niente; e pure io da strumenti che son certamente autentici e genuini, vi trovo un Giovanni al 649., altro Giovanni dal 954. al 959., Radone al 977. e 989., Amato nel 1026., altro Amato nel 1044.; quale nel 1047. fu trasferito alla Cattedra di Salerno: Amato III. dal 1047. al 1058., Maraldo dal 1063. al 1091., Alfano nel 1100. e 1134., Giovanni III. nel 1142. e 1143., Arnolfo nel 1176. e 1179., Niccola nel 1196. Della Cattedra di Alifi molto si applaude il Trutta, nelle *Antichità di Alifi*, nella Dissertazione 28., ch'è de' Prelati, di averne aggiunti due a quelli dati da Ughelli, cioè un Roffredo dopo il 981., (ch'è evidentemente fantastico, essendo stato solo Abate di S. Vincenzo al Volturno), e un N., cioè Anonimo, che niente significa. Ughelli vi avea registrato Claro al 450., Artis (si chiamava Arechi) al 1059., e Baldovino al 1179., e pure poteano facilmente vederfi un Goffredo nel 982., Paolo nel 984., e 85., il famoso Vito, che governò gloriosamente dal 986., al 1024., Arigiso nel 1059., Roberto nel 1100., Pietro nel 1143., ed altri. Forse non vi è Cattedra, che nel cercare la serie, e i tempi de' Prelati, abbia avuti tanti Scrittori, quanti ne ha avuta quella di Benevento, tra i quali sono i due rinomati Vescovi Sarnelli, e de Vita; e pure in quel Catalogo si dà luogo a non meno di dieci Prelati, che non mai comparvero al mondo, quali sono Alderico, Ambrogio, Cesario, Gutto, Carlo, Conservato, Waldefredo, Vincenzo, Alo, e Mundo. Vi si notano due Davidi uno al 600., e l'altro dal 786. al 792., e non ve ne fu che un solo dal 785. al 795. Barbaro si nota al 603. e lo era nel 594. Alfano si mette nel 615., e lo era nel 781. S. Giovanni da alcuni è posto nel 448., e da altri al secolo X., ed è certo, che lo fu dal 683. al 715. Il famoso Ajone si alloga dall' 875. all' 886., ed è cer-

è certo che governava nell'870., e nell'884. li era succeduto Pietro, che quivi si mette dall'894. Aurelio dal 1020. si sbalzò al 1071. Più altri Vescovi, che furono famosi in essa Cattedra, sconosciuti, non hanno avuto luogo nel Catalogo; così Munòaldo, che reffe la Cattedra dal 716. al 742., Pietro, che fioriva nell'838., Madelfredo nel 1045., Alfano IV. nel 1050., Landolfo III. dal 1130. ec. Ma portentoso può dirsi il Catalogo de i Vescovi di Salerno. L'Anonimo Salernitano, il quale finì di scrivere e vivere nel 981., scrivendo degli ultimi fatti del Principe Siconolfo, il quale morì nell'anno 849., descrive la serie de' Vescovi di Salerno (a) di quei tempi così: Vivendo ancora il Vescovo Radoaldo, Pietro Vescovo di Canosa, essendo questa Città presa da' Saraceni, si ritirò a Salerno, essendo cognato del Principe Grimoaldo, ed essendo poi morto il Vescovo Radoaldo, esso Pietro governò per qualche tempo la Chiesa di Salerno, ove *de suo sumptu Ecclesiam prædictam Sanctam Sedem in honorem b. Joannis Baptiste miræ magnitudinis construxit*, ma non la vide terminata, ed ebbe successore Rastolo, a cui successe Magnaldo, il quale ebbe successore il *preclarissimo Alone*, riparator delle Chiese; quale essendo morto, fu ordinato Landemario di Nocera; ed essendo morto costui *tempp. Principis Siconolfi*, che fu dall'840., sublimarono Bernardo. Si diffonde poi l'Anonimo in descrivere la vita di questo Prelato egregio, raccontandone le virtù mirabili, le visioni, le traslazioni di più corpi di Santi presi da più luoghi, e condotti a Salerno, la fabbrica di un nuovo mirabile campanile, e della Chiesa de' SS. Crino, e Quingefio, e più altri; e aggiugne, che dopo queste cose, morto già Siconolfo, ed essendo Pietro Rettore del fanciullo Sicone, andò a Roma, disgustato della Corte, e poi ritornato cominciò una nuova Chiesa, e dopo 17. anni e 6. mesi, o, come in altra lezione; anni X. e mesi 6. di felice governo se ne volò al Cielo, e'l Principe Ademario li sostituì il suo figlio Pietro. Così l'Anonimo. Pietro prese la Reggia nell'849., e'l figlio Ademario governò dall'853. all'860.; è certo dunque, che il S. Vescovo Bernardo fu consagrato prima dell'anno 844. Si esami- ni ora la serie, e cronologia di questi Prelati data dal Mosca, Mazza, ed Ughelli. Si mette Radoaldo per 16. anni dall'818., indi Pietro dall'834., indi dall'844. per anni 4. Niccola, che non ci fu mai; poi Magnaldo dall'848., indi Teupo (che non vi fu mai) dall'853., poi Alone dall'867., e pure fu prima di Siconolfo, che morì nell'849. indi Landemario per anni 20., e pure costui morì sotto il Principe Siconolfo; in seguito si nota Pietro nell'882., che fu nell'890., poi Bernardo dal 909. al 942. e pure era nell'944.; finalmente si mette Rachenaldo dal 942., cioè un secolo dopo di quello, che ve-

ra-

(a) A cap. 90.

ramente fu. Così altri ancora son posti in tempi non propri; e mettendosi nel Catalogo molti che non vi furono, si escludono altri, che vi fiorirono, come Rattolo, un Giovanni, due Pietri, ed altri. Così tutt' i Cataloghi de' Vescovi, e de' Conti sono sconvolti, e falsi; e tutti adottandosi come veri, ed esatti, si scrivono Storie, ed Annali.

Si fa consistere il gran pregio della storia, ed è certo, che la rende molto dilettevole, la scelta delle materie, e de' fatti, rappresentati, e quasi dipinti il più vivamente che sia possibile, e come posti sotto gli occhi de' leggitori, intessuti con uno stile grave, copioso, limpido, adattato al soggetto, con parole chiare, significanti, e atte a dipingere essi fatti: con osservazioni giuste, e naturali Politiche, Economiche, Filosofiche, e Critiche sul carattere delle persone, su i consigli, le cagioni, e le origini delle cose; e tutto sempre con parole proprie dell' Autore, e stile eguale e continuato, che dal principio al fine scorra ugualmente a guisa di fiume reale; senza essere interrotto per lo cammino ora da una lettera; ora da una Bolla, o diploma; ora da uno squarcio di vecchia Cronaca; ora da lunga dissertazione; cioè senza trascrivere formole, o parole, raccogliendo i fatti da i contemporanei, ed accreditati Scrittori senza aggiunte, o diminuzioni, ritenuto fedelmente il senso, tutto intessendo in un medesimo stile fiorito. Ma si esiga pure questo metodo nell' Istorie universali, nell' Istoria della Chiesa, negli Annali di quei Regni, de' quali le materie son tutte esposte, e depurate. Se diletta in questo stile la storia, il metodo opposto del Baronio è certamente il più sicuro e più solido, e farà ancora necessario negli Annali di qualche Regno, come necessario fu un tempo negli Annali della Chiesa, quando le materie non erano ancora nè conosciute, nè esaminate. Questo metodo del Baronio assicura il lettore, e soddisfa, col tutto presentargli come prima fu scritto, come l' intero processo di ciascun fatto, per giudicarne da se medesimo. Nel primo metodo la scelta de' fatti, e de' testimonj dipendendo sempre dall' Autore, nè tampoco obbligato a lodargli, costui sopprimerà quanto sarà contrario a' suoi pregiudizj, e negli Autori interpreterà sempre quel senso, che a' suoi pregiudizj sarà conforme. Un Autore di spirito brillante, e di una fertile immaginazione non saprà facilmente contenersi ne' confini stretti della verità, e farà, anche alle volte senza avvedersene, tratto a qualche riflessione, descrizione, o epiteto, che offenda la verità. Potrà per lo meno il leggitore entrarne in giusto sospetto, e premendogli di accertar qualche circostanza, o modo, sarà sempre costretto a ricorrere agli originali, e talvolta essendone privo, ne resterà in pena. Nel secondo metodo s' incontra la necessità di esser più lungo di quell' o, che si vorrebbe, e ancora di ripeter più volte le cose, per trascriver testi di

b

Autori

Autori diversi con circostanze diverse. Vi si carica ancora l'Autore di tutt' i difetti dello stile degli originali, bene spesso lunghi, e di disgustevoli frasi; ma i giovani studiosi imparano così a discernere i diversi stili de' tempi, e le formole, e parole de' tempi, e de' luoghi, e trovano ancora il senso di più termini altre volte usati, e l' modo di sciorre le apparenti diversità, e contraddizioni. Del nostro Regno son forse necessarij gli Annali di questo secondo metodo; dovendosi necessariamente fare il processo ad un gran numero di antichi monumenti, e carte; affinchè possa giudicare chi legge se giustamente si assolvano, o si condannino d' impostura; poichè dee il leggittore, e certamente vuole ascoltarli, e colui specialmente, a cui preme, che sieno canonizzati. Ama chi legge gli Annali di ascoltare il linguaggio, conoscere l' indole, e gli usi de' suoi antenati, locchè solo può ottenersi dalle carte scritte da essi antichi, quali non essendo comuni, possono tali rendersi negli Annali. I nomi de' paesi, territorj, monti, e fiumi; i confini de' contadi, e terre, già ora quasi tutti cambiati, solo trovansi nelle vecchie carte, onde dovrebbe darsi qualche estratto di alcune di esse. Vedendosi tanta varietà negli Scrittori, specialmente moderni sulla cronologia de' Dominanti, ove l' Annalista si contenti di solo notare i fatti, e i principj, e l' fine di essi Dominanti, chi legge non sa credergli per quanto dica egli l' epoca esser certa, e resta in desiderio di vedere l' appoggio.

E' gran tempo, che mi aspettava la consolazione di veder qualche savio, che porgesse benefiche le mani ad opera cotanto utile, e necessaria, ma l' ho aspettato in vano. Quindi è, che mi feci ardito di uscire in pubblico per comunicare a i giovani studiosi, in un Apparato Cronologico, alcune mie osservazioni, per isplanar loro la strada, per metterli in qualche luce, e per animargli ad intraprendere, e portare a capo l' Opera grande. Cercherò di accertare la Cronologia, mostrare i varj sistemi de' tempi oscuri, e fissare l' epoca vere de' Sovrani d' Oriente, e dell' Occidente, de' Romani Pontefici, e poi de' Principi nostri. Non pretendo già io dare di questo stesso un' Opera compita, non trovandone in me nè il talento, nè le forze, nè l' ozio, nè tutt' i libri, e carte, che mi farebbero necessarie; pretendo solo avvertire la gioventù studiosa, a non seguir buonavente le tracce de' Letterati moderni; e fargli conoscere che i nostri savj finora han camminato nelle tenebre; e che si desidera ancora una buona Istoria, e de' buoni Annali del Regno. In somma pretendo solo che di me possa dirsi ciò, che disse Cicerone: *Sed tamen admonere reliquos potuit, ut accuratius (& plenius) scriberent*. Non mi fermerò io in alcuna verità, che sia di già conosciuta, contento solo di mettere in luce quelle, che o non sono state vedute da alcuno, o son contraddette. Imprendo a distruggere quegli.

gli errori, che sono in credito, e comuni a tutt' i nostri Scrittori; e solo li confuto ne' primi valentuomini della Storia. Combattendo tutt' i favj più accreditati de' tempi nostri; e senza dubbio incorrendo io ancora in qualche errore, debbo certamente aspettarmi, che si scriva contro di me. Ma questo non solo io non lo temo; anzi lo desidero così, che per ottenerlo eccederò ancora nel confutar con libertà e forza gli errori di questi sommi uomini, e ancora viventi, che meco giustamente la Repubblica Letteraria venera ed ammira; e spero, che si scriva in tempo, in cui possa ancora tener in mano la penna, per poter render pubblicamente i ringraziamenti miei a quel generoso favio, che illustrando la mia cara patria, e rendendo al pubblico beneficio sì singolare, farà ancora, che io vinga gli errori miei; e per potere ancora difender la verità, ove la vedessi oppressa. Coloro, che in legger libri cercano il diletto di un dir facondo, e soave per grazie, ed ornamenti, non s' incomodino in aprire quest' Opera, che n'è in tutto nuda, e scritta solo per coloro, che cercano la verità; che quì si è cercato di mostrare, senza altra cura, fuori di quella, di farlo il più brevemente che si è potuto.

I N D I C E

D E' C A P I T O L I.

CAP. I. <i>Del computo degli anni, mesi, e Indizione; di alcune diverse Epoche degli anni di Cristo; e dell'Egira di Maometto.</i>		1
ART. I. <i>Dell'anno detto Pisano, cominciato col Marzo dell'anno precedente.</i>		3
ART. II. <i>Dell'anno Fiorentino, cominciato col Marzo seguente.</i>		17
ART. III. <i>Dell'anno Greco, cominciato col Settembre precedente.</i>		20
ART. IV. <i>Dell'anno, cominciato col Settembre seguente.</i>		24
ART. V. <i>Anni presi dal 25. Dicembre. Delle Indizioni, e varietà in esprimere i giorni de' mesi.</i>		17
ART. VI. <i>Sistemi diversi di computar gli anni di Cristo. Degli anni dell'Egira di Maometto.</i>		20
CAP. II. <i>Delle Epoche de' Greci Augusti.</i>		24
ART. I. <i>Di Leone Isaur.</i>		25
ART. II. <i>Di Costantino Copronimo figlio di Leone Isaur.</i>		31
ART. III. <i>Di Leone IV. figlio di Costantino Copronimo, e di Arabasdo.</i>		35
ART. IV. <i>Di Basilio Macedone, e de' suoi figliuoli Leone, ed Alessandro.</i>		40
ART. V. <i>Di Costantino Porfirogenito figlio di Leone il Savio, suoi Colleghi, e di Romano II. suo figlio.</i>		51
ART. VI. <i>Di Basilio, e Costantino figli di Romano II.</i>		58
ART. VII. <i>Di Costantino Duca, e suoi figli, di Romano Diogene, e di Alessio Commeno.</i>		63
CAP. III. <i>Delle Epoche de' Re d'Italia, e degli Augusti Occidentali.</i>		68
ART. I. <i>Del Re Arioaldo.</i>		68
ART. II. <i>Di Rotari, Radoaldo, Ariberto, e Grimoaldo.</i>		72
ART. III. <i>Di Liutprando, Ildebrando, Rachis, e Astolfo.</i>		78
ART. IV. <i>Di Desiderio, e suo figliuolo Adelgisio.</i>		82
ART. V. <i>Di Carlo Magno.</i>		88
ART. VI. <i>Di Lodovico Pio, e suo figlio Lottario.</i>		98
ART. VII. <i>Dell'Augusto Lodovico II.</i>		103
ART. VIII. <i>Di Carlo II. il Calvo, e suoi successori, sino agli Ottoni.</i>		112
ART. IX. <i>De' tre Augusti Ottoni.</i>		123
ART. X.		

ART.X. Di S. Arrigo, e di Arrigo III., e IV.	127
CAP.IV. Delle Epoche de' Romani Pontefici.	136
ART.I. De i Papi da Sergio I. a Gregorio II.	136
ART.II. Da Pasquale I. a Leone IX.	141
ART.III. Da Benedetto I. ad Adriano III.	145
ART.IV. Da Adriano III. a Sergio III.	147
ART.V. Da Anastasio III. ad Agabito II.	154
ART.VI. Di Giovanni XII.	158
ART.VII. Da Benedetto VI. a Giovanni XV.	161
CAP.V. Cronologia de' Principi del Regno.	171
ART.I. De i Duchi di Napoli.	171
ART.II. De i Duchi di Amalfi.	211
ART.III. De i Duchi di Gaeta.	220
ART.IV. De i Duchi, e Principi di Benevento.	227
ART.V. De i Principi di Salerno.	281
ART.VI. De i Principi di Capua Longobardi e Normanni.	301
ART.VII. De i Duchi di Spoleti.	310
ART.VIII. De i Normanni.	335
CAP.VI. Della Diplomatica.	359
CAP.VII. Tavola Cronologica.	389

U. J. Doctor D. Franciscus Confortius in hac Regia Studiorum
Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciari
Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem,
num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Or-
dinum; & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit in eo
quin Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia Statui
pertractentur. Datum Neapoli die 28. mensis Septembris anni 1785.

I. A. TARSENSIS CAP. MAJ.

S. R. M.

IN votis omnium erat, ut barbaricorum temporum ratio, sive bar-
barica chronologia accurate exponeretur. Certa enim spes injicie-
batur, opus, si perficeretur, eo perventurum, ut cum illis, qui
medii ævi antiquitates historiasque evolverent, tum iis, qui leges
Salicas, Francicas, Langobardas, & Nortmannas recte scire percu-
perent, necessario esset præsidio. Hoc opus optimo consilio aggressus
est, maximoque labore perfecit auctor *Apparatus Chronologici ad
Annales Regni Neapolitani*, vir sane clarissimus, a quo nec Reli-
gioni, nec Majestatis juribus timendum est. Quocirca neapolitanis
typis committi potest, si per Majestatem Tuam liceat.

M. T.

Devotissimus cliens
Jo: Franciscus Confortius.

Die 12. mensis Decembris 1785. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 3. currentis men-
sis, & anni, ac relatione U. J. Doctoris D. Francisci Confortio, de
commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Rega-
lis Majestatis.

Regalis Camera S. Clare, providet, decernit, atque mandat,
quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac
approbationis dicti Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum
Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat serva-
ta forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur
Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS.

AVENA.

TARGIANI.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C., & cæteri Illustres Au-
larum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Athanasius.

Admod.

Admod. Rev. Dominus D. Aloysius Elefante Sac. Theol. Professore videat, & in scriptis referat. Die 12. Septembris 1785.

JOSEPH BUCCI VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

PRÆSUL EMINENTISSIME.

UT mandatis tuis obtemperarem perdiligenter expendi Opus inscriptum *Apparato Cronologico agli Annali del Regno di Napoli &c.* Auctor apparandis iis, quæ Neapolitanæ maxime historię mediæ ævi expediendæ conducunt, acri, ac intelligenti judicio studet: atque in primis eo animum intendit, ut historicorum mendas discutiatur, veritatemque ob oculos ponat. Cuivis hac in re acutum cernenti palam fiet, quantam hoc Opus præferat lucem, & ad firmandam ejusdem temporis historiam, & ad percurrendos inoffenso pede recentes præsertim quosdam Annalium scriptores. Quare hunc librum, in quo Christianæ Religionis scita immota manent, typis edi posse arbitror. Datum Neapoli 29. Decembris 1785.

Eminentię Vestrę

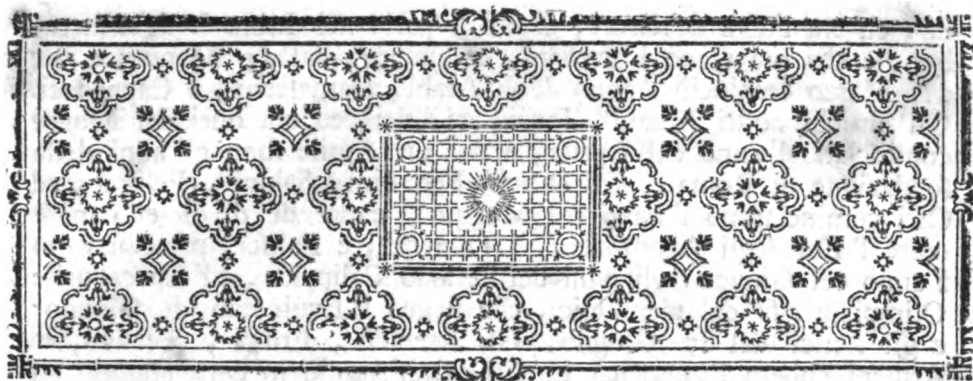
*Humillimus obsequentissimus
Aloysius Elefante.*

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 30. Decembris 1785.

JOSEPH BUCCI VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

AP.



APPARATO CRONOLOGICO

A G L I

ANNALI DEL REGNO DI NAPOLI

Della mezzana età.



CAPITOLO PRIMO.

Del Computo degli anni, mesi, e Indizioni. Di alcune diverse epoche degli anni di Cristo; e dell'Egira di Maometto.



Ercando naturalmente gli uomini la cagione della vicissitudine delle stagioni, videro esser ella prodotta dalle situazioni differenti del Sole in rapporto alla Terra; e convennero di prender per anno lo spazio del tempo, che il Sole impiega a ritornare nella medesima situazione, o sia al medesimo punto di sua orbita. Ma accordandosi in questo, sono state però mai sempre varie le Nazioni nel fissare il principio dell'anno da una, o da un'altra situazione del Sole, e quindi da uno, o da un altro mese, da una o da un'altra stagione. Numa ordinò l'anno civile dal Gennaro; e dal dì primo di Gennaro computarono l'anno gli Asiani dalla morte di Giulio Cesare, e così gli Spagnuoli, e gl' Indiani. Gli anni Augustani, e gli anni de' Tartari cominciarono col febbrajo. Dal dì primo di Marzo cominciava l'anno antico Romano. L' Era Gelalee-

A

na,

na, ch'era l'Era de' Greci, di cui si parla nel Libro I. de' Macabei, e che ora usano i Persiani, cominciava dal 14. Marzo; e dal 21. Marzo cominciò l'anno degli Arabi, Damasceni, e Cappadoci. Gli antichi nostri Albani, Tusci, ed Aricj, ed ora quei del Mogol cominciano l'anno dall'Aprile, e dal 21. Aprile sono gli anni della fondazione di Roma. Gli antichi Ferentini, Sabini, Peligni, ed Osici cominciarono l'anno col Maggio, e dal dì 6. di esso mese corre l'Era degli Assamonei. I Laurenti, e Falisci, principiavano l'anno col Giugno: gli anni del Periodo Calippico, e l'Epoca delle Olimpiadi, fu dal plenilunio, che siegue l'Equinozio di Giugno; e gli Attici dal 27. Giugno. Gli Ateniesi, Ernici, Tebani, ed Armeni ebbero l'anno dal Luglio. Dall'Agosto lo computarono gli Etiopi, e tali son gli anni di Diocleziano, o sia dell'Era de' Martiri; e dal 29. Agosto fu l'Era Alessandrina. Dal Settembre computarono i Siro-Macedoni, dal 9. Settembre i Copti, e dal 21. Settembre fu l'Era de' Seleucidi presso gli Ebrei, detta l'Era de' contratti, e così prendesi l'anno nell'Asia Minore, e dagli Arabi-Siri; e dal 24. Settembre cominciarono l'anno gli Efesini, Sidonj, Tirj, ed Aradj. Dal 3. Ottobre cominciano ora l'anno gli Ebrei; e dal 24. Ottobre furono gli anni Antiocheni, e non già dal Maggio, come crederono il Vaillant, e Langio, nè dal Settembre, come vollero il Dodwello, e l'Noris. Dal 12. Novembre si computarono gli anni dell'Era Filippica di Arideo. Col Dicembre cominciarono l'anno gli antichi Equicoli, dal 21. Dicembre lo cominciano gli Americani; e dal 25. Dicembre l'han cominciato molti Scrittori Ecclesiastici de' secoli barbarici Italiani, e Francesi. Più Nazioni usano ancora di un anno stesso diversi principj. Numa ordinò l'anno sagro dal Marzo, e dal Gennaro l'anno civile. Così i Caldei, e Babilonesi dalla Primavera computavano l'anno sagro, e l'politico dal Settembre: i Tibetani, Nepalensi, e Tangutani cominciarono l'anno solare dall'Aprile, l'anno civile dal Febbraio, e l'anno sagro da Ottobre: i Siamesi prendono l'anno luni-solare dal 21. Marzo, e l'civile nell'anno comune dal Novembre, e nell'embolismico dal Dicembre. Ma se popoli diversi praticarono diversamente, gli Scrittori però di ciascuno eran costanti, ed uniformi in uno stesso sistema; ma nelle Provincie del Regno nostro non solo Paesi diversi usarono diversamente, ma in una Città medesima non solo diversi Scrittori, e Notai, ma a capriccio un Notajo stesso notava gli anni, prendendoli ora dal Gennaro, ora dal Marzo precedente, ora dal precedente Settembre, ora dal Marzo seguente, ed ora dal Settembre seguente, e questo senza darne alcun segno, volendo, che si conoscesse dalle rispettive Indizioni, dagli anni de' Principi, e da altri caratteri. Gli Scrittori stessi, benchè ordinariamente adottassero uno de' differenti sistemi, non ci dissero però qual questo si fosse,

e no-

e notarono ancora spesso gli anni come li trovarono segnati da altri più antichi, che pure erano di sistema diverso dal loro. Può quindi considerarsi quant' accortezza sia necessaria a chi vuole scrivere, o saper le cose con esattezza, e quante riflessioni debbano farsi sul sistema particolare, Indizioni, epoche, ed altri Scrittori, per discernersi in qual sistema nella carta, e dallo Scrittore sia preso l'anno. Quindi ancora s'intenda quanta debba essere la confusione, e quanti gli errori degli eruditi moderni Storici nostri, ne' quali non solo non vi è stata questa esattezza; ma nettampoco presso di noi si è ancora saputo esservi stati di diversi sistemi; è pure tanta varietà è stata stabile nel Regno fin quasi a' giorni nostri, cioè sino ai tempi del Vicerè Conte di Lemos, che il primo si accinse a toglierla con una Prammatica (a), in cui dicesi: *essendosi per esperienza veduta la confusione, che nasce dalla varietà, che si usa in questo Regno, nel computare il principio dell'anno; poichè alcuni usano di computarlo dal dì 25. Dicembre, altri dal primo Gennaio, altri del 25. Marzo, altri dal primo dì di Settembre per Indizione.* E' dunque necessaria cosa il ben conoscere qual sistema abbia tenuto ciascuno de' nostri Scrittori per poter sapere la loro cronologia; ed ecco in questo le nostre osservazioni.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' anno detto Pisano cominciato dal Marzo dell' anno precedente a quello, che si nota.

1. **A**ntichissimo è l' uso di cominciare l' anno dal Marzo, cioè colla Primavera, nel qual tempo si è creduto da molti creato il mondo. Dal principio si cominciò dal dì 21. di Marzo, cioè dall' Equinozio; ma poi dai Cristiani si prese dal 25. Marzo, giorno della Incarnazione del divin Verbo, e questo sistema ne' secoli Barbarici si trova qualche volta seguito nelle nostre contrade. Così uno strumento fu scritto in Pozzuoli nell' anno 1121., anno 2. del Principato di Giordano, Marzo, Indizione 15. L' Indizione 15. mostra l' anno comune 1122., ed ecco, che non era ancora in quel sistema cominciato, correndo il Marzo, l' anno 1122., che solo cominciava nel dì 25. Ma comunemente dai nostri si cominciò l' anno dal primo giorno di Marzo, trovandosi sempre il Marzo col nuovo anno. Così lo strumento scritto in Minori nel dì primo di Marzo 1128. Ind. 5. Cc., mostra che fin dal dì primo di Marzo dell' anno comune 1127. (ch' è l' anno della carta, come lo mostra l' Indizione), era cominciato l' anno Pisano 1128. In tal sistema l' ulti-

A 2

mo

(a) Tom. 1. tit. de commiff. & exequutorib, 32. Pragm. 7. pag. 269.

mo mese dell'anno era il Febbrajo ; e così nel tomolo di Pandolfo IV. di Capua, che morì nel dì 19. Febbrajo, leggesi : *Dena dies a fine fuit mensis duodeni*.

2. In due modi , con due sistemi differentissimi si è cominciato l'anno col Marzo . Alcuni differirono di due mesi il principio dell'anno, cominciandolo col Marzo seguente ; e quest'anno, di cui parleremo nell' Articolo seguente , è detto Fiorentino , non perchè solo usato in Firenze , ma perchè nel nostro Regno non si è voluto conoscere . L'altro sistema dicesi di anno Pisano , ed anticipa il principio dell'anno comune di dieci mesi , cominciandolo col Marzo precedente ; onde trovandosi tale anno presso gli Scrittori , o carte, se si parla de' mesi Gennaro , e Febbrajo , ultimi mesi di tale anno, allora l'anno notato è lo stesso anno comune ; ma parlando di altri mesi , allora dal segnato anno di Cristo dee togliersi uno , per ridurlo alla comune Cronologia . Fu questo sistema dell'anno Pisano familiare in tutto il Regno , se si eccettua Gaeta , Napoli , Amalfi , Sicilia , e parte della Puglia , e Calabria . Così prendeasi quando non ancora nelle pubbliche carte notavasi l'anno di Cristo ; ma così allora , come quando poi notossi quest'Era , gli Scrittori , e i Notai non dichiaravano qual sistema seguissero , lasciando che si conoscesse dall' Indizione , dall'anno de' Principi , o da altra circostanza del contesto , e della Storia . Solo trovo che notò due sistemi l'Autor della Vita di S. Stefano Vescovo di Cajazzo , dicendolo morto *a' 29. Ottobre nell'anno dall' Incarnazione 1023. , dal Natale di Cristo 1022.* Non creda chi ciò legge , di aver trovato il modo per discernere l'anno Pisano , cioè , che è segnato coll'*ab Incarnatione* ; imperciocchè questo non sempre notavasi , ed *ab Incarnatione* ancora dicevasi l'anno Fiorentino , ed ancora quello , che si prende dal Gennaro , e dal Settembre . Molti strumenti scritti in questo sistema si serbano nell'Archivio della Cava . Uno fu scritto nell'anno di Cristo 1071. , anno 29. del Principato di Gisolfso , Aprile , Indizione 8. L'Indizione , e l'anno del Principato accertano l'anno comune 1070. , e nella carta dicesi 1071. , perchè un tale anno Pisano era cominciato col Marzo del 1070. Così altro : anno 1074. , 32. di Gisolfso , Marzo , Indizione XI. , ch'è il Marzo dell'anno comune 1073. , altro anno 1075. 33. di Gisolfso , Maggio , Indizione 12. , ch'è il Maggio del 1074. , altro : anno 1078. , 36. di Gisolfso , Marzo Indiz. 15. , altro : anno 1078. , 36. di Gisolfso , Maggio Indiz. 15. , che sono del Marzo , e Maggio del 1077. Così in una carta di Muro del Giugno , anno 1091. , Ind. 13. , è il Giugno del 1090. : in una di Valva : anno 1021. , quinto di Arrigo , Marzo , Indiz. 3. , è il Marzo del 1020. In due di Apruzio del Marzo , e Aprile 1022. Indiz. 4. è l'anno 1021. , e altra del Marzo 1023. Indiz. 5. , è del 1022. : altra in Penna anno 1036 , Luglio.

glio, *Indiz.* 3., è del 1035., e in Marsia del 1048., *Giugno*, *Indiz.* 15., è del 1047.: in Spoleti: 1102., 46. di Arrigo, *Maggio* *Indiz.* 9., è del 1101., e così da per tutto.

3. In questo sistema scrisse la sua cronaca ERCHEMPERTO, come costa dalle poche volte, che segnò qualche anno, come poi lo vedremo. Costantemente usò questo sistema LEONE OSTIENSE, di cui è necessario il dimostrarlo. Scrive egli, ch' essendo morto l' Abate Bassacio a' 17. Marzo, S. Bertario, che gli successe, sedè anni 27. mesi 7., e poi i Mori bruciarono il Monistero a' 4. *Settembre dell' anno dell' Incarnazione* 884. *Indiz.* 2., e poi a' 22. *Ottobre bruciarono il Monistero di basso, ove trucidarono esso Abate S. Bertario nell' anno, e Indizione sopraddeiti, essendo scorsi dall' Abate Petronace anni* 166. Per quest' autorità il Baronio, il Pagi, e' l' Mabillone, seguiti alla buona dal nostro Abate Cestari, notarono questi fatti all' anno 884., errore troppo indegno di tali valentuomini. L' Indizione 2. accerta l' 883. col Settembre, ed Ottobre. Il Mabillone stesso avea dimostrato, che il primo di Petronace fu l' anno 718., dunque l' anno 166. da Petronace fu l' 883. Confessano essi ancora, che Bertario fu sostituito a Bassacio a' 17. Marzo dell' 856.; dunque se resse la Badia per anni 27., mesi 7., morì a' 22. Ottobre 883., non nell' 884. Camillo Pellegrino, e' l' Muratori, avendo altronde ancora conosciuto esser quei fatti dell' 883., scrissero il primo, che il numero 884. in Leone era guasto, e l' altro ch' era intruso nel testo; ma errarono essi ancora. Il testo è esatto, e l' anno 884. è anno Pisano, cominciato col Marzo dell' 883. Scrive lo stesso Leone Ostiense, che l' Abate Aligerno fu ordinato a' 25. Ottobre, 67. anni dopo la distruzione del Monistero; ora costui fu certo ordinato nel 949., dunque il Monistero fu distrutto nell' 883., ed all' anno 883. lo notarono l' Annalista Salernitano, e' l' Cronista di Cingla, ed è certo; ora Leone Ostiense, e prima di Lui Erchemperto, e l' Anonimo Salernitano, secondo i Codici Vaticano, e del Freccia, lo notarono all' 884.; dunque usarono l' anno Pisano. Leone Ostiense notò la sfortunata battaglia di Ottone II. in Calabria all' anno 983.; e quindi per la di lui autorità la pose ad esso anno il Baronio, e l' Mabillone l' ebbe per cosa sì certa, che disse doverfi condannar di errore quanti con Ermanno la dissero del 982., ma si è poi conosciuto esser certo, che spetta all' anno 982., e l' Pagi si pose di proposito a confutare il nostro Ostiense, ma non l' Ostiense, ma erra il Pagi, che non ne seppe conoscere il sistema dell' anno Pisano. Scrisse l' Ostiense, che l' Augusto Corrado ascoltò i lamenti de' Cassinesi in Milano nell' anno 1038., ma è del tutto certo, che Corrado fu in Milano nel 1037. solamente; onde l' anno dell' Ostiense è Pisano. Avendo ancora detto l' Ostiense, che Leone IX. fu al Gargano *eodem anno, quo ordinatus est*, fu a lungo, e replicatamente ripreso

preso dal P. Pagi, che aggiunse : *nec, ut arbitratur Henschenius; annum a Paschate inchoat, ut Chronicon ejus examinanti patebit.* In quella quistione, in cui ancora erra il Pagi, non entrava il vedere se Leone cominciava l'anno della Pasqua, avendo egli solamente detto, che il Papa, ordinato a' 12. febbrajo, prima della Pasqua fu al Gargano *eodem anno, quo ordinatus est*; ma a chi con qualche attenzione ne legge la Cronaca, è come necessario il vedere esservi l'anno computato dal precedente Marzo. Lo stesso Leone Ostiense notò l'infelice battaglia di S. Leone IX. in Dragonara di Puglia all'anno 1054; ma essendo certo, che fu data nel 1053., il P. Pagi non si contentò di replicare, ch' erra l'Ostiense, ma s' impegnò a persuadere, che *error librariis non attribuendus... error non librariorum, sed ipsius Leonis*; e poi ripete all'anno 1054., che l'Ostiense erra più gravemente in dire, che *eodem anno* il Papa spedì i Legati a Costantinopoli, essendo certo, dice, che i Legati furono spediti nel Gennaro del 1054., e che nell'anno 1054. il Gennaro è prima non dopo il Giugno; e se nel Giugno fu la battaglia, e poi nel Gennaro si spedirono i Legati, questi due fatti non poterono essere d'un solo anno 1054. E' facile il vedere, che qui il Pagi si cavò quasi gli occhi per non vedere, che l'Ostiense, dicendo dell'uno, e solo anno 1054., che prima nel Giugno fu la battaglia, e poi nel febbrajo si spedirono i Legati, usava un anno in cui il Giugno era prima del febbrajo, e quindi l'anno Pisano di cui l'ultimo mese era il febbrajo, e che era cominciato col Marzo dell'anno comune 1053.; onde il Giugno del 1054. dell'Ostiense era il Giugno del comune anno 1053. PIETRO DIACONO continuò la Cronaca di Leone Ostiense nel medesimo sistema dell'anno Pisano, e sebbene non vi sia stato chi abbia voluto ascoltarlo, pure egli chiaramente lo disse; *Cum jam ab Incarnatione Domini annus MCXV. elaberetur, XI. Kal. Martii* fu all'Abate dato il Castel Sujo; *sequentis anno, mense Majo* il Papa venne a Montecassino, e passò a celebrare un Concilio in Troja. A' 19. febbrajo, è vicino al suo fine l'anno 1115., e nel Maggio è già cominciato l'anno 1116. (dal Marzo); e l'uno, e l'altro fatto è dell'anno comune 1115. Poteva esprimerlo più chiaramente? Così notò la fuga del Papa a Montecassino all'anno 1117., ch'è dell'anno comune 1116.; e così sempre.

4. Nel Sistema Pisano ancora scrisse per ordinario il CRONISTA DEL VOLTURNO. Disse distrutto quel Monistero *in giorno di Martedì 10. Ottobre dell'anno 882. Indizione 15.* Il Martedì nel 10. Ottobre, e l'Indizione 15. accertano l'anno 881., e son false nell'882., dunque quell'882. è anno Pisano. Dice morto l'Abate S. Pallone a' *XI. Ottobre dell'anno 720., Indizione 3.* Errò il Mabillon, che per tale autorità ne pose la morte in esso anno 720. L'Indi-

dizione 3. coll' Ottobre mostra l' anno 719. , onde l' anno 720. del Cronista è Pisano . Dice morto l' Abate Azzo nel *Decembre dell' anno 760. Indiz. 3.* , ch' è l' anno comune 759. Dice morto l' Abate Artefuso a' 14. *Aprile 872. Indiz. 4.* , ch' è l' anno comune 871. , e l' Abate Roffredo a' XI. *Agosto 998. Indiz. 10.* , ch' è l' anno 997. e rapporta ancora strumenti del Giugno dell' anno comune 998. , che spettano al di lui successore ; dunque quell' anno 998. è Pisano . Il Cronista di Casauria ancora , benchè alle volte cominci l' anno col Settembre , spesso però lo comincia col Marzo . Dice morto Lodovico Pio a' 20. Giugno 841. , e si fa che morì a' 20. Giugno del comune anno 840. Narra , ch' essendo l' Augusto Arrigo in Farfa , i Monaci di Casauria ne ottennero Guido Monaco di Farfa , e sel portarono per lorò Abate ; il quale appena giunto a Casauria nell' anno 1025. ebbe alcune donazioni . Quest' anno 1025. è certamente Pisano ; ed è certo , che S. Guido venne in Apruzzo prima del Luglio dell' anno comune 1024. ; perchè l' Augusto Arrigo morì a' 13. Luglio di esso anno 1024. Scrisse ancora , che lo stesso Abate S. Guido morì a' 25. *Novembre dell' anno dell' Incarnazione 1045.* , e li fu sostituito Franco , a cui , morto dopo 8. mesi , nel 1046. fu dato successore Domenico . Per tale autorità il Mabillone scrisse come cosa certa , esser morto S. Guido nel 1045. , ma è questo un errore troppo palpabile ; aggiugnendo il Cronista , che *in secundo anno , quo Dominicus fuerat Abbas , contigit Henricum venire Capuam , cui predictus Abbas ad S. Flavianum in Aprutio perrexit obviam .* Arrigo era di già giunto a Capua a' 3. Febbrajo dell' anno 1047. ; dunque l' Abate Domenico l' incontrò in Apruzio non dopo il Gennajo di esso anno , ed era allora nel secondo anno di sua Badia . Fate ora , che S. Guido sia morto a' 25. Novembre del 1045. , come vuole il Mabillone , e si dia pur se si volesse , che nello stesso giorno della morte li fusse sostituito l' Abate Franco , e quindi costui compisse i suoi 8. mesi a' 25. Luglio 1046. , e che in questo giorno medesimo fosse ordinato Domenico (che lo fu dopo lunga vacanza , avendolo i Casauriesi ottenuto dalla Germania col favor dell' Imperadore) , pure questo Domenico nel Gennaro del 1047. , non solo non sarebbe stato nel suo *secondo anno* , ma nettampoco avrebbe compiuto il terzo mese . Anche senza questo abbiamo altra dimostrazione , che S. Guido morì nel 1044. , e non a' 25. Novembre del 1045. negli strumenti , ne' quali si ha , che Domenico era già Abate nel Settembre dell' anno 1045. Quegli anni dunque del Cronista sono anni Pisani . Scrive il Sig. Abate Cestari all' anno 983. , che *se si volesse prestar fede a i diplomi della Cronaca di Casauria , ed a quella di S. Vincenzo al Volturno , ed a Leone Ostiense , noi troveremo in quest' anno Ottone II. in Puglia . Ma i Cronisti hanno preso un anno per l' altro . Sbaglio solito ad accadere quando co-*
niansi

niansi i diplomi sulle Cronache antiche. Questo giudizio, salvo il rispetto dovuto al dotto Autore, è falso ed ingiusto. L'anno 983., ch'è in quei diplomi, è esattissimo secondo l'anno Greco, e Pisano, che soli si praticarono in Apruzzo. L'Ostiensè prende l'anno dal Marzo precedente. Quei diplomi non sono coniatì sulle Cronache antiche; ma i Cronisti presero lume da quei diplomi; e quello di Casauria errò in un diploma scritto coll'anno sesto di Ottone, primo di Ottone suo figlio, e primo del Ducato di Pandolfo, nell'Aprile Indizione XI., credendolo del 983., essendo del 968., come potea vederlo dal notarvisi l'anno di Pandolfo, ch'era morto fin dal 981.

5. Costantemente ancora usò l'anno Pisano il Cronista Cavese, eccetto in qualche fatto, che trascrisse da qualche Scrittore di diverso sistema. Così dice del Giugno 1054. la battaglia di S. Leone, che fu nel 1053., dell'892. la conquista di Benevento fatta da' Greci, ch'è dell'891., del 1034. l'Eclisse del Sole, e la morte di Giovanni XIX., che sono del 1033.; del 1091. la morte del Principe Giordano, ch'è del 1090., e così sempre.

6. Nè solo l'anno Pisano fu usato nelle nostre contrade, e in Pisa, ma quasi in tutte le parti di Europa si è usato spesso e dagli Scrittori, e da' Cancellieri, e Notai; onde chi legge, è molto più chi scrive la Storia, ed Annali dee essere molto attento nel leggere. Ditmaro, Wippo, ed altri lo han praticato. Il diploma di Guido Re d'Italia al Monistero di S. Maria Teodato del Luglio 892. Indizione 9., coll'anno 4. del Regno, e primo dell'Imperio presso il Muratori (a), spetta all'891., e l'anno è Pisano. Il Muratori stesso quivi dice di altro diploma di Ugone alle Monache di Pavia dato a' 16. Giugno 937. l'anno 10. di Ugo, e 5. di Lottario, Indizione 8. *A me parve tal documento sicuramente autentico. Nel diploma precedente noi vedemmo il Febbrajo dell'anno 936. congiunto coll'Indizione 8., e qui troviamo del 937. segnato coll'Indizione 9.; sicchè nell'uno e nell'altro documento apparisce usata la medesima Era, e per conseguente il medesimo imbroglio.* Non vi è imbroglio alcuno. L'anno è Pisano, e quindi del Giugno 936., in cui giusto era l'anno 10. di Ugo preso dalla seconda sua epoca dall'Agosto del 926., e l'anno V. di Lottario dalla seconda epoca del 1. Agosto 931. Segue a dire il Muratori: *Inoltre il Campi rapporta un diploma dei suddetti due Re dato VIII. Kal. Januarii A. D. I. 936. Hugonis 10. Lotharii vero 5. Ind. 8.* Quest'anno ancora è Pisano, ed è il Dicembre del 935. segue ancora: *Si accorda con quest'Era un altro privilegio conservato nell'Archivio di Parma colle seguenti note: 29. Luglio 899. 6. dell'*

(a) *Dissert. 91. 34.*

dell' Impero di Lamberto, *Indiz. 1. Nell' anno 899. correva l' Indizione 2., come quì dunque la prima? A conciliar tale disordine si può, e si dee ricorrere all' anno Pisano . . il che altronde è ancora evidente.* Di anno Pisano ancora loda poco dopo un diploma di Arrigo III. del 1053., che dicefi 1054., e all' anno 1037. rapporta la legge su i feudi data dall' Augusto Corrado con anno Pisano, da lui pubblicata nella *Differt. 11.*, del 1037., che dicefi 1038. All' anno 1118. loda la Bolla di Papa Gelasio data con anno Pisano, finalmente, lasciando l' altro, al 1164. loda il diploma di Federico; da lui pubblicato nella *diff. 48.* del 1164., che dicefi 1165. Noi vedremo quasi ordinariamente usato quest' anno Pisano ne' diplomi dell' Augusto Ugone, e Adelberto, e in quelli di Ottone I., di S. Arrigo Tedesco, e in più altri.

ARTICOLO SECONDO.

Dell' anno Fiorentino cominciato col Marzo seguente.

Questo sistema varia di un anno intero dal sistema precedente; e ne' mesi dal Marzo a Dicembre si accorda coll' anno comune, e solo ove si parla dei mesi di Gennaro, e febbrajo, che è l' ultimo dell' anno in questo sistema ancora, all' anno, che si nota, dee aggiugnervi uno. Questo sistema ancora è stato familiare nelle nostre parti. Il dotto Padre Cassinese D. Salvatore Maria de' Blasi nell' erudita sua *Serie de' Principi di Salerno*, scrive al n. 7. p. 9. de' Salernitani: *Constans apud eos consuetudo fuit, ut ab Incarnatione anni communis praeteriti, sive a mense Martii sequentem annum nostrum exordirentur*; ed aggiugne al n. 10. p. 13. *advenientibus Normannis, in desuetudinem abiisse Salernitanorum Tabellionum morem annum inchoandi a Martio antecedenti communem annum, sed communi & vulgari anno incipienti a Circumcisione, seu a prima Januarii die ab omnibus fere recepto, sese pariter ipsos accommodasse.* Questo Padre dottissimo, nel principio che dalla Sicilia venne ad ordinar l' Archivio della Cava, non informato allora delle cose Longobardiche, e degli usi di questo Regno, intese da me la prima volta il sistema dell' anno Pisano; ma pure qui commette più errori. Il Guiscardo attese a conquistare, non a cambiare sistemi cronologici. Sotto di lui i Pugliesi, Calabresi, e Amalfitani continuarono nel sistema di cominciare l' anno col Settembre, e così tutti gli altri continuarono ne' sistemi loro, e nella lor libertà di computare a lor piacere. E' falso, che nel 1075. (non 1077. com' ei pretende) quando il Guiscardo prese Salerno, usavasi comunemente l' anno dal Gennaro; anzi non saprebbe accertarsi un solo Scrittore, un solo Notajo, che lo praticasse. E' falso che dall' en-

B

trare

trare il Guiscardo in Salerno, in questa Città e Principato si fosse fatto comune l'uso di prender l'anno dal Gennaro. Credè il Blasi di averlo dimostrato con due carte, una del *Luglio* 1079. *Indizione 2.*, e l'altra del *Marzo* 1078. *prima Indizione*; che nell'anno *Salernitano*, com'ei lo disse, o sia Pisano si farebbero detti anni 1079. e 1080.: *Quod hodierno annos indicandi usui mire responderet*; senza osservare che ancora *mire responderet* all'anno Greco, ed all'anno Fiorentino, nel qual sistema furono scritte quelle carte, come ora vedrassi. Sotto i Normanni Romualdo Salernitano scrisse la sua gran Cronaca, computando costantemente l'anno dal Settembre. E falso ancora, che prima del Guiscardo in Salerno unicamente usavasi l'anno Pisano, essendovisi indifferentemente usato ogni altro sistema. Nella Cronaca di S. Benedetto di Salerno, ch'io in poi dirò Annalista Salernitano (a), in cui dagli Archivarj notavansi i fatti nel tempo medesimo, in cui accadevano, troviamo computati gli anni spesso dal Marzo antecedente, spesso dal Settembre precedente, come gli anni 850. 53. 59., ec. e più spesso dal Marzo seguente in sistema Fiorentino, di cui ora parliamo, come negli anni 814. 67. 70. 81. 82. 91. 982. 88. 1009. 1058., ec. secondo il gusto di ciascuno Archivarjo. Così è prima de' Normanni, e in tempo di essi si usò in Salerno l'anno Fiorentino, come ancora lo dimostrano le carte dell'Archivio della Cava. Il P. de Blasi medesimo ha pubblicati nel documento 32. la carta dell'anno 1132., *Febbrajo*, *Ind. XI.*, ora l'Indizione XI. spetta all'anno 1133.; quell'anno dunque 1132. è Fiorentino, che finiva con quel medesimo Febbrajo dell'anno comune 1133., e nel monumento 37. ha pubblicata la carta del Conte Guaimario dell'anno 1109., *Gennaro*, *Indiz. 3.* Questa Indizione mostra l'anno comune 1110.; dunque quell'anno 1109. è Fiorentino, che ancora correva nel Gennaro del 1110. Non dal Gennaro dunque, dopo l'ingresso de' Normanni, ma, come prima, si continuò a computar l'anno in diversi sistemi. Nello stesso Archivio della Cava si hanno altre carte, scritte in sistema Fiorentino, colle note: anno 1083. *Febbrajo*, *Indiz. 7.*, ch'è il Febbrajo dell'anno comune 1084.: anno 1086. *Gennaro* *Indiz. 10.*, ch'è del 1087.: anno 1096. *Gennaro* *Ind. 5.*, ch'è 1097., Anno 1109. *Genn. Ind. 3.*, ch'è 1110.: anno 1122. *Febr. Ind. 1.*, ch'è 1123.: anno 1124.

(a) Il Pratillo, che il primo la pubblicò, la disse Cronaca Cavese; ma, oltrechè così confondesi coll'altra pubblicata dal Muratori, ch'è veramente Cronaca Cavese, scritta nel Monistero della Cava; la nostra non è propriamente Cavese, perchè scritta in S. Benedetto di Salerno, del qual Monistero parla dal 793. in cui comincia, sino all'anno 1011., in cui l'Abate di S. Benedetto passò alla Cava. Così si hanno due Cronache di S. Sofia di Benevento, in una delle quali solo si notano gli anni de' Principi, e nell'altra sotto gli anni ordinati di Cristo si danno diverse notizie, e si permetta a me, per discernere, dir la seconda: Annalista di S. Sofia.

1124. *Gen. Ind.* 3. (1125.), altra della Cava anno 1093. *Genn. Ind.* 2. (1094.): in Sanseverino: anno 1119. *Gen. Ind.* 13. (1120.). In Surrento: anno 1110., *Febr. Indiz.* 4. (1111., che non seppe vedere M. Milante): in Capua: *ann.* 1082. *Febr. Ind.* 6. (1083.): *an.* 1085. 26. del *Pr. Giordano*, e 23. del *Ducato di Gaeta*, 22. *Febr. Ind.* 9. (1086.). In *Aversa*: *ann.* 1104., 25. di *Riccardo* 11. *Gennaro Ind.* 13. (1105.): In *Gaeta*: *an.* 1075., 18. del *Pr. Riccardo*, *Febr.*, *Ind.* 14. (1076.). In *Aquino*: *an.* 1083., 26. del *Pr. Giordano*, *Febr. Ind.* 7. [1084.]: in *Benev.* *ann.* 1099., *Febr. Ind.* 8. [1100.]: In *Palermo*: *an.* 1130. *Febr. Ind.* 9. (1131.); e così altre senza numero.

2. In questo sistema scrisse la sua interessante Cronaca Falcone Notajo, Scriba, e poi Giudice di Benevento, come lo manifesta egli stesso, cominciando tutti gli anni dal Marzo colla Indizione comune, e terminandoli col febbrajo. Così ancora l'Autore della Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento, che per quanto lo dia chiaramente a conoscere, non è stato veduto da alcuno. Scrive egli: *S. Gregorio venne a Benevento a' 2. Agosto dell' anno 1073. Indiz. XI., nel primo anno di suo Pontificato; e dopo la venuta di esso Papa il Principe Pandolfo sopravvisse mesi 6., e giorni 6. Fu fatto Principe nell' Agosto dell' anno 1056. Ind. 9., regnò . . in tutto anni 17., mesi 5., e giorni 7., e fu ucciso . . a' 7. febbrajo 1073. Ind. 12.* Non saprebbe darsi dichiarazione più manifesta. Il Papa viene nell' Agosto del 1073. Indizione XI., e sei mesi dopo, nel febbrajo dello stesso anno 1073. Ind. 12. è ucciso Pandolfo. L' anno 1073., che correva nell' Agosto Indiz. XI., correva ancora nel febbrajo dell' Indiz. 12., nel qual mese finiva. E pure in tanta luce il laborioso Duca di Aquara D. Trojano Spinelli; nel Saggio di sua Tavola Cronologica scrisse, che secondo questo Cronista, Pandolfo fu ucciso nel febbrajo dell' anno comune 1073. Avesse almeno veduto, che coronato nell' Agosto del 1056., avendo regnato anni 17., mesi 5., e giorni 7., dovea dirsi morto nel 1074; almeno dovea vedere le due Indizioni. Non solo dai nostri, ma da altri ancora fu usato quest' anno. Fu unicamente usato dai Fiorentini, e dai Veneziani. L' usò Donnizzone, cantando dell' accomodo del Papa Pasquale con Arrigo; *Ultima lux mensis primi* (31. Marzo), *tunc Pascha revixit*. Fu usato alle volte dai Re d' Italia, come può vedersi presso il Muratori all' anno 951. Il Muratori stesso al 1075. parla d' un placito di anno Fiorentino, ed al 1183. loda la Bolla di Lucio III. coll' anno Fiorentino 1182., ch' è il comune 1183., e nella dissertazione 34; pubblicò un diploma di Ottone coll' anno Fiorentino 969., ch' è il comune 970. Dalla Pasqua seguente cominciarono ancora l' anno il Nangio, il Giordano, e molti altri,

ARTICOLO TERZO.

Dell' anno Greco cominciato col Settembre precedente.

1. **Q**uesto è stato sempre il sistema de' Greci, e questo solo si praticò costantemente in Napoli, Gaeta, Amalfi, Puglia, Calabria, ed altri luoghi soggetti a' Greci. Nell' Archivio della Cava si serbano strumenti Pugliesi fino del Secolo XVI. ne' quali l'anno è preso dal Settembre precedente, e in uno di Trani del 1515. si spiega: *Annus Domini semper primo die mensis Septembris anni cujuslibet una cum Indictione mutatur*; onde trovandosi in questi luoghi qualche pubblica carta notata di altro sistema, dee condannarsi di spuria, o interpolata. E' incredibile la confusione, che si è portata nella Storia, e nella Cronologia, per non essersi riflettuto a questo sistema. Abbiamo dal Carusi, e dal Muratori la Cronaca Siculo-Araba, pubblicata da un Codice Cantabrigese, e quindi detta Cronaca Cantabrigese, che si stende dall'827. al 963., in cui forse morì l'Autore; opera al sommo utile, in cui oltre l'anno, e' il giorno del mese, per più sicuro carattere, si nota ancora la feria. Il fedele Autore si spiega nel principio: *Anno 6335. secundum supputationem, qua utuntur Romæ*, cioè i Greci, che si sa, che computano l'anno dal Settembre, e segue così a proporre gli anni dell'Era Civile Costantinopolitana, in cui il Natale di Cristo è notato al 5509.; quale Era fu ancora praticata nella Sicilia, Puglia, e Calabria. E pure il Muratori ne' suoi Annali, non avendo in questa Cronaca conosciuto l'anno dal Settembre, e prendendolo dal Gennaio, nota in fine dell'anno comune quei fatti, che trovò nella Cronaca notati dal fin di Agosto a tutto il Dicembre, che pure erano dell'anno precedente; e quando conobbe non essere i fatti di quell'anno comune, accusò di errore il Cronista, e così egli, doppiamente errando, fissò ne' suoi lettori errori, e confusione. Più intollerabilmente l'Assemani screditò questo eccellente Cronista, col sentenziare nel modo, ch'è proprio suo, che nelle tante volte, che cogli anni e giorni notò la feria, in quattro sole volte disse il vero, e in tutte le altre è mendace. Giudizio ingiustissimo, errore, che non si perdonerebbe ad uno scolareto. Egli l'Assemanno ov' il Cronista narra i fatti de' quattro mesi dal Settembre, ch'è per lui il primo mese dell'anno, ne esaminò la feria nell'anno comune, senza ascoltare il Cronista, che avea protestato di prendere l'anno *secundum supputationem qua utuntur Romæ*, e così trovò errori. Così, per esempio, il Cronista notò una gran tempesta a' 19. Ottobre del 6443. in giorno di Domenica; ora l'anno 6443., dice l'Assemanno, corrisponde al nostro 935., ed in questo anno il 19. Ottobre fu Sabato; dunque è mendace il Cronista. Non il Cronista, ma è Assemani, che non ci vede.

de. L'anno 6443., *secundum supputationem qua utuntur Romani*, cominciò col Settembre del comune 934., e finì coll' Agosto del 935., onde il 19. Ottobre del 934. cadde giusto in Domenica, non nel Sabato. Si legga in questa intelligenza, e si vedrà sempre veridico, ed esatto.

2. In questo sistema scrisse Romoaldo, consagrato Arcivescovo di Salerno nell'anno 1154. Fa pietà questo famoso Scrittore, che, non essendosene conosciuto il sistema, ha incontrata la disgrazia di ricevere dal Muratori, e da ogni sorta di Scrittori, quasi in ogni suo anno una mentita in faccia, o per grazia, che ne son guasti i numeri; e taluni ancora, che credeano se stessi molto savj, lusingandosi di correggerlo, veramente ne guastarono i numeri. Consideri il mio Lettore ne' pochi anni, che ne trascrivo, se sembri possibile, che un mezzo stupido lo possa leggere senza conoscere, che comincia l'anno col Settembre, e lo finisce coll' Agosto *An. 1085. Ind. 8. il Guiscardo va oltremare, ed ha battaglia nel Novembre, nel Maggio muore il Papa. An. 1090. Ind. 13. nel Settembre Concilio in Melfi: a' 16. Aprile muore Sikelgaita: nell' Agosto è bruciata Acerenza. Il Labbè pria disse che imperite Romualdus pose al 1090. il concilio, ch' è del Settembre del 1089., e poi ch' era error de' copisti, perchè Romualdo notò il Settembre dell' Ind. 13., che spetta al Settembre del 1089. Ma l'errore è solamente suo. Anno 1091. Ind. 14. nel Novembre muore il Pr. Giordano: nel febbrajo i Capuani si ribellano. Anno 1098. Ind. 6. è presa Antiochia (stretta dal 21. Ott. 1097.): assedio di Capua (dal 18. Maggio 1098.), nell' Agosto incendio in Troja. Anno 1099. Ind. 7. nell' Ottobre concilio in Bari, nel Novembre Ecclisse, a' 19. Luglio muore il Papa: Anno 1115. nell' Ottobre in Ciprano: nell' Aprile muore la Duchessa Ala. Anno 1118. Ind. XI. nel Decembre ecclisse.. Cielo rosso.. nel Gennaio muore Pasquale II., nel Marzo è ordinato Gelasio. Anno 1119. Ind. 12. a' 30. Nov. Ecclisse, nel Gennaio muore Gelasio II., nell' Agosto è presa Costanza. Anno 1122. Ind. 15. nel Settembre il Papa va in Calabria... nel febbrajo si fa l' accomodo; e così sempre si comincia l'anno col Settembre, e finisce coll' Agosto. E pure non è stato veduto da alcuno!*

3. E cosa certa, nè occorre il dimostrarlo, che in questo sistema scrissero Giovanni Diacono ed Ubaldo ne' Vescovi, e Duchi di Napoli, il Cronista Amalfitano, Lupo Protospata, l' Ignoto, e 'l Cronista Barese, e quanti scrissero sotto il Dominio de' Greci. Gli Apruzzesi, quante volte non prefero l'anno a modo Pisano, sempre lo prefero in questo dal Settembre; ed in questo sistema occorrono ancora Bolle de' Papi, e diplomi d' Imperadori, e Re.

AR.

ARTICOLO QUARTO.

*Dell' Anno cominciato col Settembre
seguente.*

1. **Q**uesto sistema è lo stesso anno Greco dell' articolo precedente, ma i seguaci di esso differiscono di un anno l'Epoca del Natale di Gesù-Cristo; e così il sistema differisce per un anno intero dal precedente, e per 8. mesi dall'anno comune, e 18. mesi dall'anno Pisano. Qui rifletta il mio Lettore, che può trovare un fatto rapportato in tre anni diversi da diversi Scrittori di diverso sistema, de' quali ciascuno dica il vero. Così l'infelice battaglia di S. Leone IX. in Puglia, fu data a' 18. Giugno del 1053., ora questo Giugno del 1053. era Giugno del 1052. nel sistema di cui ora parliamo, e in tal sistema il Malaterra la disse del Giugno del 1052.: era Giugno del 1053. per quanti presero l'anno dal Settembre precedente, o dal 25. Dicembre, o dal Gennaro, o dal Marzo seguente, e così la dissero del 1053. Gli Annalisti di Salerno, e di S. Sofia di Benevento, Romualdo, Lupo, ed altri: era finalmente Giugno del 1054. per coloro, che usarono l'anno Pisano dal Marzo antecedente, e così la dissero del Giugno 1054. Leone Ostiense, il Cronista Cavese, ed altri; e segnando dello stesso fatto tre anni differenti, tutti dissero il vero; ma non essendosi conosciuti i loro sistemi, i savj nostri ne han fatte più opinioni, hanno condannato ingiustamente questi, e quelli di errore, ed han posto tutto a sqquadro.

2. Ho già detto, che in questo sistema di cominciare l'anno dal Settembre seguente scrisse in Sicilia la bella sua Cronaca Goffredo Malaterra. Di costui ancora quasi in ciascun anno fino alla nausea, e che erra, o che ne son fallati i numeri, ne' suoi Annali ripete il Muratori, il quale ancora, per la di lui autorità, nota in anni non propri più fatti rapportati dal solo Malaterra. Così ancora ripete il Pagi, esser cosa ordinaria del Malaterra il peccar contro la Cronologia. Ma è cosa certa, che il Malaterra è esattissimo nel suo sistema di prender l'anno dal Settembre seguente. Scrive egli, che *nell' anno dell' Incarnazione 1059.* (il fatto è giusto del Settembre del 1059.) Ruggieri Conte di Sicilia diede una rotta a i Greci in Valle delle Saline in Calabria, e poi marciò col Duca in Capitanata in soccorso del comun fratello Goffredo, quale, presi alcuni Castelli, posero in istato di conquistar tutta la Provincia di Chieti. *Finito poi l' inverno*, Ruggieri tornò in Calabria, ove dilatò il suo dominio, e l' Duca fece leva di truppe per la spedizione di Reggio. *Nell' anno poi 1060.* uniti presero Reggio. Qui vedete, che nel Settembre comincia l'anno 1059., in cui Ruggieri dopo la bat-

ta.

taglia di Calabria passa in Capitanata, vi passa tutto l'inverno, torna a Calabria, vi dilata il suo dominio, e correva ancora lo stesso anno 1059. Più chiaramente ancora segue a dire, che *nell'anno 1060. Ruggieri, presa Reggio, essendo ancora quivi nella prima settimana avanti la Quaresima* (l'anno 1059. cominciato al Settembre del comune 1059., continuato tutto l'inverno, primavera ed està, era finito molto prima dell'altra quaresima, cioè nell'altro Settembre) persuaso da Ben-Humena, *nella stessa settimana avanti la Quaresima*, passò il faro, ruppe l'esercito de' Messinesi, e tornò in Calabria, e nel Marzo ed Aprile fece leva di genti, e al principio di Maggio tornò in Sicilia, e prese Messina nell'anno stesso 1060. A tal notizia, si pose in armi il Moro Bennameta, si venne a battaglia, e 'l Moro è vinto nell'anno 1061. Indi Ruggieri fa più scorrerie, assedia Castro Giovanni, e accostandosi l'inverno torna a Calabria, ma di nuovo nel principio di Dicembre torna in Sicilia, e celebra il S. Natale in Traina. Qui si ha l'evidenza. Preso Reggio nel 1060. prima della Quaresima va in Sicilia, torna in Calabria, e vi è nel Marzo, e Aprile, e nel Maggio è di nuovo in Sicilia, e questo è nell'anno stesso 1060. Indi arma il Moro, e poi si viene a battaglia nel 1061. Quando cominciò quest'anno 1061.? molto dopo il Maggio, ma ancora prima dell'Ottobre, poichè dopo questa battaglia del 1061. Ruggieri fece delle scorrerie, indi assediò Castro Giovanni, e poi all'avvicinarsi l'inverno tornò in Calabria, e poi di nuovo al principio di Dicembre tornò in Sicilia, continuando quest'anno 1061., che vedremo continuare molti altri mesi. Cominciò dunque dal Settembre. Per questo discorso il Pagi notò la presa di Messina al 1060., e la battaglia con Bennameta al 1061., senza curarsi, che il Malaterra metta l'uno e l'altro fra due inverni. Lo vide il Muratori, e pose l'uno a l'altro fatto al 1061. Ma conobbe egli il sistema del Malaterra? no, ma disse esser fallato l'anno 1060. Chiarezza ancora maggiore si trova in Malaterra. Segue egli: Ruggieri vinto Bennameta nell'anno 1061., fa più scorrerie, assedia in vano Castro Giovanni, e approssimandosi l'inverno torna a Calabria, indi nel Dicembre va di nuovo in Sicilia, e vi celebra il S. Natale; tornato poi in Calabria sposò Delizia, ed andò a solennizzarne le nozze in Mileto; tornò poi in Sicilia, e vi continuò le conquiste; ma costretto a tornare in Calabria, per le controversie col Duca suo fratello, intimata la guerra, fortificò Mileto (ed è ancora l'anno 1061.), e poi nell'anno 1062. il Duca marciò contro di lui, e Ruggieri prese Gerace, ed avendola il Duca ripigliata, vi fu fatto prigioniero, e si venne ad accomodo, e successe il crudo inverno. Ecco i fatti tra l'uno, e l'altro inverno. Ecco l'anno 1061. cominciato molto dopo il Maggio, e prima dell'Ottobre, continuato per tut-

tutta la primavera ed està seguente , e terminato molto prima del crudo inverno .

3. Ma annojato il mio Lettore dirà , che inutilmente lo secco per dimostrare che il Malaterra prende l' anno dal Settembre . Bastava l' aver detto , che i Siciliani e quanti furono sotto il Dominio de' Greci , così sempre lo presero ; ma dover io dimostrare , che non già dal Settembre precedente , come tutti gli altri Greci , ma dal Settembre seguente fu preso dal Malaterra . Le cose dette farebbero bastanti a dimostrare anche questo ; ma io ne dò una dimostrazione , che infallibilmente lo persuade a chi ama la verità , ed è questa : tutt' i fatti , che accaddero dal dì primo di Settembre fino a tutto il Dicembre , dal Malaterra si notano in quello stesso anno comune , in cui accaddero : tutt' i fatti , che accaddero dal dì primo Gennaro , fino a tutto Agosto , son sempre notati dal Malaterra all' anno precedente a quell' anno comune in cui accaddero ; dunque l' anno del Malaterra comincia col Settembre seguente dell' anno comune . Così l' assedio di Palermo fu dopo l' Agosto del 1064. le nozze del Duca colla Principessa di Salerno son dopo l' Agosto del 1058. Reggio , e Squillace furon prese dopo l' Agosto del 1060. il Duca fu infermo in Melfi nel Novembre del 1093. ed in questi medesimi anni questi fatti son notati dal Malaterra . Al contrario la battaglia di S. Leone fu nel Giugno 1053. e la dice del 1052. Quì il Pagi deride *Malaterram in errore versantem* , e l' accusa in *Chronologiam peccasse* , ma è egli il peccatore . Stefano IX. morì a' 29. Marzo 1058. , e lo nota al 1057. Niccolò II. morì nel Luglio 1061. , e lo nota al 1060. Palermo fu assediata nel 1068. , e lo dice del 1067. Quì grida il Pagi : *Errat Malaterra . Hic non raro in Chronologiam peccat* ; ma si sfiati quanto vuole . Palermo fu presa nel Gennaro 1071. , e lo dice del 1070. Gridano il Pagi , e Muratori , che erra , ma bajano contro la Luna . Alessàndro II. morì nell' Aprile del 1073. , e la nota al 1072. Il matrimonio dell' Augusto Costantino Duca è del 1076. , e lo dice del 1075. , senza curare il Muratori , che lo rimprovera . L' assedio di Napoli è del Maggio 1077. , e lo mette al 1076. Il Pr. Riccardo morì nell' Aprile 1078. , e lo dice morto nel 1077. Il Guiscardo liberò in Roma S. Gregorio nel Luglio 1084. , e lo nota al 1083. S. Gregorio morì a' 24. Maggio , e l' Guiscardo a' 17. Luglio dell' anno 1085. , e nota l' uno e l' altro al 1084. *Perperam* , grida il Pagi , ma non si ascolti . Vittore II. fu eletto a' 24. Maggio 1086. , e consagrato a' 9. Maggio 1087. , e lo dice eletto nel 1085. , e consagrato nel 1086. Il fenomeno d' essersi vedute come stelle cader dal Cielo dell' Aprile del 1095. , lo notò al 1094. La spedizione di Terra Santa della Primavera del 1096. è posta al 1095. La morte di Papa Urbano del Luglio 1099. è posta al 1098. La presa di Capua del Giugno 1098. , la dice 1097. e così sempre .

Qual

Qual risposta potrebbe darfi a tale dimostrazione? Se alcun mi dicesse non esser questo un sistema, ma che per caso il Malaterra ha sempre colpito nel vero anno, quante volte ha narrat' i fatti accaduti dal primo dì di Settembre fino al 31. Dicembre; ed ha poi sempre errato per anticipazione di un anno, ove racconta i fatti accaduti dal dì primo di Gennaro fino al 31. Agosto; io non m' impegnerei a persuadergli esser questo incredibile, che abbia errato sempre in fatti sì rumorosi, e interessanti, ove tutti sul tempo convenivano, ed in tali fatti accaduti sotto gli occhi suoi, attestando Orderico Vitale, il quale scrisse poco dopo: *De quorum (Duca Roberto, e Conte Ruggieri) probis ac strenuis eventibus Gotsifredus Monachus, cognomento Malaterra, hortatu ejusdem Rogerii Comitissis, elegantem libellum nuper edidit*; ma li farei ammirare un caso veramente portentoso, che abbia Goffredo sempre errato, ma in modo, che forma un sistema sempre vero; e che in esso dal falso può trarsi con certezza il vero, aggiungendosi un anno di più a quelli, e ne' quali si parla de' primi otto mesi; ch'è lo stesso, che il dire, che il Malaterra comincia l'anno dal seguente Settembre.

ARTICOLO QUINTO.

Anni presi dal 25. Dicembre. Delle Indizioni, e varietà nell'esprimere i giorni de' mesi.

1. IL sistema di cominciare l'anno nuovo dal 25. Dicembre precedente, che anticipa solo di sette giorni l'anno comune, si è usato nel Regno fino a i tempi del Vicerè Conte di Lemos, come abbiamo ascoltato della di lui Prammatica, ma è difficile a conoscerfi, nè trovo alcuno de' nostri Scrittori, che lo abbia praticato. Lo praticano l'Annalista Loiseliano, che scrisse di Carlo Magno: *celebravit Natale Domini, & immutavit se numerus annorum in 776.*: Brunone, che terminò la Storia della guerra Sassonica dicendo: *In natali S. Stephani cum jam Ann.L.D. 1082. fuisset inceptus*: S. Pietro Damiani nella vita di S. Odilone, Lamberto Scafnaiburgense, Ermanno, Mariano, ed altri.

2. L'Indizione si distingue in *Romana*, che comincia dal primo dì di Gennaro, e questa si è solo cominciata a praticare ne' tempi a noi vicini, onde non trova luogo negli Annali della mezzana età: in *Cesarea*, che comincia dal 24. Settembre precedente; e questa fu praticata dappprincipio dagl' Inglese, scrivendo Beda (a): *Incipiunt Indictiones a VII. Kal. Octobris, ibidemque terminantur*; e da i Francesi, e Germani prima della morte di Carlo Magno, e

C

qual-

(a) *De Temp. ratione* p. 80.

qualche volta ancora dopo la morte di Lodovico Pio ; e finalmente l'Indizione *Constantinopolitana*, che comincia col primo giorno del Settembre precedente. Questa fu la prima istituzione, e questa sola è stata costantemente, e universalmente in uso presso i Greci, Italiani, Longobardi, Normanni, Imperadori, e Re d'Italia, e Sommi Pontefici ; e quindi questa sola occorre ne' nostri Annali, e se altrimenti si trovasse, è certa impostura, o numero guasto. Il Meurissio pubblicò una lettera di Leone IX. *Data a' XI. Ottobre 1049. Indiz. 2. anno 1. del Ponteficato* ; e l'Mabillone, sempre attento a difendere le carte de' Monisteri, vi notò (a), che S. Leone IX., e i seguenti Pontefici non furono stabili in un sistema, ma prendendo l'Indizione dal 1. Settembre, qualche volta la prefero ancora dal Gennaro ; ma quella lettera è certamente impostura, come lo ha ben dimostrato il Pagi ; il quale aggiugne, che del 578. in poi, fino al XIII. secolo *nullum diploma occurrit, in quo Indictio a Septembri non deducatur*. Nel Menologio de' Greci si entra così nel mese di Settembre : *Kalendis Septembris, O' Indictionis initio*. Paolo Diacono disse presa Milano nel 569. a' 4. Settembre *ingrediente 3. Ind.* Si vede nel Reggistro delle lettere di S. Gregorio cominciare ogni libro colla nuova Indizione dal 1. Settembre. Un diploma di Lodovico II. fu dato a Casauria nell'anno 874. 1. Settembre *Indictione inchoante 8.* : una carta della Cava del Conte Guaiferio fu scritta nel dì primo di Settembre del 1018. *in trante secunda Indictione*. Il Muratori nella dissertazione 34. notò alcune carte nelle quali l'Indizione è presa dal Gennaro, ma altre sono o spurie o guaste, e in altre egli errò ; così di un privilegio di Rodolfo a i Canonici di Parma del 10. Dicembre 921., anno 1. del regno d'Italia, 12. di Borgogna, Indizione X., dice, che *ancor quì l'Indizione X. occupa tutto l'anno, e però Romana*, ma sbagliò ; perchè l'Indizione del 921. fu 9., e solo dal Settembre cominciò la 10.

3. E' nota la divisione introdotta da i Romani di Kalende, None, ed Idi. Non fu questa conosciuta da i Greci, e *Calende Greche* diceasi del tempo, che non farà mai. Dagli Scrittori nostri si è fatto un uso diverso delle Calende, che dee molto notarsi, cioè che non computarono alcuni il primo giorno del mese seguente, ma i soli giorni restanti del mese, e fu ancora osservato dal Pellegrino. Benedetto VIII. diede Bolla all' Arcivescovo di Salerno. *VI. Kalendas Januarii Indict. III., Pont.... anno VIII. Imp. D. Henrico anno VI. mense Decembris die XXVI.* Il 26. Dicembre nel sistema comune, diceasi *VII. Kal.*, e quì diceasi VI., non computato il primo giorno di Gennaro. Falcone Beneventano scrive all' anno 1134. : *bellum illud factum est in vigiliis B. Jacobi Apostoli VIII. die*

(a) *De R. D. cap. 25. n. 7.*

die Kal. Augusti. La vigilia di S. Giacomo è a' 24. Luglio, che nell' ufo comune dicefi *IX. Kal.*, e quì dicefi *VIII.*, perchè non vi fi computa il primo di Luglio; e così lo fteffo fcrive al 1139. *die illa, in qua Apostolicus pacem cum Rege firmavit B. Apostoli Jacobi festivitas celebrabatur VII. Kal. Augusti*. Era la fefta a' 25. Luglio, che è il *VII. Kal.*, ma nel fiftema di Falcone era *VI. Kalendas*. Fu così ancora ufato fuora del Regno. Il Cardinal di Aguirre (a) rapporta un privilegio di Ferdinando Principe di Castiglia, in cui dicefi: *In aera 972.* (è l'anno 934.) *XIV. Kal. Augusti feria VI., sol amittens lucendi virtutem obscuratum constitit*; il Venerdì in quell' anno fu a' 18. Luglio, che nell' ufo comune dicefi *XV. Kalendas*, ma quì fu detto *XIV.*, nè vi fi dee credere errore, perchè dice immediatamente, che il sole fi oscurò di nuovo a' 15. Ottobre di Mercoledì, ed è efatto. Il Muratori nella Differtazione 43. rapporta l' ifcrizione famofa di Pacifico Arcidiacono di Verona, che vi fi dice morto nell' anno 27. di Lottario, *nono sane Kalendarum obiit Decembrium - Nocte sancta, quæ vocatur a nobis Dominica an. D. Inc. 846. Ind. X.*, e vi dice: *non posso capire, come nel dì 23. di Novembre, giorno di Domenica si dica morto, quando nell' anno 846. correva la lettera Domenicale e, e perciò il dì 23. era la feria terza, e non già la Domenica*. Non potendofi dubitare, che l' ifcrizione fu fcrutta sul fatto, può solo fpiegarfi nel noftro fiftema. Pacifico morì nella fequente notte della Domenica, già cominciato il Lunedì 22. Novembre che nel fiftema propofto è giufto *IX. Kal. Decembris*.

4. È ancora da notarfi la diftinzione de' giorni di ciafcun mefe, *in medio*, o *mediante*, ch' è il giorno 15.: *ineunte*, o *intrante*, che fi computa dal primo giorno in poi, e lo *stante*, *astante*, *finiente*, *terminante*, che fi computa dall' ultimo giorno *inclusive* andando in dietro. Il non efferfi conofciuto quefto fiftema ha portato più errori. Falcone diffe prefo Innocenzo II. *decima die stante mensis Julii*; e 'l Baronio lo colpò di errore, perchè fu prefo non a' 10. ma a' 22. di Luglio; ma l'errore è del Baronio; perchè da 31. toglì 9. refta il giorno 22. Lo fteffo Falcone diffe coronato il Principe Riccardo *die Ascensionis, V. die stante mensis Maii* del 1120. Dal 31. tolti 4. refta il dì 27. Maggio, in cui giufto fi celebrò l' Afcenfione. Lo fteffo dice, che il Papa, e l'Imperadore pofero il campo vicino S. Stefano: *secundo die stante mensis Augusti, O triduo post videlicet Kal. Septembris*. Così diffe morto l' Antipapa Anacleto *VII. die stante mense Januarii*, ch' è il 25. Gennajo. L' Augusto Federico preffo il Muratori (b) diede una sen-

C 2

ten-

(a) T. 4. pag. 374.

(b) Ant. Eft. P. 1. c. 35.

tenza *an. D. 1182. die mercurii, qui fuit V. exeunte mense Januario Ind. 15.*, ch'è il 27. Gennaro mercoledì. Roberto II. di Capua diede giuramento all' Abate di Monte Casino: *die Dominico, 4. die stante mense Februario A. D. I. 1128. Ind. 6.*, che fu il 25. Febbrajo. Nel C. Cassinese del Muratori (a) si nota un singolare eclisse del Sole Anno 939. *Indict. 12. die 13. stante mense Julio, feria VI.*, e giusto essere accaduto. di Venerdì a' 19. Luglio lo attestano più Storici contemporanei, e fu ancora calcolato dal Calvifio. Il Mabillone (b), disse essere i giorni *entranti* da 1. fino al 15., e gli *stanti* dal 15., fino all' ultimo giorno; ma poi negli *Analetti* p. 369. pubblicò un Codice di S. Emmerano di Ratisbona, in cui dicesi, che nel Gennaro sono i giorni *entranti* 2. e gli *stanti* 7.: nel Febbrajo *entranti* 9., *stanti* 5. nel Marzo *entranti* 3., *stanti* 8.: nell' Aprile *entranti* 10., *stanti* 8.: nel Maggio *entr.* 6., *term.* 8.; Nel Giugno *entr.* 9. *term.* 10.; nel Luglio *entranti* 4., *term.* 10.: nell' Agosto *entr.* 6., *stanti* 12.: nel Settembre *entr.* 3., *stanti* 7.: nell' Ottobre *entr.* 9.; *stanti* 11.: nel Novembre *entr.* 8., *term.* 2.: nel Dicembre *entr.* 12., *term.* 13. Dovea vedere il Mabillone, che questo monaco si lusingò, che avrebbe egli introdotto un nuovo sistema.

ARTICOLO SESTO.

Sistemi diversi di computar gli anni di Cristo. Degli anni dell' Egira di Maometto.

1. **L'**Uso di computar gli anni dal Natale di Cristo si vuole introdotto o dagli Egiziani fin dall' anno 284., o da i latini dal 532., o dagli Armeni dal 551. Si controverte sul vero anno natalizio; ma si accordano tutti sovra il principio dell' Era volgare, di cui corre oggi l' anno 1785., dicendola cominciata dall' anno di Roma 754., anno 1. dell' Olimpiade 195., Giuliano 46., di Ottaviano dalla morte di Cesare 45. Dionisio Esiguo si crede il primo, che l'abbia fatta mettere in uso nell' Occidente. Presso i Greci non si è mai usata nelle pubbliche carte. Nelle Gallie, secondo lo Scaligero, si trova qualche volta notata fino da i tempi di Carlo Magno. Comincia a vedersi nelle carte degli Augusti Occidentali dalla metà del secolo IX., e nell' Archivio della Cava trovo la prima carta segnata cogli anni di Cristo esser dell' anno 1071. De i Papi dicesi, che Eugenio IV. il primo cominciò a notarla nelle
Bol-

(a) T. 7. *Rev. It.*

(b) *De R. D. l. 2. c. 28. n. 5.*

Bolle ad insinuazione di Flavio Biondo ; ma è falso ; trovandosi le Bolle così segnate fin dal secolo XI.

2. Anni di Cristo son quelli dell' Era Alessandrina , che cominciano col Settembre ; ma quest' Era comincia 8. anni dopo l' Era volgare ; onde al dato anno Alessandrino si debbono aggiugnere 8. per vedere qual anno sia dell' Era volgare . Dionisio Petavio (a) l' Ervarto , e l' Bollando negli Atti di S. Clemente di Ancira , avendo detto , che S. Massimo , e Giorgio Sincello posero nato Cristo nell' anno del Mondo 5501. cioè nel 9. anno dell' Era volgare , aggiunsero , che vi sono , o per lo meno vi sono stati popoli , che hanno usata quest' Era . Il P. Pagi (b) combatte questa Dottrina . Ma all' opposto essersi usata in Puglia , e altrove un' Era degli anni di Cristo , che ne anticipa di 8. anni il Natale , onde dagli anni notati debbano togliersi 8. , per conoscer l' anno corrispondente dell' Era volgare ; benchè finora non sia stato osservato da alcuno , lo dimostrano molte carte , e fra queste due pubblicate dal Gottola . La prima è di una donazione fatta a Monte Casino dalla Contessa Rocca figlia del gran Conte Drogone Normanno : *anno D. 1102. , regnante D. Rogerio Duce , 2. Indict.* Nel 1102. l' Indizione non era 2. ma 10. , e da altre circostanze costando ancora non potere il fatto essere del 1102. , sospettava dappprincipio qualche impostura ; ma trovandone molte carte coerenti , non ardiva condannarle , perchè potevano essere scritte in altro sistema ; ma un Notajo accorto mi tolse d' imbarazzo . La stessa Rocca fece una seconda donazione : *anno 1105. , secundum Romanos autem 1097. , mense Februario , V. Indictione .* Ecco il diverso sistema , e che , secondo esso , il Notajo diceva 1105. quello , ch' era l' anno comune 1097. , e così l' anno sopra 1102. è l' anno comune 1094. Non seppe conoscere questo sistema Pietro Diacono , che facendo l' estratto di quelle due carte , disse esser le donazioni degli anni 1102. e 1105. , e con trascuraggine portentosa le disse confermate da Ruggieri Conte di Sicilia , Zio di essa Rocca , e ne recò il diploma , senza accorgersi , che Ruggieri , morto nel 1101. , non avrebbe potuto confermar carte scritte nel 1102. e 1105.

3. Sigeberto negli anni 532. e 1076. , Mariano Scoto al 532. , e Matteo Paris al 1076. crederono , che Dionisio Esiguo pose il Natale di Cristo 22. anni più tardi del vero ; imperciocchè essendo morto Cristo di Venerdì a' 25. Marzo , e risuscitato di Domenica a' 27. Marzo , questo , secondo i cicli , solo fu nell' anno 12. dell' Era comune . Per quanto questo sistema sia opposto al Vangelo , ed alla storia , pure fu poi sostenuto con gran calore , benchè poi ritrattato dal

(a) *De Doctr. temp. l. 9. , & l. 12. c. 5. & in Aust. l. 8.*

(b) *Diff. Græco Rom. n. 28.*

dal dotto Paolo Forosemproniano, e introdusse sistema; e, quello ch'è sorprendente, fu commendato da Urbano II. in un Rescritto presso il Mabillone (a), colla data VII. Kal. Aprilis an. D. 9. 1098., *secundum vero certiore Evangelii probationem anno 1121.* Credè Camillo Pellegrino aver dimostrato, che in Sicilia si praticò un altro sistema, di anticipar di due anni l' Era volgare; ma se questo non è falso, per lo meno è incerto.

4. Molte e buone notizie per la storia della Sicilia, Puglia, e Calabria si hanno in due Cronache Arabe già pubblicate; ma pubblicate in modo, che se qualche giovane valoroso le apre per accertar qualche punto cronologico, non solo vi resta più ingarbugliato, ma è come violentato a desistere dal glorioso impegno. Una è l'*Excerpta* dalla Cronaca Araba di *Hazi Alifa Mustafà*; e l'altra più bella ancora, e più interessante è l'*Istoria Universale Saraceno-Sicula d'Ismaele Alemajadad*. Il Carusi, che il primo le pubblicò, notò in fronte alla prima, che *in annorum notatione minime convenit cum aliis historicis*. Furono esse ben tradotte cogli anni dell' Egira, ma per far, che tali anni fossero da tutti intesi, a lato di ciascun anno dell' Egira si notò l'anno corrispondente di Cristo, ma questo si fece con error troppo enorme, essendosi considerati gli anni dell' Egira come i nostri anni solari di giorni 365., ore 6., e minuti; e come il primo anno dell' Egira cominciò a' 6. Luglio dell' anno dell' Era volgare 622. il primo anno, che s'incontrò nella Cronaca, che fu l'anno dell' Egira 81., lo aggiunsero a 622., e lo dissero anno di Cristo 703., e così l'anno dell' Egira 93. lo dissero di Cristo 715., e così sempre in poi. Fecero ancora lo stesso coll'altra Cronaca. Le pubblicò di nuovo il Muratori, e, per fatalità, le pose in fronte la stessa calunnia, e ne spiegò gli anni dell' Egira con quelli stessi falsi anni di Cristo. E' noto a tutti gli anni Arabi dell' Egira esser lunari di giorni 354., ore 8., e minuti 48., onde in ciascun anno anticipa sopra il Giuliano giorni 10., ore 21., e minuti 12., e quindi il primo giorno di esso anno va sempre indietro, e in 33. anni anticipa giorni 359.; ore 3., e minuti 36., cioè un intero anno Arabo, giorni 4., ore 18., e minuti 48., e così in ogni 33. anni, in un solo anno nostro cominciano due anni dell'Egira uno dal Gennaio, e l'altro dal Dicembre. Quindi è, che in quelle Cronache l'anno malamente notato di Cristo, quanto si va più avanti, tanto più enormemente si allontana dal vero. Scrive il Mustafà, *che nell'anno dell' Egira 359. il Principe Seid-Benibadio occupò l' Affrica*. Nelle edizioni del Carusi, e del Muratori l'anno 359. si spiega per l'anno di Cristo 981., ma è certo che quell'anno cominciò a' 14. Novembre del 969.; onde vi è l'errore di anni 12. Scrive lo stesso, che

(a) *De R. D. l. 6. p. 590. ap. Georgisch.*

che i Mussulmanni furono in tutto cacciati dalla Sicilia dal Conte Ruggieri nell'anno dell'Egira 482., che il Carusi e 'l Muratori dicono esser l'anno di Cristo 1104., quando già da tre anni Ruggieri era morto. Quell'anno cominciò a' 16. Marzo del 1089., onde l'errore è di anni 14. Le due Cronache, ove solo si consideri l'anno dell'Egira, e non il falso aggiunto anno di Cristo, sono esattissime, e in esse con esatta precisione si notano ancora i giorni de' mesi, e le ferie. Per ridurre l'anno dell'Egira all'anno di Cristo, ove non voglia farsi uso delle tavole del Petavio, si faccia col Bevereggi così: Dato l'anno dell'Egira prendi il precedente compito, e dividilo per 30., e moltiplica il coziante per 7836., e riserbato il prodotto, moltiplica per lo stesso numero 7836. il residuo della prima divisione, e dividi per 30. il prodotto: aggiugni il coziante al prodotto della prima moltiplicazione, e poi dividi la somma per 8766., e 'l coziante di questa divisione (tolto 1. se eccede 196.) si sottragga dall'anno dell'Egira già prima diviso, ed unito il residuo a 622., la somma dice l'anno di Cristo, in cui cominciò il dato anno dell'Egira. Dividi poi il residuo dell'ultima divisione per 24., e 'l coziante (aggiunto 1. se è più di 12.) si sottragga da 196., o se è più, da 561. e 'l residuo dice il giorno, da cui cominciò quell'anno dell'Egira computandolo dal 1. Gennaro dell'anno trovato di Cristo. Così per trovare quando cominciò l'anno 81. dell'Egira, farai: $30 \overline{) 80 = 2 + 20.}$ Indi $20 \overline{) 7836 = 15672.}$ Indi $20 \overline{) 7836 = 156720.}$ Poi $30 \overline{) 156720 = 5227.}$ Indi $15672 + 5227 = 20899.$ Indi $8766 \overline{) 20899 = 2 + 3363.}$ Indi $80 - 2 = 78 + 622 = 700.,$ dunque l'anno 80. dell'Egira finì nell'anno 700. di Cristo. Indi $24 \overline{) 3363 = 140 + 3.}$ Finalmente $196 - 140 = 56.$ Dunque nel giorno 56. dell'anno di Cristo 700., cioè a' 25. febbrajo cominciò l'anno 81. dell'Egira. Se nella Cronaca è notato il giorno di qualche mese Arabo, si computerà da quel giorno, osservando i mesi Arabi, che sono Muharram, Saphar, Rabia o Rebia primo, Rabia secondo, Jomada, o Gemadi primo, Jomada secondo, Rajab o Regiebo, Shaaban o Giaban, Ramasan, Shawal, Dalhaadah o Dileada, Dulhegia; che sono alternativamente di giorni 30. e 29.

Delle epoche de' Greci Augusti.

1. **P**rima che de' Sovrani del Regno entro nell' esame delle Epoche degli Augusti di Costantinopoli; perchè dalle carte segnate cogli anni loro noi abbiamo più Duchi di Napoli, e i nomi, e gli anni ancora di molti Duchi, e Principi di Benevento, Salerno, e Capua; in esse carte troviamo più Vescovi, e Abati, e Governanti de' luoghi, le fondazioni di Città, e Monisteri, e molte notizie di fatti interessanti. Vi sono state, e vi sono ancora senza numero in Napoli, nella Puglia, e Calabria, e negli Archivj di Monte Casino, della Cava, di Benevento, ed altri luoghi delle carte segnate con anni Augustei; ma inutili finora si son lasciate marcire, e molte già consumate non sono più in istato d'illuminarci. Tutto questo è, perchè non essendosene finora conosciute le vere Epoche, sono state credute erronee; e quelle tutte, che si son pubblicate, o si son dette de' tempi molto lontani dal vero, sconvolgendosi così ogni nostra cronologia; o si son dette guaste, e frattanto si scrivono Storie, ed Annali. Mi arrossisco in dirlo, ma il dirlo è necessario, che il dotto Antonio Chiarito, seguito ancora da i nostri savj, scrisse nel Comento sulla Costituzione di Federico II., che nelle carte Napoletane le note Imperiali son tutte false per l'imperizia de' Curiali, i quali, come non vi era commercio de' nostri co i Greci, niente ne seppero, e, per servire all' uso, ne posero a caso le note. Qual vergogna nostra! Le note, che si trovano nelle carte Napoletane son conformi a quelle che sono nelle carte Pugliesi, Calabresi, Romane, Veneziane, e di ogni altro luogo. In esse ancora saranno state poste a caso, e per caso si trovano tutte uniformi? Furono, e lo furono per necessità, esattissimi i Curiali, e Notai; perchè in tutt' i luoghi soggetti si spedivano da Costantinopoli le notizie di ogni mutazione, e novità, che accadeva nel trono, e si dava ancora la formola delle note, e si notavano i giorni ne' quali doveano cambiarsi. L'imperizia è stata de' nostri moderni, che, avendo nel Regno una infinità di carte originali, non si sono applicati a conoscere le vere epoche. Errò spesso il Pagi, che s'impegnò a stabilirle; ma è degno di scusa, non avendo avuti in Francia questi monumenti; ed avendone mendicate le notizie degli Scrittori Greci, che ordinariamente non ci parlarono che del tempo, da cui gli Augusti presero il maneggio del governo, e non da quando, associati al trono, diedero l'epoca loro alle pubbliche carte; e pure questo solo è necessario per conoscere l'anno delle carte. Non parlo quì degl' Imperadori più antichi; non di Costantino Pogonato, che il Pagi, e'l Muratori posero dall' Aprile del 654, ma lo fu dal 653.

653., non di Tiberio, che dicono collega di Giustiniano dal 705.; ma lo fu dal 708., nè di altri, de' quali non si troverà carta nel Regno, ma comincio da Leone Isauro.

ARTICOLO PRIMO.

Di Leone Isauro.

1. **S**Crisse, ed esattamente, il Padre degli Ecclesiastici Annali, che all' Augusto Teodosio, che dal 714. imperò per un anno, e tre mesi, successe Leone Isauro, e che fu coronato a' 25. Marzo dell' anno 716. Se gli oppose il P. Pagi, e dicendolo coronato a' 25. Marzo dell' anno 717. forse col solo suo nome, fece creder lo stesso al Muratori, al nostro Grimaldi, e all' Assemano, il quale col suo sentenziar da oracolo, scrisse: *Falluntur qui Leonem anno 716. imperium iniisse scribunt*. Ma la dottrina del Baronio è certa, e gli altri errano in ossequio del Pagi. Apportano confusione, ma si contenti il mio lettore, che qui trascriva le parole del Pagi, che il solo si stende in confermar l' errore: *Teofane all' anno Alessandrino 707. cominciato col Settembre del 714., narra l' elezione di Teodosio, e soggiugne, che Filippico imperò anni 2. e mesi 9. Artemio un anno, e 3. mesi. Quindi il Baronio argomentò, che Artemio detto Anastasio fu deposto nel 714. Ma questo testo è corrotto*. (Noti il lettore l' armeggiare perpetuo del Pagi, *testi corrotti, numeri guasti*, e come con quest' arma sola dimostra, e confuta quanto vuole); e dee leggerfi: Artemio anni 2. m. 9., Teodosio anno 1. m. 3., e così Artemio coronato a' 4. Giugno 713. fu deposto verso il Gennaro del 716. Perchè Teofane dice un mese di più, che si dee togliere ad Artemio, o a Teodosio; imperciocchè dal 4. Giugno 713., al 25. Marzo 717., in cui dice coronato Leone, sono anni 3., e mesi 10. incompiuti. Fu ingannato il Baronio dal modo di computar di Teofane. Costui cominciò gli anni Imperiali coll' anno civile dal Settembre; e quindi prese l' anno secondo di Anastasio dal 1. Settembre 714. Si aggiunga, che spesso racconta in un tenore i fatti di più anni. La correzione nostra è certa; dacchè nell' anno Alessandrino 707., avendo parlato della deposizion di Anastasio, e coronazion di Teodosio conchiude: *Imperavit itaque Philippicus annos duos, e pure non avea parlato di Filippico, ma solo di Anastasio, e Teodosio*. (Parlando di Anastasio, contro il suo solito, non ne avea espressa la durata, e perciò vi ritorna). Di più Teofane avea già prima scritto, che Artemio fu coronato biennio Imperii Philippici *inter jam superius nemorata transacto*. Dee ancora correggerfi un altro error di Teofane, che, parlando del Concilio Trullano disse, a canonum promulgatione usque ad annum quartum Philippici anni quinque intercedunt, non avendo Filippico neppure compito l' anno

D

anno terzo. In terzo luogo nella tavola di Teofane, e nella Cronaca si danno due anni a Filippico, e due ad Artemio, e dee molto notarsi, che, contro il solito, nella Cronaca non nota la durata di Teodosio, ma solo nella tavola si nota il nome in un anno. Quindi è fuor di dubbio, che le parole: *Artemius annum unum, & menses tres*, debbono intendersi di Teodosio. Nè ci si opponga scrivere Teofane, che biennio imperii transatto Filippico fu deposto; avendo noi dimostrato con molti esempi, che gli storici con queste formole sogliono intendere biennj incominciati. (Quei molti esempi son falsi. Non mai si troverà chi nel biennio transatto, abbia inteso sol cominciato l'anno secondo. Zonara scrisse: *Philippicus duobus annis, & mensibus aliquot eo quo imperium suscepit, oppressus*; e l'Autore del libro Pontificale attesta, che governava Artemio quando nell'Aprile del 714, come io credo, anzi del 715., come crede il Pagi, morì il Papa Costantino). Si aggiunga il Capitolare di Gregorio II. al Vescovo Martiniano: *datum Idibus Martii Imp. d. n. Anastasio a D. c. m. I. anno III. Fu dunque dato quel Capitolare a' 15. Marzo del 716. (è falso), quando non ancora in Roma si era saputa la morte di Anastasio, ed era allora in corso l'anno terzo dell'imperio. Così il Pagi al 714., che poi ripiglia così questo discorso al 715.: Teofane all'anno Alessandrino 707., cominciato col Settembre 714. narra, che Teodosio, dopo sei mesi di assedio, prese Costantinopoli; ma terminando questi sei mesi nel principio del seguente anno 716., è chiaro narrarsi questi fatti da Teofane prima del tempo in cui accadde-ro; e di nuovo al 716. soggiugne Teofane, che Costantinopoli fu presa, e Artemio prese l'abito di Monaco. Questo fu nel Gennaio, o almeno nel febbrajo di quest'anno, come si dimostrò; Imperò Artemio un anno, e uno, o due mesi. Scrive Teofane, che Leone Isauro imperò a mensis Martii die XXV. XV. Indictione, ad mensis Junii diem XVIII. IX. Indictione. Dunque Leone prese l'Imperio nell'anno seguente 717. Ne' luoghi proprj rovesceremo i fondamenti, che finora han tenuto nell'errore uomini dottissimi. Questo è il tutto del Pagi.*

2. Vuole il Pagi esser guasti i testi di Teofane, ove dice, che Filippico imperò anni 2. e mesi 9., e Artemio un anno, e 3. mesi, e vuol, che si legga: *Artemio anni 2. mesi 9. Teodosio un anno, e 3. mesi*. Il Pagi è stato il primo a dare ai due Augusti questa durata; perchè, dice, costa, che Artemio successe a Filippico nella Pentecoste 4. Giugno 713. Crede ancora esser certo, che a Teodosio successe Leone a' 15. Marzo 717., e in questo frattempo sono anni 3., mesi 9. e giorni 9. Ma così egli distrugge quanto edifica; poichè dicendo poi Teodosio succeduto ad Artemio nel Gennaio o febbrajo del 716., non dà ad Artemio che anni 2., e 7. o 8. mesi; e dicen-

dicendo deposto Teodosio a' 15. Marzo 717. li dà un anno , e uno o due mesi ; dunque , per suo stesso giudizio , quella sua correzione a Teofane , e quella durata è falsa . Il computo di tutti gli antichi , ed una ragione evidente ci stringono a credere , che la durata di Teodosio non dee computarsi come diversa dalla durata di Artemio , e' l principio di Leone . Nota lo stesso Pagi , che Teofane non notò durata alcuna di Teodosio , e nella tavola ne notò solo il nome in un anno , ch' era segnato ancora cogli anni di Artemio ; ma non avvertì , che Teofane dovea notarne il nome , per far sapere , che l' avea fatta da Imperadore ; ma non dovea notarne durata , per non buttarci in quella confusione , in cui tanti ne ha buttati il Pagi ; perchè la durata di Teodosio si passò tutta nel tempo , in cui regnavano altri Augusti , de' quali notavasi la durata . Narrano Teofane , Niceforo , e tutti gli antichi , che la flotta di Artemio , ribellandosi in Adrianopoli , proclamò Augusto Teodosio ; e alla notizia Artemio , fortificata Costantinopoli , andò a fortificarsi in Nicea di Bitinia . Teodosio assediò Costantinopoli , che ben difesa per mesi sei , fu poi presa per tradimento ; E poco dopo , per maneggi ancora del Patriarca , e de' Magistrati , Artemio s'indusse a rinunziare , e vestirsi Monaco . Ma da quando Teodosio andò all' assedio di Costantinopoli , Leone Isauo Generale di Artemio in Oriente , difese il suo Sovrano ; ma quando poi ne vide disperata la causa , e presa Costantinopoli , tratti nel suo partito Masalma , e' l suo genero Artabasco Duce degli Armeni , si sollevò egli stesso , e presa la porpora , si fece proclamare Augusto , vinse in Nicomedia l' esercito di Teodosio ; e inoltratosi colle vittorie fino a Crispoli , Teodosio rinunziò l' Impero , e Leone entrato in Costantinopoli , vi si fece di nuovo riconoscere , e coronare . Ebbe dunque Leone due epoche ; e compiti gli anni di Artemio cominciano quei di Leone . Così tutto è esatto , e tutti sono esatti gli antichi . Artemio fu coronato a' 4. Giugno 713. , come ben lo dice il Pagi ; ed a lui Teofane , e Zonara assegnano un anno , e 3. mesi ; Cedreno , e Glica li dicono anni 2. , e Giovanni Diacono , Andrea di Ratisbona , e Adone li dicono anni 3. , e tutti dicono il vero . Li dicono un anno e 3. mesi fino a quando fu proclamato Teodosio nel Settembre del 714. , spiegandolo così Zonara , dicendo eletto Teodosio *cum Anastasius* (è lo stesso Artemio) *unum annum , & tres menses regnasset* ; e che poi rinunziò *cum biennium imperasset* . Li dicono altri anni 2. , senza curare i mesi ; ed altri li dicono 3. , perchè correva già l' anno terzo quando depose ; e così nel 3. suo anno l' abbiamo veduto agli 8. Aprile presso il Pagi , e nel 3. suo anno lo disse Ausilio (a) nel dì 11. Agosto del 715. Rinunziò nel Marzo del 716. , avendo regnato

D 2

anni

(a) *De ordin. a Famoso Papa fact. c. 4.*

anni 2. e mesi 9. Quanto a Teodosio, se si prenda da quando nel Settembre del 714 fu proclamato in Adramisio, sino a quando rinunziò, regnò due anni, e sei mesi; e così Giovanni Diacono li disse tre anni; e due anni li dissero Cedreno, Andrea di Ratisbona, Zonara, Glica, e Giovanni Cinnamo, che impegnato a mostrarne breve la durata, pure li dice due anni: *cum labia tantum imperii melle madefecisset, palatum vero ejus dulcedine perlinire non potuisset, quod nimirum biennio solum degustasset*. Se poi se ne prenda il principio da quanto prese Costantinopoli, egli non compl' un anno, e in questo senso scrisse Niceforo: *anno imperii vertente sponte se abdicavit*. Vediamo ora l'epoca di Leone.

3. Il Pagi pose in voga l'opinione, che l'epoca dell' Isauro debba prendersi dal 25. Marzo 717., e tutto l'appoggio n'è, perchè scrisse Teofane, che *imperavit a mensis Martii die XXV. XV. Indictione*; nè egli, nè i suoi seguaci han trovato altro appoggio, che questo solo numero XV. Ma abbiamo veduto dallo stesso Pagi, tre o quattro altri testi dello stesso Teofane, che se son veri è falso (secondo il Pagi) questo numero XV., e se questo numero XV. è vero, quelli son falsi; e l' Pagi per sostener vero questo numero XV., vuol che debbano cambiarsi e testi, e nomi, e numeri. Ma vi sono ancora altri testi non portati da lui. Scrive lo stesso Teofane, e con lui Cedreno, e l' Autor della Miscella, che Costantino nacque nell' anno 3. di Leone, e 2. del Califato di Omar; ora lo stesso Pagi dice esser certo, che Costantino nacque nel 718., dunque, secondo Teofane Leone fu Imperadore dal 716., dunque quel numero XV. dee esser XIV. Scrive Teofane, che il Califo Izid morì nell' anno 8. di Leone; ora il Pagi dimostra collo stesso Teofane, ed Elmacino, che Izid morì nel Gennaro del 724., dunque, secondo Teofane, nel Gennaro del 717. già correva il primo anno di Leone, dunque era Imperadore dal Marzo del 116., quando l' Indizione era XIV. non XV. Teofane notò l'editto contro le sante immagini nell' anno Alessandrino 717., che finiva coll' Agosto del 725. e lo disse anno 10. di Leone, dunque secondo Teofane, il primo anno di Leone cominciò prima del Settembre del 716., dunque dell' Indizione XIV., non XV. A tante cose, che risponde il Pagi? eccolo: *Theophanis chronologia per hac tempora depravata*. Ma col solo cambiare quel numero XV. in XIV., tutta la cronologia di Teofane è esatta: e se tutta è guasta, come sopra un suo numero solo si vuol sostenere un'epoca nuova? Il Cronista Elwacense, prendendo l'anno della Pasqua seguente, dice Leone fatto Imperadore nel 715., ch'è il Marzo del 716. Nella collezione de' Concilj (a), si rapporta la lapida Classense scritta *Imp. piiss. dd. nn. Leone, & Co-*
stan-

(a) T. 12. coll. 225.

stantino . . . Leone quidem anno XV. IV. Kal. Feb. Ind. XIV. . . .
 Se a' 29. Gennaro 731. era l'anno 15., già dunque correva il primo
 a' 29. Gennaro del 717., non lo fu dunque dal Marzo 717., ma dal
 716. Quivi ancora si ha la lettera di Gregorio II., che raccomanda
 a' Vescovi S. Bonifacio, *data Kal. Dec. Imp. d. p. Aug. Leone,*
Imp. ejus anno VII. sed O' Const. ann. IV. Ind. VI. Se nel dì primo di
 Dicembre 722. era l'anno 7., dunque correva il primo nel Dicembre
 del 716. Il Pagi ne dice guasto il numero dell'Indizione, e 'l Sirmon-
 do dice guasti gli anni; ma solo perchè Teofane pose quel numero
 XV. Ma quelle stesse note si leggono nel giuramento di S. Bo-
 nifacio, e 'l Pagi le vuole ancora guaste; ma nell' uno e nell'
 altro monumento tali sono state trovate in tutti gli antichi Co-
 dici dal Baronio, Serario, Lunig, Menkenio, e dagli Autori delle
 Collezioni de' Concilj. Lo stesso Papa diede altra lettera: *data Kal.*
Dec. Imp. d. p. Aug. Leone anno VII. sed O' Const. an. IV. Ind. VI.,
 era dunque il primo anno nel 716. Tali note sono nelle Edizioni
 de' Concilj, e ne' Codici del Serario, Schaten, Lunig, ed altri. Gre-
 gorio II., presso Ughelli ne' Prelati di Grado, diede Bolla *Kal. Mar-*
tii Imp. d. n. Aug. Leone an. IX. sed O' Const. anno VI. Ind. VIII.,
 dunque nel dì primo di Marzo del 717. correva già l'anno primo.
 Il Concilio Romano di Gregorio II. fu celebrato *Imp. d. n. p. Aug.*
Leone anno VI. mense Aprili Ind. IV. Nell' Aprile del 721. era l'
 anno 6., dunque era il primo nell' Aprile del 716. Il Pagi ne dice
 guasti i numeri, ma confessa, che tali solo si trovano negli esempla-
 ri del Baronio, del Labbè, ed avere osservato il Mabillone che ta-
 li si leggono in fronte, e in fine di esso Concilio nell' antico MS.
 della Biblioteca Sangermanese, e in altro antico codice; e Fronto-
 ne Duceo attesta, che tali ancora si leggono nella collezione MS.
 de' Canonii fatta sotto Clemente II., ma pure il P. Pagi vuole, e
 dobbiamo averci pazienza, che i numeri sien guasti: *cum certum,*
indubitatumque sit, Leonem imperium anno 717. XXV. Martii ini-
visse. Ma donde è venuta tanta infallibilità a quel solo numero
 XV. di Teofane, che noi, per crederlo certo, dobbiamo condanna-
 re tanti testi dello stesso Teofane, e di altri antichi Scrittori, lapi-
 di, giuramento di S. Bonifacio, Papi, e Concilj? Finiamola. An-
 che quel numero XV. è vero; ma quivi Teofane non parla dell'
 Epoca, non da quando Leone prese la porpora e la corona; ma da
 quando entrato in Constantinopoli, e deposto Teodosio, fu ricono-
 sciuto di nuovo e *imperò solo*; ma avea prima narrato come era sta-
 to già proclamato. Che se ancora a qualche adoratore del Pagi tan-
 to non bastasse, a renderlo certo, che l' Epoca di Leone comincia
 dal Marzo del 716., eccone la dimostrazione evidentissima del Ba-
 ronio, a cui in eterno non saprà darli ragionevol risposta. Gregorio
 II. scrisse allo stesso Leone una lettera, che così comincia: *Litteras*

ve-

vestra a Deo custodita majestatis accepimus..imperante Te Indictione XIV., ipsius etiam XIV., & XV. & I. & II. & III. & IV. & V. & VI. & VII. & VIII., & IX. Indictionum acceptas epistolas tuas, in S. Ecclesia repositas diligenter servamus. Rinfaccia il Papa al perfido Augusto le lettere tutte che ne avea ricevute da quando era Imperadore, fino all' anno 726. , dice averne avute le due prime coll' Indizione XIV., cioè dell' anno 716. , che altra Indizione XIV. non ebbe esso Papa. Non può quì il Pagi ricorrere al suo Achille: *numeri guasti*; perchè il numero XIV. vi è replicato, e per la serie, e connessione non vi può aver luogo altro numero. M' impegnerei in vano a disporre il mio lettore a credermi sulla risposta del Pagi; sarà egli costretto ad aprirne l' opera per crederlo agli occhi suoi. Quel Pagi, che avea promesso di rovesciare i fondamenti del Baronio, all' anno 726. n. 6. incontratosi in tale dimostrazione, ne restò abbarbagliato così dalla luce, che più non vide ciò, che si disse: *Quia indictio XIV. Kalendis Septembris anni Christi 715. inchoatur, hinc deducit Baronius, Leonem eo anno imperium suscepisse.* Comincia a non vederci. L' Indizione 14. , se comincia dal Settembre del 715. continua però fino a tutto l' Agosto del 716. , ed al 716. pose il Baronio il principio di Leone. *Viri eruditi, qui Leonis initium anno 717. Indict. XV. usque ad Septembrem insignito, recte consignarunt, arbitrari sunt,* che la lettera non sia di Gregorio II. ; ma di Gregorio III. , e ben dice, esser questa un' inezia, e come tale la confuta; e come tale la deride ancora l' Assemanno. Conchiude. *Res ita se habuit: Leo anno 717. die XXV. Martii Imperator renunciatus, ad Gregorium II. epistolam, Indictione XIV., quæ eo anno in cursu erat, subscriptam misit.* Uh! Quì stesso replica: *Indictio XIV. Kal. Septembris anni 715. inchoatur..anno 717. Indictione XV. usque ad Septembrem insignite:* e quì stesso dice, che nell' anno 717. è l' Indizione XIV. ! Dunque l' Indizione XV. di Teofane sarà l' anno 718. ? Non è lecito il dire, che scrivesse così per malizia; onde è uopo dir, che non ci vedea, e concedendo esser le lettere dell' Indizione 14. , diede vinta la causa al Baronio, senza conoscerlo. Esamini altri come dunque il Pagi è stato da tutti seguito. Leggendone forse il confuso, e lungo discorso da noi rapportato, e attediandosi d' esaminarlo, e vedendone la confidente franchezza, si lusingarono, che vi fossero cose di peso. Ma confido che in poi all' oracolo dell' Assemanno: *5º ingannano quanti credono Leone aver preso l' Imperio dal 716., si aggiugnerà un non prima del credono..*

ARTICOLO SECONDO.

Di Costantino Copronimo figlio di Leone Isauro .

1. **N** *Atus est Leoni*, dice Zonara, *catulus patre crudelior*, cioè Costantino Copronimo *en savissimo Leone versuta Pardalis*, come scrisse Glica. Il Pagi, seguito dal nostro Grimaldi, e da tutti ne dice l'epoca imperiale da quando fu collega dal 31. Marzo dell'anno 720., e così lo dimostra: Teofane scrive all'anno Alessandrino 712., cominciato col Settembre del nostro 719., che *Indictione III.*, *ipso Paschatis die*, Leone Isauro fece coronar suo figliuolo Costantino; e quindi a' 31. Marzo dell'anno 720., nel qual dì cadde in esso anno la Pasqua. Essere stato coronato nella Pasqua lo dicono ancora Niceforo, e Cedreno; ma in Niceforo son corrotti i numeri, dicendo egli ciò fatto *die 25. Martii* (che solo è vero), *ipso die salutiferæ Resurrectionis*; e come la Pasqua per questi tempi non cadde a' 25. Marzo, o nell'anno 720. fu a' 31. Marzo, dal 31. Marzo del 720. si dee prendere la coronazione di Costantino. Questo è il tutto del Pagi, ma tutto è falso. Il vero è, che la coronazione, e l'Epoca di Costantino è dal Marzo del precedente anno 719. Niceforo il primo tra i Greci, seppure non fu aggiunto al suo testo la Pasqua, disse ciò fatto a' 25. Marzo, giorno di Pasqua; avendo errato nel computar la Pasqua; e da Niceforo prendendo gli altri, lo dissero coronato nella Pasqua, ed ommisero il 25. Marzo, che videro non accordarsi colla Pasqua. Teofane, e Cedreno, avendo detto, che essendo nato Costantino, fu la dì lui madre coronata Augusta a' 21.; come ha Teofane, o a' 26. Ottobre, come dite Cedreno, o a' 25. Dicembre, come diceasi nella Miscella, dell'anno Alessandrino 711., di Cristo 718., aggiungono, che nell'anno 4. di Leone, che si è dimostrato computarsi dal Marzo del 716., e quindi essere il 719., fu coronato Costantino; e dopo questa coronazione notano la morte del Califo Omar, quale è certo presso tutti, che morì a' 7. febbrajo dell'anno 720.; è certo dunque, che Costantino fu coronato nell'anno 719. Ne ho ancora più evidenti dimostrazioni. Il Chioccarelli ne' Prelati di Napoli pubblicò uno strumento bellissimo, scritto in Napoli: *Imp. d. n. Constantino m. I. anno XLV.*, *O d. Leonis Porphirogeniti ejus filii m. I. anno XII. die... mensis Martii*, *Indict. 1.* Era l'anno 45. nel Marzo del 743. dunque era cominciato l'anno primo nel Marzo del 719. Il Launojo, non sapendo le vere epoche, ne disse false le note, ed esser quindi Spurio. L'Assemani ne vuol guaste le note, e che si legga l'anno 43. Scrive ancora il nostro Grimaldi all'anno 705.: *conviens qu'à avvertir, que le nasute Launojo, avendo avuto sotto gli occhi questa carta di S. Marcellino; la giudicò fal-*

*falsa, appoggiato sopra varie ragioni diplomatiche prese dalla data, dall' Indizione, e dalla maniera di notarsi l' Era (non vi è qui era alcuna). Si può aggiugnere ancora, che la parola Portanobenfi, per indicar la regione di Portanova è assai sospetta, imperciocchè in questi tempi non ancora vi era Portanova. Errano questi Signori. Bellamente colle vere Epoche batte l' Indizione, e le altre note. Che la parola Portanova sia recente non si prova nè può provarsi con alcun documento. Portanova dicesi nella Bolla dell' Arcivescovo Sergio del 1177., che conservasi alla Cava, fu prodotta da Ughelli, e si accenna dal Sabbatino, con cui si esenta la Chiesa di S. Maria a Portanova. Portanova dicesi nella sentenza di Giovanni Duca di Napoli, con cui nell' anno 950. confermò a i Naupigi la Chiesa di S. Michele di Portanova, presso il Sabbatini. Portanova dicesi ancora nello strumento, che si serba originale alla Cava dello stesso anno 950., che contiene l' accomodo sul padronato di essa Chiesa di S. Arcangelo di Portanova tra più famiglie Napoletane anno XLII. Imp. d. n. Constantini m. I., & V. anno Imp. d. Romani filii ejus, die XI. Julio Indict. VIII. Basta leggere lo strumento del Chioccarelli, per conoscere, che non se ne trova un simile, che a più voci predichi la sua veracità. In quell' anno 763. era certo Papa Paolo, e Duca di Napoli Stefano, che vi si nominano; ed è certo, che come Pretore governava la Sicilia quell' Antioco Patrizio, che vi si dice *Antiochi praecllentissimi a Deo servati d. n. excellentissimi Patricii, & Protostratigi*, quale tre anno dopo, nel 766., sol perchè era buono cattolico, fu caricato di villanie, e privato degli occhi, fu cacciato in esilio dal pazzo Costantino Copronimo. Quivi si condanna l' error del Grimaldi, il quale dice, che il Duca di Napoli dipendeva dall' Esarco di Ravenna; ma, che era soggetto al Pretor di Sicilia, col nostro strumento, lo accerta ancora il Papa Adriano, nelle lettere 64., e 73. del C. Carolino, che sono del 786.*

2. Il nostro Giovanni Diacono scrive ne' Prelati di Napoli, che il Vescovo Paolo morì nel santo giorno di Pasqua anno XLVIII. *Constantini Imp. Caballini, & Leonis Imp. filii ejus anno XV.* E' certo presso il Pagi, e tutti, che Leone fu coronato collega a' 6. Giugno del 751., dunque l' anno suo 15. in giorno di Pasqua non può essere, che l' anno 766., in cui fu la Pasqua a' 6. Aprile, giorno della morte del S. Vescovo; e se a' 6. Aprile del 766., era l' anno 48. di Costantino, dunque era già cominciato l' anno primo a' 6. Aprile del 719. Qui tutto era luce, ma tutto cambiò in tenebre posta in voga l' Epoca falsa del Pagi, che dice Costantino dal 31. Marzo 720., perchè così l' anno 48. di Costantino non può accordarsi coll' anno 15. di Leone. M. Assemani, che in questo prese altri errori, dice, che coll' anno 48. di Costantino, l' anno di Leone dee

dee esser 16. , e la morte di S. Paolo essere del 19. Aprile 767. Scrive all' anno 768. il nostro Grimaldi : *secondo il calcolo dell' Assemano in quest' anno finì di vivere Paolo Vescovo di Napoli* ; E aggiugne in una nota , che questo infatigabile letterato corregge giudiziosamente gli errori di *Giovanni Diacono* , e del *Cronista Ubaldo* . Esaminando ciò , che scrivea , avrebbe meglio detto , che mette a soquadro tutta la Storia di Napoli . Volle il Papebrochio correggere quei numeri in 46. di Costantino , e 17. di Leone , perchè fu Costantino dal 31. Marzo 720. , e Leone dal 6. Giugno 750. Questo 750. sarà errore di stampa per 751. Il Ch. Mazzocchi (a) . Decise esser guasti quei numeri ; *quia annus Copronimi 48. , qui revera incidere in annum 767. , cum Leonis 17. , non 15. concurrat , ut ostendit Pagi* . Errò ancora in farsi i conti , perchè secondo il Pagi nella Pasqua del 767. era l' anno 16. non 17. , quale solo cominciava a' 6. Giugno . Si veda con istupore quante ipotesi , l' una più falsa dell' altra , e spianti il Mazzocchi (b) per accordare insieme quei due numeri , e trovar l' anno di quella morte ; ma solo non si applicò a cercar l' epoca vera di Costantino , che così avrebbe veduti inseparabilmente , e bellamente uniti quei due numeri , e l' anno patente della morte del Santo . Lo stesso Giovanni Diacono dice morto il Vescovo Calvo nell' anno 44. di Costantino , e XI. di Leone . Ecco uniti come sopra due numeri , che coll' epoca del Pagi farebbero a calci . L' anno XI. di Leone fu dal 6. Giugno 761. fino al 6. Giugno 762. e l' anno 44. di Costantino secondo il Pagi , comincerebbe col Marzo del 763. , ma nella nostra è vera epoca dal Marzo al 6. Giugno del 762. erano gli anni 44. di Costantino , e XI. di Leone , ed in questo tempo morì Calvo , e tutto è piano . M. Assemani vuol che debba starfi agli anni di Costantino dal 720. , e correggere quei di Leone , e dir morto Calvo nel 763. Ma essendo l' epoca di Leone certa presso tutti , e quella di Costantino resa almeno dubbia dal Muratori , voleva la buona critica , che si stesse agli anni di Leone ; ma l' uno , e l' altro numero è qui esatto . In tanto il Chioccarelli pose la morte di Calvo al 757. , ed Ughelli al 760. Povera nostra storia !

3. Nella Cronaca di Farfa si ha una Bolla di Adriano Papa *data nel mese . . . , anno 53. di Costantino , e 21. di Leone , Indizione 10.* L' anno 21. di Leone cominciò a' 6. Giugno del 751. , e dal Settembre in poi di esso anno , in cui era l' Indizione 10. era l' anno 53. di Costantino , dunque era il primo nel 719. Nel sistema del Pagi i numeri son falsi . Nell' articolo precedente vedemmo due lettere

E

di

(a) *Kal. Marm. Diatr. de ant. Kal. c. 1. §. 1. not. 3.*

(b) *Ss. Episc. Neap. C. 12. not. 3. Kal. Part. 3. c. 12. not. 3. Kal. ad D. XI. Apr. Oc.*

di Gregorio II., e'l giuramento di S. Bonifacio scritti nel primo giorno di Dicembre dell'anno 722. coll'anno 4. di *Costantino*; dunque n'era già cominciato il primo anno nel Dicembre del 719.: dalla Bolla al Patriarca di Grado, che nel 1. Marzo del 725. era ancora l'anno 6., è dunque falsa l'epoca dal 31. Marzo 720. Dal Surio Serario, Antonio d'Aquino, Sirmondo, Labbè, Lunig, e da altri, da diversi Codici antichissimi abbiamo la lettera 9. di Papa Zacheria, ch'è la 136. tra le Bonifaciane *data a' 31. Ottobre, anno 27. dell'Imp. di Costantino*, *Indiz. 14.* A' 31. Ottobre 745. era l'anno 27., era dunque già in corso l'anno 1. a' 31. Ottobre del 719. Nella Collezione de' Concilj si ha la lettera 8. di esso Zacheria del 5. *Gennajo, anno 28. di Costantino 15. Ind.*, ch'è l'anno 747. Con quelle note ancora la lessero ne' Codici il Baronio, e La-Cointe, e confessò il Pagi, che tali sono nella edizione di Antonio d'Aquino, e nel C. delle lettere di S. Bonifacio, e nella edizione di Ottone, pubblicata dal Serario; confessò ancora essere altronde certo, che la lettera fu scritta nel Gennaio del 747., e pure ne vuole corrotto l'anno di Leone. Si lasci al suo destino. Nella collezione de' Concilj, e dal Rossi presso il Muratori all'anno 749., si ha la Bolla di Paolo Papa *data nonis Februarii Imp. d. n. p. Aug. Constantino anno XL., sed O' Leone m. I. ejus filio anno VII. Ind. XII.*, dunque Costantino era già Imperadore a' 5. Febbrajo del 720. Il Muratori avendo rapportate queste note, scrisse: *se niuno errore fosse scorso negli anni di Leone, avremmo què da correggere il conto del Pagi, che di uno, o due anni anticipò la di lui assunzione al trono (sta bene). Pretende ancora esso Pagi, che in vece dell'anno XL. di Costantino, s'abbia a scrivere XXXIX., ma quando si ammetta per legittimo quel documento, non si saprebbe intendere, come il copista avesse posto un sì diverso numero per un altro.* Le note son tutte esatte. Nella stessa collezione de' Concilj, e dal Labbè, Sirmondo, Mabillone, Du-Bois, ed altri si ha la lettera di Stefano Papa a Fulrado *data IV. Kal. Martias Imp. d. n. Constantino anno XXXVIII. Ind. X.* Se a' 26. Febbrajo 757. era l'anno 38., era dunque già collega a' 26. Febbrajo del 720. Se a tanti documenti contemporanei e pubblici, l'ostinazione ancora vuol tenerli ai capricci del Pagi, ella è certo incurabile.

4. Presse il Copronimo una seconda epoca nel 720., ma non dal 31. Marzo, ma dopo il 17. Agosto. Il Pagi dimostra l'epoca del 720., che crede esser la prima, col Concilio Romano, da cui si ha, che a' 25. Ottobre del 720. era l'anno primo; e colle lettere 12. e 13. del Papa Zacheria, che mostrano l'anno primo al 4. Novembre del 720., ma l'anno primo, che correva nell'Ottobre, e Novembre esser cominciato dal 31. Marzo, lo dice il Pagi, ma senza alcuna carta, che lo spalleggi, ed erra. Il Muratori nella Dissertazione 74. pubblicò una Bolla di Stefano II., e l'assicurò per autenti-

ca,

ca, data XIII. Kal. Junii Imp. d. p. Aug. Constantino an. XXXII., O' P. C. ejus an. XII. Ind. V. Se a' 20. Maggio 752. era l'anno 32., era dunque il primo a' 20. Maggio 721., dunque non era cominciata ancora l'epoca a' 20. Maggio del 720. Paolo Papa in Concilio (a) diede la lettera 12. a' 2. Giugno, anno 41. di Costantino, Ind. 14. A' 2. Giugno 761. era l'anno 41., dunque era il primo a' 2. Giugo 721., dunque neppure era cominciata l'epoca a' 2. Giugno del 720. La lettera di Papa Zacheria a Bonifacio, fu data nel 1. Luglio anno di Costantino 26., Indiz. XIV. Se al 1. Luglio 746. era l'anno 26., era dunque il primo nel primo giorno di Luglio del 721., dunque non era cominciata l'epoca nel 1. Luglio 720. Il Pagi vi dice guasto l'anno 26., ma io l' ho per uomo dotto non per Profeta: ed egli non appoggia il suo detto. Coll' anno 26. si legge negli antichissimi Codici del Serario, Hund, Lunig, Georgisch, ed altri. Nella Cronaca di Farfa si ha convenzione scritta a' 17. Agosto an. 47. di Costantino, 17. di Leone Ind. V. A' 17. Agosto del 767. era l'anno 47., dunque era il primo a' 17. Agosto del 721., dunque non era cominciata l'epoca a' 17. Agosto 720. Potrebbero recarsi per l'opinione del Pagi le lettere 1. e 2. di Papa Zacheria, date nel 1. Aprile, an. 24. di Costantino, Ind. XI. (743.), ma ha dimostrato lo stesso Pagi, che l'indizione era 10. del 742., e così confermano la prima epoca da me dimostrata.

ARTICOLO TERZO.

Di Leone IV. figlio di Costantino Copronimo, e di Artabafdo.

1. **R**ettamente il Pagi disse Leone IV. coronato Collega a' 6. Giugno del 751. e tutti l'accordano. Ma forse egli prese una seconda epoca verso l' Ottobre del 752. Nel Bollario Cassinese si ha carta del 26. Ottobre del 762., coll' anno 10. di Leone, che mostra già cominciata l'epoca a' 26. Ottobre del 752. Abbiamo veduta nell' Articolo precedente la Bolla di Paolo Papa del 1. Febbrajo 759. coll' anno 7. di Leone. Chi ha ingresso negli Archivj può meglio accertare quest' epoca. Per farci conoscere fino a qual segno giungano a sonnecchiare anche i più favj ed accorti, il Muratori nella Diff. 67., con mettergli in fronte l'anno 765., pubblicò uno strumento Napoletano, così: Imp. d. n. Constantino anno vicesimo . . . ejus filio anno IX. die XXVI. mensis Februarii Ind. 3. Certum est nos . . . O' Vitalianum, seu Stephanum hoc est mater, O' filios, relicta, O' filios q. d. Marini . . . Sergium Trib. de Abbatissa. Nos vero.. Stephanum germanis pro vice nostra, O' pro vice Aligerni parbuli germani nostri, offrono a Giovanni Prete Monasterii Ss. Se-

E 2

beri.

(a) T. 12. Conc. col. 649.

berino, & Soffio, ubi eorum venerabilia quiescunt corpora, Chiesa e territorio in Alfiniano. Pertinebat mihi pro parentum meorum, & me in sorte tetigit a Stephano, & heredum Joanni... donando germanis meis... son confinanti le terre degli eredi di Giovanni mio fratello. Io Eufemia, e i miei figli Vitaliano, Stefano, e Giovanni le possederanno, e daranno al Monistero annue moggia 4. di fromento... e questo perchè vi ricevono per Monaco... secondo la regola di S. Benedetto ec. Fu scritto per manum Anastasii... discipulo d. Joannis Curialis, & Scriniarii per suprad. 3. Indictione. Soscrivono Joannes filius Geri... Ego Petrus Primarius (forte Scriniarius, aut Tabularius, corregge il Muratori, ma sta bene Primarius) Curiae hujus Neapolitanae hoc exemplar carta offerentis, quam ejus authentica nobis dedit d. Roccius Ven. Abbas supradicti Monasterii, pro ista exemplaria faciendum.... die 1. mensis Martii Ind. XI. Colle stesse parole l'autentica ancora Sergio Tabulario. Il Muratori dice averlo così avuto da Carminio Falcone; e aggiugne, che non decide dell'anno, perchè le note son guaste: Floruit quidem Joannes Monachus Abbas anno Christi 910. (dovea dir 902.), sub quo facta est translatio corporis S. Severini. Constantinus quoque Leonis Sapientis filius imperare cepit anno 912. Verum nulla mihi ratio succurrit conciliandi ejus annos cum annis filii ejus hic memorati, & cum Indictione III. Satiis duxi proponere annum Christi 765., tunc enim decurrebat Indictio III., & annus 23. Constantini Copronimi, sub quo vixisse potuit Joannes Abbas senior. Soggiugne, che secondo la cronologia del Pagi, l'anno 9. di Leone dee esser 15. Errano innocentemente anche i più dotti, ma certe razze di errori non sono mai senza colpa. Il Muratori provò con documenti, che il Monistero di S. Severino fu edificato in Napoli dopo l'anno 876., quì stesso dice; che il corpo di S. Severino fu portato in questo Monistero di Napoli nel 910. dall' Abate Giovanni; e dice ancora quì stesso, che fin dal 795. fu fatta donazione al Monistero in Napoli: Ubi Seberini, & Soffio venerabilia corpora quiescunt. Gli anni Imperiali non si prendeano nelle carte dalla morte del Decessore, ma dall' Associazione, onde l'anno di Costantino sarebbe stato 46. non 25., e prendendolo ancora dalla morte del padre, nel febbrajo sarebbe stato 24., e l'anno di Leone 14. Il nostro Grimaldi, facile a condannar le carte, senza ascoltar le parti, per trovare occasione di screditare il Papa, e i Monaci, buonamente, come moneta sicura, ci dà questa carta dicendola del 765. Le note son guaste, e la carta solo può essere sotto Costantino figlio di Leone il savio, e col collega Romano, e di lui figli, o col collega Romano II. suo figlio. Antonio Chiarito accennò questa carta colle note: Anno XX. Imp. d. n. Constantini, & IV... filii ejus m. Februario III. Ind. Non sono queste meno false. Qualche

che favio; che lo può, offervi in Sanseverino se vi è l'antica copia.

2. Teofane avendo descritto la morte di Leone Isauro, delineò l'orrido carattere del figlio Copronimo, e lo terminò col dire, che niuno mai potrebbe esprimere, fin dal principio, in cui, morto il padre, prese il governo, qual incendio di mali sparse per tutto il mondo, *adeo, ut ab Imperii statim principio .. omnes exosum habuerint, & in Artabasdum Curopalatem, & Opsicii comitem, & ob locatam sororem ejus Annam ejus generum, bene affecti, imperium studuerint transferendum*. Propone quindi l'anno Alessandrino 733., cominciato col Settembre del 740., coll'anno primo di Costantino, e segue a dire, che *a' 27. Giugno spettante alla seguente Indizione 10., avendo intrapresa la spedizione contro gli Arabi circa la regione di Opsicio, venne alla Città di Craso, e trovandosi allora l'Opsicio in Dorileo coll'esercito, l'uno, e l'altro entrarono in iscambievole gelosia e sospetto. Salutati poi due Imperadori competitori, videti armato l'Imperio fieramente combattere contro se stesso . . . Teofane Patrizio e Maestro, avendo preso in Costantinopoli il partito di Artabaso sparse voce, che Costantino era morto, coll'attestato di Talassio Silenziario, e allora tutto il popolo, maldicendo Costantino, proclamò Augusto Artabaso. Da questo chiarissimo testo dedusse il Petavio, esser l'epoca di Artabaso dopo il Giugno dell'Indizione 10., cioè dell'anno 742. Ma se gli oppose il Pagi, e volle doverli prendere l'epoca dal precedente anno 741., e coll'arma propria sua disse corrotto il testo di Teofane, e in luogo di *mensis Junii die 27. ad insequentem indictionem 10. pertinente*, doverli leggere: *mensis Junii die 27. precedentis Indictionis*, quale Indizione avea notata nella morte di Leone, o quale egli stesso per error di memoria, o il suo trascrittore in luogo di *nona* scrisse *decima*; e l'trascrittore vi aggiunse l'altro errore d' *insequentem* in luogo di *præteritam*; perchè altrimenti Teofane avrebbe taciuti altri fatti di un anno. Con quest'arma incantata fece il Pagi abbandonar nel Petavio la verità, e seguire il suo errore. Argomenta ancora da Niceforo, che, narrata la morte di Leone, scrisse di Artabaso: *Cum iis, qui de populo supersuerant, & duobus filiis Niceta, & Nicephoro in Dorylei campo stationem habebat. Hic audita soceri morte de invadenda tyrannide consilium capit. Quare populum omnem, quem in potestate habebat Sacramento adigit . . . Constantinus simulatque Imperii compos factus est, cum delecta exercitus parte extra urbem in campum, cui Crasso nomen est, egreditur; simulque Artabaso mandat, ut ad se veniat; quo inter se de propulsando hoste deliberent. Nec minus ille sua sponte maturabat ut & concilio interesset, ut eum imperio privaret. Interim Constantinus, audita tyrannidis fama .. ad Orientalium regionem confugit . . Ad hæc sisinnium cum Thracensi-**

*centibus copiis ad suas partes pertrahunt, collatisque in unum viribus, contra Artabasdum procedunt; nam Theophanes . . . ad Artabasdum defecerat, eumque Imperatorem salutaverat, & Bizanti-
nis persuaserat Constantinum esse mortuum. Idem Nicephorum fi-
lium, qui tum in Thracia copias regebat, ad se advocat, & ad
urbis custodiam disponit. Artabasus interim cum suis ad urbem
accedit. Hunc sequutus Constantinus Chrysopolim occupat, ubi pau-
lulum commoratus regreditur, & ad urbem Amoriam HYEMAT.
ANNO INSEQUENTI Artabasus alterum e filiis Nicetam Armenio-
rum Ducem mittit, Nicephorum vero Imperatorem coronat. Ipse
in Asiam cum copiis trajicit; Constantinus obviam ei ad Sardes
occurrit, & signis collatis, longe superior fuit. Ita exercitu illius
in potestatem redacto, omnibus quoque impedimentis potitus est.
Artabasus Cizicum primo, inde Constantinopolim fuga petiit. Ni-
cetas ejus filius aciem in Constantinum convertit, qui ad Modri-
nam commisso praelio, Nicetam cum magna militum strage victum,
in fugam conjicit.*

Considerò questo testo il Petavio, e disse, che non vi era cosa alcuna contraria al tempo assegnato da Teofane del principio di Artabasto, e che sembrando oscuro, ricevea la luce da Teofane. Ma il Pagi vuol, che Niceforo dica, che Artabasto prese l'Imperio nell'anno stesso della morte di Leone 741., e che da Niceforo debba correggerli Teofane. Ma nè Teofane ha bisogno di correzione, nè di rischiaramento Niceforo, che conferma chiaramente la cronologia di Teofane, ed abbatte quella del Pagi. Niceforo scrive, che Costantino, inseguendo Artabasto, che avea presa la porpora, occupò Crisopoli, e *ad urbem Amoriam hyemat. Insequenti vero anno* Artabasto, coronato il figlio, passò in Asia, e fu vinto a Sardi nel Maggio del 743., e nell' Agosto dell'anno stesso indizione XI. Niceta fu vinto in Modrina; dunque nell'anno precedente 742. avea Artabasto presa la porpora. Che le due battaglie sieno del 743. lo accerta il Pagi, che lo dimostra contro il Baronio, coll' autorità di Teofane, che ne segnò i mesi, e l' Indizione. Niceforo dice, che Artabasto *audita soceri morte, de invadenda tyrannide consilium cap-
it*; è vero, ma non subito; ma è ben altro l'entrare in disegno d'invadere, e cominciare a farsi partito segreto, altro il farsi coronare solennemente. Dice Niceforo, che Costantino *simulatque Im-
perii compos factus est*, marciò coll' esercito contro de' Maomettani. Marciò dunque nel dì della morte del padre? Così parlano gli storici di un Sovrano, che montato sul trono alla metà d' un anno, dispone così le cose, che nella entrante primavera, *quando so-
lent Reges ad bella procedere*, si mette in campagna. Morì Leone a' 18. Giugno del 741., e Costantino, dopo le esequie; destinò e fece per tutto notificare il giorno di sua solenne coronazione; e poi con-

concepito il disegno d'una spedizione contro de' Mussulmanni, dovette spedir gli ordini perchè si adunasse un esercito proprio di una sua prima spedizione; e capace contro l'Imperio potentissimo de'Saraceni. Potè marciare alla testa di questo esercito prima della primavera seguente? Vi può essere opinione più stravagante di questa del Pagi, che tutto vuole eseguito nello stesso anno 741. Vuol egli, che si corregga Teofane, che altrimenti avrebbe taciuti i fatti di un anno, ma se la spedizione fosse del 741., e le battaglie del 743., dovremmo dire, che non vi fu affatto l'anno 742.

Se tanto non bastasse a dimostrar falsa l'epoca del Pagi, bastano certamente le sole carte. Il Concilio Romano di Vescovi Italiani e Longobardi fu celebrato a' 22. Marzo, Ind. 12., anno 2. dell'Imp. di Artabaldo, e 32. del Regno di Luitprando. Se a' 22. Marzo 744. era l'anno 2., dunque era ancora l'anno primo a' 22. Marzo 743., dunque non era ancora Imperadore a' 22. Marzo del 742. Risponde il Pagi, che solo quell'anno 2. è guasto, e ne dà la sola ragione che Artabaldo fu dal 741. Ma l'anno 2. è in tutte l'edizioni, in tutt'i Codici, anche negli antichissimi Vaticano, e di Lucca. La lettera 4. di Zacharia fu data a' 22. Giugno, anno 3. di Artabaldo, e 3. di Niceforo, Ind. 12. Era l'anno 3. a' 22. Giugno 744., dunque era ancora il primo a' 22. Giugno 742. Risponde il Pagi: questa sottoscrizione patisce grandi difficoltà. Tutti convengono del giorno e pure è falso: convengono ancora degli anni, ma essendo stato Artabaldo col figlio deposti nel Novembre del 743. (solo questo è falsissimo), dee correggersi in 22. Settembre, e dirsi del 22. Settembre 743. Si oppone egli stesso, che il Sirmondo, e La Cointe dimostrano esser certo, che questa, e la seguente lettera furono scritte dopo il Marzo del 744., perchè a' 2. Marzo di esso anno fu celebrato il Concilio di Soissons, in cui furono istituiti due nuovi Arcivescovadi, e'l Papa con queste lettere risponde a S. Bonifacio, che lo avea richiesto del pallio per gli due novelli Arcivescovi, si arrese il Pagi? anzi risponde, che il Concilio non ordinò gli Arcivescovi, che aveano anche ricevuto il Pallio, ma ordinò solo ai Vescovi di riconoscerli. Così il Pagi, senza aver bisogno di testimonj, ma da oracolo. Non vi è parola nel Concilio di riconoscere i già ornati del Pallio, ma solo vi si dice: *constituimus per consilium . . . O ordinavimus per Civitates legitimos Episcopos; idcirco constituimus super eos Archiepiscopos Abel, O Ardo bertum, ut ad judicia eorum de omni necessitate Ecclesie recurrant tam Episcopi . . . Constituimus*, che in ogni anno si celebri il sinodo ec. La lettera V. dello stesso Papa a S. Bonifacio fu scritta a' 5. Novembre, anno 3. di Artabaldo, e terzo di Niceforo Ind. 13. A' 5. Novembre 744. era l'anno 3., dunque era il primo nel Novembre 742. Risponde il Pagi l'Indizione esser guasta e doverli leggere

12.,

12., perchè Artabafdo fu dal 741. E pure oltre la chiara dimostrazione del Sirmondo, e Cointe, il Mansi ancora ha dimostrato, che le lettere 4. e 5. son del 744. Abbiamo due altre lettere del Papa Zacharia a Bonifacio, ed a Burcardo *date nel dì primo di Aprile anno 24. dell' Imp. di Costantino 2. del suo Imperio, Indiz. XI.*, dunque nel dì primo di Aprile 743. non avea il Papa saputa la sollevazione di Artabafdo, riconosciuto in Costantinopoli; non fu dunque dal 741. Risponde il Pagi quattro note esser guaste, doverfi togliere l'anno 2. dell' Imperio, cambiare l'anno 24. dell' Imperio (contro di lui si è dimostrato colla vera epoca essere esatto) in 23., il mese di Aprile in Febbrajo, e l'Indizione XI. in X. Ma perchè? *Cum enim Artabasdus anno 741. post diem 27. Junii Imperator salutatus sit; si Zacharias anno 743. litteras misisset, non annos Constantini, sed Artabaldi apposuisset*; e aggiugne, che vi s'intima il Concilio, che fu celebrato a' 21. Aprile del 742. non del 743. Ha dimostrato il Mansi, che il Concilio fu celebrato a' 21. Aprile del 743. non del 742. Quelle note son tutte esattissime. Se è permesso, senza trovare altri contrarij, dir guasti, e cambiare ad arbitrio testi, e numeri de' contemporanei, qual diverrà la storia?

Leone IV. coronò suo collega nella Pasqua 14. Aprile 766. il suo figliuol Costantino; che li successe nel governo a' 8. Settembre 780., insieme colla madre Irene, quale poi depose nel 790., ma Irene nel 797. li fece cavar gli occhi, e regnò sola, estinguendo così la famiglia di Leone Isauro. A' 31. Ottobre 802., deposta Irene, prese l'Imperio Niceforo, che nel Dicembre del seguente anno 803. fe' collega il suo figliuolo Stauracio. A' 26. Luglio 811. Niceforo fu ucciso, e Stauracio deposto da Michel Curopalate, che coronato Imperadore a' 2. Ottobre, a' 25. Dicembre coronò ancora il suo figlio Teofilatto. A' 11. Luglio dell'anno 815. Leone Armeno tolse l'Imperio ad entrambi; ma nel Natale dell'820. fu egli ucciso con tutta la sua famiglia, e Michele Balbo, già condannato ad esser bruciato, si vide salir sul trono co i ceppi ancora ne' piedi; e nel seguente anno associò il suo figlio Teofilo, che li successe nell'829., e nell'anno 841., o più verisimilmente nell'840. associò il figlio Michele, che con sua madre S. Teodora li successe a' 20. Gennaro dell'anno 842.

ARTICOLO QUARTO.

Di Basilio Macedone, e de' suoi figliuoli Leone, ed Alessandro.

1. **F**U Basilio fatto collega dall'Augusto Michele nella Pentecoste 26. Maggio 866., e li successe poi a' 24. Settembre del seguente 877. Molte carte segnate col suo nome (e dicasi lo stesso di Teo-

Teofilo, e di altri), sono state sprezzate, per essersene esaminate le note da quando successe a Michele; e nelle carte si prende l'epoca dall'associazione. Basilio a' 25. Dicembre 867. fece suo collega il suo primogenito Costantino; ma essendolo costui premorto coronò altri due suoi figliuoli Leone, ed Alessandro, de' quali sono l'epoca interessantissime per la lunga durata, e per lo gran numero delle carte, che fra noi si disprezzano, per non sapersene l'epoche.

2. Un'epoca presero Leone, ed Alessandro nella morte di loro padre, che solo è usata dagli Storici. Costa che Basilio morì nell' 886., ma in qual mese? *Mihi*, disse l'immortal Baronio, *peculiare magis profiteri nescire quod nesciam, quam divinare*. Volle indovinare il Pagi, e trasse seco tutti in errore. Scrive nell'anno 886. n. 1. *Il Porfirogennetta non ci disse il giorno della morte; ma da quanto diremo nella morte di suo figliuolo Leone costerà, che Basilio morì nel dì primo di Marzo*. Qui non ci è altro. Scrive poi al 911. n. 1. *L'incerto continuator di Teofane così narra la morte di Leone il savio*. Martii die XI., die tertia (dall'incendio), Indiēt. XV. (*Questa Indizione è guasta, e dee leggersi XIV.*) obiit Leo. *Esser morto d' XI. Maggio lo dicono ancora Cedreno, Leon Gramatico, e Simon Logoteta. Giorgio Monaco dice solo che morì nel Maggio; quindi essendo succeduto al padre Basilio nel dì primo di Marzo dell' 886., imperò anni 25. mesi 2. e giorni 10., dunque errano Leon Gramatico, l'incerto continuator di Teofane Simon Logoteta, che sopra gli anni 25. aggiungono mesi 8. Erra Giorgio Monaco, che li disse, anni 25. e mesi 9. Zonara, che li disse mesi 3. parlò a numero rotondo*. Qui ancora non vi è altro; si apra, e si veda. Ove dissero gli antichi, che Leone morì di Maggio tutti dissero il vero, ove dissero, che imperò oltre gli anni 25. mesi non 2., ma 8. in 9., e che morì non nella Indizione 14., ma nella 15., non nel 911., ma nel 912., tutti errarono. A Leon Gramatico, continuator di Teofane, Simon Logoteta, e Giorgio Monaco, che errano, uniamo altri erranti. I Cataloghi del Leunglavio, e del Cigala danno a Leone anni 25. e mesi 8., Michel Glica, e Giovanni Cinnamo tra i Greci, e de' nostri l'ignoto Barese, e l'Autor del Catalogo de' Greci Augusti dopo l'ignoto, e Lupo Protospata li danno a numero rotondo anni 26. Il Cronista Cavese, e l'Catalogo degli Augusti lo dicono ancora morto nell' Indizione 15. anno 912. Tutti errano. Ma perchè? Perchè Leone succeduto al padre nel 1. Marzo 886., morì agli XI. Maggio 811. Ma chi ha detto al Pagi, che Basilio morì nel 1. Marzo 886.? Non sappiamo, egli disse che lo dimostrerebbe nel 911., e poi se ne scordò. E chi li disse, che Leone morì nel 911.? Lo disse solo senza alcun testimonio, e senza recarne alcuna ragione. Eh! si scuotano una volta le menti felici della più bella parte del mondo, applichino il lume

loro, e vedranno, che non tutti errano gli antichi, non tutti gli antichi documenti son guasti, ma che errando confidentemente il Pagi, trae tutti dietro al suo errore.

3. Morì Basilio nell'886., non nel primo giorno di Marzo, ma sul fin d'Agosto. Lo dimostrò I. Glica, e il Catalogo de' Greci Augusti attestano che morì *jam expletos* dell' Imperio anni 20.: Lupo, e l' ignoto Barese a numero rotondo li dicono anni 21., e con precisione Leon Gramatico, e Zonara scrivono, che con Michele regnò un anno, e 4. mesi, e solo per anni 19. Tutti sono esatti, costando, che fu associato a' 26. Maggio 866., ed aggiugnendo anni 20. e 4. mesi, si vede morto sul fin d'Agosto, non nel 1. di Marzo. II. A Leone nacque Costantino nel suo anno 19., come scrive il Logoteta; e secondo il Pagi stesso è certo, che nacque nel Maggio del 905., dunque in tutto il Maggio dell'887. era ancora il primo anno di Leone; dunque nel Maggio del precedente 886. vivea ancora Basilio. III. Bari fu presa dal Principe Ajone nel Giugno dell'888., ora, secondo Cedreno, fu presa nell'anno 2. di Leone; dunque nel Giugno dell'886., vivea ancora Basilio. IV. Dopo il Maggio dell'886. Guaimario Principe di Salerno partì per Costantinopoli, come scrive quell' Annalista, e per ottenere da Dio un prospero viaggio, in quel mese donò più beni alla Chiesa di S. Massimo, con diploma, ch' è originale nell' Archivio della Cava, *dato in Salerno l' anno 10. del Principato, Maggio, Indiz. 4.* Partito da Salerno dopo il Maggio, giunto in Costantinopoli, vi trovò vivo ancora Basilio, come attesta l' Annalista, dicendo, che *dall' Augusto Basilio Guaimario è creato Patrizio e Sebastè: indi muore Basilio;* e lo confessa lo stesso Guaimario in diploma da lui dato nel ritorno: E dunque del tutto certo che Basilio in esso anno morì non nel 1. Marzo, ma non prima del fine di Agosto. V. Lupo, e'l Cronista Barese attestano, che quando morì Basilio, Leone ed Alessandro erano nell' anno 9. dell' Imperio; ora nel 1. Marzo dell'886., secondo la vera epoca, che dimostrerò, nettampoco sarebbe compiuto l' anno 8., dunque sopravvisse fino al fine di Agosto. VI. Nella morte di Basilio Leone ed Alessandro prefero altra epoca; e questa non era cominciata ancora in tutto il Marzo dell'886., come costa da due strumenti Cavesi (a) dell'892., coll' anno 6. di Leone ed Alessandro, Marzo, 10. Indizione. VII. Tessalonica fu presa da' Saraceni a' 19. Luglio del 904. e'l Pagi dice esser certo; ora Simon Logoteta, che vi fu presente, la dice presa nell' anno 18. di Leone; dunque a' 29. Luglio dell'886. vivea ancora Basilio. Risponde il Pagi, che i Bizantini computavano gli anni Imperiali dal Settembre; ma tal fumo non si butta che sugli occhi de' stupidi. Se Basilio morì di Marzo, dal Settembre precedente, o dal seguente

CO-

(a) *Arca* 186. n. 177.

comincia il computo? Al certo non dal seguente. Il Battesimo di Costantino, che confessa il Pagi esser del 6. Gennaro 906., dal Logoteta si dice dell'anno 19. Non è preso l'anno da alcun Settembre. Scrive il Pagi stesso, che la congiura contro Leone, che dal Logoteta dicesi della Pentecoste dell'anno 16. di Leone, è dell'anno 901., ed osserva egli stesso, che l'anno non vi è preso dal Settembre. E' dunque certo, che Basilio non morì nel primo giorno di Marzo, ma sul fin dell'Agosto.

4. Non è meno certo, che Leone il savio morì a' XI. Maggio, non già dell'anno 911., come volle il Pagi, ma dell'anno 912. Si dimostra. I. Tutti gli Scrittori li assegnano anni 25. e mesi 8. in 9., successe al padre sul fin d'Agosto dell'886., dunque morì nel Maggio del 912. Se fosse morto nel Maggio del 911. farebbe morto nell'anno 24., ch'è opposto a tutti gli antichi. II. Costantino nella morte di Leone suo padre prese una nuova epoca, che comincia dal Maggio del 912. dunque in questo morì suo padre. Nella Cronaca del Vultarno si ha strumento del *Febbrajo anno 48. di Costantino, anno 21. del Principato di Landolfo, e 17. del Principe Pandolfo Indiz.* 3. Nel Febbrajo del 960. era l'anno 48., e quindi il primo nel Febbrajo 913., dunque nel Febbrajo del 912. vivea ancora Leone. Gli anni de' nostri Principi altronde ancora son certi. Nell'Archivio di Conversano vi è strumento di Giovanni Abate dell'*Aprile anno 3. di Costantino, 3. Indiz.*, ch'è del 915., dunque nell'Aprile del 912. vivea ancora Leone. Quivi ancora è altro strumento del Monastero di S. Leucio del 19. *Aprile anno 8. di Costantino Ind.8.*, ch'è l'anno 920., dunque a' 19. Aprile del 912. viveva ancora Leone III. Nell'anno 912. Indizione XV. notò la morte di Leone Simon Logoteta, che fu presente, nè questa Indizione può dirsi guasta, come infelicamente la disse il Pagi, seguendo a dire il Logoteta, che un anno, e 29. giorni dopo la morte di Leone morì Alessandro *nella Indizione prima giorno di Domenica*. Così nell'Indizione XV. lo dicono morto il Cronista Cavese, e'l Catalogo degli Augusti, e così gli altri lo dicono morto nel 912., nè potrà trovarsi un antico solo, che lo dica morto nel 911. IV. Alessandro morì a' 6. Giugno 913., dunque Leone morì nel Maggio del 912. Che Alessandro morì nel 913. lo dimostro. I. Tutti col Pagi accordano due cose, che Alessandro morì a' 6. Giugno, e che morì un anno, e 29. giorni dopo la morte di Leone; e quindi il Pagi dicendo morto Leone a' XI. Maggio 911. dice ancora morto Alessandro a' 6. Giugno 912., ed è stato a chiusi occhi seguito dal Muratori, Fleury, Calmet, Natale Alessandro, Vallemont, dal nostro Grimaldi, e da tutti. Ma avendo noi dimostrato, che Leone morì nel 912., resta certo, che Alessandro morì nel 913. II. Il Pagi rapporta il Continuatore di Teofane: *Alexander . . . vixit excessit mensis Junii die VI., die Do-*

minica, *Indizione prima*, e poi dice: *Dicono lo stesso gli altri Scrittori Bizantini, senonchè omettono il giorno, mese, e Indizione, eccetto Cedreno, e Curapolate, che lo dicono morto a' 6. Giugno. Ma è certo (pazienza), che Alessandro morì in quest'anno 912., e non nel seguente, nel quale fu l' Indizione prima, e l' 6. Giugno fu Domenica; dunque questo Anonimo si contradice, avendo detto egli stesso, che Alessandro dopo la morte di Leone, imperò un anno, e 29. giorni. L' Anonimo si contradice? Come? dicendo, che Alessandro un anno e 29. giorni dopo la morte di Leone morì a' 6. Giugno del 913. si contradice? Leone morì a' XI. Maggio del 911. Non disse questo l' Anonimo, ma disse Leone morto nell' Indizione XV. 912. nel Maggio, e coerentemente, dopo un anno, e 29. giorni disse morto Alessandro nel Giugno del 913. Il Pagi solo, dicendo guasti i numeri dell' Anonimo disse morto Leone nel 911., dunque l' Anonimo non combatte contro di se, ma contro del Pagi. Se lo stesso che l' Anonimo dicono gli altri Scrittori Bizantini, che pretende il Pagi? Avendo veduto il Fleury, che il 6. Giugno del 912. non fu Domenica, abusando della semplicità de' suoi lettori, scrisse: *egli morì di Domenica 7. Giugno.* Donde uscì quel 7.? Gli antichi solo notarono il 6. *Giugno, giorno di Domenica, Indizione I.* Tutti questi caratteri solo convengono all' anno 913. III. Sia dunque altra dimostrazione, che nè il Pagi, nè alcun suo seguace ha trovato alcun misero scrittore, o una sola cartaccia, onde si ricavi, che morì Alessandro nel 912., ma esser morto nel 913., oltre le carte, lo attestano, oltre i Greci, i nostri Lupo, il Cronista, e l' Ignoto Barese, il Catalogo degli Augusti, Giandommaso di Catania, ed altri. IV. Morto Alessandro, col governo prese ancora Costantino una nuova epoca, e questa dal Giugno del 913., dunque in quest' anno morì Alessandro. Nella Cronaca del Volturno vi ha strumento del *mese di Gennaro anno 42. di Costantino, 16. del Pr. Landolfo, e 13. di Pandolfo, Indiz. 13.* ch' è del 955., dunque se era l' anno primo nel Gennaro dell' 914., nel Gennaro dell' 913. vivea ancora Alessandro. Altro strumento si ha nell' Archivio di Conversano di una donazione del *Gennaro anno 44. di Costantino, e 12. di Romano suo figlio, Indiz. 15.* ch' è l' anno 957., onde vivea ancora Alessandro nel Gennaro 913. Presso Ughelli, e dall' Afsemani, si ha una Bolla di Giovanni Vescovo di Bari data nel *Gennaro anno 40. di Costantino con Romano Indizione XI.* ch' è del 953. dunque era l' anno primo nel Gennaro del 914., dunque nel Gennaro del 913. vivea ancora Alessandro. Erra Afsemani in dire che si aggiunga l' anno 7. a Romano, perchè era 8. (a). Era dunque del tutto certo, che*

(a) Si ammiri su questa Bolla l' erudizione di alcuni de' nostri. In essa il Vescovo

che Alessandro morì nel Giugno del 913., e che Leone era morto nel 912.

Se era necessario per la storia il conoscere l'epoche dimostrate; più necessaria, e interessantissima è la cognizione di un'epoca di Leone, ed Alessandro finora non conosciuta. E' stato ben osservato, che a' 6. Gennaro dell'anno 870. nel Concilio Costantinopolitano i Legati del Papa, e l' Patriarca Ignazio, oltre il primogenito Costantino vollero coronare ancora i due altri fratelli Leone, ed Alessandro; ma il conoscimento di tal coronazione non solo non ci è stato utile, ma estremamente dannoso; poichè essendo stata la coronazione di Leone, ed Alessandro di mera pompa ed onore, perchè vivea, e fin dall' 867. dall' Augusto Basilio era stato coronato Augusto il primogenito Costantino, crede presuntivo dell' Imperio, non ebbe mai, nè potè aver luogo nelle pubbliche carte: non mai computarono tale epoca gli Scrittori, e molto meno i Notai, o Cancellieri; ma i moderni nostri Savj, incontrandosi in note di epoca da essi non conosciuta, computarono da questa coronazione, e disordinarono i tempi.

Essendo poi morto il primogenito Costantino, e divenuto erede presuntivo, e primogenito Leone, come tale dovette coronarsi, e prender la sua prima epoca. Il Pagi dice morto Costantino nell' 879., perchè in tale anno le lettere del Papa portano i nomi di Basilio, Leone, ed Alessandro, ma questo prova, che Costantino era morto, ma non che morì allora. Ma da questo dovea il Pagi vedere, ed esaminare l'epoca di Leone, e da essa conoscere il tempo della morte di Costantino. Fu coronato Leone, e con lui Alessandro dopo il 27. Dicembre dell' 877., e prima del Marzo 878., e quindi nel dì primo, o sesto del Gennaro 878. Quest' epoca, che per

vo esentando al Chierico Pandolfo la di lui Chiesa di S. Felice, li dà facoltà *baptismum facere, & ordinare ibidem Presbyteros*; dunque, dissero Ughelli, e il Lombardi, quel Chierico Pandolfo era Vescovo; al contrario dunque la Bolla è spuria, disse il Collet, dandovisi ad un Chierico la facoltà di ordinar Preti. In tutte le Bolle di esenzione di Chiese si dà la facoltà di ordinarci, cioè di mesterci de' Preti, o Monaci, che ne siano Cappellani, Rettori, o Abati. Così nel 769. Giovanni Vescovo di Benevento concesse al Principe Arigiso, e suoi eredi nella Chiesa di S. Maria *ordinar Preti, e Monaci*: nel 781. Alfano Vescovo di Benevento concesse a Tramondo Sculdais, che nella Chiesa di S. Martino solo fosse Prete *quem tu, tuique heredes; ordinare volueris*. Guisierio Principe di Salerno nell' 868. ordinò, che i suoi eredi nella Chiesa di S. Massimo, non avessero altro diritto, *nisi tantum ut ordinationem ibi faciant de Sacerdote*. Nel 985. Landolfo Arcivescovo di Benevento concesse ad Aussenzio, ed alla di lui moglie e successori di *ordinar Preti* nella Chiesa di S. Mena. Nel 992. Amato V. di Salerno diede al Conte Pietro *possessionem semper Presbyteros ibidem ordinare*; e finalmente lo stesso Giovanni di Bari nel 962. concesse, che *Abba & successores licentiam habeatis in eadem Ecclesia ordinare Presbyteros*.

per fatalità, non è stata conosciuta da alcun moderno, e l'unica famosa di Leone. Oltre il Papa Giovanni VIII., la notò precisamente il Cronista Cavese all'anno Fiorentino 877.: *Leone ed Alessandro imperano col loro padre Basilio*; e meglio la notò Lupo Protospata: *Leone ed Alessandro imperano col loro padre per anni 9., e poi soli per anni 26.* Basilio morì sul fin d'Agosto dell'886. dunque Leone regnò con lui dall'878. E pure non è conosciuta quest'epoca, ch'è sì luminosa per necessaria ragion della storia, per l'autorità del Papa, e degli Scrittori, ed anche per le pubbliche carte. Nella Cronaca del Volturno si han due strumenti del *Marzo, e Aprile, anno 12. di Leone ed Alessandro, Indizione 7.* ch'è l'anno 889., dunque prima del Marzo 878. era il primo anno di Leone. Da Ughelli si ha strumento di Deusdedi Vescovo di Gaeta dell'*Ottobre, anno 22. di Leone ed Alessandro Indiz. 3.,* ch'è dell'899., dunque n'era l'anno primo nell'Ottobre dell'878. Ughelli lo disse dell'884., ed a quest'anno sbalzò quel Vescovo, e i Duchi Docibile, e Giovanni, che vi concorsero. Se nell'884. fosse stato l'anno 22. di Leone ed Alessandro, sarebbero stati coronati prima dell'Ottobre 863., cioè alcuni anni prima di nascere. Il Coleti, correggendo Ughelli disse lo strumento essere dell'892., prendendo l'epoca dalla coronazione dell'870., senza riflettere, che nell'Ottobre dell'892., l'anno sarebbe stato 23., e l'Indizione XI., e nello strumento l'anno è 12., l'Indizione 3. Lucenzio corresse entrambi, e disse lo strumento essere spurio, perchè le note non si accordano ad epoca alcuna, *Q ex eo commentitium apparet evidentissime; quod Leonem, O Alexandrum simul imperasse presumat.* Oh nostra vergogna! Con tale scienza critica si sono intessuti i cataloghi de' Principi, Duchi, e Vescovi. Pubblicò il Chioccarelli un privilegio di Attanasio Vescovo, e Gregorio Duca di Napoli, i quali vi dicono, che avendo i Saraceni presa Taormina in Sicilia, e distrutta Reggio in Calabria, e inoltrandosi a' danni d'Italia, essi, per non lasciarlo a quelli esposto, aveano distrutto il Castello Lucullano, e ne aveano trasportat' i corpi de' SS. Severino, e Soffio, ed ora fan donazione al Monistero di Napoli dell'antico Monistero di Lucullano. Scrisse Anastasio Primario Curiale *per Indictionem XI. Impp. dd. nn. Leone, O Alexandro a. D. c. m. J. anno XXX., die XXVII. mensis Decembris Ind. XI.,* ch'è del 907., e quindi era l'anno 1. a' 27. Dicembre dell'878. Tutto è luce. Ascoltiamo i nostri? Scrive l'Assemanni, che le note son tutte guaste, perchè Leone morì nel 911. Ma ogni sua parola è gravida di più errori. Il Chioccarelli, e Ughelli dissero la carta del 937., e a quest'anno portarono que' Vescovo e Duca, senza neppure accorgersi, che nel 937. erano 25. anni da quando erano morti Leone ed Alessandro. Peggio il Mazzocchi sconvolse la cronologia, e la serie de' Vescovi e Duchi di Napoli

li. Nel Trattato de' Ss. Vescovi (a) seguì l' error del Chioccarelli; e poi nella *Dissertazione del Castel Lucullano c. 2.*; si glorìò: *nos ad XVI. Maii pag. 341. in adnotat. 15., chronologicarum notarum mendas amoliti, illud in Decembrem anni 899. contulimus*. Vediamo con quai codici, o testimonj corresse quelle note. Dice che dappprincipio era l'Indizione così notata 11., ed in fine scritta distesamente *undecima*, e l' Chioccarelli prese l' 11. per note Arabiche, come XI., e che ancora il Muratori, avendole per Arabiche, le cambiò nelle Romane XI., e poi, dice, si lagna il Muratori di quì trovar tenebre, *quas tamen ipse, ea permutatione, spissiores efficit; at tu ne dubita, quin ea Indictio secunda fuerit*; ma poco dopo la vuol terza, perchè avendosi opposto che nel Dicembre dell' 899. l' Indizione era 3. non 2. risponde: *¶ hoc amanuenssem peccasse, quod fugiente autografo III. in II. transmutavit*. Chi legge le antiche nostre carte ben sa, che non si scrivea per cifre, ma distesamente *decimaprima*. Vuole dunque il Mazzocchi, che l' anno 30, di Leone si prenda dalla coronazione di pompa del Gennaro 870., da cui non si prese mai, nè si potè prendere epoca. Ma nell' 899. il Castello non era distrutto, non era Duca Gregorio, nè Vescovo quell' Attanasio. Tanto ha fatto l' ignoranza dell' epoca.

Dagli Atti di S. Procopio, e da Giovanni Diacono nelle traslazioni di S. Severino, e di S. Sofio abbiamo queste traslazioni, la distruzione del Lucullano, il martirio di S. Procopio, la distruzione di Taormina, e di Reggio, e la morte del Califo d' Affrica Abraimo essersi cagionate, e fatte *nell' anno 24. di Leone, ed Alessandro*: ora è certo, che tutte accaddero nell' anno 901., e 902.; dunque nell' anno 901. era l' anno 24. di Leone e d' Alessandro; dunque ne cominciò l' epoca coll' 878. Prego il mio lettore d' un' attenzione particolare. Si narra così: *nell' anno 24. dell' Imperio di Leone ed Alessandro*, i Saraceni di Palermo, fatta lega co' i Cittadini di Reggio, si ribellarono ad Abraimo Califo di Affrica. Costui spedì contro di essi il suo figlio, che prese Palermo, e passato a Reggio la prese, vi uccise molti, e molti col Vescovo ne condusse in Palermo. Alla notizia il Califo diede nelle furie, perchè il figlio non avea uccisi tutti, e non si era più inoltrato; lo richiamò subito, e lasciòlo in Affrica, marciò egli in Sicilia. Prese Taormina, vi uccise tutti, e al S. Vescovo Procopio fece aprire il petto, e strappargli il cuore; e minacciando di distruggere Roma, e passare in Costantinopoli, passò con grande esercito nella Calabria. Alla feral notizia Gregorio Duca di Napoli, temendo che non vi si stabilissero i Saraceni, distrusse il Castel Lucullano, ove a' 10. Ottobre si trovò il corpo di S. Severino, che a' 17. di esso mese fu portato in Na-

(a) P. 3. c. 15. *scilicet* 2.

Napoli, e sei giorni dopo venne la notizia, che Abraimo era morto nell'assedio di Cosenza. Così questi contemporanei dicono tutto nell'anno 24. di Leone ed Alessandro. Or questo è dell'anno 901. e 902. Lo attestano gli Scrittori Latini. Il corpo di S. Sossio, dice Giovanni Diacono, fu trasferito un anno dopo la distruzione del Castel Lucullano, quasi 615. anni da quando era stato martirizzato; fu martirizzato, come dice lo stesso nella Cronaca, nel fine dell'anno 287., fu traslatato 615. anni dopo; dunque nel 901. si distrusse il Lucullano. Aggiugne, ch' erano passati quasi 60. anni dalla distruzione del Miseno; il Miseno fu distrutto nell'845., dunque fu la traslazione nel 902. e la distruzione di Lucullano nel 901. Che la distruzione del Miseno sia dell'845. lo attesta Giovanni Diacono scrivendo in S. Giovanni Acquarolo: *in eodem tempore Theophilo mortuo (morì nell'842.) filioque ejus Michaelis imperante, multorum naves Saracenorum, latrocinari per Italiam cupiensium, Poncias ire decreverunt; tunc Sergius bellum cum eis aggressus. . . . Propterea magnus exercitus Panormitarum adveniens, Castellum Misenatum comprehendit. . . Romam supervenerunt, atque Ecclesias Apostolorum. . . diripuerunt, e passarono all' assedio di Gaeta.* La depredazione di Roma, colla devastazione delle Chiese di S. Pietro, e Paolo, e l'assedio di Gaeta son dell'846., come lo attestano Ubaldo all'anno 5. del Duca Sergio, l'Annalista Salernitano all'845., Anastasio in Leone IV., e gli Annalisti di Metz, Fulda, e S. Bertrino; e dunque certo, che la presa del Miseno è dell'845., nel quale anche Ubaldo nota che i Saraceni *insestabant villas, & prædia Neapolis.* Il Muratori avendo posta la traslazione di S. Sossio al 910., non trovandosi cogli anni 60., immaginò, che i Saraceni, avendo preso il Miseno nell'845., lo ritennero (che paradosso!) fino all'851. Sarà errore di stampa nel nostro Fimiani (a), ove dice preso il Miseno nell'888. Il Mazzocchi accusò Giovanni Diacono di bugia, perchè la traslazione è dell'894. (gran farfallone), e la dice 60. anni dopo la distruzione del Miseno, che fu distrutto dopo l'850. Le due traslazioni, e la distruzione di Lucullano furono fatte dal Duca Gregorio, e dal Vescovo Stefano, dunque non furono prima del 901. in cui Gregorio prese il Ducato, nè dopo il 907.; in cui morì il Vescovo Stefano, dunque nel 901. L'Annalista Salernitano scrive all'anno Fiorentino 902.: *Ebraimo Re de' Saraceni fece stragi nella Calabria, sino a Cosenza; ma quivi poi morì percosso da un fulmine.* Lupo, che prende l'anno Greco, scrive anno 902. *Abraimo calò in Calabria, e morì in Cosenza percosso da un fulmine.* Così il Cronista Barese, che allora vivea: *Anno 902. In quest'anno Abramo Re de' Saraceni, calato in Calabria vi morì in*

(a) De ortu & progr. Metrop. l. 3. c. 10.

ri in Cosenza. Così ancora Romoaldo Salernitano, e Giantommaso di Catania. Lo Scrittore contemporaneo della vita di S. Elia di Calabria dice, che questo Santo predicò in Reggio, che in quell'anno stesso verrebbero i Saraceni, ed abbatterebbero la Città, e che subito partito andò a Tessalonica; ed essendo già morto Abramo distruttor di Reggio, egli morì in Tessalonica a' 17. Agosto del 903., e che nel seguente Tessalonica ancora fu distrutta. Dunque Reggio fu distrutta, e morì Abramo nel 901. Pietro Diacono, scrive negli atti di S. Placido, che quando Lodovico prese l' Imperio, nel primo anno dell' Abate Giovanni (dal 900.) Indizione 3. (dal Settembre del 900.), vennero innumerabili Saraceni col figlio del Re d' Affrica in Sicilia, e presero Palermo; e nell'anno seguente vi venne lo stesso Re, che poi morì in Cosenza. Co i Latini si accordano ancora i Greci. Scrive Simon Logoteta, ch' era allora Generale, che Lemno fu presa nell' anno XV. del governo di Leone, ch' è l' anno 901., ed aggiugne col Continuatore di Teofane, che in quel medesimo anno fu ancora presa Taormina in Sicilia. Il Curopalate notò i fatti annuali con quest' ordine: La presa di Taormina in Sicilia, la congiura contro Leone, la spedizione d' Imerio, e la strage di Tessalonica. Tessalonica fu presa nel 904., la spedizione d' Imerio è del 903., la congiura del 902., dunque la presa di Taormina è del 901. Co i Latini, e Greci cospirano i Barbari ancora. Scrive il Cronista Cantabrigese: *Anno 6408.* (cominciato col Settembre dell' 899.) *Abul-Abbas* (è il figlio del Califo) *giunse con grande esercito dall' Affrica in Mazzara a' 24. Luglio* (del 900.); *indi nell' anno 6409. Abul-Abbas prese Palermo, e fece grande strage agli 8. Settembre* (dello stesso 900.), *e poi fu presa Reggio sul fine dell' anno a' 10. Giugno* del 901. Scrive ancora Abulfeda: *Ebraimo Re d' Affrica morì nel dì XI. del mese Dilcada dell' anno dell' Egira 289. in Domenica*, che fu la Domenica 24. Ottobre dell' anno 901., e a' 24. Ottobre esser morto lo accertano ancora Romoaldo Salernitano, il quale aggiugne, che in quel giorno si videro in Cielo come combatter le stelle; e Giovanni Diacono dice, che nel distruggerli Lucullano, trovato il corpo di S. Severino a' 17. Ottobre, sei giorni dopo si videro in Cielo come combatter le stelle, e si seppe poi, che allora morì Abraimo.

Il mio lettore, che non avrà mai veduto un punto di cronologia così accertato da' Scrittori contemporanei Greci, Latini, e Barbari, attediato dirà forse, che in cosa tanto certa potean bastare due testimonj; ma io lo prego a restar forte quando entra nelle tenebre de' moderni Scrittori. Costoro al certo, vedendo attestato da tutto il mondo essere quei fatti del 901., e che dagli antichi Scrittori si diceano dell' anno 24. di Leone ed Alessandro, doveano conoscere, che l' epoca di costoro cominciava dall' 878., ma fecero tutto il con-

trario, e da un epoca immaginata vollero argomentare del tempo de' fatti. Il Pagi all' anno 892. n. XI. avendo in esso anno detto fatto Califo Mutadidio Billa, aggiunse: *Quo Califatum gerente, Tauromenium in potestatem Saracenorum venit; quod aliqui Historici anno sequenti 893. accidisse tradunt.* Vi può essere sproposito maggiore? A queste parole del Pagi notò il Mansi: *Tauromenium expugnatum fuisse anno 893. certum est; cum ex Joanne Diacono constet, Saracenos ad ejus expugnationem processisse anno Leonis XXIV., cœpta supputatione ab anno 870.* (la coronazione di pompa). *Vide notam nostram ad annum 870.* La vedo, e vi trovo: *Ab hoc anno Imperii sui epocham duxisse Leonem optime advertit P. Cajétanus, in suis notis ad martyrium S.Procopii. In ea enim historia legitur: Anno XXXIV. Imperii Leonis & Alexandri expugnatum fuisse Tauromenium. Id autem contigisse anno 903. in eumdem annum videbimus.* Nelle tenebre si travede. L'anno XXIV. si cambia in XXXIV., e chi dice certo l'anno 893., mostra poi il 903. Nelle traslazioni, e negli atti di S.Procopio si dice l'anno 24; ma Ottavio Gaetani, e Gian Pinio, trovandolo falso sopra l'epoche credute, lo cambiarono in 34, e intesero l'anno 903., preso ancora dalla coronazione di pompa dell'870., ma dee dire dell'893., non del 903. Il Mabillone, non osando di correggere più testi eguali, prese l'anno 24 di Leone dalla morte del padre, cioè dall'886., e pose quei fatti al 910. Il Muratori scrisse nella prefazione a Giovanni Diacono: *La traslazione di S.Severino dicesi fatta nell'anno 24 di Leone ed Alessandro, cioè nell' anno 910., come credono Ambrogio Staibano, e il Chioccarelli. Ma se l'anno 24. si prendesse dall' 886., in cui Leone successe al padre, l'anno 24. caderebbe nell'anno 909. Anzi essendo stato Leone coronato nell' 870., chi ci assicura, che l'anno 24. non debba prendersi da quest' anno, ed anticiparsi all' anno 893. non solo la traslazione, ma anche il Vescovado di Stefano, sotto di cui fu fatta. Appo Ughelli si ha una Bolla di Attanasio III. (quì sopra rapportata) dell' anno 30. di Leone ed Alessandro, del 27. Dicembre Indiz. XI., cioè dell' anno 907. Così il loro anno 24. caderebbe nel 901. Ma quì abbiamo tenebre. Ecco come splende la luce tra le tenebre, e non si apprende. Niuno è più reo del Muratori. Egli, benchè non avesse potuto vedere Ubaldo, e l'Annalista Salernitano, da Giovanni Diacono avea conosciuto, e detto esser certo, che almeno fino all'anno 900., era stato Vescovo insieme e Duca Attanasio II., a cui succedero il Duca Gregorio e il Vescovo Stefano, che distrutto Lucullano, trasferirono i Ss.Corpi: benchè vedesse nel 907. già morto quel Vescovo Stefano, che fece le traslazioni, e che li era succeduto Attanasio III., pure negli Annali seguì a mettere il tutto nel 910., e pure ebbe quivi altro lume, che mostrava la verità; perchè trovò nel 902. la morte del Re Abrai-*

Abraimo, che distrusse Taormina, e Reggio, e fu la causa della distruzione del Lucullano. Così ancora nelle tenebre ingarbugliò le cose il Mazzocchi. Egli scrisse (a), che Attanasio Vescovo, e Duca di Napoli non visse oltre il principio del 993., costando dagli atti di S. Severino, di cui Giovanni Diacono dice fatta la traslazione nell' anno 24. di Leone ed Alessandro. Se l' anno 24. si prendesse dalla morte del padre, farebbe l' anno 910., in cui molti con errore, *nel quale fui io ancora agli 8. Gennaro*, mettono questo fatto; ma prendendosi dal 6. Gennaro 870., diremo fatta la traslazione a' 10. Ottobre 893. Pietro Diacono dice abbattuta Taormina nel 903., ch' è grave errore [col suo anno Pisano è esatto, come si è recato]. Così il Mazzocchi. Egli mette tutto a soqquadro, dicendo morto il Vescovo e Duca Attanasio II. nel principio dell' anno 892. a dispetto di Ubaldo, di Giovanni Diacono, e dell' Autor del Catalogo de' Vescovi di Napoli, che lo fan vivere fino al principio del 901. Gli anni, e i fatti del Duca Gregorio suo successore mostrano, che li successe sul fin del Settembre del 901. Si accordano ad Attanasio II. di Vescovado anni 25., e mesi 6., e fu consagrato nell' 876. L' Annalista Salernitano, con Pisano anno, lo dice morto nel 902. Lo stesso, e con lui l' Anonimo Salernitano narrano, che nell' anno 897. sposò una sua figlia a Landolfo Conte, poi Principe di Capua: narrano gli stessi, che nell' 898. tramò di usurpar proditoriamente il Principato di Salerno; ma ora il Mazzocchi, per allogar quell' anno 24., lo vuol morto fin dal principio dell' 893., e che vadano avanti Duchi, e Vescovi. Non sono meno gravi su questo gli errori dell' Afsemani; ma per uscir da queste tenebre, ne accennerò in altra occasione.

ARTICOLO QUINTO.

Di Costantino Porfirogenito figlio di Leone il savio, suoi colleghi, e di Romano II. suo figlio.

1. Più ancora fatale alla storia nostra è stato il non essersi da alcun conosciuta la principale, e quasi l'unica epoca di Costantino Porfirogenito. Ne abbiamo vedute due degli anni 912. e 913., cioè dalla morte del padre, e del zio, ma di esse non ho trovate altre carte fuor delle tre rapportate. Il Pagi così ne dimostra un'altra dal 910.: *Scrivete Simon Logoteta, che in quest' anno 910. Costantino Porfirogenito fu dichiarato Imperador da suo padre imperii Leonis, dalla morte del padre, anno XXV. Dee leggerfi XXIV. o*

G 2

erra.

(a) *Kal. Marm. ad XVI. Maji §. 3. p. 340.*

erra. Gli storici Bizantini dicono, che Leone sul fin della vita, nel dì di Pentecoste fece suo collega il figlio Costantino, senza notare l'anno, ma essendo egli morto nel 911. [errore già dimostrato], non può intendersi di altro anno, che del 910. Cedreno, Zonara, ed altri scrivono, che Costantino col padre, col zio, e colla madre imperò anni 13., ma è certo, che errano. Vedremo certo, che non essi, ma erra il Pagi. L'epoca qui proposta è vera, ma non è dalla Pentecoste, ma tral Febbrajo, e il Marzo. Il Pellegrino all'anno 929. di Lupo accenna una carta del Febbrajo 940., coll'anno 30. di Costantino; e nella Cronaca del Volturmo si ha strumento del Marzo 939. coll'anno 30., dunque l'epoca cominciò tra il Febbrajo, e Marzo del 910. Quivi stesso il Pellegrino accenna altra carta dell' Aprile 935., coll'anno 26., dunque era già il primo nell'Aprile dell' Aprile del 910. Nell' Archivio della Cava [a] v'è strumento di Lucera dell'Agosto 917. coll'anno 8.; e un giudicato della Cronaca del Volturmo è del Settembre 936. coll'anno 27. Queste son tutte le carte, che ho trovate notate con quest'epoca.

2. Ma l'epoca ordinaria di Costantino cominciò tre anni prima, cioè dopo il Luglio dell'anno 908. Conobbe tal notizia esser troppo necessaria il Cronista Cavefe, e questo solo notò in esso anno: *Anno 908. Ind. XI. Leone impera col suo figlio Costantino.* La notarono ancora Cedreno, Zonara, il Curopalate, ed altri Bizantini, scrivendo che Costantino imperò col padre, col zio, e colla madre per anni 13., e pure niuno conobbe quest'epoca, e'l Pagi la vide con disdegno, e si pose a combatterla: *E' certo*, disse de' lodati scrittori; *che errano, cominciando così il di lui imperio dalla nascita; ed aggiugnendo, che indi regnò con Romano e i di lui figli per anni 26., e poi solo col figlio anni 15., che in tutto sarebbero anni 54., quanti appunto ne visse.* Così parla quel Pagi, che sempre ripete, gli scrittori numerar sempre come interi anni, e mesi incompetiti, e qui solo nol sa vedere, e pure vi è costretto, dicendo egli stesso con tutti gli antichi, che i figli di Romano furon deposti a' 21. Gennaio 946., e che Costantino morì a' 15. Novembre 959., come dunque troveremo qui anni 15., che nè tampoco sono interi anni 14.; dee dunque dirgli incompetiti, e che si numerarono gli anni 946., e'l 960., per essi già cominciato col Settembre del comune 959. Dica dunque lo stesso degli anni 13. Abusa poi il Pagi della comune semplicità dicendo, che così gli Scrittori lo avrebbero detto Imperador dalla nascita. Egli stesso dimostrò Costantino nato nel 905., e morto nel Novembre del 959. d'anni 54. e mesi; Dunque coronato dopo il Luglio del 908., imperò anni 51. e qualche mese. Segue: *Ma è certamente falso*, che sino all'associazione di

Ro-

(a) *Arc. 51. n. 19.*

Romano imperò anni 13., perchè così essi, come anco gli altri storici attestano, che Leone lo coronò sul fin di sua vita. E questa è ragione per dare una mentita agli Storici antichi? Non può esser falso questo e non quello? non poterono così significare il quarto anno prima della morte in un imperio di anni 39.? Finalmente, dicendo gli Antichi, che *sul fin della vita* (che il Pagi intende del 910., due anni prima della morte), abbia Leone fatto coronar Costantino, questo importa, che non debba crederli a questi stessi Storici ove aggiungono, che già prima lo avea fatto coronare?

3. Ma l'epoca è certa, e cogli Storici ancora lo dimostra un numero immenso di carte allora scritte. Nella Cronaca del Volturno si ha strumento del *Novembre anno 7. di Costantino, 5. dei Patriziato di Landolfo, e 5. del Principato di Atenolfo, 3. Indizione*; ch'è l'anno 914., come costa ancora dagli anni de' nostri Principi; era dunque il primo anno di Costantino nel Novembre del 908. Pubblicò questo strumento il Muratori senza conoscere l'epoca; ed avendone poi rapportate le note all'anno 814., scrisse: *veggendo noi mentovati gli anni di Costantino, vi si scorge, che dall'anno 911., e non già dal 912., come volle il Pagi, si cominciano a contare gli anni del di lui imperio*. Dormiva a sonno pieno quando ciò scrisse il Muratori; se dal 911. fossero contati gli anni, nel 914. sarebbero stati anni 4. non 7. Il Capaccio rapporta un diploma di Giovanni Duca di Napoli dato a Pietro Abate de' SS. Severino, e Soffio a' 23. Luglio anno *XLXI. di Costantino, e IV. di Romano suo figlio, Indiz. VII.*, ch'è l'anno 949., dunque era il primo anno di Costantino a' 23. Luglio del 909. L'Asseriani ne disse corrotta l'Indizione, e dover esser 10., ed esser la carta del 952. Ma si scordò di guastare ancora l'anno di Romano, che nel 952. non era 4. ma 7. Tutto è esatto. Il Mabillone rapporta strumento di Gaeta del *Novembre, anno 23. di Costantino, ne' tempi di Giovani Imp. Patricio, e Docibile Duca, Ind. 4.*; ch'è il Novembre del 930., dunque era l'anno 1. di Costantino nel Novembre del 908. Michel Monaco diede altro strumento dell' *Aprile anno 7. di Costantino, e 5. de' Principi Patricj Landolfo, e Atenolfo, 3. Ind.*, ch'è l'anno 915., come ancora costa dagli anni de' nostri Principi; dunque era il primo anno di Costantino nell'Aprile del 909. Il Sabbatini ci dà un bello strumento di donazione fatta a Teoderada Badessa, scritto *die XV. mensis. . ii., 49. di Costantino, e 12. di Romano suo figlio Ind. 14.*, ch'è prima dell'Agosto 957., dunque Costantino dicea l'anno primo avanti l'Agosto del 909. Lo stesso Sabbatini ci dà altro decreto di Giovanni Duca di Napoli, e di Marino suo figlio del *Giugno anno 42. di Costantino, 5. di Romano suo figlio Ind. 8.*, ch'è del 950., dunque era il primo nel Giugno del 909. Nell'Archivio della Cava si ha strumento, già prima accennato, del *di XL.*

Lu-

Luglio, anno 42. di Costantino, e 5. di Romano suo figlio, Indiz. VIII., ch'è 950., dunque era il primo agli XI. Luglio 909. Il Sabatini ancora rapporta altro strumento della Chiesa di S. Arcangelo, del 1. Luglio, anno 16. di Costantino, e 3. di Romano, e Cristoforo suo figlio Ind. 12. L'Indizione, e l'anno 3. de' colleghi, per consenso di tutti, accertano l'anno 924., dunque era il primo di Costantino nel Luglio del 909. Non bastano tante?

4. Un bello strumento fu pubblicato dal Chioccarelli di Barbaria Badessa di Napoli, col consenso del Vescovo Attanasio III. del dì 1. Novembre, anno 8. di Costantino, Indiz. 14., ch'è il 915., dunque era l'anno primo nel 1. Novembre 908. Il Chioccarelli, ed Ughelli lo dissero del 960., e quello, ch'è più, era un anno dachè Costantino era morto, e se nel 960., era l'anno 8., avendone imperati 51. quando lo faran morire? Pure il Mazzocchi abbracciò così grosso errore, e ne accumulò più altri. Nel Calendario a' 16. Marzo disse, che il Vescovo Stefano era di già succeduto ad Attanasio II. nell'893., in cui distrusse Lucullano (è errore): *comunemente credesi* (è falso), *che Stefano fu Vescovo dall'895. almeno fino al 920., ma l'un termine, e l'altro son falsi; perchè era già Vescovo nell'893. quando si fece la Traslazione. Che giunse al 920. è ancora falso, perchè appoggiato solo al fondamento, che esso Stefano fece la Traslazione di S. Sossio, e ne fece scriver la Storia da Paolo Diacono, ma l'uno, e l'altro è falso.* (E' certissimo, che fece quella Traslazione nel 902.). E' certo (iproposito), *che nel Dicembre 899. Attanasio III. era succeduto al Vescovo Stefano, come costa dal Precetto di esso Attanasio, le cui note cronologiche finora non intese, vedile sciolte qui sotto; ove cambian- dole a suo modo, le spiegò dell'899., benchè altrove (a) le dica del 937., ma noi abbiamo veduto qui sopra (b), che quella carta non è dell'899., nè del 937., ma del 907. Si oppone poi: Se Attanasio III. fu dall'899., e se esso Attanasio colla Badessa Barbaria sottoscrisse un Diploma del 1. Novembre del 960. (ch'è la carta ora da noi proposta), sedè dunque Vescovo per anni 62. (anzi più, perchè nella carta non vedesi morto, o moribondo, ma che sottoscrive come sano), e risponde, che se avesse veduto l'originale avrebbe osservato se era di Attanasio III., o di qualche altro Attanasio IV., e che quando sia del terzo si sa, che nel Secolo X. molti furono fatti Vescovi da giovanetti. Peggio sconvolge la serie de' Duchi, e Vescovi seguenti; e così Duchi, Vescovi, Badesse, che ne' tempi loro proprj facevano ordine nella Storia, sono sbalzati dal 901. al 960. a far disordine. L'Assermani avea prima detto la nostra*
car-

(a) SS. Episc. P. 3. c. 15. ed. 2.

(b) Att. 4. n. 3.

carta essere del 960., ma poi (a), ritrattandosi, disse peggio, che l'anno 8. di Costantino concorre col Novembre del 919., e che l'Indizione è guasta, e dee cambiarsi in 8. L'ignoranza delle epoche è fonte necessaria di errori. Michel Monaco diede altro strumento del Maggio anno 33. di Costantino, 43. del Pr. Landolfo, 9. del Principe Atenolfo, e 2. del Pr. Landolfo, Indiz. 14., ch'è il 941., onde era ancora il primo nel Maggio del 909. L'Abbate Cestari al suo anno 940. insinua esser la carta spuria; non già per l'epoca di Costantino, della quale non parla, ma prima perchè l'anno di Landolfo era 41., e questo è vero; ma avendo qui non meno di sei note, e di esse cinque esattissime, ragion vuole che nella festa, ch'è guasta, si dica, che il trascrittore nel Codice di tanti antichi, e difficili caratteri, lesse *tertio* per *primo*. Aggiugne, che *chi scrisse il Diploma dovea sapere, che Costantino Porfirogenito non era il solo Sovrano, e che Romano era quegli, che esercitava la sovranità*; ma chi scrive Annali dovea sapere, che nelle carte del Regno ove regnavansi ancora gli anni de' Principi nostri, degli Augusti Greci solea notarsi il solo primo, e questo anche quando non si notavano i nostri; e che il primo Augusto era Costantino, da cui fu associato Romano, e per tale sempre lo riconobbero i nostri, benchè Romano la facesse come se fosse stato il solo Imperadore. Aggiugne ancora: *Noi dai nostri Cronisti sappiamo, ch'erano in guerra fra di loro, e che questa rottura durava ancora nel 942., in cui i Longobardi diedero a' Greci una solenne rotta presso Matera, e li perseguitarono per tutta la Calabria; dunque sono bugiardi o i Cronisti, o i Fabri de' Diplomi*. Non tanta ferocia. Chi son questi Cronisti? L'Annalista Salernitano, il Calabrese Arnolfo, e Lupo Pugliese; la guerra dunque de' Greci è coi Longobardi Salernitani. Se in Matera è la battaglia, e s'insiegue per la Calabria, qui dunque non vi sono i Principi di Benevento, e Capua, che non aveano che farci; e questi non quelli si notano nella carta. In Puglia, e Calabria, quanto non era de' Greci, era de' Principi di Salerno. Venosa, Matera, e Cosenza erano di Gisolfo di Salerno. Disse il Pellegrino, che la guerra ben potea intendersi coi Salernitani, ma inclinare egli a crederla coi Beneventani. Il Muratori camminò dietro al Pellegrino, e l'Cestari seguì entrambi nell'errore. I Beneventani riconoscevano la Greca sovranità, e i Ministri Imperiali a' 2. Aprile Indizione 15., cioè nello stesso 942. diedero un privilegio con Bolla d'oro a Raimbaldo Abbate del Volturmo, rapportato ancora dal Baronio; e dal Pellegrino abbiamo veduta altra carta Beneventana del 940. coll'anno 30. di Costantino; ed altra del 939. collo stesso anno 30. Monsignor Borgia (b) rapporta strumento di Gio-

(a) T. 2. c. XI.

(b) Mem. Ist. Benev. P. 2. §. 5.

Giovanni Vescovo di Benevento *dell' Aprile anno 7. di Costantino, e 5. de' Patricii Landolfo, ed Atenolfo Ind. 8.* Egli dice averlo letto a stenti, ma è lecito a me il sospettare, che per aver egli letto ciò, che l'Assemano avea scritto di una simile carta, quì sopra rapportata, cambiò l'Indizione *terza* in *ottava*, e come avea fatto l'Assemano, la disse del 620., e credo che visitandosi in Benevento la pergamena, vi si conoscerà l'Indizione terza. Il certo è, che gli anni de' Principi, e dell' Augusto esigono l'anno 915. Indiz. 3.

5. Crebbero fino al numero di cinque gli Augusti in Costantinopoli. Avendo Costantino sposata una figlia del Drungario Romano Lecapeno nella Pasqua del 919., Romano nell' Agosto tolse il governo a Zoe madre di Costantino, e la chiuse in Monistero, e poi a' 24. Settembre si fece dichiarar Cesare, e a' 17. Dicembre prese la porpora, e si fece coronare Augusto, e dichiarò Cesare il suo figliuolo Cristoforo, quale poi coronò Augusto a' 28. Maggio dell'anno seguente 920. Di tanto non ancora contento, a' 25. Dicembre dell'anno 923. coronò ancora Augusti due altri suoi figliuoli Stefano, e Costantino; ma nel 931. gli morì il primogenito Cristoforo. Nell'anno poi 945., avendo già Costantino Porfirogenito un figlio di anni 6., detto ancora Romano, il Lecapeno, o per le rimostanze di sua figlia, o agitato dalla vergogna, e dai rimorsi di sua orrida ingratitude, e sommo delitto di aver tenuto più che suddito Costantino suo Sovrano, che lo avea esaltato; vedendosi ancora molto vecchio, e mal sano; non volle lasciarlo vittima innocente in mano de' suoi figliuoli, e risoluto di ristabilirlo, procurò al di lui figlio Romano II. in moglie una figlia naturale di Ugo Re d'Italia, e nella festa delle nozze lo fece coronare Augusto. Fece ancora il suo testamento, ed ordinò, che dopo la sua morte Costantino fosse il primo Imperadore, e solo amministrasse, che i suoi figli fossero Imperadori in secondo, e terzo luogo, e tentando cosa in contrario ne fossero spogliati. Ma altamente perciò irritati i suoi figli, fecero arrestare lo stesso lor padre, e lo rilegarono nell' Isola di Proten a pianger la sua fellonia. Presero essi le redini del governo, ma come tra i fratelli rara è la concordia, ciascuno pretese di farla da primo. Il savio Costantino, che avea temuto sempre della sua vita, ora molto più, e con più ragione temè, che per lo meno i due fratelli non lo trattassero come aveano trattato il lor medesimo padre; si maneggiò dunque, e riuscigli di prevenirli. Fattisi degli amici, invitò i due fratelli a convito, e fattigli arrestare, vestiti da Chierici li rilegò in Isole lontane; e così restarono due soli Augusti Costantino, e'l suo figliuolo Romano II.

6. Il Pagi, seguito al solito dal Fleury, Muratori, Grimaldi, e da tutti, pose la coronazione di Romano II., e la deposizione del Lecapeno al 944., e la deposizione de' due fratelli a' 21. Gennaio

945.

945., e così lo dimostrò: *Rettamente il Baronio notò al 944 le nozze di Romano con Berta, scrivendo il continuator di Teofane*: Porro 2. Indictione Romanus Imperator Paschaliū Protospatarium, ac Longobardiā Ducem ad Hugonem Regem misit, ejus filiam Romano . . Sponsam exquirens: quam & assumens . . in urbem induxit. Celebratæ nuptiæ mense Septembri, 3. Indictione. *Scrivono lo stesso gli altri Bizantini*. Questo è il tutto del Pagi. Io confido che in poi crederassi da tutti, che Romano II. fu coronato nell'anno seguente 945., e in esso anno fu deposto ancora il Lecapeno, e lo dimostrò così. I. Se fu permesso al Pagi, ov' il Continuator di Teofane, e Leon Gramatico dissero morto il Patriarca Stefano nell'Indizione 6. dire, che dovea esser 1.: dover correggersi nel Curopalate, e Cedreno l'Indizione 15., e dire ancora assolutamente, che *jam saepe monuimus per Constantini, O' Romani tempora Indictiones in Scriptoribus Bizantinis depravatus esse*, ed opponendosi che tutti notavano la stessa, rispondere, che tutti presero dal primo il falso; io ancor posso dire, ma lo dimostro, che quella Indizione 3. dee esser 4. Il primo di quei Greci a scrivere, e notar l'Indizione 3. fu Simon Logoteta; ma egli non solo notò l'Indizione, ma ancora l'anno, e disse esiliato il Lecapeno *mensis Decembris 20., Indictione 3., anno 6454.*, or l'anno 6454. cominciò col Settembre del 945., dunque fu il Lecapeno esiliato nel Dicembre del 945., nè potè il Dicembre del 945., nè in alcun suo tempo l'anno 6454. aver l'Indizione 3., ma la 4., dunque quella 3. è guasta. II. Non mi par verisimile, che nell'anno 944. sienfi mandati (al certo non d'inverno) gli Ambasciatori in Italia, costoro abbiano trattato il matrimonio, conchiusi e firmati i capitoli, e condotta così presto la sposa in Costantinopoli, che sia restato tempo di solennizzare le nozze nel Settembre dello stesso anno. Non dava fretta lo sposo, ch'era sol d'anni 6., e prima di mandar la sposa dovea il trattato esser firmato in Costantinopoli. III. Lupo Protospata nota nel solo anno 945. la caduta di Ugo Re d'Italia, e la deposizione del Lecapeno; quella di Ugo è esatta, e così anche questa. IV. Imperò il Lecapeno con Costantino anni 26., come dicono Leon Gramatico, e'l Curopalate, e ne' Cataloghi del Leunclavio, e del Cigala si dicono 27. incompiuti: è certo, che fu coronato a' 27. Dicembre del 919., dunque fu deposto nel 945., non nel 944., in cui neppure avrebbe compito l'anno 25. V. Il principio dell'epoca accerta il giorno della coronazione; questa comincia dal Settembre del 945., dunque allora Romano fu coronato. E' da stupire, che sebbene tutt'i Moderni abbiano veduto Romano II. coronato Augusto vivente il padre, pure un solo non ha saputa epoca alcuna di lui prima della morte del padre, dalla quale tutti ne prendono l'epoca, e pure una tal epoca non vi fu mai nelle carte, e così tutte le carte si di-

H

con

con guaste, e si dicon di anni non propri, e frattanto si scrivono Storie, ed Annali. Abbiamo veduto nelle carte rapportate in Costantino, che suo figlio Romano, vivente il padre, dicea l'anno 12. nel Gennaro del 957., l'anno 5. nel Luglio del 950., l'anno 4. nel Luglio del 949., l'anno 2. prima dell'Agosto 947., dunque fu coronato nel Settembre del 945. Il Chioccarelli pubblicò strumento di accomodo tra Niceta Arcivescovo di Napoli, e'l Monistero di S. Sebastiano del 15. *Novembre anno 18. di Romano, e 3. di Basilio suo figlio, Ind. 6.*, ch'è del 962. Dunque era l'anno primo nel Novembre del 945. Il Mazzocchi lo crede spurio per due ragioni, che nell'Articolo seguente vedremo esser due errori grossolani. Il Sabbatini ci dà altro strumento di Napoli del 30. *Novembre, anno 17. di Romano, e 2. di Basilio, 5. Indizione*, ch'è l'anno 961., dunque era il primo anno a' 30. Novembre del 945. Nell'Archivio della Cava vi ha strumento del *Novembre, anno 46. di Costantino* (dalla morte di Alessandro) *e 14. di Romano, 2. Indizione*; ch'è il Novembre del 958., dunque era il primo nel Novembre del 945. In S. Benedetto di Conversano vi ha strumento del *Giugno, anno 17. di Romano, e 5. di Basilio, 5. Indizione, ch'è l'anno 962.*, e così tutte le carte. E' dunque certissimamente falsa la dottrina comune, che lo dice coronato nel Settembre del 944.

ARTICOLO SESTO.

Di Basilio, e Costantino figli di Romano II.

1. Più affai che tutte le precedenti sono interessantissime l'epoche di costoro, e per la durata di 70. anni d'Imperio, e per lo immenso numero delle carte, delle quali la più parte per non conoscersene l'epoca, consumasi polverosa negli Archivi, e qualcuna n'è stata pubblicata a sconvolger la Storia. Il Pagi, e gli altri favj non l'han conosciuta che una sola epoca, che con errore non perdonabile, l'han creduta comune a i due fratelli dal 976., cioè dalla morte di Giovanni Zemisce; e pure non vi fu da quest'anno epoca alcuna per le carte. Noterò qualche cosa del disordine, ch'è perciò entrato nella nostra Storia. Il Pagi disse nato Basilio nel 958., ma errò. Attestano Cedreno, e Zonara, che nell'anno 976. Basilio era di anni 20., e Costantino di 17., nacque dunque Basilio nel 956., e nell'Agosto del seguente 957. fu coronato, e prese la prima epoca dell'Imperio; nel 959. nacque Costantino. Nel 960., con solennità maggiore fu di nuovo coronato, e riconosciuto, e prese la seconda e più familiare sua epoca il solo Basilio. Essendo poi morto il padre Romano II., non prese nuova epoca Basilio; ma fu incoronato solennemente Augusto il fratello Costan-

stantino, che prese l'unica sua epoca dell'Impero; ma in quest'anno si sollevò e prese il governo Niceforo Foca, a cui fu poi tolto da Giovanni Zemisce nel 969. Ucciso poi Zemisce nel 976., allora prese il maneggio Basilio, col fratello Costantino, ma non si prese epoca nuova; e pure i nostri solo da quest'anno han creduta unica epoca. Eccomi ora a dimostrare le vere, ed ora nuove epoche.

2. Basilio fu coronato, e prese la prima sua epoca nell'Agosto del 957., un anno prima che il Pagi lo facesse nascere. Psello, scrittore accorto, e che vide lo stesso Basilio, attesta, che Basilio fino alla morte di Zemisce imperò anni 20. incompiuti, e che morì nell'anno 72. (incompiuto) del suo Imperio. Scrive Zonara ancora, che *vixit, & regnavit annos 72.* Con più precisione Cedreno li disse anni 70. Grida quì al suo solito il Pagi, che errano, *perchè regnò col fratello dal 976., onde furono solo anni 50.* Risposta puerile. Prese l'amministrazione nel 976.; ma, secondo l'uso di tutti gli Augusti, era stato già prima fatto collega di suo padre. Nell'Archivio della Cava si ha strumento del *Gennaro, anno 60. di Basilio, e di Costantino Ind. XV.*, ch'è il Gennaro del 1017., dunque era l'anno primo nel Gennaro del 958. Quivi si ha ancora altro strumento Lucerino dell' *Agosto, anno 58. di Basilio, e Costantino, 12. Indizione*, ch'è l'Agosto del 1014., e altro Lucerino del *Febrajo, anno 55. di Basilio, e Costantino, 10. Indizione*, ch'è l'anno 1012., e altro Lucerino ancora del *Decembre anno 68. di Basilio e Costantino, 8. Indizione*, ch'è del Decembre 1024. I seguaci del Pagi, che di Basilio morto nel 1025., dicono un epoca sola dal 976., e che imperò solo anni 50., ove metteranno questi anni 55. 58. 60. 68. d'Imperio? Non tragga alcuno da queste carte, nelle quali sotto un solo numero d'anni son notati Basilio e Costantino, che Costantino fosse stato coronato ancora nel 957., e portasse la stessa epoca di Basilio, come da simili carte dedusse il Pagi; poichè è certo tanto, che Costantino non fu coronato col fratello nel 957., quanto è certo, che nacque due anni dopo: I Notai, specialmente nelle nostre parti, spesso notarono più colleghi sotto il solo anno del primo Imperadore, come si vede in queste carte, e spesso l'osservammo in altre. Ma in gran numero di altre veggiamo l'epoca distinta. Nell'Archivio della Cava si ha altro strumento Napoletano del *Decembre anno 34. di Basilio, e 28. di Costantino, 4. Ind.*, ch'è del 990., altro quivi Lucerino del *Maggio, anno 32. di Basilio, e 26. di Costantino, 2. Indizione*, ch'è del 989. Dissero dunque bene gli Storici contemporanei, che Basilio fu coronato nel 957. Così vedemmo ancora nell'articolo precedente, che nel Giugno del 962., ch'era l'anno 17. di Romano, era l'anno 5. di Basilio, e vedemmo più altre carte con Basilio collega di Romano, e ne vedremo ancora.

H 2

3. Ma

3. Ma l'epoca di Basilio più familiare è presa dalla seconda coronazione dell'Agosto del 960., ora non conosciuta da alcuno. Scrisse Cedreno, che *Romano II. coronò Augusto il suo figliuolo Basilio nella 3. Indizione*. Poteva meglio esprimer l'anno 960.? Da quando Romano di 6. anni fu coronato Augusto, fino alla sua morte, non ebbe che la sola 3. Indizione del 960. Si poteva errare? Scrisse Zonara ancora, che *Romano, avendo di recente (nel 959.) preso il governo, ornò di diadema e nome imperiale il suo figlio Basilio*. Romoaldo Salernitano scrive: *Morto Costantino regnò Romano, e col figlio Basilio per anni 3., e poi prese il governo Niceforo*. Egregiamente, perchè Niceforo prese il governo nel 963. Scrive ancora il Cronista Cavese: *Anno 960. Indiz. 3. Romano impera con Basilio*. Fu dunque la prima volta fatto coronar dall'avo, vedendo debole il figlio, e la seconda volta dal padre. Dica ora il mio lettore se fu mancanza di monumenti, o negligenza de' nostri savj il non aver conosciuta quest'epoca; che pure alza le voci in mille carte sprezzate. Il Muratori nella *dissert. 65.* pubblicò strumento Napoletano dell' *XI. Marzo, anno 6. di Basilio, e 3. di Niceforo, e Costantino, 9. Indizione*. Chi ama la verità qui la vede sensibile. Tutti col Pagi, accordano l'anno 3. di Niceforo essere il 966., e lo mostra l'Indizione; se era l'anno 6. di Basilio, dunque n'era il primo nel Marzo 961. Nell'Archivio della Cava (a) vi ha strumento Napoletano del *27. Aprile, anno 7. di Basilio, e 4. di Niceforo e Costantino, 10. Indizione*. Ecco l'evidenza. A' 27. Aprile 967. era l'anno 7. Accenna il Sabbatini (a' 29. Giugno), e si ha originale nella Cava uno strumento Napoletano dell' *Agosto, anno 66. di Basilio, e 63. di Costantino, 9. Ind.* Nel 1026. il Notajo non avea ancora saputa la morte di Basilio. Mi fa ridere, ma compatisco il Sabbatini, che essendosi conosciuta la sola e falsa epoca dal 976., vi aggiunse 66., e disse la carta essere del 1042., senza riflettere, ch'eran 16. anni da quando era morto Basilio. Lo stesso Sabbatini rapporta una concessione fatta in Napoli ad un *Portario* di Surrento a' 30. *Novembre anno 17. di Romano, e 2. di Basilio, 5. Indizione*, ch'è del 961. Incredibili portenti! Si pubblicano carte di Basilio collega di Romano, che morì nel 963., e si dice Augusto dal 976.?

4. Già notai nell'articolo precedente lo strumento di accomodo tra Niceta Arcivescovo di Napoli, e l'Monistero di S. Sebastiano del *15. Novembre, anno 18. di Romano, e 3. di Basilio, 6. Indizione*, ch'è del 962. Il Mazzocchi ne' Vescovi di Napoli lo crede spurio, perchè le note son false; ma, benchè egli non le seppe, battono egregiamente. Aggiunse, che *solo possiamo dimostrare primo*
Arci-

(a) *Arca 27. v. 29.*

Arcivescovo di Napoli quel Sergio, che troviamo sottoscritto al diploma del Monistero di S. Sebastiano del 1005., e al diploma del Monistero di S. Marcellino del 1006. Grande errore è questo, e gran torto si fa alla Chiesa di Napoli, e pure è in bocca di tutti, e l'ha seguito ultimamente il dotto Fimiani. Quale umiliazione, se ornate della dignità di Arcivescovado le Chiese di Capua, Benevento, Salerno, Amalfi, Sorrento, ed altre, quella di Napoli l'avesse desiderata! Ma è certo che in Regno se Napoli non fu la prima Chiesa ad ottenerla, certo fu la seconda. Il diploma di S. Sebastiano, pubblicato dal Chioccarelli, a cui sottoscrisse l'Arcivescovo Sergio a' 28. Maggio, anno 30. di Basilio, e 27. di Costantino, 3. Indizione, non è del 1005., come han creduto; e almeno doveano vedere che prendendo i 30. di Basilio dal 976., il 17. di Costantino da qual posterior tempo si sarebbe preso? Ughelli, per portarlo al 1005. ne tolse gli anni di Costantino, e cambiò quelli di Basilio da 30. in 37. Ma le note sono esattissime, ed è l'anno 990. L'altro diploma di S. Marcellino, pubblicato ancora dal Chioccarelli del 9. Luglio, anno 31. di Basilio, e 28. di Costantino, 4. Indizione, non è del 1006., ma del 991., in cui tutte le note camminano leggiadramente. Vivea ancora quest' Arcivescovo Sergio nel 994., come costa da altro strumento Napoletano del 22. Luglio 1065. presso il Muratori, che allegheremo in Costantino Duca. Comincia questo: *Hecce jam prateritos septuaginta & unum annos expletos, visus fuit bona memoria Domnus Sergius D. g. Archiepiscopus S. Sedis Neapolitanae*, dare una chiusa di territorio. Da 1065., tolti 71. trovi nel 994. l'Arcivescovo Sergio. Questo Sergio, che veggiamo Arcivescovo nel 990., 91. e 94. era Arcivescovo di Napoli prima dell' anno 981., come costa dallo strumento di Guglielmo di Prioldo pubblicato dal Chioccarelli, che col consenso di Giovanni Vescovo di Cuma, nel 1134., confermò a Pietro Abate di S. Maria a Cappella la Chiesa di S. Maria a Pertuso in regione Bagense, un territorio di Cuma: *quomodo in supradicto vestro Monasterio obtulit d. Joannes b. m. Consul & Dux, & Magister Militum, insimul cum d. Sergio ven. Neap. Archiepiscopo*. Quel Duca Giovanni morì nell' anno 981., dunque prima del 981. Sergio era Arcivescovo di Napoli. Qui sopra abbiamo accennato dal Muratori lo strumento dell' XI. Marzo 966., ch'è un accomodo tra Sergio Abate de' Ss. Sergio e Bacco, e il Vescovo di Napoli; ora questo Vescovo, nell' esemplare del Muratori nella *Diff. 65.*, in principio si dice *Sergio*, e poi in mezzo, e nella firma *Gregorio*; e cosa interessante il visitare in Napoli l'originale, e se è Gregorio, si ha altro Vescovo non ancora conosciuto; se è Sergio abbiamo, che era Vescovo nel 966., e fu poi il primo Arcivescovo, e vivea ancora nel 994. Niceta era già stato dichiarato Arcivescovo nel 962. dal Patriarca di Costantinopoli; ma ricon-

cilia-

ciliatasi la Chiesa Napoletana col Papa, depose quel titolo*, e poi l'ottenne dal Papa, non dopo la Chiesa di Benevento. Che prima del 1000. era già Napoli Arcivescovado, potevasi almeno apprendere dal Concilio Romano del 998., in cui vi è il decreto: *Ut Neapolitanus invasor, qui illius loci Archiepiscopum apprehendi fecit, nisi satisfaciat, anathematizetur.*

5. Il Muratori nella *Diff. 4.* pubblicò un diploma di Sergio Duca di Napoli del 7. *Gennaro anno 38. di Basilio, e 35. di Costantino, XI. Indizione*; e non sapendo altra epoca, che la falsa dal 976. disse esser la carta del 1011., senza avvertire che nel 1011. l'Indizione era 9., e che secondo quell'epoca falsa, nel 1011. l'anno dovea esser 33. non 38., e che si farebbe degli anni di Costantino? Quindi D. Carlo Magliola (a) lo disse spurio. Ma la bella carta è del 998., e tutte le note ne sono esattissime dalla vera epoca. D. Antonio Chiarito sulla costituzione di Federico II. loda strumento Napoletano del 10. *Settembre, anno 63. di Basilio, e 60. di Costantino, Indizione 6.*, e non sapendo egli che l'epoca sola del 976., che pure è falsa, e sapendo Basilio morto nel 1025., che poteva egli dirvi? Vi disse, che le note Greche nelle carte Napoletane dagli imperiti Curialisti, e Notai si mettevano a caso, come loro piaceva. Ma il vero è, che le note poste da' peritissimi Napoletani, sono esattissime. La carta è del 1022. Il Chioccarelli pubblicò un bellissimo diploma di Sergio Duca di Napoli del 2. *Settembre anno 50. di Basilio, e 47. di Costantino, Indiz. 8.* Prendendone l'epoca dal 976. (ma quella di Costantino da qual anno si prenderebbe?) l'Assemani ne disse guaste le note, e non potersene saper l'anno, e che nel 1025., in cui pose tal carta il Mazzocchi, l'Indizione era 9. non 8. Ma le note son luminose, ed è apertissimo l'anno 1009., preso dall'Agosto del 960. per Basilio, e dall'Agosto del 963. per Costantino. Il Sabbatini (a' 20. Luglio) ci dà strumento Napoletano del 24. *Novembre anno 60. di Basilio, e 57. di Costantino, 3. Indizione*, ch'è l'anno 1019. Nell'epoca volgare si direbbe spurio. Lo stesso ci dà altra carta del 21. *Ottobre, anno 41. di Basilio, e 38. di Costantino, 14. Indiz.*, ch'è del 1000. Nel cartario di Amalfi, che si serba dall'Avvocato D. Domenico Perris, si ha un bel testamento, pieno di belle notizie, scritto in Napoli a' 10. *Aprile, anno 66. di Basilio, e 62. di Costantino 8. Indizione.* A qual anno lo metterebbero i seguaci del Pagi? è dell'anno 1025. L'Abbate Cestari all'anno 996., dice di quest'anno una carta Brindisina dell' *Aprile anno 22. di Basilio, e Costantino, 9. Indiz.* Da qual anno prende l'Epoca? a capo. L'anno è 981. In S. Benedetto di Conversano vi ha strumento del *Novembre anno 34. di Basilio,*

(a) *Contin. della Difesa di S. Arpino p. 79.*

lio, e Costantino 7. *Iudiz.*, ch'è il 993. Nell' Archivio della Cava [a] vi è strumento Napoletano del 3. *Gennaro anno 22. di Basilio*, e 19. *di Costantino 10. Ind.*, ch'è del 982., e un altro Napoletano [b] del 4. *Aprile, anno 51. di Basilio, e 48. di Costantino, 9. Ind.*, ch'è del 1011. Veggano tutti, che tutte le carte del Regno si trovano esattissime, e chiare, sol che si sappia l'epoca degli Augusti. Come delle addotte carte tutte mostrano, che sino a tutto il Luglio del 960., non era cominciata ancora l'Epoca, e che già era cominciata nel principio del Settembre di esso anno, anzi di esso anno nel principio di Agosto in alcune si vede non cominciata, e si vede in altre cominciata negli ultimi giorni di Agosto, si conchiuda coronato Basilio, e cominciata l'Epoca nella metà di Agosto dell' anno 960.

6. Attedierei in vano il mio savio Lettore, dimostrando a parte, che l' unica Epoca del fratello Costantino, essa ancora non conosciuta da alcuno, cominciò nell' Agosto dell' anno 963. Nelle carte ora rapportate si è veduto, che dicea l' anno 3. nel Marzo, e Maggio del 966., il 4. nell' Aprile del 967., il 19. nel Gennaro del 982., il 26. nel Maggio del 989., il 27. nel Maggio del 990., il 28. nel Luglio del 991., il 35. nel Gennaro del 998., il 49. a' 24. Aprile del 1011., il 61. nel Gennaro del 1024., il 62. a' 10. Aprile del 1025., dunque sino al Luglio del 963. non era cominciata l' Epoca; ma diceva il 38. nell' Ottobre del 1000., il 57. nel Novembre del 1019., il 60. a' 10. Settembre del 1022., dunque fu coronato dopo il Luglio, e prima del Settembre del 963.

ARTICOLO SETTIMO.

Di Costantino Duca, e suoi figli, di Romano Diogene, e di Alessio Comneno.

1. **L** Asciano che altri esami le Epoche di altri Augusti, ne correggerò alcune più interessanti. Il P. Pagi notò all' anno 1059. la rinunzia d' Isacco Comneno, e la coronazione di Costantino Duca, perchè Zonara scrisse, che il Comneno, coronato nel Settembre del 1057., *imperò due anni, e tre mesi*. Questo errore ne porta più altri. Quegli anni 2., e mesi 3. s' intesero sino a quando infermatosi, propose la rinunzia; ma per eseguirlo, e coronar Costantino si passò molto tempo. Niceforo, che allora vivea, dice, che il Comneno *terrium in Imperio annum agens*, dopo il Settembre del 1059., *trajecto Propontidis freto*, si esercitò nella caccia; ma infermatosi di pleuritide si fece condurre a Costantinopoli, ed aggravan-

(a) *Arc. 27. n. 9.*

(b) *Arc. 27. n. 22.*

vandosi il male, a lungo, ma in vano pregò il suo fratello Giovanni, a prender l' Imperio. Li diede lungo tempo a pensarvi, e intanto la moglie ancora del Comneno si maneggiò per fare, che il cognato accettasse l' Imperio; e quando poi si vide impossibile l' ottenerlo, il Comneno rivolse le sue mire a Costantino Duca; ma Costui ancora non subito fu coronato. Psello, che maneggiò questi affari, attesta, che avendoli il Comneno offerto l' Imperio, *necdum tamen Imperii insignia in illum contrulerat, sed in promissis tota rei molitio erat. Convalescit tantisper, ac cum videret halitum recepisse, anceps animi erat, timebat enim non ne Imperii compos efficeretur, sed ne inde secum postea male ageretur*; ma poi, a persuasione dello stesso Psello, lo coronò, e si ritirò in Monistero. Non fu dunque Costantino coronato prima dell' Agosto del 1060. Coerentemente al primo errore, il Pagi disse morto Costantino nel Maggio del 1067. in cui si trova notato da Lupo, e crede dimostrarlo, perchè gli antichi narrano, che morto Costantino, Eudocia imperò coi figli poco più di mesi 7., e sposò, e coronò Romano Diogene, e costui, secondo il Curopalate, fu coronato nel 1. *Gennaro dell' anno 6576., Ind. 6.*, dunque Costantino era morto nel 1067. Ma il vero è, che Costantino morì nel Maggio, ma del 1068., come l' attesta l' Ignoto Barese: *Anno 1068. Ind. 6. Obiit Constantinus Duchis*. Dunque quest' anno ancora avea posto Lupo, e così non resta al Pagi alcun testimonio. E' errore nel Curopalate, che le nozze di Diogene sien del Gennaro del 1069. Scrive Zonara, che Costantino infermatosi, fece Imperadori i tre suoi figliuoli, *ma come avea generati i due primi essendo ancora persona privata, ed il terzo li era nato mentre era Imperadore; da principio questo solo fece Imperadore, ma poi dichiarò successori anche i due primi*. Ora noi abbiamo due Epoche di essi tre fratelli, una dal Dicembre 1067., e l' altra da quando, morto il padre, furono riconosciuti nella metà di Agosto 1068.; Morì dunque il loro padre nel 1068. Il Pagi avendo detto coronato Romano nel Gennaro del 1068. dice, che gli furono cavati gli occhi nel 1071., perchè regnò anni 3., e mesi 8. come dicono Zonara, e' l' Curopalate. Noi avendolo detto coronato nel 1. Gennaro 1069. lo diciamo acciecato nel 1072. Così lo attesta l' Ignoto Barese: *Anno 1072. capta est Palermo X. die intrante Januario* (è certo); *Et in mense Julio caprus est Diogenes Imperator, & mortuus est*. Nel Catalogo degli Augusti dopo l' Ignoto, dicesi, che acciecato Romano successe Michele nell' *Indizione XI.*, ch' è dopo l' Agosto del 1072., ed aggiugneshi, che indi Michele, fino alla sollevazione di Niceforo, regnò anni 5., ed è esatto, perchè Niceforo si sollevò nel 1077. Romano dunque preso sul fin di Luglio, fu acciecato nel Settembre del 1072. Questo si dimostra ancora dalla Storia. Attesta Elmacino, che Romano fu preso

fo in battaglia dai Saraceni a' 26. del mese Dilettade dell'Egira 463., ch'è il 25. Agosto 1071. Fu condotto al Soldano in Persia, che splendidamente trattollo, tenendolo alla sua mensa; e dopo qualche tempo steso, e giurato un accomodo, lo rimandò accompagnato da' suoi grandi. Giunto Diogene nelle terre del suo Impero, scrisse tutto all'Augusta; ma in Costantinopoli insorsero de' partiti; Cesare, tratti nella sua fazione i Custodi del Palazzo, coi due Augusti fratelli Andronico, e Costantino, dichiarò decaduto Diogene, fece proclamare primo Augusto Michele, e fece chiudere in Monistero Eudocia, ch'era del partito di esso Diogene. Costui, a tal notizia, adunò un grande esercito, e prese Amasea, ed altri luoghi. Contro di lui da Costantinopoli fu spedito Andronico, e venuti alle mani, Diogene fu vinto, e poi assediato in una forte Rocca. Venne quivi a soccorrerlo Cuntario dalla Cilicia, ove seco lo condusse. Qui vi unì altro esercito, ed ogni provisione. Alla notizia di questo secondo armamento si accrebbero i dispareri in Costantinopoli; altri del partito de' tre fratelli, volean la guerra; altri voleano un accomodo, o la divisione dell'Imperio. Prevalse questo secondo partito, e Michele fu costretto a spedire nella Cilicia i suoi Legati a Romano, esortandolo a contentarsi *exigua participatione potestatis summa*. Avendo ciò sprezzato Diogene, crebbero i rumori in Costantinopoli, ma finalmente esiliata con tutt'i figli Anna madre dei Comneni di sangue Imperiale, si decise la guerra. In vano a lungo si pregò lo stesso Andronico a mettersi di nuovo alla testa dell'esercito, che costantemente lo ricusò; e fu destinato il di lui fratello. Questo Generale unì un grande esercito, andò a Calcedonia, e dopo sei giorni ne partì per la Cilicia, marciando per le montagne. Nella Cilicia si venne a battaglia, e Diogene fu vinto, ma gli restò parte dell'esercito, e spedì per soccorso legati al Soldano; tentò in vano di corromper Crispino; ma mentre aspetta il soccorso, tradito dai suoi, è consegnato al Generale. Costui ne diede la notizia alla Corte di Costantinopoli, donde in Cilicia ha la risposta, che se li cavino gli occhi. Troppo barbaro sembrò al Generale quest'ordine, e spedì nuovi Legati con preghiere per farlo rinvocare; ma venne ordine nuovo, che si ubbidisse, e l'ordine si eseguì in modo, che Diogene ne morì pochi giorni dopo. Qui vedano gli adoratori del Pagi, se possa dirsi da senno, che Diogene preso da' Saraceni a' 25. Agosto del 1071., sia morto nel 2. Gennaro del 1072. Preso a' 25. Agosto, fu portato in Persia, e vi fu per qualcho tempo: tornato alle sue terre scrive a Costantinopoli, ove si forman partiti, gli s'intima la guerra, e contro di lui si spedisce Andronico, ed è vinto in Amasea, e poi assediato in una Rocca. Vien quivi in suo soccorso Cuntario, della Cilicia; e va in Cilicia egli stesso, e Andronico torna in Costantinopoli. Al nuovo armamento di Diogene,

son nuove diffenzioni in Costantinopoli ; si mandano , e tornano dalla Cilicia a Costantinopoli Legati di accomodo : si conchiude nuova guerra ; si forma nuovo esercito , che va nella Cilicia , e per le montagne , si combatte di nuovo , e passano poi altri maneggi , indi Diogene è preso ; indi l' una dopo l' altra vanno , e tornano due Legazioni dalla Cilicia a Costantinopoli , e poi muore Diogene ; e farà ancora il Dicembre dello stesso anno 1071. ? Tutto sarà passato in tre mesi soli , e del più crudo inverno ? Ma tanto non occorre . I contemporanei ci dicono , che dai Saraceni fu preso a' 25. Agosto del 1071. , e che dai Romani fu preso nel Luglio del 1072. Uscito dalla Persia nel Settembre 1071. , fu nell' Ottobre proclamato Michele . In vero attestano gli Scrittori Greci , che Michele regnò anni 6. , e mesi 6. , ed essendo morto a' 31. Marzo 1078. , ne segue , che prese nell' Ottobre del 1071. , e allora si ordinò la prima spedizione di Andronico ; e la seconda è dell' anno seguente , Costa ciò ancora dalle carte . Nella guerra tra Michéle , e Diogene , i nostri furono per Diogene . Nel cartario di S. Lorenzo di Amalfi presso il Perris si han due diverse carte Napoletane di Giovanni Primario , e di Pietro Tabulario della Curia , che autenticano uno strumento a' 28. Marzo anno 5. di Romano , e 4. di Michele . . 10. Indiz. , ch' è del 1072. , dunque nel Marzo di quest' anno vivea Romano . Nell' Archivio della Cava si ha strumento di Taranto del Maggio , anno 4. di Romano Diogene , 10. Indiz. , dunque vivea Diogene nel Maggio del 1072. Quivi ancora si serba altro strumento Napoletano del 3. febbrajo anno V. di Romano . . XI. Indiz. , dunque a' 3. febbrajo del 1073. non si era saputa ancora in Napoli la morte di Diogene , era dunque morto non nel Gennaro , ma nel Settembre del 1072.

2. Accertate le Epoche di Diogene , dimostriamo ancora meglio le altre . Dal Gattola si ha strumento Sipontino del Maggio anno 4. di Costantino Duca , 2. Indiz. , ch' è il 1064. , dunque era l' anno 1. nel Maggio del 1061. Il Summonte loda Diploma di Sergio Duca di Napoli del 15. Maggio , anno 7. di Costantino , 5. Indiz. , ch' è il 1067. , dunque a' 15. Maggio 1061. era l' anno 1. , dunque non ancora era coronato a' 15. Maggio del 1060. , molto meno nel 1059. , come errò il Pagi . Il Muratori nella Diss. V. dà un Diploma , già sopra lodato , del Duca Sergio del 22. Luglio , anno V. di Costantino Duca , 3. Indiz. , ch' è del 1065. , dunque non era ancora coronato a' 22. di Luglio del 1060. *Se tali note* , dice negli Annali il Muratori , *non son fallate , prima di quello , che credette il Pagi Costantino Duca ascese sul Trono ; ma dopo non prima* dovea egli dire . Uno strumento della Cava fu scritto nell' Agosto , anno 8. di Costantino , 5. Indiz. , ch' è l' anno 1067. Dunque Costantino , che non era coronato ancora nel Luglio , era già coronato nell'

nell' Agosto del 1060. Nell' Archivio di Conversano si ha strumento del 19. *Aprile, anno 8. di Costantino, 5. Indiz.*, ch' è il 1067. Queste due ultime carte condannano ancora l' error del Pagi, che disse morto Costantino nel Maggio del 1067., essendo morto nel 1068. Così ancora son certe le Epoche de' tre fratelli. La prima da quando furono associati nel Dicembre del 1067. Nella Cava sono due strumenti Lucerini del *Dicembre, anno 7. di Michele, e Costantino, 12. Indiz.*, ch' è il 1073., dunque era il primo nel Dicembre del 1067. Vi sono ancora altri due strumenti del *Febbrajo, e del Maggio anno 7. di Michele, e Costantino, 12. Indiz.*, ch' è il 1074., dunque era il primo ancora nel Febbrajo, e Maggio del 1068. La seconda dopo il 14. Agosto 1068. Nella Cava vi ha strumento del 3. *Febbrajo anno 5. di Romano, Michele, Andronico, e Costantino, XI. Indiz.*, ch' è il 1073., dunque era il 1. nel Febbrajo 1069. Qui sopra abbiamo vedute le carte Napoletane del 23. Marzo 1072. coll' anno 4. Altro strumento della Cava fu scritto a' 10. *Aprile anno 9. di Michele, Andronico, e Costantino 15. Ind.*, ch' è del 1077. Colle stesse note ne accenna un altro Napoletano Antonio Chiarito: due altre ne sono nella Cava dell' *Agosto anno 10. di Michele, Andronico, e Costantino, 1. Indiz.*, che son del 1078., e un altro del 18. *Dicembre, anno 7. di Michele, 13. Ind.*, ch' è il 1075. Morì dunque il padre loro dopo il 14. Agosto del 1068., non nel 1067. come credè il Pagi.

3. Tutti convengono, che Niceforo Botiniato fu deposto, e che Alessio Comneno prese Costantinopoli nel Giovedì Santo, che fu il 1. Aprile dell' anno 1081. Quindi il Pagi fissò ad esso giorno l' Epoca di Alessio. Ma sebbene Alessio entrò in quel giorno in Costantinopoli, però la solennità di sua coronazione, onde si prende l' Epoca, fu a' XI. Agosto di esso anno, che fu giorno di Domenica. L' Autore del *Collegio Mabilloniano sostenuto p. 349.* dà carta di S. Benedetto di Montescaglioso dell' *Aprile, anno di Cristo 1095., 14. di Alessio, 13. Ind.* Carminio Falcone loda strumento del 5. *Maggio, anno 4. di Alessio, 8. Ind.*, ch' è il 1085. Il Summonte loda un Diploma di Sergio Duca di Napoli del 15. *Maggio, anno 9. di Alessio, 13. Ind.* (1090.). Nell' Archivio della Cava vi è strumento Lucerino del *Giugno anno 5. di Alessio, 9. Ind.* (1086.). Altro strumento Napoletano fu scritto a' 25. *Giugno, anno 19. di Alessio, 8. Ind.*, ch' è il 1100., e così mille altri dimostrano, che fino a tutto Giugno del 1081. non era coronato. L' ho detto dalla Domenica XI. Agosto, perchè il Catalogo del Cigala li assegna anni 37., e quello del Leunclavio li spiega anni 37., e giorni 4., ed è certo che morì a' 15. Aprile del 1118.

Dell' epoche de i Re d' Italia, e degl' Imperadori Occidentali .

1. **B**Uona parte del Regno fu porzione un tempo del Regno Longobardico; e spesso i Principi nostri riconobbero per loro Sovrani gli Augusti Occidentali, che per gran tempo furono ancora Signori di gran parte degli Abruzzi; Quindi a stabilire la storia e la cronologia del Regno è necessaria la cognizione della storia, e una precisa cronologia de' Re Longobardi, e degli Augusti Occidentali. Non mi fermo ne' primi Re Longobardi, da' quali poco lume può ricevere la nostra storia. Dico solo, che del primo Re Alboino errarono il Baronio dicendolo ucciso nel 571., il Basnagio, che seguito dal Mansi il volle ucciso nel 572., e l' Pagi, che col Sigonio lo disse morto nel 574., essendo morto nel 573. Clefo, che li successe, morì non nel 574., come erra il Basnagio, non nel 576., come volle il Pagi, ma nel 575. Dopo Clefo governarono separatamente 35. Duchi, finchè, dopo 10. anni fu eletto Re Autari non nel 585., come col Baronio, e Giannone credè Assemani; non nel 586. come volle il Pagi; e molto meno nel 581., come, con un fascio di errori pretese il Basnagio; ma nell' anno 584., e regnò Autari anni 6., non 9., come con grosso errore volle il Basnagio; e morì nel 950., nel cui Novembre prese il Regno Agilolfo, detto ancora Ajone, e Agnone, che più solennemente fu di nuovo coronato nel Maggio del seguente anno 591., e poi non nel 605., ma nel Luglio del 604., e forse anche prima, coronò suo collega il suo figliuolo bambino Adaloaldo, o Adelwad, il quale poi li successe, non nel 616., come crede il Pagi, ma nel 625. Comincio da queste mie osservazioni.

ARTICOLO PRIMO.

Del Re Arioaldo .

1. **A**Daloaldo, al dir di Paolo Diacono (a), *cum eversa mente insaniret; postquam cum matre decem regnaverat annis, de regno ejectus est, & a Longobardis in ejus locum Ariovaldus substitutus est.* Che Adaloaldo era uscito di senno fu una voce, che si fece spargere dall' usurpatore Arioaldo. Fredegario (b), che delle cose de' Longobardi solo ne seppe le favole, e ne guastò la cronologia, racconta all' anno 623. che avendo Adaloaldo accolto con gran-

(a) L. 4. c. 43.

(b) C. 49.

grande onore Eusebio Ambasciadore dell' Augusto Maurizio (morto nel 602., molto prima che nascesse Adaloaldo); l' ingrato Eusebio l' unse con certi unguenti, che 'l fecero uscir di senno, e facendoli poi far ciò, ch' ei volea, l' indusse a fare uccidere i grandi del Regno, per poi sottometer questo al Greco Augusto. Ne avea uccisi 12. de' più forti, ma prevenendo gli altri un simile trattamento, lo deposero, ed elessero in Re Caralo Duca di Torino, che avea in moglie Gondelberga sorella di esso Adaloaldo. Così Fredegario, che nettampoco seppe il nome del nuovo Re; e pure la favola fu addottata da' nostri, che han solo cambiati i nomi di Maurizio in Eraclio, di Caralo in Arioaldo, e l' anno 623., in 8. di Adaloaldo, ch' è grave errore. Adaloaldo che quando fu deposto appena avea compito di sua età l' anno 22., era buon Cattolico, e in tutto seguiva i consigli della pia, e savia sua madre Teodolinda; fu deposto per trama degli Ariani, nella setta de' quali, come in tutti gli Eretici, era come necessario lo spirito di sedizione. Non potevano mirar senza dispetto i Duchi Ariani una Donna Reggente impegnata a distruggere la loro empietà; e trassero ancora, con apparenti ragioni, in congiura alcuni Vescovi. Accelerò l' empio colpo l' avere Adaloaldo fatto uccidere il fiero Ariano Gundualdo, padre dell' usurpatore del trono, anch' esso Ariano. Adaloaldo si difese per qualche tempo, soccorso da Isacco Greco Esarco di Ravenna. *Ci è stato riferito, così scrisse Onorio Papa all' Esarco, che alcuni Vescovi Traspadani si sono impegnati ad ogni sforzo a persuadere a Pietro figlio di Paolo, che, abbandonato il Re Adaloaldo, si desse a promuovere, e sostenere il partito di Arioaldo, e che Pietro non volle ascoltare i perversi loro consigli, desiderando santamente osservare i giuramenti dati al Re. Agilolfo padre di esso Adaloaldo; or com' è cosa troppo ingrata a Dio, ed agli uomini, che Vescovi ancora vogliano sino persuadere un così atroce delitto, ch' eglino dovrebbero vendicare; Noi vi esortiamo, che quando col divino soccorso avrete ristabilito Audoaldo nel Regno, facciate condurre a noi tali Vescovi, affinchè tanta scelleragine non resti impunita.* Ma Adaloaldo fu vinto. Se costui dopo la morte del padre regnò anni 10., come dicono tutti gli antichi; dunque Arioaldo li tolse il Regno, e la vita nell' anno 625.

2. Ma il Pagi, che volle per tutto far delle scoperte, diede una nuova storia, ed una fantastica cronologia, scrivendo all' anno 626. n. 7. *I moderni Cronologi, non avvertendo, che Paolo Diacono poco seppe di Arioaldo, han detto con errore, che successe ad Adaloaldo, e regnasse anni 12., ed han guastata di più di 30. anni la cronologia de' Longobardi, non essendosi più posti in via, che nel Regno di Grimoaldo, che fu Re dal 662., 36. anni dopo il presente; e pure, secondo il computo di Paolo Diacono sarebbero anni 43., dando anni 12. ad Arioaldo, 16. e 4. mesi a*

Ro-

Retari, 9. ad Ariberto, e 1. a Bertario [sbaglia in farsi i conti $12 + 16 + 9 + 1 = 38$. non 43., che debbonfi aggiugnere a 525. non a 526., che si computa in Arioaldo]. Nacque l' errore di Paolo, perchè non seppe, che Adaloaldo, e Arioaldo regnarono nello stesso tempo per alcuni anni in luoghi diversi. Ma lo seppe Sigeberto. [Nol disse mai; e quando lo avesse detto, è ridicolo nelle cose longobardiche in faccia a Paolo]. Rettamente egli diede ad Adaloaldo anni 13., e non nominò mai Arioaldo, che fu solo Re d' una parte usurpata. Se differisce di un anno la morte di Adaloaldo, questo è perchè avea d' un anno differita [errando in tutto] la morte di Agilolfo. Il fatto passò così: avendo regnato Adaloaldo per alcuni anni, Arioaldo occupò Pavia, e qualche altra parte del Regno, e Adaloaldo risedè in altro luogo. Aver regnato nel tempo stesso si ricava dalla lettera di Onorio. [Tutto si è trascritto]. Di più Giona, che in questo tempo vivea, scrive nella vita di Bertolfo, che successe in Bobbio all' Abate S. Attala, che questo Santo spedì a Pavia il Monaco Ridolfo, che incontrò quivi vicino il Re Arioaldo: Costui regnava in Pavia. Aggiugne, che l' Abate Bertolfo, succeduto ad Attala, andò in Roma con licenza del Re Arioaldo; ora è certo, che nel tempo stesso regnava ancora Adaloaldo; perchè nel Bollario Cassinese si ha diplòma del Re Adaloaldo all' Abate Bertolfo: *datum Papiae sub die XV. mensis Augusti, anno Regni nostri XVII. per Indict. 1.*, ch' è l' anno 628. e primo dell' Abate Bertolfo; e l' anno 17. è preso dal 616., quando Adaloaldo successe al padre; onde l' anno è guasto, e dee esser 12. o 13. Nel Bollario stesso vi è altro diploma di Adaloaldo all' Abate Attala, *datum Ticini VII. Kal. Augusti anno r. n. XVI. per Ind. XV.*, ch' è l' anno 627., ecco, che Pavia, mentre Bertolfo era semplice Monaco, era in mano di Arioaldo; e poi nel 627. e 628. era in mano di Adaloaldo. Solo turba in contrario un privilegio di Onorio Papa all' Abate Bertolfo, *datum III. Idus Januarii, Indict. 1.*, ch' è del 628. presso Ughelli, poichè Giona fa veder morto Attala nel Febbrajo, o Marzo del 626., come vuole il Bollando, o del 627., come crede il Mabillone; e pure il secondo diploma lo mostra vivo nel Luglio del 627., e quello di Onorio lo mostra morto, e che già li era succeduto Bertolfo nel Gennaro del 628. Giona stesso, nella vita di S. Valarico narra, che il Monaco Blismondo, essendo in Bobbio sotto l' ubbidienza di Attala, ebbe da lui licenza di andare a visitare il sepolcro di S. Valarico, e che morto poco dopo Attala, si restò un anno vicino a quel sepolcro in Francia, ove il Re Clotario li diede un privilegio per lo Monistero Leuconacense. Clotario morì nel 628., dunque Attala morì non dopo il 627. a' 10. Marzo; dunque nel diploma di Adaloaldo in luogo di *anno 16.* dee leggerfi *anno 15.*, e in luogo d' *Indizione 15.* dee leggerfi *Indizione 13.*, dun-

dunque Adaloaldo, e Arioaldo regnarono nel tempo stesso, dal 40. di Clotario, come dicono Fredegario, e Aimone. Aggiugne Fredegario, che morto poi Adaloaldo, *Caroaldo* (dovea dir Arioaldo) ebbe tutto il Regno, ma erra. Aggiugne ancora, che nell'anno 8. di Dagoberto, di Cristo 629. Arioaldo rilasciò all'Esarco la terza parte della somma, che si pagava dall'Imperadore, e poi morì. E' dunque cosa certa, che malamente Paolo Diacono assegnò ad Arioaldo anni 12., che rettamente Sigeberto disse anni 13., che il Baronio, e gli altri moderni, non sapendo il ristabilimento di Adaloaldo, mutilarono gli anni de' Re successori, e dissero, che ad Arioaldi successe Rotari; scrivendo Giona nella vita di S. Bertolfo: *Ariovaldum post Adalvaldi obitum Regnum Longobardorum regendum suscepisse.*

3. Questo è tutto il discorso del Pagi, di cui non ne ho letto alcuno più tenebroso, e irragionevole. Vuol egli farci credere, che nel tempo stesso fu il Regno diviso, e dominato da due Re nemici. Questo fatto sarebbe stato troppo rumoroso, nè si sarebbe taciuto dagli Scrittori. Noi abbiamo solo in contrario la prevenzione degli antichi, oltre Paolo Diacono, nel Catalogo de' Re d' Italia dice: *Adalvaldus Crinitus anno 10. Arioaldus anno 12. Rotari &c.* l'antichissimo Cronista di Farfa: *Adalvaldus X. annis. Ariovaldus ann. XII. Rotari.* Così ancora il Cronista di Brescia. Romoaldo Salernitano: *Adaloaldus cum matre X. ann. ejectus est, Arioaldus substituitur. Arioaldus ann. XII.* Il Cronista di Ratisbona: *Adalvald ann. X. & ejectus est, Arioald. ann. XII.* L'Arnepek nella storia di Ratisbona pubblicata dal Pez. c. 6. *Adaloaldus cum matre Theodelinda, qui cum annos X. regnasset, ejectus est de Regno.* Fredegario, e Aimone ancora dicono, che morto Adaloaldo prese il Regno Arioaldo. Giona stesso, che vide lo stesso Arioaldo, disse *Ariovaldum, post Adalvaldi obitum, Regnum Longobardorum regendum suscepisse*; e' il Pagi, forse per deridere la comune dabbennaggine, notò, quasi in suo favore, queste parole. Per persuaderci il Pagi contro tanti Scrittori dovea egli presentarci Scrittori, e ragioni superiori ad ogni eccezione; ma che ci presentò? *Nol seppe Paolo Diacono, lo seppe Sigeberto.* Ma Sigeberto miserabile Scismatico, e sempre erroneo nella cronologia, visse più di 500. anni dopo il fatto, come dunque lo seppe? Come sa il Pagi, che Sigeberto lo seppe? Benchè non parli di divisione, e di due Re insieme, egli però non nominò mai Arioaldo. Felice ignoranza, che passa per faviezza! Non essendovi alcun testimonio, dimostrerà dunque il Pagi quel gran fatto colla ragione? Nel sistema di Paolo si accorciano gli anni de' Re successori. Vedremo, che questo è falso, e che il Pagi uscito di strada, formerà la storia fantastica. Blidolfo nel 627. ebbe licenza dal Re Arioaldo; allora dunque costui era Re. E' vero, era suc-

succeduto ad Adaloaldo nel 625., ma che però? Allora regnava ancora Adaloaldo, che poi riacquistò Pavia. Attenti, che dopo vane parole si viene alle strette. Onde costa? Son due diplomi del Re Adaloaldo, uno del 16. Agosto del 628. coll'anno 17. del Regno; e l'altro del 25. Luglio del 627. coll'anno 16. Non è cosa bella? Vuole Adaloaldo succeduto al padre nel 616., e morto nel 630., e ci propone gli anni del Regno 14. e 17.? Ma piano, dice il Pagi, le note son guaste, e si han da accomodare, dicendo nel primo anno 12., o 13. in luogo di 17., e nel secondo per *Indizione* 15. anno 16. si scriva *Indizione* 13. anno 10. ma quale appoggio ha questo cambiamento? L'ipotesi. E una posizione volontaria smentirà tutti gli antichi? Ma se io correggeffi quelle carte, dicendo nella prima anno 7. *Ind.* 10., e nella seconda anno 6. *Ind.* 9., e le diceffi degli anni 621. e 622., che potrebbe dirmi il Pagi? Che le note son poste ad arbitrio. Questo dicasi solo di lui. Dovea sapere il Pagi, che, come io l'ho poste, tali erano originalmente, e tali son presso Ughelli; ma il Margarino raccoglitor del Bollario, non trovandole conformi a' suoi conti, le cambiò nella forma, come le produsse il Pagi; ma nettampoco così piacendo al Pagi, lor diede una terza forma, e con questa forma formò storia nuova, e nuova cronologia. Ma quei diplomi sono impostura, come lo accertò il Muratori, e spurio ancora è il privilegio di Onorio, che pure non ci è contrario.

ARTICOLO SECONDO.

Di Rotari, Radoaldo, Ariberto, e Grimoaldo.

1. **A**L Re Arioaldo successe Rotari. Comunemente gli antichi assegnano ad Arioaldo anni 12., ma debbono intenderli incompiuti, computandosi gli anni 625., in cui prese il trono, e l'anno 636. in cui morì. I Cronisti Cavefe, e di Brescia, e l'Autor della Cronichetta pubblicata dal Muratori li dicono anni 10., intendendo i compiti; e così nell'anno 636. li successe Rotari. Tutto sarebbe luce; ma per fatalità il Pagi, seguendo il misero Sigeberto, vuole, che Arioaldo neppure compl' l'anno quarto, e che Rotari fu coronato nel 630. si ascolti all'anno 638. n. 7. *Morì il Re Arioaldo nel 630., e nell'istesso tempo li fu sostituito Rotari, come dimostra (tutto si trascrisse). Di Rotari scrive Paolo Diacono l. 4. c. 44. Hic Rotari leges, quas sola memoria, & usu retinebant, Scriptorum serie composuit, codicemque ipsum Edictum appellari præcepit. Erat autem jam ex quo Longobardi in Italiam venerant annus 77., sicut idem Rex in sui Edicti testatus est Prologo. Ma nel Prologo pubblicato dal Sigonio diceffi un anno meno, cioè nell'anno 76.*

In

*In esso Rotari vi dice : Ego Rotari Rex XVII. Gentis Langobardorum, anno Regni mei octavo, ætatis meæ 38. Indict. 2., & post adventum in Provinciam Italiæ Langobardorum, ex quo Albuinus tunc temporis Rex advenit, anno 76. Datum Ticini in Palatio X. Kal. Decembris. Queste note disegnano certamente l'anno 643., ma l'anno del Regno è guasto (Achille in campo), e in luogo di 8. dee esser 13., come lo dimostra la cronologia de' seguenti Re ; poichè l'anno 76. o 77. dell' ingresso de' Longobardi non può convenire coll'anno 8. di Rotari nella cronologia di Paolo Diacono. (Anzi quest' anno 8. dimostra la cronologia di Paolo Diacono ; poichè avendo preso il trono nel 636., giusto nel Novembre del 643. era l'anno 8.); dunque Rotari se nel Novembre 643. dicea l'anno 13. (che non era stato mai detto da alcuno) ; dunque prese il trono nel 630., come bene addottrinato lo disse Sigeberto . E' vero, che Basilio Giovanni Erolfo, che pubblicò le leggi di Rotari, vi pose quel titolo stesso di Paolo Diacono ; ma non avendo egli veduto il Prologo, quale non pubblicò, il compilatore lo prese erroneo da Paolo Diacono. Così il Pagi si lusingò di persuadere al mondo letterario, che con tutti gli antichi errò Paolo Diacono, dando ad Arioaldo 12. anni incompiuti ; che sia guasto l' Editto di Rotari ; e che costui prese il trono nel 630., solo perchè lo disse Sigeberto. Quell' editto contiene le leggi, che doveano osservarsi da tutt' i Longobardi, onde ve ne doveano in tutt' i Ducati esser più copie, e noi ne vediamo trascritti ancora i testi negli strumenti del Regno ; onde erando un copista se ne vedrebbe corretto l' errore in mille esemplari ; e pure questi son tutti uniformi. Attesta il Mansi, in *vetustissimis omnibus codicibus . . . constanter legitur : anno Regni mei octavo*. Il Codice, onde diede quelle leggi il Sigonio ha l' *anno ottavo*. Il Codice della Biblioteca Estense, onde le pubblicò il Muratori ha l' *anno ottavo*. Il Codice della Biblioteca Ambrosiana, onde le pubblicò il Bianchi ha l' *anno ottavo*. L' antichissimo Codice che si serba alla Cava, come ancora l' osservò il Pellegrino, ha l' *anno ottavo*. Ho già detto che i Longobardi non segnavano gli anni con cifre, ma disfasamente ; come dunque potè venire in testa di scrivere in luogo di *decimotertio* l' *ottavo* ? A ragione il Bianchi riprende i seguaci del Pagi, *qui vitium irrepsisse in numeris annorum Regni arbitrantur, alios ingenio suo reponentes : constans est mms.*, *editorumque lectio ; atque si tantum liceret, jam in antiquum chaos revolutis, tertia quaque linea in historiis calami nobis erit usus*. Resta dunque ferma l' antica, e vera dottrina, e se nel Novembre del 643. era l' anno 8. di Rotari, si dica il primo nel 636. Rotari aver regnato anni 16. l' attestano Paolo Diacono, i Cronisti di Farfa, e di Brescia, Romoaldo, ed altri che variano solo in qualche mese ; coronato dunque nel 636., morì nel 652., e*

K

non

non già nel 646., come col suo Sigeberto pretese il Pagi.

2. Radoaldo dunque successe al Re Rotari suo padre nell'anno 652. Si legge in Paolo Diacono, che Radoaldo fu ucciso dopo aver regnato anni 5., e giorni 5. o 7. Ma quì dobbiamo dir col Bacchini, che Paolo li dica anni cinque da quando fu collega di suo padre; o col Signor Saffi, che in Paolo era scritto mesi 5., e giorni 7., e si lesse per errore anni 5. e giorni 5. o 7. In vero solo mesi 6. li danno la Cronichetta Longobardica pubblicata dal Muratori, il Cronista di Brescia, e il Catalogo de' Re d'Italia. Morì dunque Radoaldo nel 653., e non nell'anno 651., come, senz'appoggio, credè il Pagi. A Radoaldo successe *Ariberto*; a cui assegnano anni 9. Paolo Diacono, il Catalogo de' Re d'Italia, i Cronisti di Farfa, e di Brescia, e tutti; morì dunque o sul fine del 660., o nel principio del 661. Errarono il Pellegrino, e l'Mansi dicendolo morto nel 662. Sigeberto scrisse, che Ariberto regnò anni 9. e morì nel 660. Il Pagi ritenne l'anno 9., ma il volle morto nel 661., ma con destrezza mirabile lo dice Re dal 651., li dà anni 9., e l' dice morto nel 661., e acciò non rifletta il Lettore, che preso il trono nel 651., e morto nel 661., sarebbero anni 10., lo diverte riprendendo e questo, e quello. Ariberto divise il Regno a due giovanetti suoi figli *Bertarido*, che pose il trono in Milano, e *Godeberto*, che dominò in Pavia; ma ben presto, facendosi costoro la guerra, Godeberto chiamò in suo soccorso Grimoaldo Duca di Benevento, chè l'uccise, e fugato ancora Bertarido, s'impossessò di tutto il Regno *un anno, e tre mesi dopo la morte del Re Ariberto*, come dice Paolo Diacono, e lo stesso dicono Romoaldo, il Catalogo de' Duchi, e Principi di Salerno, Andrea Prete, ed altri.

3. Grimoaldo fu coronato Re de' Longobardi dopo il principio di Luglio, ma non dopo l'Agosto dell'anno 662. Sigeberto scrisse: *Anno 661. Grimoaldus Dux Thaurinensium .. Regnum arripit*; errò nel tempo, e neppure seppe, che Grimoaldo era Duca di Benevento, non di Torino. Essere stato coronato dopo i primi giorni di Luglio del 662., costa dalla Prefazione alle sue leggi, in cui disse: *Anno sexto Regni mei, mense Julio, XI. Indictione*. Se nel Luglio 668 era l'anno 6., dunque era ancora il primo anno nel Luglio del 663., onde non era coronato ne' primi giorni di Luglio 662. Ma fu coronato non dopo l'Agosto. Errano il Baronio, Pellegrino, e M. de Vita dicendolo coronato nel 663. Il de Vita si oppone l'addotto testo della Prefazione, e dice: *Si in primo sexti anni mense, vel die sexto sextus annus recte numerari, enunciarique potuit, quid vetat initium ab anno 663., vel etiam sequenti desumere?* Ma quel *vel etiam sequenti*, è errore; poichè anche coronato al 1. Gennaio del 664., non può mai nel Luglio del 668. esser l'anno 6. Il Cronista Cavese lo dice coronato nel 662. Indiz. 5., pri-

ma

ma del Settembre. Essere stato coronato non dopo l'Agosto del 662., costa, perchè nella primavera del 663., Grimoaldo, già Re, da Pavia venne in Benevento in soccorso del figlio, che ne lo avea richiesto dall'Autunno precedente; e perchè Grimoaldo, che certo morì verso l'Agosto del 671., avea regnato per 9. anni, come lo attestano Paolo Diacono, il Catalogo dell'Anonimo Salernitano, il Cronista di Farfa, Andrea Prete, Romoaldo, Sigeberto, e tutti; dunque era stato coronato verso l'Agosto del 662.

4. Crede il Pagi, che l'Augusto Costantino detto Costante da Costantinopoli partì per la Puglia nell'anno 663., ch'è grave errore. Il Muratori vuole, che partito da Costantinopoli, nel 662., nella Primavera del 663., ripigliò la navigazione ad Atene, e poi di là venne a Taranto. Io credo esser certo, che giunse a Taranto verso il Settembre del 662., Teofane scrisse all'anno Alessandrino 653. cominciato col Settembre del 661. *Hoc anno de transferenda Romana Sede Imperator consiliatus, Constantinopoli relicta &c.*, partì dunque da Costantinopoli prima del Settembre, e forse nella Primavera del 662. Il Pagi dice, che erra, perchè dicono Teofane, e Zonara, che Costantino sopravvisse 6. anni in Sicilia, e morì nel Luglio del 669., e che Anastasio, e Paolo Diacono aggiungono, che fu in Napoli nell'Indiz. 6., e nella stessa, cioè nel 663. a' 4. Luglio fu in Roma. L'uno, e l'altro è vero, ma vedremo, che anzi conferma quel detto di Teofane. Si consideri il racconto de' fatti. Giunto a Taranto, determinatosi di conquistare il Principato, *alle truppe, che seco avea condotte, unì i presidj di varie Città marittime, e quanti Soldati potè trarre dalla Sicilia*. Per far questo per lo meno consumò un mese. *Egressus de Tarento*, dice Paolo Diacono, *prese quasi tutte le Città e Castelli*, che incontrò. *Dopo duro assedio* prese e distrusse Lucera. Così dopo lunga e brava resistenza prese Siponto, e dopo il sacco di quanto vi avea sagro, e profano, bruciò le Chiese, e i corpi de' Santi, e poi fece abbattere la Città dalle fondamenta. Indi salito il monte coll'esercito, desolò così il Castello, e 'l Santuario di S. Michele, che tutto per lungo tempo restò deserto. Così dopo lungo assedio prese *Erdonia*, ora Ortona in Puglia (o sia Ortona ne' confini di Apruzzo, come par che voglia Romoaldo Salernitano), e per rabbia della brava resistenza, la volle distrutta così, che non restò pietra sopra pietra. Per assedio prese a viva forza, e distrusse Ecana (a); e poi distrusse in par-

K 2

te

(a) Infelicamente il Fimiani *de ortu, & progr. Metrop. Diatr. 1. c. 5.* scrisse: *Eclanum situm ubi etiamnum rudera visuntur*, a Benevento XV. m. p. *distans; unde Quintodecimum posteriori aeo dictum est. Destructo Eclano a Constantino anno 669., Episcopalis Sedes Frequentum translata est, ut plane idem antea Eclanensis, qui postea Frequentinus Episcopus fuit.* E' questo un fascio di errori. Costantino desolò più luoghi nostri ne' soli anni 662., e 663., e più non mai vi fu,

te Quintodecimo. Finalmente Costantino andò all'assedio di Acerenza, ma per quanto si travagliasse, e studiasse, la Città *propter munitionem loci positionem* stette salda; e l'Augusto arrabbiandone, e minacciando dovette sloggiare. In fine andò all'assedio di Benevento. Questa Città si difese bravamente a lungo; e quando fu vicino a giugnervi col soccorso il Re Grimoaldo, l'Augusto disperato, prese la via di Napoli; ma fu costretto per la strada a fermarsi, perchè Mitola Conte di Capua con un esercito se gli oppose. Si venne a battaglia, e l'Augusto ebbe una rotta. Andò poi a Napoli, e dimorando quivi, spedì Saburro con 20. mila uomini contro il Duca Romoaldo, e posto il campo in Forino, si venne di nuovo a battaglia, e fu di nuovo vinto l'esercito Imperiale. Trattenutosi poi qualche tempo in Napoli, partì l'Augusto con tutto l'esercito per Roma, e vi giunse a 5. Luglio dell'anno 663.

5. Veda chi ciò legge, se tutta questa serie potè compirsi in meno di dieci mesi, ma come contro di questa dottrina si è impegnato di proposito M. de Vita, e crede aver accertato che Costantino giunse a Taranto *vere novo*, verso il 20. Marzo del 663., bisogna ascoltarlo: *Non enim illud verisimile videtur Constantem Octobri, aut etiam Novembri, hyeme videlicet ingravescente e Constantinopolitano portu solvisse*. E' questo il vero argomentare a rovescio. Se giunse a Taranto a 20. Marzo, dunque veleggiò nel più crudo inverno. Ma io dico, che avendo sapute le guerre tra i due Re fratelli nel Regno d'Italia, e, che nel Luglio Grimoaldo Duca di Benevento con tutto il suo esercito partiva ancora per Pavia, credendo potere allora ben pescare in quel torbido, nel Giugno, o Luglio partì per la Puglia, come ben lo disse Teofane. *Vetat id opinari Pauli Diaconi testimonium. Constantinopoli egressus, per littoralia iter habens, Athenas venit, indeque mare transgressus Tarentum applicuit*. Indi andò a consigliare un solitario, se avrebbe potuto ora acquistare il Regno d'Italia, e benchè questi li dicesse che nò, pure risoluto di tentarlo, fece a se venire i presidj di tutte le sue Città marittime di Puglia e Calabria, e *quanti Soldati potè trarre dalla Sicilia*, si pose alla testa dell'esercito, ed uscì in campagna. Come questa testimonianza vieta il dirlo venuto in Taranto prima della Primavera del 663.? *Quis sibi persuaserit quinque circiter*

fu, e nel 669. morì in Sicilia. Distrusse Ecana, ove ora è Troja, non Eclano, o Ecolano. Frigento era Vescovado a parte quando nel 969., 993., e fino nel 1058., durava ancora il Vescovado di Quintodecimo, onde eran due Città. Anzi Paolo Diacono, e gli altri dicono quì espressamente, che Costantino distrusse in tutto Ecana, e distrusse in parte Quintodecimo; ond'è falso che Ecana, e Quintodecimo sia un luogo stesso. Quanto ad Eclano, luogo ben diverso da Ecana, se ancora sussisteva in questo tempo, ma non Vescovado, fu ancora distrutto da Costantino; ma non ne trovo memoria.

citer menses . . adeo pigre vel otiose transactos, atque absumptos; ma avvertì poi, che nettampoco erano quattro mesi compiti; perchè giunto a Taranto a' 20. Marzo, era già in Roma a' 5. Luglio, ed aggiunse: *usque ad mensem Julium quatuor menses effluerunt, quod satis intersalli fuisse nemo non videt, imo majora, quam opus sit, spatia reperiet.* Vediamo ora se sia così, facendoci il conto sulle dita. Ma prego il mio Lettore a riflettere, ch'è certo, che l'Augusto conquistò tutta la marina, Basilicata, Puglia, e Capitanata, e non notando io qui che i soli viaggi, che trovo precisamente espressi dagli antichi, dee restar tempo per le spedizioni non espresse. Io porterò l'Augusto da Città in Città per le vie più corte; ma nella guerra non è così: finalmente si rifletta, che camminava un esercito di fanteria, e cavalleria. Giunto l'Augusto in Taranto, consigliato il Romito, volle formar l'esercito, e si fece venire i Presidi della Puglia, e Calabria, e quanti Soldati poté avere dalla Sicilia. Si trattenne dunque più di un mese in Taranto, ma io mi contento per 20. giorni. Prese i Castelli, e le Città della marina, Oria, Celia, Conversano, Monopoli, Bari ec., e ne prese il possesso, onde per lo meno vi consumò 12. giorni, e son 32. Assediò Ordone, che tanto lo stancò, che avendola presa la ridusse in un mucchio di pietre; Vi sia dunque stato almeno 15. giorni, e son 47., per andare a Siponto dovette prendere Canosa, Canne, Arpe, onde passarono almeno 8. altri giorni, e son 55. I Sipontini, che sapevano le fiere devastazioni, mettendosi in difesa, doveano sentirsi bene in forze, e provisioni, e con tal bravura, e costanza si difesero, che avendola poi presa l'Augusto, la distrusse così dalle fondamenta, che non mai più si abitò. Di là fallò al Gargano, e preso il Castello lo spianò, ed abbattè ancora il Santuario, e lasciò tutto inabitabile. In Siponto dunque, e nel Gargano consumò più di un mese; ma sieno 20. giorni, e son 79. Passò quindi a Salpi; e per la resistenza, che vi trovò, l'annientò per sempre; li sia costato cinque altri giorni con tutta la giornata del viaggio, e sono 80. Marcìò poi contro Lucera Città fortissima, che in premio della lunga difesa fu ancora distrutta. Sia almeno costata al vincitore 15. giorni, e n'abbiamo 95. Di là passò ad Ecana, che si difese ancora con costanza maggiore, e il vincitore non volle che vi restasse pietra sopra pietra, e così restò in tutto deserta. Vi sia stato 15. giorni, e son 110. Da Ecana passò a Venosa e la prese, ed altri luoghi del viaggio, consumando per lo meno cinque giorni, e son 115., e poi passò ad Acerenza. Questa Città sì ben si difese, che non ostante le macchine, e gli stratagemmi dell'Augusto, fu questi obbligato a partirne fremendo, e minacciando. Se l'Augusto non si vuol ridicolo, fu l'assedio di alcuni mesi, ma sieno 20. giorni, e ne abbiamo 135. Da Acerenza passò a Quintodecimo,

nè

nè sappiamo i luoghi, che prese per la strada che fece, ma almeno fino a Quintodecimo ci volle quattro giorni, e ne abbiamo 139. Quintodecimo volle difendersi, e fu poi in gran parte distrutto, onde vi fu almen dieci giorni, e son 149., e poi andò all' assedio di Benevento. Questo dagli Scrittori vien descritto per lungo, ed ostinato, e glorioso al Giovanetto Romoaldo per le varie, e brave fortite; ma faceiamolo di 20. giorni, e son 169., e poi l'Augusto prese la strada di Napoli; ma dovette fermarsi per la strada; perchè gli oppose Mitola un buono esercito; si venne ancora a battaglia, e l'Augusto fu vinto; Almeno dunque giunse a Napoli nel terzo giorno, e son 172. In Napoli si trattenne per qualche tempo, di là spedì Saburro con 20. mila uomini contro Benevento, e questi vennero a battaglia in Forino, e furono vinti. Fu almeno 15. giorni in Napoli, e son 187. Da Napoli a Roma l'Augusto coll' esercito consumò almeno cinque giorni, e son 192., dunque giunto a Taranto a' 20. Marzo, giunse poi a Roma a' 28. Settembre; or noi abbiamo certo da Anastasio, e da Paolo Diacono, che vi giunse a' 5. Luglio; Dunque le operazioni militari non erano cominciate colla primavera, ma col precedente Autunno, e continuate tutto l'inverno. Resti dunque, che se Costantino venne in Puglia prima del Settembre del 662., dunque prima di quel Settembre Grimoaldo era già Re d' Italia.

ARTICOLO TERZO.

De i Re Liutprando, Ildebrando, Rachis, e Astolfo.

1. **E**RRÒ Sigeberto, dicendo coronato Liutprando nel 710., e ben lo pole dal 712. il Pagi; ma errò gravemente così dimostrandolo: *Liutprandum anno 712. Regnum iniisse constat ex charta a Margarino T. 2. Bull. Casin. p. 3. recitata, quæ dicitur data anno Regni XIX., die Kal. Decembr. Indict. XII., ch'è l'anno 731.* Col Dicembre del 731. l'Indizione era 15. non 12., e se nel Dicembre del 731. fosse stato l'anno 19., sarebbe stato il primo nel 713. Le note indicano l'anno 728., e son false, e spuria è tutta la carta. Così spurio è il testamento di Manigonda per la fondazione del Monistero di Cairato, pubblicato dal Mabillone, colle note del *Luglio, anno 23. di Liutprando, e Ildebrando, 5. Indiz.* Spurio lo dice il Muratori, e basta leggerlo per conoscerlo. Liutprando nell'anno suo 23. non avea collega. Così ancora è spurio il diploma al Monistero di S. Pietro in Cælo aureo, pubblicato dallo stesso Mabillone (a), dato a' 2. Aprile, anno 1. di Liutprando, 10. Indiz.

(a) *Mus. Ital. T. 1. p. 221.*

Indix. Il Muratori (a) disse coronato Liutprando tra il febbrajo, e il Luglio del 712., ma si abbia certo, che fu coronato nella Domenica 12. Giugno. Non era coronato in esso anno fino al 6. Giugno, perchè diceva il suo anno 8. nel Gennaro del 720. in una delle carte di Pisa pubblicate dal Muratori nella *Diff.* 44., l'anno 10. nel Gennaro 723. in uno strumento di Lucca presso il Muratori nella *Diff.* 63., il 18. nel Gennaro del 730. in altro strumento di Pisa; il 23. a' 30. Gennaro 735. nello strumento rapportato dal Saffi; il 18. nel febbrajo 730. in altro strumento di Pisa: il 24. nel febbrajo 735. presso il Muratori (b); il 3. a' 6. Marzo 715. nel diploma al Vescovo di Arezzo presso Ughelli. Le leggi dello stesso Liutprando furon date nel 1. Marzo 725. coll'anno 13., nel Marzo 726. coll'anno 14., nel Marzo 727. coll'anno 15., e nel Marzo del 735. è l'anno 24. nella carta del Fiorentini presso il Pagi, e Muratori; era l'anno 9. nel Maggio 721., e l'13. a' 6. Giugno in due strumenti rapportati dal Signor Saffi; dunque fino al 6. Giugno del 712. non era ancora coronato. Ma nel Luglio del 730. era l'anno 19. in uno strumento di Pisa; e a' 5. Luglio 715. era l'anno 4. come da un placito celebrato avanti esso Re, ch'è nella collezione de' Concilj (c). Dunque fu coronato dopo il 6. Giugno, e prima del Luglio. Essere coronato a' 12. Giugno si abbia ancora come certo. Dal Muratori, e da altri, si ha l'iscrizione sepolcrale del Re Asprando: *Datum Paviae die Iduum Junii Indict. XI.* Rettamente osserva il Muratori, che per D. P. in luogo di *Depositus*, si lesse *Datum Paviae*, che non ci correva. Morì dunque Ansprando a' 13. Giugno; ora ci assicura Paolo Diacono, che Liutprando fu coronato prima, che spirasse suo padre, e che costui lo seppe un ora prima di morire; dunque fu coronato a' 12. Giugno dell'anno 712.

2. Essendo Liutprando infermo già disperato da i Medici, si unirono i Grandi in Pavia, e proclamarono, e coronarono il di lui nipote Ildebrando. Ristabilitosi poi Liutprando in salute, *non aequo animo accepit*, ma però lo riconobbe per suo collega. Il P. Pagi pose l'affiliazione d'Ildebrando all'anno 736., *quod ostendit*, dice, *instrumentum quod extat in Archivis Episcopatus Lucensis, cujus haec verba recitat Florentinus*: *Regnantes d. Liutprando... Regni ejus XXIV., &... nepotes ejus d. Hilprand Rege anno primò, mense Martio, Indict. IV., quae Indictio in cursu erat hoc anno 736.* Ma questa carta prova solo essere stato coronato dopo i primi giorni del Marzo del 735. Il Muratori, benchè avesse più volte veduto Ildebrando collega nel 735., pure negli Annali, seguen-

(a) *Diff.* 44.

(b) *Ans. It. T. 1. p. 579.*

(c) *Tom. 12. col. 253.*

guendo il Pagi, lo disse del 736., ed aggiunse, che *sarebbe restato a me non poco dubbio, che negli ultimi mesi del 735. fosse conferito ad Ildebrando il titolo di Re, dopo aver io osservato nell' Archivio Lucchese altre memorie, che sembrano insinuarlo. Veggasi la Diss. 14.* Ed avrei ciò tenuto per indubitato se non mi fossi incontrato in una pergamena, scritta nel dì primo febbrajo del presente anno 736., in cui si vede notato l' anno 24. di Liutprando, senza che vi si parli del Re Ildebrando. Ma non dovea dare il Muratori una mentita a quelle pergamene, che li mostravano indubitato, che Ildebrando era già collega nel 735., sol perchè in una pergamena del febbrajo seguente non nominavasi. Notarono alle volte i Notai il solo primo Regnante: potè il Notajo scrivere secondo l' uso di 24. anni senza riflettere al novello collega; e finalmente sapendo noi, che dappprincipio Liutprando, *non aequo animo accepit*, potè così scrivere il Notajo prima che Liutprando lo riconoscesse. Il Mansi rapporta dallo stesso Muratori uno strumento del mese di Ottobre, anno 27. di Liutprando, e 4. d' Ildebrando, 7. Indiz., ch' è del 738., dunque nell' Ottobre del 735. Ildebrando era già Re; e lo stesso Muratori ne rapporta un altro del Dicembre, anno 29. di Liutprando, e 6. d' Ildebrando, 9. Indiz., ch' è l' anno 740. Era dunque già Re Ildebrando nell' Ottobre, e Dicembre del 735.

3. A Liutprando assegnano a numero rotondo anni 32. Erchemperto, e Sigeberto; e Paolo Diacono, e l' Cronista di Brescia li dicono anni 31. e mesi 7., ma oltre i mesi 7. vi furono ancora alcuni giorni, dicendoli il Cronista di Farfa anni 31. e mesi 8.; onde essendo stato coronato a' 12. Giugno 712., dee dirsi morto sul fin di febbrajo, o principio di Marzo dell' anno 744. Il Mansi lo vuol morto nel Gennaro, così distruggendo quanto avea edificato contro del Pagi, dimostrando spettare al 22. Marzo di esso anno il Concilio Romano, in cui, come di vivente, si notano gli anni di Liutprando; poichè non era sì lontana Pavia, che non potesse in Roma saperfi a' 22. Marzo la morte del Re, accaduta fin dal Gennaro. Una sì giusta cronologia vien turbata dal Muratori, che *dubita forte, che Liutprando sia mancato di vita nel precedente anno 743., considerando le parole di Anafasio*, che avendo detto, che Liutprando nel 743. promise di restituir le Città nel Giugno del 744., soggiunse, che morì *ante diem constitutum*. Qual dubbio infelice! Morì prima del Giugno 744., dunque forse morì nel 743.? Morì sul fin del febbrajo, e tanto basta per dirsi, che morì prima del Giugno.

4. In tali svisse il Muratori è inescusabile, avendo ben egli veduto l' epoca de' successori di esso Liutprando; e che dopo 7. in 8. mesi dalla sua morte, ad Ildebrando successe *Rachis*, il quale prese
il

Il Regno nell'Ottobre dello stesso anno 744.; dunque Liutprando morì non prima del fin di febbrajo di esso anno. Mesi 7. assegnano ad Ildebrando, Erchemperto, e'l Cronista di Brescia, e forse lo stesso volle dir Sigeberto, in cui per mesi 7. leggonfi anni 7., ma col grave errore, che ciò dice dell'anno 742.; ma 8. mesi diconfi nel Catalogo de' Re d'Italia. Era certo Ildebrando succeduto al zio a' 31. Marzo 744., come da un suo diploma presso il Campi del 31. Marzo di esso anno. Del Re Flavio Rachis, che successe al deposto Ildebrando scrisse il Muratori: *Nelle carte da me vedute, correva l'anno 2. del suo Regno nel dì 4. di Marzo, e nel dì 1. di Settembre del 746., e l'anno 3. nel 24. Aprile del 747., e l'anno 4. nell'Agosto del 748., il che ci fa conoscere, ch'egli prima del Settembre di quest'anno 744. fu alzato al Soglio.* Ma egli si fece i conti con troppa fretta, ed errò. Se nell'Agosto del 748. era ancora l'anno 4., e nel dì 1. di Settembre 746. era l'anno 2., dunque non ancora era stato coronato nell'Agosto, e Settembre dell'anno 744. Rachis regnò anni 4., e mesi 9., come notano Erchemperto, il Cronista di Brescia, l'Anonimo Salernitano, Romoaldo, e la Cronichetta Longobarda; ora egli rinunziò il trono a' 4. Luglio del 749., dunque lo avea preso a' 4. Ottobre 744. Scrive il Pagi: *Erravit Leo Ostiensis, quem Baronius secutus est, quando Rachis Regis abdicationem hoc anno 750. consignavit; sed recte scripsit eum regnasse annos V. menses VI.* Ma l'Ostiese erra, ove il Pagi lo dice esatto, ed è esatto ove il Pagi dice, che erra. Il dì lui anno Pisano 750. corrisponde al nostro 749., ed è giusto; è falso poi, che regnò Rachis anni 5. e 6. mesi. Ma il Pagi argomenta: *Quia Luitprandus ejus decessor anno 744. Kal. Martii adhuc in vivis erat, ut eo anno monstravi.* Scrivea dormendo. Rachis non succedè a Liutprando, ma ad Ildebrando; nè il Pagi al 744. dimostrò, che Liutprando vivea ancora nel Marzo del 744., ma solo, che allora non era cominciato ancora il Regno di Rachis; e questo appunto accresce il suo errore, che notandone ancora la rinunzia al 749., ne dice la durata di anni 5. e 6. mesi. Il buon Pratllo avendo notato all'Autore della Descrizione de'cinque Re Longobardi, che Rachis fu coronato nel Luglio, o Agosto del 744., immediatamente dicendo quell'Autore, che regnò anni 4. e mesi 9., lo correggè: *Rachis regnavit annos V. & menses VII., scilicet usque ad Martium 749.,* ma dal Luglio o Agosto del 744. al Marzo del 749. non sono anni 5. e 7. mesi, ma anni 4. e mesi 7., e Rachis fu dall'Ottobre.

5. Astolfo prese il Regno per rinunzia di suo fratello Rachis nell'anno 749. Lo attesta il Cronista di Brescia: *Ann. 749., & post ingressum in Italia Langobardorum anno 180., accepit Regnum Astulfus in mense Julio Indict. 2.* Lo stesso dice il Cronista di No-

L

nan-

nantola . Quanto al mese errò il Pagi dicendolo del Marzo . Il Muratori nelle note alle leggi Longobardiche lo avea detto Re dal 950., nella *Diff.* 70. lo disse fatto Re tra il Luglio, e Settembre del 749., ma finalmente negli Annali conobbe il vero , e lo disse dal 4. Luglio 749. Oltre l'autorità del Cronista , costa ancora dalle carte ; perchè nell' Aprile del 753. era l'anno 4. in uno strumento di Farfa ; a' 6. Giugno 750. era ancora l'anno primo in uno strumento di Pifa ; nel Luglio 754. era il quinto in un diploma di Farfa . Aistolfo stesso diede le sue leggi: *die Kal. Martiarum , anno r. n. quinto , Indiſt. VII.*, ch'è il 754.; a' 25. Marzo 753. era l'anno 4. in uno strumento di Lucca presso il Muratori ; non fu dunque coronato prima del Luglio . Ma nel Novembre 752. era l'anno 4. in un accomodo tra le carte di Farfa ; nel Settembre del 752. era l'anno 4. in uno strumento di Lucca presso il Muratori ; nel Luglio 754. era il 6. in altro strumento presso il Muratori nella *Diff.* 70. Finalmente a' 4. Luglio 751. era l'anno 3. in un diploma presso il Bacchini , e presso il Muratori . La cosa dunque è certa .

ARTICOLO QUARTO.

Del Re Desiderio , e suo figliuolo Adelgiso .

1. **T**ROPPO l'epoca di Desiderio è interessante ; perchè un epoca falsa introdotta dal Pagi , e seguita dal Muratori , e da tutti, condanna ingiustamente una infinità di antichi monumenti , e riempie di tenebre la storia . Volle il Pagi , e fu ascoltato , che si credano dell'anno 755. l'assedio posto a Roma da Aistolfo , e l'assedio di Pavia fatto da Pippino ; e quindi pose nel Gennaio del 756. la morte di Aistolfo ; fatti tutti , che spettano al 755. Ma il disordinamento più grande è , che mettono ancora al principio dello stesso anno 756. il principio del Re Desiderio , che fu coronato nel Marzo del 757. Ecco tutto il discorso del Pagi all'anno 755. n. 3. e seguenti . *Fulrado* Abate , e *Girolamo* Fratello del Re Pippino , che sul fin del predente anno 754. accompagnarono il Papa in Roma , tornarono in Francia , come dalla lettera 7. dal C. Carolino , scritta sul fin di esso anno 754. , perchè al 1. Gennaio di quest'anno 755. Aistolfo assediò Roma essendo già partito Fulrado . Che Roma sia stata assediata nel Gennaio 755. lo dice il Papa nella lettera 4. (è la 6.) del C. Carolino : *in ipsis Kal. Januarii . . . conjunxerunt in hanc Civitatem .* (Si badi , che non dice in quale anno) . Il Baronio per *Januarii* nel margine notò *Junii* (e'l Muratori ancora vi nota *se pur non fu Giugno*) ; ma nel C. è *Januarii* , è ancora nella lettera 6. (è la stessa) dicesi *Kal. Januarii* . Fulrado , e Girolamo tornarono in Francia prima dell'assedio di Roma . Dopo la
lor

lor partenza Aistolfo fece le scorrerie, e devastazioni in più luoghi; onde il Papa scrisse a Pippino la lettera 9. (7.) per Vilhario Vescovo, in cui non parlò di assedio; dunque fu ancora scritta nell'anno precedente. Cominciò poi l'assedio nel 1. Gennaro, e'l Papa spedì subito de' Legati ad Aistolfo per l'esecuzione de' patti, e restituzione delle Città, e non avendone avuta grata risposta, spedì a Pippino il Francese Abate Guarnieri, che avea fatto da Marte sulle mura di Roma, col Vescovo Giorgio, e'l Conte Tomarico. Inferendo poi l'assedio, il Papa spedì a Pippino altra lettera in nome di S. Pietro. Tornò Pippino coll'esercito, e strinse Aistolfo a confermare il patto, *quod per elapsam Indictionem VIII. inter partes provenerat*. Certo questo secondo accomodo fu dopo il primo giorno di Settembre di quest'anno 755., in cui era finita l'Indizione 8. L'assedio durò giorni 55., come dice il Papa (solo dice, che mentre scrivea, correva il dì 55. dell'assedio); benchè Anastasio li dica 3. mesi, confondendo coll'assedio i fatti, che precederono, perchè il Papa non potè errare in questo. Così il Pagi, che aggiugne all'anno 756. n. 2. *Dappoichè*, morto Aistolfo, il Re Desiderio ebbe ottenuto quietamente il Regno, il Papa scrisse la lettera 8. a Pippino, ringraziandolo, che *elapso anno isto in tempore valde ab hostium depopulosa impugnatione sauciati, & ultro citroque circumdati affligebamur, nunc immenso exultamus gaudio*; ed aggiugne del Re Aistolfo: *in ipsis quippe diebus, quibus ad hanc Romanam Urbem devastandam profectus est, post annui spatii circulum, ita divino mucrone percussus est, ut profecto in eo tempore, quo fidem suam tentans, diversa piaculi scelera perpetratus est, in eo & suam impiam finiret vitam*. Errò dunque Erchemperto, dicendo, che Aistolfo regnò anni 7. e 5. mesi; poichè avendo preso il Regno, dopo il primo giorno di Marzo (fu dal 4. Luglio) del 749., ed essendo morto nel tempo stesso, in cui un anno prima avea asediato Roma, non potè compir l'anno 7. (neppure avrebbe compiuto il 6.). Il Sigonio, ed Angelo della Noce lodano alcuni diplomi, le cui note dimostrano, che Desiderio prese il Regno dopo il fine del 756., onde Aistolfo sarebbe morto sul fine di esso anno. Ma da questa lettera 8. di Stefano II. costa, che nelle note di quei diplomi vi è errore. Questo è il tutto del Pagi.

2. Quanto son perniciosi gli errori di coloro, che sono in concetto di molto dotti! Fece il Pagi credere verità gli errori grossolani, che gli assedi di Roma, e di Pavia sieno del 755., e che nel principio del 756. ad Aistolfo successe Desiderio, senza testimonj, senza alcuna carta, anzi contro le carte, e senza alcuna ragione presa dalla storia, col solo lodare una lettera del Papa, che non ha note cronologiche, nè altro indizio di tempo, eccetto il dir morto Aistolfo un anno dopo l'assedio di Roma; onde solo dalla storia po-

tea conoscersi in quale anno fu scritta, e di qual anno fu l'assedio; e la morte di Astolfo. Ora dalla storia è evidente, che il Pagi erra, e che la lettera è del 757., e la morte di Astolfo del 756., e l'assedio del 755. Il più colpevole è il Muratori, perchè ben conobbe esser la lettera del 757. Io, disse, *la credo scritta ne' primi mesi dell' anno corrente 757., dicendo il Papa &c.*, e pure, ad occhi chiusi seguendo il Pagi, pose gli assedi al 755., e sebbene nella lettera, ch'ei dice del 757., si dica, che giusto un anno prima era succeduto l'assedio, ed ora è morto Astolfo, pure scrisse, che ad Astolfo era succeduto Desiderio sul fine del 756. La storia li condanna. Nell' anno 554. il Papa in Francia coronò Pippino a' 28. Luglio, come lo dimostra il Pagi. Dopo questa coronazione Pippino spedì i suoi Legati ad Astolfo, per indurlo colle buone al dovere. Tornati vuoti questi legati ne spedì altri, e questi ancora tornati senza effetto, ad insinuazione del Papa, *tertio eum deprecatus est, & plura ei pollicitus est munera*, come narra Anastasio, e restando Astolfo ancora ostinato, Pippino ordinò l' esercito, e marciò con esso fino a Maurienna, ch'era la metà del viaggio, e quivi fatto alto spedì nuovi Legati ad Astolfo, da cui ebbe risposte d' ingiurie, e minacce; e Pippino spedì avanti un corpo di armati a custodir le Chiuse Francesi. Avendo saputo Astolfo la picciolezza di questo corpo, aperte le Chiuse, lo assalì, ma da questo piccolo corpo fu vinto, e posto in fuga. Giunto poi col resto dell' esercito Pippino, inseguì Astolfo fino a Pavia, ove lo assediò, ed allora al dir del continuator di Fredegario, *undique omnia, quæ in giro fuerunt vastans, partes Italiae maxime igne concremavit, totam regionem illam vastavit, castra Langobardorum omnia dirupit, & multos thesauros, & alia ornamenta quamplurima, & eorum tentoria omnia rapuit, & coepit*. Finchè Astolfo, caduto da ogni speranza, chiese, ed a preghiere del Papa ottenne la pace. Si capitolò, si stesero le scritture, si diedero i giuramenti della restituzione delle Città, e congedatifi se ne tornarono Pippino in Francia, e l' Papa in Roma. Se crede chi ciò legge, che nell' anno 754. del 28. Luglio, in cui il Papa in Francia coronò Pippino, passarono in poi i giorni come negli altri anni; crederà ancora, che il Papa non tornò in Roma prima del fin di esso anno. Giunto a Roma come segue a narrare Anastasio, dopo i ringraziamenti a Dio, si diede a ristabilire gli uffizj divini; ed essendo in S. Pietro tre Monisteri, ve n' edificò un altro, e vi pose i Monaci, e l' Abate; fece ancora molti doni ad altri Monisteri, ed in questo frattempo non lasciava di maneggiarsi per mezzo de' suoi Ministri per indurre Astolfo ad eseguir le giurate promesse, ma tutto fu in vano. Segue Anastasio: *Sed præfatus Aistulfus post aliquanti temporis spatium* (l' Anonimo Salernitano ha: *post aliquanta temporum spatia*), *motionem, quam fac-*

facere disposuerat, adimplevit, & cum universo exercitu entrò nel Ducato Romano. Si può credere, che duri ancora lo stesso anno 754.² Passò certo da quel 28. Luglio intero un anno. Dal Papa stesso abbiamo più lettere, che mostrano ancora, che dal suo ritorno a Roma sul fine del 754. passò gran tempo fino al nuovo assedio. Nella 7. si lagna con Pippino, non già di nuova ostilità, ma solo, che fino allora Astolfo, *quæ sub vinculo Sacramenti adfirmata sunt, irrita facere ausus est; nec enim unius palmi terræ spatium reddere passus est.* Ridicola, ed ingiusta sarebbe stata questa lagnanza, se non era passato qualche mese dal suo ritorno. Al certo si danno mesi di tempo per evacuar le Città da restituirsi: anzi le lagnanze erano irragionevoli, se, scorso il tempo assegnato; non si fosse maneggiato con Astolfo, ed avesse trovata durezza. Per questi ricorsi del Papa, e per la venuta de' Legati Francesi a lagnarsi con Astolfo, costui s'indispettì, e per pungere il Papa, fece far delle scorrerie ne' di lui Stati, occultando, ch'era di suo ordine; onde di nuovo il Papa spedì in Francia Vilhario con altra lettera, in cui dice, che con tutta la parlata de' Legati, Astolfo *nec unius palmi terræ spatium reddere voluit . . . in magna despectione S. Dei Ecclesiam, nostram humilitatem, & Missos vestros habere visus est Sed etiam scameras, atque depredationes, seu devastationes in Civitatibus & locis b. Petri facere imperatione sua nec cessavit, nec cessat.* Per questo nuovo ricorso vennero nuovi Legati dalla Francia, che parlarono con tuono più alto ad Astolfo; ma, partiti essi, acceso di più furore Astolfo, si pose in testa del suo esercito, e assediò e prese alcune Città, e fra esse Narni, che avea prima restituita; e poi accostatosi a Roma *ne desolò la Provincia*; e poi *nel dì primo di Gennaro* cinse di assedio la stessa Roma. Potrebbe quì un mezzo stupido credere, che sia questo il dì primo di Gennaro 755.² A' 28. Luglio del 754. il Papa in Francia corona Pippino; Dopo ciò costui l'una al ritorno dell'altra, manda tre legazioni ad Astolfo, e fermandosi alla metà del viaggio ne manda, ed aspetta una quarta, combatte alle Chiuse, va all'assedio di Pavia, abbattendo quivi castelli, e devastando la Provincia; capitola accomodo, lo firma, e tornano Pippino in Francia, e 'l Papa a Roma, fino alla qual Città da Pavia son 20. giornate. Aspetta il Papa il tempo destinato per la restituzione, non l'ottiene, si maneggia, ma in vano, finché è costretto a ricorrere in Francia; Pippino manda suoi legati a Pavia; e poi niente di buono si vede; anzi scorrerie dalle genti di Astolfo; il Papa manda nuovi Legati in Francia; di là vengono altri Legati a Pavia; partiti costoro il Re assedia e prende più Città, e poi entra nel Ducato Romano, e ne desola la Provincia, ed ancora dura quell'eterno anno 754, e poi al primo Gennaro 755. assedia Roma? Usciamo alla luce.

3. Il Cronista di Brescia scrisse nell' 883. (a) : *Aistulfus obiit ; gubernavit Rachis germanus ejus dudum Rex , tunc autem Christi famulus , a Decembrio usque ad Martium ; in mense vero Martii suscepit Regnum Desiderius a. D. I. 757. Indict. 10.* Ecco dileguate le tenebre. Nel Dicembre del 756. morì Astolfo, e ripigliò il Regno il Monaco Rachis, che lo avea rinunciato nel Luglio del 749., e lo tenne fino al Marzo dell' anno 757. Indiz. 10., in cui fu deposto da Desiderio. L'assedio dunque di Roma, che fu un anno prima della morte di Astolfo, fu dal 1. Gennaro del 756. Il Cronista di S. Gallo, che finì di vivere nell' 814. nota l'assedio di Roma, e la seconda spedizione di Pippino al 756. Erchemperto dà ad Astolfo anni 7. e 5. mesi. Il Pagi dice, che erra, ma lo dice nelle tenebre. Il Cronista di Brescia solo lo dice anni 7.; nell' Indice de' Re Longobardi si dicono anni 7. e mesi 6. L' Anonimo Salernitano anni 7. e mesi 5., ed Andrea Prete a numero rotondo li dice anni 8., e coronato, come si dimostrò, a' 4. Luglio 749., e morto nel Dicembre del 756. regnò anni 7. e mesi 5. in 6.; in che s'accordano tutti gli antichi: Vivea ancora Astolfo a' 5. Aprile. del 756., come dal suo diploma a Farfa del 5. Aprile, anno 7. del Regno 9. Indiz. Vivea ancora a' 25. Ottobre di esso anno 756., come costa da un suo diploma autograto prodotto dal Saffi, e da uno strumento originale pubblicato da Scipione Maffei del 25. Ottobre Indiz. 10., anno 8. del Regno, e qui ancora veggano i seguaci del Pagi, che Astolfo cominciò l'anno 8. Esser morto sul fine del 756. lo mostrano ancora i diplomi del Sigonio, e di Angelo della Noce, nelle note de' quali il Pagi credè dell' errore.

4. Non Desiderio, ma Rachis, col cappuccio di Monaco, occupò il trono nella morte di Astolfo dal Dicembre del 756. al Marzo del 757., come dice il Cronista di Brescia. Il Muratori all' anno 756. accenna un riguardevole documento, che si conserva nell' Archivio di Pisa, da me dato alla luce (b), colle note ; *Gubernante d. Rachis famulu Christi Jesu. Principem gentis Langobardorum anno primo, mense Februario, 10. Indict.* Regnava dunque Rachis nel febbrajo del 757. Quanto al Re Desiderio, che con grave errore il Pagi volle dal principio del 656., benchè il Muratori abbandonasse questa stravaganza, pure errò in dire, che Rachis contrastò a Desiderio il Regno; avendo Desiderio contrastato, e tolto il Regno a Rachis. Malamente ancora pose in dubbio il principio di Desiderio dal Marzo del 757. Il tempo, dic' egli, in cui Desiderio principiò il suo Regno, si potrebbe credere verso il fine del presente anno 756. Nell' Archivio di Lucca vi ha una carta
scrit-

(a) *Ap. Murat. Ant. It. T. 4. c. 944.*

(b) *Ant. It. T. 3. in App. pag. 1007.*

scritta nell' anno 6. di Desiderio, e 4. di Adelchis, a di 8. Dicembre, Indiz. 1., cioè nel 762., note indicanti, che dopo il dì 8. Dicembre di quest' anno 756. cominciò l' epoca del Re Desiderio (dopo l' 8. Dicembre, ma nel Marzo dell' anno seguente). Un' altra carta è scritta nell' anno XI. di Desiderio, 9. di Adelchis, nel dì 19. febbrajo Indiz. 6., cioè nell' anno 768., dalle quali note si può (si dee) inferire principiato il suo Regno nell' anno 757. Altre carte ho io veduto, che sembrano indicare diserita la di lui elezione sino al principio di esso anno 757. Perciò fin che altri meglio decida questo punto, mi attengo a tale opinione. A buon conto si è veduto, che anche nel febbrajo dell' anno seguente durava tuttavia l' opposizione (il Regno) di Rachis alle pretese del Re Desiderio. E il P. Asteasari dopo lungo esame concorre anch' egli nell' anno 757. E pure il Muratori avea pubblicato il Cronista di Brescia, che precisamente disse Desiderio fatto Re nel Marzo del 757. Non era Re in tutto il Dicembre del 756., come costa dallo strumento di Farfa del Dicembre, Indiz. 3. anno 8. di Desiderio, e 6. di Adelgiso, ch' è l' anno 764., altro strumento di Farfa, del Dicembre, Indiz. 4. anno 9. di Desiderio, e 7. di Adelgiso (765.): altro diploma di Farfa del 17. Dicembre, Indiz. 1. anno 6. di Desiderio (762.): altro strumento pubblicato dal Muratori nella Diss. 32. è del 29. Dicembre, Indiz. 13. anno 3. di Desiderio (759.). Non era coronato nel Gennaro del 757., come da uno strumento presso il Muratori all' anno 758., scritto nel Gennaro, Indiz. 8. anno 1. di Desiderio; e nella iscrizione pubblicata dal Muratori (a), nel Gennaro del 770. era ancora l' anno 13. Non ancora era coronato nel febbrajo del 757., poichè in uno strumento di Lucca pubblicato dal Muratori nell' anno 768. a' 19. febbrajo di esso anno era ancora l' anno XI. di Desiderio: e 9. d' Adelgiso: nel febbrajo del 769. è l' anno 12. in uno strumento di Farfa, e nel febbrajo del 770. e l' anno 13. di Desiderio, e 11. di Adelgiso in uno strumento di Farfa ancora. Che poi era già coronato nel Marzo costa da mille carte, e tutti lo ammettono; e così il Pagi anticipando l' epoca di più di un anno, vorrebbe tutto il mondo delle carte spurio, o guasto. Crederono alcuni, che Desiderio facesse suo collega il suo figliuolo Adelgiso nell' anno 758., ma è del tutto certo, che questo fu nell' Agosto del 759., come costa da un numero senza numero di documenti.

AR-

(a) *Collect. nova vet. Inscript. pag. 1857.*

ARTICOLO QUINTO.

Di Carlo Magno Re de' Longobardi, e primo Imperador d'Occidente.

1. **Q**Uanto è famosa nella Storia la caduta del Regno Longobardico in mano di Carlo Magno Re di Francia, tanto sarà grande la sorpresa del mio Lettore ora, che li dico, che niuno de' moderni Savj di Europa ha saputo conoscerne l'anno; e l'epoca di Carlo. Per quanto però li sembri incredibile, differisca di condannarmi sino a che avrà lette, ed esaminate le mie ragioni, e son certo che anzi sarà mio difensore. Ecco come narra il gran fatto il creduto Anastasio. Carlo Re di Francia, dopo aver sperimentate vane le esortazioni, promesse, e minacce fatte al Re Desiderio, per fargli restituire al Papa le usurpate Città (molto più irritato, perchè Desiderio avea accolti, e proteggeva i suoi nipoti, barbaramente da lui spogliati della paterna eredità); adunato un grande esercito, ne spedì un corpo ad occupar le Chiuse, e marciò col resto per Monte Cinisio. Alle Chiuse, volendo per lo timore i Francesi *alia die ad propria reverti, Deus conspiciens ipsius maligni Desiderii iniquam perfidiam, atque intolerabilem proterviam, misit terrorem, & validam trepidationem in cor ejus, vel filii sui Adelgisi scilicet, & universorum Longobardorum, & eadem nocte, dimissis propriis tentoriis, atque omni suppellectile, fugam omnes generaliter arripuerunt*. Il miracolo, che tanto si decanta, consistè in questo solo, che molti dei Grandi del Regno, per maneggi del Papa, convennero segretamente di far cader Desiderio in mano di Carlo, e con segreta legazione ne assicuraron e Carlo. *Quidam ex Proceribus*, dice l'Anonimo Salernitano, *talem clam legationem mittunt Carolo, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum Italiae sub sua ditione obtineret, afferentes quia istum Desiderium tyrannum sub potestate ejus traderent vinctum*.. *Postquam in Italiam Carolus venit, Rex Desiderius a suis fidelibus callide est ei traditus*; perchè i subornati nella notte diedero voce alla fuga, e Desiderio fuggì a Pavia. Segue Anastasio: *Antequam Desiderius ad Clusas pergeret*, quei di Spoleti, e di Rieti, andati a Roma si presentarono, e si diedero al Papa, giurandoli fedeltà per se, e loro eredi. Gli altri, *dum a Clusis fugam arripuissent*, e gli altri, ch'erano restati a Spoleti, se ne vennero a Roma, e tutti uniti in S. Pietro diedero al Papa il giuramento di fedeltà, *& omnes more Romanorum tonsurati sunt*, e 'l Papa, *constituit eis Ducem, quem ipsi propria voluntate sibi elegerunt, scilicet nobilissimum Hildebrandum, qui prius cum reliquis ad Apostolicam Sedem refugium fecerat*.. *& ita suo certamine Pontifex Ducatum Spoletinum generaliter sub jure, & potestate B. Petri subjugarit*.
(Ma

(Ma ben presto Carlo lo restituì al Regno sotto l' unico suo dominio). Lo stesso, che gli Spoletini, fecero ancora quei di Osimo, Fermo, Ancona, e Rieti; *E ipsi dum a Clusis fugientes reversi sunt*, andarono drittamente dal Papa, e se gli diedero, e li giurarono fedeltà. In tanto Carlo assediava Pavia; ma poi lasciando quivi truppe bastanti a continuar con vigore l' assedio, con iscelta soldatesca marciò contro Verona, ove se gli refero la vedova, e i figli del fu suo fratello Carlomanno, e poi tornò a Pavia. Di là nel sesto mese dell' assedio Carlo fece una scappata a Roma, per veder la prima volta questa Metropoli del mondo, e vi entrò nel Sabato Santo. Nella solennità della Pasqua assistè al Sagrafizio in S. Maria al Presèpe; nel seguente Lunedì in S. Pietro, nel Martedì in S. Paolo; nel Mercoledì confermò al Papa le donazioni già fatte da Pippino; e poi tornò a Pavia, che poco dopo fu presa, ed in essa il Re Desiderio fu preso, e mandato in Francia. Sin quì il creduto Anastasio.

2. In quale anno Carlo prese Pavia? Il Pagi, La-Cointe, Mabillon, Fleury, Calmet, Assemani, Muratori, Grimaldi, e tutti credono, che assediò Pavia nell' Ottobre del 773., che nel Sabato Santo del seguente anno 774. a' 2. Aprile fu in Roma, e partitone a' 6. Aprile, tornò a Pavia, e poco dopo la prese; ma che prima avea conquistata Verona. Ma in qual mese colla presa di Pavia cominciò Carlo l' epoca del suo Regno d'Italia? I nostri savj così concordì full' anno, quì *variantur*, *E dissident*. Credè il Madrisio avere accertato, che l' epoca cominciò a' 3. Aprile, cioè dal giorno di Pasqua, coronato in Roma. Non potea dir cosa più irragionevole. Secondo l' errore comune fu a' 3. Aprile in Roma Carlo; ma Anastasio, che conta quasi le pedate di Carlo in Roma, non lo avrebbe taciuto, se quivi dal Papa fosse stato coronato Re de' Longobardi. Nè potè quivi coronarsi Re. Spettava questo non al Papa, ma ai Grandi del Regno, che non erano in Roma, quale non era del Regno de' Longobardi: nè Carlo potea coronarsi Re di quel Regno, nelle cui Capitali si sosteneano ancora i Re Desiderio, e Adelgisio. La Cointe disse presa Pavia, e coronato Carlo tra il giorno 3. e 13. di Maggio. Dal Maggio lo pose ancora il Pingonio. Il Muratori nella *Diff.* 1. disse cominciata l' epoca tra il 15. e 20. Giugno; ma poi scrisse negli Annali, che *le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle carte italiane portano un' epoca, il cui principio cade negli ultimi giorni di Maggio, o piuttosto ne' primi di di Giugno dell' anno 774., ne quali egli trionfante entrò nella superata Pavia*. Il Pagi dice due epoche dello stesso anno 774., una del Marzo o Aprile, in cui Carlo prese alcune Città, che non sa, (e questo bastava a farlo Re de' Longobardi?) e l'altra tra il 15. Maggio, e l' 13. Giugno. Il Mansi vide comparir la luce, e chiuse

fe gli occhi, Egli vide, che Carlo era già Re de' Longobardi fino dal 773. prima degli XI. Settembre, e che prese una seconda epoca nel 774., ma *post hac*, dice, *incidi in Dissertationem primam d. Muratorii*, e con lui decise, esser cominciata l'epoca tra il 15. e 20. Giugno del 774. Tutti costoro appoggiano alle carte l'epoca loro, ed è graziosa cosa il vedere, come le carte degli uni condannano l'epoca degli altri; e tutti condannano di spurie, o guaste le carte rapportate da altri; ma tutte le carte condannano di false tutte quell'epoca.

3. Noi dunque che ne crederemo? Credo, che niuno mi contrasterà questa proposizione, che se in altra ipotesi si accordano armoniosamente tutte le carte di quelle diverse opinioni, e quante altre si trovassero segnate cogli anni di Carlo, in modo, che non vi sia occasione di dirne alcuna, per questo capo, o spuria, o guasta: e questa ipotesi fosse sostenuta da Scrittori contemporanei, a quali non potesse darsi ragionevole eccezione; dovrebbe tenersi solo questa ipotesi come verità certissima; ora tale è la seguente mia proposizione: Carlo assediò Pavia nel Dicembre del 772. Dall'assedio fece una scappata in Roma, e vi giunse nel Sabato Santo a' 17. Aprile del seguente anno 773., e poi tornò all'assedio di Pavia, e vi entrò trionfante, e vi fu coronato nel primo giorno di Giugno, da cui comincia la prima sua epoca. Nell'anno seguente 774. prese Verona, e tutto il resto del Regno, e poi tornò in Roma, ove in un Concilio, a cui intervennero tutt' i Grandi del Regno Longobardico, fu con più solennità riconosciuto, e coronato a' 9. Giugno, e quindi cominciò un'epoca seconda. Che Pavia fu assediata dal Dicembre si rileva dall'Annalista di Metz, il quale scrive: *Cum hyemaret Rex Carolus in villa Theudonis*, li vennero i messi del Papa, e li persuasero a calare in Italia, e ordinato l'esercito si mosse, *et Desiderio incluso, Civitatem obsedit, ibique in ipsa castra Natalem Domini celebravit*. Che Pavia fu presa nel Giugno lo attesta il contemporaneo Andrea Prete, e l'Annalista di Francia del Martene (a). Questo Giugno era giusto il sesto mese dell'assedio, ed essere stata presa nel sesto mese, lo attesta Leone Ostiense. In questo senso dunque dee intendersi il Cronista del Volturno, ove dice: *Super Papiam Rex advenit tempore Hadriani Papa mense Junii*. O dunque errò, o questo ancora intese Anastasio, ove scrisse: *dum per sex mensium spatium Rex Papiæ demoraretur in obsidione ejus Civitatis*.

4. Pavia fu presa nel Giugno del 773., e comincia la prima epoca. Lo attesta Paolo Diacono, ch'era allora in Pavia collo stesso Re Desiderio: *Civitatem, simulque et Desiderium Regem, at-*
que

(a) *Vet. Mon. T. 3. vol. 898.*

que cunctos, qui cum eo erant, comprehendit, suaeque potestati subjugavit, dominans Italiam a. D. I. sepringentesimo sepruagesimo tertio. Finitumque est Regnum Longobardorum, quod mansit per annos CCVI., postquam in Italiam intraverunt. Si propose questo testo il Pagi, ma quale ne credete la risposta? Eccola tutta: E' certo, che questa giunta è di tutt'altro Autore, che di Paolo Diacono; perchè Paolo Diacono non avrebbe mai detto, che finì il Regno de' Longobardi; sapendo tutti, che Carlo si disse ancora Re de' Longobardi. Udiste? Nè Paolo, nè chiunque altro avesse ciò scritto, intese dire con quelle parole, che il Regno Longobardico piombò negli abissi, o che le persone, che lo componevano andassero nella dispersione delle genti; e se lo fanno tutti, che Carlo fu ancora Re de' Longobardi, lo seppe ancora questo Scrittore, e lo disse: *suaque potestati subjugavit*; egli, e così il Dandolo dicendo: *Desiderio capto Regnum Longobardorum finem habuit*, e tutti gli altri in dire, che il Regno de' Longobardi *sterit* fino a Desiderio, o che finì in Desiderio, solo intendono, che quel Regno, non ebbe più Re di Nazione Longobarda. In luogo di questa critica puerile dovea osservare il Pagi, che l'Autore attesta, che Pavia fu presa nell'anno 773. e lo attestò con farsi i conti, aggiugnendo, che fu presa nell'anno 206. dall'ingresso de' Longobardi in Italia; e se dalla Primavera dell'anno 568. conti anni 206., trovi presa Pavia nel 773. Andrea Prete, che finì di scrivere nell'anno 873., scrisse a questo medesimo anno: *completus est annus centesimus, ex quo Francorum gens Italiam ingressa est, anno d. Hludovici XII. O' mense IV. Indict. VI. finita, ingrediente VII. hoc est anno Inc. 873.* Questa testimonianza è decisiva, se nel Settembre dell'873. erano anni 100. e mesi 4. da quando Carlo Magno prese Pavia; fu dunque presa nel Giugno del 773. L'Autore della vita di S. Anselmo primo Abate Nonantolano, che il Pagi, Bollando, e Mabillone accertano, che visse sotto lo stesso Carlo Magno, scrive, che il Santo morì *V. nonas Martii, VI. feria die, regnante d. Carulo hic in Italia anno XXX. Regni sui.* Quale eccezione può qui immaginarsi? il 3. Marzo dell'803. giusto fu Venerdì, e se era l'anno 36., dunque Carlo era già Re de' Longobardi nel Marzo del 774. Nella vita di Carlo Magno dicesi, che morì a' 29. Gennajo dell'anno 814., anno 47. del Regno di Francia (incompiti, numerando il 768. e l'814.), anno 14. dell'Imperio (incompito, computato come intero l'anno 814.), e 42. dalla presa di Pavia; or se a' 28. Gennaro 814. era l'anno 42. (incompito); Dunque prese Pavia nel 773. Se l'avesse presa nel 774., neppure avrebbe cominciato il 41. L'Autore dell'Appendice alla Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento, scrive: *a tempore Caroli usque ad XIII. annum Pr. d. Landulfi sunt anni 142., dal 914. tolti 142. resta l'anno 772., in cui Carlo*

lo venne in Italia; dunque nel 773. prese Pavia. Sigeberto, che ove errava fu seguito dal Pagi, non fu ascoltato ove disse il vero. Egli scrive, che Carlo fu in Roma, e poi prese Pavia nell' anno 773., ed avendo poi conquistato tutto il Regno, tornò in Roma nel seguente anno 774. Epidanno notò la spedizione in Italia di Carlo all' anno 772., dunque nel 773. prese Pavia. Riccardo di Cluny nella Cronaca pubblicata dal Muratori nella *Diff.* 57. scrive: *Carolus regnare cepit anno D. I. 768. Hic quarto Regni sui anno subegit Italiam*; entrò dunque in Italia nel 772., dunque prese Pavia nel 773. Ricobaldo scrisse (*in Pomar, O' compil. Chron.*) *Anno 772. cepit regnare Carolus*; ed aggiugne, che presa Pavia, e coronato, prese poi tutto il Regno, e tornò a Roma. Ecco nove Scrittori contemporanei, e vicini a quel tempo, che son quanti trovo aver parlato dell' anno, concordemente affermano, che Carlo calò in Italia nel 772., e prese Pavia nel 773., e nè pure finora si è trovato degli antichi un solo, che dica Pavia presa nell' anno 774., dunque errano tutt' i moderni.

5. Ne ho altra evidente dimostrazione, che non ammette risposta. Attesta Anastasio, e l' accordano tutti, che gli Spoletini, mentre Carlo assediò Pavia, si diedero al Papa, e costui lor diede Duca Ildebrando, che poi fu confermato da Carlo già fatto Re. Se dunque Pavia fosse stata presa nel 774., Ildebrando sarebbe stato Duca da quest' anno 774., e non prima, e dal 774. lo dicono Duca il Pagi, Mabillone, Fleury, Muratori, e tutti: ora è certo, che costoro tutti errano; e che Ildebrando era Duca, ed era tale (ma suo vassallo non già del Papa) riconosciuto da Carlo già Re sino dall' Agosto del 773., è dunque certo, che Carlo fu Re de' Longobardi dal 773. Che Ildebrando fu Duca dall' Agosto del 773., chi ancora non voglia è costretto ad ammetterlo per la testimonianza di gran numero di strumenti originali, delli quali ne accenno alcuni soli delle carte di Farfa pubblicate dal Muratori. Ildebrando diede diploma nell' *Aprile anno 5. di suo Ducato, 1. Indiz.*; ch'è il 778., e un altro nell' *Aprile anno 10. di Carlo, 2. di Pippino, 10. di suo Ducato, 6. Indiz.*, ch'è dell' anno 783., dunque correva l' anno primo di Carlo, e d' Ildebrando nell' Aprile del 774. Ne diede altro nel *Marzo, anno 5. del Ducato, Indiz. 1.*, ch'è del 778., dunque era il primo nel Marzo del 774. La donazione d' Ilderico fu scritta nel *Decembre anno 14. di Carlo, e 14. del Ducato d' Ildebrando, 10. Indiz.*, ch'è il 786.; era dunque il primo di Carlo, e il primo d' Ildebrando nel Decembre dell' anno 773. La donazione di Romoaldo è del *Settembre, anno 13. di Carlo, e 13. del Ducato d' Ildebrando, Indiz. 9.*, ch'è del 785., dunque Carlo era Re, e Ildebrando era già Duca nel Settembre del 773. Altro diploma d' Ildebrando fu dato nel *meşe di Agosto, anno 14. di Carlo, e 14. del*

14. *del Ducato d' Ildebrando*, *Indiz. 9.*, ch'è l'anno 786., dunque Carlo era Re, Ildebrando era già Duca nell'Agosto del 773.

6. Ma più palpabile dimostrazione si ha dalle carte di Carlo. Decisivo n'è il Diploma alla Chiesa di Argentina, pubblicato dal Laguille, Lunig, Schilt, e da altri presso il Georgisch, colle note: *Anno D. I. DCCLXXIII. Indict. X. anno regni nostri* (in Francia) *V. actum Romæ, ipso Papa Adriano sedente in Sede sua. Datum Homæ XIV. Kal. Maji.* Se non fosse l'epoca tanto interessante, e opposta a tutt' i favj moderni, basterebbe questo solo strumento. Ecco Carlo era già in Roma a' 18. Aprile dell'anno 773.; che fu giusto il giorno di Pasqua, e l'Indizione XI., e l'anno 5. del Regno di Francia, non essendo ancora Re d'Italia. Che più si cerca? Dunque dall'assedio di Pavia Carlo scappò a Roma nella Pasqua, come ancora dice Anastasio, ma non la Pasqua del 3. Aprile del 774., come ora tutti errano, ma nella Pasqua del 773., che fu a' 18. Aprile; dunque dopo la Pasqua nel Giugno dell'anno 773. prese Pavia. Accenniamone delle altre. Negli Analetti del Mabillone p. 295. vi ha strumento del 17. *Marzo anno 1. dell' Imp.*, e 28. *del Regno d'Italia*, *Indiz. 9.*, ch'è l'anno 801. Nelle carte di Farfa vi ha donazione del *Marzo anno 5.*, *Indiz. prima* (778.): altro strumento del 18. *Marzo anno 20. Indiz. 1.* (793.): altra donazione di Desiderio del 6. *Marzo anno 30. Indiz. XI.* (803.), e quella di Mellio del *Marzo anno dall' Inc. 806., anno 33. Indiz. 4.*, e quella di Tacuperto del 30. *Marzo anno 36., Indiz. 2.* (809.); dunque già correva l'anno primo fin dal primo di Marzo del 774. Il Muratori pubblicò strumento di Palumbo del *Febbrajo, anno 19. Indiz. 15.* (792.). Nelle carte di Farfa la donazione di Gemmolo è del *Febbrajo anno 4. Indiz. 15.* (777.), e un'altra ha le stesse note; dunque fin dal 1. Febbrajo del 774. correva già il primo anno di Carlo. Il Muratori nella Diss. 10. pubblicò strumento di Verona del 15. *Gennaro anno 33. Indiz. 14.* (806.); dunque nel Gennaro ancora del 774. correva già l'anno primo. Lo stesso Muratori pubblicò strumento di Farfa del 14. *Decembre anno 14., Indiz. 10.* (786). Il Mabillone (a), e più altri ci dan Diploma alla Chiesa di Osna-brug del 19. *Decembre anno 30., Indiz. 10.* (802.); dunque era già l'anno primo nel Dicembre del 773. Tra le carte di Farfa lo strumento di Otteramo è del 12. *Novembre anno 29., Indiz. 10.* (801); la donazione di Teodemondo è del *Novembre anno 5., Indiz. 1.* (777.); dunque era l'anno 1. nel Novembre del 773. Tra le stesse carte lo strumento di Vittore è dell' *Ottobre anno 5. Ind. 1.* (777.), e quello di Teodemondo dell' *Ottobre anno 17., Ind. 13.* (789.); quello di Rainaldo del 20. *Ottobre anno 29., Ind. 9.* (801.), e quel-

10

(a) *De R. D. lib. 5. p. 390.*

lo di Acerisio del 25. *Ottobre anno 40., Ind. 6. (812.)*; era dunque l'anno primo nell'Ottobre del 773. Lo strumento di Romoaldo fu scritto nel *Settembre anno 13., Ind. 9. (785.)*. Il Mansi dal Saffi dà un Diploma autografo dell' XI. *Settembre anno 35., Ind. 1. (807.)*; dunque nel Settembre del 773. era già l'anno primo. Il Muratori (a) pubblicò strumento di Modena del 10. *Agosto anno 41., Ind. 6. (813.)*. La donazione di Probatò, tra le carte di Farfa è del 12. *Agosto anno 29., Ind. 9. (801.)*; dunque era l'anno 1. nell'Agosto del 773. Il Muratori nella Diff. 32. pubblicò strumento originale di Lucca del dì 1. di *Luglio anno 4., Ind. 14. (776.)*; dunque nel primo giorno di Luglio del 773. già correva l'anno 1. di Carlo. Il Ch. Scipione Maffei pubblicò strumento di Verona del 24. *Giugno anno 26., Ind. 6. (798.)*. Lo strumento di Ludigaro Conte di Ascoli presso Ughelli, fu scritto a' 2. *Giugno anno 26., Ind. 6. (813.)*; Dunque nel secondo giorno di Giugno del 773. Carlo era già coronato; non era stato coronato in tutto il Maggio, dunque entrò in Pavia, e vi fu coronato nel primo giorno di Giugno, che cadde in Martedì, ed essere stata presa Pavia è coronato Carlo in giorno di Martedì lo attesta l'Anonimo Salernitano: Ecco come in questo si accordano mirabilmente gli Scrittori, e le carte. Tutte dunque le carte, che dal primo giorno di Giugno del 773., sino al 31. Maggio del 774. mostrano l'anno primo di Carlo, spettano a quest' epoca, ed errano i moderni, che per alcune di esse ne mettono il principio ne' primi mesi del 774.

7. Carlo fu di nuovo coronato in Roma dal Papa, e prese una
 SECONDA EPOCA del Regno Longobardico a' 9. Giugno del seguente anno 774. Tra le lettere del C. Carolino la 55. fu scritta dal Papa Adriano, *Domino Excellentissimo filio Carolo Regi Francorum O Longobardorum*, a cui dice, che Goffredo di Pisa *retulit nobis de immensis victoriis, quas vobis... Deus concedere dignatus est*, e l'assicura, che *ab illo tempore die quo ab hac Romana Urbe in illas partes profecti estis*, si fa continua orazione per lui. La Coin-te, e l' Pagi dicono scritta questa lettera nell' anno 774., prima della presa di Pavia, ma errano. Carlo prima di prender Pavia non potea essere Re de' Longobardi. Più grave è l' error comune, che quando fu presa Pavia tutto era conquistato il Regno, e che Carlo, presa Pavia, partì per la Francia. Li restò molto a fare con i Longobardi, che non erano così vili. Se Carlo li vinse alle Chiuse, fu l' effetto del tradimento de' Grandi; e Desiderio ben si difese per mesi sei chiuso in Pavia, nè sappiamo, che sarebbe avvenuto, se non vi avesse fatta strage la peste. Presa poi Pavia; benchè fossero ancora con Carlo, e nell' assedio, e poi dopo le soldatesche Longobarde dei

(a) *Ant. It. T. 1. p. 519.*

dei Duchi traditori, pure dovette travagliare per un altro intero anno: Si è creduto da tutti, ma è falso, che Verona cadde prima di Pavia. Conobbe il Muratori, che Adelgisio vi si sostenne molto dopo, e l' Maffei ha dimostrato, che fino a tutto Aprile del 774, si segnavano in Verona le pubbliche carte col nome, e anni del Re Adelgisio, e di suo padre ancora, benchè prigioniero. Conquistato poi ch' ebbe tutto, tornò Carlo a Roma. Scrisse Sigeberto, che Carlo nella Pasqua del 773. dall' assedio andò a Roma, e poi prese Pavia, e conquistato poi tutto il Regno, tornò di nuovo a Roma, vi assistè ad un Concilio di 135. Vescovi, e molti Abati, e in esso, *Hadrianus Papa . . dedit ei jus eligendi Pontificem, & ordinandi Apostolicam Sedem; dignitatem quoque Patriciatum. Insuper Archiepiscopos, & Episcopos per singulas Provincias ab eo investituram accipere desinovit; & ut nisi a Rege laudetur, & investiat Episcopus, a nemine consecratur; omnesque huic decreto rebelles anathematizavit, & nisi resipiscerent, bona eorum publicari.* Si travagliò molto il Baronio in persuadere, che Sigeberto, che nel 1112. fu del partito scismatico di Arrigo, spacciò il primo questa impostura, e riprese Graziano, che l'inserì nel decreto. Il Pagi credè bene di liberar Sigeberto dal delitto d' impostura col dire, che questo testo fu aggiunto alla di lui Cronaca, non leggendosi nell' edizione del Mireo. Pietro di Marca (a) scrisse, che Sigeberto errò nella data del tempo (fu certo in questo esattissimo); ma non fu impostore, perchè lo trovò notato dal Papa Leone VIII. E poi vuol provare il de Marca, che il Concilio, e la concessione sono fittizj; perchè Floro *de elect. Epp.* dicendo, che *solo per consuetudine* si ricercava il consenso del Re, non seppe queste concessioni; e Lupo Ferrariese, impegnato a dimostrare il Regio dritto nella elezione de' Vescovi, ricorrendo alla concessione del Papa Zacharia, non seppe questa concessione recente. Si è citato Leone VIII. Di lui si ha un Concilio Romano, che accordando lo stesso all' Augusto Ottone, dice concederlo in quel modo, come Adriano lo concesse a Carlo Magno. Il de Marca dice esser vera la concessione di Leone, e finta quella di Adriano. Ma si dicano entrambi o finte, o vere. Landolfo seniore Storico Milanese, vicinissimo a questi tempi, di più secoli anteriore a Sigeberto, e più antico di Leone VIII. scrive, che Adriano celebrò un Concilio in Roma, a cui assistè Carlo Magno, e parla dell' impegno, che vi fu per annullare ne' divini uffizj ogni altro rito, anche l' Ambrosiano, e lasciar solo in uso il Gregoriano; ed aggiugne ancora, che Adriano a Carlo *primus annulos, & virgas ad investiendos Episcopos donavit.* L' Anonimo Sweticense nella Storia de' Papi, pubblicata dal P. Pez, narra similmente, che Carlo

(a) L. 8. *de Concord. c. 12.*

Io dopo presa Pavia, conquistato tutto il Regno, *Romam reversus, constituit ibi Synodum cum ipso Papa in Patriarchio Lateranensi . . . cum CLIV. Episcopis, & Abbatibus*, e che il Papa col Concilio concesse a Carlo quei privilegi. Questo stesso si legge ancora in Ricobaldo. Si dicano pure, se si voglia, fittizie quelle concessioni, che pure poterono accordarsi a Carlo per vita sua durante; ma non si neghi il ritorno di Carlo a Roma, il Concilio, e la coronazione qui-vi di Carlo. Giovanni Berardi, scrittore antico, grave, ed esattissimo, nella Cronaca di Casauria, senza dir parola di privilegi, o investiture, scrive, che Carlo, avendo già mandato il Re Desiderio prigioniero in Francia, e compita la conquista del Regno, tornò a Roma, e vi assistè ad un Concilio di 135. Vescovi. Molto prima ancora dal Berardi l'Anonimo Salernitano, che morì nel 980., scrisse, che Carlo Magno, avendo presa Pavia, e le altre Città, tornò a Roma, *& ab Adriano Papa in capite ejus pretiosa imposita est corona.*

8. Da questa solenne coronazione Romana cominciò Carlo una seconda epoca del Regno Longobardico, familiarissima essa ancora nelle carte, che comincia col 9. Giugno del 774, in cui fu coronato. Il Mabillone, e da lui il Pagi portano diploma del 1. Maggio del 783. coll' anno 9., e'l Pagi ne loda altro del 9. Maggio 813. coll' anno 39. Il Muratori (a) pubblicò strumento Sienese del 14. Maggio 777. coll' anno 3., e nella Diff. 32., un testamento Milanese dell' 8. Maggio 777. coll' anno 3. Il Lunig pubblicò un diploma al Patriarca di Aquileja del 16. Maggio 811. coll' anno 37., e Ughelli ne pubblicò altro al Vescovo di Reggio del 25. Maggio 781., coll' anno 7., ed altro al Vescovo di Piacenza del 26. Maggio 808. coll' anno 34. Tra le carte di Farfa un diploma è del 29. Maggio 781. coll' anno 7., la concessione a Serengo del 19. Maggio 799. anno 25., l'investitura a Mauroaldo dell' XI. Maggio 801., anno 27., il giudicato del Regio Messo Isembardo del Maggio 798. anno 24., dunque fino a tutto il Maggio del 775. era ancora l'anno primo, e fino a tutto il Maggio del 774. Carlo non ancora era stato coronato, nè cominciata l'epoca. Tra le carte di Pisa un placito fu celebrato a' 5. Giugno del 796. anno 22. Il Muratori nella Diff. 35. pubblicò diploma, colle note: *in mense Junio, die VIII., in anno XIII., & VII. Indict. X.*, e sospettò, che fosse spurio, essendosi confuso in esaminare esse note, credendo gli anni 15. e 7. de' Regni di Francia, e d'Italia. Ma in Italia non si notavano gli anni di Francia, o si esprimevano, ma sempre così, anche nelle addotte carte, si segnarono gli anni di Carlo, e di Pippino; e quelle note spettano all' anno 796., e sono esattissime. Ughelli dà altre Di-

(a) *Ant. It. T. I. p. 723.*

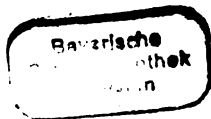
Diploma alla Chiesa di Reggio dell' 8. Giugno 787. anno 13. Queste carte dimostrano, che fino al giorno 8. di Giugno dell' anno 775. correva ancora l' anno primo, e che fino agli 8. Giugno del 774., Carlo non ancora era coronato, e non era cominciata l' Epoca. Ma è certo, che fu coronato, e cominciò l' epoca nello stesso Giugno del 774. Il Muratori nella Diss. 1. pubblicò uno strumento di Luca, che lo decide: *anno regni ejus INTRANTE TERTIO, VIII. Kal. Julias XIV. Indictione*, ch' è del 776. Essere stato coronato a' 9. Giugno lo dimostra un Diploma pubblicato dal Martene (a), e dal Calmet, scritto a' 9. Giugno 790. coll' anno 17. Veda ora il mio Lettore, che quante carte si son prodotte da' Scrittori diversi in prova di diversi sistemi, si accordano tutte, e sono esattissime nella mia Cronologia: che le carte da me addotte abbattano tutte le sognate epoche; e che due epoche interessantissime sole usate dagli antichi, faranno in poi nuove presso di noi.

9. Pippino figlio di Carlo Magno, fu coronato di lui collega del trono Longobardico a' 15. Aprile dell' anno 781., com' è stato conosciuto da tutti. Essendo poi premorto Pippino, Carlo fece coronare Re d' Italia il di lui figlio, e suo nipote Bernardo. Scrisse il P. Pagi esser certo, che Bernardo fu coronato nel Novembre dell' 813., ma è certo grave errore, che sconvolge la Storia. Egli lo ricava da Eginardo, il quale scrive all' anno 813., che Carlo *habito generali conventu, evocatum ad se... Ludovicum, coronam illi imposuit, & Imperialis nominis consortem fecit: Bernardumque nepotem suum Italiae praefecit, & Regem appellari jussit*; e lo conferma coll' iscrizione di esso Bernardo, in cui dice, che *regnavit annos quatuor, menses quinque. Obiit XV. Kal. Maji Ind. XI.*, cioè nell' 818. Ma attesta il Muratori, che nella lapida in Milano è l' Indizione X. non XI., e quindi morì a' 17. Aprile dell' 817.; dunque era stato coronato più di un anno prima di quello, che volle il Pagi, cioè sul fine di Ottobre dell' 812. Eginardo avea egli stesso già prima scritto all' anno 812., che in altra assemblea: *Bernardum filium Pippini in Italiam misit*, e gli diede per Consigliere il famoso Wala. Nell' 813. Carlo chiamò a se il solo Lodovico, e questo solo coronò, e solo comandò, che Bernardo fosse riconosciuto per Re d' Italia, ove già era. Gli Annalisti nell' 813. parlano del solo Lodovico; ma parlano di Bernardo all' 812. L' Annalista di Wirtzburg: *Anno 812. Bernhardus Rex factus est*. Alberico di Trefonti, negli Annali pubblicati dal Leibniz: *Anno 812. Karolus Imp. Bernhardum filium Pippini Regem Italiae facit*; e Andrea Prete scrive, che Bernardo regnò cinque anni, due sotto Carlo, e tre dopo la di lui morte. Secondo il Pagi, vivente Carlo, appena

N

Ber-

(a) *Vet. Monum. T. 1. p. 45.*



Bernardo avrebbe regnato due soli mesi. Era quell' epoca in luce di mezzo giorno, e pure fu capace il Pagi di quasi farla sparire. Era ancora manifesta nelle carte. Il Muratori (a) pubblicò un Placito di Lucca del *Novembre 815. coll' anno 4*, ed uno strumento del 10. *Agosto 813. Ind. 6., Carlo, & Bernardo Regibus anno 41.* (Vedi solo notato l'anno del primo Sovrano). Ughelli pubblicò carta del Vescovo di Verona del 24. *Giugno 813., coll' anno 41. di Carlo, e primo di Bernardo, Ind. 6.* Tra le carte di Farfa son due strumenti del *Marzo, e Maggio dell' 814. coll' anno 2., e la donazione di Spentone del Giugno 816., coll' anno 4.*

ARTICOLO SESTO.

Di Lodovico Pio, e suo figlio Lottario.

1. **P**ER lo testo di Eginardo, rapportato in Bernardo quì sopra, disse il Pagi esser cosa certa, che Lodovico fu coronato nel *Novembre dell' 813.* Eginardo non solo non disse il mese di *Novembre*, ma mostrò che fu prima di quel mese, dicendo, che Carlo svernò in Aquisgrana, e cominciando la Primavera spedì Legati a Costantinopoli, *ac deinde habito generali conventu*, coronò Lodovico. Ma supponendo il Pagi, che con Lodovico fu coronato ancora Bernardo, e che costui, dopo 4. anni di Regno morisse a' 17. Aprile dell' 818., ne ricavò esser la coronazione del *Novembre 813.* ma errò in tutto. L' Annalista Cesareo del Lambecio pose l' assemblea, e la coronazione di Lodovico nell' *Agosto*, e l' Annalista Moissiacense la pose nel *Settembre*, e l' uno, e l' altro dissero il vero, perchè l' assemblea fu negli ultimi giorni di *Agosto*, e ne' primi di *Settembre*. Nella Collezione de' Concilj (b) vi ha Diploma del 16. *Settembre, Indiz. 13., 834., anno 25. di Lodovico.* Vuole il Pagi per *Settembre* doverfi leggere *Novembre*, o *Dicembre*; e pure loda egli stesso l' Autor della Vita di Lodovico, che dice tenuta nel *Settembre* la Dieta di Chiersy, in cui fu dato quel Diploma. Il Lunig pubblicò Diploma di Corbeja dell' 8. *Giugno 832. coll' anno 20.* Ma questa è impostura. Due strumenti di Farfa accertano, che non ancora era coronato nel *Giugno dell' 813.* Lodovico fu coronato di nuovo nella morte di Carlo Magno suo padre; ma con grave errore questa seconda epoca è stata creduta dal giorno stesso della morte del padre a' 28. *Gennaro 814.* Dopo l' esequie si dovette intimare una Dieta, in cui fosse Lodovico riconosciuto, e coronato. Il Martene (c)

rap-

(a) *Ant. It. T. 1. p. 519. & 537.*

(b) *T. 14. col. 642.*

(c) *V. M. T. 1. p. 6.*

rapporta diploma del 30. *Gennaro* 820. coll' anno 6. Il Muratori loda una Bolla del *Febbrajo* 817., anno 3. di *Lodovico*. Dal Baluzio, e nella Collezione de' Concilj si ha una sentenza di esso Lodovico del 30. *Aprile* 839. coll' anno 25. Sino dunque a tutto Aprile non era coronato. Il Pagi rapporta dal Baluzio un Diploma del 21. *Decembre* 836. coll' anno 22. Quali note se fossero genuine mostrerebbero, che non fu coronato prima del 25. *Decembre*. Ma in contrario tra le carte di Farfa è la donazione di Grifo dell' 8. *Novembre* 814. coll' anno primo. Altri accerti questo principio. Son senza numero le carte, dalle quali si vede l'anno primo dal *Gennaro* al *Settembre* dell' 814., ma sarebbe stupidità lo argomentare da queste, che possono spettare all' epoca del precedente anno 813.

2. Accortezza più grande è necessaria per non condannar nelle carte di Lottario le note; potendo Lottario dirsi l' Imperador delle epoche, avendone prese forse fino a dieci diverse. Fu coronato la prima volta Collega nell' 817. nella Dieta di Aquisgrana, che l' Annalista Lambeciano dice del mese di *Giugno*. Un Capitolare dato nella Dieta di Aquisgrana, in cui si crede coronato Lottario, ha la data del 12. *Luglio*. L' Annalista Moissiacese lo dice coronato *in ipsa astate*. Il Baluzio si sottoscrive all' Annalista Anianese, che lo disse coronato a' 30. *Luglio*. Il vero è, che nè quegli Annalisti, nè i moderni han saputo il giorno di questa prima coronazione. Nè tampoco io lo so, ma lo credo coronato a' 25. *Decembre*. Tra le carte di Subiaco presso il Muratori si ha strumento del 4. *Settembre*, *Ind. 15. anno 6. di Lottario, e 6. di Papa Pasquale*. L'anno 6. del Papa nel *Settembre* è l' 822., e se allora era l'anno 6. di Lottario, costui sarebbe già stato coronato a' 4. *Settembre* dell' 817., ma qui l' Indizione è 15., che vuole l'anno 821., e Lottario sarebbe stato coronato prima del 4. *Settembre* 816., ch'è assurdo. La Bolla di Benedetto III. a Corbeja dicesi data a' 7. *Ottobre*, *Ind. 4., anno 39. di Lottario, e 7. di Lodovico II.*, dunque Lottario sarebbe stato coronato prima del 7. *Ottobre* 817. Ma il Labbè (a), opponendola all' infelice Maresio, la porta coll' anno 38., ed attesta averne presso di se la pergamena originale; non era dunque Lottario coronato ancora a' 7. *Ottobre*. Il Concilio Romano di Papa Eugenio fu celebrato a' 15. *Novembre* *Ind. 4., anno 13. di Lodovico Pio, e 10. di Lottario*. Vi è certo errore, perchè Lottario sarebbe stato collega prima del *Novembre* dell' 816., ch'è assurdo. Il Pagi vuol, che l' Indizione si legga 5., ma erra; perchè l'anno 13. di Lodovico è giusto nell' 825., e nel seguente sarebbe falso; onde l' errore è nell' anno di Lottario, che forse era 8. Il Muratori pubblicò un diploma dato a S. Giusta di Brescia a' 15. *Decembre* *Ind.*

(a) T. 5. *Conc. col. 63.*

14. coll' anno 18. (835.); dunque Lottario non era ancora coronato a' 15. Dicembre 817. Il Cardinale Anastasio dicesi deposto da Leone IV. a' 8. Dicembre Ind. 2. (853.), anno 37. di Lottario, e 5. di Lodovico II., dunque Lottario era già coronato a' 8. Dicembre, contro il precedente diploma del Muratori; ma quello del Muratori è esatto, e questo del Concilio esser guasto, oltre la varietà de' Codici, lo accerta Incmaro Vescovo di Reims, che vivea in questo tempo, scrivendo: *in promptu habemus Synodalia Capitula Leonis IV., anno Hlotarii XXXVI., O' Hludovici V. mense Decembrio decreta*; nel Concilio dunque era l'anno 36. non 37., e così Lottario, non era ancora coronato a' 8. Dicembre dell' 817., ma lo fu certo da questo anno, dunque lo fu dal Santo Natale.

3. Hanno tutti errato nella seconda epoca di Lottario, dicendola dall' 820., essendo dell' 819. Scrive il Pagi, che essendo morto il Re Bernardo nell' 818. (morì nell' 817.). *Lodovico Pio nell' anno 820. dichiarò Re d' Italia il suo figlio, e collega Lottario. Non lo fece prima, perchè, come avverrà il Chifflezio, doveano abbarterarsi i congiurati. Quindi Lottario prese l' epoca del Regno Italico dell' 820., come lo dimostrano molti suoi diplomi, ne' quali gli anni superano di 20. l' epoca presa dalla morte del padre. Molti esempj ne dà il Mabillone, uno del 25. Agosto, Indiz. 12., anno Imperii d. Lotharii XII. Pii Imp. in Italia XXX., O' in Francia X., cioè nell' anno 849. L' anno 12. è preso dall' 838., in cui Lottario fece altra divisione tra i suoi figliuoli, e l' anno 30. d' Italia è preso dall' 820., e l' 10. in Francia dalla morte del padre, nell' 840. Colle tante ci voleva ancora quell' epoca fantastica, presa dal padre per aver divisi i beni ai figli, benchè non abbia vestigio nelle carte, nè sia accennata da qualche Scrittore. Il Mabillone trovò nel suo esemplare: *Lotharii XII. Imperatoris in Italia*, e disse essere stato scritto XII. per pii; e l' Pagi, senza farsene carico, vi aggiunse il pii, e ritenne ancora il XII., per edificarvi sopra una nuova epoca. Segue egli: *Altro diploma fu dato a' 3. Luglio, Indiz. 1., anno in Italia 34., in Francia 14., cioè dell' anno 853. L' anno 34. è preso dall' 820. Quest' epoca cominciò prima del 31. Maggio; perchè nel Bollario Cassinese si ha una Costituzione data nell' anno 841., 31. Maggio, Indiz. 4., anno 27. dell' Imperio. Fin qui il Pagi. Vi notò il Mansi, ch' era già cominciata l' epoca prima del 16. Aprile; perchè uno strumento di Casauria fu scritto a' 16. Aprile, Indiz. 1. (853.) coll' anno 34. di Lotario, e 3. di Lodovico II., anzi, dice, cominciò prima ancora del Marzo, perchè uno strumento fu recato dal Campi dell' anno 830., Marzo, Indiz. 8., anno 17. di Lodovico Pio, e XI. di Lotario. Il Muratori scrive all' 820.: *Crede il Pagi, ch' essa epoca avesse principio dal dì ultimo di Maggio dell' 820. Deduco io da un suo diploma***

ploma da me rapportato altrove, ch' essa era cominciata anche prima del 3. febbrajo, essendo quel documento dato ai 3. febbrajo, anno 17. di Lottario, Indiz. 15., cioè nell' anno 837., giacchè l' epoca dell' Imperio dinotava quella del Regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposti nella Diff. 10., che tale epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell' 819., sopra di che lascerò disputare ad altri. Errò il Pagi, ma errarono ancora il Mansi, ed il Muratori, per non aver distinte due epoche, una cominciata non dopo l' Agosto dell' 819., e l' altra dal Luglio dell' 820. Dell' epoca dell' 819., il Muratori nella Diff. 19. ci dà diploma degli 8. febbrajo, Ind. 3. (855.), coll' anno 36., e un altro (a) del febbrajo Ind. 3. (840.) anno 21., e un terzo ne abbiamo da lui udito quì sopra del 3. febbrajo 837. coll' anno 18. Il Martene (b) ci dà due diplomi del 5. e 17. febbrajo (843.) coll' anno 23., e del 845., coll' anno 25., è dunque certo, che nel febbrajo dell' 820. era già l' anno primo. Nella Cronaca di Farfa vi ha diploma del 15. Dicembre, Ind. 3. (839.) anno 21., ed il Martene (c) ne dà altro del 6. Dicembre, Ind. 4 (840.) anno 21., dunque era già l' anno primo nel Dicembre 819. Quivi ancora il Martene pag. 98. ne dà un altro del 6. Ottobre, Ind. 3. (839.) anno 21., dunque era il primo nell' Ottobre 819. Ughelli ci dà Diploma di Bobbio del 18. Agosto, anno 846., Ind. 9. anno 28., e 7. di Lottario; era dunque già cominciata l' epoca a' 18. Agosto dell' 819. A quest' epoca appartengono le carte, che dicono l' anno primo fino al Luglio dell' 820.

4. Ma nel Luglio dell' 820. ebbe principio una terza epoca di Lottario. Il Muratori (d) pubblicò un diploma del 4. Maggio, Indiz. 2., anno 839., anno di Lottario 19., e quivi ancora p. 917. un altro del 6. Maggio, Indiz. 2., 839., coll' anno 19. Il Martene (e), ne diede altro del 20. Maggio, Indiz. 14., 851., anno 13., dunque era l' anno 1. nel Maggio 821., e quindi non era cominciata l' epoca nel Maggio dell' 820. Un placito che il Muratore dice bello, egregio, e sicuro, fu scritto a' 26. febbrajo, Indiz. 8., 845., anno 25., dunque non era cominciata l' epoca nel febbrajo dell' 820. Lo stesso nella Diff. 31. pubblicò altro placito di Cremona del 22. Marzo, Indiz. 5., 842., anno 22., dunque nel Marzo 820. non era cominciata l' epoca. Si han due carte del 27. e 28. Giugno, Indiz. 10., 847., coll' anno 27., dunque l' epoca non era cominciata in tutto il Giugno dell' 820. Ma cominciò la Domenica primo giorno di Luglio, come costa dal diploma pubblicato dallo Scannat del 1. Lu-

glio,

(a) *Ant. It. T. 1. p. 508.*

(b) *V. M. T. 1 p. 108. ☞ 129.*

(c) *V. M. T. 1. p. 114.*

(d) *A. 9. T. 1. p. 579.*

(e) *L. 6. p. 127.*

glio, *Indiz.* 13., 850., *coll' anno* 31. Più altre carte mostrano l'anno 1. nel Luglio dell' 820.; e molto più lo mostrano ne' mesi seguenti. Spetta a quest' epoca l' Iscrizione di Pacifico Arcidiacono di Verona morto a' 23. Novembre 846., anno 27. di Lottario. Pare, che Lottario prendesse una quarta epoca nell'Ottobre dell'821., quando in una general Dieta d' Italia solennizzò le sue nozze, e seco coronò Ermengarda. Il Martene (a) pubblicò diploma del 12. Novembre, *Indiz.* 5., 853., *coll' anno* 33., e 14. di Francia. Il Muratori all' anno 822. loda strumento di Casauria del 6. Settembre, *Ind.* 7., 843., *coll' anno* 32., non era dunque cominciata a' 6. Settembre, ma era cominciata a' 12. Novembre dell' 821.

5. Ma familiare è nelle carte l' epoca presa dal Novembre dell' 822., in cui venne in Italia al governo del Regno. Il Pagì non esaminò il mese, da cui cominciò, ma disse solo, che fu dimostrata da La-Cointe, e che più carte ne produsse il Mabillone; e ne nota una sola del 10. Novembre, *Indiz.* 6., anno 14. di Lodovico, e 6. di Lottario; e corresse l' error del Mabillone, che la disse dell'828., essendo dell' 827. Il Muratori all' anno 822. la conferma così: *Nell' Archivio di Lucca ho io vedute varie pergamene segnate cogli anni di Lottario, postquam in Italiam ingressus est. Una di quelle fu scritta: anno postquam . . 18., Indiz.* 13., 9. Kal. Martias, cioè nell' anno 850., ma quest' epoca pare dedotta dall' anno seguente 923., poichè in Lucca non si contano peranche nel Febbrajo dell' anno presente gli anni di Lottario; perchè in un placito di Lucca dell' Aprile 822., si notano i soli anni di Lodovico. Ma questo argomento è vano. Che un Notajo abbia notato il solo primo Sovrano, non prova, che non vi era collega; ne abbiamo veduti più esempj, e ne vedremo più altri. Quando fino all' Aprile dell' 822. non si fussero contati gli anni di Lottario, ben si contavano nel Febbrajo dell' 850. del qual anno è la carta. Ma se la carta del Febbrajo mostra il primo anno nel Febbrajo dell' 823., come può il Muratori dirla dedotta dall' epoca dell' 823., quale egli vuol cominciata dalla Pasqua? Loda ancora il Muratori due altre carte una del 3. Marzo, *Indiz.* 10., 847., *coll' anno* 25., e l' altra del 22. Settembre, *Indiz.* 4., 855., *coll' anno* 33., che mostrano, che nel Marzo, e nel Settembre dell' 822. non era cominciata l' epoca. Trovandosi dunque carta, che mostri l' anno prima dal 22. Settembre 822., dee conoscersi, che spetta all' epoca del precedente anno 821. Ma si avverta, che nettampoco può argomentarsi l' epoca dell' 822. dalle carte, che mostrano l' anno primo dal 5. Aprile in poi dell' anno 823., perchè nell' Aprile di esso anno cominciò una sesta epoca. Solo dunque accertiamo, ch' era cominciata a' 10. Novembre dell' 822.

(a) V. M. T. I. p. 101.

822. per un diploma del Mabillone, e per più carte del Novembre, Dicembre, e seguenti mesi fino all'Aprile; che non rapporto essendo cosa, che non mi è contrastata. E' nota a tutti l'epoca festa, cominciata nella Pasqua 5. Aprile dell'823., in cui Lottario fu allora in Roma coronato dal Papa; ma poco si discerne nelle carte, perchè fino al Novembre di esso anno correva l'anno primo di essa, e ancora l'anno primo di un'epoca precedente. Una 7. epoca par, che si trovi dall'824., in cui celebrando una gran Dieta in Roma, vi si fece di nuovo coronare. Non possono ad altra epoca ridursi i diplomi di Ughelli del 22. e 24. *Agosto*, 847. *anno* 24., e la carta di Alberico nel Concilio di Lione del 20. *Nov. Ind. 8.*, 829. *anno* 14. *di Lottario*, e 6. *di Lodovico*. Un'epoca ottava si dimostra da due diplomi di Ughelli, uno alla Chiesa di Como del 3. *Decembre*, *Indiz. 6.*, 857., *coll'anno* 33., e l'altro del 27. *Ottobre* 837. *coll'anno* 13. Un'epoca 9. forse cominciò nell'830., in cui si sollevò contro del padre, che appare dal diploma del Mireo dell'anno 847., 8. *Agosto*, *anno* 18., e da una carta del 12. *Marzo*, *Indiz. 3.*, 840., *coll'anno* 10. E' a tutti nota l'epoca 10., presa dalla morte del padre a' 20. Giugno dell'840., nè mancano carte, che ne mostrano un'altra. dall'839.

ARTICOLO SETTIMO.

Dell' Augusto Lodovico II.

1. **N**On sono state finora conosciute le vere, ed importantissime epoche dell' Augusto Lodovico II., del cui nome son senza numero le carte in Regno; e per mostrarle tutte false ci sono state date delle epoche false. Il P. Pagi nella Dissertazione Ipatica pronunziò da oracolo, che *di Lodovico II. vi son quattro epoche, delle quali, in quanti ho letto, trovo confusa la seconda colla terza. Si prende la prima dall'844., in cui da Sergio II. fu coronato; la seconda dall'849., in cui dal padre fu dichiarato collega; la terza dall'850., in cui fu coronato da Leone IV., e la quarta dall'855., in cui successe al morto padre.* Questo stesso ripete all'anno 844., e con questa enorme sentenza profondò nelle tenebre le vere epoche, e pose in voga le false, per toglierci ogni speranza di luce. La vera prima epoca, per cui fu fatto Re d'Italia, cominciò fin dall'anno 840. Essendo morto Lodovico Pio a' 20. Giugno di esso anno 840., l' Augusto Lottario di lui figlio, dovendo lasciar l'Italia, e calarsene in Francia, prendendo egli con nuova coronazione un'epoca nuova, fece seco coronare Re d'Italia il figlio suo Lodovico II. Anastasio nella vita di Sergio II., parlando della venuta di Lodovico a Roma nell'anno 844., dice, che il Papa, spedì in oc-
CUR-

cursum Ludovici Regis; e segue così a dirlo *ipse Rex*; ed avendo narrata la nuova coronazione, soggiugne: *Papiam reuersus est, ubi ab exordio Principatus sui culmen regebat*; era dunque già Re da alcuni anni. Adone parlando della stessa coronazione dell'844., dice: *Lotharius filium suum Ludovicum, quem in Italia Regem fecerat. . . Romam misit*. Adamo Bremense dice morto S. Ascario *Ann. D. I. 865., Indict. 13., qui est Ludovici II. annus 26.*, fu dunque Re dall'840. Ma quando ci mancassero gli Scrittori, lo dimostrerebbero le carte. Il Concilio di Wormazia diede diploma a'16. Maggio, *Indiz. 1. (868.), coll'anno 28. del Regno*; era dunque l'anno 1. a'16. Maggio 841. Il Muratori nella *Diff. 31.* pubblicò Placito di Verona del 26. Febbrajo, *Indiz. 8., 845., anno 25. di Lottario, e 5. di Lodovico*; dunque era il primo a'26. Febbrajo 841. Quivi stesso pubblicò altro strumento del Giugno, *Indiz. 10., 847., anno 27. di Lottario, e 7. del Regno di Lodovico*; dunque era l'anno 1. nel Giugno dell'841., e quivi ancora altro Placito di Cremona del 22. Marzo, *Indiz. 5., 842., anno 23. di Lottario, e 2. del Re Lodovico*; dunque n'era il primo nel Marzo 841., ed ecco che fin dall'842. segnauansi nelle carte gli anni di Lodovico già Re. Così più altre carte, onde quest'epoca è certa, benchè finora non conosciuta da alcuno.

2. Tutt'i moderni finora han creduto, che Lodovico fu la prima volta coronato solamente Re a'15. Giugno dell'844. in Roma da Sergio II.; ed ecco le loro ragioni. L'Annalista Bertiniano scrive all'anno 844., che essendo stato consagrato Papa Sergio II. senza l'intelligenza dell'Augusto Lottario, costui spedì con grande esercito in Roma il figlio Lodovico a fare in modo, *ut deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic, prater sui iussionem, missorumque suorum praesentiam, non ordinetur Antistes, peractoque negotio Hludovicum Pontifex unctione in Regem consecratum, cingulo decorauit*. Scrive ancora Anastasio, che Lodovico giunse a Roma nella Domenica dopo la Pentecoste, e nella seguente Domenica 15. Giugno il Papa, *Ludovicum oleo sancto perungens, regali, pretiosissima donauit corona, Regemque Longobardis praefecit*. Quindi i nostri han dedotto, che la prima volta fu coronato Lodovico, e solo in Re de' Longobardi dal Papa a'15. Giugno 844. Enormissima decisione! Se non vollero veder questi favj, che Lodovico era già Re de' Longobardi dall'840., doveano per lo meno sapere, che non avea il Papa alcun diritto per coronare un Re d'Italia, ma i soli Grandi del Regno, sotto il voler dell'Augusto Lottario, che da gran tempo era stato coronato Re d'Italia, ed ora avea mandato il figlio, non per farlo coronare, ma contro lo stesso Papa. La coronazione fu fatta dal Papa di mera pompa, ed onore; ch'era solita a praticarsi co i già coronati. Si abbia in poi per certo,

to, che da questa coronazione del Papa non si prese epoca alcuna; ma che fin dall'anno precedente 843., dopo il 15. Maggio, Lodovico era stato coronato la seconda volta, ed avea presa una seconda epoca, non più Regale, ma Imperiale. Vedrà chi legge, che la cosa era evidentissima, benchè non sia stata veduta da alcuno.

5. L'Augusto Lottario, avendo stabiliti, benchè non ancora firmati gli articoli della divisione degli Stati co i Re suoi fratelli, dopo il 15. Maggio dell'anno 843. coronò Augusto, e suo collega Lodovico suo figlio. Il Baluzio ci dà un Capitolare del 15. Maggio, *Indiz. 12., 864., anno XXI. Imperii d. Ludovici P. Augusti*; e Teoderico Vescovo di Chieti celebrò un Sinodo a' 12. Maggio, *Indiz. 3., 870., anno 27. dell' Imperio di Lodovico*; dunque era l'anno primo dell' Imperio a' 12. e 15. Maggio dell' 844., un mese prima, che Lodovico andasse a Roma. Da Ughelli si ha strumento del 4. Febbrajo, *Indiz. 15., 867., anno 24. di Lodovico*. Dunque diceva l'anno 1. a' 4. Febbrajo dell' 844., 4. mesi prima di andare in Roma. Il Muratori (a) pubblicò strumento del 30. Novembre, *Indiz. 2., 868. anno XX. Imperii ejus*; era dunque il primo anno dell' Imperio fin dal Settembre dell' 843., e quivi ancora *Diff. 19.* pubblicò diploma *dato in Capua a' 4. Luglio, Indiz. 3., 870., anno XXVIII. Imperii ejus*; dunque era il primo anno dell' Imperio fin dal 4. Luglio 843. Il Muratori vuol che si legga l'anno 22., ma questo sarebbe falso in tutte le epoche. Nella *Diff. 6.* rapporta dal Baluzio uno strumento del 9. Giugno, *Indiz. 5., 872., anno XXX. Imperii Hludovici, e primo anno di Suppone Duca di Spoleti*. Era dunque l'anno 1. dell' Imperio a' 9. Giugno dell' 843. Infelicamente dal Baluzio il Georgisch lo dice di Lodovico Pio dell' anno 827., quando non era che l'anno 14. di Lodovico, che non giunse all'anno 30. Vi fu prima un Suppone Duca di Spoleti, ma solo dall' 822., all' 824., onde non li può appartenere; e giusto Suppone II. fu dall' 871. Il bello è, che il Muratori disse esser vizio nelle note d'uno strumento rapportato dal Valesio, perchè, dice, costa da questo nostro, che a' 6. Giugno dell' 872. era l'anno 1. di Suppone; e pure questo non li bastò a fargli conoscere l'epoca di Lodovico. L'Ergoit pubblicò strumento del Maggio 844., *anno 2. dell' Imperio di Lodovico, e primo anno del Pontificato di Sergio II.*, Sergio II. fu consagrato nel Gennaro dell' 844., prima dunque di andare Lodovico in Roma nell' 844., era già coronato Imperadore.

4. Conobbe bene il Baronio, che Lodovico fu Imperadore da questo tempo; ma il Muratori disse, che ciò non sussiste, e che *questo punto è già deciso dagli eruditi*; ma non è deciso con autorità, ed ordine competente così, che non possa richiamarsi all'esame, e con-

O

(a) *Ant. It. T. 1. p. 721.*

dannarsi quella decisione. Di quegli eruditi uno è il Pagi, di cui, e degli altri, l'unico argomento è, che essendo stato richiesto il Papa di ordinare, che la nobiltà Romana giurasse fedeltà a Lodovico, nol volle il Papa, e fece, che tutti giurassero di nuovo fedeltà, *Lothario magna Imperatori*; perchè ciò, dicono, se non perchè non essendo Roma soggetta al Re d'Italia, ma solo all'Imperadore; non dovea darsi giuramento a Lodovico, che solamente era Re. Troppo peso si è dato a quest'argomento, che pure è vano. Se lo fanno ora gli eruditi, meglio assai lo sapea Lodovico, e i suoi Baroni, che Roma non dava giuramento a i Re d'Italia; come dunque lo richiesero? Ma se era Imperadore perchè non si diede? Si era dato a Lottario il giuramento di fedeltà, e di non riconoscere altro Imperadore fuora di lui, senza il di lui volere; e quindi non dovea, nè potea volere il Papa, che si desse a Lodovico. Lottario non avea significata formalmente al novella Papa l'Imperiale coronazione di Lodovico, e molto meno la sua volontà, che lo riconoscesse per tale; anzi lo avea spedito come da nemico; e il Papa avea presente l'esempio dello stesso Lottario, che coronato Augusto, erasi sollevato contro del padre. Mi dicano poi questi savj, se Lodovico non era stato coronato Augusto, ma semplice Re, come potevano, senza esser rei di fellonia, e di delitto di lesa Augusta Maestà di Lottario, i Cancellieri, e Notai, prima dell'849., in cui lo vogliono Augusto, dirlo Imperadore, e Augusto, e contare anni d'*Imperio*? In tutte le carte, che prendono l'epoca dall'840., non si parla che di Re, e di Regno; se anche dopo l'843. fu semplice Re, come nelle carte, che quindi prendono l'epoca, solo si parla d'Augusto, e d'Imperio? Adone scrisse, che *Imperator*, *et Augustus est salutaris*; Il Pagi vuol che erri; ma prima di Adone l'esattissimo nostro Giovanni Berardi, nella Cronaca di Casauria, Monistero edificato da questo stesso Lodovico, disse positivamente, che Lodovico fu coronato Augusto vivente il padre, e da Sergio II. Prima ancora del Berardi, nell'anno 883. scrisse Riccardo di Cluny (a), che vide lo stesso Lodovico, e disse di Sergio II. *Hic coronavit Ludovicum Imperatorem*. Vivente ancora Lodovico scrisse il nostro Erchemperto, che per questi tempi lo dice ancora Imperadore, ed Augusto. Così parlano gli Scrittori, e così le carte; e la cronologia e la storia s'hanno da intessere con questi monumenti, e non con i sofismi de' savj moderni.

5. Scrisse il Baronio all'844., che trovandosi nel Concilio Romano dell'8. Dicembre 853. due volte notato l'anno 37. di Lottario, e l'5. di Lodovico, costui dovea dirsi di nuovo coronato Augusto da Leone IV. nell'anno 848. Il Pagi lo colpò di errore, dicendo quell'

an-

(a) *Ap. Murat. Diss. 57.*

anno quinto esser preso da altra epoca dell'849. Ma l'errore è del Pagi. E' certa la terza epoca di Lodovico dal 25. Dicembre dell'848. L'Annalista Salernitano scrive all'anno Pisano 850., cominciato col Marzo dell'849.: *Lodovico coronato Imperadore dal Papa Leone nel mese di Dicembre, venne a Benevento a discacciare i Saraceni; e allora si fece la pace, e si divise il Principato tra Radelgiso, e Siconolfo.* E' tanto certo che tal divisione fu fatta nell'849., e non nell'850., o 851., come scrivono i moderni, quanto vedremo esser certo, che Siconolfo morì nello stesso anno 849., dunque Lodovico era stato coronato in Roma nel Dicembre dell'848. Il Cronista di Brescia, parlando di altra spedizione dell'866., la dice fatta nell'anno suo 18., preso dal Dicembre dell'848. e Guglielmo Bibliotecario scrisse di Adriano II., che fu ordinato a' 14. Dicembre 867., anno 19. di Lodovico, ch'è preso da quest'epoca. Costa ancora dalle carte. Il Gattola ci dà diploma del Febbrajo 865., *Indiz.* 13., anno 17. Più strumenti con quest'epoca son nell'Archivio della Cava; uno del Giugno, *Indiz.* 7., 874., anno 26., altro del Luglio, *Indiz.* 2., 869., anno 21., altro del Luglio, *Indiz.* 4., 871., anno 23., altro dell'Agosto, *Indiz.* 2., 869., anno 21., altro del Settembre, *Indiz.* 3., 869., anno 21., ch'è in altro del 1077. pubblicato dal Blasi *monum.* 17., altro del Dicembre, *Indiz.* 2., 868., anno 20., ed altro del Dicembre, *Indiz.* 4., 870., anno 22. Nell'Archivio di S. Giorgio di Salerno ve ne ha altro del 20. Novembre, *Indiz.* 2., 868., anno 20. Michel Monaco pubblicò diploma dato in Capua ai 24. Novembre, *Indiz.* 4., 870., anno 22. Il Concilio Romano fu celebrato agli 8. Dicembre, dell'anno 853. coll'anno 5. Dal Lunig, e Scauten si ha Bolla di Adriano II. del 13. Ottobre, *Ind.* 6., 872., anno 24., il Pagi dal Mabillone reca diploma del 3. Ottobre, *Indiz.* 4., 855., anno 7. Tutte queste carte dimostrano, che nell'anno 849. correva l'anno primo dal Febbrajo, fino all'avanzato mese di Dicembre; la coronazione non era stata nel Gennaro, perchè allora combatteva nel Regno, e la coronazione fu in Roma; fu dunque coronato ai 25. Dicembre del precedente anno 848., come ben lo disse l'Annalista Salernitano.

6. Il P. Pagi disse la prima epoca dall'844., dal quale anno non vi fu epoca, nè sarebbe stata la prima. Pose la seconda epoca dall'849., ma questa è la quarta. Non mai quanto in quest'epoca fu il Pagi infelice. Qual ne fu il motivo? nol sa. Da qual mese cominciò? Nell'anno 863. n. 9. la disse cominciata dopo il 28. Aprile; all'anno 867. num. 26. la disse cominciata prima del fin di Aprile; e all'anno 868. n. 5. la dice cominciata dopo il 20. Maggio, e prima del 3. Ottobre. Queste opposte posizioni son tutte apertamente false. In esso anno 849. Lodovico dal Gennaro fino al Dicembre combattè co i Saraceni in Puglia, onde non potè esser co-

ronato in Roma prima del Natale di esso anno. Ma ascoltiamo le ragioni del Pagi: Nel Bollario Cassinese le Costituzioni 32. del 14. Maggio, e le 34. e 35. del 18. Maggio dell'anno 856. portano l'anno 7.; dunque era cominciata l'epoca prima del 14. Maggio 850. (è vero, ma quanto *prima?* sino dal 25. Dicembre, e non più). Un diploma di Benedetto III. fu dato a Corbeja ai 3. *Ottobre* 855., *coll'anno* 7., dunque era l'anno primo ai 3. Ottobre dell'849. (ma spetta all'epoca cominciata ai 25. Dicembre dell'848. che si è dimostrata. Quel diploma è ancora spurio). Loda le note del Concilio Romano, ma si è veduto, che son dedotte dall'epoca dell'848. Finalmente loda la lettera di Adriano Papa ad Attardo del 25. *Febbrajo* 868. *coll'anno* 19., dunque, dice, era l'anno primo ai 26. Febbrajo dell'850. E' vero; ma quando era cominciato quest'anno primo? nel Natale dell'849. Questo è il tutto del Pagi, e tutto è vano. Ecco il motivo di questa, e dell'epoca precedente. Era Roma, e l'Italia in sommo terrore, come già prossimi a cader nelle mani dei Saraceni, che già Signori dell'Africa, delle Spagne, e della Sicilia, stabiliti nella Puglia, e Calabria, ed avendo deserte le altre Provincie del Regno, si teneano come in pugno la conquista di Roma, e dell'Italia. Tempestato a lungo dalle suppliche lagrimevoli del Papa, e de i Popoli, si scosse finalmente l'Augusto Lottario, e ammassato un buono esercito, spedì alla testa di esso il figlio Lodovico, anche per mettere in sicuro il suo Regno d'Italia. Sul fin dell'anno 848. giunto Lodovico a Roma, vi fu ricevuto come un Angelo liberatore, e in mezzo alle benedizioni di tutt'i fedeli, Leone IV., nel dì del S. Natale solennemente lo coronò, e subito lo spedì per la Puglia. Questa è l'epoca dell'848. Mentre nei primi mesi del seguente 849. prosperamente Lodovico in Puglia combatteva i Saraceni; un numero immenso di questi Mori inondò i mari, e i lidi di Roma. Roma sembrava già perduta; ma Iddio mosse ad accorrere in di lei soccorso con tutte le loro forze i Napoletani. Prima di venire alle mani collo sterminato numero, vollero i nostri assistere al Sacrificio, e ricevere dalle mani del Papa la sacramentale comunione. Furono in Roma i Saraceni vinti da i nostri, ma più da una furiosa tempesta, che furta improvvisa, sbattè al lido le navi de i Mori, le ritrasse in mare, e battendole di nuovo a terra, per la più parte le fracassò. La letizia di tanta vittoria fu intorbidata dalla notizia, che altri Mori aveano devastati i luoghi marittimi sino alla Provenza, e così abbattuta la Città di Luni, che più non risorse. Ma si riempì poi di gioja Roma e l'Italia, sentendo aver Lodovico distrutti i Saraceni in Puglia, e Calabria, aver ucciso il Soldano, e riconciliati fradtiloro i Principi Longobardi, e che costoro lo riconoscevano Sovrano. Quando poi sul fin dell'anno tornò a Roma, carico di palme e trofei Lodovico, accompagnato dai

da i grandi del Regno, e da immenso popolo, Roma lo accolse con lagrime di tenerezza, benedicendolo tutti come Salvatore dell' Italia, e l' Papa colla più grande solennità, lo coronò di nuovo nel dì del S. Natale, assistendo ancora i nostri Principi, che li giurarono fedeltà. Questa fu la più famosa delle epoche di Lodovico. Eccola ora nelle carte luminosa: un diploma di Casauria fu dato a' 5. *Decembre*, *Indiz.* 7., 873. anno 24., Un placito di Casauria fu tenuto nel *Decembre*, *Indiz.* 7., 873., anno 24., e un placito del *Decembre*, *Indizione* 7., 873. anno 25. Un diploma, presso Ughelli, fu dato al Vescovo di Volterre a' 8. *Decembre*, 874., *Indiz.* 8. anno 25. Son tre strumenti nell' Archivio della Cava, uno del *Decembre*, *Indiz.* 2., 868., anno 20., altro del *Decembre*, *Indiz.* 4., 870., anno 22., altro del *Decembre*, *Indiz.* 7., 873., anno 25. Un placito della Cronaca del Volturno fu scritto nel dì 1. *Gennaro* *Indiz.* 5., anno 23. Il Muratori nella *Diff.* 19. pubblicò diploma dell' 8. *Febbrajo*, *Indiz.* 3., 855., anno 6. La lettera di Adriano II. ad Attardo è del 25. *Febbrajo* *Indiz.* 1., 868., anno 19. Nella Cronaca del Volturno vi ha strumento del 5. *Marzo*, *Indiz.* 7., 874. anno 25., e altro del 3. *Marzo*, *Indiz.* 7. 874. anno 25. Il Muratori (a) pubblicò diploma dato in Benevento a' 14. *Aprile*, *Indiz.* 5., 872., anno 23., e una donazione fatta da effo Lodovico a' 29. *Aprile*, *Indiz.* 7., 874., anno 25. Le due *Costituzioni Cassinesi* del 14. e 18. *Maggio* 856. coll' anno 7.: presso Ughelli il diploma al Vescovo di Volterre del 23. *Maggio* 851. anno 2., la Bolla di Niccola Papa, presso il Lambecio, e Lunig, del 31. *Maggio* 864. anno 15. Il Muratori *Diff.* 71. pubblicò diploma dato in Venosa a' 23. *Maggio*, *Indiz.* 2., 869., an. 20., e un diploma di Casauria fu dato a' 26. *Maggio*, *Indiz.* 6., 873., anno 24. Il Muratori all' anno 849. loda strumento di Lucca del 29. *Giugno*, *Indiz.* 3., 855., anno 6., e un altro ne pubblicò (b) del 27. *Giugno* *Indiz.* 4., 871., anno 24., e nella *Diff.* 21. un altro dato in Venosa a' 3. *Giugno*, *Indiz.* 3., 870., anno 21. Il Puricelli pubblicò diploma dato in Capua a' 22. *Giugno*, *Indiz.* 4., 871., anno 24. Un diploma di Casauria è del 6. *Giugno*, *Indiz.* 5., 872., anno 23. Il Muratori (c) pubblicò due placiti di Verona del *Luglio*, *Indiz.* 4., 856., anno 7., e all' anno 849. loda strumento di Lucca del dì 1. di *Agosto*, *Indiz.* 13., 850., anno primo. Uno strumento del Volturno è dell' *Agosto*, *Indiz.* 7., 874., anno 25. Il Muratori all' anno 849. loda strumento di Lucca del 23. *Settembre*, *Indiz.* 4., 855., anno 6., e un altro del 10. *Settembre*, *Indiz.* 15., 851., anno 2., un diploma al Vescovo di Reggio presso Ughelli fu dato a' 8. *Settembre*, *Indiz.* 4., 870., anno 21. Un diploma di Casauria è del

(a) *Aut. It. T. 1. p. 585.* (b) *Aut. It. T. 1. p. 503.* (c) *A. I. T. 1. p. 507.*

del 1. *Settembre*, *Indiz.* 8., 874. anno 25., e un altro del 24. *Settembre*, *Indiz.* 7., 873., anno 24. Il Muratori (a) pubblicò due diplomi del 9. e del 10. *Ottobre*, *Indiz.* 8., 874., anno 25., e tre altri attesta aver conosciuti autentici del 13. *Ottobre*, *Indiz.* 8., 874., anno 15. Un altro ne diede il Mabillone del 7. *Ottobre*, *Indiz.* 9., 860., anno XI. Scipione Maffei dà strumento di Verona del 22. *Ottobre*, *Indiz.* 15., 866., anno 17. Un diploma di Casauria è dal 12. *Ottobre*, *Indiz.* 8., 874., anno 25. Il Concilio Romano fu celebrato a' 18. *Novembre* 860., *Indiz.* 9. anno XI. Un diploma di Casauria è del *Novembre*, *Indiz.* 4., 870., anno 21., e un altro del *Novembre*, *Indiz.* 8., 874., anno 25. Tutte queste, e più altre carte attestano, che Lodovico dicea l'anno primo dell'Imperio dagli ultimi giorni del Dicembre dell'anno 849., per tutt' i mesi seguenti, fino all'avanzato Dicembre dell'anno 850. Si può immaginare evidenza maggiore del doverfi fissar l'epoca al 25. Dicembre dell'849.? Errò dunque il Pagi, dicendola dall'Aprile, o dal Giugno, o prima del 13. Ottobre. Se fosse cominciata in tai mesi, in essi nell'anno 850. sarebbe cominciato l'anno secondo, qual non si trova mai, ma si vede in essi fino al Dicembre continuar l'anno primo.

7. Ma assai peggio erra, e sparge principj di errori il Pagi, ponendo un'altra epoca fantastica dal secondo giorno di Dicembre dell'anno 850., in cui così la discorre: *che in questo anno Lodovico fu coronato in Roma, lo insegna l'Annalista Bertiniano.* (Ha notato egli stesso più volte, che questo Annalista comincia il nuovo anno dal Natale precedente, e pure qui non ha veduta l'epoca posta al Natale dell'849., che in quel sistema diceasi dell'850.). *Non era coronato ancora nel Novembre, come lo dimostra la carta rapportata dal Mabillone scritta nel Novembre*, Ind. 5. anno 22., cioè dell'anno 871. (E' troppo umiliante questo errore del Pagi in farsi i conti. Se nel Novembre dell'871. era l'anno 22., già dunque correva il primo nel Novembre dell'850., e questo anno primo era cominciato dal Natale dell'849.). *Anzi l'epoca cominciò a' 2. Dicembre. Lo stesso Mabillone ci dà due placiti dell'anno 873., uno fu scritto nel Dicembre*, Ind. 7., cioè nell'873. coll'anno 24. (Dunque era l'anno primo nel Dicembre 850., ed appartiene all'epoca del Natale dell'849.); *E l'altro in Casauria nell'Isola di Pescara al lago Bennaco in dominio di Venezia* (Erra. E' Pescara in Abruzzo in Regno di Napoli), *scritto nel Dicembre*, *Indiz.* 7. Actum in anno Imp. d. Ludovici Imp. XXIV., die III., & IV. mensis Decembris. Ricavo da questo, che cominciò l'epoca dal dì 2. di Dicembre dell'anno 850., perchè a' 4. Dicembre diceva il giorno 3. sopra gli anni 23. Sarebbe far ingiuria al

Pa-

(a) A. It. p. 933. & 935.

Pagi il dire, che così volesse abusare della semplicità de' Lettori ; ma li è più ancora ingiurioso il dire , che veramente così l' intendeva . Nella carta si descrive l' esame di una causa grave fatta da più Conti, Giudici, e Nobili per ordine Imperiale , e si vede nel corpo stesso degli atti, che non potè terminarsi nel primo giorno , e che tutti si unirono di nuovo nel dì seguente, come può leggerli nella Cronaca di Casauria ; e questo si spiegò nelle note : *Actum die 3. et 4. mensis Decembris* ; ed ora il Pagi a' suoi scolaretti spiega così questa lezione : *a' 4. Dicembre, cominciato da tre giorni l'anno 24.* Aggiugne : *Nè può dirsi, che l' anno 24. sia preso dall' epoca dell' 849., perchè costa (dall' errore), che quell' epoca cominciò prima del 3. Ottobre.* E' tutto all' opposto : quell' epoca cominciò a' 25. Dicembre, ad essa dunque appartiene . Si oppone, che il 2. Dicembre nell' 850. fu un semplice Martedì , e le coronazioni si facevano nelle solennità, e risponde : *quod de more fit, non semper fit*, ch' è colpo riservato a lui solo ; benchè non vi si trovi assemblea, non sia notato da Scrittore alcuno , non si trovi motivo di coronazione , e sia un semplice Martedì , tutto non importa , e si creda, perchè ei lo ha detto . Questo è il tutto del Pagi, che così piantò un' epoca per annientare ogni luce . Ben vide il Muratori non esser figure , e di poter essere di grave danno alla Storia le epoche del Pagi, e scrisse all' anno 850. : *Valendosi il Pagi di alcune carte . . stabilì la coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente anno.* Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto di essere con più diligenza esaminato, e deciso con esatta osservazione di carte originali . Veggansi i documenti del Monistero Casauriense da me pubblicati, da quali si riconoscerà , che in diversi mesi prima del 2. Dicembre si vede cominciata l' epoca . E qualora si risponda, che allora i Notaj si sono serviti dell' epoca presa non dalla coronazione Romana , ma dal precedente anno , in cui Lottario dichiarò Imperadore il suo figliuolo , siccome pretende il P. Pagi , convien replicare , che di tal dichiarazione non si è fatta menzione da Scrittore alcuno antico . Ha il Pagi dedotta quest' epoca da alcune carte , le cui note cronologiche possono esser fallate per colpa de' copisti (potevate osservar la carta , e vedere , che tutto era esatto) ; e quando sostituissero indicherebbero solamente seguita la coronazione suddetta prima di quello , che pensa il Pagi . Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due epoche , e se la prima cominciasse nell' anno 849. dopo il 19. Maggio , e prima del 3. Ottobre ; e se la seconda veramente avesse principio dal dì 2. di Dicembre dell' 850. Ma dubitando forte di queste epoche il Muratori, e dicendo , che meritava questo punto di esser chiarito, perchè nol fece egli, che tanto n' era capace , avea pubblicate tante carte, ed in tanti Archivi avea l' adito aperto?

AR-

Di Carlo II. il Calvo, e de' suoi Successori sino agli Ottoni.

1. **E**SSendo morto Lodovico II. nell' Agosto dell' 875., il Papa Giovanni VIII. invitò a Roma Carlo II. il Calvo Re di Francia, e lo elesse Imperadore, come si ha nel Concilio Pontigonense; e nel Concilio di Pavia, celebrato nel febbrajo 876., Ind. 9. coll' anno 36. in Francia, e primo dell' Imperio, i Padri dicono, che avendo la Divina Pietà, per mezzo del Papa promosso Carlo alla dignità dell' Imperio, essi lo confermano, e si obbligano di ubbidirgli. Il Muratori (a) pubblicò un Codice, in cui i Grandi del Regno Italico dicono: *Italici Regni Regem elegimus* esso Carlo; e dice questo Codice esser *supplemento al Concilio di Pavia*, e dubitar forte di questa elezione in Re d' Italia; perchè sarebbe stata novità lo eleggerlo Re, quando era stato già coronato Imperadore. Ma dovea egli vedere non appartenere quel Codice al Concilio di Pavia, ma essergli anteriore, e di elezione fatta in Pavia prima dell' Ottobre dell' 875., secondo il Privilegio degli Arcivescovi di Milano di eleggere cogli altri, e coronare i Re d' Italia in 14. giorni dalla morte del Decessore. Il Muratori stesso (b) pubblicò il Diploma del 29. Settembre, Ind. 9., anno 36., e primo del Regno d' Italia; dunque a' 29. Settembre del 975., prima di andare in Roma Carlo era in Pavia, e vi era stato coronato Re. A questa coronazione spetta quel Codice. L' Annalista di Fulda scrisse, che *illico Regnum Italia invasit*; indi accorse alle Chiuse contro Carlomanno suo nipote, e competitore, quale strinse a dare in dietro colla forza dell' oro, ed indi *quanta potuit velocitate*, andò a Roma, e vi fu coronato Imperadore. L' Annalista Bertinianq narra, che già coronato Imperadore, *Roma exiens Papiam rediit*; dunque prima vi era stato, e coronato. Fu dunque coronato Re in Pavia nel Settembre, e Imperadore in Roma a' 25. Dicembre dell' anno stesso 975., e tornato a Pavia, in una seconda Dieta del febbrajo seguente, vi fu riconosciuto Imperadore. Il Muratori stesso ha osservati due atti diversi in Pavia, e replicate sottoscrizioni di Vescovi, e Conti, di numero diverso. Dopo ciò si fece riconoscere Re, ed Imperadore nel Concilio Pontigonense; e poi di nuovo, perchè era contradetto, si fece confermare dal Papa nell' anno 877.

2. Morì Carlo II. non a' 29. Settembre, come ha il testo corrotto di Clavio, nè a' 13., come crede il Muratori, ma a' 14. Ottobre dell' 877., mentre fuggiva dalla faccia di Carlomanno figlio di Lo-

(a) R. I. T. 2. P. 2. col. 148.

(b) *Ant. It. T. 1. p. 580.*

Lodovico Re di Germania; e Carlomanno si fece coronare Re d'Italia a' 18. Ottobre dell'anno stesso, come costa dai suoi diplomi. Se ne trovano però altri, che ne mostrano un'epoca seconda; perchè non da tutti fu prima riconosciuto, e Giovanni VIII., che con gran partito volea uno de' Re Francesi, non prima del seguente anno 878. fu costretto a riconoscerlo; ma non mai col cuore. Avea egli risoluto di esaltar Lodovico Balbo, e morto costui a' XI. Aprile 879., pose gli occhi in Bosone, che usurpò, e fu coronato Re di Borgogna a' 15. Ottobre 879., or non potendo partir costui dal Regno usurpato, si rivolse il Papa a Carlo Crasso Re d'Alemagna; ed intimato un Concilio a Roma per lo primo giorno di Maggio, colle lettere 153., e 155. v' invitò gli Arcivescovi di Milano, e Ravenna coi loro Suffraganei, dicendo loro: *Quia Carlomannus corporis infirmitate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter consideremus, vos adesse valde oportet; O ideo ante, nullum absque nostro consensu Regem debearis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus, atque electus;* che fu preso come un dire, che verrebbero al Concilio per ricevere quel Re d'Italia, che il Papa volesse dar loro, e che restassero spogliati d'ogni diritto i Duchi, Marchesi, e Conti del Regno. Costoro all'opposto pretendevano, che niun dritto vi avesse il Papa; e che il Regno Longobardico, anche sotto i Francesi, era stato indipendente da chi era Imperadore. L'Arcivescovo di Milano, non intervenuto al Concilio, fu scomunicato, come costa dalle lettere 181., e 182. del Papa, che gl'intimò di venire ad altro Concilio a' 12. Ottobre, e che in tanto *cum eo, qui de Regibus Francorum Italiam fuerit ingressus, nullum absque nostro consensu placitum facere presumatis;* e poi colle lettere 220., 21., 22., e 31. lo dichiarò decaduto dall'Arcivescovado, ed ordinò a' Milanesi, che n'eligessero un altro; ed intanto colle lettere 160., 71., 72., 86., e 197. a Lodovico II., Carlomanno, e Carlo Crasso fece a tutti sperar l'Imperio. E si maneggiò per esaltar Carlo Crasso; e sentendo costui disposto a calare in Italia, li scrisse nella lettera 216., che *a longo tempore jam vos . . . ad culmen Imperii volentes perducere, auctoritatis nostra litteris vocavimus,* e che per grande affetto si era portato sino a Ravenna, e li chiese de' Legati, che li dicano il tempo, in cui è per partire. Avendo poi saputo, che senza mandargli Legati, già passava le Alpi, li scrisse nella lettera 217., che *valde turbati existimus,* perchè sperava di aver prima insieme concertato l'affare, e li spedì il suo Consigliere Farolfo. Finalmente nella lettera 230. si lagnò con lui, che avendoli promesso per lettere, che al primo giorno dello scorso Novembre, mentre andrebbe a Pavia, ne darebbe l'avviso, ed egli li sarebbe venuto all'

P

in-

incontro, ora sente da altri, che, senza scrivergli un verso, di già era giunto in Italia (e coronato); se è vero, li dice, che già siete in Pavia, spediteci Legati con lettere onorevoli per questa S. Sede, per poter Noi venir da Voi.

3. Fu dunque Carlo Crasso coronato Re senza intelligenza del Papa. Benchè il tempo di questa coronazione si controverta, è però certo. Un diploma all' Abate di Bobbio del 22. *Aprile* 883. , *Ind. 1. coll' anno 5. del Regno*, lo mostra coronato prima del 22. *Aprile* 879. , ma se non è impostura, almeno è guasto. Governava ancora Carlomanno a' 8. *Luglio*, come dal diploma a Monte Casino presso il Pagi, e ancora al 10. *Settembre*, come dal testamento di Ansperto presso il Muratori. Il Sassi ne pose l' epoca tra il 10. *Settembre*, e 11. *Novembre*. Ma Carlo a' 16. *Ottobre* in un suo diploma, presso il Muratori, notava il solo anno 3. del Regno Alemannico; onde esso Muratori restringe l' epoca tra il fin di *Ottobre*, e l' principio di *Novembre*; ma la coronazione essere stata a' 26. di *Ottobre*, di *Lunedì*, *Ind. 13.*, lo avea positivamente detto l' Autor della *Cronichetta de' Re d' Italia*, pubblicata dal Muratori, che scrivendo gli *Annali*, si scordò di osservarla. Si è ancora controvertito il preciso tempo, in cui fu coronato *Augusto*. Gli *Annalisti* di Metz, Bertiniano, e di Fossanova, Sigeberto, ed Ermanno lo dicono coronato nell' 881. , ed aggiugnendo il Bertiniano, ed Aimone, che fu coronato nel S. Natale, il Baronio lo pose a' 25. *Decembre* dell' 881. Ma il Pagi, notando, che gli Antichi cominciarono gli anni dal Natale, lo disse coronato a' 25. *Decembre* dell' 880. Erro- rono entrambi. Il Muratori avendo rapportato dal Campi un diploma del 28. *Decembre* 880. , *Ind. 14. anno del Regno di Francia 5. e d' Italia 2.*, scrisse: *Qualora sussistano queste note, e debbono sussistere, perchè altro simile ne ho io rapportata nella Diff. 8. , noi abbiamo quasi decisa questa controversia. Aggiungo aver io dato fuorà un altro simile diploma nella Diff. 41. , da me veduto originale in S. Giulia di Brescia: data 4. Kal. Januarii, Indiēt. 14. a. r. Caroli Regis in Francia 5. , in It. 2. (a 29. Dec.). Actum Placentiæ: Non era Imperadore a' 29. Decembre; dunque non fu coronato a' 25. Decembre, e se a' 29. Decembre era in Piacenza, non potè nel 25. essere stato a Roma. L' Eccardo lo disse coronato a' 6. Gennaro dell' 881. per lo Decreto di Cadolao Vescovo di Novara, che ordinò a' Monaci di Augia di fare in ciascun anno con celebrazione di Messe, e canto de' Salmi, l' anniversario della consecrazione di Carlo serenissimo terza Imperadore; O hac commemoratio fiat in die consecrationis sue, idest Epiphaniorum Dei. Tal decreto fu dato vivente esso Carlo. Carlo stesso in un diploma dato nell' 885. ordina, che si facciano orazioni in annuali consecrationis die, hoc est Epiphania Domini. A tal dottrina, ch' è certa, si op-*
pone

pone il Muratori, volendo più tarda la coronazione; e dice doverfi credere, che la consecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' epoca dell' Imperio; senza riflettere, ch' egli stesso avea dimostrato all' anno 879., che la coronazione in Re d' Italia non fu nel Gennaro, ma tra il 16. Ottobre, e 11. Dicembre, e noi l'abbiamo veduta del 26. Ottobre. L' argomento suo per differire oltre il 6. Gennaro è, che essendo stato Carlo in Piacenza a' 29. Dicembre dell' 881., non potè esser giunto colla sua Corte in Roma a' 6. Gennaro dell' anno seguente. Ma chi anelava di esser coronato, potè bene in otto giorni fare quel viaggio, e potè dal porto di Genova andarvi per mare. Aggiugne, che una pergamena data dal P. Affarosi, fu scritta in Reggio regnante d. *Carolo hic in Italia die 15. mensis Martii, Ind. 14.*, dunque a' 4. Marzo non si sapeva in Reggio la coronazione Romana. Troppo è debole questo argomento. Son senza numero le pergamene, che solo notano la prima epoca del Regno di chi sapeasi Imperadore. Potè il Notajo scrivere secondo l' uso fatto in tre anni senza avvertire, che giorni addietro era stato coronato Imperadore. Una pergamena che tace, non dee curarsi in faccia a molte, che positivamente affermano. Oltre le due carte dell' Eccardo, alle quali il Muratori, oltre la data risposta evidentemente falsa, non può dare altra eccezione, e che non danno numeri, ne' quali è facile lo scambiarsi, ma assertive espresse; il Diploma al Vescovo di Reggio, presso Ughelli fu dato in Ravenna a' 13. *Febbrajo 882., Ind. 15. anno 2. dell' Imperio*; e un altro presso lo stesso ne' Vescomi Estensi fu dato a' 11. *Gennaro 883., Ind. 2. anno 4. dell' Imperio*: altro al Vescovo di Verona del 14. *Febbrajo 882., Ind. 15. anno 2. dell' Imperio*; e con queste note un altro dato al Vescovo Brunense si legge nella collezione de' Concilj (a); è dunque cosa certissima, che Carlo fu coronato non dal Marzo, ma dal 6. Gennaro.

4. Carlo Crasso fu deposto come inetto nell' 887., e morì a' 12. o 13. Gennaro dell' 888. Concorsero per lo Regno d' Italia Berengario Duca del Friuli, e poi Guido Duca di Spoleti, e Principe di Benevento. Questi due competitori, al dir di Liutprando, essendo amici, erano convenuti, che morendo Carlo Crasso, Guido si procaccerebbe la Francia Tedesca orientale, e Berengario il Regno d' Italia; e dalla malattia di Carlo Guido volò a Roma, e Stefano V., che lo avea adottato in figlio, senza il consiglio de' Francesi, lo coronò, e Guido, cogl' impegni del Papa, e fidando a Falcone di Reims suo parente, calò coll' esercito in Francia. Intanto Berengario fu eletto, e coronato in Pavia Re d' Italia, ma non subito fu da tutti riconosciuto. Il Muratori lo crede coronato nel Gennaro, o

P 2

Feb.

(a) T. 17. col. 557.

Febbrajo dell'anno 888., ed io ho come certo, che fu coronato a' 6. Gennaro di esso anno. Non era coronato a' 4. Gennaro, come costa dal diploma alla Chiesa di Reggio del 4. *Gennaro* 905., *Indiz.* 8. *anno* 17. *del Regno*; ma era già coronato a' 9. Gennaro, come lo dimostra il diploma ad Adelberto del 9. *Gennaro* 905., *Indiz.* 8. *anno* 18. *del Regno*. Guido accortosi, che indarno si travagliava in Francia, si rivolse al Regno d' Italia, per abbatter Berengario, ed avendo perduta una battaglia nell' 888., ne guadagnò un' altra nell' 889., e conquistata Pavia, vi si fece coronare Re. Scrive il Sigonio, che Guido prese Pavia nell' 889., e vi fu coronato nell' 890. Ma i Cronisti lo dicono coronato nell' 889., e dee in questo anno crederfi coronato tra il 18. e 28. Luglio. Il Muratori (a) pubblicò diploma dato a Fulcrodo a' 18. *Luglio*, *Indiz.* 10., 892., *anno* 4. *del Regno*, e 2. *dell' Imperio di Guido*; non era dunque ancora Re a' 18. Luglio 889. Il Cenni (b) rapporta dal Mabillone altro diploma del 29. *Giugno* 892., *Indiz.* 9. *anno* 4. *del Regno*, e 2. *dell' Imperio*, e vuol che l' indizione dee esser 10., ma il Baluzio lo pubblicò ancora da un C. Longobardico coll' Indizione 9. Il Muratori presso il Mansi, pubblicò altro diploma dell' anno 891. *Indiz.* 10. [dal Settembre] *anno* 4. *del Regno*, e 1. *dell' Imperio*; e nella *Diff.* 34. ne pubblicò altro del 28. *Luglio* *anno* 892. [Pisano], *Indiz.* 9. *anno* 4. *del Regno*, e 1. *dell' Imperio*; e un altro al Vescovo di Modena del 22. *Novembre* 892. [Pisano] *Indiz.* 10. *anno* 4. *del Regno*, 1. *dell' Imperio*. Era dunque già Re ai 28. Luglio. Forse nell' anno seguente dopo il 26. Maggio Guido prese un' epoca seconda del Regno. Fu poi coronato Imperadore ai 21. Febbrajo dell' anno 891., e nel Febbrajo del seguente 892. coronò suo collega il figlio Lamberto. Morì Guido nell' 894., come contro molti antichi, e moderni dimostrano il Pagi, e Muratori, alla ragion dei quali aggiungo la testimonianza dell' esattissimo Annalista Salernitano: *Anno* 894. *muore Guido Imperadore, e'l suo figlio Lamberto subito combatte con Berengario*. Prima del Maggio dell' anno stesso Arnolfo ancora si fece coronare Re d' Italia, che poi sul fin di Aprile dell' 896. fu coronato Imperadore; ma si scollò nell' anno 899., essendo morti *Lamberto precipitato, e Arnolfo avvelenato*, come dice l' Annalista Salernitano. Si sa che Arnolfo morì sul fine dell' 899. Quanto a Lamberto lo dissero morto il Baronio nel 910., il Valesio nell' 897., il Pagi, e'l Muratori nell' Ottobre dell' 898., e'l Papebrochio dall' 899., e questo è accertato dal nostro Salernitano.

5. Restò dominante il solo Berengario fino all' anno 900., in cui si fece coronare Re d' Italia Lodovico III., che poi fu coronato Impe-

(a) *An. It. T. 1. p. 985.*

(b) *Exam. dipl.*

peradore. Molto si travagliò il Pagi per persuaderci, che Lodovico fu coronato Imperadore nell' anno 900. dopo l' Agosto; ma essere stato coronato nell' anno 901. dopo il 12. febbrajo è stato dimostrato dal Saffi, e dal Muratori, e lo accerta l' Annalista Salernitano. Ma ridotto poi Lodovico a conservare un ombra sola di titolo Imperiale, restandosi orbo in Provenza, senza impacciarsi dell' Italia, che niun conto di lui faceva; il Papa Giovanni X. coronò Imperador Berengario, che da 38. anni era Re d' Italia. Il Sigonio, e l' Baronio lo dissero coronato nel Settembre del 915. Il Pagi sentenziò: *Berengarium die Paschatis anni 916. coronam Imperialem accepisse, certum in posterum esse debet*; ma in poi si avrà per certo, che il Pagi errò nel mese, e nell' anno. Rapporta alcune carte, che lo mostrano coronato dopo il Novembre del 915., ma dovea portarne di quelle, che ne differiscono la coronazione fino alla Pasqua dell' anno seguente. Dice, che i Saraceni furono cacciati dal Garigliano nel 916., e niuno negherà, che in un anno stesso furono di là cacciati i Saraceni, e coronato Berengario. Si cambino le parole, *niuno negherà*, in *niuno dirà*, e così sarà vera la proposizione. Attesta il Panegerista di Berengario; che non soffrendo più il Papa le devastazioni de' Saraceni, mandò con doni a pregar Berengario, a venir contro di essi, e per animarvelo, gli esibì l' Imperio; e Berengario si pose subito in viaggio per Roma. In Lucca a' 10. Novembre del 915. tenne un placito pubblicato dal Muratori, in cui dicesi: *Dum Berengarius . . . Romam iret*; fu dunque in Roma nell' anno 915., prima che nel 916. combattesse co' i Saraceni. Dice il Pagi attestare il Fiorentini, che negli atti pubblici di Lucca fino al Marzo del 916. Berengario solo dicesi Re. Non dice che fino al Marzo dicesi solo Re; ma, che in quel cartario dal Marzo cominciano a trovarsi memorie dell' Imperio, ch' è ben diverso. Finalmente rapporta i versi del Panegerista: *Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis-Luce, Deus qua factus homo processit ab aethro-Tumbali perstat*, che sembrano additare la Pasqua; ma risponde il Muratori, che debbonfi intendere del Natale, o dire che errò lo scrittore, che non è contemporaneo. Il Sigonio rapportò un diploma del 26. Dicembre Indiz. 7., 918., anno 31. del Regno, e 4. dell' Imperio; dunque era già l' anno primo a' 26. Dicembre del 915. Risponde il Pagi, esser guasto l' anno 4., e doverfi leggere 3., ma il Sigonio, dice il Muratori, sapea ben leggere. Il testamento di Nutekero Vescovo di Verona fu scritto a' 10. febbrajo, Indiz. 9., 916., anno 6. dell' Imperio; uno strumento originale di Lucca nella Diff. 19. del Muratori, fu scritto a' 21. Marzo, Indiz. 12., 924., anno 9. dell' Imperio, un altro di Pietro Vescovo di Lucca è del 14. Marzo, Indiz. 5., 917., anno 2. dell' Imperio. Ma quest' epoca è accertata ancora dall' Annalista Salernitano, che scrive: *Anno 915.*

Ve.

Verengarius Romæ coronatur Imperator a Joanne Papa in die Natalis Domini.

6. Contro Berengario fu coronato Re d'Italia Rodolfo Re di Borgogna. Frodardo lo disse venuto in Italia nel 922., e da quest'anno ne fissarono l'epoca del Regno il Baronio, e l'Pagi, che aggiugne che non era coronato ancora nel Dicembre di esso anno; ma il Muratori per la testimonianza del Dandolo, e per le molte carte originali, lo conobbe coronato non dopo il Settembre del 921., ed avrebbe avuto come un tesoro la testimonianza del nostro Salernitano, che scrisse: *anno 921. il Re Rodolfo è fatto Re d'Italia contro Berengario.* Perchè Liutprando narrò prima la morte di Berengario, e poi disse bruciata Pavia a' 12. Marzo in giorno di Venerdì, ne dedusse il Pagi, essere stato ucciso Berengario prima del 12. Marzo 924.; ma il Muratori vide da uno strumento di Lucca, che a' 12. Marzo di esso 924., non si sapea quella morte in Lucca, e ne dedusse, che morì dopo il 12. Marzo. Noi sappiamo di più, che morì dopo il 28. Marzo; scrivendo l'Annalista Salernitano: *anno 924. Verengarius occisus est post Pascha celebratum.* Così restò il solo Rodolfo; ma insorse contro di lui Ugo Duca di Provenza. Finora si è di lui conosciuta un'epoca sola del Regno Italico, che pure è falsa. Il Sigonio la volle prima del Luglio 925., e il Sassi prima dell'Agosto di esso anno; il Pagi, Muratori, Fleury, ed altri la dicono dal 926. Ma Ugo ebbe due epoche una dal 14. Luglio del 925., e l'altra dall'Agosto del 926. Scrive Liutprando, che Ugo, invitato da i Baroni nel 915., giunse a Pisa, ove fu proclamato (e coronato Re) dal Nunzio del Papa, e con lui *pæne omnes Italianes*. Quindi è la prima epoca. Aggiugne, che poi passò a Pavia, e vi fu coronato di nuovo. Quindi è l'epoca seconda. Fu fatta la seconda coronazione dopo la morte di Burcardo di Svevia, e la totale esclusione di Rodolfo dall'Italia, quali cose da Ermanno si notano al 926. Più di tutti sull'epoca di Ugone scrisse il Muratori; che nella *Diff. 34* avendo accennate più carte, disse, che Ugo fu creato Re nel 926. *nel mese di Aprile, o pure prima del 12. Maggio;* e poi negli Annali così entrò *nell'anno 926. Ricevette in quest'anno l'Italia un nuovo Re, cioè Ugo, e accennate altre carte, soggiunse: sembra potersi decidere, che il Regno cominciò nell'anno presente, nel mese di Giugno, o poco prima, o poco dopo.* Tra gli Scrittori *Rerum Italicarum* si han due Cronichette de' Re d'Italia, e nella prima leggesi: *venit in Italiam d. Ugo Rex. Ab eo die regnatum ann. XXI. expletos, menses IX., & d. VI., & filius Lotharius ab eo die regnatum cum ipso genitore suo ann. XVI., & dies VI. Post decessum ipsius Hugoni regnavit ipse Lanzerius annos III. expletos, menses VII. & d. II. obitavit die veneris, quæ est X. Kal. Decembris.* Nella seconda dicesi: *Ugo Rex, & Lan-*

O Lautharius filius ejus regnavit insimul ann. XX. Post vero ipsius Ugoni decessum ipse Lautharius regnavit annos III. Ugo intravit Rex O percurrit Indictio VIII., Lautharius intrabit, O percurrit Indictio IV. Morì Lottario a' 22. Novembre 950., che giusto fu Venerdì. Il Sassi, presso il Mansi, legge di Lottario anni 3. mesi 7., giorni 2., e ne deduce: se morì a' 22. Novembre del 950., dunque Ugo morì a' 20. Aprile del 947., e tolti anni 21., mesi 9. e giorni 6., si trova coronato a' 17. Luglio del 925. Ma se dal 20. Aprile del 947. togli anni 21. mesi 9. e giorni 6.; resta il 14. Luglio del 925. Il Muratori si fece solo carico della seconda Cronichetta, e disse: *certamente a me sembra difettoso il testo, dove si legge: Ugo intrabit, & percurrit Indict. VIII. Il Copista ignorante avrà facilmente cambiata l'Indizione XIII. in VIII.* L'errore è certo; ma è più ragionevole la correzione, che il Copista lesse VIII. per XIII., prendendo X. per V., e questo si dimostra dal testo stesso. Ugo regnò anni 21., mesi 9. e giorni 6., ora, secondo il Muratori ancora morì a' 24. Aprile del 947., dunque fu Re dal Luglio del 925., in cui l'Indizione era 13. Che Ugo fu Re non dal 926., come vuole il Muratori, ma dal 952., si dimostra ancora dalle carte. Il Muratori stesso ci dà un diploma, e uno strumento del 12. Maggio 929. anno 4. Ughelli dà diploma del Vescovo di Parma del 10. Maggio 929. Indiz. 2. an. 4. Il Muratori ne dà altro al Vescovo di Parma del 6. Febbrajo 935. Indiz. 8. anno 10. di Ugo, e 5. di Lottario. Così lo dice, e se fosse così, non vi sarebbe difficoltà; perchè se a' 7. Febbrajo del 935. era l'anno 10., dunque correva già il primo a' 6. Febbrajo del 926., ma il Muratori voleva scrivere 936., ed uscì 935., ma così quest'anno è falso, perchè l'Indizione, e gli anni dei Re vogliono l'anno 935. Il Muratori stesso al 953. loda diploma del 17. Gennaro, anno 933. Indiz. 6., 8. di Ugo, e 3. di Lottario; dunque Ugo era già Re a' 17. Gennaro del 926. Lo avea pubblicato, senza niente opporgli alla Diff. 32., ma dice negli Annali, che non è sicuro, perchè *come accordar quel diploma coll'altro dell'anno precedente, in cui col primo Luglio 932. era l'anno 6.?* Dovea meglio dire, come accordar col suo sistema di prender l'epoca dal Giugno del 926., così questo, come quel diploma? Avrebbe veduto, che l'uno, e l'altro mostrava l'epoca dal 935. Il Sassi loda diploma del 1. Gennaro 944., Indiz. 2. anno 19., e colle stesse note ne dà un altro Ughelli; fino dunque dal 1. Gennaro del 926. Ugo era già Re. Il Mansi dà diploma del 25. Dicembre 925., Indiz. 14. anno 1., e l'Campi ne dà altro del 25. Dicembre 934., Indiz. 8. anno 10. Ughelli dà carta del Vescovo di Bergamo del Novembre, Indiz. 2., 928., anno 3., e un diploma al Vescovo di Piacenza del 29. Novembre, Indiz. 14., 925., anno 1. Il Dacher,

chery, presso il Muratori, dà diploma del 12. *Novembre* 928. (Pisano) *Indiz.* 1. anno 3. Ughelli porta altro diploma al Vescovo di Modena del 22. *Settembre* 934 (Pisano), *Indiz.* 7. anno 8. di Ugo, e 3. di Lottario. Il Muratori al 926. loda strumento del *Luglio*, *Indiz.* 15. anno 3., e dice: cioè nell'anno 827. *Adunque nel mese di Luglio dell'anno 725. si truova, ch'egli avea già conseguita la corona del Regno.* Ecco come lo dice egli stesso, e poi se ne scorda. Prese poi Ugo un'epoca seconda nel 926., ma non dal Giugno, come vuole il Muratori, ma agli XI. *Agosto*. Il Muratori all'anno 932. loda diploma del 1. *Luglio* 932. *Indiz.* 5., anno 6., al 937. ne loda altro del 15. *Giugno*, 937., *Indiz.* 10. anno XI., al 943. loda strumento del 7. *Giugno*, *Indiz.* 1., 943., anno 17., al 941. loda strumento del 19. *Luglio* 941., *Indiz.* 14., anno 15., e al 942. altro del 10. *Agosto* 942., *Indiz.* 15., anno 16. Nella *Diff.* 34. dà diploma del 16. *Giugno* 936., *Indiz.* 9., anno 10., e altro del 25. *Giugno* 914. *Indiz.* 14., anno 15. Ughelli ci dà diploma al Vescovo di Como del 15. *Giugno* 937., *Indiz.* 10., anno XI. Tutte queste carte accertano, che fu in corso l'anno 1. fino al 10. *Agosto* del 927., e che fino al 10. *Agosto* del precedente 926. non era cominciata l'epoca; onde tutte le carte che mostrano l'anno primo, prima del 10. *Agosto* dell'anno 926., spettano alla prima epoca del 925. Ma l'epoca 2. era di già cominciata a' 13. *Agosto*, come costa dalla Costituzione di Ugo, e Lottario data in Pavia a' 13. *Agosto* 945. *Indiz.* 3., anno 20. di Ugo, e 15. di Lottario; ch'era già cominciata a' 15. *Agosto*, costa dal diploma pubblicato dal Gattola; dunque se cominciò dopo il 10., e prima del 13., cominciò agli XI. *Agosto*, che fu la Domenica.

7. Si controverte il tempo dell'associazione di Lottario. Scrive il Muratori „ *Credette* il Sigonio, che ciò seguisse nel 932. All' in- „ contro Girolamo Rossi asserì, che fu promosso nel 930., per aver „ veduto nell'Archivio di Ravenna strumenti scritti in quell'anno col „ Regno d'Ugo, e Lottario. Prese il P. Pagi con ambi le mani una „ tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s'egli avesse „ fatta mente a tanti altri documenti, che restano di Ugo, e Lottario, si sarebbe anch'egli trovato confuso, come son io, in accertare il principio di Lottario. Vero è, che dal Signor Saffi... sono „ allegate varie memorie indicanti conferito il titolo regale a Lottario nell'anno 930., ma Egli stesso ne accenna delle altre, che cominciano il Regno di lui nell'anno presente 931., con aver anche „ immaginato una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due epoche diverse, la prima dall'elezione, e la seconda „ dalla coronazione. E' ingegnoso il trovato; ma se ci erano Popoli, che non riconoscevano il Re d'Italia se non dappoichè egli era „ coronato; e se la coronazione fu di tale importanza, che recava il „ com-

compimento all'essenza dei Re ; non si saprà sì facilmente intendere, come dopo l'elezione si differisse cotanto il prendere la corona. Io per me confesso di aver qualche diffidenza dei documenti , che mettono il cominciamento del Regno di Lottario nell' anno 930. I diplomi scritti con lettere d'oro non sono in molto credito presso di me. Non mancano carte false negli Archivi, e le legittime per colpa de' secondi Notaj , o de' Copisti , o degli Stampatori non di rado son giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè n'abbia anche io vedute di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al Trono Regale Lottario nell' anno 930., ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Italiane : pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno all' anno 931., che più sicuro tengo io il fermarmi a questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito , tenuto in Pavia stessa anno Regni d. Hugoni, & Lotharii filio ejus .. d. Hugonis X., Lotharii vero V., XIV. Kal. Octobris, Ind. 9., cioè nell' anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca anno d. Hugoni XV., d. vero Lotharii X., 8. Kal. Aprilis, Ind. 14., cioè nel 941., che lo fa vedere non peranche Re nel Marzo di esso anno ; che neppure nel dì 4. Marzo del 931. egli godesse del titolo Regale , si raccoglie da una carta scritta in Lucca anno 19. Regni Lotharii, 4. nonas Martii, Ind. 8., cioè nel 950. Uno strumento dato alla luce dal P. Tatti: Hugo .. anno Regni ejus in Italia 5., mense Maji, Ind. 5., dunque non per anche era in uso epoca alcuna di Lottario prima del Maggio del 931. Che poi verso il fine del Maggio stesso egli salisse al Trono , può ricavarfi da una cartapeccora dell' Archivio del Monistero Milanese di S. Ambrosio, scritta anno Regni Ugonis V., Lotharii 1., mense Maio, 4. Ind. Così il Muratori confuso , ed alterato dal trovato strano del Saffi , che Lottario fu solo eletto non coronato nel 930., e che dalla sola elezione cominciò l' epoca nelle carte, combattè una verità troppo patente. E' certo, che Lottario fu coronato, e prese la prima epoca dal 930. Ne sia prima dimostrazione , che l' epoca del 931., non cominciò dal Maggio , come crede il Muratori , ma dall' Agosto. Il Muratori stesso all' anno 938. loda diploma del 31. Maggio 938. anno 7., un altro al 931. del 25. Giugno 941. anno 10., altro al 936. del 20. Luglio 936. anno 5., altro al 741. del 20. Luglio 941. anno 10., e altro nella Diff. 34., che dice sicuramente autentico del 16. Giugno 937. (Pisano), Indiz. 9., anno 10. di Ugo, e 5. di Lottario ; Dunque era l' anno primo fino a tutto il Luglio del 932., e non era cominciata l' epoca nel Luglio del 931. Le carte dunque, che mostrano l' anno primo fino al Luglio del 931. spettano ad altra epoca anteriore del 930. ; quindi non è così abbondante il numero delle carte, che mostrano l' epoca dal 931., come dice il Muratori, ma scarso .. Attesta l' Anna-

Q

lista

lista Salernitano al suo anno Pisano 931.: *Lottario figlio di Ugo Re d' Italia è da suo padre fatto Collega nel Regno, col consenso del Papa Stefano, che poi muore, ed è eletto Papa Giovanni.* Stefano Papa morì sul fine dell' anno 930., dunque nel 930. fu coronato Lottario. Nelle Cronichette dei Re d' Italia dicesi aver Lottario regnato col padre per anni 16., e giorni 6., ma nel testo che si ha, mancano i mesi; ma così ancora si vede l' epoca anteriore a quella dell' Agosto 931. Ugo associò Lottario *per maggiormente assicurarsi la corona sul capo*, come scrive il Muratori; dunque dovette farlo, e col consenso del Papa nel 930., quando scoprì, e punì nella stessa Pavia la congiura contro la sua vita. E' senza paragone più grande il numero delle carte per la prima epoca del 930. Il Muratori all' anno 937. loda diploma del 15. *Giugno 937.*, *Indiz. 10., anno 7.*, al 943. ne loda altro del 7. *Giugno 943.*, *Indiz. 1. anno 13.*, altro al 948. del 14. *Giugno 948.*, *anno 18.* Ughelli ne dà altro al Vescovo di Como del 15. *Giugno*, *Indiz. 10., anno 7.*, ed altro strumento del Vescovo di Reggio del 22. *Maggio 943.*, *Indiz. 1., anno 13.* Il Muratori ne allega altro del 31. *Maggio 950.*, *Indiz. 8., anno 20.*, e altro dell' XI. *Marzo 943.*, *Indiz. 1., anno 13.* Il Lunig, e Ughelli danno strumento di Aquileja, e la convenzione col Duca di Venezia del 13. *Marzo 944.*, *Indiz. 2., anno 14.* Il Muratori nella *Diff. 34.* loda strumento del 6. *Febbrajo anno 936.* (Pisano), *Indiz. 8., anno 5.*, e nell' anno 933. loda altro del 17. *Gennaro 933.*, *Indiz. 6., anno 3.* Ughelli ne Vescovi di Reggio dà diploma del 1. *Gennaro 944.*, *Indiz. 2., anno 14.* Sino dunque dal dì primo di Gennaro del 931. era in corso l' anno primo. Il Muratori loda diploma dato *VIII. Kal. Januarii an. D. I. DCCCCXXXVI. Regum Hugonis X., Lotharii vero V.*, *Indiz. 8.*, e vi nota: *Era in uso presso di molti il dar principio all' anno nuovo nel Natal del Signore; però quest' anno 936. secondo noi fu 935. Ma non so già intendere, come vi sia l' Indizione 8., che dovea camminare sino al fine dell' anno, quando si è nel precedente documento veduto, che in Pavia stessa l' Indizione 9. aveva avuto principio nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le cartepecore originali.* Se l' avesse veduta, avrebbe veduto, che tutto fu l' errore nel trascrivere nell' anno di Cristo VI. per IV., credendo chiuse al di sotto le due prime, e non le due ultime linee. Ma dovea il Muratori non curar l' anno di Cristo, vedendo che l' Indizione, e l' anno di Ugo si univano nell' anno 934. Ora se a' 25. Dicembre del 934. era l' anno 5. di Lottario; dunque n' era in corso l' anno 1. a' 25. Dicembre del 930. Ughelli dà strumento di Reggio del 19. *Dicembre 943.*, *Indiz. 2., anno 14.*, era dunque Re a' 19. Dicembre del 930. Il Puricelli dà diploma del 19. *Agosto 942.*, *Indiz. 15., anno 13.* Il Goldasto dà la Costituzione di Ugo, e Lottario, data in Pavia a' 13. *Agosto 945.*, *Indiz. 3., anno 15.* Il Saffi dà di-

diploma autografo di Milano del 15. *Agosto* 942., *Indiz.* 15., *anno* 13., e un altro ne loda il Muratori del 10. *Agosto* 942., *Indiz.* 15., *anno* 13., e un altro ancora del 10. *Giugno* 942., *Indiz.* 15., *anno* 13. Sino dunque dal 10. *Giugno* del 930. era già l'anno primo di Lottario. Negli *Archivj*, dice il Muratori, *vi è abbondanza di carte false*; ma meglio questo si direbbe dell'epoca del 931., ch'è solo appoggiata alle carte, e queste in minor numero.

ARTICOLO NONO.

De i tre Augusti Ottoni.

1. **A**D Arrigo Re di Germania, morto a' 4. Luglio dell'anno 936. successe il figlio Ottone; e da quel 4. Luglio pose il Pagi la prima epoca di Ottone, dicendo, che *litem diplomata ejus dirimerent sed nunc ad manum non sunt*. Il Giorgio nelle note al Pagi, avendo trascritte dal Martene le note di due diplomi, uno del 17. *Decembre*, *Indiz.* 2., 945., *anno* 10., e l'altro del 2. *Maggio* 949., *Indiz.* 7., *anno* 13., decise l'epoca dallo stesso Luglio 936., senza vedere, che nel *Decembre* del 945. non ebbe luogo l'Indizione 2., ma la 4.; e l'Indizione 2. mostra l'anno 843., nel sistema comune, e presa dal *Gennaro* mostra il 944., onde l'anno 845. sarebbe Pisano. Il Mansi nota al Pagi, molte carte cogli anni di Ottone essere state pubblicate dal Martene, e dal Durando; ma molte essergli sembrate guaste nelle note; e ne loda alcune sole, quali credette esatte, e decide, che l'epoca cominciò a' 23. *Aprile* del 936. Non ho ora per le mani la Collezione del Martene; e forse le note, che il Mansi dice guaste confermano un'epoca non ancora conosciuta dai moderni. Due epoche del Regno Germanico di Ottone danno negli occhi a chi le cerca. Una ne prese vivente il padre prima del 17. *Decembre* dell'anno 635. L'attesta il Cronista di S. Pantaleone di Colonia pubblicato dall'Eccardo, dicendo, che Arrigo: *cum se jam gravari morbo sensisset, convocato omni populo, designavit Ottonem filium suum Regem*. Costa ancora dalle carte. Il Concilio Engilenheimense fu celebrato nell'anno 948., *Ind.* 7., a' 7. *Giugno* anno 13. Il P. Pez (a) pubblicò Diploma del 10. *Giugno*, *Ind.* 2., anno 959., an. 24. Il Mansi loda diploma del 2. *Giugno* 946., *Ind.* 4., anno 11. Sino dunque del principio di *Giugno* del 936., quando ancora vivea Arrigo, Ottone era già coronato. Il Mansi loda diploma del 29. *Maggio* 961. coll'anno 26. Lo Schannat nella Storia di Vormazia pubblicò diploma del 10. *Aprile* 970., *Ind.* 13., anno 35. Il Meimbonio, Luber, e Lunig ne han pubbli-

Q 2

ca.

(a) *Tom. 1. Thes. P. 3. p. 51.*

cato altro del 28. *Marzo 965.*, *Ind. 8.*, *anno 30.*, e Lunig ne dà altro del 23. *Gennaro 970.*, *Ind. 13.*, *anno 35.* e l'Elvic un altro del 25. *Gennaro 963.*, *Indiz. 6.*, *an. 28.* Era dunque Re fin dal Gennaro del 936. Il Giorgio dà diploma del 17. *Decembre 944.* *anno 10.* E' certa dunque l'epoca prima del 17. *Decembre del 935.* Fu poi coronato, e prese un' epoca seconda dopo la morte del padre. Lo Scrittore contemporaneo della vita di S. Matilde narra, che morto Arrigo a' 4. *Luglio del 936.*, molti dei Grandi, ripudiando Ottone, si dichiararono per lo fratello minore Arrigo, ma che poi si unirono agli altri, e riconobbero Ottone, e Vittichindo ne descrive la coronazione magnifica. Dalla morte dunque del padre si passò qualche tempo prima della coronazione di Ottone. Quanto tempo si passasse io non lo so; ma so bene, che fu coronato dopo il 2. *Luglio.* Il Mansi loda diploma del 23. *Aprile 966.*, *Ind. 9.*, *anno 30.* Il Giorgio ne dà altro del 2. *Maggio 949.*, *Ind. 7.*, *anno 13.*, e un altro del 31. *Maggio 939.*, *Ind. 12.*, *anno 3.*; ed altro ne dà il Lunig del 2. *Luglio 956.*, *Ind. 14.*, *anno 20.* Sino dunque al 2. *Luglio del 936.*, non era ancora coronato. Prese poi la terza epoca del Regno Italico in Pavia nel 951. dopo il 22. *Settembre*, e prima del 10. *Ottobre*, come si rileva dalle carte. Finalmente prese la quarta epoca Imperiale a' 2. *Febbrajo 962.*

2. Di Ottone II. non è stata conosciuta la prima epoca familiarissima nelle carte. Sino dal *Maggio del 956.* Ottone I. avea coronato il suo primogenito Litolfo; ma essendoli premorto a' 8. *Settembre del 957.*, nell' *Ottobre*, o *Novembre dello stesso anno 957.* coronò il secondogenito Ottone II. Il Muratori al 983. loda diploma del 12. *Novembre*, *Ind. 11.*, *982.* *anno 26.*, e un altro al 998. del 21. *Decembre 981.* *anno 25.*, era dunque già Re nel *Novembre*, e *Decembre del 957.* Laguille, Obrecht, e Lunig pubblicarono un diploma al Vescovo di Argentina del 6. *Gennaro 982.*, *Ind. 10.*, *anno 25. del Regno*, e 15. *dell' Impero*; lo Schannat ne pubblicò altro alla Chiesa di Fulda del 18. *Maggio 982.*, *Ind. 10.*, *anno 25.*, altro il Leibnitz alla Chiesa di S. Vincenzo di Metz del 20. *Giugno 982.*, *Ind. 10.*, *anno 25.* Così in altri a' 14. *Luglio 983.* era l' *anno 26.*, a' 18., 27., e 31. *Luglio del 982.* era l' *anno 25.*, a' 26. *Settembre 982.* era il 25., a' 30. *Settembre 981.* era l' *anno 24.* Fu dunque coronato sul fine di *Ottobre*, o principio di *Novembre del 957.* Più importa la seconda epoca, ch'è del Regno Italico, non veduta da alcuno, e combattuta dal Muratori, che cominciò nel *Febbrajo dell' anno 961.* Scrive il Continuatore di Reginone, che disponendosi Ottone I. a calare in Italia per esservi coronato Imperadore, unì in Vormazia una gran Dieta, e col consenso di tutti coronò suo figlio Ottone II., e di là partito, fu di nuovo Ottone II. riconosciuto Re in Aix col consenso ancora de' Lorenesi; ed indi Ottone I. passò in Sassonia; e poi lasciato Ottone II. sotto la
cura

cura dell' Arcivescovo di Magonza, calò in Italia. Quindi il Pagi, e' i Muratori dedussero, che nel 961. la prima volta fu Ottone II. coronato Re di Germania; ch'è grave errore, essendosene veduta l' epoca dal 957. Aggiugne il Muratori, che anche Ottone I. fu di nuovo coronato in Pavia, o in Milano, e prese una nuova epoca del Regno Italico dopo l' Agosto del 961. Ma quest' epoca non ha altro appoggio fuora del detto del Muratori. Costui aggiugne, che Ottone II. fu dichiarato Re d' Italia a' 2. febbrajo del 962., nel giorno stesso in cui Ottone I. fu in Roma coronato Augusto; ed ecco come dimostra questo falso assunto. Nelle Antichità Estensi, avendo rapportate queste note di uno strumento: *Duorum Ottonum patris, & filii, anno 6. Regni Italici Ottonis junioris Ind.X.*, senza il mese, così la discorre (a): *Pensa il Mabillone, che quì s'abbia a leggere: Anno VI. Ottonis majoris, & junioris anno primo, e caderebbe la data all' anno 967. In quell' anno appunto credo anche io tenuto il sopradetto giudizio, ma non reputo già necessaria correzione alcuna, dovendo noi piuttosto da quì imparare una notizia non avvertita finora, cioè, che nell' anno stesso 962., in cui Ottone I. fu coronato Imperadore, Ottone suo figliuolo, già eletto Re di Germania, fu anche eletto Re d' Italia; e perciò andavano essi concordi nel numerare gli anni, l' uno dell' Imperio, e l' altro del Regno d' Italia. Si osservino le date degli strumenti di sopra riferiti, o accennati, e si scorderà meglio tal verità; altri ne ha ancora Ughelli, ed altri ne rapporterò io nella seconda parte.* Presume troppo il Muratori, se con questo solo confida, che noi riconosciamo un' epoca per la sola elezione fatta in Roma di uno, ch'era in Germania, senza alcuna coronazione; qual cosa egli stesso, contro il Sassi, ci fece conoscere essere impossibile. Son senza numero le carte, in cui sotto un anno solo del primo Regnante, si nota ancora, senza l' epoca sua, il Collega, come l' abbiamo più volte osservato (a). Ma nel rapportato strumento, in Italia si notò l' epoca del solo Re, come apparisce dalle parole, ed è del dopo Agosto del 966. L' epoca del Regno d' Italia cominciò colla coronazione dal febbrajo del 961., e non dal 962. Luitprando, il Continuator di Reginone, e l' Annalista Sassone narrano, che sul fine del 960. i Legati del Papa Giovanni XII., Gualberto Arcivescovo di Milano, il Marchese Oberto, il Vescovo di Como, & *reliqui pene omnes Italiae Comites, & Episcopi* andarono in Germania a sollecitare Ottone I. a calare in Italia contro Berengario, e a ricevervi la corona Imperiale. Questa unione di Vescovi,

(a) P. I. c. 16. pag. 173.

(b) N. e. 2. art. 4. n. 4., art. 5. n. 4., praesertim art. 6. n. 2., & 5., Cap. 3. art. 5. n. 96.

vi, e Grandi d' Italia, quivi proclamarono Re d' Italia Ottone II., e Gualberto Vescovo di Milano, a cui solo toccava una tale coronazione, quivi in Germania solennemente lo coronò: *Tunc*, dice Giordano nella Cronaca pubblicata dal Muratori *Diff.* 57., *ab Apostolica Sede mittuntur Legati ad Ottonem.. Gualpertus autem Episcopus Mediolani, et Gualto Cumanus Episcopus, cum ceteris Italiae Principibus.. Tunc Otto filium suum Ottonem coronavit.* Il Muratori all' anno 981. loda diploma del 15. Gennaro, *Ind.* 9., 981., anno 20. del Regno, e 14. dell' Imperio. Era dunque Ottone Re d' Italia a' 15. Gennaro 962., prima che suo padre andasse a Roma. Lo stesso loda diploma di Farfa del 18. Aprile 981., *Ind.* 9., an. 21., ed altro ne loda all' anno 978. del 18. Aprile 978., *Ind.* 6., an. 18., ed un terzo dato a Casauria a' 18. Aprile, *Ind.* 9., 981., anno 21. del Regno, 14. dell' Imperio: Ecco che 11. mesi prima dell' Imperio del padre, Ottone II. era già Re. Il Calmet nella Storia di Lorena dà diploma del Febbrajo 962., *Ind.* 4., anno 1. dell' Imperio di Ottone, e 2. del Regno di Ottone II. Ecco Ottone II. Re un anno prima, che suo padre fosse Imperadore. Il Lunig pubblicò diploma del 30. Marzo 970., *Ind.* 13., anno 9. dell' Imperio, e 10. del Regno, e un altro del 2. Aprile 981., *Ind.* 9., anno 21. del Regno, 14. dell' Imperio. Ughelli pubblicò diploma alla Chiesa di Luni del 18. Luglio 981., *Ind.* 9., anno 21. del Regno, 14. dell' Imperio, un altro ne diede il Pez dell' 11. Ottobre 980., anno 20. del Regno, 13. dell' Imperio. Il Georgisch ne dà uno del 21. Luglio 981. coll' anno 21., e un altro del 1. Ottobre 982. anno 22. E' dunque del tutto certo, che dal Febbrajo in poi dell' anno 961., Ottone II. contò gli anni del Regno Italico. Fu poi coronato Augusto a' 25. Dicembre del 967., e successe al padre nel 973.

3. Di Ottone III., dopo la prima epoca del 25. Dicembre 983., se ne dee ammettere un' altra finora non conosciuta dal 25. Dicembre del 984., o del dì 1. Gennaro 885. Era stato preso dal Duca di Baviera, che si era fatto proclamare Re di Germania, ed aspirava all' Imperio; *sed Principes Principem de manu Henrici extorquentes, in Regno sublimant*, dice Sigeberto, e' l' Giordano: *Barones redemptum in Regnum sublimant*. Da questa coronazione ebbe principio la seconda epoca. Scrive Ditmaro, che Miesco di Polonia morì nell' anno 992., ottavo di Ottone III. Il Pagi vi dice errore, ma erra egli. Il Muratori (a) pubblicò diploma del 20. Aprile 1001. anno 17. del Regno, e 5. dell' Imperio; e un altro della Chiesa di Vercelli del 7. Maggio 999. anno 15. del Regno, e 3. dell' Imperio; ed all' anno 1000. loda diploma da lui pubblicato nella *Diff.* 3. dell' XI. Maggio 1000. anno 16. del Regno. Non sapendo egli quest' epo-

(a) *Ant. It. T. 1. p. 385.*

st' epoca disse, l'anno dover esser 17., ma sta bene. Egli ancora all'anno 995. loda diploma dell' XI. *Novembre 995. coll' anno 12.*, ed all'anno 998. loda altro diploma del 1. *Settembre 998. anno 14. del Regno, e 3. dell' Imperio*; e non sapendo l'epoca, dice l'anno dover esser 15., ma sta bene. Egli ancora all'anno 1000. loda diploma del 1. *Novembre, 1000., anno 16. del Regno*; e al 1001. ne loda altro del 22. *Novembre, 1001., anno 17. del Regno*. Questo era stato da lui pubblicato nella *Diff. 66.*, e disse: *si osservi ancor quì l'anno 17. del Regno, non già il 18., come dovrebbe essere secondo l'epoca ordinaria*; e pochi versi più sotto ne rapporta altro del 22. *Giugno, 1001., anno 17. del Regno*. Loda dal Puricelli diploma del 5. *Gennaro. 998. coll' anno 14.*, e dice l'anno esser guasto, e dover esser 15., ma è sano ed esatto. Ma poi all'anno 1002. ne loda altro dell' 8. *Gennaro, 1002., coll' anno 18.*, e dice: *si osservi ancor quì l'anno del Regno 18., che secondo l'epoca ordinaria dovrebbe esser 19., e però indica un'epoca diversa dall'altra*. Tante volte li ferì gli occhi, che fu costretto a vederla. Il Becman pubblicò diploma del Monistero Nienburgense del 18. *Maggio 997., anno del Regno 13., dell' Imperio 1.*, e un altro ne pubblicò lo Schaten del 5. *Giugno 977., coll'anno 13.*, Giovanni, ne' Scrittori di Mogonza ne diede altro del 15. *Luglio 997. coll' anno 13.*, e Ughelli, ne' Vescovi di Vercelli ne pubblicò altro del 1. *Novembre, Indiz. 14., 1000., anno 16. del Regno, e 5. dell' Imperio*. Trovandosi dunque l'anno primo dal 5. Gennaro al Novembre dell' 985., dee dirsi cominciata l'epoca o nel Natale del 984., o nel 1. o 6. Gennaro del 985.

ARTICOLO DECIMO.

Di S. Arrigo, e di Arrigo III. e IV.

1. **M**orto a' 23. Gennaro del 1002. l'Augusto Ottone III. senza lasciar prole, Ardovino Marchese d' Ivrea fu coronato Re d' Italia in Pavia a' 15. Febbrajo 1002., e in Germania S. Arrigo il zoppo fu eletto Re nel dì 6. e coronato a' 7. Giugno di esso anno 1002. Di questo Arrigo dee riconoscersi un'epoca del Regno d' Italia dal Maggio del 1003., non conosciuta da alcuno; ma solo il Muratori disdegnoso la vide, ed imprese furiosamente a combatterla. Ecco quanto egli scrive: „ *Di tali prosperosi successi del Re Arrigo informato il Re Ardovino, già andava prevedendo, che non tarderebbe a portar la guerra in Italia; ma in questo mentre fabbricava egli la sua rovina, col trattar aspramente quei medesimi Principi d' Italia, che lo aveano messo sul trono. Tra gli altri, perchè il Vescovo di Brescia gli disse alcune spiacevoli parole, il* „ prefe

„ prese pel ciuffo, e l' cacciò vituperosamente in terra, come se fos-
 „ se stato un bifolco. Questa sua sfrenata collera fu cagione, che
 „ molti Principi Italiani, pentiti di averlo innalzato, segretamente
 „ spedirono o Messi, o lettere ad invitare in Italia il buon Re Arri-
 „ go. Era in questi tempi Duca di Carintia e Marchese della Marca
 „ di Verona Ottone . . ., ch' era del sangue ancora di Ottone I. . .,
 „ che per quanto potè, cooperò all' esaltazione di Arrigo. Dalla Ger-
 „ mania, ov' era ito esso Ottone, ebbe ordine di tornarsene in Italia
 „ con un picciolo corpo di armata. Ardovino, che tenea di buone spie,
 „ non solo penetrò la di lui venuta, ma seppe ancora, che calato es-
 „ so in Italia, erano per unire con lui le forze loro Federico Arci-
 „ vescovo di Ravenna, e Teodolfo Marchese. Però Ardovino fretto-
 „ losamente con tutte le sue forze accorse alle Chiuse d' Italia . . ad
 „ assalire i nemici. Molto sangue costò all' una, e all' altra parte. As-
 „ sai chiaramente si raccoglie da Ditmaro, che ciò seguì nel termi-
 „ nar dell' anno 1002. Non errò già egli, come pretende il Pagi, in
 „ raccontare una tal battaglia, e vittoria di Ardovino, essendo cosa
 „ indubitata, perchè asserita da Ditmaro, e da Adelboldo Scrittori di
 „ questi tempi. Parimente Arnolfo Storico del presente secolo scrive,
 „ che il Re Arrigo, per consiglio de' Principi d' Italia, segretamente
 „ a lui favorevoli, *direxit in Italiam suum cum exercitu Ducem, cui*
 „ *accurrens Arduinus, quamplures stravit, ceteros extra fines Regni*
 „ *fugavit* . . Trovavasi (così siegue al 1003.) tuttavia in viaggio,
 „ tornando dall' ambasciata di Costantinopoli, Arnolfo Arcivescovo di
 „ Milano allorchè venne a morte Ottone III. (nel Gennaio del 1002)
 „ quando seguì la elezione, e coronazione di Ardovino : costui già
 „ coronato, li andò incontro, e cercò d' impegnarlo nel suo partito .
 „ Gli diede, a mio credere, il Prelato, delle buone parole ; ma in-
 „ ternamente seguitò ad essergli contrario. Anzi, se si volesse credere
 „ a Landolfo seniore, da lì a pochi giorni questo Arcivescovo *in Ron-*
 „ *chalia cum omnibus Italiae Primatibus colloquium habuit, ubi cum*
 „ *diversa de Regni negotiis tractasset, Arduini spreto Dominio, Hen-*
 „ *ricum elegit*. Non prestì quì fede il Lettore a Landolfo, Autore
 „ solito a vendere le sue fanfaluche. Non è credibile questa Dieta te-
 „ nuta in Roncaglia (*il Sigonio ne nota altra in Lodi*), allorchè
 „ Ardovino era tuttavia forte, nè avea competitore in Italia. Arnol-
 „ fo Storico di maggior credito, sotto l' antecedente anno 1002. scrive
 „ con più apparenza di verità, che insorta la lite sul Regno fra Ar-
 „ rigo, ed Ardovino : *In medio Principes Regni (Italici) fraudolen-*
 „ *ter incedentes, Ardovino palam militabant, Henrico latenter fa-*
 „ *vebant*. Adelboldo Autore contemporaneo ci viene annoverando quai
 „ fossero i fautori del Re Arrigo in Italia, che nell' anno 1002. l' in-
 „ vitarono in Italia : *in voluntate hujusmodi aliqui manifesti, aliqui*
 „ *erant occulti. Tiebaldus namque Marchio, Archiepiscopus Raven-*
 „ *nas,*

nas, & Episcopus Mutinensis, Veronensis, & Vercellensis aperte in Regis Henrici fidelitate manebant. Archiepiscopus autem Mediolanensis, & Episcopi Cremonensis, Placentinus, Papiensis, Brixienfis, Comensis quod volebant manifestabant. Tra quei, che camminavano con più riguardo, v'era l'Arcivescovo di Milano. Veggasi dunque se regga la sparata di Landolfo Milanese.

2. Il lungo discorso del Muratori, con cui crede smentire Landolfo Milanese, che vivea in questo tempo, si riduce a questo più breve. Nell'anno 1002. i Principi d'Italia pregarono Arrigo a venire ad impossessarsi del Regno d'Italia, ma lo fecero segretamente, e solo apertamente fecero professione di fedeltà ad Arrigo, e si posero in armi contro Ardovino, il Marchese Teobaldo, l'Arcivescovo di Ravenna, e i Vescovi di Modena, Verona, e Vercelli; dunque non poterono un anno dopo nel 1003., unirsi tutti, o la maggior parte ed eleggere Arrigo. L'Arcivescovo di Milano nel 1002., benchè desse buone parole ad Ardovino, e nel rimanente dell'anno si maneggiasse secretamente per Arrigo; non potè nell'anno seguente 1003. dichiararsi, ed unito agli altri, proclamarlo apertamente. E' ragionevole questo discorso? Doveano ben vedere gli occulti partigiani di Arrigo, che non potevano a lungo esser occulti ad Ardovino, dopo il commercio co i di lui dichiarati nemici, dopo i loro messi ad Arrigo, dopo la leva di truppe, ch'essi facevano. Coloro, che si erano dichiarati già per Arrigo doveano ben sollecitare i loro occulti confederati, per non dar tempo ad Ardovino di far qualche mossa per abbattegli l'un dopo l'altro. L'Arcivescovo di Milano voleva egli coronare un Re eletto da lui. Ma Ardovino, dice il Muratori, era tuttavia forte, nè avea competitori in Italia. Ma se non lo temerono quei soli cinque, che dapprincipio spiegarono contro di lui bandiera per Arrigo, e Ardovino non potè far loro alcun male; i più potenti, e in numero così grande, avran temuto di unirsi a quei cinque? Ma che Arrigo nel Maggio del 1003. sia stato fatto Re d'Italia, quando anche nol voglia, è costretto il Muratori ad accordarlo al gran numero delle carte originali da lui stesso date al pubblico. Egli all'anno 1010. rapporta una *magnifica donazione* scritta in Ferrara a' 3. Febbrajo Indiz. 8., coll'anno 1. di Sergio IV., e 7. del Regno di Arrigo in Italia; scrive all'anno 1004. *Degno di considerazione è uno strumento dato alla luce dal P. Bacchini; tali sono le note di quella carta: Henricus g. D. Rex, anno Regni ejus hic in Italia primo, mense Martius Indict. secunda. Credette il Bacchini spettante all'anno seguente 1005. questa donazione. Ma è fuor di dubbio, che appartiene all'anno presente, dimostrandolo l'Indizione seconda.* Così crede il Muratori di confermare l'epoca, ch'egli, contro del Pagi, il quale la volea dal 1005., pose dal Maggio 1004., ma non

R

si av-

si avvide, che se era l'anno primo nel Febbrajo, e Marzo del 1004. non poteva, l'epoca cominciare dal Maggio dello stesso 1004.: ma noi con evidenza ne deduciamo contro di lui, che fu Arrigo Re d'Italia prima del Maggio 1004., e che nel Febbrajo, e Marzo del 1003. non era ancora cominciata. Nè tampoco era cominciata a' 6. Maggio del 1003., perchè il Muratori (a) rapporta strumento scritto a' 6. Maggio, *Indiz. 9., anno 1011. coll'anno 8. di Arrigo*. Ma era già cominciato a' 14. Maggio del 1003., come costa da altro diploma presso lo stesso Muratori all'anno 1012. scritto a' 14. Maggio anno 1012., *Indiz. 10., anno 10. di Arrigo*. Così dal Maggio in poi in mille carte si trova l'anno primo del Regno in tutto l'anno 1003. Il Muratori all'anno 1014. rapporta diploma scritto a' 21. Maggio an. 1014., *Ind. 12., anno del Regno 12., e primo dell'Imperio*, un altro ne dà nella *Diff. 19.*, e lo accenna al 1014., scritto a' 24. Maggio 1014., *Ind. 12., an. 12. del Regno, e primo dell'Imperio*. All'anno 1004. ne accenna un altro, da lui pubblicato nella *Diff. 72.*, scritto a' 25. Maggio 1004., *Ind. 2., anno 2. del Regno*. Allo stesso anno 1004. ne dà un altro del 31. Maggio 1004., *Ind. 2., an. 2. del Regno*. In questo si ricordò di notare, che l'Epoca è del Regno di Germania, e che l'anno 2. è guasto, e dovrebbe esser l'anno 3., ma è del Regno d'Italia, e sta bene. Egli stesso rapporta all'anno 1019. diploma del 13. Luglio anno 1020., *Ind. 2., an. 17. del Regno, e 5. dell'Imperio*, e dice: *Se crediamo al P. Gattola, il diploma è originale; ma io ho pena a crederlo. L'Indizione 2. accenna l'anno presente 1019., come poi sia l'anno 1020., se non ricorriamo all'anno Pisano, non si sa capire. E resta poi da mostrare, come in Germania avesse luogo l'Era Pisana; come ebbe luogo ancora nelle nostre contrade; ed io ne ho osservati più altri di questo sistema anche presso il Muratori, il quale finalmente lo conobbe, come or ora il vedremo. Scipione Maffei dall'Archivio di Verona pubblicò un Capitolare fatto in Verona a' 3. Settembre Ind. 5. anno 1006., anno di Arrigo hic in Italia 4.* Il Muratori (b) dà uno strumento originale del 6. Settembre 1011., *Ind. 10., anno Regni ejus in Italia 9.*, ed all'anno 1004., accenna strumento da lui pubblicato *Diff. 6.*, scritto a' 23. Settembre, *Ind. 7., anno 2. del Papa Giovanni, e 3. Regnante d. p. Rege Henrico in Italia*, e vi nota: *Gli anni del Papa, e del Re indicano l'anno presente 1004., ma l'Indizione è scorretta, e dovrebbe essere o seconda, o terza. E' certo che l'Indizione è scorretta, ma è certo ancora, che erra il Muratori volendo quì l'anno 1004., egli stesso disse ordinato Giovanni XVIII. nel Dicembre del 1003., e quindi nel*

(a) *Ant. Est. P. 1. c. 14. p. 144.*

(b) *Ant. Est. P. 1. c. XI.*

nel Settembre del 1004. n'era l'anno 1., non il secondo, ch'è nella carta. Questa è del 1005., e l'Indizione fu letta VII. per IIII., credendo il copista chiuse al di sotto le due prime linee. Il Muratori ancora *Diff.* 71. pubblicò diploma del 9. *Ottobre* 1004., *Ind.* 3., *coll'anno 2. del Regno*; ed all'anno 1014. accenna due diplomi da lui dati alla luce *Diff.* 18., e 62., colle stesse note dell'anno 1015. *Ind.* 12. anno 12. del Regno, e 1. dell'Imperio, e dice: *nel pubblicargli, li rapportai all'anno 1015., senza esaminare . . ora veggio, che appartengono al presente anno 1014., ed essere quivi usato l'anno Pisano*. Sia benedetto Dio, che finalmente dopo tanti combattimenti si diede per vinto dalla verità. In tanto vede chi ciò legge; che Arrigo diceva l'anno primo da dopo il 6. Maggio, e prima del 14. Maggio del 1003. fino al 6. Maggio del 1004., e quindi l'epoca cominciò a' 9., o 12. Maggio del 1003.

3. Si legge in Ditmaro, che S. Arrigo venne in Italia nel 1005., e quindi il Baroniò, e'l Pagi posero ad esso anno la prima coronazione Italica, e l'epoca di Arrigo. Il Muratori dimostrò in contrario, quel testo di Ditmaro essere scorretto, e doverfi leggere l'anno 1004., e poi si pose a provare, che S. Arrigo venne in Italia, e fugato Ardo vino, fu coronato in Pavia a' 12. Maggio di esso anno 1004., e quindi prese l'epoca Italica. Ma non trovandosi alcuna carta, che mostri quest'Epoca; ed avendo finalmente conosciuto poi lo stesso Muratori l'epoca del 1003., dee dirsi una delle due o che in Ditmaro l'anno 1004. sia Pisano, e che qualche altro Scrittore, che mette la venuta nel 1004. abbia usato l'anno Pisano; o che venuto Arrigo nel 1004., e coronato di nuovo, non vi prese altra epoca, perchè l'avea presa nell'anno precedente. Al certo non si trova, che il Muratori per questa creduta epoca, abbia prodotto alcuna carta, eccetto una sola, che gli è contraria, ed è lo strumento già rapportato del *Marzo*, *Ind.* 2., *coll'anno 1.*, ch'è del 1004., e noi osservammo, che non poteva rapportarsi all'epoca del 12. Maggio del 1004., quello che era anno primo nel Marzo del 1004.. Ne vide tutto il peso il Muratori, e che essendo stata la coronazione a' 12. Maggio, e se nel Marzo Arrigo non avea ancora passate le Chiuse, quali passò nella Settimana Santa, e quivi si fermò nel giorno di Pasqua a' 17. Aprile, come il Marzo può spettare all'epoca, che cominciò nel Maggio? A tal veduta il Muratori abbandonò questa carta? no; perchè non avea altra per appoggiar la sua epoca, nè allora sapea l'epoca dell'anno precedente; e rispose, che *il Marchese Bonifacio*, che dona in quello strumento, *appena udita la mossa del Re Arrigo verso l'Italia, senza neppur aspettare, ch'egli valicasse i monti, lo riconobbe per Re d'Italia, e cominciò a contare* (la faceva egli da Notajo?) *l'anno primo del suo Regno*. Quando ancora potesse passare una tale

spiega in un testo opposto ad una verità certissima, quì certo non ha luogo, andando d'accordo con mille altre carte, e con altre ancora anteriori del Gennaro, e Febbrajo. Qual Profeta avrebbe poi assicurato quel Bonifacio, che l'Augusto passerebbe le Chiuse ben guardate, vincerebbe poi, e in quest'anno sarebbe coronato? Ci voleva ancora un altro Profeta, che lo assicurasse, che la carta portata in giudizio, non farebbe condannata di spuria, notandosi quivi gli anni di chi non era ancora Re. Non trovo alcuna carta, che dia apparenza per l'epoca di Muratori; ma ne trovo per l'epoca del Baronio dal 1005., benchè questa sia stata presa non per lo Regno Italico, ma per la recuperata Boemia. Il Muratori all'anno 1015. dice aver egli pubblicato (a) un bel Placito del 14. Dicembre, *Indiz. 14., 4. di Papa Benedetto, XI. del Regno, e 2. dell'Imperio*. Egli vi nota: *Questa è l'epoca del Regno d'Italia*. Dice dunque vinta la causa al Baronio; perchè se a' 14. Dicembre 1015. era l'anno XI., era dunque il primo a' 14. Dicembre del 1005. Rapporta ancora al 1009. un autentica donazione del 5. Ottobre 1009., *Indiz. 8., coll'anno V.*, e un'altra dell'8. Ottobre 1008. *coll'anno 4.*, e nel Codice Estense il Papa Sergio IV. si dice consagrato nell'anno V. di Arrigo, *Settembre, Indiz. 8., anno 1009.* Era dunque il primo anno nel Settembre, Ottobre, e Dicembre del 1005. Fu poi S. Arrigo a' 23. Febbrajo del 1014. coronato Imperadore, ed è Arrigo II. Re, e I. Imperadore di questo nome.

4. Arrigo III. Re, e II. Imperadore, detto il Nero per la nera barba, fu coronato Re di Germania, al dir di Wippo, nella Pasqua a' 14. Aprile del 1028., e quindi ne han creduta l'epoca il Pagi, e tutti, ma il vero è, che nelle carte l'epoca è presa dall'Aprile (forse dal 6., che fu la Pasqua) del 1029. Morto poi il suo Augusto padre Corrado a' 4. Giugno del 1039., li successe ancora nel Regno d'Italia, qual cosa non fu avvertita dal Pagi. Scrisse il Muratori all'anno 1039.:
 „ Benchè non fosse costume di contare in Italia gli anni del Re-
 „ gno Italico se non dopo la coronazione: pure mi prendo io la
 „ libertà di cominciar quì l'epoca del di lui Regno in Italia, al
 „ vedere, che una carta riferita dal Campi, e scritta in Piacenza,
 „ ha queste note. *An. ab Inc. MXLIV. an. V. d. Henrici Rex hic*
 „ *in Italia V. IX. Kal. Apr., Indiz. XII.* Il che fa bastevolmente
 „ intendere, che almeno i Pavesi, ed altri Popoli d'Italia, anche
 „ senza la coronazione Italiana, non tardarono molto a riconoscere
 „ esso Arrigo III. per Re. Un'altra carta Piacentina nell'anno se-
 „ guente 1045. ha l'anno VI. del Regno. Così nel Bollario Cassi-
 „ nese, e presso Ughelli si trovano diplomi dati da esso Re alle
 „ Chiese

(a) R. I. P. 2. T. 1. p. XI.

„ Chiese d' Italia coll' epoca suddetta . Ho io parimente pubblicata
 „ una lettera di Adalgerio *Cancellarius & Missus gloriosissimi Re-*
 „ *gis Henrici , cuius vice in Regno sumus* , a tutto il popolo di
 „ Cremona , in cui gli ordinava d' intervenire i Placiti di Ubaldo
 „ Vescovo di quella Città ” . E' da stupire , che sebbene il Mura-
 tori vedesse sì chiaramente quest' epoca , benchè non ne avesse ve-
 duto il principio , per non averlo cercato , pure senza nettampoco
 esaminare se altra epoca trovavasi nelle carte , supponendo , che a
 questa non era preceduta coronazione , diroccò quanto avea bene e-
 dificato , col dire : *contuttociò potrebbe essere , che solamente all' an-*
no seguente si desse principio all' epoca del Regno d' Italia , cioè
dappoichè Eriberto Arcivescovo di Milano andò a riacquistare la
grazia del medesimo Re Arrigo . Così il Muratori per non aver
 fissata la sua sublimissima mente , anelante di tutto insegnare , ma
 tutto a volo , ci ha spesso lasciati , e qualche volta ci ha ancora im-
 meresi nelle tenebre . Non ci fu alcuna epoca del 1040 . , di cui , nè
 egli , nè altri ne ha trovato vestigio nelle carte , ma è certa e so-
 la l' epoca del 1039 . Il Mansi notò al Pagi , che essendo Arrigo suc-
 ceduto al padre a' 4 . Giugno del 1039 . , e trovandosi un diploma
 prodotto dal Lamy , scritto a' 15 . *Giugno del 1055 . , Ind. 8 . , an.*
dall' Ordinazione 26 . , del Regno 17 . , e 9 . dell' Impero , e quindi era
 l' anno 1 . a' 15 . Giugno del 1039 . , dovea dedursi , che fu coronato
 tra i 4 . (in cui morì il padre) e l' 15 . Giugno di esso anno ;
 ed essendo in questo frattempo occorsa una sola Domenica a' 10 .
 Giugno , da questo giorno debba dirsi cominciata l' epoca . Così la
 discorreva con giudizio il Mansi , ma pure errò .

5 . Era pur facile cosa il vedere , e pure non l' ha veduto alcuno
 che l' Augusto Corrado , prima di morire fece eleggere , e coronare
 Re e di Borgogna , e d' Italia il figlio Arrigo nel Martedì di Pa-
 squa a' 17 . Aprile del 1039 . , ch' era stato già prima coronato Re
 di Germania non solo a' 14 . Aprile del 1028 . , ma ancora nella Do-
 menica seconda di Pasqua 19 . Aprile 1029 . , onde avea presa l' Epo-
 ca più familiare . Morto poi Corrado , uniti i Grandi in Dieta lo
 riconobbero , e di nuovo lo coronarono nel principio di Agosto dell
 anno stesso 1039 . Come nelle carte si segnano di Arrigo gli anni
 dall' Ordinazione , cioè della coronazione Germanica , e quelli del
 Regno Italico ; dimostrerò unitamente le due epoche finora non co-
 nosciute . Il Muratori (a) accenna due diplomi del 3 . *Gennaro 1047 .*
an. 18 . dell' Ordinazione , 8 . del Regno , 1 . dell' Impero , e l' altro
 del 3 . *Febbrajo* colle stesse note ; ed Ughelli rapporta strumento del
 Vescovo di Apruzio del *Febbrajo 1041 . an. 2 . del Regno d' Italia* .
 Qui sopra abbiamo veduto dal Muratori lo strumento del 24 . Mar-

(a) An. 1047.

zo 1044. anno 5. del Regno d' Italia . Ughelli ne' Vescovi di Chieti rapporta diploma del 1. Marzo 1047., an.18. di Germ., 8. d' Italia , e 1. dell' Imperio . Due diplomi ci dà il Muratori uno del 5. Aprile 1041. an.2. d' Italia , e l'altro del 16. Aprile 1049., an.20. di Germania , e 10. d' Italia ; dunque dal Gennaro al 16. Aprile 1030. era l'anno 1. di Germania, e quindi non era cominciata l'epoca Germ. a' 16. Aprile 1029., e così era il primo anno d' Italia fino al 16. Aprile del 1040., onde non era cominciata l'epoca a' 16. Aprile del 1039. Il Muratori rapporta diploma del 19. Aprile 1043. an. 5. del Regno d' Italia , ed altro del 21. Aprile 1053., an. 25. di Germania , e 7. dell' Impero , e un altro del 21. Aprile 1055. an. 27. di Germania , e 9. dell' Imperio , ed altro del 27. Maggio 1056. an. 28. di Germania , e 18. d' Italia , ed altro del 2. Maggio 1048. an. 20. di Germania . Dunque dal 19. Aprile 1029. era cominciato l'anno 1. di Germania , che non era cominciato a' 16. Aprile, è a' 19. Aprile 1039. era cominciato l'anno 1. d' Italia , che non era cominciata a' 16. Aprile . Si è veduto il Diploma del Manfi del 15. Giugno 1055. anno 26. di Germania , 17. d' Italia , e 9. dell' Imperio . Ma l'anno di Germania dee esser 27., altrimenti neppure farebbe cominciata quest'epoca a' 15. Giugno del 1029., ch'è assurdo in ogni sistema; ed abbiamo veduto il diploma del Muratori del 6. Giugno dello stesso anno 1055. coll'anno 27. Che poi, morto Corrado , gl' Italiani riconoscessero , e di nuovo coronassero Arrigo , è certo ; ed Arrigo ne prese altra epoca , ch'è meno usata , dal 22. Luglio . Il Muratori rapporta diploma dell' 8. Maggio 1047. coll'anno 8., e altro del 2. Maggio 1048. anno 9., ed altro del 22. Luglio 1045. anno 6., che vuol che si legga 7., ma sta bene . Fu poi coronato Imperadore a' 25. Dicembre 1046.

6. Molto son difficili a distinguersi le epoche di Arrigo IV. Re , e III. Imperadore . Il Pagi ne pose la coronazione in Re di Germania al 1053., lodando Ermanno , è una concessione fatta nel dì primo di Aprile 1065., Indiz.3., anno dell'ordinazione 12., del Regno 9., quale dimostra che ne correva l'anno 1. nell'Aprile del 1054., ma potè esser cominciata nel 1053., e ancora nel 1054. Il Manfi, corregge il Pagi, e dice, che essere stata la coronazione del 17. Luglio 1054., lo dice lo stesso Arrigo nel diploma al Monistero Pruniense presso il Martene (a), dell'anno 1101., e perchè all'anno 1074. lo notò il Cronista Scafnaaburgense ; e loda ancora dal Martene (b) un diploma Pruniense del 5. Dicembre 1056., Indiz. 9., anno dell'ordinazione 3., del Regno 1. Loda ancora dalla Cronaca Codwicense un diploma del 1062. anno dell'ord. 8., del Regno 6.,
di

(a) *Ver. Mon. T. 1. col. 586.*

(b) *Ibid. p. 443.*

di sua vita 12. Ma quest' ultimo si vuol falso . Non può negarsi l'epoca del 1054 dimostrata dal Mansi ; ma si dee ammettere ancora l'altra dal precedente anno 1053. Ughelli ci dà diploma al Patriarca di Aquileja dell' XI. *Giugno 1077., Indiz. 15., anno dell' ord. 25., del Regno 20.,* era dunque l'anno 1. a' XI. *Giugno del 1053.* Ma il principio preciso di tutte le epoche di quest' Arrigo sarà sempre nelle tenebre ; poichè come del Regno Germanico cominciò due epoche dal 1053. e dal 1054. , così ne cominciò due del Regno Italico dal 1055. , e dal 1056. , nè può distinguersi nelle carte da qual' epoca pendano gli anni . Successe poi a suo padre Arrigo III., morto a' 5. Ottobre del 1056., e fu riconosciuto di nuovo Re d'Italia . Scrive il Muratori, che *Arrigo IV. per elezione o precedente procurata dal padre, o dopo la di lui morte ottenuta, cominciasse tosto, benchè non coronato, a dominare in Italia, si raccoglie da varj atti di giurisdizione da lui esercitati in queste contrade* ; ma è falso, che li esercitasse prima d' esser coronato . Ne comincia l' epoca dalla coronazione dopo la morte del padre , ma non subito dopo la morte . Non era ancora stato coronato a' 19. Novembre, come costa dal diploma a Wolfango Vescovo Tarvisino del 19. *Novembre, 1065., Indiz. 3., anno XI. dell' ord. , e 9. del Regno.* Così il diploma di Cremona presso lo Scannat del 25. *Settembre, 1005., Indiz. XI., anno 5. dell' ordinazione, e 2. del Regno* ; mostra che non era coronato a' 25. Settembre del 1065., e così il diploma Campidonense del Lunig del 29. *Ottobre 1062. anno 8. dell' ord., e 6. del Regno,* e altri . Son poi senza numero le carte, che mostrano l' anno 1. dal Gennaio al 23. Luglio del 1057.; cominciò dunque dopo la metà di Novembre del 1056. Ma fin dall'anno precedente 1055. era stato altra volta coronato Re d'Italia, e ne avea presa la prima epoca dopo il 10. Agosto . Costa dal diploma rapportato nell' Appendice all'istoria di S. Lorenzo di Liegi, nel Tomo 4. delle Opere di Ruperto Abate, dato a' 10. *Agosto 1081., Indiz. 9., anno 26. del Regno.* Ughelli dà altro diploma al Vescovo di Vicenza del 1. *Luglio 1084., Indiz. 7., anno 29. del Regno, primo dell' Imperio* ; e un altro di Verdun è del 18. *Giugno 1084., Indiz. 7., anno 29. del Regno, 1. dell' Imperio.* Le carte dunque, che mostrano l' anno primo prima dell' Agosto del 1055. appartengono all' epoca del 1054., e questa cominciò dopo il Luglio ; dunque le carte, che mostrano l' anno 1. prima dell' Agosto del 1054., appartengono all' epoca del 1053.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Epoche de' Romani Pontefici.

DA un numero grande di Bolle, e lettere de' Papi, che si leggono nella collezione de' Concilj, nelle opere loro, e che in numero maggiore si tengono in Regno neglette in tanti Archivj dei Vescovadi, Capitoli, e Monisteri, si hanno epoche, e più fatti interessanti de' nostri Principi, dello stato de' luoghi, e Diocesi, e costumi politici, la serie de' Vescovi, ed Abati, le fondazioni de' Vescovadi, e Monisteri, e i loro beni e privilegi; quindi per conoscere, ed ordinare la storia del Regno, è necessario il conoscere le vere epoche, qual sia di tal nome quel Pontefice, e in quale anno di Cristo ne cada l'anno del Pontificato, che si trova segnato nella lettera, o Bolla. Ad ordinare, e render chiara, e certa la cronologia Pontificia, già tenebroso, e involuppato, s'impegnarono più valentuomini, e più di tutti vi si affatigò il Pappebrochio, e dopo di lui il Pagi. Molto si è ottenuto, gravissimi errori sono stati emendati, ma molto ancora vi resta a fare, e si desidera, che qualche savio Italiano, che avendo quel comodo, che non poterono avere il Pappebrochio, e l'Pagi, di entrare negli Archivj di Roma, e delle Città d'Italia, porga benefica la mano a quest'opera interessante. Tanto io non presumo, nè posso, e solo, per accendere coloro, che lo possono, entro ad emendare alcune epoche false colle osservazioni che ho fatte sulle carte già pubblicate, e sopra alcune, che ho lette manoscritte.

ARTICOLO PRIMO.

De i Papi da Sergio I. a Gregorio II.

1. **M**Orì il Papa Conone a' 21. Settembre 687. Esser morto a' 21. Settembre lo dicono Anastasio, Andrea di Ratisbona, e più Codici de' Romani Pontefici; ed esser morto nel 687. lo dicono il Cronista del Volturno, e l'Anonimo Svveltense, e costa dagli anni di esso Conone. Il Pappebrochio, e l' suo sempre in questo fedel seguace Guglielmo Cave, il Calmet, ed altri dicono ordinato SERGIO I. a' 22. Novembre del 688., ma è errore. Dopo la morte di Conone *la Sede vacò due mesi, e giorni 23.*, come l'attestano Anastasio, Abbone, e Orderico: Due mesi e giorni 24. (ch'è lo stesso) si dice ancora in tre mss. in fine dell'edizione Regia, e ne' Cataloghi del Pagi 4. e 5.; fu dunque consagrato Sergio a' 15. Dicembre di esso anno 687. Nella iscrizione posta in Roma al Re Ceduvalla, al 20. Aprile 689. si dice l'anno 2. di Sergio; onde è certo, che fu dal
687.

687. Il Pappebrochio, e 'l Cave dissero morto Sergio a' 14. Agosto del 702., ch'è grave errore. Sergio *sedè anni 13., mesi 8., e giorni 23., e fu sepolto a' 8. Settembre, Indiz. XV.* Così si legge in Anastasio, e quanto alla durata quasi tutti dicon lo stesso; quindi decide il Pagi, che Sergio morì a' 7. Settembre del 701. e l'han quasi tutti seguito. Morto Sergio vacò la Sede *un mese, e giorni 20.*, come dicono Anastasio, Orderico, l'Annalista Svvetlense, il Catalogo della Biblioteca Medicea, e 'l sesto Catalogo Colbertino; dunque dice il Pagi, Giovanni VI. fu consagrato a' 28. Ottobre 701., ma erra, perchè quel 28. Ottobre fu semplice Venerdì, e vedremo il Pagi per questo suo errore, condannare ingiustamente Anastasio. Disse l'erudito Cenni, che dicendosi morto Sergio nella notte tra l'8. e 9. Settembre del 701., è Giovanni VI. ordinato nella Domenica 30. Ottobre, tutto si accorda. Ma l'errore è nell'anno, e la morte di Sergio, e l'ordinazione di Giovanni sono dell'anno precedente 700. Osservò il Mansi, che in tutti gli antichi e migliori Codici di Anastasio dicesi morto Sergio nel *Settembre, Indiz. 14.*, ch'è l'anno 700., e 'l Muratori attesta così leggerli in tre antichissimi Codici di Milano, e in un altro quasi contemporaneo di Lucca. Esser morto nel Settembre, *Ind. 14.*, lo dicono ancora l'Anonimo Svvetlense pubblicato dal P. Pez (a), Romoaldo Salernitano, il Cronista di Fossanova, Amalrico Augerio, e 'l Cronista del Volturno, che non solo lo disse morto nel *Settembre anno 700., Indiz. 14.*, ma aggiunse, che S. Paldo Abate fu ordinato nel 707. dal Papa Sifinnio; costui dunque era già Papa nel Gennaio del 707., dunque non fu dal 708., come finora si è voluto, e così ancora dee anticiparsi di un anno Giovanni VI. Si abbia dunque come certo, che Sergio morì nell'8. Settembre del 700., e che a' 24. Ottobre di esso anno fu ordinato Gio: VI. Qualche Scrittore che coll' *Indiz. 14.*, unisce l'anno 701. prende l'anno dal Settembre. Osta la durata di Sergio, onde o anche costui si anticipi, o si dica, che dall'errore di uno presero tutti. Vien più accertata questa cronologia da quella de' Papi seguenti.

2. Giovanni VI. *sedè anni 3., mesi 2., e giorni 12.* al dir di Anastasio, del Cronista di Farfa, Luitprando, Orderico, Reginone, il C. Tuaneo, e cinque cataloghi del Pagi. Solo ci è varietà ne' giorni, alcuni omettendoli, alcuni dicendoli 13. o 4. *Vacò la Sede un mese, e giorni 18.*, come dice Anastasio, il Catalogo Mediceo, il C. Tuaneo, ed altri Cataloghi del Pagi; e l'Anonimo Svvetlense li dice a numero rotondo un mese e mezzo. Quindi il Pagi, avendolo detto ordinato a' 28. Ottobre 701., lo dice morto a' 9. Gennaio 705., e doverli dire ordinato Giovanni VII. a' 27. Febbrajo, ed aver errato Anastasio nella durata della vacanza, che vuole di un

S

me-

(a) T. I. p. 32.

meſe, e giorni 19., e non doverſi contare i giorni della morte dell'uono, e dell' ordinazione dell' altro. Coſì egli e tutti dietro a lui. Ma erra certo il Pagi, e non Anaſtaſio. Quel 27. Febbrajo fu in ſemplice Venerdì, in cui non potea ordinarſi un Papa. Avendo egli detto ordinato Giovanni VI. a' 28. Ottobre, che fu un ſemplice Venerdì or non ſi trova ne' conti. Vedemmo che Giovanni VI. fu ordinato a' 24. Ottobre del 700., morì dunque a' 13. Gennaio del 704., e dopo la vacanza di un meſe e 18. giorni, in quell' anno biſſeſtile 704., fu ordinato Giovanni VII. a' 2. Marzo, che giuſto fu Domenica. Coſì ſon tutti eſatti. Eſſer morto Giovanni VII. non nell' anno 705., ma nella Indizione ſeconda, nel 704. lo atteſtano i Croniſti del Volturmo, e di Foſſanova, Amalrico Augerio, e' l Catalogo 7. dei Papi, onde la coſa è certa.

3. Giovanni VII. *Sede anni 2., meſi 7., e giorni 17.* Coſì leggesi in Anaſtaſio, e con lui negli anni ſi accordano tutti, ma ci è varietà ne' meſi, e giorni. Meſi 7., com' è in Anaſtaſio, eſprimono il Croniſta di Farfa, Riccardo di Cluny, il Cod. Mediceo, e 3. Cataloghi del Pagi. Ma l' Anon. Zvvetlenſe li dice meſi *quasi otto*, ſenza aggiugnere giorni: meſi 8., e giorni 22. dice il Catalogo 9. del Pagi. Solo meſi 6. dicono il Croniſta di Foſſanova, Onorio di Autun, il Catalogo Vaticano Palatino del Cardinale di Aguirre, e due Cataloghi del Pagi. Quanto ai giorni Riccardo di Cluny, il C. Mediceo, e' l 6. Catalogo del Pagi li dicono 22., il 4. Catalogo del Pagi li dice 21., il 3. e 5. Catalogo li dicono 27., il Codice Tuaneo, ed il 2. Catalogo li dicono 17., Onorio li dice 15., e ſolo 6. ne dicono il Croniſta di Foſſanova, e' l Catalogo Vaticano Palatino; onde non ſe ne può conchiudere coſa alcuna. Ci è ancora varietà nella vacanza della Sede, che ſolo di 3. meſi la dicono Anaſtaſio, l' Anon. Zvvetlenſe, il C. Tuaneo, e 3. Cataloghi del Pagi; ma aver vacato 4. meſi ſcrivono i Croniſti di Farfa, e Foſſanova, e' l 7. Catalogo del Pagi; anzi il Catalogo Mediceo la dice di meſi 4., e giorni 12., e' l Catalogo 3. del Pagi di meſi 4., e giorni 18. Il P. Pagi, di cui ſempre ſiegue i conti il Muratori, dice morto Giovanni VII. a' 17. Ottobre 707., e conſagrato Siſinnio a' 18. Gennaio 708. Queſta Cronologia è certo falſa, perchè quel 18. Gennaio fu un ſemplice Mercoledì; poichè la feſta della Cattedra, che ora vi ſi celebra, fu iſtituita ne' tempi baſſi da Paolo IV. Noi abbiamo detto ordinato Giovanni VII. a' 2. Marzo 704., lo diciamo morto nell' Ottobre del 706., e Siſinnio ordinato a' 16. Gennaio del 707.; Eſſere ſtato conſagrato Siſinnio nel 707. Indizione V., lo atteſtano ancora i Croniſti del Volturmo, e di Foſſanova, onde è falſa la Cronologia del Pagi, che lo dice dal 708.

4. Siſinnio *Sede giorni 20., e fu ſepolto a' 7. Febbrajo, Ind. 6.* Coſì ſi legge in Anaſtaſio, ma ne' Codici non vi è la giunta dell' In-

Indizione sesta, che è falsa. Aver seduto solo giorni 20. lo dicono ancora i Cronisti del Volturmo, e di Fossanova, Romoaldo Salernitano, Andrea di Ratisbona, l'Anon. Zvvetlense, Amalrico, e i Codici, e Cataloghi; onde ordinato a' 16. Gennaro, fu sepolto a' 7. Febbrajo dello stesso anno 707. Ci è ancora confusione nella Vacanza: nelle edizioni d' Anastasio: *cessavit mensem unum dies 29.*, e così in alcuni Codici; in altri *un mese, e giorni 28.*; in altri *mensem unum, seu dies 29.* Un mese, e giorni 29. dice il Cronista di Farfa; un mese, e giorni 28. dice il Catalogo 10. del Pagi. Un mese, e giorni 19. dice il Catalogo 1. del Pagi. Ma si uniscono in dire un mese, e giorni 18. l'antichissimo Catalogo della Biblioteca Medicea, e 4. dei Cataloghi del Pagi. Costui seguendo la vacanza di un mese, e giorni 19., ch'è del solo Catalogo 1., ch'è de' più recenti, disse morto Sisinnio a' 6. Febraro, ordinato Costantino a' 25. Marzo del 708. Noi avendo detto ordinato Sisinnio a' 16. Gennaro, e morto a' 7. Febbrajo del 707., prendendo la vacanza di un mese, e giorni 18., diciamo ordinato Costantino nella Domenica 27. Marzo di questo stesso anno 707. Che Costantino sia stato da quest'anno 707., e non dal 708. come vuole il Pagi, lo dimostra Anastasio stesso nel C. di Lucca, in cui nella vita di Costantino si nota, che dall'ingresso de' Longobardi, fino al Pontificato di Costantino sono anni 229., e 6. mesi, fu dunque ordinato nel Marzo del 707.

5. Costantino sedè anni 7., e giorni 15. Così Anastasio, i Cronisti di Farfa, e Fossanova, Abbone, il Codice Mediceo, il Catalogo Vaticano Palatino, e tutti gli Scrittori, e Cataloghi, eccetto solo, che in alcuno ne' giorni si notò XII. per XV. Si aggiugne in Anastasio, che fu sepolto a' 9. Aprile, Ind. 13., sotto Anastasio Aug., e vacò la Sede giorni 40. Ma questa giunta non vi è ne' Codici antichi, ma solo la vacanza di 40. giorni, ch'è ancora notata nel Catalogo Mediceo. Il Pagi, e l' Muratori, avendo posto Costantino dal 25. Maggio 708., lo dicono morto nel dì 8. Aprile del 715., e Gregorio II. ordinato a' 19. Maggio 715. Il Pappebrochio disse ancora morto Costantino a' 18. Marzo, e Gregorio II. ordinato a' 28. Aprile 715. Il Baronio, seguito sempre a' chiusi occhi da Natale Alessandرو, avendo anch'egli posto Costantino dal 708., conobbe però, che Gregorio dovea necessariamente mettersi dal 714., ma invece di anticipare il principio di Costantino e suoi predecessori, ne accorciò gli anni, e dicendolo morto nel 714., solo li assegnò anni 6., un mese, e un giorno, contro tutti i monumenti antichi. Noi dicemmo ordinato Costantino a' 27. Marzo 707., onde avendo retta la Cattedra anni 7., e giorni 15. lo diciamo morto a' 10. Aprile del 714., e dopo la vacanza di 40. giorni diciamo ordinato Gregorio II. nella Domenica 20. Maggio dello stesso anno 714., e così

tutto è esatto. Esamini chi legge, se coerentemente scriva il nostro Grimaldi, che essendo stata occupata Cuma da Romoaldo Duca di Benevento *sul fine dell' anno 714, o principio del 715.*, Gregorio II. concepì un timore, ed un odio grandissimo; ed in quest' anno 715. procurò di fortificarsi entro Roma, con risarcir le mura di quella Città . . e cercò per tutte le vie di far restituire quella Città, offerendo a Romualdo danari, ed impiegando ogni sorta di preghiera per muoverlo: ma i suoi tentativi furono vani, siccome vana fu ancora la minaccia dell' ira Divina contro del Duca di Benevento . . Quindi Gregorio prese il più sano espediente, e questo fu di mandare i suoi Ambasciatori al Duca di Napoli, per incitarlo, e commuoverlo a prender le armi contro de' Longobardi stabiliti in Cuma, promettendogli un dono di 70. libbre d' oro. Così il Duca assalì, e prese Cuma. Tutto ciò dice fu nell' anno 715. , e pure dallo stesso anno dice col Pagi ordinato Gregorio.

6. Gregorio II. fu sepolto a' 11. febbrajo, *Ind. 14.*, ch' è l' anno 731., così Anastasio in tutt' i Codici antichi; e nell' anno 731. essergli succeduto Gregorio III. lo dicono espressamente i Cronisti del Volturno, e di Fossanova, Amalrico Augerio, e '17. Catalogo del Pagi; e costa dalla lettera di Gregorio III. al Patriarca di Grado, e suoi Suffraganei (a): *ad confirmandam veritatem* (del culto delle S. Immagini) *Kalendis Novembris succedentis XV. Indictionis, apud hanc Apostolicam Sedem convenite omnes*; prima dunque di entrare la 15. Indizione, cioè prima del Settembre 731., era già Papa Gregorio III. Alcuni col Pagi posero Gregorio II. dal Maggio 715. lo dissero morto nel 732., e per questo errore il Labbè, seguito incautamente dal Muratori, pose il Concilio Romano al Novembre del 732. Il Pagi, e dietro a lui il Muratori, avendo detto ordinato Gregorio II. a' 19. Maggio del 715., pure lo dice morto con noi a' XI. febbrajo del 731., dandogli di Sede anni 15., mesi 8., e giorni 24. Ma chi disse loro, che questa fu la durata della Sede? Niuno. Anastasio in tutt' i Codici, i Cronisti di Farfa, e Fossanova, Onorio di Autun, il C. Tuaneo, il Palatino Vaticano di Aguirre, i Cataloghi del Pagi, e tutti, attestano, che Gregorio II. *Sedè anni 16, mesi 8., e giorni 20.* Dunque la Cronologia del Pagi è falsa. Gregorio fu ordinato a' 20. Maggio 714., ed avendo governato anni 16., mesi 8., e giorni 20. morì a' XI. febbrajo 731. Forse in altra occasione vedremo gli anni dei Papi da Gregorio III. a Pasquale I.

AR-

(a) T. 12. *Conce. col. 301.*

ARTICOLO SECONDO.

Da Pasquale I. a Leone IV.

1. **P**asquale Papa, come dicefi nel Libro Ponteficale, *Sedè anni 7., mesi 5. al 3., e giorni 16. al 17.* Ma tutto questo, dice il Pagi, è addizizio, è falso. E' certo, che morì nell' 824., come presso il Pagi lo attestano gli Annalisti Francesi, e lo dicono ancora l' Anon. Zvvetlense, Andrea di Ratisbona, e l' Cat. 7. del Pagi, e lo stesso intende l' Annalista Salernitano, notandolo all' anno Pifano 825. Il P. Pagi da un discorso di Eginardo dedusse solo, che Pasquale morì prima del 24. Giugno. Il Pappebrochio, e l' Calmet lo dicono morto a' XI. Maggio, e a' 5. Giugno ordinato Eugenio II. Il Baronio, seguito da Natale Aleffandro, lo dice morto a' 6. Maggio, e a' 19. Maggio ordinato Eugenio: Ma l' uno, e l' altro fu molto prima. Dal Concilio di Mantova del 6. Giugno 827. coll' anno 4. di Eugenio costa, che costui fu consagrato prima del 6. Giugno 824. I Cronisti di Farfa, e Fossanova, l' Anon. Zvvetlense, Andrea di Ratisbona, Amalrico, Onorio, Martin Polono, il C. Mediceo scritto nell' 856., e de' Cataloghi del Pagi il primo scritto verso l' anno 858., il secondo, che finisce al 1070., il terzo, che fu scritto nel 1099., e l' 7.; oltre gli anni 7. non danno a Pasquale alcun mese, ma solo giorni 17., ed ove tutti gli antichi così convengono, dee crederfi loro; ed essendo certo, che Pasquale I. fu consagrato a' 25. Gennaro 817., dee dirsi morto a' 10., o 11. febbrajo dell' 824.; ed essendo vacata la Sede per 4. giorni, come ancora lo dicono Tegano, Orderico, e l' Catalogo Mediceo, nella Domenica 14. febbrajo di esso anno 824. fu coronato Eugenio II., e così tutto è esatto.

2. Eugenio II. aver seduto anni 4. dicefi in qualche edizione erronea di Anastasio, ma nelle altre, e in più Codici diconsi *anni 3.*, e così fu scritto da principio, come costa dallo stesso Anastasio, o chi sia l' Autor della vita di Sergio II., che dice: *Eugenius cum in Pontificio tribus perdurasset annis, Valentinus consecratur.* Tre anni li dicono ancora il Cat. Mediceo, Andrea di Ratisbona, Ugo Flaviniacese, Amalrico, e 4. de' Cataloghi del Pagi; onde non può dubitarsene. Ci è però varietà ne' mesi. Il Cronista di Farfa, ed Onorio, ed alcuni Cataloghi li dicono 7., ma debbono intendersi 6., e alcuni giorni, perchè ordinato a' 14. febbrajo, ed essendo morto nell' Agosto 827. sedè anni 3., mesi 6., ed alcuni giorni. Vivea ancora nel Luglio, come costa dal Concilio di Mantova. E' certo, che morì nell' Agosto, come lo notano l' Autor della vita di Lodovico Pio, l' Annalista Bertiniano, ed Eginardo, il quale scrive all' anno 827.: *Eugenius Papa mense Augusto decessit; in cujus locum*

cum Valentinus a Romanis electus, vix in Pontificatu unum mensem complevit. Quo defuncto Gregorius .. electus, sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Romam veniret, & electionem populi qualis esset examinavit. Il Baronio, e l' suo fedele Natale, disse morto Eugenio a' XI. Agosto, e nello stesso giorno ordinato Valentino, che morto dopo 40. giorni, tre giorni dopo a' 24. Settembre fu consagrato Gregorio IV. Tutti questi son gravi errori. Valentino non fu ordinato nel dì della morte di Eugenio, quale morto, dice Anastasio, il popolo *crebris jejuniis, & orationibus* pregava Dio di una buona elezione, ed eletto poi Valentino si aspettò la Domenica per coronarlo. Gregorio IV. non fu ordinato ai 24. Settembre che fu un semplice Martedì; e dopo la morte di Valentino la sede vacò non tre giorni, ma un mese. Eletto poi Gregorio, si aspettò a consagrarlo il Legato dalla Francia, come l'abbiamo udito da Eginardo, e scrive ancor l' Autor della vita di Lodovico Pio: *Dilata consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris, quo annuente, & electionem Cleri, & populi probante, ordinatus est.* La necessità di aspettar la conferma nasceva dal Decreto di Eugenio II., e dalla proibizione di Lottario, onde fu praticato lo stesso nell'ordinazione di Valentino. E' dunque falsa ancora l'opinione del Pagi, che dice consagrato Gregorio IV. in fine dello stesso anno 827. Essendo Eugenio morto nell' Agosto, si aspettò almeno un mese per l'ordinazione di Valentino. Costui sedè giorni 40., come dicono Anastasio, Liutprando, Martin Polono, l'Anonimo Svvetlenfe, Andrea di Ratisbona, e tutt' i Cataloghi. Dopo la morte di Valentino la Sede vacò due mesi e giorni 26., come si dice nel Catalogo 7. del Pagi, almeno non vacò meno di un mese; dunque Gregorio non fu ordinato prima dell' anno 828., ed all' anno 828. ne notano l'ordinazione i Cronisti del Volturno, e di Fossanova. Il Calmet lo dice ordinato a' 5. Gennaro, ma fu ordinato a' 12. Gennaro, come vedremo.

3. Gregorio IV. *sedè anni 16.* Così Anastasio, l' Annalista Svvetlenfe, il Cat. della Cronaca di Riccardo, il C. Mediceo, e tutt' i Cataloghi del Pagi, nè si è trovato Scrittore o Codice, che agli anni 16. aggiunga alcun mese o giorno. Dunque, essendo stato ordinato a' 12. Gennaro 828. morì a' 12. Gennaro 844. Si rende certa questa cronologia dalla testimonianza dell' Annalista Salernitano, il quale scrive all' anno 844.: *dopo gl' Idi di Gennaro, Indiz. VII., morì Gregorio Papa, che per mezzo di Severino nostro Preposito .. mandò più doni a questo nostro Cenobio; e però in riconoscimento se ne è notata la memoria del nostro Calendario.* Errò il Baronio, e Natale con lui, dicendolo morto nell' 843. Essere morto nell' 844. lo accertano ancora l' Annalista Bertiniano, l' Annalista Svvetlenfe, Sigeberto, Mariano, Ermanno, e tutti. Scrive il Pagi, che il Pap-

Pappebrochio , il quale rettamente dice morto Gregorio nell' 844 , malamente , e senza appoggio agli anni 16. di Sede aggiunse giorni 7. , e lo disse morto a' XI. Gennaro . E sso Pagi più infelicitamente lo dice morto a' 25. Gennaro , citando il Sigonio , ed Onofrio , perchè dopo la sua morte vacò la Sede per giorni 15. , ed è certo che Sergio II. fu ordinato a' 10. febbrajo di esso anno 844. , *come dimostreremo nella di lui morte* . Ora vedremo come lo dimostrerà . In tanto se tutti gli antichi , per sua confessione , si accordano in dare a Gregorio solo anni 16. senza altro aggiungere ; com' egli , che pose Gregorio dall' anno 827. ora lo dice morto a' 25. Gennajo 844. , aggiugnendo di sua testa qualche mese agli anni 16 ? In tanto io dico , che , dopo la morte di Gregorio , avendo la sede vacato giorni 15. , come dice si nel Codice Mediceo , da Orderico , da due Cataloghi del Pagi , e in varj Codici di Anastasio in fine dell' Edizione Regia ; dunque Sergio II. fu ordinato a' 27. Gennaro 844. , che giusto fu Domenica .

4. Ma è uopo ascoltare in contrario la dimostrazione del Pagi , che vuol Sergio II. ordinato a' 10. febbrajo : „ L' Annalista Bertiniano così scrive a quest' anno 847. : *Sergio Papa muore a' 27. Gennaro , e in suo luogo vi è eletto Leone* . Non può esservi più controversia sull' anno della morte , e nemmeno del giorno dopo una sì chiara testimonianza . Dice il Baronio aver Anastasio scritto , che Sergio fu deposto a' 12. Aprile , ma questo non si legge nell' Edizion di Magonza , nè in quella di Parigi , e neppure nelle varie lezioni soggiunte alla Parigina . Aggiugne il Baronio , che secondo Anastasio , Sergio sedè tre anni , e un mese ; ma negli esemplari lodati solo si ripete , che sedè anni 3. , quindi essendo stato ordinato a' 10. febbrajo 844. , ed essendo morto a' 27. Gennajo 847. , sedè anni 3. meno giorni 18. , che non furono curati nel computo . Quale è quì la dimostrazione ? Sergio morì a' 27. Gennaro 847. Che poi ? Egli sedè tre anni meno 18. giorni ; dunque era stato ordinato a' 10. febbrajo 844. Ma chi gli ha detto che sedè anni 3. meno 18. giorni ? se 'l cavò di testa . Anastasio disse solo anni 3. , onde poteva con apparenza dirlo ordinato a' 17. o 24. febbrajo 844. , che furono Domeniche , e più si avvicinava a' 3. anni . Nelle edizioni di Anastasio si legge la sola durata di tre anni , ma in alcuni Codici vi è l'aggiunta di uno , o due mesi . Andrea di Ratisbona , ed Amalrico li dicono anni 3. e mesi 2. Il Cat. 7. del Pagi li dice anni 3. e mesi 3. , e 'l Cat. 2. anni 3. e giorni 9. , ma non si è trovato ancora prima del Pagi chi li abbia dato meno di tre anni . Ma io aggiungo ancora dover si dire che o errò l' Annalista Bertiniano , o il suo trascrittore lesse VI. Kal. Febr. in luogo di VI. Kal. Apr. , e che Sergio ordinato a' 27. Gennaro 844. sia morto a' 27. Marzo 946. , dopo 3. anni , e 2. mesi di Ponteficato ; e vedremo questo esser certo .

5. Scrive

5. Scrive ancora il Pagi: „ Il Baronio dice, che secondo Anastasio, nel dì medesimo, in cui morì Sergio, li fu sostituito Leone IV., e sembra, che ciò abbia detto, per non aver veduta notata alcuna vacanza. Ma in due C. mss. di Anastasio Freeriano, e e Tuaneo, e in un ms. della Biblioteca Colbertina, e da Orderico dicefi, che vacò la Sede due mesi, e 15. giorni; dunque Leone fu ordinato nel dì XI. Aprile, che fu Lunedì di Pasqua, il che meglio apparirà da quanto diremo nella di lui morte. *Scrivete poi nella morte di Leone*: Si ha da Anastasio, che Leone IV. morì a' 17. Luglio, e che sedè anni 8. mesi 3. e giorni 5., e quanto agli anni e mesi tutti dicono lo stesso; ma quanto ai giorni in molti Cataloghi si dicono ancora giorni 5., ma il 2. 4. e 6., e Orderico, Ermanno, Onorio, Martin Polono, e'l C. Tuaneo li dicono giorni 6., dunque Leone IV. fu ordinato a' XI. Aprile dell' 847., e morì a' 17. Luglio 855. avendo seduto anni 8., mesi 3., e giorni 6.” Il Muratori solito a scriver de' Papi *secondo i conti del P. Pagi*, quanto al principio di Leone IV. (per stabilire un suo errore), ne esaminò i conti, e li trovò falsi. Accordando egli senza esame al Pagi, che Sergio morì a' 27. Gennaro, locchè è falso, segue a dire, esser falsa la vacanza di due mesi e mezzo, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio. *Le parole son queste* (vi aggiungo le antecedenti, più chiare): Consternati Romani de repentina morte (di Sergio) Pontificis, & de devastatione, quæ facta fuerat (delle Chiese di Roma da i Saraceni nel precedente Settembre 846.); cumque pari devotione, communique consilio de futuro cogitarent Pontifice, confestim fama bb. Præsulis simul & meritum ab omnibus patefacta est; totamque per Urbem diffusa; NECDUM enim is, qui obierat Pontifex AD SEPULTURAM FUERAT DEPORTATUS, & ecce omnes . . una voce, una simul concordia Leonem ibi futurum Pontificem flagitabant. Tunc omnes pergentes, eum coactum . . ad Lateranum Patriarchium perduxerunt). Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, coeperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum aliis ab hostibus fuisset obfessa. Hoc timore & futuro casu perterriti, eum, sine permisso Principis Præsulem consecraverunt. *Ciò posto non è già verisimile, che si differisse per due mesi e mezzo; prima perchè si scorge, che i Romani si affrettarono a consagrarlo per l'apprensione in cui erano di una nuova invasione de' Saraceni; secondariamente, perchè in tanto tempo sarebbe venuta l'approvazione dal Re Lodovico Luogotenente del padre negli affari d'Italia, e quella ancora, se fosse bisognata, del medesimo Lottario; perchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagion delle scorrerie dei*

Nor-

Normanni in Francia, non fossero sicuri i cammini. Fecero quei Corsari gran danno nella Bretagna minore. Tutto il resto del Regno Oltramontano godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l'asserzion di Tolomeo da Lucca, che dopo 15. giorni di sede vacante mette l'ordinazione di Papa Leone, se pur questo non segua anche prima. Con più ragione, che'l Pagi lo disse dell'Annalista Bertiniano, quale troviamo spesso in falso nella Cronologia, possiamo noi dire, che *post tam clarum testimonium*, del Romano Autor della vita di Leone IV., che fu presente, ed ebbe mano nel fatto, non resta più alcun dubbio, che ben presto dopo la morte di Sergio fu eletto, e coronato Leone; e doverli dire, che ove leggesi in Sergio, che sedè anni 3., e vacò la Sede mesi 2., e giorni 15., i due mesi erano colla durata di Sergio, e per errore passarono nella vacanza.

6. Ma meglio ancora si dimostra certa la nostra cronologia nella durata di Leone IV. E' certo presso tutti, che Leone IV. morì a' 17. Luglio dell'855., come con Anastasio lo attestano tutti gli antichi, eccetto l'Annalista Bertiniano, e Mariano Scoto, che'l dicono morto *Kal. Aug.*, ma li scusa il Pagi, dicendo, che avanti il *Kalendi* dovea essere il numero 16., che non fu letto. Ora tutti gli antichi, e moderni dicono, che Leone IV. *sedè anni 8.; mesi 3., e giorni 5.*, solo discordando alcuni ne' giorni, dicendoli VI. per V., ch'è lo stesso; dunque era stato ordinato a' 10. Aprile 847., che fu il giorno di Pasqua, o nel dì seguente. Ecco quanto è esatta la nostra cronologia.

ARTICOLO TERZO.

Da Benedetto I. ad Adriano III.

1. **A** Leone IV. successe Benedetto I., di cui scrive il Pagi, che *nelle edizioni di Anastasio non si nota alcuna vacanza dopo la morte di Leone I., ma nelle varianti lezioni nella edizione Regia, ed in un ms. si nota la vacanza di mesi 2., e giorni 15., e così ancora ne' Cataloghi 4. e 6., e così ancora ha il Platina (e lo stesso notano il Catalogo Mediceo, e'l 4. Codice Vaticano, i Cronisti di Farfa, e Fossanova, e Amalrico); ma essendo stato ordinato Benedetto. a' 29. Settembre, come dimostreremo nella di lui morte, dee dirsi la vacanza di mesi 2. e giorni 12. così rettamente il Pagi.* Il Baronio disse Benedetto ordinato a' 6. Agosto, perchè Anastasio notò l'inondazione del Tevere *in mense quinto consecrationis, idest mense Januario*, ma, come gli altri Scrittori, intese Anastasio mesi incompiuti, contando il Settembre, e'l Gennaio. Con più grave errore Natale Alessandro lo dice ordinato a' 28. Luglio, e'l Pappebrochio, e'l Calmet al 1. Settembre. Nè l'un giorno nè l'altro fu Domenica, e quì Anastasio notò, che fu

T

or-

ordinato *die Dominico, ut mos est, & antiqua traditio dicitur*. Morì Benedetto a' 9. Aprile 858., e Nicolò I. fu ordinato nella Domenica 24. Aprile 858., come lo dice Anastasio, e tutti gli antichi. Errarono il Pappebrochio dicendolo ordinato a' 25. Marzo, e l'Baronio, che notando la morte di Benedetto a' 16. febbrajo, ed allungando fino al 51. giorno la vacanza, disse ordinato Niccola a' 8. Aprile. Nella morte di Niccola errano l'Annalista Bertiniano, e Floardo dicendolo morto a' 13. Dicembre, e l'Pappebrochio, che l'dice morto a' 10. Novembre. Morì a' 13. Novembre 867. Così lo attesta Anastasio e nella vita di lui, e nelle lettere, che scrisse a più Vescovi, dando loro la notizia della stessa morte. Nella durata, che ne dà Anastasio di anni 9., mesi 2., e giorni 20., vi è errore nei mesi, dovendo esser VI. non II., come ancora lo attestano i Cronisti, e i Cataloghi.

2. A Niccola successe Adriano II., che fu ordinato a' 14. Dicembre 867., come nella di lui vita lo nota Guglielmo Bibliotecario; ma costui non disse altro di sua morte, salvochè sedè anni cinque, e li successe Giovanni VIII. Il Pagi disse esser certo, che Adriano morì nell' 872., ma non potersene sapere il preciso tempo, nè la vacanza della Sede. Erra Reginone dicendolo morto nell' 871. Erra il Baronio, dandoli, senza testimonj, anni 4. mesi 10. e giorni 7., e dicendolo morto al 1. Novembre, ed erra ancora Natale Alessandro, dicendolo morto a' 31. Ottobre. Egli vivea certo nel Novembre dell' 872., in cui diede la Bolla pubblicata dallo Staforst, e dal Lunig. Si accordano tutti gli antichi in assegnargli anni 4., e mesi XI., solo ne' giorni ci è varietà. Aggiungono 12. giorni il Catalogo Mediceo, il C. Tuaneo, e 2. Catalogo del Pagi. Il Catalogo della Cronaca di Riccardo, e due Cataloghi del Pagi li dicono giorni 10., ma dicono lo stesso, escludendo i giorni dell'ordinazione, e della morte. Solo nel Cronista di Farfa si lessero XXII. per XII. E' certo ch'era stato ordinato a' 14. Dicembre 867., dunque morì a' 6. Dicembre 872.

3. Giovanni VIII. successe a Niccola, e fu ordinato a' 14. Dicembre 872., come lo dicono l'Annalista Bertiniano, e l'Continuator d'Aimonio. Sedè Giovanni VIII. anni 10., e giorni 2., come scrivono Mariano, Luitprando, Onorio, Martin Polono, i Cronisti di Farfa, e Fossanova, Amalrico, il Catalogo di Riccardo, il C. Vaticano, creduto di Pandolfo Pisano, due C. dello Scheelstrate, e 4. Cataloghi del Pagi; dunque morì a' 15. o 16. Dicembre 882. Si oppone il Mansi, e vuole che prima del 6. Luglio a Giovanni era succeduto Marino in esso anno 882., perchè nella Cronaca di S. Colomba pubblicata dal Martene si dice, che a' 6. Luglio di esso anno 882. furono portate da Roma le reliquie di essa Santa, *& attulit Roma veniens quidam civis ejusdem Urbis, Formosus nomine Portuensis Episcopus*, e Formoso non potè averle da Giovanni VIII. suo

fu suo nemico; dunque l'ebbe da Marino. Ma sapete, che le prese con licenza del Papa? Ma tanta fede non meritano ordinariamente le leggende di traslazioni fatte a' Monisteri. A' 22. Maggio di esso anno era ancora Vescovo di Porto Gualperto, come dal diploma di Giovanni VIII. all'Abate Bertario; e a' 12. Giugno dell'anno seguente il Papa Marino a Gualberto avea sostituito Valentino, come dal diploma al Monistero Solemniacese pubblicato dal Sirmondo; e'l Mansi potea veder Giovanni VIII. vivo ancora e sano in tutto l'Agosto dalle di lui lettere 29. 300. 301. 302., e 303., e fino agli XI. Novembre dalla lettera 299., che sono nella collezione de' Concilj da lui procurata. Il Pagi dice ordinato Marino sul fine dell'882. I Cronisti di Farfa e Fossanova, Romoaldo, Andrea di Ratisbona, il Catalogo di Riccardo, Onorio, Mariano, Luitprando, e sei Cataloghi del Pagi li assegnano un anno, e cinque mesi, onde morì verso il principio di Maggio 884. Il Cronista del Volturno li dà solo un anno e mesi 4., che intende compiti. Errano certo Natale Alessandro, e'l Pappebrochio il primo dicendolo morto col Baronio a' 28. Gennaro, e'l secondo a' 23. febbrajo.

ARTICOLO QUARTO.

Da Adriano III. a Sergio III.

1. **A** Malrico, e'l Cat. 6. del Pagi dopo la morte di Marino notano due soli giorni di Sede vacante; onde Adriano III. fu ordinato nel Maggio stesso dell'884. Adriano *sedè un anno, e mesi 4.*, come notano i Cronisti di Farfa, del Volturno, e di Fossanova, l'Anon. Zvetlenfe, la Cron. di Riccardo, Romoaldo, Onorio, Luitprando, Mariano, Orderico, un Codice Vaticano del Giorgio, e 4. Cat. del Pagi; onde essendo stato ordinato verso il fine di Maggio, morì verso la fine di Settembre 885. Errò Natale col Baronio, dicendolo morto a' 9. Maggio, e'l Pappebrochio, che lo disse morto a' 9. Luglio. Il Pagi, dicendo incompiuti i quattro mesi, dice morto Adriano nel Settembre; e ordinato ancora il successore Stefano V. nello stesso Settembre 885., e aggiunge, che lo dimostrerà in Formoso, ma vedremo, che quivi pianterà principj distruttivi della Cronologia di quel Papa, e de' seguenti. Adriano morì in Villa Volzacara in distretto di Modena andando in Francia; nè si venne a nuova elezione prima di tal notizia, e del ritornò de' Cardinali in Roma, e da Modena a Roma sono 20. giornate; e tornati i Cardinali, e poi fatta l'elezione, per consagrar l'eletto si aspettò la Domenica; or vedasi se sia possibile, che morto Marino nel Maggio, e nel Maggio ancora ordinato Adriano, dopo un anno, e 4. mesi, sia costui morto nel principio di Settembre, e nello stesso Set-

tembre ordinato Stefano. Gli antichi, che nella Cronologia de' Pontefici, oltre gli anni, e mesi notano ancora i giorni, non possono quì solo, ove tutti notano mesi 4., interpretarsi che prendano per mesi tre, o quattro giorni: Morì dunque Adriano sul fin di Settembre, e Stefano fu ordinato a' 31. Ottobre di esso anno 885.

2. Stefano sedè anni 6., come a numero rotondo dicesi nel suo tomolo. Gli altri vi aggiungono de' giorni. In Guglielmo Bibliotecario si lessero XIII. per VIIII., e 9. giorni dicono i Cronisti di Farfa, e Fossanova, e Martino Polono; quindi ordinato a' 31. Ottobre 885. morì a' 9. Novembre 891. Vacò la sede, secondo Amalrico, e un Cat. del Pagi, *giorni* 5.; dunque il Successore Formoso fu consagrato la Domenica 14. Novembre 891. Formoso sedè anni 4., e mesi 7., come dice Guglielmo Bibliotecario; in due Cat. del Pagi si aggiungono giorni XVIII., che nel Codice Mediceo, che finisce nel successore si dicono XIII., e così doveano esser ne' Cataloghi; dunque morì al 1. Luglio 896. Tutti dicono, che la Sede vacò 3. soli giorni; dunque Bonifacio VI. fu ordinato nella Domenica 4. Luglio 896. Bonifacio sedè giorni 15. come tutti dicono; dunque morì nel dì 18. Luglio 896. Ecco la nostra, vediamo ora la Cronologia del Pagi.

3. Pose il Pagi, senza alcuna ragione, l'ordinazione di Stefano V. al Settembre dell' 885., e poi scrisse all' 891.: *Stefano ordinato nel Settembre 885. morì in quest' anno. Guglielmo Bibliotecario nella di lui vita li dà anni 6., e giorni 14., ma del numero dei giorni non ne abbiamo certezza; perchè un ms. Colbertino, alcuni Cataloghi, e Martino Polono li dicono giorni 9.; quindi il successore Formoso fu consagrato verso lo stesso mese di Settembre. All' anno poi 896. rapportò questo testo del Continuatore Freeriano: Romæ Formosus Papa defunctus die S. Paschæ in ejus locum consecratur Bonifacius, qui . . vix XV. dies supervixisse reperitur*, e poi la discorre così: *Formoso dunque non giunse al 14. Dicembre, come con Onofrio errò il Baronio; ma morì nel dì di Pasqua a' 4. Aprile, come col Continuatore Freeriano, dice Ermanno. I Cataloghi li danno anni 4., e mesi 7., ma discordano ne' giorni; ma che che ne sia, si vede aver noi accuratamente fissati gli anni dei Papi predecessori di Formoso, e di Giovanni VIII., Bonifacio VI. sedè giorni 15., come dicono Flodoardo, e Martino Polono; onde in giorno incerto li fu sostituito Stefano VI., quale è fuor di dubbio, ch' era già Papa nell' Agosto 896. Non solo dunque Formoso non giunse al Dicembre, come errò il Baronio appoggiato ad Adamo Bremense, ma a' 20. Agosto n' era morto ancora il successore Bonifacio; onde spetta a quest' anno 896. il Concilio Romano di Stefano contro il già morto Formoso, che con errore il Baronio pose al seguente. Così il Pagi che non solo contro tutti gli an-*

antichi anticipò il principio di Stefano V., ma si oppone a quelli, e contraddice a se stesso in Formoso. Confessa, che Formoso sedè anni 4., e mesi 7., e alcuni giorni ne' quali dice esser varietà; e frattanto lo dice ordinato sul fine di Settembre 891., e morto a' 4. Aprile dell' 896., facendoli appena cominciare il 7. mese. Errò il Freeriano, e da lui prese l'errore l'Ermanno, che Formoso morì a' 4. Aprile. Formoso in Roma coronò Augusto Arnolfo in esso anno 896. Il Pagi lo vuol coronato prima del 27. Febbrajo, per un diploma al Monistero di S. Salvatore di Monte Amiata rapportato da Ughelli: *Data IV. Kal. Martii, a. D. I., 896., Ind. XIV., regni Arnulfi Regis in Francia IX., in Italia III. Actum Romæ*. Vuole il Muratori che per *IX. Kal. Martii*, debba leggerfi *4. Kal. Maji*, ed aggiugne col Pappebrochio, che la carta è molto soggetta, perchè Arnolfo vi si dice Imperadore, senza notarsi l'anno dell' Imperio; risponde il Pagi, trovarsene ancora degli altri, ne' quali nel primo anno non si nota; ma dovea rapportarne almeno un solo, che non fosse sospetto, ma questo basta leggerlo in Ughelli per conoscerlo imposiura. In contrario il Muratori (a) rapporta due diplomi, che dice *documenti sicuri, dati in Roma da Arnolfo uno a' 25. Aprile 896., Ind. 14., anno dell' Impero 1.; ed altro nel dì 1. di Maggio 896., Ind. 14., anno 1. dell' Imperio*, e questo secondo dicefi dato ad istanza del medesimo Papa Formoso, che conseguentemente vivea al 1. Maggio, e l'Annalista Freeriano attesta, che Arnolfo non si fermò in Roma, nell'una volta che vi andò, che solo 15. giorni; noi ve lo veggiamo nel 25. Aprile, e 1. Maggio, dunque vi fu coronato dopo il 15. Aprile; dunque Formoso, che lo coronò, vivea ancora dopo il 15. Aprile, e nel dì 1. di Maggio. Può essere, dice il Muratori, che un dì si scuopra qualche documento, onde venga assai lume per decidere questo punto; eccolo scoperto superiore di ogni eccezione. Gli Annali di S. Benedetto di Salerno, in cui i Cronisti notarono i fatti negli anni stessi in cui accadevano, raccolti in uno sotto l'Abbate S. Pietro, si legge: *Anno 896. Arnulfus accepit Imperii coronam a Papa Formoso, qui paulo post fugit in Franciam, & Lantpert regnavit. Et ipse Papa etiam mortuus est in Julii Kalendis, & successit Bonifacius*. Ecco la nostra Cronologia, tale quale l'abbiamo veduta dagli antichi Cronologisti Pontefici. Formoso morì nel 1. Luglio. La Sede vacò 3. giorni; dunque Bonifacio fu ordinato a' 4. Luglio, che fu giusto Domenica; e sedè giorni 15., dunque fu tolto a' 18. dello stesso Luglio 896. Ingiustamente dunque il Pagi riprese di errore il Baronio, che pose il Concilio Romano contro Formoso non nell' 896., ma nell' 897. Non allegò egli, che la sua ipotesi falsa; ma

(a) An. 896.

ma io per il Baronio non allego la mia posizione, nè gli addotti fondamenti di essa, ma altra testimonianza irrefragabile, che meglio ancora accerta la mia Cronologia, ed è il Frammento dell' *Inveniva* contro il Papa Bonifacio, e i Romani, per gl'insulti fatti al cadavere di Formoso, che fu scritta in questo tempo, e si legge nella Collezione de' Concilj: *Post novem menses de sepulchro extracti*; e questo stesso viene attestato dal Cronista Zvvetlenſe; e quindi il ferale Conciliabolo fu nel 897., come disse il Baronio. Bonifacio fu cacciato dalla Sede da Stefano VI. nel dì stesso 17. Luglio, che fu Domenica. Potrebbe a noi opporsi una carta di Ravenna del 12. Dicembre, Ind. 12., anno 3. di Papa Formoso, e 4. dell' *Augusto Guido*; il Muratori accennandola, forse distratto in altro, la disse dell' 894., e l' Indizione esser presa dal Gennaro, onde Formoso non farebbe stato ancora ordinato a' 12. Dicembre 891., ma la carta è dell' 893. non essendosi mai presa in Ravenna l' Indizione dal Gennaro, e quello ch'è più decisivo nel Dicembre 894. era già morto Guido. Le carte di Ravenna prodotte dal Rossi, per l'ordinario son false, o guaste; ma tutte son false, o guaste quelle della Pomposa pubblicate dal dotto P. Placido Federico. Il Muratori nella *Diff. 5.* pubblicò strumento del dì 8. Settembre, Ind. 15., 896., coll' anno 1. di Stefano VI., era dunque costui già Papa a' 8. Settembre 896. Il Calmet nella sua Lorena ne pubblicò Bolla del Dicembre, Ind. 15., 896., anno 1. del Pontificato di Stefano, e trascuratamente la disse di Stefano IX. dell' anno 942. Quello Stefano ordinato nel Giugno 939. avrebbe detto l' anno 4. non primo nel 942., in cui ancora l' Indizione era 1. non 15.

4. Strangolato in carcere il mal Papa Stefano VI., fu ordinato Papa Romano. Portentoso è l'error di Natale Alessandro, che col Baronio fa vivere Stefano VI. fino all' anno 900. Il Pagi solo disse, che prima dell' Ottobre 897. Romano era succeduto a Stefano, perchè due Bolle di Romano col suo anno primo furon date a' 15. Ottobre 897. Il Mansi dimostrò Romano già Papa fin dall' Agosto di esso anno, con due strumenti segnati col suo nome, del 5. Settembre, e del 20. Agosto. Tutti gli antichi accordano a Stefano VI. un anno intero. Dice il Pagi che Martin Polono, e qualche Catalogo li dice un anno, e 3. mesi, ma un anno, e un solo mese gli assegnano la Cronaca di Riccardo, l'An. Zvvetlenſe, il Cronista di Farfa, Ermanno, e 4. Cataloghi del Pagi, a' quali dee crederſi; e costoro all' anno, e un mese aggiungono giorni 18., che Ermanno dice 19., onde essendo stato ordinato a' 18. Luglio 896. fu ucciso in carcere nel principio di Settembre 897. Ma dee dirſi, che dall' Agosto fu egli chiuso in carcere, e fatto Papa Romano. Scrive Flodoardo, che Romano sedè *quatuor haud plenos menses*, e con più precisione Romoaldo Sal., il Cron. di Fossanova, Martin Polono, e 3. Cat. del

del Pagi, li dicono mesi 3., e giorni 22., onde avendo noi veduto esser certo, ch' era stato già ordinato a' 20. Agosto 897., lo diciamo morto prima de' 12. Dicembre 897. Errarono dunque Natale, che il differì sino al 901., e' l Pagi, che lo disse morto nel Gennaio 898. A Romano successe Teodoro, cui Frodoardo dà *dies bisseños*, ma forse scrisse *bis denos*; ed aver seduto giorni 20., oltre i nostri Cronisti, lo dicono Andrea di Ratisbona, l'An. Zvvetlense, Ermanno, Onorio, Martin Polono, e 6. Cat. del Pagi, onde morì sul principio di Gennaio 898. Il Pagi pose Teodoro dal Gennaio alla metà di Marzo 898., ma se tenne solo 20. giorni, come può farlo vivere sino alla metà di Marzo, avendolo egli ancora posto dal Gennaio? Aggiugne, che avendo dovuto aspettarsi i Ministri dell' Augusto Lamberto, Giovanni IX. fu ordinato alla metà di Luglio. Ma erra. Morto Teodoro fu eletto Sergio, ma formossi contro di lui un partito della fazione di Papa Formoso., che elesse Giovanni IX. *Grande scisma fu in Roma*, dice l' Annalista Salernitano, *per due Papi Sergio, e Giovanni*. Giovanni col favor dell' Augusto Lamberto fu consagrato nel febbrajo. 898., seguitando ancora Sergio a farla da Papa. Il Pagi dice ordinato Giovanni alla metà di Luglio 898., e che vivea ancora nell' Agosto del 900., perchè in esso rispose ad Erveo di Reims, che fu ordinato nel Luglio di esso anno; ma erra. Il Muratori nella *Diff.* 43. rapporta un Iscrizione in cui leggesi: *Tempore Pontificis noni summiq[ue] Joannis est Sacrata Deo supremo hac aula, Novembris, dum labentem quinta Indictio curreret annum*, e su di essa notò: *Il Baronio differì la morte di Giovanni IX. sino al 905. Pretende il Pagi, ch' egli mancasse di vita sul principio di Agosto del 900. Può essere, che amendue si sieno allontanati dal vero. Qui certamente abbiamo esso Pontefice vivente ancora nel dì 30. Novembre del 901., ma ben conobbe poi il Muratori esser questo un paradosso, e negli Annali, non curando l' iscrizione falsa, nè pose come certo la morte al 900. Il Mansi, dal Crescinbeni, ne lesse: *du quita elabente indictio*, e vuol che si legga *quata*; ma l' iscrizione è posteriore e falsa: Giovanni fu ordinato col favor di Lamberto, e costui era morto sul fin dell' 898., e Giovanni sedè solo 2. anni e giorni 15. come tutti dicono co i Cronisti di Farfa, Volturno, e Fossanova, Pandolfo, Amalrico, e i Cataloghi del Pagi; onde ordinato al febbrajo dell' 898., morì in principio di Marzo dell' anno 900., e nel dì 16. di quel Marzo stesso fu ordinato Benedetto IV., e che era già Papa a' 31. Agosto costa da due sue Bolle, che sono nella collezione de' Concilj, una ad Angrino di Lione, e l' altro al Clero, e Popolo Longoniese, date a' 31. Agosto, Indiz. 3., coll' anno primo del Ponteficato.*

5. Benedetto IV. sedè anni 3., come attestano i Cronisti del Volturno-

turno, e Fossanova, Romoaldo, Amalrico, l' Annalista Svvetlense, Onorio; e 3. Cataloghi del Pagi. Alcuni aggiungono mesi VI., o V., ma dovea essere notato II. come si ha nel Cronista di Fossanova, Amalrico; e in due Cataloghi del Pagi. Si aggiungono ancora giorni 14. 15., o 13., che è lo stesso, altri includendo, altri escludendo i giorni dell' ordinazione, e della morte. Essendo dunque stato ordinato a' 16. Marzo del 900., morì a' 30. Maggio del 903. Scrisse il Pagi, che *ordinato sul principio di Agosto del 900., sedè anni 3., mesi 2. (e giorni 14.), come si legge ne' Cataloghi 7. e 8., anzi nel 7. si ha: capit a. D. 900. sedit ann. III. mens. II. Quindi morì verso il principio di Ottobre. In varj cataloghi, oltre gli anni 3. si aggiungono mesi VI., e alcuni giorni, ma il principio di Sergio dimostrerà che son guasti*; e dimostrerà falsa la cronologia del Pagi. Costui aggiugne, che uno, o due giorni dopo la morte di Benedetto fu ordinato Leone V. Ma nel 7. suo Catalogo si nota la vacanza di giorni 5., onde morto Benedetto a' 30. Maggio, fu Leone ordinato a' 5. Giugno, che fu Domenica nel 903. Benchè tutti dicono il vero, non si accordano gli antichi nella durata di Leone, terminandola altri quando fu imprigionato, altri nella ordinazione di Cristoforo, ed altri nella morte. Mesi 2. li danno il Cronista del Volturmo, e l' Annalista Svvetlense; 67. giorni li danno Onorio, e' l Catalogo 9. Flodoardo dice, che non giunse a 2. mesi, in 4. Cataloghi diconsi giorni 56. o 57., e Andrea di Ratisbona, Riccardo, e due Cataloghi dicono solo giorni 40. Fu ordinato a' 5. Giugno, imprigionato a' 15. Luglio, e a' 31. Luglio ordinato Cristoforo. Di Cristoforo il Dachery pubblicò una Bolla del 26. *Decembre, Indiz. 7., 903. imperando Lodovico*. Il Labbè, credendo col Baronio ordinato Cristoforo nel 907., cambiò l' Indizione VII. in IX., e' l Pappebrochio, che lo credè dal 904., la cambiò in VIII., ma sta bene.

6. Sedè Cristoforo, secondo Romoaldo, e 3. Cataloghi mesi 6., ma questo a numero rotondo de' mesi compiti; poichè Fròdoardo li disse poco più di mesi 6., e Andrea di Ratisbona, i Cronisti del Volturmo, e Fossanova, Pandolfo, Martino Polono, e 4. Cataloghi del Pagi li dicono mesi 7., onde furono circa mesi 6. e mezzo; dunque Cristoforo fu cacciato in Monistero verso il 16. febbrajo 904., e nella Domenica 19. febbrajo fu di nuovo riconosciuto Papa Sergio III. già discacciato da Giovanni IX. Il Pagi avendo posto Cristoforo dal 13. Novembre 904., dice ordinato Sergio verso il 18. Maggio 904., e poi si gloria di avere stabilita esatta la Cronologia da Giovanni IX. a Sergio III. Ma errò in tutti. Sergio III. aver seduto *anni 7. e mesi 3.*, è una la voce degli antichi, come Romoaldo, il Cronista del Volturmo, Onorio, l' Annalista Svvetlense, Riccardo, Ermanno, Martin Polono, un G. Vaticano del Giorgio,

e 7.

e. 7. Cataloghi del Pagi. Vi aggiungono giorni 16. i Cronisti del Volturmo, e Fossanova, Amalrico, Riccardo, Pandolfo Pisano, Onorio, Martin Polono, il C. Vaticano del Giorgio, e 4. Cataloghi del Pagi; solo in due Cataloghi, e in Ermanno si lessero XXII. per XVI., dunque Sergio morì a 4. Giugno 911., ed avendo vacato la Sede per 4. giorni, Anastasio fu ordinato a' 9. Giugno 911., che fu Domenica. Così tutto è esatto. La Cronologia del Pagi è arbitraria, e falsa. Egli ancora assegna a Sergio anni 7. mesi 3., e giorni 16. e avendolo detto ordinato a' 18. Maggio 904. (ch'è falso, perchè fu un semplice Venerdì), lo dice morto a' 23. Agosto 911., e due giorni dopo, a' 25. Agosto ordinato Anastasio III. Dal 18. Maggio 904. se conti anni 7. mesi 3. e giorni 16., quanti egli stesso ne assegna, giugni al 3. Settembre 911., come dunque può dirlo morto a' 23. Agosto? Attestando il 7. de' suoi Cataloghi, che la Sede dopo Sergio vacò 4. giorni, con quale autorità li riduce ad uno? Ma che la Cronologia del Pagi sia falsa, lo accerta questo ancora. Anastasio sedè anni 2. e mesi 2., Landone mesi 6. e giorni 21., e dopo Landone è certo, che Giovanni fu ordinato a' 23. Gennaio 914., dunque Anastasio fu ordinato non dopo il 9. Giugno 911., dunque è falso, che lo fu dal 25. Agosto, e così è falsa la Cronologia del Pagi su i Papi predecessori. La mia Cronologia è conforme agli antichi. Nel Catalogo 7. del Pagi Leone, e Cristoforo diconsi ordinati nel 903. L' Annalista Salernitano scrive all' anno Fiorentino 903.: *Morì in quest' anno il Papa Benedetto, e li successe Leone, che anch' egli morì, e dopo discacciato un Papa scismatico (Cristoforo) di nuovo sedè Papa Sergio.* Troppo fu difformata per questi tempi la Cronologia de' Papi. Natale Alessandro pose Benedetto IV. dal 905., non dandogli che alcuni mesi, e disse Leone V. deposto nel 905., e disse morto Sergio nel 910. Peggio il Calmet dà a Sergio anni 5., e lo fa morire ancora nel 910. Contro la mia Cronologia trovo solo, che il Mansi accenna una Bolla di Sergio al Vescovo di Asti, data a' 7. Maggio, Indizione 2., (volea dir XI., ch'è il 908.), coll'anno 4. di Sergio, che dimostra, che Sergio non era ancora ordinato a' 7. Maggio del 904. Ma io in Ughelli vi leggo due Bolle, una a i Canonici d' Asti del Maggio, Indiz. 10., (907.) coll'anno 4. che, contro il Pagi dimostra la mia Cronologia, che nel Maggio del 904. Sergio era già Papa; l'altra ch'è quella del Mansi, fu data in mense Maji Indiz. X. data nonis Majas . . . Pont. d. Sergii . . . anno 4., Indiz. XI. In questa carta voi vedete due Indizioni, nel mezzo la X., che stabilisce la mia Cronologia, ed è conforme alla precedente, e in fine l' XI. opposta e alla stessa carta, ed alla precedente; una delle due è certo erroneamente aggiunta; quale volete che sia l'intrusa?

ARTICOLO QUINTO.

Da Anastasio III. ad Agabito II.

1. **A** Bbiamo veduto, che Anastasio fu ordinato a' 9. Giugno 911. Alcuni dicono che sedè 2. anni, e 2. mesi; ma i due mesi furono incompeti, e in 3. Cataloghi del Pagi si dice un mese e giorni 21. o 22., onde morì a' 29. Luglio del 913. Vacò la Sede 2. soli giorni, come nota il Catalogo 7., dunque Landone fu ordinato nel dì primo di Agosto, che fu Domenica. L'Anonimo Svvetlense, e un Catalogo Vaticano del Giorgio assegnano a Landone mesi 5. senza aggiugnere giorni; ma al certo non furono compiti, perchè 4. mesi diconsi in 4. Cataloghi del Pagi de' quali uno aggiugne giorni XII. (per XXVI.), un altro XXI., e in due diconsi XXVI., dunque morì verso il 28. Dicembre dello stesso anno 813. Vacò la Sede, secondo il Catalogo 7., per giorni 25., dunque Giovanni X. fu ordinato a' 23. Gennaio 914. Il Pagi, avendo detto Anastasio ordinato a' 25. Agosto, dandoli anni 2. un mese, e giorni 20. (che non era stato detto da alcuno) lo dice morto a' 15. Ottobre, e non curando la vacanza assegnata dal suo catalogo, dice ordinato Landone nel dì seguente 16. Ottobre, che pure fu Sabato, non Domenica. Così dà a Landone mesi 6., e giorni 10., che nettamente fu detto da alcuno, e' l fa morire a' 16. Aprile 914., e senza farsi carico della vacanza di 25. giorni posta dal suo Catalogo, che anzi nel C. Vaticano del Giorgio si leggono 36.: dice consagrato Giovanni nel dì seguente alla morte di Landone a' 27. Aprile, che pure fu un semplice Mercoledì, e pure egli ripete sempre, che la consagrazione de' Papi facevasi in Domenica. Non è tutta Cronologia volontaria? E' ancora falsa. Nella Cronaca di Farfa v'ha strumento dell' *Aprile*, *Indiz. 6.*, 920. anno 7. di Giovanni X., era dunque già Papa nell' Aprile del 914., ma non lo era a' 18. Gennaio di esso anno, come dallo strumento presso il Giorgio del 18. *Gennaro*, *Indiz. 14.*, 926. anno 12. di Giovanni X., ma era già consagrato a' 25. Gennaro di esso anno, come da altro strumento Romano presso lo stesso Giorgio, del 25. *Gennaro*, *Indiz. 12.*, 924., anno XL di Giovanni X. Fu dunque consagrato tra il 18. e 25. Gennaro, e quindi nella unica Domenica, che fu in quel frattempo ai 23. Gennaro, ch' è la Cronologia mia, e degli antichi. Dunque è certo falsa la Cronologia del Pagi, che lo differisce a' 27. Aprile.

2. Leone X. fu imprigionato, e poi strangolato. Dice Flodoardo, che sedè *poco più di 14. anni*. Anni 14., e mesi 2. li assegnano i Cronisti di Farfa, Volturno, e Fossanova, Romoaldo, l' Annalista Svvetlense, Riccardo, Mariano, Onorio, e 7. Cataloghi del Pagi. Quanto a i giorni gli stessi Scrittori, e 3. Cataloghi li dicono 3., e solo

solo un Catalogo li dice 13., forse intendendo fino alla morte. Fu dunque imprigionato a' 16. Marzo 928. Il Pagi avendolo posto dal 27. Aprile, lo dice imprigionato a' 29. Giugno, e dice nel giorno stesso consagrato Leone, e poi applaude a se stesso, che *conforme in ordinar la Cronologia de' Pontefici, che ressero dopo Formoso ci proponemmo come scopo la deposizione di Giovanni X., il di cui anno è certo, così dalla deposizione stessa avremo la regola certa sino all' anno 936., in cui è certo, che a' 9. Gennaro sedeva ancora Leone VII. Con quest' ordine abbiamo facilmente evitati molti errori, ne' quali caddero quanti finora ne scrissero.* Quanto dalla regola falsa deducesi tutto è errore. Il Muratori, che non arrestò i suoi voli in tediose disamine, e sempre in questo regolosso *secondo i conti del Pagi*; nella deposizione di Giovanni X. non poté contenersi dal dire, non sembrar verisimile, che nel dì stesso, in cui fu arrestato Giovanni, si consagrasse il successore; ma che avrebbe egli detto, se avesse osservato, che fece in poi il Pagi, che tutti i novelli Papi, già consagrati, portassero alla sepoltura i loro predecessori? Avendo egli errato in differire di alcuni mesi la deposizione di Giovanni X., come la di lui ordinazione, per trovare poi il tempo attribuito dagli antichi a ciascun Papa sino all' anno 936., non curando le vacanze, che trovò notate dopo i Pontefici, li disse ancora tutti consagrati nel giorno medesimo in cui morirono i predecessori; così a' 16. Novembre 913. morì Anastasio, e fu consagrato Landon (ma era Sabato), a' 27. Aprile 914. morì Landone e fu coronato Giovanni (era Mercoledì); a' 29. Giugno 928. fu arrestato Giovanni, e fu consagrato Leone (era Martedì), a' 3. febbrajo 929. morì Leone e fu ordinato Stefano (era Martedì); a' 15. Marzo 931. morì Stefano, e fu consagrato Giovanni (era Martedì), a' 9. Gennaro 936. morì Giovanni, e Leone fu ordinato (era Sabato), a' 18. Luglio 939. morì Leone fu consagrato Stefano (era Giovedì). Così si lusingò il Pagi, che tutti i Papi, se non ebbero l'attenzione di morir tutti in giorno di Domenica, ebbero almeno l'attenzione di morire in ora, che lasciassero il tempo da eleggere e consagrar nel giorno stesso un Papa novello. Ove poi con questo neppure il Pagi si trovò ne' suoi conti, disse essere errore ne i numeri della durata de' Papi. Può crederfi di tant' uomo sistema sì stravagante? Ma potrà crederfi, che tal sistema è stato finora seguito da Savj?

3. Arrestato Giovanni X. a' 26. Marzo 928. occupò la Cattedra l' invasore Leone. Nella durata di Leone gli antichi, dicendo tutti il vero, son divisi però in due partiti. Flodoardo, Onorio, Riccardo, i Cronisti di Farfa, e Fossanova, Amalrico, il Catalogo Vaticano del Giorgio, e 4. Cataloghi del Pagi li danno *mesi 7., e giorni 15.,* e tanti sono dal 26. Marzo, in cui Leone arrestò Giovan-

ni, fino al 9. Novembre, in cui fu arrestato Leone, e li fu sostituito Stefano VII. Ma *mesi 6. e giorni 15.* li dicono Andrea di Ratisbona, il Catalogo di Eccardo scritto in questi tempi, il C. del Baronio, il Cronista del Volturno, e 2. Cataloghi del Pagi, e sono esatti, perchè arrestato Giovanni a' 26. Marzo, ch'era Giovedì, e poi ajutato a morire, si fece elegere e consacrare Leone nella Domenica 13. Aprile, ed avendo seduto mesi 6. e giorni 15. morì a i 28. Ottobre dello stesso anno 928. Vacò la Sede giorni 10., come ha il Catalogo 8., o giorni XI. come scrive Amalrico, e a' 9. Novembre fu ordinato Stefano VII. Il Pagi pose Leone dal 29. Giugno 928. al 3. febbrajo 929., dandoli di sua testa 6. mesi, e 5. giorni, perchè, dice, *Catalogi omnes mendose descripti*, e senza curar la notata vacanza, nello stesso 3. febbrajo dice morto Leone ed ordinato Stefano, benchè fosse Martedì. Stefano VII. sedè *anni due, e un mese*, secondo i Cronisti di Farfa, Volturno, e Fossanova, Flodoardo, Onorio, Martin Polono, il Catalogo Vaticano del Giorgio, e 7. Cataloghi del Pagi; gli stessi Scrittori, e 4. Cataloghi vi aggiungono giorni 12., onde ordinato a' 9. Novembre 928., morì a' 23. Dicembre 930., e nella Domenica seguente 26. Dicembre fu ordinato Giovanni XI. Il Catalogo 8. dice giorni XI. di vacanza, ma o fu letto II. per IV., o li prende dopo la sepoltura. Il Pagi dice ordinato Stefano a' 4. febbrajo 928., e morto a' 15. Marzo 931. e nello stesso 15. Marzo ordinato Giovanni, senza curar vacanza, e facendolo ordinare di Martedì. Dal Dachery si ha una Bolla di esso Papa data a' 8. Gennaro, *Indiz. 6., anno 933., anno 3. di Giovanni XI.* Costui dunque era già Papa a' 8. Gennaro 931.; dunque erra il Pagi dicendolo dal 15. Marzo di esso anno. Egli risponde l'anno 3., esser guasto; ma per qual ragione? *ex dictis, O dicendis*, ma gli uni, e gli altri son falsi, dunque le note sono esatte, e la nostra Cronologia è certa.

4. Giovanni XI. sedè *anni 4., e mesi 10.*, come l'attestano Andrea di Ratisbona, i Cronisti del Volturno, Farfa, e Fossanova, Romoaldo, Pandolfo, Amalrico, e 8. Cat. del Pagi. Vi aggiungono giorni 15. Amalrico, il Cat. 8., ed altri; dunque morì a' 6. Novembre 935.; ed essendo vacata la Sede *un solo giorno*, come dice il Cat. 8., dunque Leone VII. fu ordinato a' 8. Novembre. Il Pagi pose Giovanni a' 15. Marzo 831., e dice che morì prima del 9. Gennaro 936., secondo un diploma, onde costa, che il successore Leone era già Papa a' 9. Gennaro 936., ma quanto prima di quel 9. Gennaro era morto Giovanni? Nol dice. Quel 9. Gennaro era Sabato, dunque Leone non fu dopo la Domenica precedente 3. Gennaro; ma accordiamolì ancora, che in quel medesimo 3. Gennaro fosse morto Giovanni; il Pagi disse ordinato a' 15. Marzo 931., e
aven-

avendo governato anni 4., mesi 10., e giorni 15., si va al 30. Gennaro 936., com' egli può dirlo morto non dopo il 3. Gennaro? Così egli si accorda cogli antichi. Leone VII. *sedè anni 3., e mesi 6.*, come notano l'An. Zvvetlenfe, il Cronista di Farfa, Pandolfo, Onorio, Martin Polono, il Platina, e 5. Cat. del Pagi. In Romualdo, e nel Cronista del Volturmo i trascrittori lessero 4. per tre, credendo unite al di sotto le due ultime linee. Aggiungono giorni 12. i Cat. 7. e 8. computando i giorni dell'ordinazione, e della morte, ma 10. soli giorni li dicono Riccardo, Onorio, Martin Polono, e due Cat.; dunque Leone morì a' 17. Maggio 939. Vacò la Sede un giorno solo, come nota il Cat. 8., dunque Stefano VIII. fu ordinato a' 19. Maggio, che giusto fu Domenica. Il Pagi avendo posto Leone VII. prima del 3. Gennaro 936., lo dice morto a' 18. Luglio 939., e nello stesso giorno ordinato Stefano, 'senza curar vacanza, e che quel 18. Luglio era Giovedì; e pure se da prima del 3. Gennaro 936. si contino anni 3., mesi 6., e giorni 10., si vede che il Pagi nel suo sistema dovea dir morto Leone prima del 13. non a' 18. Luglio. Stefano era già Papa nel 19. Luglio 939., avendosi scritto in un C. Vaticano presso il Giorgio, che fu un famoso Ecclisse del Sole nel mezzodì del 19. Luglio *tempore Stephani Papæ, scilicet ad annum 939.* Non dice, come l'avrebbe detto, *nel dì seguente alla Consacrazione*. Stefano VIII. *sedè tre anni*, come lo dicono tutti. Martin Polono, e 4. Cat. del Pagi aggiungono mesi 4., ma furono incompeti, dicendoli l'An. Zvvetlenfe *annos tres, & menses fere quatuor*; ma con precisione *anni 3., mesi 3., e giorni 15.* li dicono Onorio, un Cat. Vaticano dal Giorgio, e 3. Cat. del Pagi, in uno solo diconsi per errore 5. Morì dunque Stefano a' 2. Settembre 942. Vacò la Sede giorni 8. Come si ha nel Cat. 8., dunque Marino II. fu ordinato a' XI. Settembre, che fu Domenica. Il Pagi disse Stefano ordinato a' 18. Luglio 939., e dandoli anni 3., mesi 4., e giorni 15. lo dice morto nel principio di Dicembre, e nello stesso giorno ordinato Marino senza curar vacanza. Ughelli, e'l Mansi rapportano una Bolla da Marino data al Vescovo di Benevento a' 11. Novembre 943., *Ind.2., anno 2. del Pontificato*, era dunque già Papa a' 10. Novembre 942. Erra dunque il Pagi.

5. Marino II. *sedè anni 3., e mesi 6.*, come notano tutti, l'An. Zvvetlenfe, i Cronisti del Volturmo, Farfa, e Fossanova, Romualdo, Amalrico, Pandolfo, Onorio, Martin Polono, i C. Vaticani del Baronio, e del Giorgio, e 6. Cat. del Pagi. Vi è qualche varietà ne' giorni. E' erroneo il Cat. 8. dicendoli 10., escludono i giorni della morte, e dell'ordinazioni, alcuni dicendoli 12. o 13., ma giorni 14. dicono il Cronista di Fossanova, Amalrico, Mariano, Martin Polono, il C. del Giorgio, e'l 7. Cat. del Pagi. Dunque Mar-

Martino ordinato a' XI. Settembre 942., morì a' 25. Marzo 946. Riccardo nota 3. giorni di vacanza (X. è scritto per errore nel Cat. 8.); onde Agabito fu ordinato a' 29. Marzo. Il Pagi disse Marino ordinato nel principio di Dicembre 942., e morto alla metà di Giugno 946., e nello stesso tempo ordinato Agabito. Questa Cronologia è falsa. Il Giorgio, e' l Muratori rapportano strumento di Subiaco del 24. Maggio, *Ind. 10., anno 952. anno 7. di Agabito*; dunque Marino non aspettò a morire fino alla metà di Giugno 946., ma fin dal 24. Maggio di esso anno li era succeduto Agabito. Il Giorgio rapporta altro strumento Romano del 1. Aprile 947., *Ind. 5., anno 2. di Agabito*; dunque non dal Giugno, ma fin dal primo giorno di Aprile Agabito era di già succeduto a Marino. Ma Agabito non era ancora ordinato a' 26. Marzo, come da altro strumento Romano presso il Giorgio del 26. Marzo 949., *Ind. 7., anno 3. di Agabito*. Se dunque non era ordinato a' 26. Marzo, ma lo era al 1. Aprile; dunque lo fu dal 29. Marzo, che fu l' unica Domenica fra quei tre giorni; ed ecco come gli antichi, e le carte si accordano colla verità. Contro la Cronologia certa degli antichi, e più contro quella del Pagi, dimostrerebbe ordinato Agabito ancora dall' 8. Marzo, una carta di Ravenna pubblicata dal Rosfi. La rapportano il Muratori, e' l Mansi del 24. Marzo, *Ind. 13., anno 10. di Agabito, e 4. dei Re Berengario, e Adelberto*, che sarebbe del 955. Quindi il Mansi, avendo rapportato altro strumento del 5. Marzo 952., *Ind. 10., coll' anno 6.*, quale dimostra, che Agabito non era ordinato a' 5. Marzo, si gloria di avere scoperto il dì preciso dell' ordinazione di Agabito, perchè tra il dì 5., in cui non era ordinato, e' l 14. in cui era Papa, vi fu la sola Domenica 8. Marzo, dunque in essa fu consagrato. E' gloria vana. Non riflettano il Muratori, e Mansi, che nel Marzo del 955. non era l' anno 4. di quei Re, ma il 5., cominciato dal 15. Dicembre del precedente 954., e quindi l' Indizione dover esser 12., cioè del 954., e conferma la nostra dottrina. Ma ripeto, che le carte di Ravenna del Rosfi, e quella della Pomposa del P. D. Placido Federico solo son buone a portar nell' errore.

ARTICOLO SESTO.

Di Giovanni XII.

1. **R**ettamente il Baronio disse morto Agabito nel 955., e ne fu ingiustamente corretto dal Pappebrochio, Pagi, e Muratori. Costui aggiunse, che *eruditamente* il Pagi lo disse morto nel 956. Gustiamo tanta erudizione del Pagi: *Rettamente il Pappebrochio differì al 956. la morte di Agabito, posta malamente dal Baronio al*

al 955., ma quello, che aggiugne il Pappebrochio, che sedè anni 9., mesi 7., e giorni 10., e che morì a' 13. Marzo, e che a' 23. Marzo fu consagrato Giovanni XII., vien rifiutato dagli antichi monumenti; poichè il Rossi parla di una carta di Ravenna del 12. Maggio, Ind. 3., cioè del 960. coll'anno 4. di Giovanni, e 10. di Berengario, e Adelberto; fu dunque Giovanni ordinato dopo il 12. Maggio del 956., e aggiugne, che le tavole di quell' Arcivescovo furono fatte a' 24. Luglio dell' anno 7. di Papa Giovanni, e 2. dell' Impero di Ottone; dunque a' 24. Luglio dell' anno 956. non era ancora consagrato Giovanni. Finalmente rapporta il Rossi una donazione fatta da quell' Arcivescovo a' 20. Agosto, Ind. 6., coll' anno 7. di Giovanni Papa, dunque nettampoco era ordinato a' 20. Agosto 956., dunque Agabito sorpassò l' anno 10. di suo Pontificato. Quindi presso Mariano Scoto, Martin Polono, e cinque de' nostri Cataloghi sopra i mesi, e giorni con errori descritti, si danno ad Agabito accuratamente anni 10. Fu egli consagrato prima del 15. Giugno 946., morì dopo il 20. Agosto 956., avendo seduto anni 10., e alcuni mesi. Questa è tutta l' erudizione del Pagi, non mai più erronea. Si vedrà qual conto debba farli delle cartacce del Rossi. E' vero che Mariano, e Martino notano ad Agabito anni 10., ma incompiuti, perchè nelle carte era cominciato l' anno 10. Scrive Andrea di Ratisbona *Agabitus annos fere X. obiit anno 955.*, e così l'Anon. Zvvetlense: *Sedit annos fere X. usque ad annum 955.* Ma anni 9. li assegnano Amalrico, Riccardo, 5. Cat. del Pagi, ed altri. Più decisivo è, che oltre gli anni aggiungono mesi 7., e più giorni i Cronisti di Farfa, Voltorno, e Fossanova, Romualdo, Pandolfo, Onorio, Martin Polono, i Codici del Baronio, e del Pappebrochio, il Codice Vaticano del Giorgio, e tutt' i 7. Cat. del Pagi, che parlano di Agabito. Che dirà in faccia a tanti antichi testimonj il Pagi? Non l' avete ascoltato? *mendose descriptos*, perchè contrari alla sua ipotesi. Egli ad anni 10. aggiugne mesi due, e giorni 5., da chi l' ha appreso? Prima di lui non era stato detto nel mondo. Se agli anni 10., che vuole compiuti si aggiungono mesi 7., che sono attestati da tutti gli antichi, egli non dee nel suo sistema dir morto Agabito nel 956., ma nel 957., ch'è sommo assurdo. Che risponderà poi ad Andrea di Ratisbona, all'Anon. Zvvetlense, ed al Cronista del Voltorno, che notano positivamente, che Agabito morì, e Giovanni gli successe nell' anno 955.? quale Scrittore opporrà loro? Agli anni 9. compiuti, e 7. mesi, 4. Cat. del Pagi aggiungono giorni 26.; dunque Agabito ordinato a' 29. Marzo 946. morì a' 26. Novembre 955. Vacò la Sede giorni 12., come notano Amalrico, e l' 8. Cat. del Pagi (in Riccardo si lesse VII. per XII.); dunque Giovanni XII. fu ordinato nella Domenica 9. Dicembre 955. Ma l' erudizione del Pagi è appog-

giata

giata a 3. cartucce del Rossi, e bisogna smentirle con carte genuine. Dal Giorgio si ha strumento di Giovanni Vescovo di Narni, scritto a' 8. *Agosto*, *Ind. 4.*, 961., *anno 6. del Pontificato di Giovanni*. Giovanni dunque era già Papa ad 8. Agosto del 956., nè aspettò ad esserlo dopo il 20. Agosto. Nella Cronaca del Volturno, e presso il Muratori si ha Bolla del 9. *Luglio*, *Ind. 5.*, 962., *anno 7. di Giovanni XII.*; dunque era Papa fin dal Luglio 956. Il Giorgio dà altra Bolla data all' Ab. di Subiaco a' 10. *Maggio*, *Ind. 1.*, 958., *anno 3. di Giovanni XII.*, e uno strumento della Senatrice Marozia del 19. *Maggio*, *Ind. 6.*, 963., *anno 8. di Giovanni XII.*, e 2. dell' *Imp. di Ottone*. Era dunque Papa prima del 10. Maggio del 956. Ughelli ne' Vescovi Tiburtini dà uno strumento del 2. *Marzo* 956., *Ind. 14.*, *anno 1. di Giovanni XII.*, era dunque Papa fin dal 2. Marzo, e non aspettò dopo il 20. Agosto. Dal Martene (a), e nella Collezione de' Concilj si ha la Bolla per l' Arcivescovado di Magdeburgo data a' 12. *Febbrajo*, *Ind. 5.*, 962., *anno 7. di Giovanni XII.* Lo era dunque già nel Febbrajo, come costa ancora da altro strumento Romano presso il Giorgio del 9. *Febbrajo*, *Ind. 2.*, 959., *anno 4. di Giovanni XII.* Il Calmet nella Storia della Lorena, rapporta Bolla del 9. *Gennaro*, *Ind. 14.*, 956. *anno 1. di Giovanni XII.* Il Mabillonè ne dà altra colle stesse note; e l' Mabillonè ancora, e da lui il Pagi all' anno 957., rapportano le lettere di esso Papa scritte a' 2. *Gennaro*, *Ind. 14.*, *anno 956.*, *anno 1. del Pontificato*. Risponde il Pagi l' Indizione esser guasta, ma non ne reca altro motivo di così credere, che l' esser contraria alla sua ipotesi falsa; ma noi seguiremo a dire, che Giovanni fu ordinato non dopo il 20. Agosto 956., come vuole il Pagi, ma prima del 2. Gennaro di esso anno. Ughelli, e l' Mansi rapportano, e può chi vuole leggerla nell' Archivio di Benevento, la Bolla data all' Arciv. Landolfo a' 15. *Dicembre*, *Ind. 15.*, *anno 956.*, *anno 2. del Pontificato*; dunque era già Papa fin dal 15. Dicembre 955., e non si aspettò dopo il 20. Agosto del seguente 956. come volea il Pagi. Non era consagrato ancora a' 24. Novembre, come dallo strumento di Graziano Consolo, e Duca di Roma pubblicato dal Muratori (b), e accennato dal Giorgio, scritto a' 20. *Novembre*, *Indiz. 15.*, *anno 956.*, *anno 1. di Giovanni XII.* Cadde dunque l' ordinazione di Giovanni XII. tra il 24. Novembre, e l' 15. Dicembre; fu dunque nella Domenica 9. Dicembre, come si mostrò ancora coll' autorità di tutti gli antichi. A Giovanni XII. alcuni assegnano anni 9., che furono incompeti, dicendoli altri *anni 8. mesi 5. e alcuni giorni*, e tanti ne scorsero dall' ordinazione alla

(a) *V. M. T. 1. p. 317.*

(b) *An. It. T. 1. p. 165.*

alla morte, che fu a' 14. Maggio 964, altri li dicono anni 7. e più mesi, e sono ancora esatti, perchè avendolo Ottone deposto sul fin di Dicembre 963., ed ordinato Leone, seguì poi Giovanni a sostenerli fino alla morte, ora perdendo, ed ora recuperando Roma. Il Pagi avendo poi trovato esser morto Giovanni XII. a' 14. Maggio 964., scrisse, che *Mariano Scoto, e gli Scrittori de' Cataloghi determinarono tutto il di lui tempo dall'ordinazione alla morte; ma negli anni, ne' mesi, e ne' giorni i numeri son tutti corrotti.* Così disse corrotti i numeri della durata di Agabito in tutti gli antichi, e così formando i sistemi fu seguito ancora da' Savj.

ARTICOLO SETTIMO.

Da Benedetto VI. a Giovanni XV.

1. **N**ON fu la Pontificia Cronologia più confusa, nè fu mai così sconvolta in altri Papi, come in quelli de' quali ora tratteremo. Il P. Pagi avendo detto morto Giovanni XIII. a' 6. Settembre 972., rifiutò il Platina, che pose 13. giorni di vacanza, e'l Pappebrochio, che disse ordinato Benedetto VI. a' 22. Settembre, e scrisse così: „ Il Baronio, dopo Onofrio guastò la serie de' Papi, dicendoli „ *Giovanni XIII. Dono, Benedetto VI., Bonifacio VI.*, contro „ l'autorità di Sigeberto, e degli antichi Cataloghi, che dopo Gio- „ vanni XIII. mettono Benedetto VI. Ermanno, ed altri ommetto- „ no Dono, ma senza alcun fondamento. Quindi a ristabilirli la „ cronologia dee notarsi Benedetto dopo Giovanni XIII., dopo la „ vacanza di circa 3. mesi. *Segue poi al 974.*: Scrive a quest' an- „ no Ermanno, che Benedetto fu strangolato in prigione, *Et ea „ juventute (leggi eo vivente) Bonifacius Papa ordinatus est, „ Et post unum mensem expulsus, Constantinopolim petiit, Et Be- „ nedictus VII. Papa ordinatus, sedit annos novem.* Mariano no- „ ta rettamente in quest'anno 974. il principio di Dono, ma erro- „ neamente con Martino Polono, ed alcuni Cataloghi dà a Benedetto „ VI. un anno, e 6. mesi; poichè tanto egli, quanto i Cataloghi danno „ ancora a Dono un anno e 6. mesi; e altronde è certo, che Be- „ nedetto VII. era già Papa nell'Aprile del 975., dunque nè Bene- „ detto VI. nè Dono poterono tanto sedere. Quindi Onofrio, e'l „ Baronio diedero a Benedetto VI. un anno, e 3. mesi, e 3. soli „ mesi a Dono. Ma il principio di Benedetto VII. esclude anche „ questo. Dunque ucciso in quest'anno 973. in mese incerto Be- „ nedetto VI., in quest'anno stesso, come ha Sigeberto, invase Bo- „ nifacio VII. e, come dice Ermanno, sedè un solo mese. Caccia- „ to Bonifacio prese la Sede non Benedetto VII., come ha Ermanno, „ ma Dono, come dicono Mariano, Sigeberto, e gli Autori de' Ca-

„ taloghi. Ermanno stesso manifesta il suo errore, dando a Benedetto
 „ VII. anni 9., e ben dicendolo morto nel 984., e dal corrente 974. fa-
 „ rebbero anni 10. *Segue ancora al 975. : L'Antipapa Bonifacio non in*
 „ *quest'anno, ma nel precedente fuggì a Costantinopoli, nè tornò a*
 „ *Roma prima del 984. ne sedè un anno e un mese, come dice il Ba-*
 „ *ronio; poichè la fazione de' Conti Tuscolani non tollerandolo, nè*
 „ *potendo egli sostenerli, spogliò il Vaticano, e fuggì. Ottone II.,*
 „ *colla fazione di quei Conti, morto Dono II., pensò a sostituire un*
 „ *altro. Scrive Siro nella vita di S. Majolo, che Ottone volea far*
 „ *Papa quello Santo, che: Ottonis II., juncta cum matre prece I-*
 „ *taliā repetere a partibus est coactus Gallia. A matre tunc O-*
 „ *filio honore susceptus est dignissimo, ac culmen Apostolicæ di-*
 „ *gnitatis precibus impelli cœpit . . . sed nullatenus ad se pro-*
 „ *movere potuit sublimitatis ambitio.* Non avendo avuto effetto
 „ questo disegno, Ottone spedì a Roma i suoi Legati, ordinando a i
 „ Romani, che s'unissero al partito de' Tuscolani, e fu intronizza-
 „ to Benedetto VII., certo non prima del Marzo di quest' anno 975.,
 „ come costa dal diploma al Monistero Gemblacense, dato a' 25.
 „ Marzo, *Indiz. XI., 983. anno 9. di Benedetto e 16. di Otto-*
 „ *ne.* Il Mabillone ne rapporta un altro dato a' 24. Marzo, *Indiz.*
 „ *9., 981. anno 7. di Benedetto;* fu dunque ordinato prima dell'A-
 „ prile di quest' anno 975. Di più il Bucheo ne dà un altro del 12.
 „ Aprile, *Indiz. 6., 978. anno 4. di Benedetto, e XI. di Ottone;*
 „ dunque era Papa prima del 22. Aprile 975. ". Quindi deduce a-
 „ ver errato il Rossi, confondendo Benedetto VI. e VII., il Pappe-
 „ brochio dicendo Benedetto VI. dal 25. Aprile, o dal 2. Maggio 975.,
 „ Benedetto VI. da' 22. Settembre 972., e Dono dal principio di A-
 „ prile 974., e poi segue a dire: „ Non può saperli nè il giorno, nè
 „ il mese, in cui tanto questi, quanto alcuni altri Pontefici furono
 „ ordinati, mancandoci gli antichi documenti, ed errando manife-
 „ stamente gli Scrittori de' Cataloghi, che ad amendue assegnano un
 „ anno e 6. mesi, essendo certo, che Giovanni XIII., che precedè
 „ Benedetto VI., morì a' 6. Settembre 972., e che Benedetto VII.
 „ era Papa a' 25. Marzo 975., e tra questi due termini vi sono an-
 „ ni 2. mesi 6. e giorni 19., e in essi Bonifacio occupò la Sede per
 „ un mese, e dopo la morte di Dono vi fu la vacanza da circa 2.
 „ mesi; dunque Benedetto VI., e Dono non poterono tanto sedere.
 „ Fu uopo dichiarar questo a lungo, perchè la Cronologia era trop-
 „ po depravata ". Così cercò il Pagi di renderla disperata all' in-
 „ tutto.

2. Io non noto tutti gli errori del Pagi, intento solo ad esporre
 quello, che si ha di certo, e quanto di più verisimile in questa Cro-
 nologia. E' certo, che Benedetto VII. fu Papa dal Novembre del
 974., e che erra il Pagi dicendolo dal Marzo del seguente 975. Le

car-

carte da lui proposte dimostrano, com'egli dice, ch'era Papa nel Marzo, e Aprile del 975., ma non dimostrano, che non lo era anche prima, ed esserlo stato da molto prima lo dimostrano altre. Il Muratori (a) accenna strumento del 6. Marzo 978., *Indiz. 6., coll'anno 4. di Benedetto*. Il Giorgio dà due strumenti, uno del Febbrajo 980., *Indiz. 8., anno 6.*, e l'altro del Febbrajo 982., *Indiz. 10., anno 8.*, e tre altri strumenti Romani, uno del 12. Gennaro 981., *Indiz. 9., anno 7.*, altro del 10. Gennaro, *Indiz. 4., 976. anno 2.*, e l'altro del Gennaro 976., *Indiz. 4., anno 2.* Il Mansi, e i Bollandisti dal Brévvero, rapportano tre Bolle date colle stesse note 18. Gennaro 975., *Indiz. 3., anno 1.* Il Muratori rapporta strumento del 10. Gennaro 976., *Indiz. 4., anno 2.* E' dunque certissimo, che Benedetto VII. fu ordinato prima del Gennaro del 975. Il Muratori nelle note a Donnizone, e l'Mansi rapportano una Bolla della Biblioteca Estense data a' 29. Dicembre 975., *Indiz. 4., coll'anno 2.*, e l'Giorgio rapporta strumento Romano del Dicembre 978., *Indiz. 7., anno V. di Benedetto, e XI. di Ottone*; dunque Benedetto era già Papa nel Dicembre del 974., onde non si aspettò il Marzo del 975. Ma non era ancora ordinato ai 9. Ottobre 974., come costa da una Bolla della Cronica del Volturmo del 9. Ottobre 982., *Indiz. XI., anno 8.*, e da uno strumento del Giorgio dell'Ottobre 980., *Indiz. 9., anno V.*, fu dunque ordinato sul fin d'Ottobre, o principio di Novembre del 974. Eccone altra dimostrazione. Vedremo esser certo, che Benedetto VII. morì a' 4. Gennaro 984., ora *neque dubium esse potest*, disse il Pagi, *quin præter annos IX., menses V. vel sex vixerit*; dunque fu ordinato sul fin d'Ottobre 974. Sedè anni 9., come dicono tutti gli Scrittori, e mesi 4. incompiuti. Vedasi quindi quando sia portentoso l'errore del Fleury, e Calmet, che posero Benedetto VII. dal 28. Dicembre 975.

3. E' certo ancora che in tutto il Febbrajo di esso anno 974., prima di Benedetto VII., era ancora Papa Benedetto VI. Il Giorgio rapporta strumento Romano del 24. Febbrajo 974., *Indiz. 2., coll'anno 2. di Benedetto VI., e 7. di Ottone*. Giordano, Riccardo, l'Anonimo Zvvetlense, Andrea di Ratisbona, i Cronisti di Farfa, Volturmo, e Fossanova, Amalrico, Pandolfo, Mariano, Martin Polono, sel Cataghi del Pagi, il Catalogo Vaticano del Giorgio, ad una voce li danno un anno, e quasi tutti aggiungono 6. mesi incompiuti, poichè niuno aggiugne giorni; il Pagi decide tutti *in numeris errasse certissimum*, ma egli errando trasse altri in errore. Egli solo di sua testa lo disse ordinato a' 30. Novembre 972., ma Benedetto VI. era già Papa a' 26. Novembre di esso 972., come dalla Bolla pub-

X 2

(a) *Ann. 978.*

blicata dal Muratori (a) data a' 26. Novembre 972., *Indiz. 1., anno 1. del Ponteficato*; lo abbiamo veduto ancora Papa a' 24. Febbrjo del seguente 974., abbiamo dunque un intero anno, e 4. mesi incompiuti. Avea preso prima del 26. Novembre, e potè vivere fino al Marzo. Il certo è, che erra il Pagi dicendolo dal 30. Novembre 972. al principio del 973., ed erra di anni.

4. E' certo ancora, che vivente Benedetto VI. si ordinò altro Papa. Ma chi successe a Benedetto VI.? Scrive il Pagi, che il Baronio guastò la serie de' Papi, mettendo dopo Giovanni VIII., *Dono, Benedetto VI. Bonifacio, contro l' autorità di Sigeberto, e degli antichi; che dopo Giovanni XIII. mettono Benedetto*; e poco dopo, narrando, che Benedetto VII. subito consagrato scomunicò Bonifacio, aggiugne: *Da questa scomunica Ermanno, Mariano, e Sigeberto presero l'anza di collocar Bonifacio immediatamente prima di Benedetto VII., ma in mezzo a questi due detti avea scritto, che cacciato Bonifacio sedè non Benedetto VII., ma Dono, come attestano Mariano, e Sigeberto.* Non avendo ora per le mani questi Scrittori a qual Pagi crederò io se Bonifacio, o Dono fu prima di Benedetto VII. in sentimento di essi? Il Baronio, Natale, e Calmet posero la serie Giovanni XIII., *Benedetto VI. Bonifacio, Benedetto VII.* Il Pagi pose Giovanni XIII., *Benedetto VI. Bonifacio, Dono, Benedetto VII.* Il Becchetti, che non mai curò la Cronologia, scrive, che *fugato Bonifacio, elessero in nuovo Papa Dono II. sapendosi soltanto, che non sedè che pochi giorni.* Ma da chi ha saputo costui, che Dono fu eletto dopo cacciato Bonifacio? Da chi ha appreso, che solo sedè pochi giorni? Mariano, Martin Polono, l'Anon. Zvvetlense, i Cronisti del Volturmo, e Fossanova, Riccardo, Andrea di Ratisbona, e fei Cat. del Pagi li assegnano un anno, e alcuni mesi; come dunque sì asseverantemente si dice ai lettori, che solo si sa, che non sedè, che pochi giorni? Di quanti antichi han nominato Dono, tutti l'han detto dopo Benedetto, e prima di Bonifacio. Così i Cronisti di Farfa, Volturmo, e Fossanova, l'Annalista Zvvetlense, Riccardo, Andrea di Ratisbona, Amalrico, Mariano, l'Annalista di S. Sofia, che scrive: *Benedictus a Cincio occisus; Donus eligitur*, e il C. di Eccardo, e tutti mettono la serie *Benedetto VI., Dono, Bonifacio Benedetto VII.*, come dunque possiamo dire col Pagi *Bonifacio, e poi Dono?*

5. Ma se Benedetto VI. era ancora Papa a' 24. Febbrajo 974., e dal Novembre dello stesso anno fu Papa Benedetto VII., come accorderemo anni a Dono, e Bonifacio? Ecco il come dagli stessi Scrittori. Il Pagi rapporta Ermanno, che dice: *vivente Benedicto Bonifacius ordinatus est*; ma non si ebbe per vero Papa, benchè più volte fosse cacciato, ed occupasse la Sede. Tutto dichiara l'Anon.

Zvvetlen-

(a) Diff. 68.

Zvetlenſe: adhuc vivente Benedicto Bonifacius ordinatus eſt, & ſtatim pulſus; ed avendo poi notata la morte di Benedetto, dice, che fu eletto Dono, e poi ſegue: *Bonifacius ſedit annum unum, ſed pluries*. Coſì ancora Riccardo; dopo Benedetto VI. nota Dono, e poi Bonifacio, e quì dice, che i Romani aveano eletto Bonifacio vivente Benedetto VI. Quindi non reſta dubbio dell' anno, e giorni di Bonifacio, e che ſi fece ordinare dopo il Gennaro, e prima del Giugno del 974. coſta da due ſtrumenti rapportati dal Giorgio, uno del 9. Gennaro, *Indiz. 13., 985. anno XI.*, e l' altro del Giugno, *Indiz. 13., 985. anno 12.*, perchè eſſendofi di nuovo intruſo nel 984. preſe l' epoca dal 974., nè ſubito fu cacciato quando fu ordinato Benedetto VII., ma vi volle un eſercito Imperiale; e coſì il tempo ſuo concorre colla durata degli altri. Quando poi fu imprigionato e uccifo Benedetto VI. nel Marzo, non fu curato Bonifacio, ma eletto Dono, a cui Riccardo, Andrea di Ratisbona, ed altri aſſegnan un anno ſenza altro aggiugnere, e quindi fu incompiuto.

6. Contrarie alla verità, e ad ogni Cronologia ſon le carte di Ravenna del Roſſi, e della Pompola del Lettor D. Placido Federico, nelle quali ſi anticipa di due anni l' epoca di Benedetto VII. Di quelle di Ravenna ſcrive il Muratori: *Che è quì da dire? Altro non ſo io immaginare, ſe non un ripiego, ch' io nondimeno ſono il primo a confeſſar poco veriſimile, cioè, che i Ravegnani conſondeſſero inſieme i due Benedetti VI., e VII., con credere, che il primo uſcito di carcere aveſſe continuato a ſedere; e che percid attribuiſſero all' uno anche gli anni dell' altro, mentre ſuccedevano sì da vicino. Forſi anche tali carte potrebbero far dubitare, che Benedetto da noi chiamato VI., non fuſſe ſtrangolato, ma riſorgeſſe*. Quanto queſto penſare è indegno del Muratori. Lo credono uno i Notaj, e nelle prime carte lo diſſero Benedetto VI., e poi lo diſſero VII. come riſorto? Vide tutto il Mondo uccifo Benedetto, la Sede occupata dal novello eletto Dono: Gli eſerciti Franceſi, e Tedefchi marciar contro Bonifacio: quando morì Dono: Gl' impegni di Ottone per ſoſtituire a Dono S. Majolo; e i ſoli vafſalli del Papa, quali erano i Ravegnani tutto ignorarono! Più ſorprendente è l' altro, che forſe veramente fu uno ſteſſo, nè merita, che ſe ne parli. Se le oppoſe anche il Pagi, e meglio riſpoſe, che queſti eſemplari, che ſi dicono di carattere Longobardico, non furono ſcritti prima del 1000., ed è certiffimo, che i copiſti errarono nei numeri, e con grande errore attribuirono al VI. le carte del VII. Se aveſſe ciò prima avvertito il Pagi, non ci avrebbe date tante epoche falſe di Principi, e Pontefici colle carte del Roſſi.

7. Promiſi di dimoſtrare eſſer certo, che Benedetto VII. morì, non nel 10. Luglio 984., come diſſe il Pagi, ma nel Gennaro di eſſo anno, ed eccomi a liberar la parola. Scrive il Pagi, che Giovanni

vanni XIV. successe a Benedetto VII. nel dì 13. Luglio 984., e che dopo 8. mesi fatto morire sul fin di febbrajo, o principio di Marzo del seguente 985., occupò di nuovo la Sede Bonifacio, e la tenne 6. mesi compreso il tempo, in cui Giovanni XIV. fu in carcere; morì, e li successe altro Giovanni, detto ancora XIV. figlio di Roberto, che sedè altri 4. mesi, e finalmente nel Dicembre del 985. fu ordinato Giovanni XV. Tutte queste posizioni del Pagi sono evidentemente false. Il Pappebrochio disse Giovanni XIV. imprigionato nel Novembre 984., ò nel principio del 985., Bonifacio intruso a' 19. Marzo 985., e Giovanni XV. ordinato a' 10. Aprile 986. E queste ipotesi sono ancora più false. Il Muratori, che quì non seguì i conti del Pagi, scrisse che Giovanni XIV. successe a Benedetto VII. fin dall' anno 983., e che nel 984. dopo 8. o 9. mesi Giovanni fu ucciso da Bonifacio, il quale riteneva ancora la Sede nel Marzo 985., nel quale anno dopo 4. mesi di altro Giovanni detto ancora XIV. fu consagrato Giovanni XV. *A me, ei disse, sembra assai più probabile, che nell' anno 983. seguisse la morte di Benedetto VII. Vero è, che i Diplomi del Monistero Vultur-nense ci rappresentano nel Novembre del 983. Pietro Vescovo di Pavia, che fu poi Giovanni XIV.; tuttavia Arcicancelliere di Ottone II. Ma non son documenti per conto delle note Cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all' 982. nè può far la spia l' Indizione XI., perchè nel Novembre del 983. dovea esser la XII.*

8. Ma non era questo l' argine da superare. *Se non sono assai sicuri quei monumenti, ben lo faranno due Placiti Cassinesi pubblicati dallo stesso Muratori, del Dicembre, Ind. 12., anno 983., e 16. di Ottone, a' quali come Messio Imperiale, e Arcicancelliere presiedeva in Valva, e in altri luoghi di Apruzzo Pietro Vescovo di Pavia; Costui dunque non era Papa in quel Dicembre. Rapportò il Baronio l' Epitafio di Benedetto VII., che atterra tutt' i sistemi finora seguiti: e l' Muratori risponde; le ragioni che ho io di diversamente credere son queste: L' Annalista Sassone di Eccardo, e l' Cronografo Sassone del Leibnizio scrivono all' anno 983., che Ottone II. dopo la Dieta di Verona: Romam revertitur, ac domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfecit Ecclesiæ. Questo non si può intendere se non di Pietro Vescovo di Pavia alzato al Ponteficato. Erra. Se costoro avessero parlato di elezione di novello Papa, ne avrebbero per lo meno detto il nome: parlarono di Benedetto VII., cacciato dalla Sede, e poi di nuovo cacciato ancora dal Mondo. Si fa troppo, che in questi tempi, Romani Capitanei, come scrive l' Annalista Salernitano *Patriciatus sibi tyrannidem vindicare*, e facevano che i Papi la facessero appena da Vescovi, li esiliavano, e li uccidevano ancora. Segue a dire il Muratori; che sembra anche difficilissimo, che il Clero, e Popo-
lo*

lo Romano libero dalla suggestione di Ottone II. fusse concorso ad eleggere Papa un Vescovo straniero. Più vano è questo argomento. Più assai di Ottone faceva valere la sua autorità l'altera Augusta Teofania, e questa era in Roma. Finalmente argomenta il Muratori, perchè Giovanni XIV. era già Papa nel febbrajo 984. Questo è vero, ma è falso che lo era dall'anno precedente. Il Pagi fondò la sua epoca della morte di Benedetto VII. a' 18. Luglio 984. sopra un di lui Epitafio, ch'è nel Monistero de' Monaci di S. Croce in Gerusalemme, in fine di cui leggesi: *d. n. m. Julii in Apostol. Sede residens IX. anni. abiit ad Christum, Ind. XII.* Osservi il Lettore tre cose, la prima, che nella lapida dicesi, che il Monistero fu edificato da esso Benedetto, e che vi pose i Monaci. *Hicce Monasterium statuit, Monachosque locavit*; la seconda, che il Baronio, che la rapporta, confessa: *Virio ejus, qui eam incidit, in marmore multa defunt, & duo versus prætermissi*; vi si lasciò il vuoto con punti indicanti, che mancavano altre cose, che non si seppero leggere in monumento più antico; e la terza è, come osserva lo stesso Baronio, che non meno di sei versi vi sono stati trascritti dagli Epitafj de' Papi Stefano VI., e Benedetto IV., dica ora il mio Lettore in qual conto debba tenersi tal Lapida, su cui volle il Pagi definire il giorno della morte di Benedetto VII. Vi è cosa più sorprendente. Gli stessi Baronio, e Pagi rapportano altro marmo, che bello, e intero si conserva in Roma, in cui si legge un sodalizio di Vescovi, e Preti, che sotto pena di maledizione, si obbligano in contratto a celebrare 40. messe nella morte di ciascun Confratello, e di farvi in perpetuo obbligar coloro che vorranno associarvisi, e vi si obbligano avanti l'altare: *Tempore d. n. Joannis XIV. Papæ, mense Februario, die XXII., Ind. XII. a. D. I. 1000001XXXIV.* Con questa Iscrizione invincibilmente dimostrò il Muratori, che Giovanni XIV. era già Papa a' 22. febbrajo 984. Ed il Pagi che ne disse? Ma si crederà? Appoggiato a quella prima monacata, disse esservi errore in questo contemporaneo, e doverli l'anno 984. cambiare in 985., e l'Indizione XII. in XIII. Dunque tutte le prodotte ipotesi son false. Ecco ora quanto dee tenersi per certo.

9. Benedetto VII. morì a' 4. o 5. Gennaro 984. Lo accerta l'esattissimo contemporaneo Annalista Salernitano: *Anno 984. Benedictus Papa moritur 4. die post Kalendas Januarii*. Gli assegnano anni 9. l'An. Zvvetlense, Andrea di Ratisbona, il Cronista di Farfa, Pandolfo Pisano, il Cat. di Eccardo, un C. Vat. del Giorgio, e 5. Cat. del Pagi. Qualcuno aggiugne mesi V. o VI., ma furon credute unite al disotto le linee, ed eran II. o III. Si dimostrò, ch'era Papa nel Novembre 973., dunque morì nel Gennaro 974. Costa ancora dal prodotto marmo, che a' 22. Gennaro li era già succeduto Giovanni.

10. Giovanni XIV. ordinato a' 6. Gennaro, morì col tormento della

della fame a' 20. Agosto dello stesso anno 984. E' del tutto certo. Vivea a' 22. febbrajo 984. Nel suo Epitafio presso il Baronio leggesi: *Præfulis eximii hic requiescunt membra Joannis. Extiterat dictus qui antea quippe Petrus. Sedem Papiæ blando moderamine rexerat. Defunctus est Joannes Papa mense Augusti die XX.* Niente gli oppose il Baronio. Il Muratori vi disse: *ma se questo Epitafio era in S. Pietro, chieggo io perchè nol rapportasse Pietro Mallio, il quale tanti secoli prima raccolse le memorie della Basilica Vaticana?* Ma avrebbe potuto il Muratori leggere la risposta data dal Pagi, che *tanti secoli prima* non ancora era stato disotterrato. Il Pagi vi risponde, che se è genuino fa vedere, che fu più di cinque mesi in carcere, e che morì nell'Agosto del 985. Che orribile paradosso! Due luminosissimi marmi non han dato lume a tanti favj! Che Giovanni morì nell'Agosto non del 985., ma del 984. dovrà l'ostinazione medesima confessarlo. L' Annalista Salernitano avendo detto, che Benedetto morì a' 4. Gennaro 984., aggiunge: *Succedit Joannes, qui post sex (nel C. era sept.) menses decumbit propter potentiam Schismaticorum:* Il Cronista del Volturmo: *Joannes XIV. Papiensis, Iste in Castello S. Angeli reclusus, famis crudelitate necatus est an. 984.* Ermanno: *Anno 984. Joannes XIV... eum Bonifacius fame, & veneno enecuit.* Che solo per 4. mesi fu in carcere, attestano l'An. Zvvetlenſe, Romoaldo, il Cat. di Eccardo, e tutti gli antichi, e vedremo ch'era in carcere dal Giugno. A Giovanni XIV. Amalrico, Pandolfo, Mariano, Ermanno, Martin Polono, l'An. Zvvetlenſe, Andrea di Ratisbona, il C. di Eccardo, e 6. Cat. del Pagi assegnano mesi 8., senza altro aggiungere, e quindi incompiuti; era già Papa nel 22. febbrajo, e lo era dal 6. Gennaro, dunque morì nell'Agosto 984.

11. Posto in carcere Giovanni XIV., occupò la Sede Bonifacio, che la faceva da Papa fin dal 974., e nel Giugno di questo anno diede la Bolla già sopra notata; dunque nel Giugno Giovanni era già in carcere. Bonifacio sedè mesi 11. come dicono l'An. Zvvetlenſe, Romoaldo, Ermanno, il Cronista del Volturmo, Pandolfo, il C. di Eccardo, e l' Vaticano del Giorgio; dunque imprigionò Giovanni nel Maggio, ed egli morì nel principio di Aprile 985. Alcuni gli danno meno, computando dalla morte di Giovanni, ed altri omettono in tutto questo uccisor di due Papi. Esser morto a' 6. Aprile lo attesta l' Annalista Salernitano: *Anno 985. Bonifacius Schismaticus obiit in impietate sua post nonas Aprilis.* Ecco tutti gli antichi concordi, e veridichi.

12. A' 12. Aprile fu ordinato altro Giovanni figlio di Roberto, il quale si disse ancora XIV., perchè la sua fazione non riconobbe per legittimo Papa il predecessore Giovanni XIV. Il Cronista Malteaceſe, e quei del Volturmo, e Fossanova, Romoaldo, Amalrico, An-

Andrea di Ratisbona, Martin Polono, Onorio, Mariano, Goffredo da Viterbo, un C. Eftenfe, e 5. Cat. del Pagi li assegnano 4. mesi; dunque morì, o fu deposto sul fin di Agosto. Era ancora Papa nell' Agosto, come da uno strumento Romano del Giorgio dell' *Agosto*, *Ind. 13.*, 985., *primo di Giovanni XIV.* Questo si vedrà più chiaramente nel Papa seguente.

13. Giovanni XV. erroneamente si disse ordinato dal Pappebrochio a' 10. Aprile, e dal Pagi nel Dicembre del 985. Egli fu ordinato a' 27. Settembre 985., essendo morto in fin dell' Agosto Giovanni. Accorda il Pagi, ed è certo, che Gregorio V. successore di Giovanni XV. fu ordinato dopo molti giorni di Sede vacante nel fine di Maggio (ed io lo dimostrerò dal 3. Maggio) del 996.; dunque anche secondo il Pagi, Giovanni morì prima della metà di Aprile 996. Gli Storici, e Cataloghi *unanimesi fere consensu*, come dice lo stesso Pagi, dicono, che Giovanni XV. morì nell' anno XI. del Pontificato. Non dice il Pagi, quanti mesi sedè sopra gli anni 10., ma gli scoprì 10. Mesi 7. li dicono l'An. Zvvetlense, Riccardo, Andrea di Ratisbona, la Cron. del Volturno, Pandolfo, il C. contemporaneo di Eccardo, e 4. Cat. del Pagi. Sei mesi, e più giorni li dicono Romoaldo, il Cron. di Folsanova, e 3. Cat.; dunque sedè anni 10., e mesi 6., e circa giorni 15. Se fosse stato ordinato nel fin del Dicembre, come vuole il Pagi, sarebbe morto nel Luglio 996. ora è certo, secondo lo stesso Pagi, che morì nell' Aprile di esso anno; dunque l'epoca del Pagi è certo falsa. All' opposto dall' Aprile 996. se toglì anni 10., mesi 6, e più giorni, trovi ordinato Giovanni XV. nel Settembre 985. Dimostrazione più chiara se ne ha dalle carte. Esser falsa l'opinione del Pappebrochio, che lo dice ordinato a' 10. Aprile 986., costa da un Placito presso il Muratori del 13. Marzo, *Ind. 3.*, an. 990., *V. di Giovanni XV.* Uno strumento presso il Giorgio del 12. Marzo, *Ind. 7.*, 994., an. 9., e presso lo stesso un altro del 17. Febbrajo, *Ind. 8.*, 995. an. 10., un altro presso il Muratori del 3. Febbrajo, *Ind. 6.*, 993., an. 8. Tre strumenti Romani presso il Giorgio del Febbrajo, *Ind. 15.*, 987. an. 2., del 3. Febbrajo, *Ind. 5.*, 992., anno 7., e del 28. Febbrajo, *Ind. 2.*, 989., an. 4. Una Bolla presso il Mabillone, e Muratori del 25. Gennaro, *Ind. 14.*, 986., an. 1., e due strumenti del Giorgio del dì 1. Gennaro, *Ind. 2.*, 989., an. 4., e del 22. Gennaro, *Ind. 4.*, 991., an. 6., queste, e più altre, mettono nella più grande certezza, che nel Gennaro, Febbrajo, e Marzo del 986. era già Papa Giovanni XV., e quindi esser falsa l'opinione del Pappebrochio, che lo differisce all' Aprile di esso anno. Non è meno certa la falsità dell'opinione del Pagi, che lo dice dal fin di Dicembre del 985. Il Baluzio, presso lo stesso Pagi ci dà una Bolla del Dicembre, *Ind. 14.*, 985., an. 1. Il Muratori ci dà strumento
Y del

del *Decembre*, *Ind.* 15., 986., *an.* 2. Lo Staphorst nella Storia di Amburgo dà Bolla dell' 8. *Novembre*, *Ind.* 3., 989., *an.* 5. Uno strumento presso il Giorgio del *Novembre*, *Ind.* 1., 987., *an.* 3., nella Collezione dei Concilj si ha Bolla del 30. *Ottobre*, *Ind.* 3., 989., *an.* 5., uno strumento Romano del Giorgio del 5. *Ottobre*, *Ind.* 1., 987., *an.* 3., e un altro del 19. *Ottobre*, *Ind.* 2., 988., *an.* 4. Il Giovanni presso il Georgisch ci dà Bolla del 19. *Ottobre*, *Ind.* 3., 989., *an.* 5. Nella Collezione de' Concilj vi ha altra Bolla del 20. *Ottobre*, *Ind.* 3., 989., *an.* 5. (Dormiva il Mansi dicendola di Giovanni XIX., che non ebbe l' Indizione 3., che quì è replicata tre volte): uno strumento Romano del Giorgio del *Settembre*, *Ind.* 6., 992., *anno* 8. mettono nella più lucida evidenza, che Giovanni XV. non sedè dal fin di *Decembre* del 985., ma era Papa nel *Decembre*, *Novembre*, *Ottobre*, e *Settembre* di esso anno. Che non lo era ancora nell' *Agosto*, costa dal rapportato strumento, che in quel mese ci mostrò vivo il predecessore Giovanni XIV., e da uno strumento del Vescovo di Tivoli presso Ughelli dell' *Agosto*, *Ind.* 3., 990., *an.* 5. Lo fu dunque dal *Settembre*, e dal tempo della morte di lui, e del successore apparisce, che lo fu dal 23. *Settembre*.

14. Il Muratori all' anno 993., avendo accennato uno strumento del 3. *Febbrajo* 992. coll' anno 7. di Giovanni XV., scrisse: *Ma questo mese non si accorda con quanto si è accennato all' anno 985. intorno al tempo dell' elezione di questo Papa. Più si confà un altro scritto l' anno 8., Ind. 6., a' 8. Luglio, cioè in quest' anno 993.* Scrivea distratto. Essendo stato ordinato dopo il *Luglio* 985., era giusto l' anno 7. nel *Febbrajo* 992., e l' 8. nel *Luglio* 993. Ma a modo portentoso si confuse il Giorgio. Fra gli altri propose egli due strumenti, uno dell' *Agosto*, *Ind.* 13., 985., coll' anno 1. di Giovanni XIV., già da noi accennato; e l' altro del *Febbrajo*, *Ind.* 14., *an.* 1. di Giovanni XIV., che sarebbe del 986., ma è guasto, dovendo esser di Giovanni XV., o l' Indizione esser 13. Questo ultimo lo sfondò in tutto; onde scrisse: *Se nel Febbrajo, e Luglio del 987. ora l' anno 2., se nel Giugno 990. il 5., se nell' Ottobre, e Novembre 987. era il 3., nell' Aprile 988. era il 3., se al 1. Gennaio 989. il 4., se nel Giugno 990. il 5., e nel Gennaio 991. il 6. ne segue, che non d' una maniera furon numerati dai Notaj gli anni, perchè forse ommisero Giovanni XIV. (e ne porta due carte cogli anni? Confonde il XIV. e XV. Da quella Indizione potea solo dedursi; dunque il primo anno cominciò dopo il Luglio 985.) Perchè se Giovanni XIV., come vedemmo, vivea ancora nel Febbrajo 986. (questo è l' errore, che non seppe vincere, e lo confuse); dunque Giovanni XV. cominciò dopo il Febbrajo del 986., ma come nell' Ottobre 987. era l' anno 3., e nel Febbrajo, e Lu-
glio*

glio era 2.? Queste note non possono conciliarsi. Dal Febbrajo 986. al Febbrajo 987. si compì il primo anno (fuori di se argomenta dall' errore); e 'l secondo finisce al 988., come dunque nell' Ottobre 987. era l' anno 3.? E se nel dì primo di Gennaro 989. era l' anno 4., e nel Marzo dello stesso anno era 3. (vieppiù s' involuppa. Questo non diceasi in alcuna carta); dunque quei Notaj, che nel Luglio 987. dicono l' anno 2., prendono il principio del primo anno dal 986. (è falso); e quelli che nel Gennaro del 991. dicono l' anno 6. lo prendono prima del Gennaro 986. Li sarebbe bastato il riflettere, che quel Giovanni XIV., che vide nell' Agosto 985., secondo ogni sorta di Scrittori, non sedè più di 4. mesi; onde dovea esser guasta l'altra, che lo faceva vedere ancor Papa nel 986. Tolta quest' unica carta, tutte le altre si accordavano.

CAPITOLO QUINTO.

Della Cronologia de' Principi del Regno.

ARTICOLO PRIMO.

De i Duchi di Napoli.

1. **P**ER provvidenza speciale di Dio è stata ne' giorni nostri come disotterrata una Cronaca di questi Duchi, trascritta nel XII. secolo da Ubaldo Monaco de' Ss. Severino, e Soffio di Napoli, che col suo lume ha fatto veder con orrore le stranezze, e le favole, che finora, come buona moneta, erano in credito presso i nostri Scrittori. E' pure questo vero tesoro non è stato accolto col gradimento, che meritava; anzi ha avuta la disgrazia di divenire, ma innocentissimamente, il bersaglio dell' odio, anzi del furore del ch. M. Afsemami, e quindi di essere sprezzato da altri ancora. Questo savio, ma altiero Scrittore si vede esacerbato contro dell' umile Ubaldo, come mi sembra, per un fanatismo; cioè per avere scritto nel Duca Teodoro, che fu dal 724: *Saraceni qui a Calabria, & Sicilia de continuo veniebant ad infestanda loca circumcirca Neapolis, a d. Duce Teodoro semper fuerunt victi, fugati, & debellati*; e in Antimo, che fu dall' 809: *Antimus, qui noluit mandatis d. Imperatoris obedire, ut cum suo exercitu adversus Saracenos ire debuisset: quapropter illi pervenerunt usque Neapolim devastantes pagos &c.*, ed in Teottisto, che fu dall' 813: *Tempore sui gubernii pluries defensavit Civitatem ab incursionibus Saracenorum*. Pare che solo per questo, lo prese in odio fino ad interpretarlo finistramente, ed imputargli errori non detti per malmenarlo. Dif-

fe (a) che Ubaldo *Historicis omnibus repugnat*, qui Saracenos in Calabriam, & Siciliam nisi post annum 820., aut potius 827. irrepuisse testantur; ma non ne loda un solo in particolare. Aggiunse: *Id totum, quod ab Ubaldo de Saracenis asseritur, pernego majore confidentia, quam ipse ait affirmatque*. Ma con sua licenza, non è poi questo un parlare da savio. Ove si esami ni un fatto di nove secoli addietro, non vi è ricevuta la testimonianza del savissimo Assemani, ma vi è Ubaldo ricevuto con rispetto, come più vicino a quel tempo, e portando in mano le carte, che furono scritte nel tempo stesso del fatto, egli la fa da testimonio, e Giudice competente. Spesso lo ripete, e caricando con tal furore chi avesse parlato in contrario, che atterrito il povero nostro Pratillo (b), si ridusse a scrivere: *Dicendum eas Saracenorum in Neap. agros irruptiones, quas Ubaldus memorat ante IX. Christi saeculum, ad Longobardos potius, quam ad Saracenos pertinere, ut recte advertit V. Cl. Joseph Assemanus* (c), ubi me rite arguit, hanc Chronologi illius hallucinationem neutiquam agnovisse, & aliquo modo adprobasse. Quare illi gratias maximas refero. Pronunzia dittatoriamente Assemani (d): *Nullo documento authentico probare possunt, Saracenos ante annum 828. in Sicilia, aut Italia pedem finisse*. Quando Ubaldo solo lo avesse detto, non potrebbe dirsi falso senza qualche dimostrazione. Ma veggiamo se vi sia altro autentico documento. Anastasio nella vita di S. Martino 1. scrive, che Olimpio Esarco di Ravenna *colligens exercitum, profectus est Siciliam adversus gentem Saracenorum qui ibidem habitabant; & peccato faciente major interitus in exercitu Romano pervenit, & post hoc idem Exarchus morbo interiit*. Da Anastasio scrive il Muratori all' anno 652. Abbiamo ancora da Anastasio Bibliotecario un fatto . . . assai importante per le cose d' Italia cioè, che i Saraceni prima di ora aveano fatta una irruzione in Sicilia, e ivi fissato il piede. Perlocchè fu spedito ordine a Olimpio Esarco d' Italia, di passar con una flotta colà, per iscacciar quei ribaldi . . . vi andò egli, ma per sua mala avventura vi andò; perchè l' esercito suo restò sconfitto, ed egli oppresso per l' affanno . . . morì. Scrive Anastasio (e) nella vita di Papa Adeodato: *Venientes Saraceni in Siciliam, obtinuerunt praedictam Civitatem (Siracusa), & multam occisionem fecerunt*. Questa invasione, che fu nell' anno 672., fu notata ancora da Paolo Diacono (f), da Giovanni Diacono nella vita di

(a) T. 2. p. 12.

(b) Not. ad an. 795. ad Annal. Saler.

(c) T. 2. p. 40.

(d) T. 1. c. 18.

(e) T. XI. Conc. col. 101.

(f) L. 7. c. 13.

di Adeodato Vescovo di Napoli, da Romoaldo Salernitano, da Adone, e da altri; e Romoaldo aggiugne, che i Saraceni si sustentano ancora nella Sicilia otto anni dopo, cioè nell'anno 680. L'esattissimo Cronista Arabo Mustafà scrive all'anno 81. dell'Egira, ch'è l'anno 700., che da i Saraceni *armis occupatum fuit Regnum Mesfanae*. L'Autor della Miscella scrive allo stesso anno 700. che Abdela General Saraceno in una irruzione nelle contrade Romane, in vano assediò *Taranto*. L'Aslemani, col Muratori vuole che abbia a leggerfi *Antarado*, ma senza buona ragione, ed in esso anno abbiamo certo i Saraceni ne' nostri lidi. Giovanni Patriarca di Gerusalemme scrive nella vita di S. Giovanni Damasceno n. 8., che i Saraceni, facendo delle scorrerie per gli lidi del mare, fecero prigioniera gran moltitudine di Cristiani, e fra questi portarono in Damasco il Santo, e dottissimo Cosmo *oriundus ex Italia*, che fu l'unico Maestro di S. Giovan Damasceno. Il lodato Azzi Alifa Mustafà scrisse dell'anno 712.: *Anno Ægyræ 93. Pharicius filius Sidi* (General Saraceno), *per fretum Messanense in Calabriam apulit, ubi post factiones plurimas, & cruentos conflictus, fortiter tandem illam Provinciam subegit*. Dominava nella Sicilia, e conquistò in Calabria. Nel 721. avendo i Saraceni occupata la Sardegna, portarono lo spavento e la desolazione per tutto. Presso il Baronio, e Pagi abbiamo una lettera scritta nell'anno 723. da S. Bonifacio a Bugga, che lo avea consigliato sopra un pellegrinaggio, che volea fare a Roma, e le risponde che avendone scritto in Roma a' S. Widburga, le fece sentire: *ut expectes, donec rebelliones, tentationes, & mina Saracenorum, quæ apud Romanos nuper emerfere, conquieverint*. Giusto di questo tempo nomina Ubaldo le prime scorrerie per le campagne di Napoli. Leone III. (a) scrisse nel Novembre 813., che volendo i Saraceni conchiudere una tregua col Patricio della Sicilia, costui rispose loro: *Ecce jam anni sunt LXXXV., quod pactum nobiscum fecistis, & firmum non fuit. Immo & Constantinus Patricius, qui ante me præfuit, in decem annos vobiscum pactum firmavit, usque ad futuram octavam Indictionem, sed neque ipsum pactum firmum tenuistis*. Vi era dunque guerra co i Saraceni in Sicilia, e nel 728. si fece una tregua, che non durò. Nel 752. i pellegrini del Norico, uniti a i Romani, diedero una rotta a i Saraceni ne' territorj di Roma, come narra il Baronio. Niceforo scrivendo della spedizione contro de' Bulgari, scrisse: *hæc Indictione I. (763.) facta sunt . . Sub idem tempus Saracenorum classis ex Africa solvens in Siciliam pervenit. Sed militaribus præfidiis, qui illic erant, strenue resistentibus, irritò conatu redierunt*; dicendo che i Saraceni inondarono la Sicilia, e im-

(a) Ep. 4. ad Carolum m. T. 13. Concc. col. 965.

impediti di occupar luoghi forti, depredate le ville e le campagne, se ne tornarono. Giovanni gran Diacono di Costantinopoli, nella vita di S. Giuseppe Innografo, che è ne' Bollandisti a' 30. Aprile, attesta, che verso l'anno 804. i Saraceni inondarono la Sicilia: *hic vero quid non fecerit, ac luctuosi patrarunt? quid calamitatis ac miseriae non intulere?* Molti, e tra questi la famiglia di S. Giuseppe, abbandonata la Sicilia, andarono a vivere nel Peloponneso, e in altri luoghi più sicuri. Leone III. nella citata lettera parlò di altra tregua tra i Saraceni, e Siciliani dell'anno 805., e aggiugne, che i Saraceni nell'806. infestavano i lidi d'Italia. Nell'806. i Saraceni fecero loro fortezza l'Isola Pantalaria di Sicilia, donde infestavano tutto, come lo attesta Eginardo. Nota l'Annalista Salernitano, che i Saraceni nell'811. desolarono molti luoghi della Sicilia. La seconda volta, che il povero Ubaldo nominò i Saraceni, fu nel Duca Antimo, che fu dall'809., e disse: *Antimo ricusò di ubbidire a i comandi dell'Imperadore, che li comandò di andare col suo esercito contro de' Saraceni, onde essi Saraceni vennero sino a Napoli, devastando i Casali, e luoghi senza alcun ostacolo. Quindi dal Comandante dell'Esercito Imperiale Michele Patrizio fu accusato all'Imperadore come d'intelligenza co i Saraceni, avendo lasciati senza difesa quei luoghi, che avrebbe potuto difenderli. Si disse allora, che sarebbe venuto in Napoli l'esercito Imperiale, e non ne sarebbe partito, se prima non avesse distrutte le case, e tutt' i beni del Duca Antimo. Atterrito perciò esso Duca pensò di fuggire a Roma, ma non potè, e poco dopo se ne morì nell'anno 813.* Buon per Ubaldo, che di quanto ha qui detto de i Saraceni ha per mallevadore il gran Papa Leone III., che giusto nell'anno 813. nel Settembre scrisse a Carlo Magno (a), così: *Illa nefandissima Agarenorum gens partibus Sicilia anno praesente venire consiliaverat; nunc autem, sicut audivimus, in quibusdam Graecorum insulis conjunxerunt. Pro quibus vero misit Michael Imperator Patricium, & Spatarios cum stolo, ut contra eos dimicare debuissent. Cumque ipse Patricius (non avea il Papa saputo ancora il nome di quel Patricio, e noi sappiamo da Ubaldo, che fu Michele) in Siciliam conjunxisset, direxit Missos per Beneventum ad Anthimum Neapolitanum Ducem, ut cum toto ipso Neapolitano Ducatu . . . navale auxilium ei praebere debuissent. Qui vero Dux occasiones proponens, in adiutorio ejus ire contempsit. Cajetani tamen, & Amalphitani . . . in auxilium illius abierunt. Postmodum vero, ut audivimus, ingressi sunt ipsi nefandissimi Mauri, in insulam, quae dicitur Lampadusa . . . & praedavere eam. Cumque de praedicto Graecorum stolo septem navigia iridem explorando per-*

(a) Ep. 5. T. 13. Concc. col. 966.

*parvenissent . . . comprehedentes eos Mauri occiderunt illos . . . Quadraginta naves de ipsis Mauris , venerunt in insulam , quæ Pontias vocitatur ubi Monachi residebant , & prædaverunt eam . Postmodum . . . ingressi sunt in insulam quamdam , quæ dicitur Iscla majore (a) . . in qua familias & peculia Neapolitanorum non parva invenerunt ; & fuerunt ibi a xv. usque ad xii. Kal. Septembris , & nunquam ibi Neapolitani super eos exierunt . In quest' anno stesso 913. i Saraceni prefero Reggio in Calabria , Centocelle in Toscana , e Nicea , o sia Nizza in Provenza . Dopo quest' anno Ubaldo nominò la terza volta i Saraceni nel Duca Teottisto , che fu da quest' anno stesso 811. , dicendo : *pluries defensavit Civitatem ab incursionibus Saracenorum* . Costoro nell' anno 820. con grande esercito infestarono da ogni parte la Sicilia , Calabria , le spiagge di Salerno , Gaeta , e fino a Roma , come coll' Annalista Salernitano lo attestano Cedreno , il Continuator di Teofane , Leon Grammatico , Simon Logoteta , ed altri . Il Sig. Assemani , il quale definì , che *nullo documento autentico probare possunt , Saracenos ante annum 828. in Sicilia , aut in Italia pedem fixisse* , credo io , che troverà quì qualche autentico documento ; che se poi niuno di questi fosse per lui *autentico* , faccia grazia di dirci come lo desidera , e resterà servito .*

2. Forse per lo disprezzo dell' Assemani , anche il nostro Mazzocchi formò di Ubaldo il concetto di Scrittore di poco conto ; e poi egli ancora , per sostenere alcuni suoi certo paradossi , combatte in Ubaldo la più manifesta verità . Si fa ingiustizia ad Ubaldo ponendolo a Giovanni Diacono . Ancorchè Ubaldo fiorisse verso il 1174. , la sua Cronaca dee assolutamente dirsi contemporanea , e anteriore di secoli a quello di Giovanni Diacono . Dopo i fatti dell' anno 867. Ubaldo protesta : *Hæc omnia , quæ supra scripta sunt ego Ubaldus de Neapoli indignus monachus fideliter transcripsi DE VERBO AD VERBUM ex libro rubri coloris nostri Monasterii . Quæ vero sequuntur ex alio libro emortuali excerpti* . Fu dunque la prima parte dall' anno 867. , un secolo prima di Giovanni Diacono ; nè meno contemporanea è la seconda parte ; poichè quel Cronista *pro tempore* del Monistero , che notava in libro a ciò destinato la morte de' Monaci , e lor benefattori , vi notava ancora le mutazioni , e i fatti considerevoli , che accadevano nel Ducato . Il modo stesso come si esprimono i fatti , manifesta essere stato lo Scrittore

(a) Come d' una insigne scoperta si gloria il Mazzocchi : *Nullus dum animadvertit , unde factum , ut insula Enaria vocari Iscla cæperit* , e dice che comincio a dirsi *Isola* per eccellenza sotto i nostri Re' Angioini ; e come i Francesi diceano *Isle* fu così appellata , e poi sotto Carlo II. o sotto il Re Roberto , aggiunto il C. fu detta *Iscla* . *Iscla* , e mare *Iscolano* , diceasi fino da questi tempi quattro o cinque secoli prima .

testimonio di veduta, e che partecipava de' vantaggi, e della pena. Quindi lo vedremo sempre esattissimo. Egli non nota che quello solo, che riguarda lo stato politico. Non iscrisse per la gloria del suo Monistero, che appena nomina una sola volta; non parla di altri Monisterj, nè di Chiese: e solo esprime due Vescovi, perchè furono ancora Duchi di Napoli. All' opposto Giovanni Diacono, trattando de' Vescovi, quanto altro aggiugne lo troviamo quasi tutto copiato da Anastasio, e lo troviamo speffissimo in fallo. Vediamo l' esattezza di Ubaldo.

3. Del Duca Giovanni, di cui manca il principio, scrive come Cuma era stata presa da Romoaldo Duca di Benevento, e fu ripigliata dal Duca Giovanni, che il nostro Grimaldi nota all' anno 715., ma era stata presa nel 716. e fu recuperata nel 717., e questo fatto vien narrato da Giovanni Diacono, da Anastasio, e da Paolo Diacono. Morì il Duca Giovanni, dice Ubaldo, nell' anno 721., cominciato col Settembre del 720., e fu fatto Duca Esilarato, e nell' Aprile del primo suo anno, fu in Napoli una gran mortalità, per cui morì la decima parte de' cittadini; Questa orribile epidemia è descritta ancora da Giovanni Diacono nella vita del Vescovo S. Lorenzo. Aggiugne, che per ordine dell' Augusto Leone marciò contro del Papa in Roma, e quivi combattendo dall' alba sino all' ora di terza, sopraffatto dalla moltitudine de' nemici, restò ucciso insieme col suo figlio Adriano, e nel Ducato fu eletto Teodoro, e ciò nell' anno 728. Lo conferma Anastasio nella vita di Gregorio II. (a): *Exhilaratus Dux Neapolis... cum filio suo Hadriano Campaniae partes tenuit, seducens populum, ut obedirent Imperatori, & occiderent Pontificem. Tunc Romani omnes eum secuti comprehenderunt, & cum filio suo interfecerunt.* Così Ubaldo tolse l' errore del nostro Giannone, che col Sigonio, e Maimburgo, lo dissero ucciso col figlio dal popolo Napoletano sollevato contro di lui; di Pietro Pompilio Rodatà (b), che dice, che venuti i Romani contro Napoli, i Napoletani si unirono ad essi, e restò ucciso il Duca: del Capaccio Giannone, e Troilo, che dopo esilarato posero Duca Pietro; e l' Capaccio, dopo Pietro, pose Eutichio.

4. In esso Duca Teodoro scrisse Ubaldo: *Tempore istius Ducis Neapolim venerunt plures Monachi fugientes de Civitate Constantinopolis, qui volebant obedire mandatis d. Imperatoris Constantini, & exportaverunt multa corpora Sanctorum, & fuerunt hilariter recepti, & hospitati a d. Duce; partim de illis iverunt ad d. Papam, & partim Neapolim remanserunt.* Grida Assemani, che Ubaldo mentisce; ma più ci è di pena, che il nostro Grimaldi, o-

(a) T. 12. Conc. col. 230.

(b) Del Riso Greco Lib. 1. c. 4.

dorator di Assemani, scrive ancora all'anno 735., che *questa circostanza non ha l'apparenza di verità; perciocchè da' fatti della storia* (de' quali non se ne ricorda alcuno) *costa abbastanza, che il Duca Teodoro non era amico del Papa, ed all'incontro era fedele esecutore degli ordini del suo Signore, il perchè non sembra probabile, che avesse voluto dare un buon ricovero a' Monaci fuggiti da Costantinopoli . . . Eguualmente è falsa l'altra circostanza rilevata da Ubaldo nella vita di Teodoro, che i Saraceni dalla Calabria, e dalla Sicilia venivano ad infestare i contorni di Napoli . Non esser falsa, ma certissima questa infestazione de' Saraceni si è dimostrato quì sopra. La venuta in Napoli de' Monaci è ancora certissima. Stefano Diacono di Costantinopoli, che vivea in questo tempo, scrive nella vita dell' Abate S. Stefano padre di tutti gli Abati, e Monaci d'Oriente, che nell'anno 754., avendo l' Augusto Copronimo intimata mortal guerra a i Cattolici, i Monaci *pietatis assertores Europæ, Thiniæ, Provincia Bithiniensis, iique qui Prussia antra, & montes incolebant*, portatisi al monte di S. Aussenzo, pregarono il Santo a dir loro cosa dovessero fare, ed avendo loro consigliato il Santo, il ricoverarsi in luoghi, che non aveano comunicazione coll' eresia, li dimandarono. *Quanam illæ partes Patet?* e'l Santo disse loro: *Regio, quæ in declivi senioris Romæ jacet, Nicopolitarumque Metropolis* (S. Severina in Calabria) *atque Neapolis, usque ad Romæ fluvium Tiberim continetur; Romæ &c.*, ed aggiugne, che i Monaci eseguirono questo consiglio, *& tunc cernere erat monastico ordine orbatum Bizantium*. Il detto dunque da Ubaldo è certo. Che Teodoro non era amico del Papa, è semplice parola del Grimaldi. In questo tempo Stefano II., benchè combattesse per la fede contro l' Augusto, ne difendeva però gli Stati contro Astolfo; e l' Augusto li spedì più amichevoli messi Imperiali; e'l Papa li riscrivea, *ut juxta quod ei sæpius scripserat, cum exercitu ad tuendas has Italiæ partes modis omnibus adveniret*. Le Provincie Italiane, avendosi eletti i proprj Duchi, ubbidivano all' Augusto nelle cose politiche, ma conservavano a Dio illibata la loro fede; e in questi sentimenti erano e Calabresi, e Napoletani. Dall' iscrizione di Teodoro, di cui favelleremo quì appresso, osserva il Grimaldi, che si diede agli Augusti il titolo di *amanti di Dio, e pietosi*, e ne deduce falsamente, che a' Napoletani aveva finora fatta poca impressione la persecuzione delle immagini: e ch' essi col loro Duca erano riverenti, ed ossequiosi agl' Imperadori; tanto più, che il Vescovo Sergio si era staccato dalla giurisdizione del Metropolitano d'Italia, ed accettando l'onorificenza di Arcivescovo, si era soggetto al Patriarca di Costantinopoli. Quel titolo era formolario comune. Il fatto di Sergio quì non ha che fare, essendo stato egli consagrato Vescovo di Napoli, un anno prima*

Z

ma

ma che fosse Duca quell'Esilarato, che fu ucciso combattendo contro del Papa, da quel tempo accettò quel titolo, e riconobbe suo superiore il Patriarca Greco, ma in breve corretto dal Papa riconobbe il suo errore, depose quel titolo, e si sottopose al Papa; quindi sotto Teodoro, e 'l Vescovo, e 'l Duca erano in grazia e favore del Papa. Segue a dire il Grimaldi. „ Dal Cronista Ubaldo il „ Duca Teodoro vien caratterizzato per clemente, pietoso, ed amator della pace; tutti questi attributi non converrebbero ad un „ Ministro Imperiale, che fedele esecutore degli ordini del suo Signore, era persecutore delle sagre immagini, e nemico del Papa „ a segno, che avea sequestrate le rendite del patrimonio di S. Pietro, che erano nel suo Ducato, ed avea segregato dall'ubbidienza del Papa gli Ecclesiastici, e il Vescovo, sottoponendolo all'ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli. Ma Teodoro avea edificato la Chiesa di S. Giovanni e Paolo, dove era stato sepolto (*prima edificarla*)? ed avea rifatto la Diaconia di S. Andrea nella regione di Nilo, già diruta: era stato forse un poltrone, nemico di brighe co' Longobardi suoi vicini; e perciò meritò il „ titolo di pacifico. Che il Duca di Napoli, era persecutor delle immagini, nemico del Papa, che avea segregato dall'ubbidienza del Papa il Vescovo, e 'l Clero, e che avea sequestrate le rendite del patrimonio di S. Pietro son tutte calunnie volontarie. Sin dall'anno 727. sotto il Duca Esilarato Leone Isaurò, che allora vivea, avea fatte sequestrar quelle rendite, e fatto assoggettare il Vescovo al Greco Patriarca; onde Teodoro Sovrano di Napoli fu veramente pio, clemente, e amator della pace, che rendendo a Cesare, quello che li dovea, rendeva ancora quello, che dovea a Dio, e conservava con tutti la pace. Sul fin di sua vita per mezzo di Alfano Segretario Imperiale ebbe ordine di non ubbidire al Papa, e non trasmetterli il denaro di sua rendita, ma non si sa se ubbidisse, e quest'ordine fu contraddetto dal suo successore.

5. *Morì il Duca Teodoro di morte naturale, e in suo luogo fu eletto Duca Stefano nell'anno 759.* cominciato col Settembre dell'anno 758. Così Ubaldo. Erra Ubaldo, grida Assemani, e dietro a lui scrive il nostro Grimaldi all'anno 735.: „ Dopo la morte di Teodoro, sicuramente accaduta nel mese di Ottobre di quest'anno, il „ Cronista Ubaldo colloca il Duca Stefano, il quale secondo i calcoli più probabili non dovette essere eletto prima dell'anno 756. „ Dunque rimane un vuoto nel Ducato di Napoli di ventun'anno „ circa, nel qual tempo non sappiamo chi fosse stato il Duca, o „ pure se la sede Ducale fosse stata rimasta vacante, o un altro „ Ministro Imperiale, che il Cronista non collocò nella serie de' „ Duca, che avesse governata la Ducea. Così Assemani, e così Grimaldi. Oh! disgraziatissima storia di Napoli! sapremo dunque da u-
no

no straniero, che vi è in essa un vuoto di 21. anno, in cui non si fa se vi sia stato un Duca, o altro Ministro, o se i popoli sieno stati senza governo; senza che di questo abbiano saputa cosa alcuni gli antichi Scrittori Napoletani Giovanni ed Ubaldo, che pure notarono tante cose meno interessanti nelle loro istorie. Di cosa tanto difficile, ed inverisimile, quale n'è la gran dimostrazione dell'Assemani? Perchè è certo, che Teodoro morì nell'anno 735. e Stefano fu Duca dal 756. Ma chi l'ha mai detto? La morte di Teodoro, dice, costa dalla iscrizione greca, che si serba ancora nella Chiesa di Donna Romita in Napoli. Esaminiamola. Il Summonte la riportò così interpretata, dal Gesuita Ignazio Braccio: *Theodorus Consul & Dux, cum a fundamentis Templum hoc edificans, & hoc sacrum ministerium ex novo perficiens, Indictione IV., hujus Regni Afontis* (Afontos esservi scritto lo dice certo M. Sarnelli) *& Constantini Dei amatorum & Regum: honeste vivens in qua fide & conversione VI. mensis Octobris, hic vivens annos IX. & XL. (ETHI, XAI M).* Il Mabillone tradusse: *Theodorus Consul & Dux cum a fundamentis templum hoc excitasset, & Diaconiam de novo perfecisset, Indictione IV., Leone & Constantino piis Imperatoribus; praeclarus fide & moribus duxisset, mense Octobri hic repositus est, cum vixisset annos quinquaginta.* Il Martorelli, e da lui il Pelliccia (a) lessero: *Theodorus Consul, & Dux, qui a fundamentis Templum excitavit, & Diaconiam ab inchoato perfecit, Indiz. 3., sub Leone, & Constantino piissimis Imp. In fide & honestate mense Septembri particeps est vitae; postquam vixisset Christo annos . . . & XL.* Variano nel mese, e nella Indizione. Assemani come interpretò? Si ascolti dal suo ammiratore Grimaldi. Io la trascrivo secondo la correzione, e la traduzione dell'Assemanno, che mi sembra la migliore. *Theodorus Consul & Dux a sudamentis Templum cum edificasset, & Diaconiam ex novo perfecisset, Indict. IV. Imp. Leonis & Constantini Dei amantium & piorum Imp., honeste quum vixisset in fide, & conversatione hic jaceret cum vixisset anno X. & XL. (ετ ι. καὶ μ).* Che ne conchiude Assemani? Vuol che nella lapida vi sia errore ne' numeri, e in luogo di X. e XL. dover leggersi X. e V., o sieno anni 15., o piuttosto, anni 10. e mesi 5., perchè tenne il Ducato anni 7. e alcuni mesi dal 728. al 735. Erra il Pratillo, dicendo con Ubaldo, che Teodoro morì nel 759., perchè dalla trascritta iscrizione costa, che morì nell'Indizione IV. sotto Leone Isauro. Quali contraddizioni! se fu Duca per 7. anni, perchè si han da cambiare in 10. e 5. questi anni 50., che non notano il tempo del governo, ma della vita? Ov'è nella iscrizione, che Teodoro morì sotto Leone nella

Z 2

IV.

(a) De Cbr. Eccl. Pol. T. 4. p. 65.

IV. Indizione? In essa dicefi apertamente, che sotto Leone nella IV. Indizione edificò quel Tempio, compì la Diaconia, ed ora, essendo stato pio, e salito al Cielo, e 'l suo corpo è collocato nel Tempio stesso edificato da lui. Era tanto difficile! E per questo si ha da contraddire agli antichi, e sconvolgere la serie, e la cronologia degli antichi Duchi?

6. Ma qui non si ferma il furor d'Assemani. Segue egli: „ Dice „ Ubaldo, che il Duca Stefano dopo 12. anni di Ducato, fu consagrato Vescovo dal Papa Stefano, il quale era stato ordinato Papa a' 5. Agosto del 768., e nel 769. avea già consagrato Vescovo esso Stefano, al certo dopo l' Agosto del 768., prima che si celebrasse il Concilio; dunque fu Duca dal 756., Ubaldo dunque contraddice a se stesso, dicendolo consagrato nel 764., ma allora „ era Papa Paolo”. Qui si ammira fino a qual segno può la passione trasportare un uomo. Non vide l' Assemani la patente impostura, ch'egli formava contro l' innocente fedelissimo Ubaldo. Ecco tutte le di lui parole: *Anno 759. electus est in Ducem Stephanus, qui in primo sui regiminis ingressu præcepit dari pecuniam sui redditus d. Papa, & quod unusquisque debitam obedientiam Romanæ Ecclesiæ exhibeat, quapropter valde amatus fuit ab eodem d. Papa, & promisit, quod si contigerit, quod d. Imperator mitteret adversus Romam suos milites, ipse Dux adiutorium ferret cum suis militibus. Mortuo Paulo Episcopo Neapolitano, Clerus, & Populus Neapolitanus pro Episcopo voluit Ducem Stephanum, qui in anno DCCCLXIV. (si lesse IV. per VI.) Ecclesiæ possessionem accepit. Questo è il tutto. Non lo disse dopo 12. anni di Ducato fatto Vescovo, (che solo fu detto da Giovanni Diacono, ed è falso) nè disse da qual Papa fu consagrato. Segue Assemani: *Se dunque, come è certo, Stefano fu Duca dal 756., dunque non dal Papa Paolo, ma da Stefano II. potè essere amato per lo motivo, che in primo sui regiminis ingressu, ordinò l' ubbidienza al Papa*. Ubaldo non disse da qual Papa fu amato il Duca, ma è certo che fu Paolo, ma che il voglia o no l' Assemani, e qualche suo ammiratore, sarà sempre certamente falso quello, che l' Assemani dice esser certo, che Stefano fu Duca dal 756.; è certo il detto da Ubaldo, che lo fu dall' anno 759. Il nostro Grimaldi avendo posto il Duca Stefano coll' Assemani dall' anno 756., aggiunge all' anno 863. „ secondo „ un calcolo ragionato dell' Assemano, dovette accadere in questo anno la morte di Calvo Vescovo di Napoli, e l' elezione di Paolo .. L' eletto Vescovo Paolo pretendeva di farsi consagrar dal „ Papa, e con lui l' aderiva buona parte del Clero; ma i Magistrati della Città, ed il Duca volevano ubbidire agli ordini dell' „ Imperadore, e procuravano di persuadere il nuovo eletto a farsi „ consagrar forse dal Metropolitano di Reggio. Paolo fu fermo „ nella sua risoluzione, e dopo nove mesi di contrasto ebbe l' abilità*

„ lità di fuggire da Napoli , ed andare in Roma per farli confa-
 „ grare dal Papa ; ritornando poi non fu ricevuto da' Cittadini , e
 „ dal Duca ; ed il Clero medesimo non ardì di opporsi al volere de'
 „ Ministri Imperiali ; quindi il Vescovo Paolo fu confinato fuori la
 „ Città , nella Chiesa di S. Gennaro Martire , dove dimorò due an-
 „ ni , ben veduto dal Clero , e dal Popolo , che per il suo buon
 „ costume , lo riconoscevano come loro Pastore , comechè da' Mi-
 „ nistri Imperiali non venisse reputato per tale ”. Scrive poi al 765.
 „ Giovanni Diacono ci narra , che dopo due anni dall' elezione del
 „ Vescovo Paolo (caderebbe appunto il tempo in quest' anno) i
 „ Napoletani , non potendo più soffrire , che la loro Città stesse
 „ senza Vescovo ” (cioè che risiedesse fuori le mura , ov' è oggi la
 „ Sanità) „ *uno consilio , unoque consensu* , introdusse nella medesima
 „ il Vescovo Paolo , e gli diedero il possesso solenne del Vescovato
 „ . . Quindi in quest' anno , e non già nel principio del suo gover-
 „ no , come erroneamente scrive Ubaldo , il Duca Stefano , man-
 „ cando di fede al suo Signore , si dichiarò del partito Pontificio ,
 „ ordinando , che si fossero restituiti alla Chiesa di Roma i beni pa-
 „ trimoniali di S. Pietro . . e prescrivendo a' Preti , ed Ecclesiastici ,
 „ che avessero prestata piena ubbidienza al Papa . Si avanzò anche
 „ di più la sua fellonia , promettendo al Papa , che se mai fosse
 „ accaduto , che l' Imperatore avesse mandato truppe contro di Ro-
 „ ma , egli colle sue milizie avrebbe apportato tutto l' aiuto al Pon-
 „ tefice . Per questa indegna fellonia Stefano si dice , che fu gran-
 „ demente amato dal Pontefice Paolo , e divenne tanto benemerito
 „ della Corte Romana , che tra poco lo vedremo eletto (ma da i
 „ Napoletani) Vescovo ”. Segue all' anno 768. : „ Secondo il cal-
 „ colo dell' Affemanno in quest' anno finì di vivere Paolo Vescovo
 „ di Napoli . . Il Duca Stefano era rimasto vedovo ; ed avea gran
 „ concetto di pietà , perchè era amico del Papa ; quindi il popolo
 „ Napoletano si rivolse a lui , e lo elesse Vescovo . . . e da Laico
 „ com' era , fu dal Papa Stefano consagrato Vescovo .

7. E' gloria di Ubaldo di non poter esser corretto che con errori.
 Noi dimostriamo , che il S. Vescovo Paolo (a) morì non già nell'
 anno 768. , ma a' 6. Aprile del 766. Il nostro Duca li successe nel
 Vescovado nello stesso anno 766. ; e fu consagrato non dal Papa Ste-
 fano III. , ma dal suo amico Paolo Papa. Il Sabbatini dice morto
 il Vescovo Paolo a' 19. Aprile 767. , e l' Affemani vuol consagrato
 Stefano dopo l' Agosto del 768. , come , dopo diverse ipotesi , disse
 ancora il Mazzocchi (*ad diem XI. Apr.*) ; ma oltrechè queste so-
 no posizioni volontarie , sono ancora false. Nel 767. non ancora era
 stato eletto Papa Stefano , ma sedeva l' Antipapa Costantino , il quale
 in-

(a) V. c. 2. art. 2. n. 2.

invase la Sede nel 5. Luglio di esso anno, e costui non avrebbe portata in sua difesa l'ordinazione del nostro Stefano, se fosse stata fatta da lui. Nel 768. tutta Roma fu in confusione, combattendo contro l'Antipapa Cristoforo Primicerio, e nell'Agosto si era eletto Papa Filippo, che poi si fece ritirare, e fu eletto Stefano, ma continuarono i torbidi fino al Concilio celebrato a' 2. Aprile del seguente anno 769. Ma che occorre il distendermi in cosa, di cui si ha la decisione chiarissima in questo stesso Concilio Lateranese, ove avendo il Papa Stefano interrogato l'Antipapa Costantino, come avesse osato, essendo Laico, occupare il Ponteficato, costui li rispose: *Nihil novi se fecisset, quia O Sergius Archiepiscopus Ravennesium* (nel 752.) *laicus existens, Archiepiscopus factus est, O Stephanus Neapolitanorum Civitatis, O ipse laicus, repente Episcopus consecratus est.* Quando dunque nel dì 5. di Luglio del 767. fu ordinato l'Antipapa, il nostro Stefano era già stato consagrato Vescovo di Napoli. In tempo di tal contesa il Papa Stefano non lo avrebbe così consagrato, e l'Antipapa non avrebbe ommesso di portarlo in sua difesa. Erra similmente il Grimaldi col suo Assemani, dicendo morto il Vescovo Calvo nel 763.; ed è cosa certa, che morì nel 762. Giovanni Diacono lo dice morto nell'anno 44. di Costantino, e XI. di Leone a' 20. Marzo. Scrive Assemani, che non accordandosi gli anni di Costantino con quei di Leone, debbon considerarsi i soli anni di Costantino; ma qui non la fa da Critico. La prima epoca di Costantino fu con buone ragioni posta in dubbio dal Muratori, e da altri, e l'epoca di Leone è certa presso tutti; onde esige la buona critica, che se una se ne dee prendere per fondamento, questa dee esser la certa; ma io ho dimostrato (a), che nell'epoca vera di Costantino quegli anni di Costantino, e di Leone bellamente si accordano nel 762. La cosa dunque è certa; ed avendo governata la sede il successore Paolo non più di anni 4.; dunque lasciò la sede a Stefano nel 766. Resta l'errore di Ubaldo, dell'aver detto esaltando la pietà di Stefano, che *in sui regiminis ingressu* fece ciò, che costa essersi fatto nel principio del 764. Sarebbe questo veramente un grande errore. se Ubaldo stendesse Annali, ma è familiare, e si perdona agli Scrittori de' secoli barbari, che tessendo le vite, di un governo di 32. anni (e'l Grimaldi con Assemani lo vogliono di 39. anni), dicano fatto nel principio del governo, quello, che fecero cominciando l'anno quinto. Ma poi chi ha rivelato all'Assemani, che Stefano ordinò la restituzione de' Patrimoni nel secondo anno del Vescovo Paolo? Non lo dimostra l'essere stato costui allora introdotto nella Città, essendo cosa diversa. Nè tampoco lo dimostra la lettera 26. di Papa Paolo a Pippino, ove di-

(a) C. 2. art. 2.

dice, che il Re Desiderio dovea costringere i Napoletani, e Gaetani a restituire al Papa i Patrimonj di S. Pietro, *et largiri electis solite ad suscipiendam Episcopalem consecrationem ad hanc Apostolicam properandi sedem.* Il Muratori disse questa lettera dell' anno 760., e la Cointe, e l' Pagi la dissero del 757. Al certo verso il 757. venne in Napoli Alfano Segretario Imperiale, col comando, *quod non obediatur d. Papæ, neque transmittatur ei pecunia sui redditus*, e allora dovette intimarsi, che quei Vescovi non farebbero consagrati dal Papa. Al più si può differire fino all' anno 762.

8. Nota il Grimaldi la guerra portata ad Amalfi nell' anno 786. ma fu nell' anno 785. Scrive poi il Grimaldi all' anno 788., che „ il Duca Stefano . . incominciò da ora a trattare col Pretore di „ Sicilia, e col gabinetto di Cpli, per far dichiarar suo Collega „ e Console Teofilatto; e poi al 789.: Riuscì in quest' anno al „ vecchio Duca . . di far dichiarare suo genero Teofilatto Console „ di Napoli; e per conseguenza successore designato al Ducato (Io „ seguo l'opinione di Assemanno, che corregge gli errori di Crono- „ logia di Ubaldo, e di Giovanni Diacono (a)). Nessuno de' no- „ stri Scrittori ci fa dire, se queste elezioni si facevano dal po- „ polo di Napoli . . . o a dirittura dall' Imperadore. Non „ occorreva tal ricerca poichè l' essere stato Teofilatto fatto collega „ fu una visione fantastica dell' Assemani, nè ha alcun fondamen- „ to. Scrive poi all' anno 975. „ nel principio dell' età di que- „ st' anno, si crede dall' Assemanno con ragioni assai probabili, che „ fosse morto il Duca e Vescovo Stefano . . si trovava già suo col- „ lega il suo genero Teofilatto, sicchè costui si aggiunse la carica „ del governo. (Vedi come l' Assemanno corregge il testo di Gio- „ vanni Diacono riguardo all' Indizione)”. Con questo l' Assemani „ credè di annientare l' autorità di Ubaldo, il quale dice morto Stefa- „ no nel 789., preferendoli Giovanni Diacono. Scrive costui, che Ste- „ fano dopo essere stato Consolo per anni XII. fu consagrato Vescovo „ dal Papa Stefano, e sedè nel Vescovado anni XXXIII. mesi V. e „ giorni 27., morì d' anni 70., e fu seppellito nel Monistero di S. „ Gennaro nell' Ind. 13. L' Indizione 13. cominciò col Settembre del „ 789., e così i due soli Scrittori antichi, che abbiamo di Napoli, si „ accordano in dir morto Stefano nel 789., e pure non si trova alcu- „ no de' moderni Scrittori, che lo dica morto in esso anno, e altri „ per l' abborrimento di Ubaldo, altri seguendo ciecamente Assemani, „ ed altri per accordare le altre cose dette da Giovanni Diacono (qua- „ li non accorderanno mai, perchè sono errori) han sognati anni di- „ versi, cambiando diversamente l' Indizione XIII. di Giovanni, a cui „ tutti han data la preferenza sopra di Ubaldo; e pure ove in Ubaldo „ è esatto, in Giovanni, eccetto gli anni de' Greci Augusti, e la In- „ di-

(a) T. 3. p. 436.

dizione; che notò qualche volta, e le trovò notate, in tutto l'altro costantemente è falso o corrotto. Qui accordano tutti esser falso, che Stefano, pria di esser Vescovo, era stato 12. anni Duca; abbiamo ancora veduto falso l'essere stato consagrato da Stefano Papa. Affemani lo vuol morto nel 795., e quindi che in Giovanni Diacono si cambj l'Indizione XIII. in III.; e gli anni della Sede da XXXIII. in XXVII. facendola da indovino. Non fu costante il Mazzocchi. Nel Calendario marmoreo al dì XI. Aprile stabili, che Stefano fu Vescovo dal 768. all' 802., ma poi (a) ritrattando questa causa scrisse, che dello spazio del Vescovado non fu esatto, quanto io dissi, che fu di anni 33., e mesi 6. dal 768. all' 800. Il fatto passò così: quel Papa Stefano, sotto cui Giovanni Diacono mette il principio del nostro Stefano, fu consagrato a' 7. Agosto del 768., e l'Indizione VIII., corrente la quale dice morto Stefano (dice la XIII.), finiva a' 31. Agosto dell' anno 800., ora dal detto principio di Stefano Papa, fino a quel 31. Agosto non sono, che anni 32., e alcuni giorni; quindi ciò, che dissi, che Giovanni accuratamente avea notato quello spazio *incogitans dixi*, e qui ancora al suo solito erra Giovanni Diacono. Se veramente Stefano prese il Vescovado sotto Stefano Papa, e non sotto Paolo, o si ha da diminuire il numero degli anni, o si ha da leggere l'Indizione X., e dirlo morto nell' 802. Così il Mazzocchi.

9. Questi sistemi stravaganti si confutano dallo stesso Giovanni Diacono, a cui costoro amano di appoggiarsi, benchè lo veggano cieco. Scrive egli: *Defuncto igitur Stefano Theophilactus . . consularum regebat. Qui obstinatus avaritia nolebat quempiam ex Clericali officio promoveri ad sacrum ordinem, dicens: nolo exinde amaricare Eupraxiam uxorem meam. Illa quoque, quasi comperta occasione referebat: letati estis de morte genitoris mei, mihi credite, nullus ex vobis ad Episcopatum ascendet. DIU AUTEM ista verentes coeperunt omnes acclamare: date nobis quem vultis, quia sine Pastore esse non possumus. Tum illa faemineis flammis accensa hunc Paulum popularem, & laicum . . comprehendens tradidit illis. Sed cum nemo auderet illico consum electum sibi facere, non post multos dies pergens ad Sedem Romanam a d. Hadriano Episcopus est effectus.* Almeno dunque si passò un anno (e qui sotto vedremo, che furono più anni) sino a che, avendo la Principessa, atterrita dalla sollevazione del popolo, proposto Paolo, costui fu consagrato in Roma. Se dunque Stefano morì nella età del 795., come vuole Affemani, o nell' 802., come vuole il Mazzocchi, Paolo fu consagrato nel 796. o nell' 803.; ma Paolo, dice Giovanni Diacono, fu consagrato dal Papa Adriano; e per questi tempi non
vi

(a) *Ss. Episc. Neap. P. 3. c. 9. p. 259.*

vi fu, che un solo Adriano, che morì nel Dicembre del 795. ; è dunque falso, che Stefano morì nel 795. ; e più stravagante, che morì nell' 802. Confesso, che anche qui erra Giovanni Diacono. Quanto era agevole, e quanto era giusto, che i nostri Savj avessero creduto al sempre fedele Ubaldo, a cui si univa ancora Giovanni Diacono, che Stefano morì sul fine del 786., e volendo correggere il certo errore degli anni 33., mesi 5., e giorni 27., vedere l'errore familiare a' trascrittori negli anni distesi leggere *trigesimo* per *vigesimo*, osservandosi ne' codici di questi tempi quasi lo stesso il *tri*, e l' *vi*; ed essendo stato Stefano consagrato nel Sabato dopo la Pentecoste 31. Maggio dell' anno 766., come si dimostrò, ed essendo morto a' 27. Ottobre del 789. sedè giusto anni 23., mesi cinque, e giorni 27.

10. Di Paolo successore nel Vescovado al Duca Stefano, scrisse Giovanni Diacono, che *sedè anni 20., mesi 4., e giorni 9. sotto i Pontefici Adriano, Leone, Stefano, e Pasquale*. Quindi il Chioccarelli, il Mazzocchi, e Grimaldi lo dicono ordinato dal Papa Adriano nel 795. Ma in Giovanni Diacono una cronologia vera sarebbe un miracolo. Il Papa Adriano morì a' 25. Dicembre del 795., e Pasquale fu consagrato a' 25. Gennaio 817.; onde se il Vescovo Paolo fu consagrato da Adriano, e sedè anni 20., non potè veder Papa Pasquale, e se visse sino a' tempi di Pasquale non potè esser consagrato da Adriano, ma da Leone III. Ma è certo, che visse fin sotto Pasquale, e quindi fu consagrato da Leone III., così per la Cronologia de' seguenti Vescovi, come perchè dicesi ancora nel Catalogo Bianchiniano, che *sedè anni 20. mesi 4., e giorni 9. sotto i Papi Leone, Stefano, e Pasquale, e sotto gl' Imperadori Irene* (senza Costantino) *Niceforo, Stauracio, Leone, e Costantino*. Non fu dunque sotto Adriano; e se fu consagrato sotto l' Impero d' Irene; dunque lo fu dopo il 15. Luglio del 797., dunque fu la vacanza delle sede di anni 8. Scrive lo stesso Giovanni Diacono, che Tiberio successor di Paolo fu consagrato Vescovo dallo stesso Papa Pasquale; dunque non prima dell' 818. Il ch. Mazzocchi imprese in più Opere ad illuminarci sulla Cronologia de' Vescovi di Napoli, ma li sommerse in densissime tenebre. Nel Calendario marmoreo, ove a' 23. Agosto è notato *dep. S. Paul. Epif.*, lo intende di Paolo I. quinto da S. Aspremo; a' 3. Marzo, ove si nota *dep. S. Pauli Ep. nostri majoris*, l' intende del successore di Calvo del 762., e ove a' 17. febbrajo dicesi *dep. S. Pauli Ep. junioris* l'intende di Paolo, di cui ora trattiamo. Crede egli, che quivi il *deposio* infallibilmente additi il giorno della morte, o della sepoltura, ma erra. Paolo II., al dir di Giovanni Diacono, morì nel giorno di Pasqua, e noi dimostrammo, che fu nella Pasqua 6. Aprile 766., e nel Calendario dicesi *deposto* a' 3. Marzo. Rispose a questo il

A a

Maz-

Mazzochi (a), che la narrativa di quella morte fu dal Diacono presa dalla fama, ch'era falsa; ma poi, sembrandoli questa una troppo grande ingiuria al Diacono, disse un'eccezione di regola (quindi inutile), perchè fu costume della Chiesa Napoletana, non potendo celebrarsi la deposizione di un Santo in giorno occupato da altro Santo più antico, trasferirlo nel mese contiguo in giorno dello stesso numero (falso indovinello); quindi essendo morto S. Paolo nella Pasqua del 763. a' 3. Aprile, impedito dalla deposizione di S. Giovanni, ed essendo ancora impedito dalla Croce il 3. Maggio, si anticipò a' 3. Marzo. Son sole. Morì a' 6. Aprile 766. Può osservarsi lo stesso in altri Santi Vescovi. In più opere lo stesso Mazzocchi ripete, che dopo la morte di Paolo fu eletto Vescovo non Tiberio, ma Orso, e che costui amministrò la Chiesa di Napoli più anni; e che non fu nominato da Giovanni Diacono, e nettampoco nel Catalogo Bianchiniano, perchè non giunse ad essere consagrato; e lo argomenta dall'Anonimo Salernitano, il quale scrive, che l'*Eletto Orso* pregò il Principe Sicone a desistere dall'assedio di Napoli, e alle di lui ammonizioni docile quel Principe, si prese il corpo di S. Gennaro, e se ne tornò a Benevento. Aggiugne che fu questo nell'818., e quindi che Paolo era morto prima; e che poi Tiberio fu Vescovo dall'822., e pure nella Diatriba (b) lo avea posto dall'818. Troppo sono umilianti siffatti errori. Benchè non consagrato, dovea parlarsi nella Storia ne' Vescovi di Napoli, e nel Catalogo di essi, di un eletto, che avea amministrato più anni, qualora vi fosse stato. Sicone combatteva col Duca Buono, quando ad istanza di Orso si prese il corpo di S. Gennaro, e vedremo certo, che Buono non fu Duca prima dell'822., come dunque può mettersi quel fatto all'818? Se in tempo di quella guerra era eletto Orso, dunque lo era non nell'818., ma nell'830. quando la vedemo fatta, lochè per tutti è sommo assurdo. Di più, attestano e Giovanni Diacono ed Ubaldo, che Tiberio, dopo aver quietamente governato per anni 13. fu posto in carcere dal Duca Buono, che dopo averlo tenuto per più tempo prigioniero, fece eleggere Vescovo Giovanni; è certo, che Buono morì non dopo il 9. Gennaro 834.; dunque Tiberio fu imprigionato prima dell'833.; avea allora governato per anni 13., dunque era stato ordinato prima dell'820. Troppo tali cose eran conte. Quell'Orso era eletto di Benevento.

11. Assemani (c) scrive, che Tiberio, dopo la morte di Paolo, fu consagrato nell'anno 817., e morì all'836. avendo seduto anni 20., un mese, e giorni XI. Ma costui, che si spesso ripete degli Scrittori,

(a) P. 3. c. 12. §. 2.

(b) C. 12. §. 10.

(c) C. 12. §. 10.

tori, che *toto cælo aberrant*, e che *in luce clara nihil vident*, dovea vedere, che se Tiberio fu consagrato nell' 817., e sedè anni 20., un mese, e giorni XI.; non potè morire nell' 836., ma nell' 837. o 38. Aggiugne; che Tiberio era nell'anno 13. del Vescovado quando nell'anno 829. prese Buono il Ducato di Napoli; ma per prima se fu ordinato nell' 817., nell' 839. era nell'anno 12., e poi non disse Giovanni Diacono, che Tiberio fu arrestato nel primo anno di Buono, nè che nel primo anno di Buono era l'anno 13., ma scrisse, che: *Bonus, mox ut Consul factus est, ex suis complicitibus alios lumine privavit, alios perpetuo relegavit exilio.. Præfatus Bonus contra S. Ecclesiam.. multa cœpit mala peragere. Cui cum Tiberius, in quantum virium erat, obsistere non dubitaret, ei igitur examen minabatur divinum; sed ille monita spernebat salutis.. quid multa? ad ultimum iniecit in eum manus.* Passò dunque qualche anno di Buono, prima di arrestare il santo Vescovo. Lo conferma Ubaldo: *Bonus.. inauditam stragem (de' congiurati con lui) de illis perpetravit. Ubique luctus erat, ubique clara mortis imago.. Talis fuit status in illo tempore Neapolitanorum.. Posuit etiam in Civitate maxima onera & datia.. Expoliavit Ecclesias.. De iis violentiis valde doluit Episcopus Tiberius, qua de re accusatus &c.* Buono dunque dopo alcuni anni imprigionò Tiberio; onde la Cronologia di Assemani è falsa, e se vuol Vescovo Tiberio dall' 817.; e se costui fu imprigionato nel suo anno 13. dee mettere il Duca Buono molto prima dell' 829. lochè vedremo doverci necessariamente dire. Sarebbe incredibile, se non si toccasse colle mani, la stravaganza di D. Trojano Spinelli, il quale (a) dice, che era già morto il Duca Teofilatto nell' anno 798., e li era succeduto Sergio Duca. „ Ciò, dice, contradice ad „ Ubaldo, che fa vivere Teofilatto in quest' anno; ma io presto „ maggior fede alla Cronaca della SS. Trinità della Cava ” (ch' io dico Annalista Salernitano) „ quasi sempre co' diplomi uniforme, „ che alla Cronaca Napoletana per lo più col rimanente degli Autori discordante. ” Per giunta lo Spinelli dà a questo fantastico Duca di Napoli circa anni 10., dandone 9. soli a Teofilatto. Infellicissima storia di Napoli! Che dice l'Annalista Salernitano: *Grimuald Princeps Salernum venit.. Tunc Malfitani cum ipso fedus pacis confirmati sunt per annos XV. a mense Madio, & per Ducem, & Consulem Sergium, & Joannem Bajulum Græcorum de Calabria Sacramenta &c.* Bastava aver occhi, per vedere, che parla di Sergio Duca di Amalfi, in questo tempo subordinato all' Imperial Bajolo di Calabria. Così si malmena Ubaldo.

12. Il Duca Teofilatto morì di morte naturale nell'anno 809.,

A a 2

e nel

(a) Saggio di Tav. Cron. P. 5. l. 2. dist. 2. c. 1.

e nel Ducato li successe Antimo. Così Ubaldo, e per sorte questo anno ancora della morte di Teofilatto, e del principio di Antimo notano tutti. Solo il Grimaldi scrive all' anno 812. in Antimo, che contro la gran flotta de' Saraceni, che veniva a danni d' Italia si era preparato sopra tutti il Patricio Imperiale nominato Michele, secondo Ubaldo, o Gregorio, secondo si legge nella terza lettera di Leone Papa. Ma il Sig. Grimaldi erra nel tempo, e nell' assertiva. La venuta de' Saraceni fu nell' 813., come lo attesta lo stesso Papa nelle lettere quinta del 7. Settembre, e nella prima dell' XI. Novembre scritte in esso anno 813. Indiz. 7. Non discorda Ubaldo dal Papa. Dice Ubaldo: *inculpatus fuit a Michaeli Patricio Imperialis exercitus Duce*. Di questo Patrizio comandante della Flotta, il Papa non ancora avea saputo il nome nella lettera del Settembre, dicendo solo, che contro de' Saraceni l' Imperadore spedì da Costantinopoli un Patrizio, e alcuni Spatari; ma nella lettera del Novembre dice solo aver ricevute lettere da Gregorio Patrizio della Sicilia, e ce le acchiude. Non era gran cosa difficile il vedere, che questo Patrizio della Sicilia era diverso dal Patrizio Comandante della Flotta venuta da Costantinopoli. Segue a dire Ubaldo, che non avendo voluto Antimo ubbidire all' Imperadore uscendo contro i Saraceni; e si sparse allora, che l' esercito Imperiale veniva in Napoli, ed avrebbe abbattuta la casa, e tutt' i beni del Duca; e costui volendo fuggire a Roma non lo potè, *et pro timore post paucos dies mortuus est* nell' anno 813., e li successe Teofilatto. I nostri moderni accordano ad Ubaldo, che nell' 813. ad Antimo successe Teotisto, perchè non poterono contraddire alle lettere del Papa.

12. „ Morì Teotisto nell' anno 817., e li successe Teodoro ...; a „ cui, dopo quattro anni i Napoletani si ribellarono, e si elessero „ nell' anno 821. altro Duca, che fu Stefano. Così Ubaldo, „ cui anche questo si accorda da i moderni Savj. Solo in Stefano ab- „ biamo alcune cose da mettere in chiaro. Ecco quanto ne dice U- „ baldo: *Stephanus, assumpto Civitatis gubernaculo contendit cum Sicone: qui cum suo exercitu obsedit Neapolim. Stephanus ... civitatem ... defendente, tempus quatuor mensium est elapsum, et asperitate hyemis cogente, Beneventana militia ad propria est reversa, expectans futuram aestatem ... mense Aprilis denuo venit Sicon ... devastavit omnia ... sed frustra laboravit cum machinis ... ad obtinendam Civitatem. Qua de re desperatus finxit se capitulationem pacis facere velle, ideo misit suos Ambaxiatores intus Civitatem, qui ingressi subverterunt multos de populo ... adversus Stephanum. Quae conjuratio erat, ut statim ipsi conjurati uno impetu in Ducem ... insurgerent, et ipsum aut caperent, aut interficerent, ut factum est ... et pro ipso unum de principalibus conjuratis elegerunt in Ducem, qui fuit Bonus, anno 826. Il Sig. Gri-*

Grimaldi dice il principio di questa guerra dall' anno 822. ; ma è certo, che cominciò subito, che fu eletto Stefano nell' anno 821., come apparisce dalle addotte parole di Ubaldo, e lo conferma Giovanni Diacono: *Theodorum propellentes, Stephanum . . Consulem elevarunt. Cujus invidia commotus Sico . . multa mala irrogavit Civitati*. Lo attesta ancora l' Annalista Salernitano, scrivendo all' anno 821., che *Sicone marciò con grande esercito contro di Napoli*. Lo dimostra ancora Erchemperto scrivendo (a): *Neapolitis bellum a Sicone creberrimum motum est . . oppressi durius a genitore, & filio per sexdecim annos continuos*. La pace, e' l' Capitolare coi Napoletani fu conchiusa a' 4. Luglio 836., dunque la guerra era cominciata nel Luglio 821. Si osservi ancora, che Ubaldo narra, che Stefano cominciando col Ducato la guerra, la sostenne in due campagne, e nella seconda fu ucciso; dunque fatto Duca nell' 821. morì nell' 822., dunque quel numero 826. fu guasto da' trascrittori, che lessero 826. per 822. Qui il Signor Grimaldi ha lasciato di seguir la Cronologia dell' Assemani, e ne ha presa altra non meno erronea. Egli differisce la morte di Stefano fino all' anno 832., e non ne dà ragione, che solo questa in una nota: „ Vi ha qualche „ disordine nella Cronologia de' Duchi di Napoli. Ubaldo porta la „ morte di Stefano nell' anno 826. forse vi sarà abbaglio de' copisti. „ Nell' iscrizione sepolcrale di questo Duca, rapportata dal Capaccio „ si dice, ch' egli fosse morto nel dì 16. di Maggio dell' Indizione „ 8. vi dovrebbe essere abbaglio anche nel numero dell' Indizione, „ che nell' anno presente correva la decima: all' incontro tutte le „ buone ragioni ci persuadono a credere, che la morte di Stefano, „ e l' elezione di Buono fosse accaduta nella fine di Maggio di quest' „ anno. Da Erchemperto si dice, che la guerra tra' Beneventani, „ e Napoletani durò 16. anni: si combina con lui Giovanni Dia- „ cono, che attesta, che Buono governò un anno e mezzo, e nel „ tumulto di questo Duca si conferma lo stesso, dicendosi, che fosse „ morto nel dì 9. di Gennajo dell' Indizione XII.

13. Non meno stravagante è la dottrina dell' Assemani. Scrive egli (b), che „ asserisce Ubaldo, che Stefano, fatto Duca nell' 821., „ dopo quattro anni di governo (*questo non lo sognò*), fu ucciso „ nell' anno 826. Dunque, secondo Ubaldo, nell' anno 825. comin- „ ciò l' assedio di Napoli dal Settembre al Dicembre; si ripigliò poi „ l' assedio nell' Aprile dell' anno seguente 826. Ma essendo stato uc- „ ciso Stefano nel Maggio dell' 829. si conosce che vacilla la crono- „ logia di Ubaldo, e che l' assedio di Napoli spetta agli anni 828. „ e 829. „. Ne vedremo appresso le contraddizioni. Il dir morto Stefano nell' 829. è senza alcun fondamento, e di puro capriccio, niente

(a) N. 10.

(b) C. 12. §. 12.

niente giovandoli l'iscrizione di Stefano, a cui si fonda ancora il Grimaldi. Eccola

*Sebae cum facinoribus invasit me horror mortis
Tellus in pulverem redacta caro mea quiescit
Expectans venturum meum de caelis factorem cum fide
Promissionis, resurrectionisque suscitans diem ut Joseph
Hac Christi Martyr Januari depono, ut per te meos delictis ignoscat
SabaorH*

*Attende quid mihi profuit misero gloria
Nunc dormiens fileo, Baptismi habens fiduciam tamen
Vehementer conjux deflet, & merens luget me, diu
Sodales etenim mei cuncti me sunt obliti viventes
Cum ex illis sit nullus, qui sententiam evadunt hanc.
Omnis ergo maledictus, cujus cor recedit a Deo.
Nec ullus salvabitur vivens, nisi Deo crebro invocaverit nomen.
Sed Dei Genitrix Virgo meritis me tuere tuis
Ut aeterni examinis die a perpetuo eripiar interitum
Letarique cum Sanctis merear dum ad judicandum venerit Emmanuel
Requiescit hic Stephanus Dux & Consul. Vixit an. XXXIV.
obiit XVI. mensis Maji, Indiz. VIII., sed & ejus conjux
cum viro Theodori Neapolis Ducis f. ponitur hic.*

Mi compatirà chi legge, se ho osato mettergli avanti gli occhi cosa sì bestiale, avendolo creduto necessario, affinchè si veda con qual bella critica scrisse, col solito sopracciglio, l'Assemani: *Stephani cades contigit mense Majo anni 829., ut ex ejus epitafio; unde Ubaldo vacillat*; ma benchè il Pratillo l'abbia rapportato coll' Indizione 7., quale vuole Assemani, gli altri hanno 8. che indica l'anno 830., ma l'iscrizione è un moderno sforzo sciapito di qualche sciolo. Negli epitafj Acrostici le sole prime lettere degli esametri esprimono il nome e la dignità, e questo poi non si ripete sotto, ma solo vi si dice *depositus* colle note cronologiche, qui non solo tutte le lettere iniziali, ma le finali ancora dicono *Stephanus Consul*, e questo stesso si ripete sotto la terza volta. Nelle iscrizioni, anche le più meschine si esagera la nobiltà, le virtù, le gesta; lo sciocco Autore qui non seppe cosa alcuna; nè seppe il nome della moglie, che dice figlia di quel Teodoro, che fu deposto dallo stesso Stefano. E' falso che Stefano morì a' 16. Maggio; poichè Sicone *astivo tempore, quando segetes reponuntur eidem Duci . . . suos transmisit Legatos*, e questi poi li tramaron la morte, come scrive Giovanni Diacono, e l'Assemani, e'l Grimaldi doveano vederlo, apparendo ancora lo stesso da Ubaldo. E' falso che Stefano morì di anni 34. E' certo che era nipote di Stefano Vescovo, e Duca di Napoli, che si dice morto d'anni 70. nel 789. e nel 766. quando fu fatto Vescovo, era già vedovo da più anni. Se il nostro

Ste-

Stefano fosse stato figlio di qualche fratello o di qualche sorella di quello, nell' 829. come vuole Assemani, o nell' 832. come vuole Grimaldi dovea esser vecchio cadente. Quello Stefano morì senza figli, essendoli l'unico Cesareo premorto d'anni 26. nell'anno 788., onde il nostro Stefano, se fu figlio di costui avea passati gli anni 41. o 44.

14. Se discordano da Ubaldo, e fra di loro Assemani, e'l Grimaldi nel principio del Duca Buono, si accordano però nell'anno della di lui morte, nel metterla con Ubaldo all'anno 834., non già per l'autorità di Ubaldo, ma appoggiati ad altro ridicolo epitafio di Buono; ma l'anno 834. di Ubaldo cominciò col Settembre dell'833., e Buono dee dirsi morto in quel Dicembre. Ne consideri il lettore l'iscrizione, ch'è questa

*Bardorum bella invida hinc inde vetusta
Ad lacrymas, Parthenope, cogit saepe tuos
Ortus, & occasus novit, quo Sico regnavit,
Suadendo populos munera multa dabat:
Nam mox hic recumbans ut Principatu refulsit;
Eosque perdomuit bellis, triumphis subdit.
Ut reor affatim nullusque reserre disertus
Enumerando viri facta decora potest.
Sic ut Sardos agnoscit edificasse Castellis
Acerre, Atelle diruit, custodesque fugavit.
Concussa loca Sarnensis, incenditur Furclas
Cuncta letus depredans cum suis aggreditur Urbem
Omnibus exclusis isto tantum retinebit antro
Metium (per medium) & annum brebe Ducatu gerens.
Nam moriente eo, tellus, magno concussa dolore
Inde pauper luxit, luxit & ipse senex.
Sibi o quam duris uxor cedit pectora palmis
Subtili clamitans voce parata satis
Ululatu potius communia damna gementes
Pax quia nostra cadit, sed decor ipse simul.
Loquax, vigilis, tantus habebatur ab omni
Ut moriens Populi corda cremaret idem.
Eheu teneri quam lacrymas patiuntur infantum
Clamitant hic nobis pax paterque (al. paborque) fuit
Turmatim properant diversi sexus, & atas
Funera de tanto voces ubique gemunt.
Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax,
Pulcher erat specie, defensor ubique totus
Virgo præcipua Mater Domini posce benigna
Ut sociare dignetur beatorum amenis locis
XLVIII. hic vixit annos. Obiit die nona mensis Januarii Indictio-
ne duodecima.*

Ass-

Assemani vuole che questa iscrizione sia certa, e quindi esser certo, che Buono morì a' 9. Gennaro della 12. Indizione, ma se è così egli dee confessare, che la sua cronologia è falsa, dicendo Buono Duca dall' 829. all' 834. dicendosi nella iscrizione, che ebbe solo il *breve* Ducato di un anno e mezzo. Conosceremo anche meglio, quanto sia falso, che Buono fu Duca dall' 829. Non voglio omettere la bella erudizion del Pratillo, che tremando di Assemani dice con lui, che *nutat Ubaldi Chronotaxis, quum Stephanus Dux diem suum obierit anno 829., ut .. ex Charta Monasterii S. Sebastiani Neap. habetur Andrea Ducis & Consulis nomen sub die XI. Martii 829., Ind. 7., quo fortasse anno defunctus est. Quare Stephanus Ducatum Neap. rexit ann. 8., secus 4., ut Scriptores nostri communiter adserunt.* Chi non può credere, che così abbia scritto, ne apra il terzo Tomo, e lo vedrà alla pagina 39. L'argomento è questo: a Stefano successe il Duca Buono, a Buono Leone, a Leone Andrea; or questo Andrea vivea nell' 829.; dunque nell' 829. morì il Duca Stefano. Così può screditarsi Ubaldo. Ma peggio lo malmena ingiustamente Grimaldi, scrivendo all'anno 834. „ Ubaldo, che vitupera in mille modi la memoria di Buono, perchè fu nemico della Chiesa (Ubaldo era monaco come ognun fa) „ dice, che morì di una pessima infermità, che egli chiama *ignis „ infernalis*, morbo sconosciuto finora a' Medici, ed inventato da „ Ubaldo, perchè volle mandare il Console Buono all' Inferno. Ubaldo è innocente. Leggesi nella vita di S. Dimpna presso i Bollandisti: *habet ignis ille apud Archiatros plurima nomina. Dicitur quippe ignis Sacer, ignis Persicus, & IGNIS INFERNALIS, & qui est Esther dicitur Græco vocabulo*, cioè tizzone. Potea il Grimaldi vedere l'Autore della Storia degli Ordini Religiosi (a), che l'Ordine di S. Antonio fu istituito nel 1093. appunto per assistere agl' infermi di tal morbo, e l'Autore attesta, che in uno strumento del 1254. è detto fuoco d' Inferno: *Eorum qui igne infernali laborare dicuntur*, e nota ancora, che cagionava talvolta una putrefazione, che faceva cadere la parte offesa a brani, e talvolta la totale perdita del membro, che diveniva nero ed arsiccio; ed ancor oggidì veggonsi le aride membra nello Spedale del Borgo di S. Antonio nel Delfinato. Lo avea ancora scritto Sigeberto all'anno 1089. *Annus pestilens .. ubi multi SACRO IGNE interiora consumente, compurescentes, exesis membris, instar carbonum nigrescentibus* &c. Il Muratori (b) lo dimostrò diverso dalla lebbra, e che ne avean parlato Lucrezio, Virgilio, e Seneca. In Francia si dicevano *ardenti* coloro, che n' eran presi. Non fu dunque inventato da Ubaldo

(a) P. 2. c. 17.

(b) Diff. 17.

do. Segue Grimaldi: „ Giovanni Diacono niente dice di questo infernale morbo; e dal tumulto [che solo dovea dir le lodi] sappiamo, ch'egli fu assai compianto da' suoi concittadini; segno evidentissimo [ridicolo], che non fu del carattere pessimo, siccome lo dipinge Ubaldo. Nè vale il dire col Muratori, che l'autore della iscrizione avesse aggruppato delle bugie, come soglion fare i Poeti, perchè dal fatto incontrastabile ne abbiamo un argomento sicuro dell'amore, e dell'attaccamento, che aveano i Napoletani pel Console Buono; ed è il seguente. Dopo la morte sua immediatamente fu eletto dal popolo Leone di lui figliuolo .. or da questa libera elezione si dimostra sicuramente l'attacco, che i Napoletani aveano alla persona di suo padre, non ostante le stragi .. le gravanze, e gabelle .. e i maltrattamenti, che avea fatto agli Ecclesiastici, ed al Vescovo Tiberio, il quale dimorava tuttavia nelle carceri; ciò che ci dà a credere, che le sue sevizie .. furono bastantemente giustificate dalle circostanze del tempo, ed ebbero per oggetto non l'utile suo particolare, ma il bene della patria. Così costui, il cui genio fu costante di trasformare in malizia le più belle virtù, e in pessime le persone, e i Principi più accreditati; quì di Buono, che per conoscerlo il più empio del mondo basta il riflettere, che congiurò, e tolse la vita, e lo Stato al suo Sovrano: di Buono, di cui e Giovanni Diacono, ed Ubaldo parlano con orrore, ne vuol fare l'uomo più onesto, e crede averne due argomenti sicuri, ed evidentissimi, perchè i Napoletani elessero Duca il di lui figliuolo; senza riflettere, che, oltre essersi trovato quel figlio con in mano l'esercito, ben vedeva il popolo, che opposto al padre era il figlio *benignus, placidus, mansuetus, amator pacis*, come dice Ubaldo; onde dopo sei mesi lo piansero *placitu magno* non avendo terminato di togliere i pesi, ed angarie imposte dal padre; e l'altro argomento *infallibile*, perchè Buono essere stato *assai compianto* da' concittadini si dice nella iscrizione, che quando fosse contemporanea, colui, a cui sarebbe stata imposta, non poteva non dirlo, benchè falso. Ma l'iscrizione è posteriore, e basterebbe a dimostrarlo il solo dirvisi, che fu il Ducato di Buono breve di un anno, e mezzo. Scioccamente l'Autore ciò prese da Giovanni Diacono, il quale scrisse: *Bonus interea Consul expleto unius anni, O sex mensium curriculo, defunctus est*, senz'avvedersi, che quell'*interea* dinotava da quando avea fatto eleggere, vivente Tiberio, altro Vescovo Giovanni. E' falso ancora, che Buono morì a' 9. Gennaro; essendo certo, che il Duca Andrea diceva ancora il suo anno 2. sul fine dell'anno 834., e l'anno 3. a' 4. Luglio dell'anno 836.; dunque era già Duca nel Giugno dell' 834., e prima di lui Leone avea governato per mesi sei. Morì dunque Buono negli ultimi mesi dell' 833.

15. Molta confusione si ha sulla traslazione del Corpo di S. Genaro a Benevento, che il Tutini, Caraccioli, e 'l Mazzocchi, posero all'anno 817., o 818., e lo stesso avea detto Carminio Falcone, che poi la disse dell'824. Monf. de Vita la vuole dell'820., il Vipera dell'825., Assemani dell'828., e 'l Grimaldi dell'833., come avea detto il Muratori. Tutte queste posizioni son volontarie, e senza alcun fondamento. A me pare doverli avere per cosa certa, che il fatto è dell'anno 830. L'Annalista Salernitano, che all'anno 821. avea notato l'assedio posto a Napoli da Sicone, e la morte del Duca Stefano; all'anno 829. dice: *Sico, & Sicard filius ejus de-nuo Neapolim oppident*. Continuava la guerra nel seguente anno 830. (quale manca nell'Annalista Salernitano), scrivendo l'Annalista di S. Sofia: *Anno 830. Sico Princeps in Neapolites*. E' certo falsa la dottrina del Mazzocchi, che dice, la traslazione dell'anno 817., o 818., poichè Sicone, da cui fu fatta, fu fatto Principe nel Luglio di esso anno 817., e nel principio di suo governo non potè pensare a portar la guerra a Napoli, occupato a stabilirsi nel Principato, che ebbe da una fazione, che ne avea altre opposte; oltredichè è ancora certo, che Sicone ebbe per due anni guerra in Napoli col Duca Stefano, che vi restò ucciso, ed è certo, che errano l'Assemani, e lo Spinelli, dicendo preso il sagra Corpo sotto esso Duca Stefano, essendo certo, che fu preso quando Sicone fece la pace col Duca di Napoli, e Stefano da lui non ebbe la pace, ma la morte, Sicone non portò la guerra al Duca Buono nel principio di questo, avendolo egli stesso fatto eleggere. Quindi è ancora certamente falsa la dottrina del de Vita, che lo mette all'820. E' falsa ancora apertamente la dottrina del Muratori, e del Grimaldi, che la dicono dell'833.; poichè nel Settembre dell'anno precedente 832. era morto Sicone, da cui fu fatta, e lo stesso Grimaldi rapporta il tumulto di Sicone, in cui dicesi, che avendo portato a Benevento il sagra corpo, quivi lo collocò: *Cujus Templi replens argento, auroque re-cto*. E' falsa ancora l'opinione di Assemani, che la vuole dell'828.; poichè fu fatta allora, quando Sicone fece la pace con Napoli, e abbiamo veduto, che la guerra continuò ancora nell'829., e 830., e secondo lui era ancora Duca Stefano, che non ebbe pace, ma fu ucciso.

16. Di questa ultima guerra scrisse Ubaldo, tacendo la presa del sagra Corpo: *Sicone venuto in Napoli la strinse di assedio. Il Duca Buono, per quanto potè, difese la Città bravamente, ma in fine venne a convenzione con Sicone, e si obbligò di dargli ogni anno il tributo, e così la Città fu liberata*. Leone Ostiense scrive: *Sico cum diu Neapolim obsedisset. . tandem S. Martyris Januarii corpus. . auferens, Beneventum detulit*; e l'Anonimo Sa-
ler-

Iernitano (a) narra, che: *Il Principe Sicone . . . marciò contro Napoli . . . battè fortemente la Città per qualche tempo . . . Ma l' eletto Orso pregò esso Principe Sicono a non volere , che andasse più avanti il male , e lo spargimento del sangue Cristiano ; si arrese il Principe , e diede orecchio all' accomodo , e prendendosi da' Napoletani ostaggj , si firmò il trattato : Il Duca di Napoli co' suoi , sotto terribile giuramento e scrittura si obbligò di dare al Principe annuo tributo , di permettere a' Longobardi di andare a vendere , e comprare in Napoli . Quindi esso Principe si prese il Corpo di S. Gennaro &c. Chi è quell' Orso eletto ? Infelicamente il Caraccioli lo disse essere stato Duca di Napoli . Il Mazzocchi in tutte le sue Opere (b) ripete , dopo il Chioccarelli , e con lui il Muratori , che Orso era eletto Vescovo di Napoli . Questo errore è indegno di questi letterati . Quando il Duca Buono imprigionò Tiberio Vescovo di Napoli , costui n' era Vescovo da 13. anni , e quando morì Buono lo lasciò in carcere , e li avea sostituito altro Vescovo Giovanni ; e Tiberio fu posto in libertà dal Duca Andrea ; onde per questi tempi non ebbe luogo alcun Orso . Costui non uscì di Napoli , ma era coll' esercito di Sicone , ed era eletto Vescovo di Benevento . Dal Mabillone (c) si ha la Lettera d' Ildemaro , scritta *Urso predestinato atque electo Episcopo S. Beneventanae Ecclesiae* . Abbiamo la traslazione di più corpi di Santi da Alifi a Benevento *jussu eximii Longob. Principis Sicardi . . . Ursus S. Beneventanae Sedis electus Sanctorum corpora elevans* . Sotto Sicardo ancora Orso eletto Vescovo di Benevento vi trasferì da Nola i Corpi di S. Felicita , e quello di S. Diodato , e da Frigento il Corpo di S. Marciano , che tutte possono leggerfi presso il Pappebrochio a' 17. Giugno (d) . L' Autore , testimonio di veduta , delle Traslazioni di S. Trifomene da Minori a Benevento nell' 838. , e da Benevento a Minori nell' 839. , attesta , che Orso Eletto Vescovo di Benevento lo portò , e poi lo consegnò . Dalla Storia di S. Bartolomeo , e dall' antico Breviario di Benevento si ha che Orso Eletto Vescovo di Benevento a' 25. Ottobre dell' 839. avendone compita la Chiesa , vi collocò le sagre reliquie . Dal Borgia , e da Ughelli si ha un diploma del Principe Pandolfo , che nel 978. confermò al Vescovado di Benevento la Basilica di S. Michele *cum integro ipso Castello , quod Ursus Electus Beneventanae Sedis in proprio territorio jam dictae Ecclesiae a novo construxit fundamine* . Orso Eletto dunque reggeva la Chiesa di Benevento dall' 830.*

B 2 2

17. Scrisse

(a) C. 49.

(b) *De Cathed. Eccl. semper unica* P. 1. c. 5. §. 2. *De SS. Episc. Neap.* p. 66. & 69. *Kal. Marm. ad 21. Febr.* , & 21. *Martii* , *Diatr. ad Kal. p. XXI.* & p. XXXVIII. &c.(c) *App. ad Annal. T. 3. n. 61.*(d) *Borgia P. 1. Docum. 7.*

17. Scrisse il Chioccarelli, che Orso eletto Vescovo di Napoli trasferì il Corpo di S. Gennaro insieme con Gutto Vescovo di Benevento. Ecco un altro Vescovo fantastico, che dal Chioccarelli passò nell'Italia Sagra posto nell'anno 833., e quello ch'è sorprendente, fu riconosciuto ancora per tale dal critico Assemani, che dicendo la traslazione di S. Gennaro essere dell'828., dice che l'Orso eletto era di Benevento, e che (a): *Ursus electus, necdum consecratus, qui Gutto circa annum 830. defuncto successerat. . . Idem Ursus electus occurrit sub Sicone, idque certe ante annum 833.; quo Sico decessit, & post annum 828., quo Guttur Beneventanam Sedem adhuc regebat. . . Quia Translatio (S. Januarii) contigit mense Octobri anni 828.; dum Sico Neapolim obsidebat, eamque Stephanus defendebat.* Son più gli errori, che le parole. Stefano era morto molto prima dell'828. Il sacro Corpo non si prese sotto di lui, che non ebbe pace, ma quando Sicone fece la pace co' Napoletani. Quando, col farsi la pace, Sicone prese il sacro Corpo, v'intervennero, e ne fu motore Orso eletto; onde se Assemani vuole la traslazione dell'828., dee mettere Orso da quell'anno, e se vi fu Orso non vi ha luogo Gutto. E' uscito questo Gutto dall'Autore della Storia della Traslazione di S. Gennaro, che al numero 4. dice: *Interea Pontifex, & omnes Cleri, cum Reverendissimo Gutti Praesule . . . ossa ferebant.* Falconi, ed Assemani in luogo di *Pontifex*, leggono *Princeps*, e nel Codice Vaticano dicesi *Pontifices*. Di nuovo poi dice: *Venerabilis Gutti Praesul . . . ad locum . . . eosdem (i Corpi de' Santi) ad Urbem ad suum Pontificem. transfertur.* Dirà alcuno che il *Guttur Praesul* è differente dal Vescovo, che non fa nomina, e che come il capo del Clero abbia fatte le funzioni, ch'erano vietate al Vescovo eletto, ma non consagrato. Dirà altri, che dal primo Codice malamente si trascrisse *Guttur* per *Ursus*. Ma io dico, che l'opera è un centone molto posteriore, e scappito l'Autore dice, che fu presente da Napoli nell'esercito di Sicardo; e poi dice, che alla dedicazione della nuova Chiesa, che si edificò vi assistè *excellentissimus Princeps Sico*, che *de capite ejus suis manibus* offerì sull'Altare *coronam auro optimo, excellentemque gemmis pretiosissimis*. La relazione consiste in due prediche, dicendo al n. 10. che stanco per ora, seguirà a raccontare nel dì seguente. Finisce *Bb. igitur iste Januarius, cujus solemnia celebramus &c.* Comincia col racconto di un apparizione notturna fatta ad una donna da S. Gennaro, il quale le disse, che partiva da Napoli, e se ne andava a Benevento, perchè è *mia plebe*, non potendo più soffrire i mali della Città. *Quo tempore Beneventanorum, ac Samnitium magnus Sico Princeps Neapolim obsidebat.* L'Auto-

re

(a) T. 4. c. 12. p. 653. 660. & seq.

re dice, che fu in Napoli, ma niente seppe dell'assedio, dell'accordo, del luogo, o del modo onde fu preso il sagra corpo; o se dato, o rapito. Mostra la sua fanciullaggine nel racconto dei miracoli: dice, che essendo egli presente, giunti *erga fluvium*, *qui vifercula* (*al. Infercula*) *dicitur*, che non si sa, improvvisamente sparve il sagra corpo, con quelli che lo portavano, e costoro raggiunti poi otto stadj lontano, dissero essere stati così veloci per la leggerezza del santo peso: che un tale avendo perduto il cavallo, udì la voce di un fanciullo da lui non veduto, che li disse, che andasse al luogo da lui designato, e ve lo troverebbe legato, come avvenne: che aperto in Benevento il Sepolcro de' Ss. Fesio e Desiderio vi trovò della manna, e che ne accostò una reliquia alle narici dello Scrittore, dicendoli: *vide cujus odoris est hoc*, e poi non costando seco stesso, dice di questo stesso: *Eadem imo evidentius potius a Ven. Praefule mihi perlata sunt, qui & etiam b. Desiderium, quasi eo tempore trucidatum cum sanguine se invenisse fatebatur.* Un uomo, ottenuta dal Santo la fanità, vi ordinò l'olio per la lampana, il custode si scordò di mettercelo, e l'olio ridondò sempre, onde in poi non vi si pose più olio, solo riaccendendosi, e n'era anzi preso l'olio, che operava miracoli; *haec a praefato custode relata sunt. Quod sequitur a religioso quodam Diacono audivi, qui ejusdem martyris eo tempore entiterat custos.* Dice che fu presente da quando in Napoli fu preso il sagra corpo, e poi dice aver saputo questi miracoli fatti alla tomba dai custodi, che l' un dopo l' altro eran morti *eo tempore &c.*

18. *Al Duca Buono nell'anno 834. successe il figlio Leone, che anche morì dopo sei mesi, e successe nel Ducato Andrea nello stesso anno 834. . . Contardo, fatto capo di ribellione, uccise il Duca Andrea, e si fece egli eleggere Duca nell'anno 843. , ma post tres dies, in quibus ducatus possessionem accepit tertio mensis Augusti de mane, Petrus de Eullo cum magna caterva venit ad plateam cum maximo gaudio omnium Civium, & aggressus in propria domo d. Ducis, ibi inventi sunt Contardus, Eupraxia ejus uxor, & multi corroxani, milites, & amici, qui omnes cum maximo furore fuerunt capti, & nullus homo fuit interfectus, nisi d. Dux, ejus uxor Eupraxia, & Notarius nomine Umbertus. . . & incontinenti die lunæ sequenti fuit electus in Ducem Sergius anno 843.* Così l' innocente e sempre veridico Ubaldo, ma sempre contraddetto. Scrisse il Mazzocchi (a), che il Duca Sergio prese il Ducato secondo Giovanni Diacono nell' 840. o 841., e secondo Ubaldo nell' 843., ma doversi stare al detto di Giovanni Diacono Autore più contemporaneo, e dire eletto Sergio nell' 841. Seguirono lo stesso il

Ta-

(a) *De Ss. Episc. Neap. App. Monum. IV. c. 4. p. 372.*

Tafuri, e l'Pratillo, e contro Ubaldo si unì a costoro anche Assemani. Ma se vi era luogo, ove codesti Signori doveano aprir gli occhi, e ritrattare le ingiustizie fatte ad Ubaldo, per lo appunto era questo. Scrive Ubaldo, che Sergio fu fatto Duca a' 6. Agosto 843.; segue: *in secundo anno sui regiminis magna tempestas oborta est, atque terremotus, qui multas domus diruit*, e l'Annalista di Salerno, ed Anastasio notano all'844. l'insolita tempesta, e l'fiero tremuoto. *In anno tertio Sergius debellavit, & fugavit Saracenos, qui infestabant Villas, & pradia Neapolis*. Ne parla Giovanni Diacono, e giusto all'anno 6353., cioè all'845. parla delle scorrerie de' nostri lidi il Cronista Siculo-Arabo. Segue dell'anno seguente, che i Saraceni posero a sacco tutt' i contorni di Roma, e poi assediaron Gaeta, ma contro di essi Sergio spedì il figlio Cesario, che li ruppe, e liberò Gaeta dall'assedio. Or questo è certo dell'846., in cui scrive l'Annalista Salernitano: *Anno 846. Saraceni Romam invadunt, qui partem Urbis, devastant... Saraceni Romam invadunt, qui partem Urbis, devastant... Saraceni Gajetam aggrediuntur, sed Dux Neapolis debellavit eos*. Così ancora gli Annalisti di Metz, e di Fulda dicono colle stesse parole: *Anno 846. Mauri Romam cum exercitu venientes, cum non possent Urbem irrupere &c.* E l'Annalista Bertiniano: *Anno 846. Nell'Agosto i Saraceni dal Tevere assalirono Roma*; che nell'846. i Saraceni dopo la depredazione di Roma assediaron Gaeta, e vi furono vinti dai Napoletani, lo dimostra ancora Anastasio in Leone IV. Si veda ora quì quanto può far travedere un occhio livido. Assemani riprese Ubaldo di aver posto Sergio dall'843., e quì dice, che Ubaldo pose le scorrerie de' Saraceni ne' contorni di Napoli all'anno 844., e l'assedio di Gaeta all'845., e che errò nell'uno, e nell'altro, perchè le scorrerie son dell'841., e l'assedio dell'848. Gli errori superano le parole. *In anno VI. sui regiminis Dux Sergius misit Casarium cum Navibus Neapolitanis, & Amalphitanis in adiutorium Civitatis Romæ sic jubente d. Papa Leone*: e li sconfisse. Scrive Assemani, che Ubaldo pose questa spedizione all'848., e che in verità fu all'846., *quod argumento est neque annorum ordinem, neque historiarum seriem in Chr. Ubaldi servari*. Non era in sensi così parlando Assemani: Ubaldo pose Sergio dal 6. Agosto dell'anno 843. finiva dunque il sesto suo anno a' 6. Agosto dell'849. in cui mette la spedizione. Che oltre quella dell'846., vi fu altra spedizione di Cesario a Roma nell'anno 749. lo attesta, e la descrive l'Autor della vita di Leone IV., il quale dice, che nella Indizione XII., ch'è l'anno 849. s'intese, che i Saraceni, ch'erano in Tozaro vicino alla Sardegna, già venivano a danni di Roma, che ne fu spaventata. *Ma Iddio... eccidit i cuori di quei di Napoli, di Amalfi, e di Gaeta, che si unirono ai Romani per comba-*

lattere coi Saraceni. Si presentò Cesario figlio del Console Sergio, il quale era il General Comandante. Tutti presero la S. Comunione dalle mani del Papa... Eccoli i Saraceni con molte navi... Contro di essi i Napoletani fecero un forte empito. Il Corpo de' Saraceni fu distrutto. Veda a suo dispetto Assemani la spedizione del sesto anno di Sergio, cioè dell'anno 849. esser certa, e che Ubaldo, sovra ogni altro Scrittore, costantemente osserva l'ordine degli anni, e la serie della Storia. Per aver voluto ascoltare Giovanni Diacono, che confuse in una le due spedizioni, il Muratori ancora si confuse, e segue a confondere i suoi lettori: Anno XIII. venit magna classis Saracenorum, & obsedit Neapolim con quel che siegue. Che Napoli fu assediata da' Saraceni nell' 856. lo attestano ancora l'Annalista Bertiniano, e l'Annalista Salernitano. Così lo confessa ancora Assemani, e con lui il Tafuri, ma dicono che Ubaldo nel suo sistema dovea dirlo l'anno XIV. di Sergio, non XIII., ma era facile ad un fanciullo il vedere, che avendo preso il Ducato a' 6. Agosto 843. il 13. finiva a' 6. Agosto 856., e le spedizioni si facevano di primavera. Anno XIV. Dux Sergius iuit Spoleti causa videndi Dominum Imp. Ludovicum... Rediit Neapolim, & habens secum 2600. milites de Neapoli, & multos alios Amalphitanos, misit eos ad obsidendam Capuam... sub regimine Gregorii, & Cesarei ejus filii... Neapolitani partim occisi, & partim fugati, mille, & mille cum Casario remanserunt captivi. Costa a tutti, che Lodovico fu a Spoleti dal principio dell' 859. E' Annalista Salernitano: Anno 959. Neapolitani combattono coi Capuani, ma il Conte Landolfo li distrugge, e fa prigioniere il Console Cesario. Questo poi è posto in libertà, e i Napoletani conchiusero la pace coi Capuani sotto il Conte Landone, e Sergio Console a' 7. Novembre. Così Ubaldo è esatto in tutto. Il Mazzocchi scrive che Sergio da Ubaldo è posto dall'843. e da Giovanni Diacono all' 840. o 841., e così introdusse nella storia nostra la falsa dottrina dell' 841., ma egli errò. Ecco quanto disse Giovanni: Contardus... conjuravit cum inimicis Andreae Consulis, & eum in loco... gladio percussit, & Consolato suscepto, eandem duxit Euphrasiam. Neapolitani commoti de morte sui Ducis, post tres dies unanimis irruunt... & confecto feroci bello, Contardum trucidarunt. Deinde inito consilio, Sergium... Ducem statuentes, beredaros Cumas pramiserunt, qui eum festinarent Consulem fieri. Nam diluculo ipsius diei, quo peremptus est Andreas Dux, direxerat eum legatum ad Sichenolsium Salerni Principem, obsidentem tunc Beneventum... qui cum reverteretur, in Sueffulano territorio audit occisum Contardum; ut autem veritatem resciret perrenit ad Cumanum Castellum. Hinc ergo vocato illo, Magistrum Militum praefecerunt. Ov' è qui l'anno 840., o 841. che vi vidde il Mazzocchi?

zocchi? Nè tampoco vi può trovar cosa, che possa farcelo credere. Anzi qui positivamente vi si nota lo stesso anno 843., quale fu notato da Ubaldo. Come ciò? perchè vi si dice, che Contardo nel mattino di quel giorno in cui fu ucciso avea spedito quel Sergio, che li successe, al Principe Siconolfo, che era all'assedio di Benevento; ed è certo, che Siconolfo fu all'assedio di Benevento nel solo anno 843. Lo attesta l'Annalista Salernitano: *Anno 843.: In furculo Sichenolfus de Ratelchisio triumphavit, & in Benevento bellum magnum factum est, quod per Widum Spolitensem turbatum est*; e questo è altronde ancora certissimo. Perchè dunque si è voluto sconvolgere la Cronologia?

19. Anno XVII. (nel codice era XVIII.) *Dux Sergius auxilium dedit Landulfo Episcopo Capuano* (contro il nipote Landone II.). . Anno XVIII. (era XVIII.) *sui regiminis Sergius naturali morte mortuus est, & Ducatus successit anno 863. ejus filius Gregorius.* L'anno Napoletano 863. cominciò col Settembre del comune 862., e giusto verso il Settembre dell'862. a Sergio successe Gregorio. Ma se Ubaldo fu contradetto, ove non potea la contradizione aver luogo, qui, ove ci è l'errore de' trascrittori, non potea passar franco. Si guisti l'erudizion del Pratillo: *Si Landulfo Episcopo Sergius opem tulit, hoc profecto saltem anno 861. contigisse fatendum est ex Erchemp.; Ignor. Caff. aliisque* (e nell'861. era l'anno 18.) *Cur ergo anno 17. Sergii isthac accidisse adserit Ubaldus, quum annus 17. sit anno 858., vel 859?* (Fu l'anno 17. da' 6. Agosto 859. a' 6. Agosto 860.). *Jam notavi Ubaldi chronotaxim aliquando nutare. In hac Ducis Sergii nutat quamaxime, dum anno 18. Ducatus illum ocebuisse adfirmat. Illum enim vixisse credendum est exeunte anno 861., vel 862., ac proinde non anno 18., sed 21. saltem inchoato obiisse* (a' 6. Agosto dell'862. finiva il 19.). *Et revera charta Monasterii Ss. Severini, & Sossii, in qua Sergii hujus nomen legitur, Imperii Michaelis (Porphyrogen.) meminit anno bigesimo Indictionis IX., quo revera indicatur ann. 861. mense Novembris* (l'Ind. 9. col Novembre mostra l'anno 860.). *Neque innuit Erchm. n.27., & Ignor. Casin. n.25., necnon Chron. Cinglense, quod habent: Ann. 860., & Sergius Cæsareum in Landonem Capuanum immittit, qui a Capuanis captus est mense Octobris per Ind. VIII.* (qui s'impara come si delira. Cefario fu preso nell'859. La Cronica di Cingla fu nota solo al Pratillo) *dicendum itaque, aut errasse Ubaldum, vel ejus amanuensem, annos XVIII. tribuens Sergio, qui saltem vixit XXI. (se saltem, forse erano 22.). Quod ex eo magis confirmatur, quod Gregorii ejus filii, & successoris initium figit ad annum 863., postquam annos XX. regimis patri Sergio attribuit* (nel tempo stesso, che lo combatte perchè gli ne dà solo 18. dice che gliene dà 20.), *ejus initium figens ad ann. 843.*

Dal

Dal 6. Agosto 843. al principio di Settembre 862. sono anni 19., e circa un mese, che non fu curato. Il Grimaldi dice morto Sergio o sul fine dell' 861., o nel principio dell' 862. „ Dice Ubaldo, „ che Sergio nell' anno 17. del suo Ducato prestò ajuto a Landolfo „ V. di Capua, che cospirò contro del suo Principe, lo scacciò da „ Capua, ed egli coll' ajuto de' suoi Napoletani (*ma non più di* „ *Sergio*) s' intronizzò Principe di Capua. Questo fatto così altera- „ to non dovette accadere già nell' anno 17. che corrisponde all' an- „ no 858. „ (erra. L' anno 17. finiva a' 6. Agosto dell' 860.), „ ma nell' 861., imperciocchè dopo che divenne Principe di Salerno „ Guaiferio (*lo fu dall' Agosto 861.*), cessò la lega de' Salernitani „ col Duca di Napoli „ ma non le cabale di Landolfo di Capua „ contro de' suoi nipoti, e l' unione di Sergio con esso Landolfo. Del „ rimanente è certo, che Gregorio successe a Sergio non prima del „ Settembre dell' 862., perchè la devastazione fatta da' Saraceni in Na- „ poli, che Ubaldo dice dell' anno primo, fu nel fine dell' 862., e più „ grave nell' 863., e l' viaggio di esso Duca a Montecassino *ad viden-* „ *dum d. Imp. Ludovicum*, che Ubaldo dice dell' anno quarto, fu „ certo del Giugno 866.

20. *Initio quinti anni sui regiminis mortuus est Gregorius, & Ducatus successit Sergius anno 867.* Così Ubaldo; onde il Signor Grimaldi dice l' uno e l' altro del principio dell' anno 867., ma s' inganna. L' anno 867. di Ubaldo cominciò col Settembre dell' 866.; e se Gregorio avea preso il Ducato nel Settembre dell' 862.; il principio del suo anno quinto fu il Settembre o Ottobre dell' 866. Una nota in contrario del Pratillo è sì puerile, che non mi fido di presentarla al Lettore. Mirabile è qui l' esattezza di Ubaldo; nota nell' anno 2. la peste, che è famosa dell' 868., al 4. la lega di Sergio coi Saraceni, che era nell' 870., come dalla lettera di Lodovico Imperadore al Greco Augusto; nel quinto l' ingresso de' Saraceni in Napoli, che si fa esser dell' 871.; e così tutto l' altro. Sergio II. fu arrestato dal Vescovo Attanasio suo fratello, che fattili cavar gli occhi lo mandò a Roma, ove morì dopo tre mesi; ed esso Vescovo si fece proclamar Duca nel Novembre dell' 877., che Ubaldo, all' uso Greco dice 878. Quando era stato consagrato questo mal Vescovo? L' Assemani lo disse consagrato da Giovanni VIII. nell' 872. (e pure Giovanni fu Papa dal 14. Dicembre di esso anno), e che morì nell' 895. Son due portentosi errori. Non son meno gravi quelli del Mazzocchi, che nel Calendario a' 16. Marzo disse, che essendo morto a' 15. Luglio dell' 872. il Vescovo S. Attanasio, fu nell' anno stesso consagrato il di lui nipote Attanasio II., e che costui era già morto, e li era succeduto Stefano nell' 893., e che nell' 899. a Stefano era succeduto Attanasio III. Il certo è, che Attanasio II., dopo la vacanza di 4. anni, fu ordinato nell' anno 876. Lo attesta U-

C c

baldo

baldo: *In anno X. (di Sergio) Neapolim venit d. Papa Joannes . . & elegit in Episcopum Neapolitanæ Ecclesiæ suum fratrem Athanasium*. Lo accerta il Papa stesso nella lettera 41. scritta a' 9. Aprile dell' 877. *Nos enim assidue, quamvis corporis infirmitate tunc deventi essemus . . volentes Neap. Civitatem . . salvare . . venimus confirmare illos . . regne, secundum eorum votum . . Antistitem ordinare non prætermisimus*; e lo consagrò nella Chiesa di S. Nazario di Capua, come si ha nelle Giunte a Giovanni Diacono. Erarono il Pagi, Muratori, e 'l Grimaldi, differendo la venuta del Papa in Napoli, e Capua all' 877. come costa ancora dalle tre lettere a Guaiferio Principe di Salerno del 1. Settembre dell' 876., a cui dice che lo trovò fedele *cum in vestras partes venissemus*, e nella quinta ad Attanasio di Napoli del 9. Settembre 876., cui dice *ipse per semetipsum Apostolatus noster adveniens, quid est, quod debui facere, & non feci?* E' dunque certa la venuta del Papa, e la consagrazione di Attanasio dell' 876. come lo disse Ubaldo. Manca in costui la morte di Attanasio, e 'l principio del successore Duca Gregorio. Ughelli lo disse morto nell' 895., e 'l Mazzocchi, per sostenere un falso assunto, come si è dimostrato (a), lo pose all' 893. Il Cestari scrive, che *il Muratori ha avuto tutta la ragione di prolungargli la vita sino al 900.* Ma io con più ragione l'ho prolungata sino alla metà del 902. Con anno Pisano scrisse l'Annalista Salernitano: *Anno 903. Athanasius Episcopus, & Consul Neap. . . obiit in pace, & Gregorius electus est*. E' certo, che Gregorio prese il Ducato nel principio di Settembre del 902., scrivendo Ubaldo, che *in X. anno prid. Kal. Augusti cecidit grando maxima super terram Neapoli . . Venerunt Saraceni, & Neapolitani eos fugaverunt usque ad terminos*; e l'Annalista Salernitano: *Anno 912. grandines magni ponderis, & lapidifici fuerunt in totas terras Neapolis, & Leguria . . Paulo post Saraceni prostrati sunt in paludibus Leuterniis per Gregorium Consulem*. Così Ubaldo nota all' anno 14. la distruzione de' Saraceni al Garigliano; e fanno tutti che fu dal Giugno all'Agosto del 916. Sorprendente è qui la svista del Cestari, che sulle parole di Ubaldo: *postera die Dominus Papa divisa spolia, a Carilliano discessit. Et hoc accidit anno XIV. regiminis sui Ducatus*, notò: *Questo Scrittore ripone un tal fatto: anno XIV. regiminis sui Ducatus, cioè del Papa.* (Il Papa era ancora Duca?) Nel resto però dee esservi qualche scorrezione, o lacuna almeno, Se in luogo di Ducatus si dovesse leggere Papatus, dovrebbe questo fatto posporli sino all' anno 927., in cui Berengario, e Alberico eran già morti. Io piuttosto ardirei credere, che si volesse qui piuttosto gli anni del Ducato di Gregorio (solo cogli anni de' Duchì ordina Ubaldo

(a) C. 2. a. 4.

baldo la storia), o quelli di Landolfo (non era Duca, ma Principe) indicare; e forse anche con qualche errore, mentre correva l'anno 16. di Landolfo, e il 13. del Duca Gregorio, era giusto l'anno 14., cominciato nel Settembre dell'815. Notò Ubaldo all'anno 25. del Ducato la irruzione degli Sclavi, ed è certo del fine dell'anno 926., come lo attestano gli Annalisti di Salerno, e di Benevento, Lupo, e l' Ignoto Barese; era dunque già Duca dopo il Settembre del 902.; e che lo era nell' Ottobre di esso anno costa dalla distruzione del Lucullano, e dalla Traslazione di S. Severino, da lui fatte nell' Ottobre di esso anno, come si è dimostrato.

21. *Dux Gregorius . . morbo apoplexiæ mortuus est . . cui in Ducatus honore, anno 937., successit Joannes.* Così Ubaldo. Non saprei perchè il Cestari, non lodando altri, che il solo Ubaldo, dica morto il Duca Gregorio nel 933. Segue Ubaldo: *Anno V. sui regiminis, habito beneplacito, & permissione d. Imp., & consensu populi Neap. constituit Marinum filium suum in consortium, regimine, & gubernio Ducatus, itaut Marinus ejus filius Ducatus successor effectus est . . mense Augusti d. Dux Marinus . . voluit natare . . & remansit mortuus . . d. Dux . . audiens miserrimam mortem . . post paucos dies obiit . . Regnavit annos 45., menses 7., & dies 23., e nell' anno 982. li successe Sergio.* Che Giovanni prese il Ducato sul fin di Giugno dell' anno 937. costa da quanto Ubaldo scrive degli anni 963., 969., 973. &c. Ma contro Ubaldo inforge il Mazzocchi, e senza recare alcun testimonio, o ragione, ma per sola fantasia, trovandolo contrario ad una sua infelicitissima ipotesi, nè tampoco a congetture appoggiata sul chi potesse essere un Gregorio Lociservator, scrisse, che il Duca Giovanni, che il Pellegrino (che non potè vedere Ubaldo), disse morto nel 952., morì nel 959., e che il Duca Giovanni, che Ubaldo fa vivere fino al 982., è un altro Giovanni, figlio, o fratello del precedente Giovanni; e quindi i 45. anni, che Ubaldo dà ad un Giovanni, si han da dividere a due Giovanni. Si crederanno questi portenti? Ubaldo vicino a questi tempi trascrive carte scritte sul fatto; Ubaldo, che intesse di proposito la storia di questi Duchi, e sempre si trova esatto, e conforme agli altri Scrittori contemporanei, si sprezzerà così per lo detto solo d' un moderno? Giovanni, che nel quinto suo anno fece collega Marino, morì pochi giorni dopo la morte di Marino, e per dolore di quella morte; se dunque Giovanni morì nel 959., dunque in quell' anno morì ancora Marino. Ma l'Anonimo Salernitano racconta all' anno 969., che nella guerra tra Napoli, e Capua, Marino, collega di Giovanni comandava ai Napoletani, come lo racconta Ubaldo; e all' anno 973., e 974., racconta, come Ubaldo, che Marino Duca di Napoli si unì al partito de' ribelli contro del Principe di Salerno; e l'Annalista Salernitano rac-

conta, come lo racconta Ubaldo, che nell'anno 980. il Duca Marino, collega di suo padre Giovanni, sconfisse i Saraceni vicino alla Sicilia. Che diremo? Per servire alla fantasia del Mazzocchi diremo, che mentiscano essi ancora.

22. *Anno XXIV. sui regiminis d. Dux Sergius . . diem clausit extremum. Rexit annos XXIII. menses VIII. dies XII., cui successit anno 1006. Sergius filius Beroaldi nepotis mortui Ducis Sergii.* Questo Sergio V., dopo alcuni mesi dalla morte di Sergio IV., fu coronato nell'Ottobre di esso anno 1006. Lo Spinelli, per dar luogo ad un fantastico Duca *Oligano Stella*, e a tre immaginari Consoli dell'anno 1009., differì il Ducato di Sergio fino al 1013., benchè l'Annalista Salernitano narri le gesta del Duca Sergio al 1011., e benchè Ubaldo noti all'anno V. di Sergio la neve straordinaria, mortalità, e carestia, che l'Annalista Salernitano, Romoaldo, il C. Estense de' Pontefici, Lupo, Guglielmo Pugliese, e Cedreno notano nel fin del 1010., e principio del 1011., e poi Ubaldo computa tutti gli anni di Sergio dal 1006. Il Cestari all'anno 1005., avendo parlato di una gran carestia, soggiugne „ Ubaldo ripone „ questa disavventura nell'anno quinto del Duca Sergio, che rispon- „ derebbe all'anno 1011., a noi però sembra, che la Cronaca Ca- „ vese debba esser preferita, perchè più esatta nelle note crono- „ giche. Altrimenti dovrebbero rovesciarsi tutt'i calcoli del Canoni- „ co Pratlillo fatti sulle date del Cronista Ubaldo. Chi fa nell'Au- „ tografo in luogo di leggerli anno quinto, non si fosse letto anno „ primo “. Erra il Cestari, Ubaldo è esattissimo. L'anno primo sarebbe falso, perchè cominciato coll'Ottobre del 1006., e quella carestia fu nel 1005. Ma vi fu ancora gran carestia nel 1011. descritta da Ubaldo. Quello stesso Cronista Cavese che notò la carestia del 1005., notò ancora quella del 1011., dicendo: *Anno 1011. fu in quest'anno per tutt' i luoghi una gran carestia*, ed aggiunse, che fu originata da un freddo portentoso. Al 1011. la notarono ancora con Ubaldo l'Ignoto Cassinese, che la disse *valida carestia*, il Cronista di Amalfi, Romoaldo Sal., e nel C. Estense de' Pontefici è scritto: *Sergio IV. sedè anni 3. (dal Settembre del 1009.) sotto il suo Pontificato .. fu una carestia sì crudele, che un moggio di grano si vendea 100. danari.* Finalmente descrive Ubaldo la guerra portata al Duca Sergio V. da Pandolfo Principe di Capua, e dice, che costui *fuit in Civitate receptus XV. mensis Septembris. Ducatus tunc successit anno 1027. Pandulfus*, e il fatto, e il tempo, come si nota da Ubaldo, è notato similmente dall'Anonimo Cassinese, e dall'Annalista di Salerno. Sin quà abbiamo Ubaldo, che quanto è più esatto di ogni altro Scrittore, tanto è stato ingiustamente sprezzato dai nostri.

27. Per li Duchi seguenti fino all'anno 1130., in cui Napoli fu presa

presa dal Re Ruggieri, le carte finora pubblicate bastano a farcene sapere la serie, ma non bastano a farcene conoscere gli anni precisi del principio, e della morte. Dei Duchi che governarono prima dell'anno 717., dal quale abbiamo Ubaldo, molti ne han dette molte cose, ma non aggruppando che tenebre. Il Summonte ne disse il primo Duca Godovino dal 603., e colpì nel segno, ma non fu in questo ascoltato. Dopo Godovino loca Giovanni Confino, indi Teodoro (che fu due secoli dopo), poi Sergio Crispino (che fu uomo privato 500. anni dopo), e poi Giovanni nel 716. Pietro Giannone (a) scrisse, che l'Esarco Longino cambiando l'antica Costituzione, in ogni Città pose un Duca, ma i Longobardi soppressero questi Ducati quanto poterono (l'introdussero). Il Ducato Napoletano, che nel nascere nel 568. ebbe angustissimi confini, la Città sola di Napoli colle sue pertinenze abbracciando, ne' tempi di Maurizio fece notabili acquisti; poichè questo Principe aggiunse al suo dominio le Isole vicine, come Ischia, Nisida, e Procida. (Anzi S. Gregorio sotto Maurizio nell'anno 600. si oppose con gran forza a coloro, che insistevano presso Leonzio Exconsole, per inquietare *Seniores*, & *Cives Neapolitanae Civitatis de Insulis juris eorum*, ed ordinò a Romano Difensore (b), che dicesse a Leonzio, che *licet retro Principum jussionibus omnino se de eisdem Insulis sint muniti, nobis tamen dum in Regia Urbe fuimus, suffragantibus, ita serenissimi d. Mauricii Principis elicita jussione, eorum stricte jura, ut non habeant unde juste debeant formidare*). I Duchi vi si mandarono o da Costantinopoli, o se vi era pericolo nella mora, dall'Esarco (se mai fu questo, non fu che una, o due volte). Così essendovi pericolo nel 592., vi si mandò Scolastico (era in queste parti, e non fu Duca di Napoli); indi Maurenzio, poi Godescalco nel 600. Foca nel 602. vi mandò Godovino, e poi Giovanni Confino che fu ucciso nel 616. Così il Giannone. Il Troylo dice Duchi di Napoli Conone nel 537.; Narsete nel 555., Maurenzio nel 592., Godovino dal 602., Giovanni dal 608., Saburto nel 662., e Giovanni Cumano nel 715. Più liberale D. Trojano Spinelli pose Scolastico nel 590., Gregorio nel 597., e senza anni i Duchi Maurilio, Giorgio, Costanzo, e poi Maurenzio dopo il 598., e poi senza anno Castelio, Vitaliano, Giovanni, e poi nel 600. altro Giovanni, poi Godescalco, indi Godovino dal 604. Si servivano questi Signori Duchi una Settimana per ciascheduno? Assemani (c) scrive, che al Duca Scolastico successe Godescalco, a cui scrisse S. Gregorio nell'anno 600., e che a Godescalco successe Mau-

ren-

(a) L. 4. c. 4.

(b) Ep. 35. Ind. 7.

(c) T. 1. c. 16.

renzio, non nel 593., come disse il Capaccio, ma nel 598. e 99., ed a Maurenzio nel 603. Successe Godovino. Ma cambiò poi Afsemanni, e disse (a), che non furono Duchi di Napoli Costantino, Scolastico, e Godescalco; ma che Maurenzio fu Duca dal 598. al 602. Godovino dal 603., Giovanni Confino ucciso nel 617., e Massimo Ocellario nel 704.

24. A qual fondamento è appoggiato il Ducato di costoro? Scolastico è ricordato in tre lettere di S. Gregorio (b) tutte del 592. Nella prima del Settembre dice a Pietro Suddiacono, che avendo intesa la sollevazione del Castel Lucullano contro del Vescovo Paolo, *quia his diebus Scolasticus vir magnificus, Campania Judex, hic praesens inventus est, specialiter ei injunximus, ut districta debuisset emendatione corrigere*. Scrisse nel tempo stesso la medesima cosa al Vescovo Paolo. La terza fu scritta nel Dicembre a Scolastico Giudice della Campania, imponendogli, che *convocantes Priores, & populum* di Napoli, faccia procedere all' elezione del Vescovo. Come si mette dal 590.? A Gregorio Preposito d' Italia nel febbrajo del 591. scrisse S. Gregorio la lettera 23. del libro I., ma sole espressioni di affetto, senza che esprima ove dimorasse, (e perciò lo Spinelli lo dice Duca, come nel 597.?) Di Maurilio S. Gregorio nello stesso febbrajo del 591. scrisse la lettera 37. del libro I. a Gregorio Vescovo di Ravenna. *Quoniam gl. virum Maurilionem Expraefecto in septis Ecclesiasticis insontem residere cognoscimus. . . opem ferre festinet. . . quo rationes suas absque suspitione oppressionis exponat*. Quindi lo Spinelli lo vuol Duca di Napoli, e dopo l'anno 597. Giorgio Prefetto si vuol Duca di Napoli, perchè nella lodata lettera dicesi, che Giorgio Prefetto esigeva i conti di Maurilione. Costantino Tribuno, che il Berretti dice Duca nel 592., e lo Spinelli dopo Giorgio, che dice successor di Maurilio, che succede a Gregorio, che dice del 597., si vuole Duca di Napoli, perchè S. Gregorio nella primavera del 952. scrisse (c) a i Soldati di Napoli assediata: *Magnificum virum Constantinum Tribunum custodia Civitatis deputavimus*, e li esorta ad ubbidirgli. Tanti Duchi dalle lettere del solo anno 592.? Gasterio si vuol Duca di Napoli dallo Spinelli, perchè ne' tesoro delle antiche iscrizioni del Muratori (d) si ha un Vitaliano maestro de' Militi sepolto in Interamna; e dopo lui Vitaliano, perchè nello stesso tesoro (e) si ha un Vitaliano maestro

(a) T. 2. c. 7.

(b) L. 3. Ind. XI.

(c) L. 2. ep. 31.

(d) T. 4. col. 1959.

(e) Col. 1959.

firo de' Militi sepolto in Terni. Dio ce la perdoni, senza ricorrere a costoro di luoghi tanto lontani, e de' quali non si fa il tempo, potea crescere il Catalogo, facendo Duchi i Maestri de' Militi altro Maurilio, Veloce, Vitaliano ec. de' quali parla S. Gregorio in tante lettere (a), Panfronio Patrizio, Gregorio Prefetto d' Italia, Giovanni, e Leone eminentissimi Exconsoli, i Maestri de' Militi Aldione, Casto, Teodoro, Zittano, i Consolari Leone, Felice, Lucenzio, i Pretori Romano, Giustino, Libertino, il Patrizio Venanzio, e tanti altri, che si hanno nelle lettere di S. Gregorio. Giovanni PP. o sia Prefetto d' Italia, e posto dallo Spinelli nel Catalogo de i nostri Duchi. Costui, che da S. Gregorio (a) diceasi eminentissimo Prefetto, essendo nel 599. succeduto ad altro Giovanni, venuto in Roma, si fece quivi condurre da Ravenna la moglie e famiglia, e in un viaggio visitando le Provincie fu in Napoli nell' Aprile, e Maggio dell' anno 600., e quivi S. Gregorio li scrisse le lettere 6. 7. 21. dicendoli aver saputo che l' Eminenza Sua avea scemato dell' annona e delle consuetudini della Diaconia di Napoli, che pure si erano date dal suo predecessore, or se colui, dice, che tutti fanno quanto fosse stato rigido attore (forse per questo non ha avuto luogo nel Catalogo de' Duchi), non lo negò, veda qual sia la sua saviezza, se in opera così buona è ella vinta da un malvaggio. Maurenzio finalmente, che dal Troylo è posto al 592., dal Capaccio al 592., dall' Assemani al 608., dal Giannone al 609., e dallo Spinelli dopo Costanzo, che dice dal 598., fu carissimo, e forse parente di S. Gregorio, e nel Settembre del 590., essendo Cartolario in Roma, fu spedito per affari in Sicilia (b). S. Gregorio (c) confermò l' accomodo di una lite tra Maurenzio Maestro de' Militi, e l' Abate di S. Andrea di Roma, in cui era morto Monaco il fratello di esso Maurenzio. Scrisse ancora la lettera 17. allo stesso Maurenzio, di aver saputo dal Diacono Cipriano la santa vita, ch' esso Maurenzio menava in Sicilia. Nell' anno 599. Maurenzio era in Napoli, e S. Gregorio lo pregò [d] a dispensar l' Abate Teodosio dal far la sentinella sopra le mura; e ancora [e] interporfi col nobile Felice per un tal debitore; e ancora [f] a prender le parti del Maggiore del Popolo di Napoli contro del Vescovo. Era ancora in Napoli nell' anno 600.,

(a) L. 2. *ep.* 3. 29. 38. &c.

(b) *Ep.* 25. & 26.

(c) L. 1. *ep.* 3.

(d) *Lett.* XI.

(e) *Ep.* 73.

(f) *Ep.* 38.

(g) *Ep.* 69.

600., ove S. Gregorio li ordinò [a], che prendesse l'infermo di un delitto di un Chierico. Nell'anno 601. S. Gregorio intimò a Vittore Vescovo di Palermo [b] ad accomodare una lite, ch'esso Maurenzio avea in Sicilia; e pregò [c] Mariniano Vescovo di Ravenna ad assistere a i Messi, che spediva Maurenzio, per ottener la toga militare. Questo è Duca di Napoli?

25. Niuño de' già nominati fu mai Duca di Napoli. Erano essi Prefetti d'Italia, Giudici della Campania, o Uffiziali di milizia, che secondo le occorrenze, passavano col campo da luogo in luogo, e Napoli, e le altre Città, che restavano al Greco Augusto, si governavano con Uffiziali eletti dai Cittadini, dipendenti dall'Imperadore, e per mezzo dell'Esarco, e del Prefetto d'Italia destinavansi per le Provincie i Consolari, Correttori, Presidi, Pretori, Patrizi, Cartolari, e Giudici, che ordinavano le cose spettanti all'Imperio, a' quali si appellava nelle cause contro gli Uffiziali delle Città. Quindi è, che S. Gregorio scrivendo all'Esarco, che se in Napoli assediata *Dux non mittatur, omnino inter perditas habetur*, intese da un Generale di esercito. Lo stesso S. Gregorio chiaramente dimostra quale era in questo tempo il governo di Napoli. Nell'anno 599. [d] scrisse a Maurenzio, che trovandosi egli in Napoli, *Teodoro uomo memorando* [nel 592. nell'epistola 15. lo avea detto *uomo consolare*], era stato necessitato venire a Roma per la sua causa, ciò che mostra la sua negligenza; tanto più, ch'ei dà per testimonia la *gloria vostra*, ch'egli contro l'uso antico, tollera pregiudizio dal Vescovo in cosa, che certamente appartiene alla cura, e disposizione *Patroni Civitatis ejusdem*; e li ordina che sostenga, e difenda esso Teodoro ne' privilegi *Populi cui praeest*. Non potè farlo Maurenzio, avendosi il Vescovo fatto un partito troppo potente; onde il Papa ne scrisse con tuono alto allo stesso Vescovo [e], dicendoli, che *Teodorus magnificus major populi* lo avea informato, e da altri ancora sapeva il fatto, e come egli avea diviso il popolo in due partiti: cosa, dice, per noi troppo dolorosa, e troppo grave colpa per voi l'aver indotta tanta discordia, ove dovevate dare l'unità, e la concordia; e li comanda, che spedisse subito persone in Roma, che rispondano alle accuse contro di lui. Ma a forza di rigiri seppe conservarsi l'usurato diritto. Nel Maggio dell'anno seguente rescrisse [f] una lettera più risentita, rinfacciandoli ancora di aver voluto far credere, che i *magnifici Fausto, e Domenico* [del par-

(a) Ep. 41.

(b) L. 12. ep. 4.

(c) Ep. 5.

(d) Ep. 69.

(e) Ep. 104.

(f) Ep. 22.

partito di esso Vescovo], non furono da lui spediti a Roma, affinchè altri litigando, egli intanto ritenesse l'usurato; e li comandò assolutamente: *Theodoro viro magnifico Majori Populi portas, & Rustico viro clarissimo seniori aquæductum sine aliqua contentione restituat: ne in hac re moram, vel aliquam excusationem interserat*; e poi alleggi le sue ragioni se ne ha. Non vi era dunque un Duca particolare, ma il governo era civico. Se vi fosse stato un Duca nel 595. dovea S. Gregorio farlo inteso della deposizione del Vescovo Demetrio; e nello stesso anno non avrebbe destinato Pietro Sottodiacono, e Scolastico Giudice a processare, e punire i sediziosi Lucullani; nè avrebbe pregato Teodoro Maggiore del Popolo a difendere il Vescovo Paolo; o per lo meno ne avrebbe ancora parlato al Duca. Per l'abuso in Napoli sulla compra e vendita de' Schiavi, senza permetter loro il farsi Cristiani, perchè così non avrebbero poi potuto venderli ad infedeli, nè avrebbe scritto al Duca, se vi era, o almeno avrebbe detto al Vescovo, a cui ne scrive, che ne parlasse al Duca, e non avrebbe impegnati altri (a). Teodoro Maggiore del Popolo avea accordato 20. urne di vino della vicina Procida in due anni al nobile, ma poverissimo Vettano, Conte del Miseno; e Cominazio ch'era in quel Contado succeduto a Vettano, prevalendosi, che quel Maggiore del Popolo avea in Napoli un gran partito nemico, pretese che fossero dovute anche a lui. Teodoro ebbe ricorso al Papa, e costui scrisse a Maurenzio, a prenderne la difesa; non vi era dunque alcun Duca. Finalmente nell'anno 600. il collegio de' Saponai di Napoli, oppresso dal prepotente Giovanni uomo chiarissimo Parrizio, ricorse al Papa, che ordinò al Vescovo (b), che ne prendesse la difesa, e se fosse uopo, ne parlasse al Prefetto d'Italia.

26. Quindi sembra cosa certa, che lo stesso S. Gregorio, vedendo continuare in Napoli le discordie, le fazioni, e le prepotenze nel tempo stesso, ch'era Napoli presa di mira dai feroci Longobardi; facesse cambiare il governo di Napoli, e vi facesse assegnare, o ve lo pose egli stesso un Duca, come Soprintendente generale, scrivendone all'Augusto, che lo confermò. Fu il primo Duca Godovino, non già dal 604., come dice lo Spinelli, nè vi fu spedito da Foca Augusto nel 603., come vuole Assemani, ma vi fu posto un Italiano nel 601., o 602. S. Gregorio scrisse a Godovino Duca di Napoli nell'anno 603., riprendendolo, che essendo egli ammirato con lode per la virtù della castità, pure non avea fatto che giugnere a Roma, prima che la notizia del delitto, quella della vendetta contro di un Soldato, che avea violata, e dispersa una monaca. Era dunque

D d

Go-

(a) L. 6. ep. 32.

(b) Ep. 26.

Godovino già Duca da qualche tempo. Foca avea invaso Costantinopoli in fin del Novembre 602., e non era in istato di pensare a Napoli. Dopo Godovino troviamo Duca di Napoli, ma ribelle, Giovanni Confino presso Paolo Diacono (a), ed Anastasio nella vita del Papa Deusdedit, in cui dice, che essendo stato ucciso l' Efarco Giovanni Lemigio nell' anno 616., il di lui successore Eleuterio andò a Napoli, ch' era dominata da Giovanni Confino antarta (ribelle), e combattendo entrò in Napoli, ed uccise il Tiranno. Se si può credere ad una Leggenda prodotta da Carminio Falcone, che mostra ciera di vera, nell' anno 685. era Duca di Napoli Teocriso. Il Pratillo nella prima nota ad Ubaldo (b) dice, che il ch. Carlo Borrello trascrisse dall'Archivio delle Monache di S. Sebastiano di Napoli una carta, e ne ripose la copia nel Tesoro de' suoi mss. nella Biblioteca di S. Giuseppe del suo Ordine de' Chierici Regolari di Napoli, colle Note *Anno VII. Fl. Tiberii Imp. Aug. Ind. II.*, e che in essa si nomina *Maximus Ocellarius Dux, Consul eminentissimus, Magister Militum, atque Patritius*. Se questa fosse vera, Massimo Ocellario farebbe stato Duca di Napoli nel 704., e come tale ve lo notò Assemani. Io la credo falsa per questo poco, che ne trascrive con formole diverse delle usate, e senza mese, e giorno. Chi può ne offervi l' originale, o almeno la copia. Onorio, che fu Papa dal 625. al 638. scrisse (c) ad *Anatolio Maestro de' Militi*, che cassasse dal numero de' Militi, e dal Giudice della Provincia facesse castigare un Milite, che nella Città di Salerno (soggetta ancora al Greco) avea ucciso un uomo, e ne avea usurpati i beni. Potrebbe questo Anatolio essere stato Duca di Napoli. Io accennai sopra colle sue note (d) un egregio strumento pubblicato dal Chioccarelli; in cui dicesi, che *Eufrosina* Diacona Badessa del Monistero de' SS. Marcellino, e Pietro diede in enfiteusi a *Stefano* Eminentissimo Console e Duca, ed a' suoi figli fino alla terza generazione, una casa, con orto in Napoli nella platea detta Moneta, in rione di Portanova, vicino l' Oratorio di *S. Renato*, vicino i beni della qu. *b. m. Teudenanda* vedova del qu. *Sergio Duca*, e vicino i beni del qu. *Gregorio Consolo, Duca, e Imperial Protospatario*. Così la Badessa, come il Duca Stefano giurano per la salute del Papa Paolo, *O' Antiocchi praccellentissimi a Deo servati d. n. excellentissimi Patricii, O' Protostatigi . . Anno XLV. Imp. d. n. Constantini Aug. . . O' Leonis Porphyrogeniti ejus filii Imperatoris anno XII. die 1. mensis Martii Ind. I.* Le note battono egregiamente all'

(a) L. 4. c. 35.

(b) T. 3. p. 28.

(c) T. 8. Concc. col. 586.

(d) Cap. 2. art. 2.

all'anno 763., in cui altronde è certo, ch'era Duca di Napoli Stefano, Paolo Papa, e Antioco Patrizio di Sicilia. Prima dunque del 716. erano stati Duchi di Napoli l'un dopo l'altro Sergio I., e Gregorio I.; e quindi appena qualcuno ci mancherà della Serie.

ARTICOLO II.

Dei Duchi di Amalfi.

1. **H**ANNO gran parte nella Storia nostra questi Duchi un tempo ricchi, potenti, e rispettabili in una gran parte del mondo. Di essi si ha una Cronaca in due esemplari dati a noi, uno dal Panfa nella infelice sua Storia di Amalfi, e l'altro pubblicato dal Muratori. D. Alessio Aurelio Pelliccia sentenziò (a), che *la Cronica Amalfitana può averfi agevolmente per la più antica fra le nostre*; ma il vero è, che non solo è posteriore a tutte le nostre, ma era desiderabile, che, affogata nella culla, non mai si fusse tra noi veduta; poichè per essa tutti quei Duchi sono stati sbalzati a portar la confusione in tempi, da' quali furono molto lontani. Vi comincia la serie dal Duca Marino, e suo figlio Sergio; e si dice nell'esemplare del Muratori, che dopo 14. anni furono a Marino cavati gli occhi; e che per 5. anni governarono unitamente Mauro, e Sergio; e poi per altri 4. anni il solo Mauro; a cui fu poi sostituito Orso, e dopo 6. mesi un altro Orso, ch'esso ancora fu tolto dopo sei mesi, e ristabilito Mauro (dovea dir Marino) già cieco, che governò col figlio Pulcari per anni 7., e poi altri 7. anni regnò il solo Pulcari. Nella copia del Panfa, vi si aggiugne qualche anno di Cristo; e si dice che acciecatò Marino dopo 14. anni di Ducato, governarono unitamente due Sergj per anni 5., e fu poi ristabilito Marino nell'anno 871. per anni 4.; e poi per un anno due Orsi, e di nuovo prese il trono Marino il cieco col figlio Pulcari nell'877. per anni 7., e poi regnarono Sergio e Pietro per anni 6. Nella copia del Muratori, dopo Sergio, si fa regnare Mansone per anni 16. dall'anno 913. L'uno, e l'altro, seguiti per disordinar la nostra Storia, dal Muratori, e dal Panfa, è stranamente erroneo. Quello del Muratori dà a Marino anni 14., 5. a Mauro e Sergio, 4. a Sergio, uno a due Orsi, 7. a Marino, 7. a Pulcari, uno a Sergio e Pietro, 5. a Sergio, 18. giorni a Mansone, anni 7. a Marino, e poi nel 913. prese il trono Mansone; che uniti sono anni 51., e alcuni giorni, che tolti dal 913., trovasi Marino dall'862., acciecatò nell'876., ristabilito nell'886., e a lui succeduto Pulcari nell'898. Questi sono stravaganti anacronismi.

Dd 2

Ma-

(a) *Ricerche Fil.* p. 142.

Marino prese il Ducato nell' 844., 18. anni prima di quello, che dice il Cronista: fu acciecatto nell' 857., cioè 21. anni prima dell' anno, che colla Cronaca, nota il Muratori; come costa da Erchemperto (a), e dalla serie de' fatti; e fu ristabilito prima dell' 870., nel quale anno, per ordine di Lodovico II., liberò S. Attanasio Vescovo di Napoli; e si ha nella vita di esso Santo, e nella lettera di Lodovico al Greco Augusto; onde dovea dar negli occhi sì gran farfallone; e dovea ancora vederli dalle lettere scritte da Giovanni VIII. ad esso Marino negli anni 870., e 71., e poi al solo Pulcari a lui succeduto nell' 876. (non nell' 898.) degli anni 876. 78. 79., e 880.

2. Nella copia del Panfa Mansone è posto dall' 892., e in quella del Muratori dal 913., e che dopo 16. anni rinunziò, e prese l' abito di Monaco; e così il Panfa lo dice dall' 892. al 907., e'l Muratori, seguito dal Cestari dal 913. al 928. Che orribile sconvolgimento. Un anno dopo di quello, in cui lo dicono fatto Duca egli depose il Ducato, cioè nel 914., come lo attesta l' Annalista Salernitano, e costa dall' ordine della storia. A Mansone Fusile successe Mastalo, in cui in ambi le copie si danno anni 40., onde il Panfa lo porta dal 907. al 946., e'l Muratori, e Cestari dal 928. al 968., e pure è certo, che regnò per anni 49., associato dal padre fino dal 900., e morto nel 949. Il Cestari, che de' monumenti del suo Tomo 7., ne trascrisse alcuni dal Cartario Amalfitano del Perris, poteva quivi vedere il bello strumento di vendita fatta dal Conte Sergio: *Tempp. d. n. Mastali Imperialis Patricii, O d. Joannis ejus filii anno XXXIX., die XX. mensis Januarii, XII. Indictione.* E l' altro ancora di vendita di Formosa Fascicella: *Tempp. d. n. Mastali, O d. Joannis ejus filii Imperialibus Patriciis anno XLVII. die 20. mensis Septembris, V. Indictione.* Avrebbe da essi veduto, che Mastalo oltrepassò gli anni 40., e che se era l' anno 39. a' 20. Gennaro del 939., e l' anno 47. a' 20. Settembre del 949., dunque prese il trono dopo il 20. Gennaro, e prima del 20. Settembre dell' anno 900., e non avrebbe fatta quella nota (a), che da Mansone, e Giovanni si fosse introdotta la intitolazione ne' contratti di ragione privata, ch' antica è quanto le carte.

3. A Mastalo, già morto il figlio Giovanni, successe Mastaro o Mastalo II., che nella copia del Muratori si dice dal 968., e che nel 972. li successe Sergio, che dopo anni 7., e mesi 6. nel 979. diede luogo a Mansone, che governò fino al 1000. Queste stranezze, che distruggon la storia, son seguite dal Muratori e dal Cestari. Ma il Muratori, avendo con sue note pubblicato l' Anonimo Salernitano, ben poteva apprendere, che fin dall' anno 974. era Du-

ca

(a) N. 27.

(b) Pag. 327.

ta da più anni Mansone, ch'era succeduto a Sergio, ch'era succeduto a Mastalo II., ch'egli vuole dal 968. Quì non si tratta di errore di qualche anno, ma si fanno regnar Principi da anno, in cui eran morti da più anni. Mastalo II. non regnò anni 4. ma 9., non dal 968., quando era già morto, ma dal 949., fino a tutto il Luglio del 958., e l' Cestari, oltre l' Anonimo Salernitano, potea leggere lo strumento di Sergio Gamardello, nel Codice del Perris, iscritto: *Tempp. d. n. Mastali gl. Ducis anno VIII., die XX. mensis Jannarii, XV. Indictione.* E' falso, che a Mastalo II. successe Sergio per anni 7., e mesi 6., e che a Sergio nel 979. successe Mansone. Sergio, e Mansone suo figlio succedettero unitamente a Mastalo II. nel dì primo di Agosto del 958., 21. anno prima di quello, che si dice. Nel Codice del Perris si ha la donazione di Giovanni Sapa: *Tempp. D. nostri Sergii, & D. Mansonis ejus filii gloriosi Ducis anno VI. die 1. mensis Januarii, VII. Indictione,* ch'è dell' anno 964., e lo strumento di accomodo di Mauro figlio di Pantaleone Conte con Pietro suo nipote: *Tempp. D. n. Sergii Imp. Patricii, & d. Mansonis gloriosi Ducis ejus filii anno IX., die XX. mensis Decembris, X. Indictione;* ch'è del 966., e la vendita al Conte D. Mauro: *Tempp. D. n. Sergii gl. Ducis, & Imp. Patricii .. (& D. Mansonis) .. ejus filii gl. Ducis anno VIII., die III. mensis Junii, IX. Indict.,* ch'è dello stesso anno 966. Mansone, che il Muratori, e Cestari mettono dal 979. al 1000. fu dunque dal dì primo di Agosto del 958. insieme col padre Sergio; e morto Sergio nel 967. regnò solo fino al 977., in cui associò il suo figliuolo Giovanni. Nel Codice dell'Avvocato Perris si ha un istrumento di Orso figlio del qu. Marino Conte de Magna: *Tempp. D. n. Mansonis gl. Ducis anno XIII., die 1. mensis Aprilis, Ind. XIV.* ch'è del 971.; un altro di compra fatta da d. Sergio, figlio del qu. Conte Orso: *Tempp. D. n. Mansonis gl. Ducis, & Imp. Patricii anno XV. die V. mensis Madii, Ind. II.,* del 974. Nell' Archivio della Cava vi è una donazione di Sergio figlio del qu. Stefano: *Tempp. D. n. Mansonis gl. Ducis, & Imp. Patricii, die 1. Februarii, IV. Indictione.* Aggruppa errori il Muratori, dicendo colla sua Cronaca, che Giovanni figlio di Mansone, fu Duca dal 1000. al 1004., in cui li successe il figlio detto ancor Giovanni. Giovanni fu fatto Duca, e collega di suo padre Mansone fino dal 2. febbrajo del 977., e insieme nell' anno 982. furono Principi ancora di Salerno, fino al 984. Nel Cartario del Perris vi ha strumento de i Rettori di S. Felice a Fuonti: *Tempp. D. n. Mansonis gl. Ducis, & Imp. Patricii anno XXI., & III. anno D. Joannis ejus filii mense Aprilis, VII. Indictione;* ch'è del 979., e la donazione di Blatta: *Anno XXV. Ducatus D. Mansonis Imperialis Patricii, & Antipati, & VIII. anno D. Joannis filii ejus gl. Ducis;*

cis; *o* 1. anno *Principatus eorum Salerni die XX. mensis Februarii*, XI. *Indictione*; ch'è il 983. Nell'Archivio di Salerno (a) si ha l'intimazione fatta dal Giudice ad Orso Atrianese di presentarsi: *Anno II. Pr. d. Mansonis gl. Pr. o Imp. Patritii o d. Joannis filii ejus gl. Principis, mense Martii, IX. Ind.* In Salerno solo notaronsi gli anni di quel Principato; e ve ne sono altre delle stesse note. Nel Codice del Perris si ha la vendita fatta da Orso, e Mansone: *Tempp. D. Mansonis... ann. XXVI., o VIII. anno d. Joannis gl. Ducis filii ejus, die V. mensis Iunii, Ind. XII. (984.)*. Nell'Archivio della Cava si ha la donazione fatta dalla Duchessa Rigale moglie del Duca Giovanni a Niceta Imp. Protospatario: *Tempp. d. n. Mansonis, an. XXIX., o X. anno d. Joannis Ducis filii ejus, die XV. Julii, XV. Ind. (986.)*; lo strumento di divisione di Guto, e Giovanni del 987., e quivi ancora (b) la donazione di Marino: *Anno XXXII., Ducatus d. n. Mansonis... o XIII. ann. Ducatus d. Joannis.. die XX. Januarii, Ind. III.*, ch'è del 990., e di quest'anno stesso nel Codice del Perris son gli strumenti di Donello del 17. Gennaro, di Blatta del 1. Marzo, di Drofa del 27. Marzo cogli anni 32. di Mansone, e 13., e 14. di Giovanni; e ne potrei aggiugnere di molte altre.

4. A lungo di ciò scrisse il Cestari. Scrive all'anno 987. che in esso anno fu la promozione in Arcivescovado della Chiesa di Amalfi; ma nella Cronichetta dicefi l'Arcivescovo consagrato a' 30. *Novembre, anno 987., Indictione XV.*; e se non seppe il Cestari l'uso de' Greci, e degli Amalfitani di cominciar l'anno col Settembre precedente, dovea dall'Indizione XV. veder quella consagrazione fatta a' 30. Novembre del 986. Segue: *Noi da una carta del Cartulario Amalfitano sappiamo, che il primo Arcivescovo avesse avuto nome Leone, essendo Duchi di Amalfi Manzone, e Giovanni. La data della detta carta è del 995., ricorrendo l'anno 36. di Mansone, e 17. di Giovanni.* (Le note son queste: *Tempp. D. Mansonis gloriosi Ducis, o Imperialis Patritii anno XXXVI., o XVII. anno d. Joannis gloriosi Ducis filii ejus die 3. mensis Septembris, Indict. VII.* L'Indizione 7. mostra l'anno 993., non il 995. in cui era 9. Nell'anno 995. nel Settembre era l'anno di Mansone 38., e quello di Giovanni 19.). Segue: *Ripetiamo, che i calcoli cronologici di questa età non solo sono difficili ad assodarsi, ma è disperato l'ottennero (senza conoscer le Indizioni, e senza legger le carte, e gli Scrittori, ma con questo era facilissimo). Le carte Notariali.. non portano la data dell'era volgare, ma quella del Principato, e l'altra dell'Indizione. E poichè coloro, che han copiato le carte han commesso non pochi errori nel segnare gli anni, non*
poco

(a) Arca. 87. n. 370.

(b) Arca 101. n. 96.

poco si è dovuto travagliare per correggere (o guastare?) le Indizioni false colle vere, e gli anni del Principato falsi colli veri. Ma quando si è fatto tutto ciò, non si è fatto nulla; perchè non vi è mezzo da conoscere a quale anno dell'era volgare risponde l'Indizione che si vuol conoscere. Ecco perchè noi abbiamo disperato di potere rettificare questo (facilissimo) punto di Cronologia. Trojano Spinelli ha riposto il primo anno dell'elezion di Mansone nel 959., in cui non ricorre l'Indizione 3., ma la 2. Or posta la 3. noi troviamo, ch'ella risponde all'anno 13. del Principato. Dunque convien dire, che non al 959., ma al 960. si appartenga il primo anno di Mansone. Non intendo cosa voglia dirsi. Niuno ha detto che Mansone cominciò coll' Indizione 3., e quando fosse entrato nel 960. coll' Indizione 3., l'anno 13. non avrebbe avuto l'Indizione 3., ma la 15. nel 972. Mansone prese il trono coll' Indizione 1. nel 958. Se è vero, che regnò in Amalfi 47. anni, e morì nel 1000., ragion vuole, che nel 913. avesse cominciato a regnare, non già nel 979., come vuole la Cronaca. Dal 913. al 1000., non sono anni 47., ma 87. Se al 913. aggiugni anni 47. lo farai morto nel 959. Mansone non morì nel 1000., ma sul fine del 1004.; del quale anno potea leggere in quel cartario di Amalfi, che qui loda, il Diploma dello stesso Mansone a Blatta Badessa di S. Lorenzo, dato die XX. mensis Martii, anno Ducatus .. XLVI., & anno XXVIII. d. Joannis gl. Ducis filii ejus, & II. anno d. Sergii gl. Ducis nepoti, & filii ejus, II. Indictione, e quindi ne avrebbe ancora veduto il principio. „ Ciò, che vieppiù involuppa la Cronologia si è „ questo, che quando un Principe col figlio avea per molti anni „ regnato, allora in tanta distanza dalla origine, i Curiali dimentici- „ cavansi del distinguere gli anni dell'associazione del figlio dagli „ anni del Principato del padre, e segnavano quest'ultimo solo, attribuendolo ad entrambi”. Grande scoperta! Collo scrivere ogni giorno quegli anni, a lungo andare se li dimenticavano! Così noi troviamo, che nel 908. Mastalo figliuolo di Mansone . . fu fatto Duca degli Amalfitani. (Fu associato nel 900., e successe al Padre nel 914.), ed ebbe per compagno Giovanni suo figliuolo. Mastalo, secondo i calcoli (falsi) di Trojano Spinelli, regnò anni 40., or noi troviamo nel nostro Cartulario, la seguente intitolazione: Tempp. d. Mastali, & d. Joannis Impp. Patriciis, 47. anno, die XX. mensis Sept. Ind. V. (è del 946.); ed un'altra colla seguente: Tempp. d. Mastali Imp. Patr., & d. Joannis filii ejus anno 39., Indiz. 12. (è del 939.). Dalle quali sembra, che Mastalo avesse suo figlio associato al Principato nel giorno stesso di sua asunzione al trono, eppure non è così; perchè in un'altra carta si legge: Tempp. cl. Mastali gl. Ducis anno VIII., die XX. mensis Januarii, XVI. Ind. Fin qui il Cestari, che dovea conoscere che le note di quest'

ulti-

ultima carta, ch'è del 957., non si accordano con quelle delle due prime, quali son di Mastalo I., che da principio associò Giovanni, che li premorì; essendo quell' ultima di Mastalo II., che non ebbe collega. Così è vana la sua scoperta, e sono esattissimi i Curiali, e i trascrittori; ma non si è saputo conoscer le note.

5. Segue a dir colla sua Cronaca il Muratori, che Giovanni figlio di Mansone fu Duca dal 1000. al 1004., in cui li successe il figlio detto ancora Giovanni, il quale Giovanni associò il figlio Sergio. Son fandonie. Giovanni figlio di Mansone fu Duca col padre dal 977., come si è veduto, e regnò fino al 1006., e nel Cartario di Amalfi del Perris si ha del 1005. lo strumento di Filletta, scritto: *Temp. d. n. Joannis gl. Ducis anno XXIX. O III. anno d. Sergii gloriosi Ducis filii ejus die VI. mensis Martii, Indiz. III.* Nell'anno 1002. sul fin di Giugno Mansone nell'anno 45. di suo Ducato, insieme col suo figlio e Collega Giovanni, fece suo collega, non già Giovanni, ma Sergio figlio di esso Duca Giovanni; come costa dal diploma alla Badessa Blatta, e dallo strumento di Filletta, quì sopra accennati. Morto Mansone nel 1004., continuò Giovanni a regnare col figlio Sergio fino al 1006., come dimostra lo strumento di Filletta, e un altro colle stesse note di Cristino figlio di Leone. Nello stesso Cartario vi ha altro bello strumento della Contessa Cristina, che vendè a d. Giovanni *ninno meo*, cioè suo figlio *Temp. d. n. Joannis gl. Ducis anno XXIX., O III. anno d. Sergii gl. Ducis filii ejus, die VI. mensis Martii, III. Indictione*. Morto poi il Duca Giovanni nel 1006., regnò solo Sergio suo figlio fino all' Agosto del 1014. Nel Cartario di Amalfi vi è lo strumento di Leone figlio di Pietro di Sirica: *Temp. d. n. Sergii gl. Ducis, anno VI., die I. mensis Octobris VI. Indictione*; ch'è del 1007., e nell' Archivio della Cava, vi ha donazione della Duchessa Rigale, vedova del Duca Giovanni, e madre del Duca Sergio: *Temp. d. n. Sergii gl. Ducis, O Imperialis Patritii anno VIII. die XII. mensis Januarii, VIII. Indictione*, cioè nel 1010, e nel C. del Perris lo strumento di Sergio figlio di Giovanni Bunazo: *Temp. d. n. Sergii gl. Ducis, O Imp. Patr. anno X. die X. mensis Martii, X. Indict.*, del 1012., e due strumenti son nell' Archivio della Cava, uno di Antiochia figlia del q. Leone: *anno XI. Ducatus Sergii Imp. Patr. die X. mensis Januarii, XI. Indictione*; e l'altro di Gutto: *Anno XII. d. n. Sergii Ducis, O Imp. Patr. die XX. Dec., XII. Indictione*, che amendue sono del 1013. Nell' Agosto del 1014. Sergio associò al trono il suo figlio Giovanni III., e regnarono insieme fino all'anno 1027. Costa dallo strumento di Leone figlio di Pantaleone: *Temp. d. n. Sergii gl. Ducis, O Imp. Patr. anno XIII., O I. anno d. Joannis gl. Ducis ejus filii die XVII. mensis Septembris, XIII. Indictione*, del 1014; da quello di Sergio figlio di Pietro

tro

tro Zappafossa : *Tempp. d. n. Sergii . . anno XVIII., O VI. anno d. Joannis die VIII. mensis Octobris, III. Indictione (1019.)*; e altro di Sergio: *Tempp. d. n. Sergii . . anno XXI., O VIII. anno d. Joannis . . die XX. mensis Julii, V. Indictione (1022.)*; e un diploma a Sergio, ed Orso: *Nos Sergius . . O Joannes . . die I. mensis Julii, Indict. VI., anno XII. Ducatus d. Sergii, O IX. anno d. Joannis (1023.)*; e lo strumento di Merenda : *Tempp. d. n. Sergii . . anno XXIII., O XI. anno d. Joannis . . die I. mensis Februarii, VII. Indictione, ch'è del 1025.*

6. Morì Sergio V. nel 1026., e Giovanni III. governò solo fino al 1029., del quale anno si ha lo strumento di Orso figlio di Leone: *Tempp. d. n. Joannis gl. Ducis anno XV., die VI. mensis Junii, XII. Indictione*; ma nell'anno seguente 1030. fece suo collega il suo figlio Sergio VI. Nel C. del Perris si ha diploma del Duca Giovanni alla sua figlia Drosa, moglie di detto Marino suo zio, figlio del q. Mansone Duca, ed Antipato Patrizio *bisabio nostro: Anno XIX. Ducatus d. Joannis; O III. anno Ducatus d. Sergii filii ejus gl. Ducis die XXVIII. mensis Aprilis, I. Indictione*; del 1033., colle stesse note, ma del 27. Aprile è lo strumento di Giovanni di Cartido Pecora. Nel Gennaio dell'anno 1034. in una sollevazione furono discacciati Sergio e Giovanni, e prese il governo Maria vedova di Sergio V., madre dello stesso Duca Giovanni, insieme col secondogenito Mansone. Nel C. del Perris si ha strumento di Costantino Prete, scritto: *Tempp. d. Mariæ gl. Ducis O Patritiæ, O d. Mansonis gl. Ducis filio suo anno III. die IX. mensis Januarii, IV. Indictione (1036.)*. Ma nel 1037. Maria, esiliato e acciecatò il proprio figlio Mansone, ristabilì seco nel trono il Duca Giovanni suo primogenito, insieme col di lui figlio Sergio. Nel C. del Perris vi è strumento di Orso figlio di Costantino, scritto: *Tempp. d. Mariæ . . anno IV., O XXIV. anno d. Joannis O 8., anno d. Sergii gl. Ducis Nepotis, O filii eorum, die XXVII. Decembris, VI. Indict. (1037.)*; e lo strumento di Drosa: *Tempp. d. n. Mariæ . . an. VI., O XXVI. anno d. Joannis . . O VIII. anno d. Sergii . . die I. mensis Januarii, VII. Indict. (1039.)*. Ma nel Marzo del 1039. fu il Ducato di Amalfi occupato da Guaimario IV. Principe di Salerno; il quale poi nell'Ottobre del 1043. fece Duca il già cieco Mansone, ma sotto la sua sovrànità, e ritenendone il titolo. Mansone nell'anno 1048. fece suo collega il suo figlio Guaimario, non conosciuto finora; ma costa dallo strumento di Mansone figlio di Sergio di Pardo: *Tempp. d. n. Mansonis gl. Ducis, anno VII. post ejus recuperationem, O II. anno d. Guaimarii filii ejus, die X. mensis Martii, II. Indict. (1044.)*. Ma il cieco Mansone non godè a lungo col figlio del Ducato. Questo era stato sempre sog-

E c

getto

getto al Greco Augusto, ma da quando nel 1039. fu preso da Guaimario, non vi fu più riconosciuta la Greca sovranità. Giovanni, e suo figlio Sergio, che si erano rifugiati in Costantinopoli, nel 1052. occuparono di nuovo Amalfi, con un armata di Costantino Monomaco; il quale ancora tramò una congiura in Salerno, per avere ancora a se soggetto quel Principato, e già restò ucciso quel Principe Guaimario; ma Gisolfo di lui figlio si sostenne del dominio, soccorso dal suo zio Guido di Sorrento, e da i Normanni. L' Annalista di Salerno scrive con anno Pisano: *Anno 1053. Malfis rebellatur*. Nel C. del Perris vi è strumento di Sergio Cunaro: *Tempp. d. Joannis gl. Ducis, Imp. Patr., & Vestis; & d. Sergii gl. Ducis filii ejus anno I. die XXV. mensis Maji, VI. Indictione (1053.)*; e la vendita di Orso figlio del q. Marino: *Tempp. d. n. Joannis . . & d. Sergii . . . anno II. post eorum recuperationem die XII. mensis Aprilis, VII. Indict. (1054)*. Dal Panfa e da Ughelli si ha diploma al Vescovo Orso: *Nos Joannes D. g. Dux, & Imp. Patr. Anthipatus, & Vestis; & Sergius D. Prov. Dux . . . anno III. post eorum recuperationem die XV. mensis Augusti, VIII. Indict. (1055)*. Nel C. del Perris lo strumento de' figli di Sirringo fu scritto: *Tempp. d. n. Joannis . . & d. Sergii . . anno V. post eorum recuperationem die XXVIII. mensis Julii, X. Indict. (1057)*. Presso il Panfa lo strumento di Sergio figlio del q. Giudice Giovanni ha le note: *die 1. mensis Septembris, Indict. XIII. Tempp. d. n. Joannis . . & d. Sergii . . anno VIII. post eorum recuperationem (1059)*. Nell' Archivio della Cava lo strumento di Lupino figlio di Sergio fu scritto: *Tempp. d. n. Joannis . . & d. Sergii . . anno VIII. post eorum recuperationem, medio mense Maggio, XIII. Indict. (1060)* e nel C. del Perris lo strumento di Teodonanda: *Tempp. d. n. Joannis . . & d. Sergii . . anno XIII. post eorum recuperationem, Kal. Dec., III. Indict. (1064)*; e così più altri. Il Duca Giovanni morì nel 1069. come l' attesta l' Annalista Salernitano: *Anno 1069. Joannicius Dux Malfie obiit*. Sergio VI. suo figlio affociò il figlio Giovanni IV., come nel C. del Perris, dimostra lo strumento di Drosà, scritto: *Tempp. d. n. Sergii gl. Ducis anno XVII. post ejus recuperationem, & I. anno d. Joannis gl. Ducis filii ejus, die XX. mensis Junii, VII. Indict. (1069)*.

7. Essendo gravemente infermo il Duca Sergio, Roberto Guiscardo assediò Amalfi, ed essendo morto Sergio, il Guiscardo prese la Città nel Novembre dell' anno 1073. Il Muratori pose tal conquista nell' anno 1077. appoggiato al Cronista di Amalfi, che notò la conquista di Salerno al 1077., perchè attesta il Malaterra, che nel tempo medesimo dell' assedio di Salerno il Duca entrò in possesso di Amalfi, ed ebbe al suo servizio parte degli stessi Amalfitani contro Salerno. *Meritano ben più fede tali Autori, che la Cronichetta Amal-*

malfitana, in cui all' anno 1074. è riferita la presa di Amalfi. Son troppo gravi, ed esiziali alla storia questi errori del Muratori. Vedremo esser certo, che Salerno fu presa nel 1075. Fu tanto lontano il Malaterra dal favorire gli errori del Muratori, che anzi espressamente notò la presa di Amalfi al 1073., e l' assedio di Salerno al 1074., quale anno per lui finiva coll' Agosto del 1075. E' poi intollerabile, che abbia voluto il Muratori seguire fin qui a chiuder gli occhi il Cronista Amalfitano in errori stravaganti; e qui lo abbia voluto seguire ove parla di Salerno, e così sprezzarlo ove racconta il fatto più memorabile di sua Città. Qui il Cronista a miracolo è esattissimo. Scrive egli secondo l' esemplare del Muratori, che essendo morto il Duca Giovanni III. *ejus filius Sergius anno 1059. electus est, & regnavit annos V., & successit Joannes filius ejus, qui antequam inciperet regnare, de mense Novembri, Indictione XII. perdidit terram anno 1074., quod ei abstulit illustris Dun Robertus, qui tenuit usque ad mortem per annos XI. menses VII.* Che il Novembre 1074. sia preso a modo Greco, e s'intenda il Novembre del 1073., quando non fosse certo per lo sistema de' Greci, ed Amalfitani, ben lo dimostra l' Indizione 12. Si dà al Guiscardo anni XI. e mesi 7., ed essendo certo, che morì nel Luglio del 1085., resta, che prese Amalfi nel Novembre del 1073. Si dice Sergio dal principio del 1069., ed abbiamo veduto esser certo; regnò anni 5., dunque morì nel Novembre del 1073., in cui entrò Roberto. Se tanto non bastasse a convincere qualche seguace del Muratori, costui si accerterà colle carte. Da Ughelli, e nel C. del Perris, si ha strumento di Alfarana, scritto: *Tempp. d. n. Roberti, & Rocerii genitoris, & filii gl. Duces Italia, Apulia, Calabria, & Sicilia, ac IV. anno Ducatus eorum Amalfia, die XV. mensis Julii, Indiç. XV.*, ch' è l' anno 1077. Nel C. del Perris lo strumento di Costantino figlio di Leone, fu scritto: *Tempp. d. n. Roberti, & d. Rocerii . . . VI. anno Ducatus eorum Amalfia die XXV. mensis Martii, II. Indiç.* Se a' 15. Luglio del 1077. era l' anno 4., e a' 25. Marzo del 1079., era l' anno 6., avea dunque presa Amalfi prima del Marzo del 1074., e quindi dal Novembre del 1073. Nel 1080. Amalfi si sollevò, e fece Duca Marino Sebasto, come può vederfi presso il Muratori nella *Diff. 9.*, ma fu ben presto rimessa sotto il giogo del Guiscardo, come dallo strumento di Marino Giudice nel C. del Perris, scritto: *Tempp. d. n. Roberti, & d. Rocerii . . XII. anno Ducatus eorum Amalfia, Kal. Febr., VIII. Indiç.* Se nel dì 1. febbrajo del 1085. correva l' anno 12., dunque n' era in corso l' anno primo nel primo dì di febbrajo del 1074. Non aspettò dunque per impossessarsene l' anno 1077. Nell' anno 1088. di nuovo Amalfi si sollevò, e si elesse Duca quel Gisolfo, ch' era stato Principe di Salerno, come costa dallo strumen-

to di Giovanni figlio di Leone, pubblicato dal Blasi; ma costui fu discacciato da Ruggieri prima dell'Aprile del seguente anno 1089., onde Ruggieri ne dice l'anno 2. nello strumento di Giovanni figlio di Sergio, ch'è nel C. del Perris. Sul fine del 1095. si ribellò di nuovo e fece Duca Marino Pensabusta Sebaſte Imperiale, e Ruggieri in vano l'assedì nel 1096., come narra il Malaterra (a). Vi dominò Marino fino al 1100. Nel C. del Perris si ha strumento di Mansone figlio di Mauro, a cui assistarono Tauro Antipato Imperiale, e Leone Protonotajo Imperial Dissipato: *Temp. d. n. Marini Protoſebaſte, & Ducis, anno III. Ducatus illius Amalfia, die X. mensis Junius, Indict. VI. ab I. D. 1098.*; e lo strumento de' figli di Sergio: *Anno ab Inc. 1100. Temp. d. n. Marini . . anno IV. . . die X. mensis Januarii, Indict. VIII.* Ma in questo medesimo anno 1100. il Ducato tornò in poter di Ruggieri; come costa dallo strumento di Droſa: *Anno ab I. 1102. Temp. d. n. Rogerii, & d. Viſcardi genitoris, & filii . . anno II. poſt eorum recuperationem Ducatus illius Amalfia die X. mensis Januarius, X. Indict.* Questa è la serie; e Cronologia, finora non conosciuta, dell'inſigne Ducato, che appena è stato nominato nelle Storie, ed Annali del nostro Regno.

ARTICOLO TERZO.

De i Duchi di Gaeta.

1. **N**On ho io bastevoli documenti per accertar la Cronologia de' Duchi di Gaeta, in cui tutto è tenebre. Erasmo Gesualdo, col pretesto di correggere alcuni errori del Pratiſſo sulla Via Appia, per ifmaltime le sue credute erudizioni sull'antichità di Gaeta sua patria, con un gran Tomo in 4. fece quanto potè per estinguere qualche scintilla di luce, che vi appariva. Disse imposture dell'Abate D. Costantino Gaetani, quante carte se ne hanno, benchè molte si abbiano da altri prima del Gaetani. Dimostrò, che Gaeta non era Città Vescovile prima, che il Vescovado vi passasse da Formia distrutta. Avea sostenuto Erasmo Gattola, che Gaeta ebbe i suoi Vescovi in tempo ancora, che li avea Formia; perchè Gregorio IV. trasportò la cattedra da Formia a Gaeta nell' 827., e pure fin dal 788. Adriano Papa scrisse nella lettera 86. a Carlo Mágnò (è la lettera 90.): *Campulus Episcopus Cajetanus nobis insinnavit.* Risponde il Gesualdo, che Formia dicevasi ancora Gaeta. Il vero è, che da molto tempo prima il Vescovo, e la nobiltà di Formia abitavano in Gaeta. La distruzione di Formia da' Saraceni diceſi dall' Or-

(a) L. 4. c. 24.

Orlendio nell' 840., dall'Ab. Gaetani nell'844., dal Biondo nell'850., dal Gesualdi nell' 842. ; ma son tutte posizioni volontarie . In un Codice ms. leggesi : *Anno ab I. D. 856. Temporibus Gregorii Papæ IV., & Joannis magni Cajetæ Patrîtii*, fu distrutta Formia . Quindi il Mabillone disse la traslazione della Cattedra fatta da Gregorio IV. Ma qual fede può averfi a tal Codice , che dice dell'anno 856. Gregorio IV., ch'era morto 13. anni prima? Leggesi nella vita di S. Erasmo presso il Papebrochio a' 2. Giugno , che questo Santo, sepolto in Formia , quivi *usque ad ejusdem Urbis excidium requievit. Plurimorum namque post ejus transitum annorum curriculis evolutis, cum ab Agarenorum exercitu destructæ fuissent Formiæ, Cajetani cives . . . corpus intra urbis mœnia transfulerunt . . . Post annos 30. cum Summus Pontifex Joannes præfesset Ecclesiæ, Bonus, Cajetanæ Civitatis Episcopus, una cum Docibile Joannis Patrîtii jam defuncti, filio, B. Erasmi martyris requisivit exuvias*. Forse si parla di Giovanni X., e l' Vescovo Buono fu verso il 925., in cui vedremo Docibile figlio del qu. Duca Giovanni . Fu ancora trovato in Gaeta un marmo scritto, in cui diceasi ; *In hoc loco inventum est corpus b. Erasmi martyris illibatum, & integrum temporibus Joannis Papæ, a Bono Episcopo Cajetano*. Quindi Ughelli, ma erroneamente, pose il Vescovo Buono all'anno 880. Il Gesualdo scrive (a), che tutto lo addotto testo della vita di S. Erasmo, vi sia stato aggiunto dall'Abate Gaetani, e che vi dica uno *schiocchissimo anacronismo*, che 30. anni dopo la distruzione di Formia, (ma quivi dicesi dopo la traslazione, non dopo la distruzione), *quando egli figura la traslazione, Giovanni Patrizio era già morto ; quando forse non era ancor nato, sapendosi da ognuno, di essere intervenuto nel 916. alla sconfitta de' Saraceni nel 916., e non prima di allora ottenne il Principato*. L'onore di sciocchissimo compete a questo discorso, e non al testo. L'Enschenio a' 16. Maggio, pubblicò un altro Codice de' miracoli di S. Eupuria, de' quali uno fu in persona di Martino Brittanico, in presenza di d. Docibile, figlio di D. Giovanni Patrizio Imperiale, e del Vescovo Buono. Lo Scrittore dice di esso Martino: *quem ego adhuc in vita superstem reperi* ; ed aggiugne, che *nostris quoque temporibus*, nella festa di S. Eupuria, il mare si trovò di *acque dolci*. L'esserfi trovate dolci le acque del mare si disse nel 957., in cui dice ancora l'Orsienfe, che dolci si trovarono le acque del mare da Napoli a Cuma . Formia non era ancora distrutta nell' 854.

2. Pretende il Gesualdi (b) doverfi riconoscere tre soli Ipati di Gaeta, Docibile I., Giovanni Patrizio suo figlio, e Docibile II., in cui dice estinta la linea nel 1005., in cui crede il Ducato preso da Gua-

(a) C. 2. §. 3. p. 171.

(b) Cap. 2. §. 4.

Guaimario Principe di Salerno; ch'è inezia. Aggiugne, che poi i Gaetani elessero loro Ipato Atenolfo Conte di Aquino, non nel 1041., come scrisse il Capaccio, ma prima del 1038. (fu nel 1046.) Narro cose incredibili, ma narro il vero. Portentosa n'è la difesa: *Nè parmi di ciò incontrare gran difficoltà nella Cronologia, se voglia rifletterfi, che sebbene Giovanni VIII. nella lettera a Docibile 877. nel titolo nomini Giovanni suo figliuolo, dal vedersi non di meno di parlare nel corpo di essa col solo padre, fa apprendere (a i ciechi) di essere stato allora infante; e però l'anno 916., quando sconfisse i Saraceni, può crederfi di avere appena sorpassati gli anni 40. (Nacque dunque nell'anno, in cui il Papa lo disse Duca?). E allora m'immagino di averfi potuto maritare, sembrandomi inverisimile, che durante la permanenza de' barbari nel Garigliano avesse potuto pensarci, o agevolmente effettuarlo. (Perchè è inverisimile avendo avuto con essi, e guerre, e confederazioni?). Essendo Docibile II. suo figliuolo trapassato, secondo il Gattola (parla di altro Docibile) nel 1005., se vogliam figurarlo nato verso l'anno 930., stato sarebbe di soli anni 75., età non eccessiva. Che portentosi di fantasia! Dice Docibile essere stato Ipato di Formia, e che distrutta Formia nell'842. trasferì il trono in Gaeta; onde se era allora di 25. anni, e quindi nato nell'817.; e se generò il figlio Giovanni nell'876., lo generò di anni 60.; e Giovanni generò Docibile II. nel 930., essendo di anni 54. Da chi lo ha appreso? Dalla sola fantasia. Ma ci è cosa più bella. I due Docibili non solo furono Ipati, ma ancora Abati, e Vescovi. Oh! E che faremo noi de' Vescovi Costantino, che era nell'846., e 853., Leone, ch'era nell'860., Deusdedit, ch'era nell'877., e 899., S. Probo, che morì nel 916., Buono, che fu 30. anni dopo la traslazione di S. Erasmo, Stefano, ch'era nel 995., Bernardo, che fu dal 998. al 1014? Ma chi ha detto, che furon Vescovi, e Ipati? Si ascolti da lui (a): *la lettera 270. del Papa Giovanni VIII. dice nel titolo: omnibus Episcopis Cajetam, Neapolim, Capuam, Berolassim, & Amalfim, Beneventum, & Salernum incolentibus, a paribus. Pel Vescovo di Gaeta s'intende lo stesso Docibile, che n'era eziandio Ipata, come si fa chiaro dall'argomento della lettera 227.: Athanasio Episcopo Neapolitano, Petro Episcopo, seu Pulchari Praefecturio Amalfitano, Episcopo Cajetano, seu Docibili, & Joanni gloriosis Hypatis, a paribus. Questo è il tutto, per cui si spaccia sì ridicola stravaganza. Il seu valer per et potea vederlo dal Vescovo di Amalfi. I Vescovi, ch'erano ancora Sovrani, non han dal Papa, che il titolo solo di Vescovo, come quì Attanasio Vescovo, ch'era ancora Duca di Napoli. Più bella assai è la dimo-**

stra-

(a) C.3. §.3. n.6. p.136.

strazione, che Abate ancora, e Vescovo era Docibile II., perchè di esso dee intendersi (a), l'Ostienese, ove (b) narra, che essendo mal veduto Giovanni III. Abate di Monte Casino, fu discacciato, e *Docibilem quemdam, natione Cajetanum, vitae simplicis virum de Congregatione in Abbatem substituunt*, il quale viaggiando nella Marca, fu dirubato; e *post septem non integros menses, pacatis atque compositis rebus, cum Joannes Abbas huc fuisset reversus, Docibilis Cajetam se contulit*. Questo è il tutto, e questo basta a dimostrare, che Docibile II. Duca di Gaeta era ancora Abate di S. Erasmo, Abate di Montecassino, e Vescovo. Si oppone leggerli nella vita di S. Nilo, che nel *venir questo Santo nella collina di Serapo verso l'anno 981.*, la Duchessa di Gaeta volle visitarlo; era dunque Docibile ammogliato; e' risponde, che come Greco, usando ~~il greco~~, niente ciò l'impediva, come di Docibile I. si è dimostrato. Bravo! Non solo nel Vescovado, ma teneasi la moglie nelle Badie ancora di S. Erasmo, e di Montecassino. Ma che faremo, che l'Abate Giovanni fu deposto, e li fu sostituito Docibile nel 1010., e'l Gesualdo vuol morto il Duca Docibile nel 1005.? Non ci pensò, che nella gran fantasia avrebbe trovata risposta. Pretende ancora, che la parola *Garigliano* non fu usata prima del X. secolo, e condanna di spurie le carte in cui si trova; ed opponendosi che l'usò Erchemperto nel secolo IX., risponde (c), che il Muratori lo reputa per un fanatico; (ma anzi lo dice scrittore grave), e che il Bolvito (ma parlò dell'Anonimo Salernitano) lo disse pieno di favole; ma sia pure fanatico, e favoloso; sempre è vero, che se usò quel nome, dunque ufavasi nel secolo IX.

3. Sin dall'anno 758. la Curia Vescovile, e'l governo civile di Formia risiedeva in Gaeta. Paolo I. scrisse nella lettera 26., che il Re Pippino avea intimato al Re Desiderio, *Neapolitanos, ac Cajetanos constringere ob restituenda patrimonium . . . & largiri Electis solite ad suscipiendam Episcopalem consecrationem, ad hanc Apostolicam properandi sedem*. Il Corpo di S. Marciano verso l'anno 828. fu trasferito da Siracusa, non a Formia, ma a Gaeta, come leggesi presso il Papebrochio a' 14. Giugno. Nell'anno 830. Giovanni Vescovo di Formia, residente nel Castello di Gaeta, fece in Gaeta una donazione a Gregorio magnifico Conte, figlio del Conte Agnello ~~abitante di Gaeta~~; e lo strumento scritto da Eultradio padre della Diaconia fu firmato dal Conte Anatolio figlio del Conte Giovanni, e da Tiberio figlio del Conte Tiberio: *Impp. dd. nn. Impp. Michaelio, & Theophilo . . P. C. eorum anno X., mense Januarii, die XI., Indict. VIII., Ter. bb., & Coangelico domino Gregorio S.P. et Un. Papa*, Ughelli, con grave errore lo disse dell'812.

e a

(a) P. 178.

(b) L. 2. c. 28.

(c) G. 2. §. 3.

e a quest' anno portò quel Vescovo; ma allora non era Papa Gregorio, l' Indizione era 5. non 8., ed era l' anno 1. non il 10. di Michele Curopalate, che non ebbe anno 10., ed ebbe collega Teofilatto, non Teofilo. Il Lucenzio disse la carta essere spuria, perchè Gaeta facea Duchi non Conti, quasi non vi possano esser Conti, ov'è un Duca. Le note, ch' ei disse false, sono esattissime, e solo lo Scrittore a' XI. Gennaro dell' 830., non avea saputa la morte di Michele accaduta nel precedente Ottobre.

4. Nell' anno 854. era Ypato di Gaeta Giovanni. Si hanno da Ughelli due strumenti di *Costantino Vescovo di Formia residente in Gaeta*, uno scritto nel Marzo, Indizione 9., e l' altro con cui *Costantino Vescovo di Formia, e del Castello di Gaeta*, diede a Mauro, e Leone il Casal Cacciaria, fu sottoscritto dopo il Vescovo da *Giovanni Ypato di Gaeta*, da i fratelli Vani, dal Conte Palumbo, ed altri *die XXIII. Septembris, Indictione III.*, che son degli anni 846., e 54; onde quel Vescovo sedè per lo meno 7. anni. Non possono dirsi degli anni 906., e 914. quando Gaeta non potea dirsi Castello, nè vi potè esser Vescovo Costantino. Nell' 860. a Costantino era succeduto Leone, che finora non conosciuto, si trova sottoscritto al Concilio Romano di esso anno, con Giorgio, o Sergio Vescovo di Trajetto. So, che si nega, che Trajetto avesse Vescovi proprj; ma so, che si nega per ignoranza. Io vi trovo con certezza Giorgio, o Sergio nell' 860.; Domenico nell' 879.; Andrea nel 999., Anfredo nel 1007., Giovanni nel 1008., e 1019.; Andrea nel 1137., e fu poi unita a Gaeta. Abbiamo intanto un Ipato, o sia Consolo di Gaeta prima dei tre, che vuole il Gesualdi.

5. All' Ipato Giovanni nell' anno 876. era succeduto il figlio Docibile, che avea di già associato il figlio Giovanni II., ch' erano in lega coi Saraceni, come si ha da Erchemperto (a). Diede Docibile delle buone parole al Papa, che nella primavera di esso anno venne nelle nostre parti, per romper quella lega, ma poi niente ne fece. Volle il Papa dichiarar Gaeta soggetta al Conte di Capua, come costa da Erchemperto, dall' Ostiense, e dalla lettera 7. di esso Papa del 9. Settembre dell' 876. A' 9. Aprile del seguente anno 877. lo stesso Papa Giovanni VIII. scrisse la lettera 38. a *Docibile*, e *Giovanni Ipato di Gaeta*; e nel Giugno fu in persona a Trajetto. Nell' 879. il Papa nel Novembre scrisse la lettera 227., quì sopra accennata. Il Duca Docibile nell' 881. accolse i Saraceni nel Gargliano, come si ha dall' Ostiense, ma poco dopo ruppe la lega con essi; ma nell' 844. si era di nuovo collegato co i Mori, come narra Erchemperto (b). L' ultima notizia, che abbiamo di Docibile è dell' 899., del quale anno si ha strumento di Deusdedit Vescovo di Gaeta

(a) N.39.

(b) N.55.

Gaeta, che *cum auctoritate d. Docibilis, & d. Joannis, & iparis ipsius Civitatis*, e col consenso di tutto il Clero, donò alla Chiesa di S. Michele Arcangelo nel monte della Città, la Chiesa di S. Maria fuori la porta, con tutt' i suoi casali e beni; e la carta fu firmata da *Docibile Ipato: Impp. dd. nn. Leone, & Alexandro... anno XXII., mense Octobris, III. Indict.* Come non era conosciuta la vera epoca di questi Augusti, Ughelli disse la carta, e quel Vescovo dell' 884., e correggendolo il Coleti li disse dell' 892., e Lucenzio disperando di accomodar le note, disse spuria la carta, ch'è dell' 899., e le note ne sono esattissime, come fu da noi dimostrato (a). Ma non molto dopo morì Docibile, e li successe il figlio e collega Giovanni II., che nel 916. fu dal Greco Augusto fatto Patrizio, affinchè sciogliesse la lega co' i Saraceni; e così si unì agli altri per discacciargli dal Garigliano. Non prese moglie in quest' anno, come sognò il Gesualdi, ma avea già figli, e avea prima fatto suo collega il suo figlio Docibile II., dicendo l'Annalista Salernitano, che i Saraceni nel 916. furono discacciati *per Duces Gajeta*. Il Muratori nella *Diff. 35.* rapporta una bolla di piombo con da una faccia *S. Erasmus*, e dall'altra *IOH., & DOCIBILIS YPA*; ch'egli legge *Johannes, & Docibilis Vir. Patricii*, e che furono verso l'anno 875., e che ne parla Leone Ostiense (b), e la lettera 38. di Giovanni VIII. Ma erra. Quell' *Ypa*, dice Ipato, cioè Consoli che fu il solo titolo de' Governanti di Gaeta; e non sono dell' 875., quando non erano Giovanni, e Docibile, ma Docibile, e Giovanni suo figlio, come dicono ancora quel Papa, e l'Ostiense; ma la Bolla è dopo l'anno 900.

6. Nell'anno 930. fu edificato in Gaeta il Badial Monistero di S. Michele da Leon Prefetturio figlio del q. D. Docibile I., col consenso di Giovanni Imperial Patrizio, e di D. Docibile suo figlio Ipato. *Impp. pp. Aug. Constantino Porphyrogenito anno XXIII., Tempp. d. Joannis, & d. Docibilis gl. Ypati, mense Novembri, Indict. XIV. (c).* Giovanni II., ed ancora il figlio Docibile II. erano già morti nel 964., ed era succeduto Marino fratello di Docibile, che avea ancora fatto suo collega il suo figliuolo Giovanni III., ed entrambi in esso anno diedero un diploma di conferma a Giovanni Abate di S. Magno e di S. Maria. *Nos Marinus & Joannes, pater & filius Consules & Duces Gajeta, & Fundanae Civitatis... mense October, Indict. VIII.* Morto Marino restò Duca il figlio Giovanni III. Il Muratori scrive all'anno 1018., che una donazione rapportata dal Mabillone dimostra chi era in quell'anno Duca di Gaeta. E' la donazione fatta da Giovanni Ipato di Gaeta per l'anima della q. sua moglie Teodemanda, a Stefano Abate di S. Teo-

F f. do-

(a) *V. c. 2. a. 4.*

(b) *L. 2. c. 37.*

(c) *V. c. 2. art. 5.*

doro *menſe Decembri*, *Indictione I.* Aggiugne; che dopo il 1018. queſto Abate Stefano fu fatto Veſcovo di Gaeta, come coſta dal diploma del 1024. Ma il Muratori, e l' Mabillone errano in tutto. Queſto diploma non è del 1024., ma del 993., come ora dirò; e Stefano era già Veſcovo nell' anno 995., e nel 998. li era già ſucceduto il Veſcovo Bernardo; e nel 993. all' Abate Anaſtaſio era ſucceduto Leone. Quindi la donazione di Giovanni Ipato all' Abate Stefano non è del 1018., ma del 987., e quindi in queſt' anno era ancora Duca il ſolo Giovanni III. Coſtui nell' anno 991. fece ſuo collega il ſuo figliuolo Giovanni IV. Di eſſi, preſſo il Gattola, ſi ha diploma all' Abate Leone: *Nos Joannes, & Joannes pater, & filius*, fatto venire Stefano Veſcovo di Gaeta, gli ordinarono, che, come *ne' tempi di Giovanni noſtro zio* il Moniſtero di S. Teodoro fu inclito . . colla Chieſa di S. Angelo in Planciano donata da eſſo noſtro zio d. Giovanni; e in quanto acquiſtò il q. Abate Anaſtaſio, e quanto avete acquiſtato voi Abate Leone . . l' inclita corte, che aveſti da eſſo zio d. Giovanni, e da d. Gemma. e come noi, *con d. Marino Conſolo e Duca di b. m. padre mio ec.* Fu queſta carta firmata dal Veſcovo Stefano, e dal Duca Giovanni: *Anno XVI. Conſulatus d. Joannis, & III. anno conſ. d. Joannis filii ejus, menſe November, VII. Indictione*; ch' è l' anno 993. Ughelli poſe la carta e l' Veſcovo Stefano al 1031., ch' è graviffimo errore. Si parla di queſti due Duchi in uno ſtrumento pubblicato dal Gattola, di d. Emilia Duchella Senatrice, *vedova del q. b. m. Giovanni Conſolo, e Duca*; e con eſſa *Joannes D. g. Conſul & Dux filius ſupraſcripti d. Joannis Conſulis & Ducis b. m.*, per intervento di Giovanni Abate di Montecaſino, dicono, che il q. Stefano Veſcovo di Gaeta, avea data a Montecaſino la Chieſa di S. Scolaſtica . . , che ora d. Bernardo Veſcovo di Gaeta *cognatus, & thio noſter* la poſſedeo ec. Fu firmato da Giovanni Conſolo e Duca: *anno XVIII. Conſulatus d. n. Joannis, menſe Aprili, Indict. VII.* Dunque nell' anno 1009. era morto Giovanni III., e regnava Giovanni IV. ſuo figlio; ed era morto il Veſcovo Stefano, che Ughelli poſe dal 1031. Nella ſteſſa ſerie ſconvolta de' Veſcovi, Bernardo, che ora veggiamo già Veſcovo nel 1009., da Ughelli ſi poſe al 954., e i ſuoi correttori lo diſſero dal 1011., ma era certo Veſcovo ſucceduto a Stefano nel 998., in cui ſi legge ſoſcritto al Concilio Romano. Si ha ancora dal Gattola un placito, in cui diceſi, che l' Auguſto Ottone, ſpedì in Gaeta ſuo Meſſo Notichero, che in preſenza di d. Marino, e d. Leone Duchi di Fondi* (ſi era il Ducato di viſo tra' fratelli, e così non potè conſervarſi), d. Docibile, d. Coſtantino, e d. Giovanni figli di d. Gregorio di Agnello, d. Maſtalo, e d. Mauro figli di d. Mauro, fece reſtituire a Bernardo Veſcovo di Gaeta il Caſale Spinio da Dauferio Conte di Trajetto: *an-*

no Impp. Ottonis in Italia IV., & in Cajeta d. Joanni gl. Consul & Dux anno XXI. & d. Joanni gl. Consul & Dux filius ejus anno VIII., mense Aprili, XII. Indictione. Il Gattola, non sapendo la prima epoca di Ottone, lo disse dell'anno 1000., ma l'Indizione, e l'anno del Ducato, e del Regno lo mostrano del 999. Sino dunque dall'anno 992. Giovanni IV. avea associato il figlio Giovanni V. Colle stesse note, ma del Marzo, vi è altro placito dello stesso Notichero in favore dello stesso Vescovo Bernardo; e pure non se n'è saputo il tempo. Quando morisse, e chi succedesse a Giovanni V. io non lo so. Forse li successe Danibaldo nel 1036., perchè dal Gattola stesso si ha la donazione fatta a Marino Abate di S. Erasmo della Chiesa di S. Pietro in Virga: *anno primo Ducatus, atque Consulatus d. Danibaldus D. g. gl. Consul, & Dux, mense Novembri, V. Indictione.* Ma può essere ancora del 1021. Guaimario IV. Principe di Salerno, essendosi impossessato del Principato di Capua nel 1038., occupò ancora il Ducato di Gaeta; ma si sollevarono i Gaetani nel 1046. e si eleffero in Duca Adenolfo Conte di Aquino, che vi si sostenne fino al 1063., nel quale anno il Ducato fu preso da Riccardo, e Giordano Principi di Capua Normanni; e così ebbe fine la sovranità de' Duchi di Gaeta. La famiglia de' primi Duchi, si era stabilita in Trajetto, Fondi, Sujo; e portarono ancora, e ritennero il titolo di Conti, e Duchi anche sotto i Principi Normanni. Così uno strumento del 1064. ha le note: *anno 12. del contado di Rainieri illustrissimo Conte, figlio del q. Leone glorioso Consolo, e Duca, e di Leone figlio di detto Docibile eccellentissimo Consolo;* e così un altro del 1069. I seguenti Duchi erano soggetti a i Principi di Capua da' quali furono posti, e Normanni. Tali furono Goffredo, e suo figlio Rainaldo Ridello. Sino dal 1074. era Duca di Gaeta, Riccardo d'Aquila; e più glorioso di lui fu a lungo, con varie vicende, il secondo Riccardo d'Aquila.

ARTICOLO QUARTO.

De i Duchi e Principi Longobardi di Benevento.

I Longobardi dalla Pannonia partirono alla volta d'Italia nel mese di Aprile, Indizione I., nel dì secondo dopo la Pasqua, che cadde nel dì primo di Aprile; essendo dall' Incarnazion del Signore anni 568. Quest' anno con tutt' i suoi caratteri ci diede Paolo Diacono: quest' anno ne dimostrò il Re Rotari nel suo editto dato: X. Kal. Decemb. anno Regni mei VIII., Indict. II., & post adventum in Provinciam Longobardorum, ex quo Albuinus Rex advenit anno LXXVI., e lo stesso anno ne dà S. Gregorio in più luoghi,

ghi, il Cronista di Farfa, Andrea Prete, il Cronista di Brescia, e tutti gli Antichi. La-Cointe, il primo di tutti, ne differì l'ingresso in Italia al seguente anno 569., in cui l'Indizione fu 2., e la Pasqua a' 21. Aprile. Il Basnagio (a), che a tutto diede la mano ove potea opporsi al Baronio, senza lodar La-Cointe, ne prese le ragioni, e ne sostenne l'opinione così: *Marium audiamus: Anno III. Conf. Justini junioris Aug., Indict. II., Alboenus... ut fera Italiam occupavit.* (A questo avea già risposto il Pagi, che Mario narra i fatti sotto Giustino un anno tardi) *Theophanes firmat: Indictione 1., in ipsis Kal. Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia; & II. Indictione cœpere prædari, III. vero Indictione dominari cœperunt in Italia.* (Non di Teofane son queste parole, ma della Miscella; e su di esse scrive il Muratori all'anno 568.: *Merita riflessione ciò, che troviamo scritto dall'Autor della Miscella: Hujus (Justini) Imp. anno XI (senza fallo quì vi ha sbaglio), qui est annus D. I. 568., Indict. I., in ipsis Kal. &c.* „ Il Sigonio l. 1., seguendo quest'Autore, ha distinta l'epoca dell'entrata de' Longobardi in Italia, da quella del principio del Regno Italico di Alboino. Fu ripreso per questo da Camillo Pellegrino, e dal P. Pagi; ma due letterati di buon polso, cioè il P. Abate D. Benedetto Bacchini, e l' Dottor Giuseppe Sassi, hanno egregiamente difesa la sentenza del Sigonio. Nè dal testo suddetto si dee dedurre, che i Longobardi impiegassero tutto quest'anno in venir dalla Pannonia, nè che si stassero colle mani alla cintola giunti che furono in Italia. Fece Alboino molto ben delle conquiste nel presente, e susseguente anno, ma non tali, che potesse dirsi padron dell'Italia. In qualunque senso si prenda quest'Autore sempre dice, contro il Basnagio, che Alboino venne in Italia nel 568.). *His accedit Gregorius Magnus. Quippe sua ad Constantiam Aug. epistola data an. 595., Indict. 13., hæc habet: Vingt autem jam & septem annos ducimus, quod in hac urbe inter Langobardorum gladios vivimus. Quod si 27. anni de 595. detrahantur, remanent 568., in quibus Langobardi nil cladis Italici attulere, ex quo conficitur anno dumtaxat 569. Pannonia egressos esse.* Si ammiri l'indole di questo Critico, solo famoso per la sua alterigia. La lettera è del Gennaro dell'anno 595. La dottrina comune è, che i Longobardi giunsero in Italia nel Maggio del 568., ora dal Maggio del 568. al Gennaro del 595. sono anni 26., e mesi 8., che esattamente S. Gregorio li disse anni 27., perchè era avanzato il 27. anno. Fate ora, che sieno venuti nel Maggio del 569., fino al Gennaro del 595. sono anni 25., e mesi 8., onde S. Gregorio potea dirli anni 26., ma non potea dirli 27. Non è cosa facile ad un fanciullo? Il Basnagio fece il conto così: da 595. togli 27., senz

(a) *Ad ann. 569.*

senz' accorgerfi, che così dava per passato l' anno 595. , che era in principio. Aggiugne *similiter ille ipse Gregorius, in sua ad Photam epistola, quæ anno 603. , Indict. 6. , est exarata, hæc scribit:* Qualiter quotidianis gladiis, & quantis Langobardorum incurfionibus, ecce jam per 35. annorum longitudinem præmimur. Anno 568. addantur anni 35. exurgit annus 603. , proinde nulla ratione annus 568. Regno Longobardico includi debuit. Avea bisogno di farsi i conti colle dita. Non al compito anno 568. , ma al Maggio del 568. aggiugni anni 35. , giugni al Maggio del 603. La lettera scritta in Luglio, onde erano anni 35. e poco più di un mese. Non dee computarsi tutto l' anno 603. , ma fino al Luglio. Se i Longobardi fossero venuti nel 569. , nel Luglio del 603. , erano anni 34. , e un mese; siegue: *Neque sibi constat Warnefridi Chronologia:* Albuinus, *inquit*, postquam in Italia tres annos, & sex menses regnavit . . . interemptus est. *Obiit autem anno 572. , Indict. 5. , ut Marius testaturum reliquit.* Primus ergo Albuini annus a 569. ducit initium. Erra infelicamente in tutto. Alboino morì non nell' anno 572. ma nel 573. , come han ben dimostrato il Bacchini, e l' Muratori. E' certo che Milano fu presa nel Settembre del 569. , e Alboino dopo la presa di Milano andò a Pavia, e la prese dopo l' assedio di tre anni ed alcuni mesi; dunque non la prese prima del fine del 572. , ed egli poi morì a 28. Giugno, dunque nel 573. Gli anni tre di Alboino non si prendono da quando entrò in Italia, ma da quando fu coronato Re d' Italia. Dal Maggio del 569. al Giugno del 572 non sono anni tre, e mesi sei, come dice il Basnagio, ma anni tre, e appena un mese solo. Imprese a sostener l' opinione del Basnagio, e colle di lui ragioni, il nostro ch. D. Alessio Aurelio Pelliccia nel suo *schediasmo* in fronte alla *Raccolta di varie Croniche*, solo moderando, che i Longobardi partirono dalla Pannonia a' 2. Aprile del 568. , ma giunsero in Italia nell' anno 569. Ma avendo egli conosciuto, che i piiffimi Longobardi, per dare ai meschini Italiani il comodo di mettersi in qualche difesa, vollero mettere un anno nel viaggio, che poteano fare in meno di un mese; almeno avesse esaminato in qual luogo poser prima i padiglioni di està, e poi i quartieri d' inverno. Oltre le altre autorità, che abbiamo rifiutate, prese ancora dal Basnagio quella di Sigeberto, il quale scrisse all' anno 527. , che Alboino abitò nella Pannonia per anni 42. , e se a 527. aggiugni anni 42. trovi l' anno 569. M. Assemani derise questa opposizione, perchè l' anno 42. cade giusto nell' anno 568. , e quì il Pelliccia lo ripiglia: *Falsus profecto est in hoc calculo Assemanus, cum 42. nota si anni 527. accedat, annus efficiatur 569. Si enim ea, qua is in Basnagium usus est, mente arithmeticum hoc σφχλμμ metiremur, chronologico censori qui foret parcendum? At humani a nobis cum nihil alienum putemus, in-*
de

de ediscet fortasse Assernanus propria sententia studio homines sepe hallucinari. Ma così dimostrò assai bene, non che l'Assernani, ma ch'egli ancora, per quanto sia savio, non è da più degli altri uomini. Errò in farsi i conti il Pelliccià col suo Basnagio. Se dall'anno 527. fu Alboino nella Pannonia per anni 42., al certo ne partì nel 568. Non si accorsero questi savj, che aggiugnendo anni 42. a 527., escludevano dai 42. esso anno 527., che pure dovea entrare nel numero dei 42., perchè in esso, al dir di Sigeberto, fu nella Pannonia. Dicano dunque $526 + 42 = 568$.

2. De' primi Duchi Longobardi di Benevento tutti si lagnano i moderni nostri Scrittori, tanto esserne oscura e confusa la cronologia, che resti impossibile l'accertarla, e questo per le contraddizioni degli antichi Scrittori. Io non trovo negli antichi nè oscurità, nè contraddizioni, quali solo vedo negli scritti de' moderni, che han fatto pompa di talento nel piantare ipotesi. Il savio lettore giudicherà se colpisco nel segno. Si osservi la serie di essi primi Duchi, e gli anni ad essi dagli antichi assegnati. ZOTTONE secondo Paolo Diacono, il Catalogo, e la Cronaca de' Principi di Salerno, l'Anon. Salernitano, e Romoaldo regnò anni 20. compiti, secondo il Monaco Sansofiano, la Cron. de' Duchi, e Principi, e le carte di S. Sofia regnò 22. anni incompiuti, numerando gli anni in cui prese, e in cui morì. Arigiso, secondo tutti, regnò anni 50. Ajone, secondo tutti un anno, e cinque mesi. Radoaldo secondo tutti anni cinque. Grimoaldo anni 25. secondo gli uni, e gli altri dicono del Ducato anni 15. e mesi 10., e anni 9. e 10. mesi di Regno. Romoaldo anni 16. secondo tutti. Grimoaldo II., secondo tutti anni 3. Gisolfo secondo tutti anni 17.

Tutta la diversità delle opinioni sulla cronologia di questi Duchi è nata per gli anni di Grimoaldo I. e di suo figlio Romoaldo. A Grimoaldo Paolo Diacono, parlando de i nostri Duchi, assegna anni 25., parlando poi de' Re dice, che regnò anni 9., ed al figlio Romoaldo assegna anni 16. Gli anni 25. di Grimoaldo debbono intendersi del solo Ducato, e fino alla morte, comprendendo ancora gli anni del Regno? Ecco la prima quistione, onde son nati tutti gli errori. Il P. Pagi, M. de Vita, ed altri li vollero del solo Ducato, dicendo, che Grimoaldo dopo 25. anni di Ducato, fu Re per anni 9., che in tutto regnò anni 34. Questo erroneo sistema mette tutto a soqquadro. Ora tutti mettono il primo anno di Zottone dal 571., ed è certo ancora, secondo il Pagi, che Grimoaldo fu Re dal 662., sono dunque anni 92. Ma essendo dagli antichi assegnati anni 20. a Zottone, 50. ad Arigiso, uno e mezzo ad Ajone, 5. a Radoaldo, e 25. a Grimoaldo, son per lo meno 102., che certamente non possono capire in 92., e terminandoli nel 662., dovrebbe Zottone dirsi Duca dal 560., cioè 9. anni prima, che i Longo-

gobardi venissero in Italia. Gli Autori di questo sistema per accordar questi conti, son ricorsi ad ipotesi contrarie agli antichi, e con esse nè tampoco si trovano. Paolo Diacono disse espressamente, che *defuncto Arichis Ajo Ductor effectus est*, e dopo Ajone Radoaldo, *O mortuo Radoaldo, Grimoald Dux effectus est*; e con Paolo Diacono tutti gli Antichi danno ad Ajone un anno, e cinque mesi, cinque anni a Radoaldo, e poi 25. a Grimoaldo; e pure i nostri pretendono, che Radoaldo e Grimoaldo cominciassero nello stesso tempo da colleghi; anzi Mons. de Vita fa cominciare Grimoaldo dalla morte di Arigiso, senza affatto curare gli anni di Ajone, e di Radoaldo: *Paulus Ajoni annum mensesque quinque, Radoaldo quinque annos, 25. Grimoaldo assignat; quos tamen Grimoaldi annos numquam inveniemus, nisi cum Ajonis, O Radoaldi annis jungamus*. Di tanto non contento differisce ancora il regno di Grimoaldo al 663., o 664. contro l'evidenza, e con tutto questo nè tampoco si trova nei conti; poichè dal 663. tolti anni 20. di Zottone, 50. di Arigiso, e 25. di Grimoaldo, si trova il principio di Zottone nel 568. non nel 571. Vi è ancora di più. Terminando gli anni 25. di Grimoaldo nel 662. in cui fu fatto Re, si trova il principio di suo Ducato nel 636., e pure allora, per testimonianza degli stessi Pagi, e Vita, governava Arigiso, che, secondo essi ancora, morì non prima del 640., e tutti lo dicono morto nel 641.; Anzi nel 636., Radoaldo, e Grimoaldo non erano ancora venuti in Benevento, perchè furono per qualche tempo sotto il dominio del loro zio Grisolfo, che prese il Ducato del Friuli sul fine del 635., e venuti poi in Benevento, vi furono per qualche tempo sotto il Duca Arigiso. Questa ipotesi sconvolge ancora la Cronologia de' Duchi seguenti. Gli antichi danno a Romoaldo anni 16., a Grimoaldi II. anni 3., ed a Gisolfso anni 17., che uniti son 36.; se dunque Romoaldo cominciò nel 662., come dicono, Gisolfso morì nel 698., e noi vedremo essere assolutamente certo, che vivea ancora sotto Giovanni Papa VI. dopo l'anno 700., come lo ammette ancora il de Vita; come dunque lo accorderemo? Risponde il de Vita, che oltre gli anni compiti vi poterono esser de'mesi, che non furon curati; ma è ridicolo; oltre gli anni compiti in ciascuno dei tre Duchi, i mesi non curati non possono essere più di XI., e quindi in tutto non possono fare, che mesi 33., che son meno di tre anni, e dal 698. al 703. non son 3. anni, ma cinque. L'ipotesi dunque è irragionevole, e falsa; tanto più, che il Catalogo de' Duchi e Principi di Salerno espressamente dichiara, che ne' 25. anni di Grimoaldo son compresi ancora i 9. anni del regno, dicendo, che Grimoaldo fu Duca per soli anni XV., e mesi dieci, e poi Re per anni IX., e mesi 3. *Grimualt an. XV. mens. X., regnum postea oprinet per ann. IX. m. III.*

3. Gli

3. Gli anni 16. di Romoaldo si han da computare dalla morte di suo padre Grimoaldo nel 671., o da quando suo padre fu fatto Re nel 662? Ecco l'altra quistione, che ha sconvolta la Cronologia. Era naturale il vedere, che scrivendo gli antichi Zottone anni 20., Arigiso 50., Ajone uno e mezzo, Radoaldo 5., Grimoaldo 25., Romoaldo 16., come in tutti, così in Romoaldo cominciavano i 16., quando terminavano i 25., ma pure i nostri favj, in tutto facendo misterj, benchè prendessero gli anni 25. di Grimoaldo da quando prese il Ducato fino a quando finì di dominare e vivere nel 671., vollero però, che gli anni 16. di Romoaldo non cominciassero dalla morte del padre, ma da quando fu Re. Costoro han formati due partiti. Capo di uno è Camillo Pellegrino, che seguito da molti, pose gli anni 16. di Romoaldo da quando suo padre cominciò ad ambire il regno nel 661., e quindi fa morir Romoaldo nel 677., e per trovarsi ne' conti, pose Grimoaldo III., e Gisolfo fatti Duchi nel tempo stesso, a dispetto di Paolo Diacono, che lo notò sempre quando furono due Duchi colleghi, come di Vachilabo, e Trasmondo, e qui anzi replicò: *Romoaldus post quem filius ejus Grimoaldus .. defunctoque Grimoaldo, Gisulfus Ductor effectus est*, e a dispetto di tutti gli antichi, che diedero ad ognuno gli anni proprj. Ma con questo il Pellegrino non accomodò la sua ipotesi; perchè vedremo esser del tutto certo, che Grimoaldo II. dominava solo sotto il Papa Sergio, e Giustiniano II., e che nella morte di Romoaldo il primogenito Grimoaldo era fanciullo, e governò la madre, onde non potè aver collega il fratello minore; esso Pellegrino fa poi morire il Duca Gisolfo nell'anno 688., ed è assolutamente certo, che Gisolfo vivea ancora nel 703. Quindi è, che i seguaci del Pellegrino son caduti poi in ridicole stravaganze. Il Mabillone, che con lui avea detto morto Gisolfo nel 688., poco dopo, parlando del Monistero del Volturmo, lo disse fondato nel 703., e che nel 703. il Duca Gisolfo vi si portò in persona, e lo dotò: il nostro Jorio nel suo Discorso Storico, non molto dopo aver detto, che Gisolfo morì nel 688., scrisse, che desolando Gisolfo la Campania nell'anno 702., appena Giovanni VI. potè placarlo. Così costoro fecero tornar nel mondo il Duca Gisolfo sei anni dopo esser morto, per dotar Monisterj, e per desolar la Campania. Capo dell'altro partito è l'Assemani, per fatalità seguito dal nostro Grimaldi. Benchè Paolo Diacono, che assegnò anni 17. a Gisolfo, si trovi in questo conforme al Cronista di Farfa, al Cronista di S. Sofia, al Cronista de' Duchi e Principi, a Romoaldo Salernitano, ed ancora al Cronista de' Duchi e Principi di Salerno, che li disse anni 18. incompiuti, pure, senza avere per se alcuno Scrittore, arditamente disse, che erra Paolo Diacono, ed errano tutti gli antichi, e che Gisolfo fu Duca per lo meno per anni 27. Povera nostra Cronologia, ridotta a dipendere dalle fantasie de' moderni!

4. E

4. E si lagnano poi di trovar confusione, e contraddizioni? Bastava seguir gli antichi, che concordemente ci lasciarono la cronologia piana, esatta, e luminosa. Veggiamo un poco se sia così. Non abbiamo alcuno degli antichi, che ci dica l'anno preciso, nel quale i Longobardi prefero Benevento, e fu fatto Duca Zottone. Il Turfellino lo disse del 591. Gli Autori Inglese della Storia Universale, dopo il Volfango, Capaccio, ed altri lo dissero del 589., ma queste opinioni sono state già conosciute false, ed antiquate. Comunemente ora gli eruditi lo notano all'anno 570. o 571., a me pare doverfi dire dell'Ottobre del 569. A Zottone Paolo Diacono, ed altri assegnano anni 20., al certo compiti; nel Monaco Sansofiano, nella Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento, e nelle carte di S. Sofia si dicono anni 22. al certo incompeti, computando l'anno in cui prese il Ducato, e quello, in cui morì: ora da due lettere di S. Gregorio (a) della Indizione 10., scritte ne' primi mesi dell'anno 592. sappiamo, che Arigiso Duca di Benevento, avendo ottenuto soccorso da Ariolfo Duca di Spoleti; tentava di prendere la Città di Napoli; dunque Arigiso era già succeduto a Zottone nell'anno 591., e dopo la morte di Zottone vi fu qualche vacanza, dicendo Paolo Diacono, che Arigiso vi fu spedito da Pavia dal Re Agilolfo. Morì dunque Zottone nell'anno 590., e così avendo preso il Ducato nell'Ottobre del 569. regnò anni 20. e alcuni mesi, e computandosi il 569. e 'l 590. son 22., e così tutti gli antichi Scrittori sono di accordo; laddove, dicendosi Zottone dal 571., appena avrebbe compito l'anno 19. Di più accordando tutti a Zottone anni 20. (incompiuti 22.), ad Arigiso 50., ad Ajone 1. e mezzo, a Rodoaldo 5., a Grimoaldo 25., che sono anni 103., ed essendo certo, che Grimoaldo morì nel 671., se da 671. toglì 103. trovi il 569. primo anno di Zottone. Finalmente nell'Indice dell'Anonimo Salernitano, e nell'Epitome delle Croniche Cassinesi presso il Muratori, Zottone è posto dal 568., in cui entrò nella Provincia; e 'l Cronista Cavefe precisamente nota l'ingresso de' Longobardi in Italia al 569. (che nel suo sistema cominciò col Marzo del 568.), e nota Zottone al 570. (cominciato col Marzo del 569.).

5. Arigiso successe verso il Dicembre dell'anno 590. Tutti ad Arigiso gli antichi assegnano anni 50., e i moderni lo dicon morto nel 641., io lo credo morto nel 640., e li successe Ajone, a cui tutti assegnano un anno e mesi cinque; dunque morì nel 641., e nell'Ottobre di esso li successe Radoaldo. Tutti i nostri col Muratori, e 'l Grimaldi mettono la morte di Ajone al seguente anno 642.. Ma più di tutti è reo il Muratori, il quale scrive ad esso anno 642., che gli Sclavi „presa, se non tutta la Dalmazia, almeno parte di essa, vennero con una gran copia di navi per bottinare in

G g

„ Pu-

(a) 30. al. 33. & 46. al. 22.

„ Puglia . . il Duca Ajone . . , fu quivi ammazzato . . Aveano gli
 „ Schiavoni menata via gran quantità di schiavi ; e' l' Papa Giovan-
 „ ni IV. mandata colà buona somma di danaro , si studiò di riscat-
 „ tare quanto potè ”. Quando il Papa spedì quel danaro nell'Istria,
 e Dalmazia , gli Schiavoni vi erano ritornati coi prigionieri Puglie-
 si ; dopo tornati , n' ebbe il Papa ad accertar la notizia , raccogliere
 il danaro , e concertar coll' Abate sul modo ; erano dunque passati
 alcuni mesi dal ritorno delli Schiavoni . Secondo il Muratori , e tut-
 ti , il Papa al più tardi morì agli XI. di Ottobre di esso anno 642.,
 dunque se la scorreria fosse del 642., gli Schiavoni farebbero torna-
 ti prima dell' Agosto : Uscirono dalla Schiavonia nella Primavera ,
 e poteva il delicato stomaco del Muratori digerire , che gli Sclavi
 usciti nella Primavera , prendessero buona parte della Dalmazia , ed
 Istria ; indi con gran copia di navi sbarcassero in Puglia , vi depre-
 dassero , guadagnassero una battaglia con uccidere il Duca Ajone ,
 poi ne perdessero un' altra , vinti dall' accorso Rodoaldo con nuove
 truppe ; e di nuovo imbarcati tornassero nella Dalmazia , e si trovas-
 sero ritirati nella Schiavonia non dopo l' Agosto dello stesso anno ?
 Ma vi è di più . Anastasio , che comincia la vita del Papa (ordi-
 nato a' 24. Dicembre del 641.) dal riscatto spedito nella Dalmazia ,
 aggiunse che dopo di esso , con tale occasione , mandò a prendere
 dalla Dalmazia i corpi de' Santi Venanzio , Anastasio , e Mauro , ed
 essendo giunti a Roma , ne fece cominciare la fabbrica di una Chie-
 sa . E' dunque certa la nostra Cronologia , che Ajone morì nell' anno
 641. , e nell' Ottobre li successe Radoaldo , a cui tutti assegnano an-
 ni 5. , dunque morì nel 646. nell' Ottobre . Esser morto nell' anno
 646. costa dalle antiche lezioni di S. Valerio di Sorrento , in cui si no-
 ta espressamente , che nell' anno 646. , al certo nella Primavera , Ra-
 doaldo assalì quella Città , e vi commise de' mali grandi , ma *non
 diu latatus est . . nam infra anni spatium . . vita tempus cum
 Regno finivit* . Il Cronista Cavese scrisse : *Anno 646. , Indict. IV. ,
 Radoalt. intende θ. , cioè mortuus est* ; e costa anche meglio dagli
 anni di Grimoaldo . E' dunque falso che morì nel 647.

6. Grimoaldo successe al fratello Radoaldo . E' certo falsa l' opi-
 nione di Assemani , ed altri , che dicono che Grimoaldo , insieme col
 fratello Radoaldo successe ad Arigiso , e ad Ajone . Tutti gli anti-
 chi la condannano : Paolo Diacono : *mortuo Radoaldo Grimoaldus
 Dux effectus est* : Il Catalogo de' Principi di Salerno : *Rodoald an.
 V. . . Grimualt post eum . .* il Cronista di Farfa : *Rodoaldus Dux
 an. V. , Grimoaldus an. XXV. ,* e così tutti gli altri . Tenne 25. an-
 ni , dunque morì nel 671. , locchè è certo . Ma nel Catalogo de i
 Principi di Salerno si dichiarano con precisione questi anni 25. : *Gri-
 mualt an. XV. m. X. (avendo preso il Ducato nell' Ottobre 646. ,
 finì nell' Agosto del 662. , ed è certo , che allora prese il trono di*
 Pa.

Pavia) *Regnum postea Langobardorum obtinet per an. IX. m. III.*, e quindi morì nel 671. Anni 15. e mesi 10., e anni 9. e mesi 3. formano anni 25. Quanto la nostra Cronologia era luminosa, se non veniva oppressa dalle tenebre imbottate da i nostri?

Dopo 25. anni di Grimoaldo, che finirono colla di lui vita nel 671., tutti gli Antichj notano 16.anni di Romoaldo, eccetto il Catalogo de' Principi di Salerno, che con più precisione li dice anni XV. e mesi XI., dunque morì nel 687. nel principio di Luglio (e'l Pellegrino e Assemani lo dicon morto nel Dicembre del 677.). E' falsa l' opinione, che successero insieme colleghi Grimoaldo II. e Gisolfo. *Defuncto Grimoaldo Gisulfus Dux effectus est*, disse Paolo Diacono, e così tutti gli altri. Successe a Romoaldo il solo Grimoaldo II., che pure era fanciullo, leggendosi negli atti di S. Sabino, che morendo il Duca Romoaldo lasciò sua moglie *ad regendum Samnitum populum cum parvo filio Grimualt*. A Grimoaldo, Paolo Diacono, ed altri assegnano anni 3., ma non furono compiti, perchè nella Cronichetta pubblicata dal Pellegrino si dicono anni 2., e quindi morì nel 689. Si uniscono il Pellegrino, Assemani, ed altri nostri nell' errore di dir morto Grimoaldo II. nell' anno 680. Negli Atti di S. Decoroso dicesi: *Temporibus Justiniani minoris, sub Sergio Papa, atque Grimoaldo Duce Langobardorum*. Grimoaldo II. fu sotto Giustino II., e costui fu solo collega dal 681., e fu solo Imperadore dal 685., dunque Grimoaldo non era morto nel 680. Grimoaldo fu sotto il Papa Sergio, che fu dal 15. Dicembre del 687., dunque visse oltre quest' anno, e non era morto nel 680. Che, come abbiamo detto, morisse nel 689., e che in esso anno li successe Gisolfo ce ne accerta l' antico Cronista di S. Sofia, che dopo gli anni de' Duchi, per sicurezza de' numeri aggiunse: *Ab isto Gisulfo usque ad alium Gisulfum juniorem sunt anni 53.*, è certo che Gisolfo II. fu dall' anno 742., dunque Gisolfo I. dal 689. Vi dice ancora: *A Gregorio Papa usque ad Gisulfum, qui devastavit Campaniam sunt anni LXXIV.* Qui vi è patente l' errore in ogni sistema, onde dee dirsi, che fu preso per I. quello ch' era altra X., e se a 604. aggiugni 85. trovi Gisolfo dal 689.

7. Gisolfo, secondo tutti, regnò anni 17., eccetto il Catalogo dei Principi di Salerno, che li dice 16. e m. IX. dunque essendo succeduto a Grimoaldo nel 689., morì nell' anno 706. E' certo falsa l' opinione del Pellegrino, e suoi seguaci, che dice morto Gisolfo nell' anno 694. Si oppose il Pellegrino, che Gisolfo fece una invasione nella campagna di Roma, e l' Papa Giovanni VI. lo placò, e lo fece dare in dietro, e Giovanni VI. fu ordinato a' 24. Ottobre dell' anno 700., e rispose esser questo falso, e che il fatto fu sotto Giovanni V., che fu dal 685., ma l' errore suo è certissimo e volontario, Anastasio scrive nella vita di Giovanni VI.: *Dum Gisulfus Dux gentis Longobardorum Beneventi cum omni sua virtute in Campaniam*

veniret . . . , denominatus Pontifex missis Sacerdotibus (a) : Paolo Diacono (b). Gisulfus Beneventanorum Dux Soram . . . cœpit . Qui Gisulfus tempore Joannis Papæ Sexti . . Campaniam venit . Giovanni Diacono scrisse in Lorenzo Vescovo di Napoli: *Horum diebus Gisulfus Dux Campaniam . . vastavit . Apostolicus Papa Joannes , qui Segio successerat , missis Sacerdotibus . . redire fecit , cui successit alter Joannes .* Ecco tre caratteri , che fuor di Giovanni VI. , escludono ogni altro Papa : fu il Papa Giovanni in tempo di Lorenzo Vescovo di Napoli , che fu ordinato nel 701. il Papa Giovanni succeduto al Papa Sergio , ed a cui successe altro Papa Giovanni . Romoaldo Salernitano scrive , che il Duca Gisolfo entrò nella Campania sotto l'Impero di Tiberio Abimario (che fu dal 698.), che fu placato dal Papa Giovanni Greco , che successe al Papa Sergio , ed ebbe successore altro Papa Giovanni : Adone Vienneſe : *Joannes Pontifex Romanus habetur , qui Sergio successerat . Gisulfus Dux Beneventi Campaniam vastavit . . Joannes Papa . . domum redire fecit , cui successit alter Papa Joannes , qui O. c. L' Anonimo Zvvetlense : Joannes VI. Græcus sedit an. 3. m. 2. usque ad annum 705. Hic ad Gisulfum Ducem Longobardorum , qui Campaniam . . vastavit . . successit Joannes VII. Il Cronista del Voltur-* no nel Catalogo de' Papi in Giovanni VI. nota l' invasione della Campania fatta dal Duca Gisolfo ; ed aggiugne (ed è questa altra dimostrazione) ch' esso Duca Gisolfo fu a visitare i primi fondatori di questo Monistero , e donò molti beni . In un Placito ancora dell' anno 879. si dice , che il Duca Gisolfo donò beni al Monistero del Volturmo ; e nella Cronaca di Farfa leggesi , che quell' Abate ottenne dal Duca Gisolfo più grazie in favore del Monistero del Volturmo : Ora è certo che questo Monistero fu edificato nel 703. , dunque Gisolfo visse sino a quest' anno , e più . L' Assemani , che , come il nostro Grimaldi , pose Gisolfo dal 685. , solo perchè così li piace , li assegna anni 27. , contro cui scrive il de Vita (c). *Tantum licentia sibi indulgere Assemannus nequibat .* La storia non si fa di capo .

8. Romoaldo II. successe a Gisolfo II. nell' anno 706. verso il Giugno . Paolo Diacono , e tutti gli altri li danno anni 26. , eccetto il Catalogo de' Principi di Salerno , che con più precisione li dice anni 25. e mesi 7. , e quindi morì sul fin dell' anno 731. , e li successe il figlio Gisolfo II. , ma fu subito deposto da Audeleo , come ora dirò . Il Cronista di S. Sofia pose S. Benedetto dal 517. , e disse *a. b. Benedicto usque ad Gregorium Papam anni LXXVIII. ,* ora $526 + 78 = 604.$, ch' è l' anno della morte di S. Gregorio : *A. b. Benedicto usque ad annum XV. Siconis sunt anni CCCVI. ,* ora $306 + 526 = 832.$, che fu l' anno 15. di Sicone . Così per la nostra Cro-

no-

(a) Tom. 12. Conc. vol. 157.

(b) L. 6. c. 27.

(c) T. 2. p. 137.

nologia. *A. b. Benedicto usque ad Gisulfum juniorem sunt anni 206.* Ora $206 + 205 = 731$, e in quest'anno Gisolfo successe a Romoaldo II. Il Cronista Cavese scrive *anno 732., Indict. 16. Audelachis*, che morto Romoaldo II. tolse il trono al di lui figlio Gisolfo. Scrive Paolo Diacono (a), che Romoaldo II. „ venuto a morte lasciò il figlio Gisolfo ancor fanciullo, e taluni sollevandosi contro di lui, tentarono di togli col Ducato la vita. Ma il popolo „ Beneventano . . difese la vita del suo Duca; e uccise più ribelli. „ Ma essendo Gisolfo, per la puerile età non capace . . . , il Re „ Luitprando venne a Benevento, ed ordinato quì Duca il suo nipote Gregorio . . tornò a Pavia; portando seco il nipote Gisolfo, „ che come suo figlio educò (b) . . Venuto poi di nuovo costituì il „ suo nipote Gisolfo Duca nel suo proprio luogo”. Così Paolo notò seccamente fatti interessanti. L'ingratissimo mostro *Audoleo*, *Adelai*, o *Adelao*, *Audelache*, che tolse il trono, e volea levar la vita al suo Sovrano, era Vicedomino e Referendario di Romoaldo, come si ha da un diploma di esso Romoaldo a Zaccheria Abate di S. Sofia del Novembre del 726., e però avea gran mano nel governo. Il Cronista di S. Sofia, e l'Autor dell'Indice avanti l'Anonimo Salernitano li danno anni 2. di governo, ma nel Catalogo de' Duchi e Principi si dice un anno e nove mesi. Il popolo di Benevento lo fugò da Benevento, ma non potè abatterlo in tutto, e ricorse al Re, che venne, e vi lasciò Duca il suo nipote Gregorio, ma Audelache si sostenne ancora in qualche parte fino al 733. in cui restò vinto ed ucciso. Intanto nell'anno 732. Gregorio prese il trono di Benevento, ed era già Duca nell'Agosto di esso anno, come da un suo diploma ch'è tra le carte di S. Sofia. *Actum Beneventi in Palatio, mense Aug. per Indict. XV.* Scrive Paolo Diacono (c), che *Gregorio Duca di Benevento nipote del Re Luitprando . . . avendo governato il Ducato per anni 7., morì, e fu fatto Duca Godescalco*; avendo dunque Gregorio tenuto il governo per anni 7., morì nel 739., e li successe Godescalco. Costui, secondo Paolo Diacono, *annis tribus Beneventanis præsuit*, e lo stesso dicono le Croniche de' Principi di Salerno, e de' Duchi e Principi di Benevento, e l'Indice dell'Anonimo Salernitano. Il Cronista di S. Sofia dice anni 4., ma li concorda il Catalogo de' Principi di Salerno, dicendoli anni 3. e mesi 8.; dunque fu deposto nel Marzo del 742. Ecco, piana la nostra Cronologia; ma è uopo meglio dimostrarla, col rovesciare le opinioni de i moderni.

9. Stupendi in tutto sono i traviamenti di Camillo Pellegrino, che tolse ogni luce a quanti lo seguirono. Pose egli il Duca Romoaldo dall'anno 694. fino all'està dell'anno 720., e da questa età fino a quella

(a) L. 6. c. 50. 55.

(b) V. c. 58.

(c) L. 6. c. 55. 56.

a quella del 722. pose Adelai; e da questo fino all'està del 729. pose il Duca Gregorio, e poi Godescalco dall'està del 729. fino al fine dell'anno 732., in cui disse col Sarnelli, Giannone, Rinaldi, de Vita, ed altri, fatto Duca Gisolfo II. Non basterebbe un libro intero per notare quanti assurdi nascono da questo sistema. Secondo esso il Re Luitprando avrebbe combattuto co' i suoi nipoti Gregorio, e Gisolfo. Si ridusse il Pellegrino fino a dare una mentita a Paolo Diacono, che pure visse in questi tempi, negando che Gisolfo era figlio del Duca Romoaldo II.: *e come potè, dic'egli, questo Gisolfo esser figlio di Romoaldo II., avendo io dimostrato che Romoaldo morì nel 720., e Gisolfo dominò fino al 749. anzi fino al 754.* Ma egli dovea ancora dare una mentita allo stesso Duca Gisolfo, che concede ne' suoi diplomi. *Qualiter bonæ rec. d. Romoaldus genitor noster ... concedere visus est;* ed al Duca Liutprando, figlio di esso Gisolfo, che colla sua madre reggente, dicono loro suocero, ed avo il Duca Romoaldo, ed a tutti gli antichi nostri Scrittori. Vedemmo che Gregorio era Duca nel 731., e lo vuol morto nel 729. Si han due diplomi di Godescalco, colle Indizioni VIII. e X., e nella ipotesi del Pellegrino non vi furono in Godescalco queste Indizioni, ma dalla 12. alla 15. Gisolfo dice in *primordio Ducatus nostri* un suo diploma del *Settembre*, *Indiz. 10.*, e nel sistema del Pellegrino Gisolfo ebbe il primo mese di Settembre coll' Indizione I. Gisolfo si dice ristabilito sul trono da due Re (Luitprando, e Ildebrando), e nel sistema del Pellegrino sarebbe un solo. Scrive Leone Ostiense, che Ottato fu fatto Abate di Montecassino sotto il Duca Gisolfo; e fu fatto Abate, come insegna lo stesso Pellegrino nel 751., come dunque dice morto Gisolfo nel 749.

10. M. Assemani, seguito dal nostro Grimaldi, Bianchi, ed altri, disse morto Romoaldo II. nell'anno 733., e da quell'anno stesso posero il Duca Gregorio, qual cosa è del tutto incoerente, e lo dissero morto nel principio dell'anno 740., dopo aver regnato anni 7. Questa è contradizione. Se Romoaldo morì nel 733., lasciò erede Gisolfo, contro Gisolfo si sollevò Audoleo, contro costui fu invitato, e venne da Pavia Luitprando, e questi portò seco, e stabilì Duca Gregorio, come costui, morendo nel principio del 740. potè aver regnato anni 7? e pure nell'esatto Catalogo de' Principi di Salerno si dicono anni 7., e mesi 4. Dicono che Godescalco succeduto a Gregorio nel 740., morì ne' primi mesi del 742., in cui li successe Gisolfo; ma così Godescalco potè appena compire due anni, e degli antichi Scrittori alcuni li danno anni 3., altri anni 4., e l'Catalogo de' Principi precisamente li dice anni 3., e mesi 2., dunque l'ipotesi è falsa. L'errore di costoro, che fu per lo principio di Godescalco dall'840., fu preso da un errore del Pagi per una lettera di Gregorio III., e bisogna metterlo in luce. Scrive Paolo Dia-

Diacono (a), che „ in questi tempi Trasmondo Duca di Spoleti si
 „ ribellò contro il Re, e venuto questi contro di lui, fuggì a Ro-
 „ ma, e il Re in suo luogo ordinò Duca di Spoleti Ilderico. Gre-
 „ gorio Duca di Benevento .. morì, e fu fatto Duca Godescalco..
 „ Avendo il Re ciò udito di Spoleto, e di Benevento, marciò di
 „ nuovo coll' esercito a Spoleto, ma .. mentre da Fano passava a
 „ Forosempronio, in una selva gli Spoletini co i Romani, se li sca-
 „ gliarono addosso .. Trasmondo tornato coll' esercito a Spoleto, uc-
 „ cise Ilderico, e riaccese la ribellione col Re (b) .. Luitprando ve-
 „ nuto di nuovo a Spoleti, cacciò .. Trasmondo, e vi fece Duca
 „ il suo nipote Agebrando. *Si ascolti ora Anastasio in Zacheria:*
 „ Questo Papa trovò la Provincia d' Italia molto turbata, massime
 „ nel Ducato Romano, perseguitandolo il Re Luitprando a cagione
 „ di Trasmondo Duca di Spoleti, che si era rifugiato in Roma, e
 „ non avendo voluto il Papa Gregorio darcelo nelle mani .. esso Re
 „ tolse al Ducato Romano quattro Città .. e se ne tornò al suo pa-
 „ lazzo nel mese di Agosto Ind.7. (739.) Trasmondo, unito coi Ro-
 „ mani per due parti entrò nel Ducato di Spoleti .. e poi entrò in Spo-
 „ leti *per mensem Decembris prædicta Indictione* (così nell'edizione,
 „ ma ne' Codici, come in quello di Lucca presso il Manfi (c) *per m. Dec.*
Ind.VIII.), Era grande il turbamento tra i Romani, e Longobardi, per-
 „ chè erano confederati i Beneventani, e Spoletini co i Romani. Ma
 „ esso Duca Trasmondo non volle poi osservar le promesse fatte al Papa
 „ .. di riacquistar le quattro Città .. e frattanto il Re faceva de i pre-
 „ parativi per tornar contro Roma. In tali turbamenti morì il Pa-
 „ pa Gregorio (28. Nov. 741.), e fu eletto Zacheria .., che spedì i
 „ suoi Legati al Re, costui li promise la restituzione delle Città; e
 „ nella spedizione di esso Re contro del Duca Trasmondo, se gli
 „ unì all' esercito del Re anche l' esercito Romano”; così Trasmon-
 „ do si rese; ma differendo poi il Re la sua promessa restituzione, il
 „ Papa andò da lui in Narni, e quivi il Re restituì le città, *quas ipse*
ante biennium .. abstulerat, e così il Papa se ne tornò a Roma.
His autem expetis X. Indictione &c.

11. Ben era evidente da questo, che la presa delle quattro Città,
 e molto più, che la morte del Duca Gregorio, e l' principio di Go-
 descalco spettano all' anno 739.; come l' avea veduto il Baronio; ma
 al suo solito il Pagi decise, essere del seguente anno 740. Alla buo-
 na lo seguì il Muratori, che pure pose la morte di Gregorio all'an-
 no 738. (e per giunta il Grimaldi dice, che lo fece *più discretamente*),
 e disse ancora *non saper* egli, onde il Campello abbia
 preso, che Ilderico restò ucciso in questi contrasti, e pure avea qui-
 vi stesso lodato Paolo Diacono, che lo racconta. Ascoltiamo ora il
 Pa-

(a) L.6. c.55. & 56.

(b) G. 57.

(c) V. T. 12. Conc. col. 303.

Pagi. Avendo egli recato il testo di Anastasio : *Rex . . reversus est mense Augusti Ind. VII . . Transmundus . . progressus est Spoletum mense Decembris prædicta Ind.*, così la discorre : E' fuor di dubbio , che questo testo è corrotto . Se correva nell'Agosto l'Indizione VII., nel Dicembre di quest'anno (739.) dovea notarsi la VIII. cominciata dal Settembre (e l' VIII. è ne' codici). Ma appartenendo questa guerra all'anno seguente 740. , come in esso dimostreremo , in luogo di Augusti Ind. VII., dee leggerfi mense Septembri , o forse Octobri , Indict. IX. Tutto quanto narra Anastasio , secondo lui stesso , accadde in un anno . E' certo la guerra di un anno , ma è del 739. Così nelle edizioni , come in tutt' i codici si ha l' Indizione 7. , e chi vuole scrivere la Storia , e non Romanzi , non dee cambiarla . Quel *prædicta* , che offende , dee toglierfi nel Dicembre , e leggerfi *octava* , perchè così è ne' codici . Ma dicendo il Pagi , che lo dimostrerà nel 740. ascoltiamolo quivi . Il Baronio nel 739. trascrisse la lettera VI. di Gregorio III., ch' è la 2. del Codice Carolino a Carlo Martello , cui dice : *Ob nimium dolorem . . duximus scribendum iterata vice* per chieder soccorso , *qui jam oppressionem gentis Lang. sufferre non possumus . . Ecclesia S. Petri denudata est* &c. , e poi al 740. trascrisse il testo di Anastasio in Gregorio III., che venuto Trasmondo a' danni di Roma , si accampò al campo Nerone , depredò la Campania , tosò all' ufo Longobardo molti Romani ; e quindi il S. P. spedì una legazione a Carlo Martello colle chiavi della confession di S. Pietro ; e poi il Baronio trascrisse la lettera V. di Gregorio , ch' è la prima del Codice Carolino allo stesso Carlo , a cui espone , che *id , quod modicum remanserat præterito anno . . in partibus Ravennatum , nunc gladio , & igne tota consumi a Luitprando . . Sed in istis partibus Romanis mittentes plures exercitus similia nobis fecerunt , & faciunt ; & omnes scalas S. Petri destruxerunt , & nulla nobis abs te refugium facientibus pervenit hætenus consolatio . . tibi falso suggerunt (i due Re Colleghi) ; quod quasi aliquam culpam commissam habeant eis Duces Spoletinus , & Beneventanus . . Non enim pro alio . . nisi pro eo , quod noluerunt præterito anno de suis partibus super nos irruere (ma la gran colpa di Godescalco di Benevento era , che nella morte di Gregorio nipote del Re , avea egli occupato quel Ducato , che spettava all' altro suo nipote Gifolfo) . . ideo utrosque persequentes . . ut Duces illos degradent , & suos ibidem pravos ordinent Duces .* A tali cose nota il Pagi , che non una , ma due Legazioni furono da Gregorio III. spedite a Carlo , e vuole con La-Cointe l' una e l' altra del 741. , ed entra a persuaderlo (a) : *La-Cointe rettamente notò le due Legazioni al 741. , e che sieno*

(a) N. 12.

sieno di esso anno le due lettere a Carlo Martello ; e che Luitprando fu in quest' anno 740. all' assedio di Roma , perchè nella prima lettera dice , che il Re perseguitava i due Duchi , perchè *præterito* anno non vollero unirglisi a' danni di Roma ; e che quello , che *præterito* anno 740. restò nelle parti di Ravenna , ora è distrutto . „ Dunque l'una , e l'altra lettera è del 741. Di più Anastasio in „ Zacheria dice restituite nella Indiz. X. le Città invase *ante biennium* . Questo fu , come dimostreremo , nell' anno 742. , dunque „ erano state prese nel 740. La lettera recitata dal Baronio a quest' „ anno 740. è la prima del Codice Carolino , e la prima spedita „ dopo la legazione dell' anno seguente , perchè in essa prega Carlo „ per le chiavi di S. Pietro , che li manda , a non preferire all' amicizia di S. Pietro quella del Re Longobardo . La lettera , che „ il Baronio recò al 739. è dell' anno 741. , posteriore alla precedente , come lo dimostra esser questa la seconda , e quella la prima in ordine nel Codice Carolino „ . (Sapea benissimo il Pagi , e lo fanno i ragazzi , che le lettere nel Codice Carolino non son poste secondo l' ordine de' tempi . In quella delle due , che dice si prima , il Papa vi dice : *nulla nobis , abs te refugium facientibus pervenit hactenus consolatio* . Non fu dunque questa la prima lettera , che gli scrisse ; di più dice false le ragioni opposte su questo da Luitprando) . „ Il Baronio dalle parole di Anastasio in Gregorio „ III. deduce , che Roma in quest' anno fu di nuovo assediata dal „ Re &c. „ Altro non vi è , e questo solo , non esaminato , persuase ai nostri esser la lettera del 741. , e quindi , che Scolastico successe a Gregorio nel 740. Ma il Pagi credeva esser le lettere del 741. per lo solo falso supposto , che la presa delle Città sia del 740. Nel lungo discorso solo ha faccia di ragione , che le quattro Città , che furono restituite nell' Indizione X. erano state occupate *ante biennium* , ma è vana ; poichè l' Indizione X. cominciò col Settembre del 741. ; onde il *biennio* era dal 739. ; ed essendo stata nel Marzo del 742. la restituzione , e nell' Agosto del 739. l' invasione , rettamente si dicon due anni . E' certo che l' invasione è del 739. ; e quindi che allora a Gregorio era succeduto Godescalco ; perchè nella lettera pubblicata dal Fontanini , e che si legge nella collezione de' Concilj ; data *Idus Octobris* , Ind. IX. , cioè a' 13. Ottobre del 740. , il Papa ordinò a tutt' i Vescovi Longobardi di secondare gl' impegni de' suoi Legati ; per la restituzione delle quattro Città , *quæ anno præterito ablatae sunt* . La cosa dunque è certa . E' certo ancora , che nel Gennaio del seguente 740. Trasmondo colle armi Romane avea ricuperato Spoleti ; dunque nel 739. era stato l' assedio di Roma , dopo cui furono prese le Città . Lo stesso Pagi all' anno 739. (a) rapporta i seguenti versi dell' Epitafio del Re Luitprando

H h

Et

(a) N. 7.

*Et bello victor Sutriumque Bononia signant
Hoc, O Ariminum, necnon invicta Spoleti
Mœnia: namque sibi hæc subjecit fortior armis.
Roma suas vires jam pridem milite multo
Obfessa expavit: Deinceps tremuere feroces
Usque Saraceni, quos dispulit impiger ipsos
Cum præmerent Gallos, Carlo poscente juvari.*

Ecco dichiarato, che l'assedio di Roma fu prima della spedizione in Francia in soccorso di Carlo contro i Saraceni; ora lo stesso Pagi dice questa esser certa del 740., dunque quella fu nel 739. Si ascolti il Pagi sempre col suo Achille formidabile: *Fateor illud argumentum ex Auctore coævo deductum mihi alias crucem fixisse; sed postquam observavi multa epithaphia, quæ credebantur antiqua, recentia esse, ex laudato Epithaphio adversus Scriptores citatos nihil deduci posse certius intellexi.* Nè il Pagi, nè altri han trovato cosa alcuna a notare contro questo nobile monumento, che non è opposto, come egli dice, agli Scrittori, ma alle sole sue chiacchiere. Se Luitprando non fosse calato in Francia nel 940. non avrebbe potuto Trasmondo, contro di lui, conquistare il Ducato di Spoleti, e far morire Ilderico, che vi era stato posto dal Re. Resta dunque certo, che Godescalco successe a Gregorio nel 739., nel mese di Gennaio.

12. Nel Marzo del 742. essere stato ucciso il Duca Godescalco, ed essergli stato sostituito Gisulfo II., è del tutto certo. Raccontano Anastasio, e Paolo Diacono (a), che il Papa Zacharia, essendo stato consagrato a' 30. Novemb. dell'anno 741., spedì subito i suoi Legati al Re Luitprando, chiedendo la restituzione delle quattro Città, ed avendolo il Re promesso, il Papa unì l'esercito Romano all'esercito del Re, ch'era in ordine per marciare contro Trasmondo Duca di Spoleti. All'avvicinarsi del grande esercito, Trasmondo, conoscendosi già perduto, si presentò al Re, il quale, giunto a Spoleti, tolse quel Ducato a Trasmondo, quale costrinse a farsi Chierico, e vi fece Duca il suo nipote Agebrando. Da Spoleti il Re marciò a Benevento, ove non lo aspettò Godescalco, ma fece condurre al mare tutte le sue cose più preziose, e mentre era per imbarcarsi, per fuggirsene in Grecia, fu assalito, ed ucciso. Giunto il Re a Benevento *Gisulfum suum nepotem iterum in loco proprio Ducem constituit*, e poi prese la via di Spoleti. Il Papa, vedendo differita la restituzione della Città andò in persona a trovare il Re, il quale spedì ad incontrarlo sino ad Orta, e Narni, e poi lo accolse, e fece alcuni giorni lo trattenne in Interamnia, e li accordò quanto volle. Tornato poi a Roma il Papa, adunò il Popolo

(a) L. 6. c. 57. & 58.

polo, e lo esortò a far rendimento di grazie a Dio, intimò una processione da S. Maria de' Martiri sino a S. Pietro: *His expletis decima Indizione* &c. Tutte queste cose ebbero compimento nella decima Indizione, cioè prima del Settembre del 742., e la marcia contro Spoleti non poté esser prima della metà di Dicembre 741. Non poté la morte di Godescalco esser dopo il Marzo; ma nè tampoco poté esser prima di esso mese; oltrechè tra le carte di S. Sofia, e presso l'Assemani si ha un diploma del Duca Godescalco, dato in Benevento nel Febrajo, *Indizione X.* Sino dunque nel Febrajo del 742. Godescalco regnava in Benevento. Dell'anno stesso 742. si han presso Assemani, e nelle carte di S. Sofia due diplomi del successore Gisolfo II. uno del Luglio, e l'altro del Settembre, e in essi dice dargli *in primordio Ducatus nostri . . Dum . . nostri piissimi dd. Reges nos in nostro folio revocare dignati sunt . . qualiter b. r. d. Romoaldus genitor noster concedere visus est.* E pure il Pellegrino pose Gisolfo dal 732. al 749.

13. In tutta la Cronologia de' Duchi di Benevento solo si trova confusione per l'anno della morte di Gisolfo, e successione del figlio Liutprando. Negli antichi Scrittori i numeri son corrotti. Nel Catalogo de' Principi si danno a Gisolfo anni XII. e mesi VII., e a Liutprando anni III. e mesi VII. Il Cronista Cavese, scrisse: *Anno 754., Ind. VII., Luitprandus.* Nella Cronica de' Duchi e Principi si danno a Gisolfo anni XVII. e giorni X., e a Luitprando anni VIII. e mesi III., e questo potrebbe intendersi da quando la prima volta successe al padre, ma pure son falsi. Nell'Indice dell'Anonimo si dicono di Gisolfo anni XIV. di Liutprando anni VIII. e mesi III. Nella Cronaca de' Principi di Salerno si dice Gisolfo aver regnato anni VII., e VI. Liutprando. Abbiamo di certo che Gisolfo prese il Ducato nel 742. E' certo ancora, che Liutprando morì nel principio dell'anno 758., onde gli anni di entrambi si restringono a XV. Inclinò il Muratori a credere, che fin dall'anno 747. morì Gisolfo, e li successe Liutprando, per un diploma, che si legge nella Cronaca del Volturmo della *Reverendissima Signora Scaunipergera, e del Signore gloriosissimo Liutprando Sommi Duchi*, che a *prieghi della Badessa Eufemia*, seguendo le disposizioni del *Duca Romoaldo di santa memoria loro suocero, ed avo*, donarono più beni ad Abileopa Badessa di Loco-Sano *Beneventi in Palatio, mense Novembri, Indizione I.* Trascuratamente scrisse il Grimaldi all'anno 748. „ Se dobbiam prestar fede ad un documento rapportato dalla Cronaca Volturnense, in quest'anno per la morte di Gisolfo II., fu eletto Duca Luitprando “. Il Novembre coll'Indizione I. fu dell'anno 747., come lo vide il Muratori, che quì volle seguire il Grimaldi, lasciando quì, ove colpì nel segno quell'Assemani, che seguì sempre ove errava. Egli siegue: *Luitprando, ch'ebbe in moglie*

H h 2

Scan-

Scauniperga. Qui ciecamente seguì il traviato Assemani, e'l suo discepolo Antinori; e pure il Grimaldi avea nel diploma, a cui appoggiossi, che Scauniperga era non moglie di Liutprando, ma nuora di Romoaldo, e madre, non moglie di Liutprando. Egli qui cita Anastasio, e l'Ostiese; Anastasio non ne parla, e Leone Ostiese disse bene, e ripeté più volte che Scauniperga fu moglie di Gisolfo, e non disse mai, che nella di lui morte sposò Liutprando, di cui non fece parola. „ Il P. Caracciolo crede, che Liutprando „ fosse stato figliuolo di Gisolfo; se ciò sussistesse sarebbe falso, co- „ me taluno pretende, che Scauniperga moglie di Liutprando fosse „ stata vedova di Gisolfo”. Il Caraccioli dice il vero che Liutprando fu figlio di Gisolfo; mà quindi non nasce, che Scauniperga non fu moglie di Gisolfo, ma ne nasce esser falso, che fu moglie di Liutprando. „ Nella carta succennata si vede apposto il nome della Du- „ chessa contro l'ordinaria formola de' diplomi, ne' quali si segna il „ solo nome del Duca: questa particolarità fa sospettare, che Scauni- „ perga vi avesse avuto qualche diritto nel Ducato Beneventano, e „ forse potrebbe essere, che fosse stata la vedova del defonto Duca, „ a riguardo della quale fu eletto Duca Liutprando da lei scelto per „ marito”. Troppo infelicamente. Essere stato Liutprando figlio di Gisolfo, e Scauniperga vedova del defonto Duca lo dicono gli stessi nello stesso diploma, dicendo Liutprando suo avo, e Scauniperga dicendo suo suocero il Duca Romoaldo, onde non isposò Liutprando, di cui era madre, e Reggente del Ducato, e perciò si mette in primo luogo. „ Tutto insomma è incerto, e dubbioso nell'oscurità di „ questi tempi (*perchè si chiudono gli occhi alla verità patente*): „ nè il vederli nel diploma citato il nome della Duchessa insieme „ con quello del Duca può produrre la conseguenza, che si preten- „ de; perchè in altri diplomi ancora di altri Duchi di Benevento, „ e di Spoleti si osserva lo stesso”. Questo si è scritto a caso, ed è falso. „ Il de Vita tiene un altro sistema: crede egli, che Luit- „ prando era figliuolo di Gisolfo .. e che Scauniperga era di lui ma- „ dre”; e questo è certo. Nella Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento chiaramente si nota: *Gisolfus filius Romoaldi .. Liudprandus filius ejus nepos Liudprandi Regis*. In un placito del Duca Arigiso del 762. dicesi, che *Scauniperga col suo figlio Liutprando* diede un privilegio di libertà. Attesta Paolo Diacono, che Scauniperga fu moglie di Gisolfo; e in tutt' i diplomi di Liutprando, sempre prima lui si nota la madre Scauniperga. Il Grimaldi all'anno 758. notò che quando Liutprando fu discacciato avea seco *ejus nutritorem Joannem*, se nel 758. avea ancora il nutritore, e balio, come potea essere ammogliato nel 747.?

14. E' certo falsa l'opinione del Muratori, e del Grimaldi, che di-

dicono morto Gisolfo nel 747. o 748. Dell'anno 748. si ha strumento, *cum consilio & jussione Summi Ducis Gisolfi . . mense Aprilis, Indict. I.* Del 749. si ha diploma di Gisolfo ad Orso suo Tesoriere: *Actum Beneventi in Palatio mense Septembris, Indict. III.* Del 750. si ha diploma di Gisolfo, per intervento di sua moglie Scauniperga all' Abate Rimecauso *mense Novembri, Indict. IV.*; e del 751. si han due diplomi di Gisolfo uno del Gennaro all' Abate Zacheria, e un altro del febbrajo al Giudice Ajone, *Indictione IV.* Tutti questi possono leggerli nella Cronaca di S. Sofia, e presso Affemani. Dunque nel diploma del Muratori, che mostra Liutprando fin dal 747. l' Indizione I. è guasta, e forse era scritto X., perchè Liutprando non ebbe prima Indizione. Quindi è ancora falsa l' opinione del de Vita, che fa morir Gisolfo nel 750. Si abbia come certa la dottrina dell' Affemani, che dice morto Gisolfo nel 751., poichè fino al Marzo di quest' anno si hanno carte di Gisolfo, e del seguente anno 752. si ha un bel diploma di Scauniperga, e Liutprando, in cui si veggono le cerimonie come un servo faceasi libero. Nel Catalogo de' Principi si danno a Gisolfo anni 12. e mesi 7., ed è esatto; poichè quando morì il Duca Gregorio nipote del Re Liutprando, Godescalco, che occupò il Ducato, non fu riconosciuto dal Re, che in quell' anno stesso 739. si pose in armi contro di lui, e dichiarò Duca il suo nipote Gisolfo, a cui toccava il Ducato, e da allora se ne contano quegli anni 12., e così negli altri in luogo di XVII., e di XIV., doveano essere scritti anni XII. Scrive il Grimaldi all' anno 752., che il Re Astolfo scacciò dal Ducato Liutprando, nè vi pose altro Duca, ma lo fece governar da' suoi Gastaldi; poi scrive all' anno 757., che „ i Beneventani richiamarono nuovamente al governo del loro Ducato Liutprando, scacciato da Astolfo, e si ribellarono dal Re Desiderio, che per mezzo de' suoi „ Gastaldi nell' anno scorso (*quando non ancora era Re*) gli avea „ governati “. Tutte queste son visioni fantastiche. Astolfo non fu mai nemico del nostro Liutprando, e l' Re Desiderio non lo combattè, che quando lo discacciò nel 758., e fino a quest' anno Liutprando dominò pacificamente. Niuno mai ha detto che Astolfo li fu contrario. Del Dicembre del 752. si ha di Liutprando un bel diploma quì sopra accennato; un altro se ne ha del Marzo del 755., e un placito del Luglio 756., e un diploma del febbrajo 757. Tutti quei sogni nacquero solo dal leggerli nel Catalogo de' Principi, che Liutprando regnò anni III. e mesi VII., e da questi sogni si decide sullo stato d' Italia. Nel Catalogo in luogo di anni III. dovea esser scritto anni VI. essendo state le due prime linee rose al di sotto, e così anni 6. se li danno nella Cronaca de' Principi di Salerno ed è esatto, essendo dal Luglio del 751. al principio del 758. anni 6. e mesi 7.

15. Il Papa Paolo I. scrisse nella lettera 15. a Pippino, che il Re Desiderio avea fatte delle devastazioni nella Pentapoli; e poi marciando a Spoleti avea preso Alboino Duca di Spoleti, e lo tenea in carcere; ed indi accostandosi a Benevento, quel Duca Liutprando era fuggito in Otranto, ove invano si affatigò per farnelo uscire; e lasciandolo quivi assediato, pose in Benevento un nuovo Duca Arigiso; e fatto a se venir da Napoli Giorgio messò del Greco Augusto, affinchè spedisse un esercito in Italia ad unirsi a lui per prender Ravenna per esso Imperadore, e con esso Giorgio conchiuse il trattato, che dalla Sicilia si spedisse una flotta, per assalire Otranto per terra, e per mare, e che la Città si desse all' Imperadore, con questo solo, che si dassero in mano di Desiderio il Duca Liutprando, e 'l suo Balio Giovanni. Il P. Pagi, dopo La-Cointe pose tutti questi fatti all' anno 757., e dopo essi scritta quella lettera nell' anno stesso. Troppo grosso è quest' errore. Nella stessa lettera si dice, che il Re tornato da Benevento andò a Roma, e quivi scongiurato dal Papa a restituir le Città tolte, perchè vi erano presenti i Messi di Pippino, lo promise, ma poi negò di farlo. Desiderio fu Re dal Marzo di esso anno 757., onde tutti quei fatti non poterono compirsi da quello stesso anno; tanto più, che vi si dice, che già tornato il Re da Benevento: *sub autumnum Romam venit* a trattare col Papa. Nella stessa lettera si ha, che il Papa spedisce in Francia il Vescovo Giorgio, il quale portò ancora l' altra lettera, ch' è la 23., in cui il Papa dice a Pippino, che desidera battezzare il figlio Pippino, che ha inteso essergli nato; ora è certo, secondo lo stesso Pagi, che Pippino nacque nell' anno 759., dunque la lettera 15. non può essere prima del 759. Secondo il sistema del Pagi Alboino di Spoleti fu preso nel Maggio del 757., e pure Alboino regnava certo a' 19. Ottobre di esso anno, come costa da uno strumento di Farfa: *anno primo Albuini Ducis XIV. Kal. Novembris, Indiz. XI.* Nel sistema del Pagi Arigiso sarebbe succeduto a Liutprando verso il Giugno, o Luglio di esso anno 757., e pure è certo che lo fu dopo il Novembre di esso anno. Diceva il suo anno 7. nel Settembre del 764., come da uno strumento di Capua presso il Pratillo, scritto *anno VII. Pr. d. Arichis mense Septembri, Indict. III.*, e nel Novembre del 714. diceva ancora l' anno 17., come del di lui famoso diploma a S. Sofia, *ia anno XVII. mense Novembri, per Indict. XIII.*, ma era già Duca nel Marzo del 758., perchè nel Marzo del 781. diceva l' anno 24. Ma avendo regnato, come attestano gli antichi per anni 29. e mesi 6., ed essendo morto a' 26. Luglio del 787., come costa dal suo epitafio, dee dirsi coronato Duca nel Febbrajo del 758. Fu dunque la spedizione di Desiderio nell' autunno del 757. in Roma, negli ultimi mesi di esso anno fu a Spoleti, e in fin del 757., o nel Gennaro del 758. giunse in Benevento, ove nel

nel febbrajo stabili Arigiso. Esserfi ciò fatto nell'inverno lo attesta ancora l'Anonimo Salernitano (a). *In initio sui Regni* (nel primo inverno ch' ebbe fattq Re) *Spoletini, & Beneventani rebelles fuerunt; qui hyemis tempore cum suo exercitu pergens, per pugnam ad suum reducit servitium.*

16. Grimoaldo III. figlio del gran Principe Arigiso era in Francia nel 787. quando morì suo padre, e tornato in Benevento vi fu coronato Principe nel mese di Maggio, forse a' 18. di esso mese, che fu la solennità della Pentecoste, perchè alcune carte mostrano, che non era ancora coronato ne' primi giorni di Maggio, ed altre, che negli ultimi giorni di esso mese. era già coronato. Morì Grimoaldo in Salerno a' 2. febbrajo dell'anno 806. Di lui così scrisse lo Spinelli: *Grimoaldo succede al padre nell'anno 49. di Carlomagno* (non ebbe anno 49. nettampoco in Francia), *da cui fu rilasciato, avendolo tenuto sino alla morte di Arechi* (sino ad 8. mesi dopo). *Morì l'anno 806. Regnò anni 17. (b), o sia anni 18. (c), o sia anni 19. e mesi 6. (d), o sia anni 19. e mesi 8. (e), o sia anni 20. (f);* così egli, e così sempre, senza nettampoco accennare qual posizione sia più verisimile, facendo così tutto credere incerto, ivi ancora ove si ha la certezza. La più parte di questi Autori, che sembrano opposti, sono esatti. Il Principe Arigiso morì a' 26. Agosto del 787., e da quel giorno sino al 2. febbrajo 806. sono anni 18., mesi 5. e giorni 7.; morì dunque Grimoaldo nel suo anno 19. cominciato da 6. mesi; ma come in tempo della morte del padre era assente, e solo tornò e fu coronato nel seguente anno 788., da quel giorno regnò anni 17., mesi 8. e alcuni giorni; onde all'uso degli antichi giustamente diconsi anni 17. e 18., e in alcuni per XVIII. si dissero XVIII. Graziosamente nota il Pratillo nella Cronaca de' Principi di Salerno: „ Grimoaldo tenne il Principato non già anni 18., „ ma anni 19. e mesi 10., perchè successe al padre nel 788., un anno dopo la morte di suo padre, che morì a' 26. Agosto 787., Indizione 10. Del rimanente è certissimo, che Grimoaldo morì nel „ Giugno dell' 807., come si ha dagli Scrittori contemporanei rapportati dal Pagi, e dal Gattola, chechè dicano alcuni in contrario, dicendolo morto dall' 806. ”. Povero umanità! da un anno dopo il 26. Agosto 787. al Giugno dell' 807. non sono anni 19. e mesi 10., ma 18. e mesi 10. Non è certissimo, ma falsissimo così che morì di Giugno, come che morì nell' 807. Non meno graziosamente disse nello sistema de' Principi di Benevento, che *Grimoaldo dal principio forse del 789. per anni 19. e mesi 5. sino al Giugno*

(a) C. 19.

(c) Indie. Anon. Sal.

(e) Catal. Duc. & Pr.

(b) Chr. Duc. & Pr. Salern.

(d) Anon. Sal., Chr. S. Soph.

(f) Chr. Ss. Trip. Cav., Chr. Duc., & Pr. Ben.

gno dell'807. Dal principio del 789. al Giugno dell'807., non sono che anni 18. e alcuni mesi. Col Pratillo dicono morto Grimoaldo nell'807. il Sarnelli, il Summonte, il Troylo, e possono solo appoggiarsi al Cronista Sassone, e alla Cronica Cavese, quale però si vide, che comincia l'anno dal Marzo antecedente. Peggio il de Vita lo dice dopo anni 19. e mesi 7. morto dopo il Giugno dell'808., e pure accennò un diploma coll'anno V.; *Indiz. III.*, e disse aver errato il Gattola, che lo disse di Grimoaldo IV., essendo certo, come notò il Pratillo, dell'anno 810., e nè egli, nè il Pratillo rifletterono, che se era l'anno quinto nell'810., non cominciò l'epoca nell'807., e molto meno nell'808., ma nell'806. E' del tutto certo che Grimoaldo III. morì nell'806., come costa dall' Annalista Salernitano; che ne nota ancora il 2. Febbrajo, dal Cronista Cavese, l' Annalista Cesareo Lambeciano, l' Annalista di S. Sofia, ed altri, e costa ancora dalle carte. Nel Gennaro dell'806. vivea ancora Grimoaldo III., come da uno strumento recitato in altro del 1020. presso il Gattola, scritto: *anno XVIII. Principatus . . mense Januario per Indict. XIV.*, ma nel Dicembre di questo stesso anno già regnava il successore Grimoaldo IV., come da uno strumento della Cronaca del Volturno *Tempp. d. n. Grimoaldi . . anno primo gloriosi Ducatus, mense Decembri per Indict. XV.* Essendo morto Grimoaldo III. senza figli, vi fu qualche dilazione per l'elezione e coronazione di Grimoaldo IV., che forse fu coronato nel giorno di Pasqua a' 12. Aprile, perchè apparisce dalle carte, che non era coronato ancora nel Marzo, e lo era nell'Aprile.

17. Chi fu quel Grimoaldo IV., che successe al III? Gli Scrittori lo chiamano Tesoriere, e Storefaiz. Credè il Pagi, che Storefaiz fosse stato cognome di questo Grimoaldo. Il de Vita, lo Spinelli, Grimaldi, e l' Pratillo credono esser lo stesso Storefaiz e Tesoriere, e che il Tesoriere in lingua Teutonica dicesi Storefaiz; ma errano. L' Anonimo Salernitano, che solo lo dice Storefaitz, lo dichiara *Grimoald, qui lingua Teodisca, qua olim Langobardi utebantur Storeseyz fuit appellatus, & nos in nostro eloquio: qui ante obitum Principum, & Regum milites hinc inde sedendo praedinas, possumus vocitare*, quasi Capitano delle guardie. Ben diversa era la carica di Tesoriere; e in Grimoaldo si unirono in una persona, ma ordinariamente era diverso. Nel '754. era Storeseitz Giovanni, e l' Tesoriere era Orso, figlio di Aufrid, figlio di altro Orso Tesoriere. Il Cronista di S. Sofia dice Grimoaldo IV. figlio di Grimoaldo III., ma è errore. Il Cronista del Volturno scrive: *Grimoaldus exadel-fus ei succedit*; onde D. Trojano Spinelli lo dice figlio, o nipote *ex fratre*. Il solo Anonimo Salernitano ci notò il nome del padre: *Ildrici filius Grimoald*; e così dicesi da tutt' i nostri moderni Scrittori; ma io ho per cosa certa, che nel codice dell' Anonimo, se pu-

re

re non errò, era scritto *Emerici*, o *Ermenrici*, e fu letto per errore *ilderici*. Lo Scrittore Anonimo degli Atti di S. Sabino Vescovo di Canosa, cioè della invenzion del suo corpo, e miracoli, scrisse: *Hæc principante viro gloriosissimo Ermenric prole Grimoalt scripta sunt*. Si affatigò il Bollandò a' 2. Febbrajo in ricercare chi fosse, e quando vivesse questo Ermenric, e di qual Grimoaldo fu figlio, e dice esser verisimile, che lo Scrittore fiorisse sotto il Duca Gisolfo, poco dopo l'anno 700. Contro il Bollandò scrisse Assemani (a) non parlarsi quì di alcun figlio di Grimoaldo, ma dello stesso Principe Grimoaldo, che fu dopo Arigiso, da cui cominciò il titolo di Principe, qual Grimoaldo essendo stato posteriore alla traslazione fatta dalla Duchessa Teoderada (verso l'anno 688.), fu dopo Grimoaldo II., che solo fu Duca; dee dunque esser Grimoaldo III., e in luogo di *Ermenric prole Grimoalt*, doverfi leggere: *Principante viro gloriosissimo Arichisi prole Grimoalt*, e che fu scritto sotto Leone III. tra il 786., e 806., in cui morì Grimoaldo III. Contro Assemani replicò Mons. de Vita (b): *At quis Assemano vaticinatus est, non de filio Grimoaldi, sed de Grimoaldo ipso ibidem agi, cum in prole, inter duo illa nomina neque in consonantem T. Longobardica pronuntiatione scriptioneque desinentia locatum, ambiguum rem faciat? Quis etiam vetabit, ut illud Emerich (Ermenric), non in Arichim, sed potius, quod affine quoque mendoso vocabulo est, Romualt vertamus. Certe de Romualdo, ac Teoderada, eorumque filio Grimoaldo, ejus vitæ. Scriptor, plura in dicta vita commemorat, ut potius scriptum putemus: Principante Romualt prole, idest filio Grimoaldi II., quam ad seram Principis Arichis, Grimoaldique III. ætatem præpropere prosiliamus*. Un fanciullo non avrebbe potuto peggio spropositare. Quel Grimoaldo non fu Principe, ma Duca, e non lo fu che per tre soli anni, e sotto di lui la sua madre trovò il sagro corpo; onde se lo Scrittore avesse scritto sotto di lui, sarebbe stato in tempo del fatto; e pure egli dice, che narra *quæ in libris invenimus enarrata*, e de' miracoli, e de' Vescovi, che furono dopo il ritrovamento, aggiugne: *quæ dicturus sum a viro ven. O' fideli ejusdem Ecclesiæ Episcopo agnovi, qui mihi .. quæ a senioribus Sacerdotibus, multis diligentissimis inquisitionibus audierat, vel quod ex epigrammate (iscrizione) legere poterat, sapius narrare consuevit, O' illa ut fideliter scriberem præcepit*. Dichiarò poi, che questo fu il Vescovo Pietro. Or questo Vescovo Pietro, verso l'anno 813. abbattuta Canosa da' Saraceni, passò a Salerno. Scrisse dunque l'Autore sotto Grimoaldo IV. non sotto Grimoaldo III., come volle Assemani, ma ne' primi anni, prima, che il Vescovo S. Pietro passasse a Sal-

I i

ler-

(a) T. I. c. 18. §. 16.

(b) Diff. 3.

lerno. Il voler poi cambiare *Ermenric* in *Arichisi*, o in *Romualt* è cosa ridicola volontaria. Il testo sta bene. Grimoaldo IV. fu figlio di *Ermerico*, che nel diploma famoso del Principe Arigiso, dicefi: *Ermerisso nostro Castaldo* nell'anno 774. Nel Museo monetario del P. D. Gasparo Cajone in Benevento vi ha una moneta di Grimoaldo IV., in cui leggesi da una parte *Archangelus Michael*; e dall'altra *Grimoalt filius Ermenrichi*.

18. Pretende il P. Pagi, che Grimoaldo IV. fu ucciso nell'818., ch'è certo errore. Egli scrive all'anno 818. (a) „ Si controverte di „ Apollinare Ab. di Montecassino. Il Mabillone lo credè succeduto „ a Gisolfo nel precedente 817.; ma essere stato ordinato in quest' „ anno 818. lo dimostrano le cose, che noteremo al numero 7. Leone „ Ostiense lo dice morto a' 27. Novembre, dopo aver governato per anni XI. *Segue poi (b)*: Scrive Eginardo, che avendo Lodovico passato l'inverno in Aquisgrana, andando ad Eristallio, fu incontrato da i Legati di Sicone Duca di Benevento, che portandone i donativi, lo scusarono dalla morte data al Duca Grimoaldo. Fu ucciso Grimoaldo per insidie di Radelgiso Conte di Consa, il quale sublimò Sicone, il quale avendo preso il Principato, rinnovò il patto co i Francesi, come dice Erchemperto. Lodovico dissimulata l'uccisione di Grimoaldo, costituì Duca Sicone. Nella Cronaca Beneventana rettamente si danno a Grimoaldo anni 12., un mese, e giorni 10.; avendo preso il Ducato nell'806. Nell'anno stesso, in cui Sicone fu fatto Duca, fu ancora fatto Abate Apollinare, come dice Leone Ostiense. Questo è il tutto, ma tutto è errore. Che i Legati di Sicone giunsero in Francia nella primavera dell'818., non prova, che Sicone non era Principe dall'817. Per coronarsi Principe non vi volea l'assenso di Lodovico. L'Annalista Salernitano all'anno 817. notò la coronazione di Sicone, e all'818. la spedizione de' Legati; e Sicone esaltato nel Luglio dell'817., per le guerre che vi erano, differì fino alla nuova primavera i suoi messi. Apollinare ancora fu ordinato Abate nell'817., come ben videro il Pellegrino, e l' Mabillone. L'Abate Gisolfo sedè dal 5. Giugno del 797. per anni 21., e morì a' 24. Dicembre, come si ha negli emortuali, ne' Cataloghi, e in tutte le edizioni dell'Ostiense, eccetto la Napoletana corrotta maliziosamente dal Laureto. Ne dà l'Ostiense altra dimostrazione, che dovea vederfi dal P. Pagi, ed è, che *ultimo anno hujus* (Gisolfo), l'Imperador Lodovico, IV. *anno Imperii sui*, nella Dieta di Aquisgrana *valde utilissima nostri ordinis observationi LII. generalia capitula constituit*; e quegli possono leggerfi nella Collezione de' Concilj, colla data dell'anno 817. E' certo di quest'anno la morte di Gri-

(a) N. 2.

(b) N. 7.

Grimoaldo, e l'elezione di Sicone. A quest'anno la nota l'Annalista Salernitano. L'Annalista Sansofiano notandola all'818. prende l'anno dal Marzo precedente. Vivea ancora Grimoaldo nel Gennaio, e nel Marzo di quest'anno, come dallo strumento del Volturino d'Imed: *Tempp. d. n. Grimaldi .. anno XI. Pr. ejus, mense Januario X. Ind.*, dall'altro di Magiperto colle stesse note, e dallo strumento del Volturino di Pietro Marepai: *Actum Benev. anno XI. Pr. d. n. Grimoaldi, mense Martio X. Ind.* Errò il Muratori, dicendo, che coll'anno XI. l'Indizione dovea esser IX. Sicone era già succeduto a Grimoaldo nel Novembre dell'817., come si rende certo dalle carte, nelle quali si ha che nel Novembre dell'822. dicea l'anno 6., nel Novembre dell'824. dicea l'anni 8.; anzi dello stesso anno 817. si han due diplomi, uno presso il Pellegrino dal Registro di Pietro Diacono, ed altro tra le carte di S. Sofia, colle note: *Primo anno Pr. d. n. Siconis, mense Nov., Ind. XI.* Lì era già succeduto nell'Agosto dell'817., come dallo strumento Cavese (a) di Leone, che vendè a Rattolo: *Anno II. Pr. d. n. Siconis gl. Pr. mense Augusto, XI. Ind. (818.)*, e da altro Diploma a S. Sofia: *anno V. Pr. d. n. Siconis gl. Pr. mense Aug., Ind. XIV. (821.)*; e da altro anche Cavese (b), di Martino, che vendè a Majone: *anno VII. Pr. d. n. Siconis gl. P. mense Augusto, I. Ind. (823.)*. Non era ancora coronato nel Giugno, come lo mostra il diploma di S. Sofia: *anno IV. Principatus ejus, mense Junio, Ind. XIV. (821.)*, e altro quivi colle stesse note; e lo strumento di Benedetto Diacono di Taranto presso il Gattola: *anno V., P. d. n. Siconis piissimi, O' magni Pr., mense Junio, Ind. XV. (822.)*. Non era Principe nel Giugno, lo era nell'Agosto; lo fu dunque dal Luglio 817., e di questo ne abbiamo la dimostrazione nel bello strumento di vendita fatta da Pindolo a Buono, ch'è nell'Archivio della Cava (c): *anno V. INTRANTE Pr. d. n. Siconis gl. Pr. mense Julio, XIV. Ind.* Ecco che Sicone prese il trono nel Luglio. Vedemmo, che Grimoaldo IV. l'avea preso nel principio di Aprile dell'806., ed essendo stato ucciso tra il Marzo, e Luglio dell'817. regnò anni XI., e qualche mese, e quindi esattamente nella Cronica de' Duchi, e Principi si dicono anni XII., perchè era entrato nel 12., ma con più precisione l'Indice de' Principi li dice anni XI.; e così ancora l'Anonimo Salernitano; dunque son corrotti i numeri della Cronaca de' Duchi e Principi, e nel Catalogo, in cui per anni XI. è trascritto X., e nella Cronaca di S. Sofia, in cui per XI. si trascrisse XII. Quanto a i mesi oltre gli anni XI. un mese, e giorni 10. si legge nella Cronaca di S. Sofia, e nell'Indice de' Principi, e nella Cronaca de' Duchi, e Principi si dice un mese, e

I i 2

e gior.

(a) Arca 84. n. 15.

(b) Arca 84. n. 205.

(c) Arc. 86. n. 72.

giorni XV., che sono esatti prendendo dall'elezione quest'ultimo, e i primi della coronazione; quindi nel catalogo si legge IV. per II., e nell'Anonimo VII. per II. Fu dunque ucciso sul fin di Maggio, e le controversie della nuova elezione durarono fino al Luglio. Essendo così certi il principio, e fine di Grimoaldo IV., e l'principio di Sicone; pure il nostro Spinelli scrisse: 866. (error di stampa per 806.) Grimoaldo II. . . regna anni 10. mese 1., e g. 15. (Chr. Duc. & Princ.), o sia an. 10. m. 4. (Catal.), o sia an. XI. m. 1. g. 10. (Indic.), o sia an. XI. m. 7. (An. Sal.), o sia an. XII. (Chr. Duc. & Pr.), o sia an. 12. m. 1. g. 10. (Chr. S. Soph.), e niente altro aggiugnendo, volle, che i suoi lettori niente ne sapessero.

19. Al Principe Sicone successe il figlio Sicardo sul fin del Settembre dell'anno 832. Per quanto questa Cronologia sia evidentemente certa, pure i nostri Scrittori, per mettere a foquadro la nostra Storia, hanno prese altre diverse e false Cronologie. D. Trojano Spinelli lo pose all'anno 831. L'Eccardo, la Cointe, il Pagi, M. de Vita, Falcone, e Camillo Pellegrino lo posero all'833. Il Grimaldi, che non mai esamina punti Cronologi, ha voluto qui esaminarlo, ed ha portato più oltre l'errore, dicendo morto Sicone verso la fine dell'anno 834. „Egli è incerto, dice, se in quest'anno 834. o pure nell'anno antecedente, fosse morto Sicone. Il „Pellegrino sull'appoggio del Cronista Cavese, e di qualche altro „argomento, colloca la morte di Sicone all'anno 833. L'unico „documento in sostegno dell'opinione del Pellegrino, che mi fa „peso si è un diploma rapportato nella Cronaca Vulturense, in „cui si nota nel mese di febbrajo dell'anno 833. il primo anno „del Regno di Sicardo; ma rifletto nello stesso tempo, che siccome questo diploma, contiene una donazione di Sicardo in beneficio di S. Vincenzo, perciò è molto sospetto di falsità, e può „essere stato foggato da' Monaci”. Il può essere non basta a rifiutare un antico documento. Questa carta è conforme alla vera dottrina; perchè l'anno primo, che correva nel febbrajo dell'833. era cominciato nel Settembre del 832.) „Io all'incontro credo, che „Sicone fosse morto verso la fine dell'anno corrente 834. e non „prima. Fondo la mia opinione sulle parole, che leggo nel tomolo di Sicone: si dice in questo, che Sicone morì nell'età sua „di sessant'anni; ma noi sappiamo di sicuro, che egli nacque l'anno 774.; dunque la sua morte accadde nel corrente anno 834. Troppo quest'appoggio è debole. Dice saper di sicuro, che nacque nel 774., perchè nel tomolo dice: *Natus in Ausonia partibus . . Francorum postquam cade subacta fuit*; e la madre *ad loca se rapuit non nocitura pio*. Qui non vi è precisione d'anno. Se la madre seco lo fugò in Benevento, quando Carlo occupò l'Italia, noi abbiamo dimostrato, che le armi in Italia di Carlo vennero nell'inverno

verno del 772., e s'impossessò di Pavia nel mese di Giugno del 773.; onde se allora la madre fuggì con Sicone in Benevento, costui era già nell'anno 60. di sua vita fin dal Giugno dell'832.; nè mai la morte si può quindi portare all'anno 834. Egli segue: „ E' vero, „ che nell'istesso tumulto si dice, ch'egli regnò *ter quinos annos*, „ per accomodare il verso; ma sappiamo altronde, che il suo governo durò per sedici anni incominciati, ed alcuni credono, che „ avesse durato per anni 18. „. Se furono cominciati anni 16., avendo preso il trono nel Luglio del 817., come si può dir morto nell'834? Anni XV. li assegnano, oltre il tumulto, ch'è certo contemporaneo, il Cronista di S. Sofia, la Cronaca de' Principi di Salerno, e l'Catalogo de' Principi; onde non può dubitarsene. Osservava ancora il Muratori, che lo stesso numero XV. dovea esser ne' Codici dell'Anonimo Salernitano, e nella piccola Cronichetta de' Duchi, ne quali si legge XII., e VI., che doveano esser XV. Non saprei poi, onde seppe il Grimaldi, che alcuni li dissero 18. Oltre gli anni XV. aggiungono mesi 2., il Cronista di S. Sofia, la Cronaca de' Duchi, e Principi, e l'Indice de' Principi. L'Anonimo Salernitano li dice mesi 3., onde furono due mesi, e giorni, ed avendo preso il trono nel Luglio dell'817., dunque morì nel Settembre dell'832. Questo è del tutto certo. Sicone vivea ancora nell'Aprile dell'832., come da uno strumento Cavese; con cui più persone avanti al Giudice si obbligarono di non usurpar terre di un tal Marino: *anno XV. Pr. d. Siconis, gl. Pr. VII. die Aprilis, die Dominica, X. Indictione*; ma nello stesso anno li successe Sicardo. Non era ancora Principe nell'Agosto, perchè diceva ancora il primo anno nell'Agosto del seguente 833., come da un suo diploma a S. Sofia: *Primo anno Principatus ejus, mense Augusto XI. Indictione*. Ma era già Principe nel Dicembre dell'832., come da un suo diploma dato a un tal Mallone: *anno II. Principatus ejus, mense Decemb. Ind. XII. (833.)*; e da uno strumento di vendita, Cavese (b): *Anno VI. Pr. d. n. Sicardi gl. Pr. mense Dec., Ind. I. (837.)*. Era già Principe nell'Ottobre 832., come da un diploma da lui dato nello stesso anno ad Azzo Gasindio: *Primo anno Principatus nostri, mense Octob. Ind. XI.*, e da un altro dato a Roffredo suo Referendario: *anno II. Principatus ejus, mense Octobris XII. Indictione (833.)*. Era ancora Principe nel Settembre di esso 832., come dallo strumento Cavese (a) della vendita fatta da Radiperto: *anno VI. Pr. d. n. Sicardi gl. Pr. mense Sept. I. Ind. (837.)*. Fu dunque Sicardo coronato nel Settembre dell'837. Un gran numero di altre dimostrano ancora il primo anno ne' primi mesi del seguente 833., onde la cosa è cer-

(a) *Arc. 84. n. 18.*(b) *Arca 84. n. 17.*

è certissima. L'Annalista Salernitano, disse morto Sicone nell' 833; ma quest' anno è preso dal Settembre dell' 832. Leggesi nell' Annalista di S. Sofia: *anno 831. Ind. IX. θ Sico Princeps*; e poi: *anno 832. Ind. X. electus est Sicardus*. Quindi prese l' error suo lo Spinnelli. L' Aloysa dice esservi errore, e dovervi dire, che nell' 831. Sicardo fu fatto collega, e nell' 833. successe al padre; ma sproposita in tutto: fin dall' anno 821.; avea scritto l' Annalista Salernitano: *Sico, qui Sicard filium suum ad principandum consociaverat*. Toglie ogni dubbio nell' Annalista Sansofiano il Codice Nicastriano, in cui rettamente si legge: *Anno 832. θ Sico Princeps, & electus Sicardus filius ejus*.

20. Il P. Pagi dice morto Sicardo nell' 840., perchè il Cronista di S. Sofia li dà anni 6., e mesi 10.; e quindi avendo preso il trono nell' 833. fu ucciso nell' 840. Ma noi abbiamo veduto che Sicardo successe al padre nel Settembre dell' 832., onde morì sul fin di Luglio dell' anno 839. Esser morto nell' 839. lo attestano gli Annalisti Salernitano, e Sansofiano, l' Anonimo Salernitano, lo Scrittore della Traslazione di S. Trifomene, l' Autore della Traslazione di S. Bartolomeo ec., i quali ancora ci fan sapere, che morì verso la fine di Luglio. Li fu in Benevento sostituito il suo Tesoriere Radelgiso, forse coronato verso il Dicembre. Il Grimaldi nota la morte di Radelgiso all' anno 852.; ma nel di lui tumolo leggesi: *Undenis lapsis duodenus ceperat annus, Bardorum Princeps noscitur esset quibus*. Anni XI., e mesi X. li dà la Cronaca di S. Sofia; e l' Anonimo Salernitano li dice anni XI., e mesi XI., onde avendo preso nell' 839., dee dirsi morto nell' 851. L' Annalista Salernitano dicendolo morto nell' 852., prende l' anno a modo Greco, o Pisano; e nella breve Cronaca se li danno anni 13.; perchè tanti furono incompiuti, computando l' anno 839., in cui fu coronato, e l' 851. in cui morì. Avea egli fin dall' anno precedente 850. fatto suo collega il suo figliuolo Radelgario verso il mese di Luglio; ma morì di anni 31. nell' 853. e li successe il fratello Adelgiso nel mese di Ottobre. Il Grimaldi, dopo altri Scrittori pose la morte di Radelgario, e l' principio di Adelgiso all' anno 854.; ma è certo errore. Nell' Annalista Salernitano è notato all' 854., perchè l' anno si prende a modo Greco, o Pisano; e così ancora quello di S. Sofia. E' certo falsa l' opinione del Grimaldi, e suo continuatore, che dicono morto Radelgario *nel mese di Agosto dell' 854.* In quel mese regnava il di lui successore Adelgiso, come da un suo diploma nella Cronaca del Volturno dato *anno VIII. Pr. nostri, mense Aug. IX. Ind. (861.)*. Era ancora già Principe nel Maggio di esso anno, come da un diploma di S. Sofia: *Actum Beneventi anno XXV. Pr. n. mense Majo, Ind. XI. (878.)*; nel Marzo ancora era succeduto a Radelgario, come da un diploma tra le carte di S. Sofia, da esso Adel-

delgiso dato al suo fedele Visone: *anno V. Pr. n. mense Martio, Ind. VI.* (858.). Li era già succeduto nel Febbrajo di esso anno, come da altro diploma a Cristo: *anno XXIII. Pr. . . mense Febr. IX. Ind.* (876.), e da altro diploma, ch'è nella Cronaca del Volturmo: *anno XXV. Pr. . . mense Febr. XI. Ind.* (878.). Era ancora Adelgiso già succeduto a Rodelgario nel Gennaro dell' 854, come dallo strumento del nobile Majone presso il Gattola: *anno III. Pr. d. n. Adelchisii, mense Januario, IV. Ind.* (856.); dunque nell' anno 853. morì Radelgario, e successe Adelgiso. A costui concordemente l'Annalista Salernitano, il Cronista del Volturmo, l'Indice de' Principi, e la Cronaca di S. Sofia, assegnano anni 24., e mesi 4., ed essendo morto nel principio dell'anno 878., avea dunque preso il Ducato nell' Ottobre dell' 853.

21. Il Grimaldi col suo Continuatore notano la morte del Principe Rodelgiso all'anno 877., e pure l'aveano detto dall'Agosto dell' 854., e tutti li danno anni 24., e mesi 4. E' vero, che nell'Annalista Salernitano si legge: *An.877. Atelchisus Pr. occisus est, cum regnaret annos 24.*, ma egli stesso avea detto che avea preso nell'anno 854., che fu anno Greco; onde dicendoli anni 24., o dee dirsi quì preso l'anno Fiorentino, o che vi sia errore. L'Annalista di S. Sofia, scrive: *anno 878., Indiz.XI., electus est Princeps Gayderis mense Januario, & occisus est Adelchis Princeps frater ejus.* Non si è saputo veder da alcuno, che Gaidieri si ribellò contro il suo zio Adelgiso, pretendendo a lui dovuto il Principato, come figlio del fu Principe Radelgario. Essendo dunque Adelgiso nell'assedio di Trivento nel Gennaro dell' 878., Gaidieri si sollevò in Benevento, e si fece coronare, e tornato contro di lui Adelgiso, restò morto nelle vicinanze di Benevento, ma si sostenne fino al Maggio, come dal suo diploma a S. Sofia: *anno XXV. Principatus, mense Majo Indictione XI.*, vedremo ancora che si sostenne fino al Giugno. Ma nello stesso tempo fin dal Gennaro anche Gaidieri la faceva da Principe, come dal suo diploma: *Anno primo Pr. d. Gaideri, tertio nonas Martias, Indict. XI.* Gli anni 24. e mesi 4. di Adelgiso si contano fino alla sollevazione di Gaidieri. Osserviamo gli errori de' nostri Scrittori: Scrive lo Spinelli: *Nell' anno 855. Adelchisio succede (fu dall'853.); è ucciso l' anno 877. fu nell' 878.), ritornandosene dalla spedizione di Napoli contro de' Saraceni (è fogno. Erano seco collegati). Regna anni 24., o sia anni 24. e mesi . . . o sia anni 24., e mesi 6. Anno 879. è fatto Principe Gaiderisio.* Abbiamo dunque due anni di Anarchia? Dall' 855. all'anno 877. son più di 42. anni? Sarà poi errore di stampa, che dicendo deposto Gaidieri nell'882. mette Radelgiso II. dall' 880. Cose più belle si han dal Pratillo. Avendo il Muratori notato (a) all' Anonimo Salernitano, che Adelgi-

fo

(a) Not. 55.

fo morì nell' 878. o 879. , il Pratiillo dice : *anno potius 877. , ut ex epistola Joannis Papa VIII. 159. data 3. nonas Martii anno 877. Gauderisio filio Radelchis jam vita functo , qui ipsum super agarenorum sibi illata damna consolatur , auxiliumque spondet ; aliamque epistolam eodem die scripsit Ajoni Beneventano Episcopo Radelchis germano , illum super hujusmodi infortunio confirmans* . Pensava costui mentre scrivea ? A chi si scrive la prima lettera ? Che ha che far colla morte di Adelgiso ? Chi è quel Gauderisio figlio di Radelgiso già morto ? Questo che ha che far colla morte di Adelgiso ? *Ajoni Radelchis germano* ; Ajone non fu fratello , ma zio di Radelgiso II. , non ancora Principe , ma a che quì si chiama ? Le lettere , delle quali niuna è 159. , non furono scritte nell' 877. , ma nell' 879. , e nella 156. consola Ajone per la morte del Principe Adelgiso di lui fratello . Più graziosamente ancora scrisse il Troylo , che avendo Lodovico II. spedito l' esercito in queste parti , *pose tanto timore ad Adelgiso , che lo costrinse a fuggire in Corsica , dove finì di vivere nell' anno 780* . Buon per lui , se così scampò di essere ucciso in Benevento nell' 878.

22. Gaidieri , secondo il Cronista del Volturmo , e la Cronaca dei Duchi e Principi , regnò anni 2. mesi 6. e giorni 19. Questo tempo si prende da quando fu ucciso il suo predecessore Adelgiso nel Giugno dell' 878. , onde fu detronizzato nel Gennaro dell' 881. , come lo accerta l' Annalista di S. Sofia di Benevento : *Anno 881. Indiſt. XIV. ejectus est de Benevento Gayderis Princeps , mense Januario , & electus est Radelchis junior* . Il trascrittore dell' Annalista Salernitano scrivendo all' anno 881. *Ratelchisius de Benevento expulsus est , & Ajo ejusdem germanus sublimatur* ; e all' 882. *Gaidierisius Pr. Ben. carceribus mancipatur , & Ratelchisius est elevatus* ; è patente , che ha fatto secondo il primo , e primo il secondo ; e quindi anch' egli pose deposto Gaidieri nell' 881. Nel Gennaro stesso dell' anno 881. in cui usurpò il Principato Radelgiso II. diede un diploma a S. Sofia *Primo anno Pr. mense Januario , Indiſt. XIV.* , un altro colle stesse note ne diede alla famiglia di Grimarrelano ; e in quest' anno ancora ne diede due altri nel febbrajo , uno nel giugno , e un altro nel luglio coll' *anno I. Indiz XIV.* Il Grimaldi benchè avesse posto Gaidieri dall' 877. , pure lo dice con noi morto nell' 881. , contro gli antichi . Lo Spinelli scrive : *anno 879. Gaideriso . E' deposto 882. Regna anni 2. mesi 6. , e giorni 19. , o sia anni V. mesi 6. , giorni 19. (a) 880. Radelchiso II. L' anno 885. è cacciato . Regna anni 3. , o sia anni 3. e mesi 6. , o sia anni 3. mesi 8. e giorni 21. 883. Ajone* . Tante e così enormi contraddizioni saran tutte errori di stampa . Ma non può affatto saperfi se qualche cosa pen-

(a) Cr. di S. Sofia V. per XI.

pensava di esprimere il Pratillo, notando al c. 139. dell' Anonimo: *Gaidaris nondum exacto triennio, Principatum Beneventi tenuit, scilicet ad annum usque 879., everso ad Sedem Radelchiso, qui eum sacris ordinibus initiandum curavit, ut solus imperaret, sed iusto Dei iudicio post annos 4. videlicet anno 883., fratre expulso, Principatu potitus est.*

23. Erra gravemente il Pagi, dicendo, che Ajone tolse il Principato al suo fratello Radelgiso II. nell'anno 886. Si legge in Lupo Protospata anno 884., *Indict. 2. Surrexit Ajo Princeps mense Octobri.* L' Indizione, e l' sistema Greco di Lupo mostrano l'anno 883., ch'è errore. Il Cronista Cavese scrive anno 885., *Indict. 3. Ajo subdiaconus ejus frater, ejecto fratre regnat in Benevento.* Si dimostrò che costui usò l'anno Pisano, onde intende dell' Ottobre dell' 884., in cui era giusto l' Indizione 3. Dee quindi dirsi che nello stesso sistema trovò notato il Cronista di S. Sofia: anno 885., *Indict. 3. Radelchis junior expulsus est de Benevento, & electus est Ajo Princeps.* Fu dunque deposto Radelgiso II. e sublimato Ajone nell' Ottobre dell' 884. Si legge in Erchemperto n. 48.: *Radelchis tribus vix annis imperans, a Beneventanis ejectus, & Ajo .. subrogatus est.* E' certo che il trascrittore lesse *vix*, ov'era *vixit*; perchè l' Anonimo Salernitano copiando tutte le stessime parole dà *vixit*. Il Cronista di S. Sofia dà a Radelgiso anni tre e mesi VI., ma invece di VI. dovea essere IX., perchè il Cronista del Volturno, l'Indice de' Principi, e la breve Cronichetta scritta in questi tempi, si accordano in dire anni 3., mesi VIII., e giorni XXI. Dunque avendo preso il Ducato nel Gennaro dell' 881. fu deposto nell' Ottobre dell' 884. Di più l' Autor dell' Appendice alla Cronaca di S. Sofia scritta in questi tempi, l' Anonimo Salernitano, e l' Anonimo Beneventano attestano, che Radelgiso ora deposto, fu poi ristabilito *fere XII. annis postquam fuerat expulsus*, e lo stesso avea scritto l' Annalista Salernitano in cui fu letto XI. per XII., ed è certo che fu ristabilito prima dell' Agosto dell' 897. Di più l' Annalista Salernitano, l' Indice de' Principi, il Cronista del Volturno, e le Cronache di S. Sofia, e de' Duchi e Principi si accordano in dire, che Ajone sedè anni 6., senza altro aggiugnere; ora è certo che Ajone morì nell' Ottobre dell' 890. dunque successe a Radelgiso II. nell' Ottobre dell' 884. Costa ancora dalle carte. Ajone dicea ancora l'anno primo nel Maggio dell' 885., come da un suo diploma preso il Gattola *primo anno . . mense Majo, III. Indict.*, diceva ancora il quinto anno in altro diploma a S. Sofia nel Marzo dell' 889. Il Pellegrino, e l' Muratori avendo posto il principio di Ajone verso il Luglio dell' 884., lo dicono morto nel Settembre dell' 890., ma errano, dandoli così anni 6. e mesi 2., poichè tutti gli antichi li danno solo anni 6., ed abbiamo veduto, che non prese dal Luglio, ma dall' Ottobre; dun-

K k

que

que morì nell' Ottobre di esso 890., e nell' Ottobre esser morto lo accerta ancora l' Annalista di S. Sofia di Benevento: *anno 891. (dal Settembre precedente) mense Octobris obiit Ajo Princeps, & electus est Ursus puer filius ejus.* Scrive l' Annalista Salernitano *anno 890. Ajo Princeps obiit, & Ursus filius ejus sedit in Benevento.* Attestano l' Anonimo Salernitano, e l' Cronista del Volturno, che nel suo ultimo anno Ajone avea associato il suo figlio Orso; ma non fu collega, che per sei mesi; e quindi nella Cronaca de' Duchi e Principi se li dà solo un anno, cioè dalla morte del padre finchè perdè il trono, e così un anno dicesi nell' Appendice alla Cronaca, e dall' Anonimo Beneventano (a), ma il Cronista di S. Sofia li dice un anno, e sei mesi, intendendo da quando fu collega. Nell' anno seguente 891. i Greci presero Benevento, nè altro si fa di Orso.

24. Contro di questa così certa istoria, e cronologia il Sig. Abate Cestari ne ha formata di sua testa un' altra. Egli mette e la morte di Ajone, e la presa di Benevento all' anno 889., e così la discorre ad esso anno: *Ajone avea associato al Principato il suo figliuolo Orso in età di anni VI.* (volea egli dir VII., perchè nella piccola Appendice alla Cronaca di S. Sofia, dicesi *Ursus puer septemnis*, ma è errore de' trascrittori, perchè nell' Anonimo Beneventano, da cui è copiata quest' Appendice, dicesi *Ursus puer decemnis*, e di dieci anni dicesi ancora nella Cronaca di S. Sofia). *Or quando meno se l'aspettava sentì la funesta nuova della venuta di una considerabile armata de' Greci... Simbaticio dunque entra nel territorio Beneventano, e segue a raccontare il modo come la Città fu presa, e per la Cronologia fa la seguente nota: Dall' Anonimo Salernitano sappiamo (a), che l'assedio fu cominciato a 3. Idus Julii, usque ad XV. Kal. Novembris. Cioè cominciato in questo anno (889.) nel dì 13. di Luglio, e finito nel seguente (890.) a dì 18. di Ottobre (È falso. L'Anonimo dicendo: Beneventani... dum viderent tempus non esse, quatenus Græcis resisterent, & copias non haberent... ut palam cum Græcis certamen inirent... Græcorum phalangem pacifice Beneventum introduxerunt, quia jam eam undique obsederant a III. Idus Julii, usque ad XV. Kal. Novembris; non dice, che durò l'assedio dal 13. Luglio d' un anno, sino al 18. Ottobre dell' anno seguente; ma di un anno solo; e queste parole stesse si trovano nell' Anonimo Beneventano, nel Cronista di S. Sofia, nella Cronaca de' Duchi, e Principi &c., e l' Annalista Salernitano, in uno solo anno 891. nota il principio dell' assedio, e la presa di Benevento: *A. 981. Græci opsederunt Benev. die ante idus Julii, & optinuerunt eum ad... 20. Octobris*, e Leone Ostiense attesta ancora, che l'assedio non durò, che tre mesi). *Dal nostro d. Ciro... ci vien comunicata la notizia di un diploma.. colla seguente intitolazione: In nom.**

D. an-

(a) N. 1.

(b) C. 148.

D. anno octingentesimo . . octogesimo , & sexto anno Pr. d. Ansonis gl. Pr. primo anno Pr. d. Urfonis filii ejus , mense Madio , octava Indictione . *Ma l' Indizione 8. cade nell' 890. , dee perciò piuttosto leggersi nonagesimo. Nell' 890. dunque vivea ancor Ajone, che forse per errore quì si legge Ansone . Così può trovarsi vero ciò, che Lupo Protospata asserisce essere nell' 890. morto Ajone (abbiamo detto questo esser certo, ma quindi, e dallo stesso diploma, che rapporta, dovea il Cestari conoscere esser grave errore il notare l' assedio all' 889.) . „ Del resto noi siamo portati a credere, che il „ diploma sia piuttosto una cattiva copia di qualche disperse originale . E che l' anno dell' Era Cristiana siavi stato aggiunto dal „ copista . Noi abbiamo seguito un diploma erroneo per due ragioni . La prima, perchè l' Indizione è vera; e la voce *octogesimo* „ nell' originale forse non si leggeva . Secondo , perchè troviamo, „ che combina con ciò che narra l' Anonimo (*a creder suo*) . Terzo, perchè la diversità delle date Cronologiche, che si osserva „ nelli diversi Cronisti , è enorme a segno (*ove non si conosca il* „ *loro sistema*), che dà a chicchessia la libertà di scegliere quei „ dati, che meglio fanno al suo uopo . Il calcolo poi di Leone Ostiense è molto più erroneo . Vuole l' Ostiense, che Simbaticio prese Benevento nell' 891. (*come è certo*) , che tenne quella Città „ per 3. anni e mesi 9. , e che lasciò poi a Giorgio , il quale per „ altri tre anni la tenne, dopo de' quali (*quì si ommise nella stampa* „ *pa*, Guido) per altri due anni la tenne „ . Questo è falso . Ecco il testo : *His temporibus Symbaticius . . obsedit Beneventum , per menses circiter tres , cœpitque illam XV. Kal. Nov. a.D. 891. . . Hic Symbaticius . . Entilma fecit . . Post hunc dominatus est Beneventi Georgius , qui cum annis tribus , & novem mensibus in ea sedisset , veniens Guido Dux , expulit inde Græcos , & præfuit ibi annis ferme duobus .* Non notò l' Ostiense alcun tempo di Simbaticio, ma solo notò tre anni , e nove mesi in Giorgio , intendendo tutto il tempo , in cui Benevento fu in mano de' Greci, com'è certo, e l' Ostiense lo apprese da i più antichi : il Cronista di S. Sofia: *Symbaticius . . venit Beneventum III. Idus Julii , & tenuerunt eam an. 3. menses 9. & dies 20. ,* e nell' Appendice: *Tribus annis novemque mensibus , & diebus 20. dominatio Græcorum tenuit Beneventum ;* e le stesse parole si hanno nella Cronaca de' Duchi , e Principi . Così verrebbe Guido a possedere Benevento nell' 898. (è falso) . Ha errato dunque il Muratori quando ha trasportato l' assedio di Benevento all' anno seguente (ciò scrive il Cestari all' anno 889. , ma il Muratori rettamente narra l' assedio e la presa non all' anno seguente 890. ma al 991.) quante volte dall' *Annalista Salernitano* si sa, che l' assedio fu cominciato sotto Ajone . Ecco la causa dello sconvolgimento di tre anni . Non lo disse l' Anonimo ,*

che per altro non conobbe mai nè ordine, nè precisione. Il testo, che se ne legge è questo: *Ajo dum tenuisset Principatum annis sex, & Urso filio ejus una cum ipso anno uno* (quì manca il *mortuus est*) *Sabbaticius per idem tempus . . venit*, e narra l'assedio, senza mai più nominare Ajone. Tutti gli Scrittori antichi dicono l'assedio in tempo di Orso, dopo la morte di Ajone. Lupo Protospata *anno 890. obiit Ajo Princeps, & surrexit Ursus*; L' Annalista di S. Sofia: *anno 991. obiit Ajo mense Octobris, & electus est Ursus: ann. 992. Intravit Sybbaticius*. L' Annalista di Salerno: *anno 890. Ajo Princeps obiit, & Ursus filius ejus sedit: ann. 891. Greci opsiderunt Beneventum*. L' Indice dell' Anonimo: *Ajo anni VI. Ursus an. I. postea dominati sunt Symbaticius*. La Cronaca di S. Sofia: *Ajo ann. VI. Ursus ann. I. cujus* (non del padre) *temporibus Symbaticius*. Queste stesse parole sono nell' Appendice; e nella Cronaca de' Duchi e Principi *Ajo an. sex: Ursus filius Ajoni anno I. cujus tempore Sabbaticius venit*. Al diploma falso del Cestari che non ci è contrario, oppongo uno strumento di vendita fatta da Isengardo a Sadelferio, ch'è nell' Archivio della Cava entro altro del 961. scritto *primo anno Pr. d. n. Ursi, mense Aprili, IX. Indict.* Era morto Ajone e dominava il solo Orso nell' Aprile dell' 891. non ancora assediato da' Greci. Segue il Cestari: „ Nè si è il *Muratori* „ avveduto, che cominciando la nuova Indizione dal Settembre, la „ resa di Benevento sarebbe caduta nell' Ottobre dell' 892. secondo „ il suo calcolo stesso. Si aggiunga, che secondo il calcolo della „ Cronaca di S. Sofia la morte di Ajone, e l'elezione di Urso vien „ posta all' anno 891. nel mese di Ottobre: poi la resa di Beneven- „ to nel mese di Ottobre dell' 892., e la resa di Siponto nel mese „ di Giugno del medesimo anno. Il che sarebbe contrario a quanto „ abbiám detto ”. Tutto è errore. Quell' Annalista dice morto Ajone nell' Ottobre dell' 991. Quale anno era per lui cominciato col Settembre dell' 890., dice che nell' anno 892., che per lui comincia col Settembre dell' 891., i Greci nell' Ottobre prefero Benevento, e poi nel Giugno prefero Siponto. Questo solo, che in un anno il Giugno era dopo l'Ottobre dovea bastare a far conoscere, che l'anno era Greco, preso dal Settembre. L' Annalista dunque si accorda con tutti gli altri antichi Scrittori. L' Indizione si univa all' anno. „ Noi però sebbene „ rigettiamo il calcolo Beneventano, crediamo che nella copia della „ Cronaca Beneventana sia caduto qualche errore. Forse sotto al medesimo anno 891. doveano nella prima origine essersi situati amendue „ i fatti, nè essere stati due i mesi di Ottobre di due diversi anni, „ ma un solo ad un solo appartenenti ”. E così, a dispetto degli antichi, diremo morto Ajone, e presa Benevento nell' Ottobre 891. ? Ed essendo così, dunque l'assedio, che si vuol cominciato nel Luglio 889., farà durato 26. mesi? E pure quì tutto era luce. Vedemmo Ajone cer-

certamente morto nell' Ottobre 890. Non meno l' assedio di Benevento, e la sua presa è certo dell' 891. L' Annalista Salernitano scrive: *Anno 891. Wido Imperator coronatur* (è certo lo fu nel 21. Febbrajo 891.), *Graci opsiderunt Beneventum*. L' Ignoto Barese an. 891., *Indict. 9. Intraverunt Graci Benevento*: Lupo Protospata: *anno 891. intraverunt Graci Beneventum mense Octobris*, *O' Stratigo Sabbarini in Siponto mense Junii* che son copiate dall' Annalista di S. Sofia.

25. Se il Sig. Cestari anticipò di due anni l' assedio di Benevento, differisce poi di un anno l' espulsione de' Greci da Benevento all' anno 896., nel quale scrive ancora, *tutti i Cronisti convengono nell' assermare, che i Greci s' impadronirono di Benevento nell' 891.* (così condanna quanto avea scritto) *e vi dominarono fino all' anno 893.* farà errore di stampa). L' Anonimo Beneventano, e l' altro edito dal Muratori ripone la conquista di Benevento fatta dal Marchese Guidone nell' anno 895., *Indiz. 13.* (è questo è certo). Dall' Anonimo Beneventano (a) Guido Marchese si fa entrare in Benevento tra la espulsione de' Greci, e l' intronizzamento di Radelchi. Dalla Cronaca Cavesa (b) Guido si ripone nell' anno 896., e vi si dice, che *Guaimario Principe di Salerno era di lui figliuolo* (non è così: *Wido Spoleti, O' Guaimari Princeps cognatus ejus*). „ Se „ condo dunque il nostro calcolo de' trasportarsi alli seguenti anni ciò, „ che di Pietro Vescovo di Benevento, e dell' acciecamiento di Guaimario narrano l' Anonimo Salernitano, e i nostri Cronisti. Imperciocchè il Cronista Beneventano del Muratori pose sotto l' anno „ 898. l' assunzione di Radelgiso al trono di Benevento. La Cronaca Cavesa del Pellegrini (c) narra, che Radelgiso dopo XI. anni „ di assenza ottenne nuovamente il Principato di Benevento. Dal „ Frammento dell' Anonimo Beneventano dello stesso, si rileva il medesimo. Se dunque è così, noi riporteremo all' anno 896. (*che poi non tratta*) i rimanenti fatti. E' certamente opera disperata „ il rettificare la Cronologia di questa età co' monumenti fino ad „ ora pubblicati „. Ci lagniamo a torto. Non solo non è opera disperata, ma abbiamo di fatto una retta Cronologia, purchè voglia vederfi. Così il Cestari nell' anno proposto 896., che poi dice 897., ingarbugliò le cose, e poi lasciati gli anni 898. e 99. passò al 900.

26. E' certo, che i Greci furono cacciati da Benevento nel principio di Agosto dell' 895. Possederono Benevento 3. anni, 9. mesi, e 20. giorni, come lo attestano il Cronista di S. Sofia, il Cronista del Volturmo, la Cronaca de' Duchi, e Principi, il cui Autore vivea in questo tempo, l' Autore dell' Appendice, Leone Ostiense, e l' Anonimo Salernitano, nel cui testo si errò leggendo 1. per 3., mesi 9. e gior-

(a) T. 2. Rer. It.

(b) L' Annalista Sal.

(c) L' Annalista Sal.

e giorni 20. . Si dimostrò che la prefero a' 20. Ottobre del 991. , dunque ne furono cacciati a' 7. o 9. Agosto dell' 895. Nell' Agosto esserne stati cacciati lo attesta Lupo Protospata, e l' Ignoto, benchè in essi i fatti sono anticipati di un anno: *Anno 894. exierunt Græci de Benevento mense Augusto per Francos*. Esattamente l' Annalista Sansofiano: *Anno 895. Ind. XIII. Expulsi sunt Græci de Benevento*. Il Cestari allega l' Annalista Salernitano, ma potea osservare, che quest' opera l' abbiamo dalle mani del Pratillo, e vi è omeffo l' anno 895., e nell' 896. si notano i fatti dell' uno e dell' altro anno, e prima quelli dell' 896. Non mai il Muratori mostrò trascuratezza, quanta ne mostrò fino all' incredibile, descrivendo l' anno 896.: „ Appartiene a quest' anno, *dic' egli*, la mutazione seguita nel Principato di Benevento . . abbiám veduto, che i Greci entrarono in possesso di Benevento nell' anno 891., e ne stettero padroni quasi 4. anni . . S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno 891. secondo le Cronichette pubblicate dal Pellegrino, *tribus annis, novemque mensibus, & diebus 20. dominario Græcorum tenuit Ben*. Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno 894. Guido cacciò i Greci da Benevento. " Così sonnacchiando vi scrissi altre cose, che ora trascriverò. Se dal 20. Ottobre dell' 891. conti anni 3., mesi 9., e giorni 20. non trovi l' anno 894.; e nè tampoco l' 896.; ma l' Agosto dell' 895. L' acciecamiento del Principe Guaimario non può esser dopo l' 896., perchè Guido non fu più in Benevento.

27. Dice il Sig. Cestari, che, secondo l' Annalista Salernitano, e l' Frammento dell' Anonimo Beneventano, Radelgiso II. dopo XI. anni di assenza ottenne nuovamente il Principato nell' anno 898. Ma essendo stato deposto nell' Ottobre 884., come dall' Ottobre 884. fino all' anno 898. possono essere XI. anni? Abbiamo veduto il Muratori sonnacchiare nell' anno 896. In esso ancora scrive, che *Guido stette padrone in Benevento anno I., & mensibus VIII., o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano anno I. & mensibus octo, ovvero novem: dopo il qual tempo fu ceduto il Principato a Radelgiso II. Da due diplomi di esso Radelgiso, che si leggono nella Cronaca del Volturno sufficientemente si può dedurre, ch' egli nell' anno presente 896. cominciò a contare gli anni del suo Principato. Nella suddetta Cronaca abbiamo un placito tenuto da Lodovico Castaldo in Beneventano palatio, in presentia domnæ Ageltrudis Imp. Aug., & domni Radelchis Principis. Versimilmente appartiene esso al presente anno. Porta opinione Camillo Pellegrino, che Radelgiso II. recuperasse la signoria di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L' Anonimo Beneventano scrive: Postea vero præfata Imperatrix anno uno, & 8. mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie*

die Kal. Aprilis, & paulo post superius nominatum Radelchis fratrem suum Beneventano principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus. „ Nell' anno 884. Radelgiso cadde dal dominio „ di Benevento. Adunque avendolo dopo quasi 12. anni recuperato „ cadde tal fatto nell' anno 896. E perciocchè in quella Città nell' „ anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e Guido vi signoreggiò „ un anno, e 8. mesi, dopo i quali venuta l' Imperadrice Ageltru- „ da a Benevento, ne rimise in possesso il fratello Radelgiso: per „ conseguente nell' anno presente 896. si dee credere restituito a lui „ il Principato. Dormiva. Dice Benevento presa da' Greci a' 18. Ottobre 891.; dice, che il dominio de' Greci durò anni 3., mesi 9., e giorni 20.: dice, che cacciati i Greci, vi dominò Guido un anno, e 8. mesi, o 9., che in tutto sono anni cinque, e mesi 6. o 7.; da tali premesse avrebbe dedotto un fanciullo, che Radelgiso ripigliò il Principato nell' Aprile, o Maggio dell' 897. Noi vedemmo, che Guido cacciò i Greci nell' Agosto dell' 895., dunque avendo egli tenuto il Principato un anno, e 9. mesi, fu questo restituito a Radelgiso sul fin d' Aprile dell' 897. Espressamente disse l' Anonimo Beneventano, che l' Augusta entrò in Benevento (già tenuto un anno e 9. mesi da Guido) a' 31. Marzo, *O paulo post* lo restituì a Radelgiso, passati 12. anni da quanto n' era stato cacciato, quali erano compiti sul fin d' Ottobre dell' 896. Vien tutto accertato dall' Annalista Salernitano, il quale scrive: *Anno 897. Racheirudis Aug., post Vidonis discessum Radelchisi fratrem suum ad Beneventanum regredi fecit Principatum, post an. XI. (era XII., come in tutti gli altri Scrittori 12. anni dice l' Anonimo Salernitano (a)).* Nell' Annalista di S. Sofia, che lo nota all' 898. l' anno è Pisano. Nell' Appendice dicefi Radelgiso ristabilito nell' Indiz. XV. dunque nell' 897. Che sul fin d' Aprile, o principio del Maggio 897. Radelgiso salì sul trono, costa ancora dalle carte. Nella Cronica del Volturno si ha diploma di esso Principe Radelgiso: *Actum Beneventi VII. anno Imp. d. n. Lamberti Imp. Aug., O SECUNDO anno Pr. d. n. Radelchis post restorationem ejusdem gl. Pr., mense Augusti, prima Indictione.* Tutto è esatto. Se nell' Agosto dell' 898. era l' anno 2. di Radelgiso, è dunque falsa l' opinione del Pellegrino, e del Cestari, che ne mettono il principio ad esso anno 898., e falsa è ancora l' opinione del Muratori, che lo dice dall' 896. Nell' Archivio della Cava (b) si ha strumento di Adelchi, figlio di Radelchi: *Anno VII. Imp. d. n. Lamberti Imp. Aug., O SECUNDO anno Pr. d. n. Radelchis gl. Pr., mense Octobri SECUNDA Ind.* Nell' Ottobre ancora dell' 898. correva l' anno II.; dunque era il primo nell' Ottobre dell' 897., dunque le opinioni del Muratori, e del Cestari son

(a) C. 153.

(b) Arc. 47. n. 403.

son false. Vi ha ancora altro strumento: *Anno II. Pr. d. n. Rad. .. mense ... bris II. Ind.* Ecco un'altra dimostrazione. Leone Ostiense, e l'Autor dell'Appendice danno a Radelgiso a numero rotondo anni 2., ma più precisamente i Cronisti di S. Sofia, e del Volturmo li dicano anni 2., e mesi 6.; ora è certo, che fu deposto nel Novembre dell'899., dunque avea preso il trono sul principio di Maggio dell'897.

28. Il Pellegrino, il Muratori, il Cestari, e tutti posero l'ingresso di Atenolfo in Benevento, e la deposizione di Radelgiso all'anno 900., ma è certo, che appartiene al Novembre dell'899. L'Annalista Sansofiano, che lo nota al 900. usa l'anno Greco. Ma nel Codice del Nicaastro si nota all'899., *Ind. 2., Athenolfus in Benev. ingressus, pulso Radelchi.* E nello stesso Sansofiano Vaticano, si scrive poi all'anno 902., *Ind. V. Tertio anno Pr. d. Atenolfi electus est Landulfus.* L'Annalista Salernitano lo nota all'899., e dice che *factum est in die post Kal. Nov.*, ma entrato in Benevento nel Novembre vi fu proclamato Principe nel primo giorno di Dicembre, come lo attesta il Codice Nicastrino: *coronatur in Kal. Decembr. Ind. III. Atenolfus de Capua.* Mauringo ancora lo dice coronato nella 3. Indizione. Di più Giovanni Abate Cassinese; che vivea in questo tempo perchè fu Abate dal 914., nella Cronica de' Conti di Capua, l'Autor della Serie de' Conti di Capua, e Mauringo, tutti Scrittori contemporanei, attestano, che Atenolfo *annis 13. regens, factus est Princeps Beneventi*, ed è certo che avea cominciato l'anno 13. di suo Contado a' 7. Gennaio dell'899. Ma Atenolfo si fece di nuovo solennemente coronare Principe di Benevento, e Capua nel dì 1. Gennaio del seguente anno 900. L'Annalista Salernitano rapporta l'uno e l'altro. Il Cestari (all'anno 909.) dice Landolfo I. associato al Principato dal suo padre Atenolfo nell'anno 902., ma lo fu dal dì primo di Gennaio, anniversario della coronazion di suo padre. Nell'Annalista Sansofiano è notato: *anno 902. Ind. 3. Tertio anno Pr. d. Atenolfi electus est Landulfus filius ejus.* Ben lo dice terzo anno, computando gl'incompiti 899., e 901., ma l'anno 902. è falso. Vi notò Aloysia: *Dissentit alter Sansophianus, qui annum unum integrum Atenulpho tribuit, cum scilicet solus regnavit, decem vero O menses sex cum filio. Verum cum nonnisi anno 900. exeunte Principatum Beneventanum obtinuerit, 13. Capuani Principatus (Comitatus) anno, qui cum eodem anno 900. exeunte copulari debet, sequitur, ut anno 902. ejus Principatus tertio ineunte filium collegam elegerit.* E' questo un fascio di farfalloni. Atenolfo fu fatto Conte di Capua a' 7. Gennaio dell'877., onde sul fine del 902. era in fine l'anno 16., e nel fine del 900. era in fine il 14. Egli prese Benevento non in fine del 900., ma sul fine dell'899., e poi si fece solennemente coronare nel dì primo

mo Gennaro del 900.; onde avendo regnato solo per un anno intero; dunque associò il figlio nel 1. Gennaro 901., ed avendo regnato fino alla morte per anni 10., e mesi 6.; ed essendo morto nell' Aprile del 910., dunque prese Benevento nel Novembre dell' 899. L' Annalista Salernitano rettamente all' anno 901. *Landulfus filius Atenulfi Principis, cum patre in Capuam, & Beneventum Principatus est.* Di Atenolfo si hanno presso il Gattola tre diplomi del Maggio, e del Giugno dell'anno 902. coll' anno terzo; e quindi già dicca l'anno 1. nel Maggio, e Giugno del 900. Di Landolfo dal Gattola si ha diploma a Giovanni Abate di Montecassino, data VII. Idus Sept. anno XVIII. Pr. d. n. Landolfi . . Indict. VI. (917.); e nella Cronaca del Volturno un Giudicato del Giudice Ausenzio anno XXVII. Imp. d. n. Constantini M. I. & XXXVI. anno Pr. d. Landolfi gl. Pr. mense Sept., Indict. X. (935.); dunque era Principe nel Settembre del 901. Nella Cronaca del Volturno si ha diploma: data VI. Idus Julii, anno XVI. Pr. d. Landolfi, Indict. IV. (916.) dunque era Principe nel Luglio del 901. Dal Gattola si han due diplomi colle stesse note: data VII. Kal. Majas, anno XXVIII. Pr. d. n. Landolfi . . . Indict. I. Era dunque Principe a' 25. Aprile del 901. Michel Monaco ci dà strumento di vendita fatta da Landolfo di Capua: anno XXVII. Imp. d. n. Constantini, & XXXVI. anno Pr. d. Landolfi . . . mense Martio IX. Indict. (936.); ed altro strumento si ha nella Cronaca del Volturno: anno XXIX. Imp. d. n. Constantini M. I., & XXXIX. anno Pr. d. Landolfi . . . mense Martio XII. Indict. (939.). Era dunque Principe nel Marzo del 901. Dal Gattola si han due diplomi all' Abate Baldovino: data III. Kal. Febr. in an. XLIII. Pr. d. Landolfi . . Indict. L. Ughelli ci dà altro diploma, per rogum di Giovanni Vescovo di Benevento: data pridie Idus Januarii, in anno XXXVI. Pr. d. n. Landolfi . . Indict. IX. (936.); dunque era già Principe a' 30., e fino dal 12. Gennaro del 901. Erra ancora il Cestari differendo fino al 907. l' esilio di Pietro Vescovo, e Vice Principe di Benevento, che fu dal 902.

29. Camillo Pellegrino nella Cronologia de' Conti di Capua disse morto Atenolfo I. nel Luglio del 910., ma meglio nello stemma dei Principi lo disse morto a' 17. Aprile. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua si dice sepolto a' 14. Aprile. Giovanni Abate così termina la sua Cronaca: *Mense Januario (nel dì 7. dell'anno 877.) cepit Capuam Athenolfus Comes, quam annis XIII. mirifice regens, postea (nel Novembre 899.) factus est Princeps Beneventi: completisque in Principatu ann. X., & mens. VI. (Aprile 910.), vita privatus, reliquit eum filiis suis.* Lo stesso scrive Mauringo, anch' egli contemporaneo. Nella Cronaca de' Duchi, e Principi è caduto errore. *Athenolfus tenuit Principatum Beneventi solus annum unum. Quo*

completo, d. Landulfus filius ejus factus est Princeps, & jam dictus pater cum filio ann. X. mens. VI. (dovea essere an. IX. m. IV.). Dom. Landolfus cum patre suo ann. IX. Passa ancora l'errore nella Cronaca di S. Sofia: Athenolfus regnavit ann. II. (incompiuti), & cum Landolfo filio suo ann. X. mens. VI., & facti sunt omnes anni regni istius Athenolfi XI. & menses VI. Si ascolti ora lo Spinnelli: Atenolfo coronato Principe nell'anno 900. (899.). Nell'anno 902. associò Landolfo I. (nel Gennaio 901.): morì nel dì 13. di Aprile del 906. (Qui loda il Pellegrino, che scrisse non in Atenolfo I., ma Atenolfo II., che erat Comes Theani in anno 906. vivente patre, quo defuncto sedit Princeps cum fratre Landolfo ab anno 911.), o sia nell'anno 912., regna solo anno 1., o sia anni 2. Col fratello Landolfo anni 10. e mesi 5., o sia anni 10. e mesi 6., o sia forse in tutto anni XI., o sia anni XI. e mesi 6. Cosa voleva che ne apprendessero i suoi lettori? Se la durata non è meno d'anni 10., né maggiore d'anni 11., coronato nel Gennaio del 900., come dirassi morto nel 906., o 912.? Landolfo succeduto al suo padre e collega Atenolfo, associò il suo fratello Atenolfo II. Il Pellegrino nella Cronologia de' Conti di Capua disse coronati i due fratelli dopo il Settembre, e prima del Dicembre del 910., ma nello stemma scrisse: Landulfus cum patre ab anno 901., eoque defuncto, cum fratre Athenolfo II. ab anno 911., e lo stesso disse in Atenolfo II. Ma è certo, che Landolfo seco coronò collega il fratello nell'anno 910., e con lui prese un'epoca seconda. Non erano ancora coronati a' 17. Giugno di esso anno; perchè a' 17. Giugno del 913. n'era ancora l'anno 13. nel diploma a Radelgarda Badessa di S. Sofia; ma erano già coronati nel Novembre; perchè nella Cronaca del Volturno vi ha strumento del Novembre, Indizione 3., 914., anno 7. dell'Imperio di Costantino, e V. del Patriziato di Landolfo, e 5. del Principato di Atenolfo; e'l diploma, ch'è nella stessa Cronaca, dato in Capua a' 18. Novembre, Indizione 3., 914., anno 5. del Patriziato di Landolfo, e 5. del Principato di Atenolfo. Si ha ancora altro diploma dato a S. Sofia a' 8. Novembre, Indiz. XI., 937., anno 28. di Atenolfo; e nell'Archivio della Cava vi ha strumento del Novembre, Indiz. 1., 912., anno 27. dell'Imp. Alessandro con Costantino, e 3. del Patriziato di Landolfo con Atenolfo. Furono dunque coronati nel 910. prima del Novembre. Nella Cronaca del Volturno si ha un Giudicato del Settembre, Indiz. 10., 936., anno 27. dell'Imp. di Costantino, 36. del Pr. Landolfo, e 27. di Atenolfo; era dunque Atenolfo già coronato negli ultimi giorni di Settembre del 910., ma non lo era a' 7. Settembre di esso anno, come dal diploma pubblicato dal Gattola del 7. Settembre, Indiz. 6., 917., anno 17. di Landolfo Antipato Patrizio, e 7. di Atenolfo Principe e Patrizio. Fu dunque la coronazione verso la metà di Settembre del 910.

30. Questi due fratelli, nell'anno 933. esaltarono loro terzo collega Atenolfo III. figlio di Landolfo. Il Pellegrino lo disse associato prima del febbrajo di esso anno; e potrebbe argomentarsi da un diploma rapportato da Ughelli del 12. *Gennaro*, *Indiz. 9.*, 936., coll' anno 4. di *Atenolfo III.*, ma contro quest' una carta, ch' è dall' Ughelli, militano tre altre carte, una accennata dal Pellegrino all' anno 929. di Lupo, coll' anno 30. di *Costantino*, 40. di *Landolfo*, 30. di *Atenolfo*, e 7. di *Atenolfo III.*, *Febbrajo*, *Indizione 13.*, ch' è del 940. Dice il Pellegrino che in luogo di anno 7. debba essere 8., ma dovea dimostrarlo. Due altri diplomi si han pubblicati dal Gattola del 30. *Gennaro*, *Indiz. 1.*, 943., anno 10. di *Atenolfo*; non fu dunque associato prima della metà di febbrajo. Landolfo primo Principe, che, oltre il fratello, avea ancora fatto collega il suo primogenito Atenolfo III., per escludere dalla successione i figli del fratello, associò ancora al trono il suo secondogenito Landolfo II. detto il Rosso. Falsamente i nostri, dietro al Pellegrino, lo dissero fatto collega nel 940. Fu Landolfo II. coronato nel dì primo di Novembre del 939., nel quale anno fu notato dal Cronista Cavese. L' Annalista Salernitano ne notò ancora il mese, scrivendo all' anno suo Pisano: *Anno 940. Landulfus . . . a Kal. Novembris*. Costa ancora dalle carte. Presso il Gattola vi ha diploma del 30. *Gennaro*, *Indiz. 1.*, 943., anno 43. di *Landolfo*, 10. di *Atenolfo*, e 4. di *Landolfo*. Nella Cronaca del Volturno lo strumento di Giovanni Vescovo di Benevento fu scritto nel *Gennaro*, *Indiz. 8.*, 950. anno 37. di *Costantino*, 11. di *Landolfo*, e 7. di *Pandolfo*; e quivi ancora lo strumento di Alfano del *Gennaro*, *Indiz. 13.*, 955., anno 42. di *Costantino*, 16. di *Landolfo*, e 12. di *Pandolfo*. Nell' Archivio della Cava vi ha strumento Beneventano di Risa vedova, del *Gennaro*, *Indiz. 3.*, 960., anno 21. di *Landolfo*, e 17. di *Pandolfo*; e presso il Gattola lo strumento di Gildone è del *Gennaro*, *Indiz. 4.* (961.), anno 22. di *Landolfo*, e 18. di *Pandolfo*. Era ancora già Principe nel Dicembre del 939. Dal Borgia (a) si ha diploma del 20. *Decembre*, *Indiz. 9.*, 950., (non 951. come dice il Borgia), anno 12. di *Landolfo*, e 8. di *Pandolfo*. Un diploma a S. Sofia fu dato a' 22. *Decembre*, *Indiz. 2.*, 958., anno 20. di *Landolfo*, e 16. di *Pandolfo*. Era ancora già Principe nel Novembre del 939., come dal diploma presso il Gattola del *Novembre*, *Indizione XI.*, coll' anno 14., ch' è del 953. Mille carte dimostrano, che non era Principe prima di quel Novembre; lo fu dunque dal dì primo di Novembre del 939., come lo disse l' esattissimo Annalista Salernitano. L' Abate Cestari scrive all' anno 942., che *dalla Cronaca Cavese dicesi morto Atenolfo*

Ll 2

fo

(a) P. I. docum. 8.

fo II. nell' anno 940., ma dalla Cronaca di S. Sofia si ripone sotto lo scorso anno 941. L' Annalista, ch' ei dice Cronaca Cavese, dice lo stesso, che quello di S. Sofia, perchè quell' anno è Pisano; ed è certo, che Atenolfo II. morì nel 940., e nel Necrologio di S. Benedetto di Capua n' è notata la sepoltura a' 13. Ottobre. Una carta accennata dal Pellegrino lo mostra ancora vivo nel Febbrajo di esso anno; e in poi, nelle carte, che si hanno, non si trova il suo nome. Dicefi nella Cronaca de' Duchi, e Principi: *Landulfus . . sine patre suo, simul cum d. Athenulfo fratre an. XXXII. In Indict. IV. (era XIV.) d. Athenulfus frater ejus factus est Princeps nono anno Pr. d. Landolfi fratri suo . . & tenuit Principatum simul cum fratre an. XXII. Indict. IV.* Non potea peggio trascriverfi. Diconsi prima colleghi per anni XXXII., e poi per XXII., e pure nell' uno, e nell' altro era XXXI., per 30. anni e un mese.

31. Una svista di Camillo Pellegrino trasse in errore tutti gli Scrittori nostri. Scrisse egli nello stemma di Atenolfo II.: *Hunc e Principatu defectum ad generum suum Guaimarium II. Pr. Salerni se recepisse perhibet An. Salernitanus, quod contigisse opus est ante annum 933., quo obiit ille Guaimarius (morì nel 941.). Nodus est, quem nunc non solvo. Ad Beneventanum Principatum revocari debuit, ante annum 938., ut ex charta Monasterii Cavenfis.* Non so se sia dello stesso, o del Pratillo piuttosto la nota alla Cronica de' Duchi e Principi: *Vere Atenulfum II. cum Landolfo fratre annos regnasse 22. Sicque minime transgressum fuisse annum Christi 931. ; quem e Principatu depulsum, ad generum suum Guaimarium II. se recepisse. Obiit ille anno 933. etsi nulla, quod sciam, aliis prodita causa, voluit ut in chartulis nomen expulsi fratris etiam retineretur.* Così ancora scrisse il Giannone (a), che il Principe Landolfo regnò col fratello Atenolfo II. anni 22., infino all' anno 932. (il Pratillo dice 931., Giannone 932., il Pellegrino 933.). „ Fu poi da questo Principe discacciato .. quando da Giovanni Duca „ di Napoli fu rinnovato il concordato .. promette a Landolfo I., e „ ad Atenolfo II., benchè questi ● trovasse profugo a Salerno. Così egli. Questi sogni contaminano la Storia. Ci vogliono far credere questi Signori, che quando Giovanni Duca di Napoli disse: *juramus vobis d. Landolfo, & d. Atenulfo*, Atenolfo non interveniva all' accomodo, ma detronizzato era esule in Salerno: che sebbene in tutt' i diplomi, e strumenti del Principato, con quello di Landolfo si noti il nome e gli anni del Principato di Atenolfo, pure non era egli in Principato, ma sbalzato, ed esule: che Landolfo, avendo deposto, e fugato Atenolfo, pure volle, che si dicesse glorioso Principe, e se ne notasse il nome in fronte alle pubbliche carte, forse per farlo credere ingiustamente discacciato, e dar

luo-

(a) L. 7. c. 4.

luogo a qualche sollevazione. Del 936. vi ha un diploma dato, e firmato dallo stesso Atenolfo, che solo risiedeva in Benevento, e si narra in esso, come il Vescovo di Benevento supplicò il Principe Atenolfo; e un altro simile se ne ha del 937. L'Anonimo Salernitano, che si accusa autore di questo sogno, n'è innocente; perchè disse solo (a) che essendo infermo Gisolfo Principe di Salerno, la madre lo pregò a permettere, che da Napoli venisse a Salerno il suo fratello Landolfo (non Atenolfo). *Fuerat*, segue a dire, *idem Landolfus filius Atenulfi Principis, & propter suam nequitiam, suamque crudelitatem, & superbiam a Capuana Urbe, in qua natus fuerat, cum suis filiis fuit eiektus, Neapolimque exulaverat; deinde venit Salernum*. Non dunque Atenolfo secondo, ma fu dis-cacciato da Capua il di lui figlio Landolfo, infamissimo mostro, che accolto in Salerno da quel Principe, e colmato di Contadi per se e suoi figli, entrò nel disegno per gratitudine a questo Principe, di spogliarlo del Principato, e della vita.

32. Nell'anno 943. nel dì 10. Aprile morì Landolfo seniore, scrisse l'Annalista Salernitano; nello stesso anno lo notò il Sanfosiano; e allo stesso giorno 10. Aprile lo notò Lupo Protospata, benchè l'anno sia guasto, leggendosi 942., e *Pandolfus* per *Landolfus*. A' 10. Aprile n'è ancora notata la morte nel Necrologio di S. Benedetto. Trascuratamente scrisse Aloyfa nel Cronista di S. Sofia: „ Nella serie de' Conti di Capua si dice, che regnò anni 44., dunque giustamente dal nostro Cronografo fu posto dal 902.; e quindi abbiamo certa l'epoca del suo regno, che Pellegrino desiderava da qualche antico monumento. „ Se fosse stato dal 902., non avrebbe regnato anni 44.; ma avrebbe appena cominciato il 42. Nell'Anonimo Salernitano del Codice del Freccia si dicono anni 42. Ma furono anni 42., mesi 3., e giorni 10. Nella serie de' Conti il trascrittore lesse anni XLIV. per XLIII., credendo chiuse al di sotto le due ultime linee. Infelicamente scrisse lo Spinelli: *Anno 902. Landolfo* (fu dal 901.) .. *succeffe al padre 912.* (fu dal 910.) .. *Nell'anno 932. associano Atenolfo III.* (fu nel 933.) .. *Muore nel mese di Aprile del 942., o nel 943. Regna an. 42., o sia anni 44.; cioè forse con Atenolfo suo fratello anni 28.* (furono cominciati 32.) e coi figli anni 21., o sia anni 26. furono solo anni XI. Nello stesso anno 943. morì ancora Atenolfo III. detto di Calinola. Di costui ha data una Cronologia stravagante lo Spinelli, scrivendo, che *vivea nell'anno 946. e forse morì nell'anno 960.* Che infelicità! Egli cita Mauringo, una lettera di Papa Agapito, una carta rapportata dal Gattola, e Leone Ostiense, senza trascriverne le parole: Mauringo dice: *Landulfus Rufus filius Landulfi Antipatri, principavit cum eo, & germano suo*

(a) C. 167.

suo Arnulph de Calinula anni XXI. Se Atenolfo avesse regnato anni 21. con Landolfo II., sarebbe stato Principe per anni 27., e pure non ne ebbe più che XI. E' errore attribuire 21. anni a Landolfo I. mentre avea collega Landolfo II., ma è più grave l' applicare gli anni 21. ad Atenolfo collega di Landolfo II. Maurigo con chiarezza, che non mai ne ha mostrata simile, solo dice, che Landolfo II. in tutto regnò anni 21., che vedremo esattissimo. Leone Ostiense (a), dice che il Papa Agabito riprese i Principi, perchè aveano assoggettati i Monaci di Capua, e che questi viveano sfrenatamente, senza dire chi erano questi Principi; con quali argani ne trarremo, che Atenolfo vivea nel 946., e morì nel 960. Dal Gattola si hanno due lettere del Papa Agabito, in una *Athenulfo Beneventano Principi* lo riprende di aver tolto all' Abate Baldovino il Monistero di S. Sofia; e nell' altra *Landulfo Capuano Principi*, dice aver udito in Capua *Cassinensis Cœnobii Monachos inhoneste & turpiter vivere*, e comanda, che restino nel Monistero di Capua due, o al più tre Monaci, *de quorum vita non dubitatur*, e gli altri si ritirino a Montecassino. Queste due lettere son due imposture. Non hanno alcuna nota Cronologica. Lo stile n' è posteriore. Finchè visse Atenolfo III. dopo la morte di Landolfo I. nel 943. egli fu il primo Principe; scrivendo dunque il Papa *Landulfo Capuano Principi* dovea esser morto Atenolfo; ed essendo morto Agabito nel 955. come si può far vivere Atenolfo fino al 960? Quei Principi diceansi in questi tempi Principi non di Capua, ma di Benevento. Leone Ostiense seppe solo, che il Papa rimproverò i Principi per la vita licenziosa de' Monaci; onde ora è uscito che rimproverò Atenolfo d' aver tolta S. Sofia a Montecassino? Questo è ancora certamente falso, perchè a' 30. Gennaro di questo stesso anno 943., Atenolfo, prima di morire, risedendo in Benevento diede due diplomi ad esso Abate Baldovino, con uno de' quali li restituisce, e conferma il Monistero di S. Sofia: *Data III. Kal. Febr. in anno XLIII. Pr. d. n. Landulfi gl. Princ., & X. an. Pr. d. n. Atenulfi eximij Pr., & IV. an. d. Landulfi gl. Pr. Ind. I. Actum Benev. in S. Palatio*, ch'è recato dallo stesso Gattola; che se si dica, che avendolo restituito, tornò a toglierlo egli stesso, perchè anche questo nella lettera non è rinfacciato dal Papa? E' certo che Atenolfo morì nel 943., e costa ancora perchè essendo eziandio morto Landolfo I.; l' ultimo collega Landolfo II. restato solo associò il figlio Pandolfo, e in tutte le carte da quest' anno 943. fino al 955., in cui morì l' Abate Baldovino, e l' Papa Agabito, non si nomina Atenolfo, ma i soli Landolfo II., e suo figlio Pandolfo.

33. Pandolfo I. Capodiferro fu fatto collega di suo padre nell' A-

80-

(a) L. I. c. 59.

goffo dell'anno 943. Carte senza numero dimostrano, che non era ancora coronato nel Luglio, e lo era nel Settembre. Cinque carte del 6. Agosto, e dell'Agosto, senza notare il giorno, lo mostrano non coronato ne' primi giorni, e due del 30. Agosto, e più altre dell'Agosto senza il giorno, lo mostrano coronato nell'Agosto, onde, senza timore di errare, lo diciamo coronato a' 15. Agosto 943. Nell'anno 958. Landolfo II. associò al Principato l'altro suo figlio Landolfo III., il quale, come si ha dalle carte a' 10. e 11. Luglio del 961. dicea l'anno 3., a' 28. Luglio del 967. dicea l'anno 9., ma a' 6. Agosto del 965. dicea l'anno 8., dunque fu coronato nel principio di Agosto del 958., ed in questo si accordano tutte le carte. Lo Spinelli lo dice dal 959. per l'autorità del Cronista Cavese, non sapendo che costui usò l'anno Pisano, e per una carta male intesa. Morì poi Landolfo II. nel 961., come lo attesta l'Annalista di S. Sofia di Benevento, e morì a' 25. o 26. Maggio, nel qual dì n'è notata la sepoltura ne i Necrologi di S. Maria, e di S. Benedetto di Capua. Vivea ancora nel Gennaro di esso anno 961., come dal testamento di Gildone presso il Gattola, e nel Marzo, come dallo strumento di Adelgisio presso Michel Monaco, e ancora nel Maggio, come dallo strumento di Atenolfo Conte, presso il Gattola, e dallo strumento di Cedro figlio di Orso di Avellino, che si serba nell'Archivio della Cava; ma ne i diplomi del 10., e 11. di Luglio dello stesso anno presso il Gattola, e nello strumento di Frederisio del Settembre non si trova più il suo nome; onde la cosa è certa. Lo vedemmo coronato al 1. Novembre del 939.; dunque regnò anni 21., mesi 6., e giorni 24.; son dunque esatti e Mauringo, che li disse anni 21., e l'Autor della Serie, che li disse 22. Nella Cronica di S. Sofia si dice, che prima di associare il figlio regnò anni 4., ed è esatto, aggiugne, che col figlio Pandolfo regnò anni XX., ma dovea essere incompiuti XIX. Scrive lo Spinelli: *Anno 944. Landolfo II. (fu dal 939.). Succedè al Padre con Atenolfo III., che vivea nel 946., e forse morì nel 960. (errori. Successe nel 943., nel quale anno stesso morì Atenolfo). Nell'anno 944. associò Pandolfo I. (fu nell'Agosto del 943.). Siccome eziandio fece nel 959. con Landolfo III. (fu nel 1. Agosto 958.). Regna anni 4., con Pandolfo anni XX. (18.), o sia forse in tutto anni 22. Così la luce divenne tenebre.*

34 Landolfo III. figlio di Landolfo II., e fratello secondogenito di Pandolfo Capodiferro morì, o nel dì 31. Dicembre del 968., o al primo Gennaro dell'anno 969. in età di anni 28., avendo preso in morte, secondo l'uso, l'abito di Monaco; così diceli nel Tomo XI. de' Principi Longobardi:

*Bis duo lustra gerens carnis, bis quatuor annos
Cum Jani primo transit ab orde diem.*

Il Pellegrino avendo prima ben detto quel tomolo essere di Landolfo III., e solo avendo errato nel dirlo morto nel dì primo di Gennaio dell' anno 968., ritrattando poi la verità, nello Stemma de' Principi, adottò il grave errore di dirlo di Landolfo II., il quale certo non potè morire d'anni 28., avendo associato il figlio Pandolfo dell'Agosto del 943., ed essendo morto nel 961., non nel 1. Gennaro, ma a' 26. Maggio, come lo avea conosciuto lo stesso Pellegrino. Gli Annalisti Salernitano, e Beneventano ne notano la morte nel 968., perchè morì nell' ultimo giorno di esso anno, e nel tomolo, al solito, si nota il giorno della sepoltura. Al certo egli vivea ancora nel Marzo del 968., come dallo strumento d'una vendita fatta in Avellino a Stefana figlia di Luperisso, che si serba nell'Archivio della Cava: *Anno XXV. Pr. d. Paldolfi, O X. anno Pr. d. Landulfi fratris ejus, mense Marti, XI. Ind.* Anzi vivea ancora a' 7. Ottobre di esso anno 968., come dal diploma rapportato dal Gattola: *datum Capuae nonis Octobris anno XXVI. Pr. d. Paldolfi, O XL an. Pr. d. Landulfi per Ind. XII.*, e dopo il 968. non se ne trova più memoria nelle carte. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua al primo giorno di Gennaio è notato: *Landulfus Princeps O Monachus*. Il Pratillo vi nota: *Fuit Landulfus, qui fuerat Princeps Salerni, O expulsus factus est Monachus anno 1004*. Ecco un uomo mirabile, che scrivea senza pensare. Quel Principe si chiamava Pandolfo, non Landolfo, non mai Monaco, detronizzato nel 981., dopo del quale anno, fuor del Pratillo, niuno lo vide mai. Questo è il nostro Landolfo II. Nello stesso Necrologio si nota a' 19. Giugno: *Landulfus junior frater Pandolfi Principis*. Nota il Pratillo: *scilicet Landolfus III. frater Capusferrei*. Erra. Questo è Landolfo V. Landolfo III. vivea nell' Ottobre del 968., ed era già morto da più mesi nel Giugno del 969., e nel 27. Gennaio dello stesso il Principe Pandolfo avea già fatto collega il suo figliuolo Landolfo IV. l'Audace. Era costui già coronato nel Febbrajo di quest' anno 969., come dallo strumento di Paolo Abate del Volturmo: *An. XXVIII. Pr. d. Pandolfi, O III. an. d. Landolfi filii ejus, mense Februario XIV. Indict. (971.)*, e da altro dello stesso: *Anno . . O V. anno Pr. d. Landolfi . . mense Februario, VI. Indict. (973.)*, ed altro ancora dello stesso: *data in an. . . O X. anno Pr. d. Landolfi . . mense Februario, VI. Indict. (978.)*. Non era certo coronato ancora nel Novembre del 968., come dal diploma a S. Sofia *data XV. Kal. Decembr. in anno . . O XI. an. Pr. d. Landolfi . . Indict. VIII. (979.)*. Un diploma rapportato dal Gattola ce lo fa vedere già coronato nel Dicembre del 968. *data XV. Kal. Januarii anno . . O XI. anno Pr. d. Landulfi . . Indict. VII*. Ma questa carta o è spuria, o è guasta, perchè allora non ancora era morto Landolfo III., e Pandolfo non era ne' suoi

Sta-

Stati, ma in Calabria coll'Imperadore, ed espressamente narra l'Anonimo Salernitano, che „ mentre Pandolfo Principe di Capua era „ coll'Imperadore in Calabria, morì in Benevento il suo fratello „ Principe Landolfo; onde subito, lasciato in Calabria l'Imperadore, si portò a Benevento, e vi sublimò Principe il suo figliuolo „ Landolfo IV. “. Si hanno ancora due carte del 18. e del 3. Dicembre degli anni 969. coll'anno 1., e del 970. coll'anno 2., che dimostrano, che non ancora era coronato nel Dicembre del 968., nè potè esserlo prima del Gennaro avanzato.

35. Pandolfo Capodiferro morì nell'anno 981. a' 12. Maggio, come è notato dall'Annalista Salernitano, e nel Necrologio di S. Benedetto di Capua. Nel Cronista di S. Sofia si legge *de mense Martio*, per *Madio*. Secondo quanto si è dimostrato, regnò anni 37. mesi 8. e giorni 27. Rettamente li dà 28. anni Mauringo, e Giovanni Abate similmente scrisse: *regnavit annos XXVIII. quem vidimus*. Son guasti i numeri nella Cronaca di S. Sofia, in cui leggesi, che regnò col padre per anni XX. (era LXIX., e furono anni 17. mesi 9. e giorni XII.), e dalla morte del padre regnò col fratello anni VII. mesi 6. (a), e dopo la morte del fratello regnò col figlio anni XII. e mesi 6. (b), e in tutto per anni XXXVI. mesi VI. (c). Per quanto poi sia luminosa la Cronologia di Pandolfo, fu ella cambiata in tenebre dallo Spinelli, che scrisse: *Regna col fratello anni 7., o sia anni 7. e mesi 6., e col figlio anni 12., e mesi 6., e forse in tutto anni 35. e mesi 6., o sia anni 38.* Aggiugne che la sua moglie Aloara fu figlia di Pietro Conoe, e perciò forse sorella di Ademario Principe di Salerno. Non potea scappargli più grosso. Quel Conte Pietro morì nell'anno 855. già vecchio, e quando in quell'anno stesso li fosse nata Alaora, essendo morta a' 4. Dicembre del 992. farebbe morta d'anni compiuti 138., e'l Principe Pandolfo, nato verso il 935., quando ancora l'avesse sposata essendo egli di anni 15., l'avrebbe presa di anni 96., e questa vecchia decrepita gli avrebbe poi dati più di sei figli maschi oltre le femmine.

36. Al morto Pandolfo successe il figlio, e collega Landolfo IV. ne i Principati di Benevento e Capua, nel Ducato di Spoleti, e nel Marchesato di Camerino; ma nello stesso anno 981. il Principato di Benevento fu tolto dal suo cugino Pandolfo II. figlio del Principe Landolfo III. fratello di Pandolfo Capodiferro. E' troppo umiliante l'errore del Sig. Cestari, il quale così scrive: „ Io non so onde abbia tratto Muratori la notizia, che Pandolfo II. era nipote di Pandolfo Capodiferro, quando noi sappiamo dal Pratilli, che Gisolfo adottò Landolfo figlio di Pandolfo Capodiferri. Non essendo credibile, che „ Landolfo III. nemico di Pandolfo Capodiferro, avesse potuto re- „ stituire un suo figliuolo sul trono, mentre egli fuggiva in Costantinopoli “. Confonde il Pandolfo di Salerno, col Pandolfo di Bene-

M m

ven-

(a) L. an. VII. n. VII. (b) L. ann. VI. m. V. (c) L. an. XXXVII. m. VIII.

„ vento. Il figlio del Capodiferro adottato da Gisolfo fu Pandolfo, come concordemente lo attestano gli antichi. Nel Catalogo de' Principi: *Gisulfus . . qui principare fecit . . Pandulfum fil. Pandulfi Capuae Principis ejus atfinis, quem adoptavit in filium & Principem Salerni . . Pandulfus . . post mortem Gisulfi principavit cum patre &c.* Nella Cronaca de' Principi di Salerno: *Gisulfus III. . . Pandulfus optatus.* L' Annalista Salernitano *Gisulfus filios cum non haberet, adoptavit sibi Pandulfum juniorem; filium minorem Capiferrei.* Lo stesso costa da carte innumerabili. Più grave ancora è l' errore, che Landolfo fu nemico del suo fratello Pandolfo Capodiferro, e che era fuggiasco in Costantinopoli. Non il Principe Landolfo III., ma il Conte Landolfo figlio del Principe Atenolfo II., e fratello del Pr. Landolfo I., che essendo morto il padre nel 940., ed essendo stato escluso dal Principato dal zio Landolfo I., che aveva associati i suoi due figli Atenolfo III., e Landolfo II., movendo de' torbidi, fu cacciato, andò in Napoli, e poi a Salerno, ove co' suoi quattro figli fu provveduto di feudi dal Principe Gisolfo, contro di cui empivamente si sollevò nel 973. ed occupò quel Principato, ma vinto nell' anno seguente, fuggì a Costantinopoli, donde tornò in vano con esercito Greco in Puglia nel 979. Ma nè costui, nè quel Pandolfo, che fu associato da Gisolfo han che fare con Pandolfo II., che nel 981. invase il Principato di Benevento. Dice il Cestari di non sapere onde abbia tratta la notizia il Muratori, che Pandolfo II. era nipote del Capodiferro: ma nella Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento dice espressamente: *iste Pandulfus IV. (figlio del Principe Pandolfo Capodiferro) post mortem Pandulfi patris sui regnavit mens. VI. & med., & fuit ejectus de Benevento . . & Paldolfus nepos d. Paldolfi majoris electus est Princeps a Beneventanis.* Landolfo III. essendo collega di Pandolfo I., risedeva in Benevento, e Pandolfo, ch' era il primo Principe, risedeva in Capua, ed essendo morto nel 969., Pandolfo ne escluse i figli, e vi mandò a risedere suo collega il suo figlio Landolfo IV., ora essendo morto Pandolfo nel 981., nell' Ottobre di esso anno fu in Benevento l' Augusto Ottone, e ne uscì nel Novembre coll' esercito, per marciar contro Mansone d' Amalfi, che collegato coi Greci, avea usurpato il Principato di Salerno a Pandolfo figlio di Pandolfo Capodiferro, e fratello di Landolfo IV., onde costui fu necessitato ad uscir con Ottone in soccorso di suo fratello. Allora i Beneventani, che mal tolleravano, che la loro Città, che era stata sempre la Capitale de' Longobardi, fosse ridotta a sede del secondo collega soggetto al primo di Capua, si ribellarono, ed elessero Principe Pandolfo, figlio di quel Landolfo III., che li avea amorosamente governati. Scrisse il Cronista di S. Sofia di Benevento, che *Landolfo IV. dopo la morte di Pandolfo suo padre regnò . sei mesi e mez-*

e mezzo, e fu cacciato da Benevento; essendo dunque morto il padre a' 12. Maggio, Pandolfo II. li tolse il trono di Benevento sul fin di Novembre di esso anno 981., e così uno strumento del Volturno del Novembre del 1003. coll'anno 22. mostra, che Pandolfo II. non avea occupato il trono nel principio di Novembre 981., ma due strumenti Avellinesi, che sono nell' Archivio della Cava dell'anno 984. coll'anno IV. lo fan vedere già Principe negli ultimi giorni del 981.

37. Ben presto Pandolfo II. associò al trono il suo figlio Landolfo V. D. Trojano Spinelli seguito dall' Abate Cestari, disse ciò fatto nell'anno 986. appoggiato ad una carta rapportata dal Gattola, della quale nettamente ci dà le note, ed a queste parole del Cronista di S. Sofia: *Paldolfus regnavit an. V. mens. VIII.*, *O fecit Principem Landulfum*, *O regnavit cum eo an. XXII. mens. II.* (XI., aut VIII.). E' errore; ed è certo che Landolfo fu collega nel Maggio del 987. Non so di qual carta del Gattola ei parli, ma se dice ciò, ch'ei pretende, è falsa. L'addotto testo ancor lo condanna; perchè Pandolfo fu Principe dal Novembre del 981., onde il mese 8. dell'anno 6. finì nel Maggio del 987. Nel 1009. fu associato altro Principe; dunque gli anni 27. e mesi cominciarono nel 987. In una Bolla di Vito Vescovo di Alifi (finora non conosciuto, e pure fu famoso nel governo dal 986. al 1020.), nel Gennaro del 988. Landolfo dicea l'anno 1. La Bolla è in un altro placito pubblicato dal Muratori nella *Diff.* 18. : in altro placito presso il Gattola del Gennaro 999. è l'anno 12., e l'anno 12. ancora si nota in altro placito, presso lo stesso, del Marzo 999. Nello strumento del Conte Beroaldo presso il Ciarlanti, col Febbrajo del 1002. è l'anno XV.; nel Marzo del 1022. si nota l'anno 35. in un placito del Volturno: nel Marzo del 1026. è il 39. nello strumento di Giovanni di Larino presso il Gattola. Non era dunque coronato ancora nell' Aprile del 88. Ma era già coronato a' 17. Maggio di esso anno. Pandolfo, col collega Landolfo donarono Greci al Conte Potone a' 18. Maggio, *Indiz. 1., anno 7. di Pandolfo, e 2. di Landolfo*. Gravemente erra Monsignor Stefano Borgia nelle Memorie Storiche di Benevento, dicendo questo diploma dell'anno 1039., quando l'Indizione era 7., e l'anno di Pandolfo 28. Le note son belle solo nel 988. Così se ne dice l'anno 34. nel Luglio del 1020. in uno strumento Avellinese ch'è nell' Archivio della Cava; il 47. nel Luglio del 1033. nello strumento di Pietro figlio di Genco, ch'è nell' Archivio della Cava; il 6. a' XI. Agosto del 992., nel diploma della concessione fatta al Conte Radisio della Città di Trivento: nel Settembre del 988. si nota l'anno 2. nello strumento di Vito Vescovo di Alifi presso il Muratori; e nel Settembre del 1026. è il 40. nello strumento di Domenico Larino presso il Gattola; nel No-

vembre del 1003. è l' anno 17. in uno strumento del Volturmo ; e nel Novembre del 1028. è il 42. nel diploma al Conte Audoaldo tra le carte di S. Sofia ; è dunque certissimo , che fu coronato dopo l' Aprile , e prima del 18. Maggio del 987. Pandolfo II. nel 1008. fu ancora associato al Principato di Capua da Pandolfo il Rosso , che nell' anno precedente era succeduto a Landolfo V. , ch' era stato fratello minore del nostro Pandolfo , che perciò la fece anche in Capua da primo Principe. Errò lo Spinelli , e con lui il Cestari , dicendolo associato in Capua nel 1010. L' Annalista Salernitano lo nota al 1009. , ma l' anno è Pisano . In un diploma , presso il Gattola , del 29. Gennaro 1012. è l' anno di Pandolfo in Benevento 31. in Capua 4. Nell' Agosto del 1011. è l' anno 3. , e nel Dicembre del 1009. è l' anno 2. in due strumenti dell' Abate Atenolfo pubblicati dal Gattola . Notano gli Annalisti di Salerno , e di Benevento , che Landolfo Principe di Benevento fu arrestato da' suoi , e condotto esule in Surrento. Lo Spinelli , e con lui il Cestari scrissero , che non solo Landolfo , ma Pandolfo ancora furono esiliati , e poi ristabiliti nel 1005. , ma errano . Notano ancora quegli Annalisti il ritorno del solo Landolfo . Nella Cronaca del Volturmo si ha diploma di Pandolfo del Novembre del 1003.

38. Pandolfo II. , e Landolfo V. fecero ancora loro collega Pandolfo III. detto Gualo , figlio di esso Landolfo V. Il Pellegrino , e dietro a lui lo Spinelli , e l' Cestari lo dissero del 1012. , ma fu nel 1011. , prima del 3. Settembre . Nè era l' anno 3. nel Dicembre del 1013. , come nello strumento di Sichelgaita figlia di Giaquinto Giudice di Avellino , ch' è nell' Archivio della Cava ; e quivi ancora è lo strumento di Sellitto Avellinese del Dicembre del 1028. , coll' anno 18. Si nota l' anno 18. nel Novembre del 1028. in un diploma dato a S. Sofia ; e nel Novembre del 1057. è l' anno 47. nello strumento di Grazioso di Avellino , ch' è nella Cava . Nell' Ottobre del 1047. , è l' anno 37. in uno strumento Avellinese , ch' è ancora nella Cava . Nel Settembre del 1026. è l' anno 16. nello strumento di Domenico di Larino presso il Gattola , e a' 3. Settembre del 1015. e l' anno 5. nel diploma ad Azzo Abate de' Ss. Lupolo , e Zosimo . Fu dunque certamente coronato prima del 3. Settembre del 1011. Tra le carte di S. Sofia un diploma del Luglio del 1033. coll' anno 23. , e tre carte Avellinesi dello stesso anno 1033. , due del Maggio , e una del Luglio , coll' anno 23. trascritte dal Blasi nel suo Registro , lo farebbero vedere già collega fino dal Maggio di esso anno 1011. , ma forse si errò in trascrivere 23. per 22. , leggendosi ancora altro diploma di S. Sofia del Maggio 1045. coll' anno 34. , altro del Luglio 1051. , coll' anno 40. Nella Cronaca del Volturmo lo strumento di Lupo del Giugno del 1029. ha l' anno 18. Afsemani trascrive lo strumento del Conte Malumelli , colle note : an-

no ab I. MLX., & XLIX. anno Pr. d. Pandolfi, & XXIII. anno d. Landolfi ejus filii, mense Junio XIV. Indictione. Vuole egli, che l'anno 1060. sia falso, perchè l'Indizione 14. mostra il 1061., ma meglio dicefi nella Indizione essersi errato XIV. per XIII., perchè Pandolfo non vide il Giugno del 1061., essendo morto nel Marzo di esso anno. Dal Gattola, e dal Muratori si ha un placito del Luglio del 1020., coll' anno 9. di Pandolfo. Nella Cronaca del Volturmo si ha strumento del Luglio 1029. coll' anno 18. Nell' Archivio de' Verginiani in Lorito vi ha diploma dell' 8. Agosto 1043. coll' anno 32. Presso il Gattola lo strumento del Conte Adelferio, che donò a Richerio Abate di Montecassino nell' *Agosto*, *Indiz. 2., anno 38. di Pandolfo, e 12. di Landolfo*. Lo Affesmani, con error troppo grave, lo dice del 980., quando nè Adelferio, nè Richerio erano nati, l'Indizione era 8., e vi dovea essere l'anno 19. del terzo collega Landolfo IV. La carta è dell' Agosto del 1049. E' dunque da dirsi, che Pandolfo III. fu associato a' 15. Agosto, o a' 24. Agosto, festa di S. Bartolomeo, dell' anno 1011.

39. Morì Pandolfo II. a' 13. Agosto del 1014., e restarono i Principi Landolfo V., e Pandolfo III., fino al Settembre del 1034., in cui morì Landolfo; e Pandolfo III. a' 15. Agosto del 1038. associò il suo figlio Landolfo VI., e regnarono insieme fino all'anno 1052., in cui Benevento fu data al Papa; il quale li discacciò, e vi pose Governadore Rodolfo. Dell' anno 1050. scrisse Leone Ostiense: „ Nell'anno seguente il Papa venne di nuovo al Monistero nella villa di S. Pietro, e vi celebrò solennemente nel dì seguente, e poi nell' altro giorno, che fu Sabato ancora. Da Casino passò a Benevento, ed assolvè quei Cittadini scomunicati dal suo predecessore Clemente “. Contro l' Ostiense si distende il Pagi. Rapporta le parole di Guiberto: „ Si pose il S. P. in viaggio pellegrinando ne' confini della Puglia . . per metter concordia tra quei nazionali, e Normanni . . crudelissimi tiranni, e devastatori. Sollecitamente intento a quest' opera, venne a Benevento, *ubi aliquamdiu commoratus*, celebrò un Concilio in Siponto, ove depose due Arcivescovi; e poi scrive il Pagi: A quest' anno 1050. dee rapportarsi ciò, che il Baronio dall' Ostiense rapportò all' anno precedente, che Leone IX. fu alla visita di S. Michele al Gargano, e nella solennità delle Palme a' 8. Aprile fu a Montecassino. Segue a dire Wiberto, che il Papa tornò a Roma, ove in un Concilio canonizzò S. Gerardo. Di questo Concilio scrive Ermanno al 1050.: *Post Pascha Synodum iterum Romæ collegit*. In esso canonizzò S. Gerardo Vescovo Tullense, come costa dalla Bolla della canonizzazione, da cui sappiamo l' epoca del Concilio. (*Ma vedremo, che quella Bolla è spuria, onde è ignota l' epoca del Concilio*). Il Baronio rapporta dall' Ostiense, che il Papa andò a „ Cas-

„ Cassino, e poi a Benevento, ove assolvè quei Cittadini dalla sco-
 „ munica fulminata dal suo predecessore. Questo viaggio è dell' an-
 „ no seguente 1051., dicendo l'Ostiese, *Et in crastinum, ac die*
 „ *altero Apostolorum Petri, Et Pauli Missas solemniter celebravit;*
 „ *Et cum die illo Sabbatum esset;* ora solo nel seguente anno 1051.
 „ il 29. Giugno fu Sabato; onde ben dedusse l'Enscheno essere il
 „ viaggio del 1051. Ma erra l'Ostiese in dire, che in tal viaggio
 „ scomunicò Benevento; scrivendo Ermanno, che il Papa in quest'
 „ anno 1050.: *nonnullos locorum Principes, Et Civitates tam sibi,*
 „ *quam Imperatori jurejurando subjecit, Beneventanosque adhuc*
 „ *rebellantes excommunicavit;* e dice ciò fatto dopo la Pasqua.
 „ Abbiamo noi dimostrato (tutto si è trascritto), che in quest'an-
 „ no 1050. il Papa fu a Cassino, e si trattenne qualche tempo in
 „ Benevento prima della Pasqua. Erra dunque l'Ostiese dicendo,
 „ che allora Benevento era stata scomunicata da Clemente. Ce lo
 „ avrebbe detto Wiberto, e S. Leone non vi sarebbe andato; erra
 „ dunque l'Ostiese, e S. Leone dopo la Pasqua di quest'anno 1050.
 „ scomunicò Benevento, e l'assolvè nell'anno seguente.

40. Questo è tutto il discorso del Pagi, buonamente seguito dal
 Muratori, il quale scrisse similmente, che in quest'anno, e non già
 nel precedente, come scrisse l'Ostiese, il Papa passò in Puglia,
 „ parte per sua divozione, parte per quietar le discordie. Fu nell'
 „ Aprile a Montecassino, a S. Michele del Gargano, e a Beneven-
 „ to, dove di nuovo scomunicò quel popolo, perchè ribelle all'Im-
 „ peradore. Tenne un Concilio in Siponto, dove depose due Arci-
 „ vescovi. Tornato a Roma sul principio di Maggio, celebrò un
 „ altro Concilio. „ Chi è pratico de' nostri luoghi non abbisogna,
 che altri li scuopra errori così massicci. Dicono questi valentuomini,
 che il Papa giunse a Montecassino nella Domenica delle Palme, e
 vi si trattenne, passò a Benevento, e vi si trattenne; passò al Gar-
 gano, e poi in Siponto adunò un Concilio, e poi tornò a Roma,
 ove a 2. Maggio già sedea in Concilio. Partito da Cassino a i 12.
 Aprile, sia con tutto l'equipaggio giunto volando la sera de' 14. a
 Benevento; quivi si trattenne a lungo, come tutti dicono, ma io
 mi ristringo a tre giorni; e partito la mattina de' 18. sia giunto a
 visitar S. Michele nel Gargano la sera de' 20., e la mattina del 21.
 sia calato a Siponto, ove si fecero venire i Grandi de' Longobardi,
 e de' Normanni, per metterli in concordia; e i Normanni, come
 leggesi ancora negli Atti di S. Leone pubblicati dal Borgia, dopo più
 conferenze, preghiere, e minacce, finalmente si arresero, accordan-
 do al Papa quanto volle. Dopo ciò *convocatis illarum partium Epi-*
scopis di Puglia, e Calabria *Synodum fecit*, in cui furon deposti due
 Arcivescovi; si trattenne dunque in Siponto non meno di un mese;
 ma io dico sieno stati 12. giorni, e a' 2. Maggio sia partito per Ro-
 ma,

ma, ove non potè giugnere prima degli 8., come può dunque dirsi, che giunto in Roma avea adunato un Concilio, e in esso si giunse a dar la Bolla di canonizzazione a' 2. Maggio? Si confusero i dotti uomini per non aver riflettuto a i maneggi del Papa. Esattamente scrisse l'Ostienese, che nell'anno 1049. il Papa fu a Montecassino a' 8. Aprile, e passò al Gargano. Il viaggio di quell'anno è certo, essendo ancora attestato da i contemporanei Annalisti di Salerno, e di Benevento. Del 1050. disse l'Ostienese, che il Papa venne di nuovo a Montecassino, non nell'Aprile, ma nel Giugno, e passato a Benevento assolvette quei Cittadini; e poi all'anno 1051. vi venne la terza volta. Tutto è certo. Ermanno Contratto scrisse del fine nell'anno 1052.: *Imperator cum d. Papa, multisque Episcopis, & Principibus Natalem Domini Wormaciæ egit, ubi cum Papa SICUT DUDUM COOPERAT, Fuldensem Abbatiam, aliaque nonnulla loca, & Cænobia, quæ S. Petro antiquitus donata feruntur, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in Ultramontanis partibus AD SUUM JUS PERTINENTIA, pro cisalpinis illi, quasi concambium tradidit.* Si era *dudum* conchiuso il contratto della permuta, ma il Papa non essendo stato posto in possesso di Benevento, pretendea Bamberga, e Fulda. Nell'anno 1050. l'Imperadore investì il Papa di Benevento, e spedì ordine a quei Principi di riconoscerlo Sovrano; ma questo fuono a quei Principi non fu troppo grato, e rumori grandi si eccitarono in Benevento. Lo attesta l'Annalista Beneventano: *A. 1050. Ind. 3. Beneventum Papæ Leoni conceditur, propter quod plurima dissidia commissæ sunt.* Nel 1051. il Papa spedì Legati suoi a Benevento per farsi riconoscere, ma i Legati furono caricati d'ingiurie. Così lo attesta l'Annalista di S. Sofia: *Anno 1051. Ind. 4. Leo Papa misit Legatos suos Beneventum, qui acceperunt scaccummattum a Beneventanis ad .. e l'altro manca; e l'Annalista di Salerno: Anno 1051. iterum Leo Papa descendit in Apuliam, mittens Legatos suos ad Beneventanos pro reconciliatione; sed Beneventani Legatos istos multis contumeliis ornarunt.* Quindi il Papa di nuovo li scomunicò, e passò in Puglia, e poi a Capua, ed a Salerno. Era in Puglia a' 22. Giugno, e vi diede un diploma a Domenico Abate di Casauria, ed in Salerno a' 22. Luglio diede una Bolla di quell'Arcivescovo Giovanni. In tanto coi maneggi del Papa l'Arcivescovo di Benevento formò in questa Città un gran partito del popolo amante di novità; che fu cresciuto colle armi del Papa, e questi supplicavano il Papa per essere assoluti. Lo attesta l'Annalista Salernitano, soggiungendo allo stesso anno 1051.: *Apostolicus aliquantulum Capuæ remoratus est, & postea venit Salernum, & in nostro Monasterio post multa reconciliationatus est cum Beneventanis, qui cum eorum Archiepiscopo veniam quotidie expetebant.* Finalmente nel mese di Agosto il Pa-

pa

pa entrò da padrone in Benevento, ne esiliò quei Principi, e diede il governo della Città a Rodolfo. Lo attesta l'Annalista Salernitano: *Beneventum in manus Apostolici contraditum est ad Heinricho, quod invidiam, & livorem dedit Noritmannis, qui illam urbem pro seipsis optabant in regnum.* Lo attesta ancora l'altro contemporaneo Cronista de' Duchi e Principi di Benevento; scrivendo, che Pandolfo III., e Landolfo VI. regnarono in Benevento: *usquedum venit d. Papa Leo in Beneventum anno XIII. (giusto finì il 13. di Landolfo nell'Agosto del 1051.) mense Augusto Indict. IV. a. D. MLI., & exiliati sunt.* Scrisse l'Ostienese: *Leo IX. Vicariationis ergo Beneventum ab Henrico recipiens, Episcopium Bambergensem sub ejus ditione remisit, e poco dopo: Tunc temporis facta est commutatio inter eundem Apostolicum, & Imperatorem de Benevento, & Episcopio Bambergensi, sicut jam supra retulimus.* Scrive il Muratori (a): *Le parole vicariationis, o vicariatus, so che ad Angelo della Noce suonano vice Bambergæ recepit Beneventum, ovvero loco ipsius, come pensa il Baronio. Ma chi sostenesse, che vicariatus, e vicariatio non significassero allora, se non la funzione, il dritto, l'autorità, o la dignità di Vicario; e che però, secondo l'Ostienese, Arrigo III. diede allora Benevento solamente in Vicariato al Papa: si starebbe volentieri a vedere come venisse mostrato il contrario.* Ma ben potea egli vedere, che dall'Ostienese dicesi *vicariatio*, ed anche *commutatio*, e sapere, che in questi tempi la *permuta* dicevasi *vicariatio*. Nell'Archivio della Cava in uno strumento dell'Aprile dell'anno 853. si contiene: *vicariatio seu permutatio* di una casa con altra casa in Salerno, fatta da Guaiferio, che poi fu Principe, nell'Aprile del 971. Landolfo Arcivescovo di Benevento diede allo Spedale più beni in Valva, eccetto quelli, che *nuper per vicariam* avea avuti da Mansone, a cui avea dati del suo altri beni. Nell'Archivio ancora della Cava in altro strumento del Marzo 990., si contiene *vicariatio, seu permutatio* di tetratorj in Salerno tra Maraldo, e Giaquinto. Così nel monumento 57. del Blasi si ha che Giovanni Vescovo di Pesto diede un molino, e *vicariationis ordine* si prese altri beni; e nel monumento 58. si ha, che Landon Vescovo di Pesto, *vicariationis ordine daret, & acciperet alia;* e nel monumento 94. Radiperto *vicariavit* con Leone alcune terre. Rettamente il Muratori dall'avere Arrigo dato al Papa Benevento in una permuta *ad jus suum pertinentia*, ne conchiude esser dunque spurio il diploma, che si vuole da esso Arrigo dato prima al Papa, in cui donavasi anche Benevento. Onde infelicamente il Cestari combattendo il diploma nega la permuta, senza la quale non potrebbe negarsi il diploma.

(a) *Pien. Espos. c. 18. p. 179.*

41. Efiliati i due Principi Pandolfo, e Landolfo, reftò il governo di Benevento in man di Rodolfo, e venutovi il Papa nel 1052. a' 21. Maggio vi depofe l'Abate Gregorio, e fece Abate di S. Sofia Siconolfo; e quivi al primo Luglio diede una Bolla a Bernardo Vefcovo di Ascoli. Forfe i due Principi ritennero la loro Sovranità in alcuni luoghi del Principato. Dal Gattola fi ha ftrumento del Conte Madelfredo, che donò in Larino: *anno XLIII. Pr. d. n. Paldolphi gl. Pr., & XIII. anno Pr. d. Landolfi filii ejus mense Novembri, VI. Ind.*; e fecondo quefto in Larino fi riconofceva la Sovranità de' due Principi; ma l'anno di Pandolfo dovea effer XLII., e quello di Landolfo XIV. o XV. Rientrarono poi in poffeffo di Benevento nell'anno 1056., e fubito a' 31. Agofto, affociarono per terzo Principe Pandolfo IV. figlio di Landolfo VI. Efferè ftato coronato a' 31. Agofto cofta dalle carte, e lo attetta il Cronifta de' Duchi, e Principi. Pandolfo III. Guala dopo anni 48., e 7. mefi di Principato morì a' 21. Marzo del 1060., come cofta dalla Cronaca de' Duchi e Principi, e puerile è l'errore del de Vita, che lo dice morto nel 1059. A' 7. Febbrajo dell'anno 1074. fu uccifo in Montefarchio da' Normanni il giovane Pandolfo IV. Lo Spinelli lo dice morto nel Febbrajo del 1073., perchè ne parlano in tale anno gli Annalifti di Salerno, e di Benevento; ma non feppe dell'anno Fiorentino, che nel 1073. continuava fino al Marzo del 1074. Scriffe il Cronifta de' Duchi, e Principi: „ Pandolfo è fatto Principe vi-
 „ venti l'avo, e'l padre nell'Agofto 1056., Ind. 9., e regnò coll'
 „ avo anni 3., e mefi 7., e poi col padre. In tutto anni 17., mefi
 „ 5., e giorni 7., e fu uccifo . . a' 7. Febbrajo 1073. Indizione 12.
 Ecco il 73. Fiorentino, come lo mofta l'Indizione 12., ch'è del
 74.. Se tanto non bafte, egli aggiugne: „ Gregorio Papa venne a
 „ Benevento a' 2. Agofto 1073., Ind. XI. nel primo anno di fuo
 „ Pontificato, e dopo la venuta di effo Papa il Principe Pandolfo
 „ fopravviffe mefi 6., e giorni 6.” Potea meglio efprimerfi? Finalmente effendo morto nel Novembre del 1077. l'ultimo Principe Landolfo VI. fu governata Benevento da' Governatori poftivi dal Papa, dopo avervi i Longobardi fignoreggiato per anni 509.

A R T I C O L O V.

De' Principi di Salerno Longobardi.

1. **L**A mia nuda Tavola Cronologica di quefti Principi è ftata ora pubblicata, fodamente ftabilita, e con molte erudizioni ornata dal dottò Padre Caffinefe D. Salvatore de' Blafi. Ma fi è egli allontanato, ed ha combattuto ancora in alcune cofe il mio fiftema, ed in effe credo io certa, ch'egli abbia errato. Nel mio fiftema

N n

Ro-

Roberto Guiscardo prese la Città di Salerno a' 13. Decembre dell' anno 1075., e poi a' 14. Gennaro del seguente anno 1076., ebbe ancora a capitolazione la gran Torre, ove il Principe Gisolfo si era posto in difesa, e poi nella primavera del 1077. prese ancora Nocera; e così ebbe fine il Principato Longobardico di Salerno. Il Muratori avea fissata la presa di Salerno all' anno 1077., in cui scrive: „ Secondo Lupo Protospata, in quest' anno Roberto fece „ l'acquisto della Città e Principato di Salerno. Ma per conto dell' „ anno è da maravigliarsi come cotanto discordine fra loro gli Scrittori. L' Anonimo Cassinese accenna questo fatto all' anno 1075. „ Romoaldo Salernitano all' anno 1076. Quantunque io non vegga „ stabili nella lor Cronologia questi Autori, forse per difetto de' loro testi alterati da i Copisti: pure stimo più verisimile, che all' „ anno presente 1077. s' abbiano da riferir tali avvenimenti per le „ ragioni, che andremo adducendo . . anche nella Cronichetta Amalfitana l' acquisto di Salerno è attribuito all' anno 1077. Diedesi „ ad esso Duca anche Amalfi . . Gaufredo aggiugne, che nel tempo medesimo dell' assedio di Salerno, il Duca entrò in possesso di „ Amalfi, ed ebbe al suo servizio parte degli stessi Amalfitani contro Salerno. Meritano ben più fede tali Autori, che la Cronichetta Amalfitana, in cui all' anno 1074. è riferita la presa di „ Amalfi. ” Piacque al P. Blasi questa dottrina, e si lusingò poi di averla egli stesso con tanta evidenza dimostrata, che disse non d' altra maniera aver egli potuto accertar gli anni degli altri Principi *nisi ex fine illo annorum Gisulphi termino . . ac proinde inverso ordine a Gisulpho ad Siconolfum progrediendum* (a); e così sen va con ordine retrogrado dimostrando gli anni de' Principi precedenti, fino al primo, che fu Siconolfo; ma per disgrazia edificò su di un falso fondamento. Comincia nel numero 7. le sue dimostrazioni col dir, che può crederfi a pena quanto discordine gli Scrittori sul tempo, in cui Gisolfo fu spogliato del Principato. L' abbattimento totale di tanto Principato, sì famoso per tre secoli: un Principe, che sì giustamente imperava da 36. anni essere stato deposto, e deposto da un suo cognato; e gli Scrittori, che quiyi allora vissero, *si vere iis in saeculis, quae supersunt Chronica . . . scripta existere*, non averne saputo nè i mesi, nè i giorni, e nettampoco l' anno, se alcuno se ne eccettui, che si crede averlo indovinato piuttosto, che saputo. „ Se consigli, *ei dice* (b), il Catalogo de' Principi, ti dirà il fatto essere del 1072. l' ignoto Barese, e il Cronista Normanno del 1074., la Cronaca di S. Sofia, e la Cavese del Pratiello (*l' Annalista Salernitano*), l' Anonimo Cassinese, e Romoaldo Salernitano, e per non lasciare i moderni, il Pellegrino, „ Ughelli,

(a) N. 4. p. 5.

(b) N. 6. p. 7.

„ Ughelli, Giannone, e'l recente Pietro Napoli-Signorelli, del 1075,
 „ la Cronaca Cavese del Muratori del 1076., e finalmente Lupo Pro-
 „ tospata, il Pacca, Tommaso di Catania, e 'l Cronista Amalfita-
 „ no, il Muratori, e gli Autori dell' Arte di verificar le date, del
 „ 1077. La Cronaca de' Duchi e Principi dà a Gisolfo anni 33., il
 „ Catalogo de' Principi li dice 34. ” . *Quo teneam vultus mutan-*
tem Protea nodo? Ecquem itaque hujusmodi anecdotorum adeo se-
se inter pugnantium usum facient eruditi? Quenam critica leges
ab hisce labyrinthis flexibus in scribendis ejus ævi historiis extri-
cabunt? Plurima nihilominus secula a mille, & amplius annis in
Nationum, Civitatum, Cœnobiorum historiis . . jejunis hisce, le-
vissimis, ac persæpe erroneis Chronicis innituntur.

2. Osserviamo un poco se vera sia tanta diversità fra gli Autori .
 Scrive l' Annalista Salernitano: *anno 1075. Il Guiscardo assedia Sa-*
lerno; e dopo 7. mesi la prende. Questo fu negli Idi di Decem-
bre. Gisolfo, che si chiuse nel Castello, dopo 32. giorni capitulò.
 Questa è la mia Cronologia; e quando ancora tutti gli altri
 Scrittori avessero detto altrimenti, dovea il Blasi tenerla, co-
 stando, che questo suo Monaco Cavese fu presente al fatto, avendo
 cessato di scrivere, e di vivere dieci anni dopo nel 1085. L' Anna-
 lista di S. Sofia di Benevento: *Anno 1075. Indizione 13. Il Duca*
Roberto andò sopra Salerno, e l' assediò dal Maggio sino alla festa
di S. Lucia (a 13. Dicembre), ed in quella notte la prese. L'
Autor del Catalogo de' Principi di Salerno scrive: Gesulfus filius
Weimari ann. XXXIV. nondum completis a suo principatu per R.
Viscardum Ducem cognatum suum impie dexpoliatus est anno
MLXXII., postquam in Salerni Civitate dominati sunt Longoardi
per annos CCXXVII. Il Blasi dice, che quì si mette la presa di Sa-
 lerno al 1072., ma erra. Questa bell' opera l' abbiamo dal Pratillo,
 ma con più errori evidenti. Quì ve ne son due ne' numeri Romani.
 Nel CCXXVII. si è commessa un X., e nel Codice era CCXXXVII.,
 essendo certo che cominciò il Principato nell' 840., dunque finì nel
 1075. E' ancora certo l'altro errore nel MLXXII., e un contempo-
 raneo non poteva errar di tanti anni. Qual diremo l'errore? Le due
 linee II. erano nel Codice unite al di sotto così V., e si lessero co-
 me aperte. Notò dunque l'anno 1075., e questo si dimostra dal me-
 desimo testo, dicendosi deposto Gisolfo nell' *anno 34. del Principa-*
to non ancora compiuto. E' certo che lo prese sul fin di febbrajo
 dell' anno 1042., dunque ne fu deposto dopo il febbrajo del 1075.,
 e prima del febbrajo del 1076., lo perdè nel Dicembre; dunque
 fu nel Dicembre del 1075. E' poi intollerabile, che il Muratori vo-
 glia col Malaterra l' anno 1077., perchè dice, che nell' anno stesso
 della presa di Amalfi assediò Salerno il Guiscardo. Goffredo narran-
 do di proposito la presa di Amalfi, espressamente la dice presa nel

1073., dice poi (a), che nell'anno stesso, in cui prese Amalfi assalì il Principato di Salerno, ed ebbe seco gli Amalfitani. Si dimostrò (b), che l'anno 1073. per Goffredo cominciò col Settembre di esso anno, e finì coll'Agosto del 1074., dicendo dunque aver preso Amalfi il Guiscardo nel Novembre del 1073., come si dimostrò esser certo (c), nella primavera del 1074. (ch'era per Goffredo ancora l'anno 1073.), assalì il Principato di Salerno, e prese, come segue a narrare il Malaterra, S. Severina, ed altri luoghi in Calabria, S. Agata di Puglia, e poi Confa; ed indi nella primavera del 1074. (che per noi è la primavera del 1075.) assediò Salerno. Secondo dunque il Malaterra Salerno fu presa nel 1075. Nota il Blasi, che il Cronista Normanno dice presa Salerno nel 1074., ma dovea saper dal Muratori, che la Cronologia di questo Cronista è come quella del Malaterra, o anticipa di un anno; così nota al 1045. i fatti del 1046., quelli del 1047. al 1046., quelli del 1048. al 1047., quei del 1056. al 1055., e così gli altri, dunque anche secondo costui Salerno fu presa nel 1075. Il Muratori propose Romoaldo Salernitano per l'anno 1076., ma ha conosciuto il Blasi, ch'è ancora per l'anno 1075. Si dimostrò (d) che Romoaldo prese l'anno dal Settembre precedente, e quì stesso lo manifesta, dicendo, che il Guiscardo prese Salerno nel Dicembre del 1076., e poi nel Gennaio dello stesso anno 1076. prese ancora il Castello. Anzi dice presa Salerno nel Dicembre dell'Indizione 13., ch'è il Dicembre del comune anno 1075. Erra ancora il Blasi lodando il Cronista Cavese per l'anno 1076., essendo certo, che egli ancora prende l'anno dal Marzo precedente come si dimostrò (e) e quindi, con tutti gli altri dice presa Salerno nel 1075. Confessano il Muratori, e 'l Blasi che all'anno 1075. lo notò ancora l'Anonimo Cassinese. Ecco non meno di 8. Scrittori contemporanei, e della stessa contrada; che attestano che dopo 7. mesi di assedio il Guiscardo prese Salerno a' 13. Dicembre, nella notte di S. Lucia, e dopo 32. altri giorni a' 14. Gennaio del 1076. prese ancora il Castello; e quindi assediò e prese poi Nocera, e tornato a Salerno vi si fece coronar Principe dopo il Maggio dell'anno 1077. Chi ha detto al Blasi, e al Muratori, che il fatto è del 1077.? Lupo Protospatha, e 'l Cronista di Amalfi. Errano. Quasi in ciascun anno di Lupo notò il Pellegrino, e 'l Muratori stesso lo notò all'anno 1081., che Lupo prende gli anni dal Settembre precedente, ed è del tutto certo; onde se Salerno fu presa in Dicembre, doveano dire, che dicendo Lupo l'anno 1077. dovea intendersi del 1076. Ma doveano ancora osservare, che per questi tempi gli anni di Lupo son fallati colla pos-

po.

(a) L. 3. c. 3.

(d) C. 1. art. 3.

(b) C. 1. c. 4.

(e) C. 1. c. 1.

(c) C. 5. c. 2. n. 7.

posizione di uno; e così nota ancora al 1076. la battaglia di Mazara che dovea notare al 1075.; e il matrimonio della figlia di Guiscardo col Greco, ch' è dopo la presa di Salerno si nota al 1078. e nota al 1078. l' assedio di Napoli, che dovea notare al 1077. Lupo dunque disse lo stesso, che gli altri. Il Cronista d'Amalfi nettampoco può recarsi per l'anno 1077., essendo certissimo, che prende l'anno dal Settembre precedente; onde il suo Dicembre 1077., e il nostro Dicembre 1076. Noi abbiamo veduto, ch' è recente, in tutto erroneo; ma non possiamo non dolerci del Muratori, che ha voluto seguir sempre questo Cronista a chiusi occhi, e solo rifiutarlo, ove esattamente notò la caduta della sua Amalfi in mano de' Normanni. Si veda in tanto, che, prima del Muratori, niuno mai disse nel mondo, che il Guiscardo prese Salerno nel 1077. Il Blasi avendo per cosa certa, che Salerno fu presa nel 1077., in luogo di tante maraviglie sull' immaginario discordar degli antichi, dovea far le maraviglie, che di tanti Scrittori, che vissero in tempo, e luogo del fatto sì memorabile nettampoco un solo ne seppe il tempo. Egli aggiunge, che variano ancora la Cronichetta de' Duchi, e Principi di Salerno, che dà a Gisolfso di Principato anni 33., e'l Catalogo che li dice 34. *nondum completos*; senz' accorgersi, che dicono lo stesso, e dimostrano essi ancora presa Salerno nel 1075. E' certo anche presso lui, che Gisolfso fu Principe dal fin di febbrajo del 1042., dunque compì l'anno 33. sul fin di febbrajo del 1075., e poco dopo fu assediato; ma non compì l'anno 34., che avrebbe compito sul fin di febbrajo del 1076., quando era stato cacciato da Salerno. Ecco XI. testimonj contemporanei.

3. Ma grida il Blasi: *Ostendam modo Gisulphum 36. annos imperasse, nec nisi 1077. anno Salerno . . expulsus* (a); e dice portare argomenti evidentissimi (b); e che *tam perspicua, ac pene apodictica argumenta rem ita in explorato ponunt ut omnem prorsus dubitationem excludant, prateraque ceteros tum ex veteribus, cum ex recentioribus, qui illos temere secuti sunt, deceptos fuisse patefaciant* (c), è dunque necessaria cosa l' esaminarli. *Tria ultima instrumenta, quæ Gisulphi Principis nomen habent, suntque Nuceria celebrata, hoc præ se ferunt initium*: In n. D. n. Jesu Christi anno ab I. ejus 1078., & 36. anno Pr. d. n. Gisulphi gl. Pr. mense Martio (*HABET PRIMUM . . MAJO DUO ALIA*) XV. Indictione. *Quum igitur nullus dubitet, maximum de Gisulphi adhuc stabili, prosperoque Salernitano Principatu argumentum illud esse, quod in publicis chartis is Princeps nominetur, ejusque Imperii annus secundum consuetudinem in iis notetur; profecto unusquisque facile colliget anno 78. secundum Salernitanorum morem, sive*

77.

(a) N. 6. p. 9.

(b) Pag. 12.

(c) N. XI. p. 14.

77. *Christi supra millesimum ex communi æra, ut superius jam notatum est, cui XV. Indictio Martii, & Maji mensibus responderet, usque ad Martii mensem Gisulphum regnasse . . Rursus: ex iisdem membranis audivimus 36. Principatus annum tunc egisse Gisulphum.* Ma questo argomento non è apodittico, ma è falso. Gisolfo capitolandò le resa della Rocca di Salerno, nel Gennaro del 1076. si ritirò in Nocera, che gli era ancora fedele; e bravamente vi si difese fino alla metà del 1077., nè so se il Guiscardo ve lo avrebbe superato se non avesse chiamato in suo soccorso i Principi di Capua, promettendo al Principe Giordano in moglie Gaitelgrima sorella del Principe Gisolfo., e in dote la stessa Città di Nocera subito che fosse presa; e così Nocera passò in dominio de' Principi di Capua. Stando dunque Gisolfo in Nocera, quivi si scrissero quegli strumenti, come lo dice lo stesso Blasi, e costa dalle carte. Ben diceasi da' suoi Principi di Salerno, non essendo ancora caduto all' intutto, come Riccardo nelle carte diceasi Principe di Capua, quando, cacciato da Capua, si difese più anni in Averfa. Aggiugne il Blasi altro argomento un diploma: *Robertus divina favente clementia Normannorum, Salernitanorum, Amalphitanorum, Surrentinorum, Apulienfium, Calabrienfium, atque Siculorum Dux . . Hoc autem factum est tertio anno regni Principatus Salerni Roberti Ducis. Textum hujus nostræ concessionis scribere præcepimus tibi Ursoni nostro Notario, anno D. I. 1079. mense Julio concurrente Indictione secunda; se l'anno 1079. fu il 3. di Roberto nel Luglio; dunque fu il primo nel 1077. Questo diploma, se pute non è spurio, abbatte l' opinione del Blasi; poichè se era già l' anno primo del Guiscardo nel Luglio del 1077., Salerno dunque, se fu presa in Dicembre, non fu presa nel 1077. Ho già detto, che dopo presa Nocera nel 1077. fu Roberto coronato Principe. Vide il Blasi quella risposta, e disse: *Consuetudinem illam Langobardorum, quod a die prima, qua dominari Principes cœperant, eorum annus primus numeraretur, nec nisi primo integre per menses duodecim absoluto, secundus numerari inciperet, Normannorum ævo saltem sub initium fuisse abrogatam. Neque enim putandum est mense Julii anni 1079., quem supra relatam Roberti diploma habet, integros ejus duos Imperii anno fuisse completos, inceptumque tertium; sed ita tertium dici, quod ipse potitus Salerno fuerit 77. anno (quocumque inde mense, vel die id evenerit), toto 78. anno regnaverit, & jam 1079. adhuc imperaret. Usus ita Principum annos signandi frequens erat apud Galliarum Reges, apud Alemanniæ Imperatores, aliosque, imo valde antiquiorem fuisse ostendunt Auctores Artis stabilendi notas instrumentorum.* A questi paradossi si è ridotto questo dottissimo Padre, per sostenere un errore. Non i Longobardi soli, ma tutte le genti nelle pubbliche carte han sempre com-*

computati gli anni de' loro Sovrani dal giorno, in cui furono proclamati e coronati. Solo, e sempre così praticarono i Francesi, e Alemanni. I Normanni non alterarono questo costume, come ne fan fede tutte le carte de' Duchi di Puglia, Principi di Capua, e nostri Re. Roberto Guiscardo, e prima e dopo la presa di Salerno, così ebbe computati gli anni. Fu fatto Conte nell' Agosto del 1057., e se a' 7. Agosto del 1077. dicea l'anno 21., che allora cominciava, nello strumento di Dauferio Depandi presso il Gattola; nell' Aprile del 1068., non dice l'anno 12. dal Gennaro, ma l'anno XI., che dovea terminar nell' Agosto, come nella donazione di Adone presso lo stesso Gattola. Presa Amalfi nel Novembre del 1073., ma nel primo febbrajo del 1085. non diceva il 13., ma il 12., e a' 15. Luglio 1077. non dicea il 5., ma il 4., e a' 25. Marzo del 1079. dicea il 6. non il 7., perchè il 5., 7., e 13. solo cominciavano nel Novembre di essi anni. Gli Autori, che cita, parlano degli Annalisti, non delle carte pubbliche. Ma nettamente questo li gioverebbe; perchè, secondo lui, la Rocca di Salerno non fu presa prima del Gennaro del 1078. onde in niun modo nel 1079. può dirsi l'anno terzo.

4. Volendo poi il Blasi conoscere dalle carte ancora di quell' Archivio in quali mesi continuò l'assedio, osserva che vi si trovano (a) tre specie di strumenti dell'anno 1077., quivi detto 1078., alcune col nome di Gisolfo, altre col nome di Roberto, e altre senza alcun Principe; ora le prime mostrano, che Gisolfo era Signor di Salerno, le seconde che n'era Signore Roberto, e le terze il tempo dell'assedio, in cui i Notai non sapeano chi avrebbero avuto padrone. Ora son cinque carte del 1077. senza il nome di Principe, ma colle altre note, e col Giudice, senza Notajo rogato, e senza testimonj sottoscritti, ma col sigillo di cera, che crede del Giudice. Era vietato il tacere il nome del Principe, ma come si esponcano al pericolo di errare notando o l'uno, o l'altro, li tacquero amendue. Ora due di queste sono dell'Agosto, e del Settembre del 1077., delle tre altre due son del Marzo, e la terza del Dicembre, ma colla falsa Indizione 15., quale mostra, che dovea essere altro mese anteriore. E' vero però, dice, che si ha un'altra carta del Maggio dello stesso anno, senza il Principe, ma col Giudice, e col Notajo. Vi è altra del Maggio col nome di Gisolfo; e quindi deduce esser durato l'assedio dal Marzo al Settembre, ch'è sommo errore. Poteva così trovar l'assedio in più anni posteriori; poichè negli strumenti scritti sotto il Guiscardo, che badava a conquistar terre, non formole, quasi mai vi è l'anno di suo dominio, e spesso, nè tampoco il nome, e così sotto il figlio Ruggieri. Nell'Arca 101. al numero 184. vi è strumento del Marzo del 1077. col nome di Roberto;

(a) N. 12. & seq.

to; nell'Arca 85. al numero 8. ve n'è altro del Giugno di esso anno col nome di Roberto; e nell'Arca 101. al numero 404. ve n'è altro col nome di Roberto, del mese di Agosto; in cui per una lite, Giovanni Giudice, i Conti Adelberto, e Landoario, Vivo Viceconte, Teofilo Abbate di S. Niccola ec. da Salerno andarono all'ispezione oculare de' luoghi in Vietri, e tornarono in Salerno, a compir la causa; e la decisione fu scritta da Grimoaldo Notajo, e sottoscritta dal Giudice, e due Notaj. Era allora all'estremo l'assedio di Salerno? Non è evidente, che vi dominava già dal Marzo Roberto? Durante l'assedio entro la Città nelle carte si farebbe detto Principe di Salerno l'assediato?

5. Queste miserabili conghietture che possono valere, destitute in tutto di alcuna positiva testimonianza degli antichi? E' certo, che non si trova un solo, che abbia detto presa Salerno nel 1077. Ma esser stata presa nel 1075.; non solo positivamente lo attestano quanti scrissero in quello stesso tempo, ma quando ancora non lo avessero detto, la serie stessa de' fatti lo mostra invincibilmente. Stando Roberto all'assedio di Salerno, Abagelardo di lui nipote e nemico, ch'era entro Salerno in soccorso di Gisolfo, veggendo, che la Città non potea prenderli che a fame, come fu presa, ne uscì con molti Soldati, per fare un diversivo, e andò ad assediare, e tolse al Duca la Città di S. Severina; ma il Duca non si mosse da Salerno, ma scrisse al Conte Ruggieri, che andasse contro Abagelardo, ed essendo il Conte partito dalla Sicilia, i Saraceni vi uccisero Ugo di Gircea marito di una figlia di esso Conte sul fine dell'anno 1075. Così lo racconta il Malaterra; e'l Muratori dice ucciso Ugo nel 1076. Dunque Salerno si assediava nel 1075. Confessa il Muratori col Malaterra, che dopo la presa di Salerno il Conte Ruggieri prese un nipote del Re Africano nel 1075., o al più tardi, nel 1076.; confessi dunque che Salerno fu presa nel 1075. L'Annalista Salernitano scrive all'anno 1077.: *In Salerno nella Domenica 3. Decembre, Indizione prima, Alfano Arcivescovo consagrò la Chiesa augusta, grande, ch' esista ancora, che il Duca Guiscardo avea fatto dalle fondamenta edificare in onore di S. Matteo Apostolo*; ed averla egli fatta edificare di pianta lo attesta ancora il Poeta Pugliese, ed altri. Se fu consagrata nel 1077., non era dunque cominciata prima del principio del 1076., era dunque padrone allora di Salerno il Guiscardo; dunque la prese nel 1075. Nell'anno 1077. il Duca Roberto fu in Costantinopoli, e di là tornato, assediò Benevento. L'Annalista di S. Sofia: *anno 1077. XV. Kal. Decembr. obiit Landulfus Princeps*; *et XIV. Kal. Januarii venit super Beneventum Robertus Dux*, *et sedit ibi usque ad VI. Idus Aprilis*; e l'Annalista Salernitano: *anno 1077. Landulfus Princeps obiit Beneventi, ad quam Urbem profectus est Viscardus, qui paulo ante*

ante e Biffancio rediuerat, ut comprehenderet eam: lo stesso dice il Cronista de' Duchi, e Principi di Benevento, ed ancora Lupo Protospata. E' dunque del tutto falso, che il Guiscardo nel 1077. prese Salerno, nella quale fu dal Marzo fino alla metà del Gennaio seguente. Nell'anno 1077. dal Maggio il Principe Riccardo di Capua assediò Napoli fino all'Aprile dell'anno seguente, come è certo presso tutti; e così è certo, che questo Principe fu in soccorso del Guiscardo, quando, dopo il Castello di Salerno, assediò e prese Nocera, che a lui fu data; dunque in altro anno prima (essendo morto nell'assedio di Napoli) avea presa Nocera, e nel 1075. si era presa Salerno. Il Guiscardo, dopo la presa di Salerno, sposò una sua figlia all'Augusto Michele; e confessa il Muratori essere il matrimonio del 1076., dunque la presa di Salerno è del 1075. Credo, che tanto basti per chi ama la verità.

6. Essendo stato ucciso il Principe Sicardo sul fin di Luglio dell'anno 839., non nell'840., come erra il Pagi; fu eletto Principe Radelgiso Teloriere, ma non da tutti. Un partito opposto, capo de' quali fu Dauferio Conte di Nocera, impegnossi a far Principe Siconolfo fratello del defunto Sicardo, e costui fu acclamato, e coronato prima forse in Consa nel Natale dello stesso anno 839., e poi più solennemente fu coronato in Salerno nel Marzo, o Maggio del seguente anno 840., e sostenuto ancora da Orso Conte di Consa, Radelmondo Conte di Acerenza, Landolfo Conte di Capua, e dagli Amalfitani, e Napoletani, si mantenne nel Principato, che così restò separato da quello di Benevento, ove si sostenne Radelgiso. D. Trojano Spinelli scrive, che Siconolfo prese il Principato di Salerno di fatto nell'anno 843., e poi l'ebbe per trattato nell'850., e che Radelgiso regnò solo prima di Siconolfo per due anni, e mezzo; ma erra in tutto. Il Pratillo ancora notò all'Annalista Salernitano, che pose all'840. il principio di Siconolfo, che *nel Cronista Cavefe del Muratori tai cose diconsi addivenute nell'anno 843.* Nello stesso sentimento scrisse il de Vita: *Pacata omnia duobus annis mensibusque sex perstiterunt a Radelgiso*, prima che s'innalzasse Siconolfo. Ma costa da mille carte, e dell'Archivio della Cava, e da altri Archivi, e del Volturno, e dal Gattola, che Siconolfo la faceva da Principe, fin dal principio dell'840. Nell'Anonimo Salernitano, ove leggesi, che Radelgiso regnò pacificamente *tantum duobus, & dimidio anno*, fu letto per errore *anno* per *menfe*. Dall'anno 840. si nota nel Catalogo di quei Principi, e dall'Anonimo Salernitano. Il Cronista Cavefe, e la Giunta all'Indice dell'Anonimo Salernitano parlano del trattato di divisione steso nell'anno 844. tra Radelgiso e Siconolfo per la mediazione di Guido di Spoleti, e dell'Augusto Lodovico, come può vederfi presso l'Anonimo Salernitano, Erchemperto, e l'Annalista Salernitano. Questo trat-

trattato fu rotto ben presto ; ma fu poi nell' 849. confermato , e reso stabile dallo stesso Lodovico Augusto. Il P. de Blasi (a) asserisce come certo, che questa finale divisione fu fatta nell' 848., *quod animadverterat Muratorius, cujus argumentis maximum robur asserunt Archivii nostri instrumenta, quae non ultra annum 848. Siconolfi nomen exhibent; ipsum vero Principem ante anni 849. finem jam obiisse certum est.* Ma ciò, ch'egli aggiugne alle ragioni del Muratori, è vano; dappoichè confessando egli, che Siconolfo morì sul fine dell' 849.; ben potè in quest'anno stesso farsi la divisione. Ascoltiamo dunque il Muratori all'anno 848.: „ I soli An-
 „ nali di S. Bertino quei sono, che sotto il presente anno hanno le
 „ seguenti parole: *Exercitus Hlotarii contra Saracenos Beneventum*
 „ *obtinentes dimicans, victor efficitur.* Non sussiste già, che i Sa-
 „ raceni si fossero impadroniti di Benevento . . una parte del Du-
 „ cato occupato dai Saraceni, o pure in vece di *obtinentes* s'ha da
 „ scrivere *obsidentes* (è falso). Contra di que' Maomettani Lottario
 „ dovette comandare al figliuolo Lodovico di procedere con una
 „ buona armata. Sul fine poi di quest'anno, soggiugne il medesimo
 „ Istoric, che Mauri *denuo Beneventum invadunt.* Nella Storia
 „ del Regno di Napoli è celebre la pace, che finalmente fu con-
 „ chiusa tra i due competitori Radelgiso, e Siconolfo . . . Il solo
 „ Leone Marficano quegli è, che chiaramente dice accaduta questa
 „ divisione nell'anno 851., ed Erchemperto col chiamare Augusto
 „ in quel tempo Lodovico, sembra concorrere nella medesima opi-
 „ nione (si è dimostrato Augusto fin dall' 844.). Ma Camillo Pel-
 „ legrino ebbe sospetto, che ciò seguisse nell'anno 850. (in quest'
 „ anno lo dice il Grimaldi, perchè *fortunatamente Ludovico Re d'*
 „ *Italia dovea passare in Roma per farsi ungere, essendo stato di-*
 „ *chiarato Augusto;* lochè si vide esser falsissimo) „ ed io più di lui
 „ vo sospettando, che anche prima possa essere succeduto. S'è Er-
 „ chemperto, che Leone molta accuratezza non mostrano nel rac-
 „ conto di questo fatto, da che mettono la venuta di Lodovico a
 „ Benevento dopo la morte dell' Imperador Lottario ” (è falso.
 „ Dovendo parlar di quest'opera memorabile di Lodovico la prima vol-
 „ ta, che lo nominava, volle Erchemperto, come avea fatto con Lo-
 „ dovico Pio, darne breve notizia, e dice della divisione degli Stati
 „ di Lottario, e de' suoi figli, e poi entra nel fatto, con dire: *Huic*
 „ *ergo Ludovico Augusto supplicatum est.* „ Ora in quest'anno sem-
 „ bra a me più verisimile, che Lodovico dividesse quel Ducato.
 „ Nella parte, che resta dello strumento d'essa divisione, Radelgiso
 „ dice: *O praesentialiter antequam d. Ludovicus Rex cum suo*
 „ *exercitu eneas de ista terra.* Ma se vuole il Muratori fatta la
 di-

(a) Pag. 4. not. I.

divisione, quando ancora era Re, non dee dirla dell' 848., ma non dopo l' 844., dal quale si è dimostrato, che fu Imperadore; e poi egli stesso scrisse (a) essere da „ osservare, che nell' 806. non si dà „ a Carlo Magno se non il titolo di Re, quando egli era allora „ Imperadore. Altri simili strumenti con questa omissione ho io veduto nell'Archivio di Modena, in Pistoja, e Milano”. L'Ostienese, dopo aver più volte detto Augusto Lodovico, parlando della spedizione dell' 868., disse: *Ludovicus Rex generale adictum* &c. L'Augusta Ermengarda fu detta Regina da Paschasio, e 'l Mabillone vi notò: *Reginam pro more illorum temporum appellat*. Ma nel Capitolare stesso dovea vedere il Muratori, che Lodovico era Augusto, mettendosi in esso la pena *donno nostro Imperatori X. millia visantios*. Egli segue: *In quest'anno abbiamo veduto, che l'esercito d'esso Lodovico era nel Ducato di Benevento*; dove l'ha veduto? *Exercitus Lotharii* disse l'Annalista, ed egli ne dedusse, che Lottario dovette comandare a Lodovico. Gran cosa! avendo detto quell'Annalista all'anno precedente: *Hludovicus Hlotarii filius cum Saracenis pugnans*, il Muratori li diede una mentita, perchè Giovanni Diacono non lo nominò in quella guerra; ed ora qui, ove affatto non è nominato, ve lo vuole in persona. Sappia poi esser falso, che il solo Annalista Bertiniano parlò di questo fatto. Scrive l'Annalista Salernitano: *anno 848. Leutarius Augustus in Principatum Beneventi suos exercitus conduxit contra Saracenos*. Venne dunque Lottario, non Lodovico. Che Lottario venne in Italia costa dal diploma al Monistero Argenteratense, pubblicato da molti presso il Georgisch, del 13. Maggio, anno 848.: *Actum in Palatio Regio Argenterato, cum iremus in Italiam*; e dal diploma pubblicato dal Lunig, al Vescovo Gergefino, dell' 8. Agosto 848., col *datum Papiæ*. Non fu questa una guerra, ma una scappata, che fece Lottario per l'Apruzzo, sino ai confini di Benevento, e subito se ne tornò; e andò a Pavia, ma non fu Lodovico in queste parti; a cui Lottario unì sul fin dell'anno un grand' esercito per mandarlo a far la guerra da vero. Segue il Muratori; *ma quel che fa più animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì, e scrisse ne' medesimi tempi* (non era ancora nato, e scrisse la Cronaca giovanetto) *dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenica, dell'anno precedente, seguita a dire: eodemque anno supplicatione huius Sergii .. direxit Lotharius Imp. filium suum .. propter catervas Saracenorum Apulizæ sub Rege commanentes, & omnium fines populates. Qui adveniens .. de illis Hismaelis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani, & Salernitani Principum, victor reversus est.*

O o 2

O sia

(a) Diff. X.

O sia dunque, che nell' anno prossimo passato venisse l' armata Franzese col Re Lodovico a Benevento, ma vincesse, e trionfasse nel presente ; o pure, che l' eodem anno voglia significare non per anche spirato un anno dopo il naufragio de' Saraceni : abbastanza intendiamo, che in quest' anno il Re Lodovico pose fine alle lunghe contese dei Principi Beneventani. Benchè più del Blasi sia compatibile il Muratori, per non aver potuto vedere nè Ubaldo, nè l' Annalista Salernitano ; potea però anch' egli conoscere da più altre testimonianze, che l' eodem anno di Giovanni Diacono non riguarda quel naufragio, ma la spedizione di Cesario dell' età dell' 846., e volendo seguire Giovanni Diacono dovea notarlo a quell' anno. Il naufragio si fece in Roma prima della confagrazione di Leone IV., come lo attesta Anastasio, e l' Muratori dice confagurato Leone ne' primi giorni del febbrajo dell' 847., era dunque succeduto nelle coste di Africa negli ultimi mesi dell' 846.; onde se la divisione si vuole eodem anno, non può differirsi che al fine dell' 847., ma non all' 848. Errò Giovanni Diacono confondendo la spedizione di terra di Cesario dell' anno 846., colla navale dell' 849.; notando, e confondendo dell' una e dell' altra le circostanze; ed essendo venuto Lodovico nelle nostre parti nell' anno 849.; e ordinata quella divisione del Principato, il Diacono la disse fatta eodem anno. Trascuratamente ancora il Muratori confuse in una le due spedizioni di Cesario. Egli dice, che del naufragio de' Saraceni ne parla ancora Anastasio, e non vide, che Anastasio parla di due naufragj, uno dell' 846., e l' altro del 949.; e così esattamente ancora li descrisse Ubaldo. Fu dunque la divisione fatta eodem anno, ma del secondo naufragio.

7. E' certo che la divisione fu fatta nell' 849., che da qualche antico è detta dell' 850. con anno Pisano. Non esser posteriore è del tutto certo, perchè nel Dicembre dello stesso anno 849. morì il Principe Siconolfo, che fece la divisione. Non essere anteriore costa ancora ; perchè tutti gli antichi attestano, che colla divisione si rese stabile la pace tra i due Principi, e lo confessa il Muratori: i Saraceni furono debellati, e Lodovico, quando fece la divisione, ne avea ucciso il Soltano; ora nell' 848., i Saraceni ausiliari di Radelgiso infierirono contro Salerno, e desolarono le contrade del Regno. L' Annalista Salernitano nel suo anno Pisano 848. che finiva col febbrajo del comune 848. scrive, che di nuovo i Saraceni entrano nel Principato di Benevento, e devastano tutt' i luoghi de' confini di quello di Salerno. Furono da' Saraceni uccisi il Conte di Consa (cognato del Principe di Salerno), e suo nipote Atelchi. Gli stessi Saraceni prendono Bari, avendo ucciso Paldone ; aggiugne Erchemperto al n. 8., che il Principe Radelgiso, che non avrebbe potuto cacciarli da Bari, temendo che non si unissero con Siconolfo, li trat-

10

tò ancora come familiari amici, e li condusse in suo soccorso all'assedio di Canne, ch'era in mano di Siconolfo; il quale quivi li vinse. L'Annalista Salernitano aggiugne all'anno 849., cominciato col Marzo dell'848., che a' 24. Luglio, del comune anno 848., il Principe Siconolfo disperse i Saraceni vicino Nocera. Lo stesso Annalista Bertiniano, dopo aver detto, che Lottario fugò i Saraceni, aggiugne, che i Mori di nuovo invadono Benevento. Dopo ciò potrà ancora dirsi che Lodovico in quest'anno stesso fu in Benevento, distrusse i Saraceni, e divise con pace il Principato? L'Annalista Salernitano aggiugne all'anno 849., che finiva col febbrajo del comune 849., che Siconolfo giurò fedeltà a Lottario, e si confederò con lui, mentre preparava la gloriosa spedizione di Lodovico. Scrive poi all'anno 850., cominciato col Marzo dell'849., Lodovico „ figlio dell' Imp. Lottario, coronato nel Dicembre dal Papa Leone „ ne . . venne in Benevento per discacciarne i Saraceni. Fu allora „ stabilita la pace tra Radelgiso, e Siconolfo. Quindi Lodovico „ potè facilmente abbattere, e cacciare da i luoghi di tutto il Principato „ tutt' i Saraceni, così quelli ch'erano con Radelgiso, come „ quelli ch'erano con Siconolfo”. Tanto non occorre. Noi dimostrammo due coronazioni, e due epoche di Lodovico (a); una dal Natale dell'848. quando venne a debellare i Saraceni del Regno, e mettervi la pace tra i Principi; e l'altra del Natale dell'849., quando, compita quest'opera memorabile, tornò trionfando in Roma. Troppo infelicemente M. de Vita pose la divisione all'851., e disse ad esso anno spettare la Costituzione rapportata dall'Ignoto Cassinese, e dovervisi leggere l'Indizione 14. per la 15. (ma basta aver occhi per vederla dell'866.), ed essere stupidizza il credere all'Ostienese, all'Anonimo Salernitano (lo dicono ancora l'Annalista, Erchemperto, l'Ignoto Cassinese, e tutti), che dicono i Saraceni uccisi, e discacciati da tutto il Principato; perchè era a ciò necessario, che i Saraceni si presentassero colle mani piegate. Aggiungono Erchemperto, cogli altri, che Siconolfo non diu supervixit alla fatta divisione, essendo morto nello stesso anno 849., nel quale è notata la sua morte dal Cronista Cavese. Nell'Annalista Salernitano dice si morto nell'anno 851., Indiz. XIV., ma forse quì vi è colpa di chi lo pubblicò, e credè di dover correggere, ove non vi era bisogno. Nel Catalogo si danno a Siconolfo anni X. e mesi IX., ma ne' mesi si lesse IX. per IV. Nella Cronaca de' Principi di Salerno si dicono solo anni 10., e l'Anonimo Salernitano li dice anni 10. e alcuni mesi, che si computano dalla morte di Sicardo, perchè i Salernitani d'allora l'eleffero; e così son anni 10. e mesi 4. fino al Dicembre dell'848.

8. Esser

(a) Cap. 3. art. 7. n. 5. & 6.

8. Esser morto Siconolfo nel Dicembre dell'849. è certissimo. Lasciò egli il suo figliuolo Siconolfo ancora lattante, come scrive Erchemperto al n.23. *filium ejus adhuc anno carentem*, che prima di morire, fattolo riconoscer Principe da' suoi Baroni, preso con una mano il figlio, e con altra la croce, rivolto al Conte Pietro, ch'era padrino ancora del bambino, per averlo tenuto al sagro fonte, con languente voce li disse: sarà questa croce testimonio tra me e te. L'Altissimo a noi presente sia giudice fra di noi, se sarai fedele al mio figlio, di cui ti lascio tutore, e reggente di lui, e dello Stato di lui. Così, piangendo tutti, consegnò l'innocente agnello in mano di uno di cui non vi era il più perfido. Negli strumenti della Cava, e di altri luoghi, col nome di Sicone, si nota ancora quello di Pietro: *Pr. d. n. Siconis, O d. Petri Rectori ejus*; ma ben presto tolse il nome di Rettore; e solo fece dire *d. n. Siconi, O Petri*; e si disse assolutamente Principe, e prende l'epoca sua dal Dicembre dell'849. Così Pietro nel Dicembre dell'855. diceva l'anno 7., nel Febbrajo dell'854. l'anno 5., nell'Aprile dell'853. l'anno 4., nel Maggio 855. il 6., nell'Ottobre dell'854. il 5., nell'Ottobre dell'855. il 6.; morì dunque Siconolfo nell'849. Di tanto Pietro non contento, nel Dicembre dell'anno 854. coronò anche Principe il figlio suo Ademario, come costa dalle carte. Sicone fu avvelenato nell'855., ma nell'anno stesso fu dietro a lui chiamato da Dio a render conto il suo Rettor Pietro. Ademario fu deposto, non nell'860., come crede il Blasi, solo perchè ne trova l'ultima carta del Novembre di esso anno, ma nell'861., dopo la morte di Landone di Capua, come attesta l'Annalista Salernitano. Dauferio, che lo avea deposto, non regnò che giorni 18., e poi prese il trono Guaiferio sul fin di Agosto dello stesso anno 861. Guaiferio associò il suo figliuolo Guaimario I. nel Gennaio dell'877., e morì poi negli ultimi mesi dell'anno 880. Guaimario I. associò il figlio Guaimario II. nel dì del S. Natale dell'anno 892. Il Blasi dice ciò fatto nel principio dell'anno seguente 893., perchè in una carta del Dicembre dell'895. se ne dice l'anno 3., ma questa è de' primi giorni del Dicembre; ma dovea veder nello stesso Archivio della Cava lo strumento di Guiselfrude nel *Decembre, Indizione 1.*, 897., coll'anno 6. Guaimario I., già deposto dal proprio figlio fin dall'anno 898., morì dopo l'Agosto dell'anno 900. Il Blasi scrive, che uno strumento dell'*Aprile, Indizione 3.*, cioè dell'anno 900., non nomina più Guaimario I., ma il solo anno 7. di Guaimario II. Questo strumento, ch'è il monumento suo 192., se non è spurio, per lo meno è guasto, e forse vi si lesse *Guaimario per Giovanni*, ed è del 990. Al certo nell'Aprile del 900., non era l'anno 7. ma 8. di Guaimario II. Sicuro è il diploma dato a Montecasino presso il Gattola, che comincia: *Nos Waimarius in D. n. Princeps, O Imperialis Patricius; O Quaimarius*

marius ... Princeps .. Actum Salerno de anno XXIV., O VIII. ipsorum Principibus, mense Augusto, III. Indictione. Il Blasi accusa di errore l'Annalista Salernitano, per aver notata la sollevazione de' Salernitani contro i due Guaimarij all'anno 898. (a), dicendo essere del 900., o almeno dopo l'Agosto dell'899. in cui se ne ha il nome nelle carte. Ma nelle carte se ne ha il nome ancora nell'Agosto del 900., e così dovea dirla dopo questo mese. E' la sua ragione, perchè aggiugne l'Annalista, che sedata la sollevazione, Guaimario II. depose suo padre. Ma egli erra. L'Annalista, dopo narrata la sollevazione parla della deposizione di Guaimario I. ma non dice che fu fatta allora, ma che *a Principatu postea suspendit*; e più precisamente l'Anonimo Salernitano narra (b) la sollevazione; e poi segue a dire, che dopo tanta lezione, anzi crebbe la sevizia del vecchio Principe; fece decapitar Machenolfo . . . entrando da lui il Chierico figlio di Odelgato Scriba del Palazzo, se lo fece accostar da vicino, lo prese, e comandò a' suoi, che lo facessero Eunuco. Tante ne fece, che il figlio ascoltò le suppliche del popolo, e lo depose. Non erra dunque l'Annalista. Peggio il Pratillo pose la deposizione di Guaimario I. all'897., e lo Spinelli all'898. Son graziose le favolette del Troylo: *Successor di Guaiferio nell'878. fu Guaimario, il quale ebbe la consolazione di riunire un'altra volta i due Principati; perocchè venuto in Benevento Guido Duca di Spoleti, discacciatone i Greci, diede a Guaimario suo cognato il governo di detta Signoria. Dopo 42. anni, lasciò il Principato a Gisulfo nel 920.*

9. Guaimario II. fece suo collega il suo figliuolo Gisolfo, ch'era in età di anni 4. Nell'Annalista Salernitano si legge: *Anno 933. Guaimarius Pr. moritur, O ejus filius Gisulfus quatriennis sublimatus est in Principem sub tutela Prisci Thesaurarii, O Comitis. Absit*, grida il Blasi, *ut fidem Chronico isti habeamus*. Ma forse quel *moritur* fu posto da chi lo pubblicò in luogo d'*infirmatur*, o di altra parola, che non si potè leggere. Questo Annalista è esattissimo, ma lo abbiamo dal Pratillo. Romoaldo Salernitano solo disse, che *nell'anno 933. Gisolfo è fatto Principe in Salerno*. Il Pellegrino disse Gisolfo Principe dal Gennaro del 933. il Blasi lo vuol dal Maggio; ma come le molte carte del Maggio, tutte lo dimostrano già Principe in quel mese, io lo credo dal fin di Aprile. Nell'anno 973. fu arrestato dall'empio, ed ingrattissimo mostro Landolfo, che prese il trono. Non lo prese nel 972., sino al 974. come credè il Pellegrino; non nel solo 974., come dice il Muratori; ma Landolfo usurpò il trono alla metà del 973., nel Gennaro del 974. avea associato il figlio Landolfo. Scoppiò la congiura, quando

Gi-

(a) N. 30. p. 43. not. 1.

(b) C. 154.

Gisolfo coll'esercito combatteva col Principe Pandolfo a Fiumicello; e questa guerra è certo del 973. Di quest'anno si hanno carte di Gisolfo fino all'Aprile; e nel Settembre si ha carta di Landolfo solo; e del Gennaro dell'anno seguente 974. si ha carta di Landolfo, con Landolfo suo figlio e collega. Ma di quest'anno 974. vi ha strumenti del Giugno e dell'Agosto col solo Gisolfo; costui dunque era già allora ristabilito. Si gusti la critica del Pratillo (a). *Ejectus est Gisulfus paulo ante annum 974., quo iterum illum obtinuit*, e poco dopo (b): *Gisulfus carceri est mancipatus anno certe vel 972., vel sequenti*: lo dice arrestato nel 974., e ristabilito nel 975. (c): dice nello stemma (d): *Gisulfus solus usque ad annum 975., quo a Landolfo captivatus est . . . a Pandolfo liberatus, ejus filium adoptavit, & cum eo sedit a mense Junio 947.*, e quivi (e): *pro certo habendum Gisulfum, postquam a Landolfo depositus fuisset in fine anni 971., per Pandulfum, post annos C. duos, suum recuperasse Principatum . . . Pandulfum adoptasse vel in fine anni 974., vel initio 975.* Questo modo di scrivere fa onore alla nazione? Nello stesso anno 974., sin dall'Ottobre, come costa dalle carte non dal Dicembre, come dice il Blasi (f), Gisolfo associò al trono la sua moglie Gemma, e l'addottato in figlio Pandolfo, figlio di Pandolfo Capodiferro di Capua. Morì Gisolfo nell'anno 978. non nel precedente, che scrive il Blasi (g) e restò Pandolfo, ma come costui era fanciullo si dichiarò ancora Principe di Salerno il dì lui padre Pandolfo Capodiferro nel Giugno di esso anno, in cui morì Gisolfo.

10. Essendo morto Pandolfo Capodiferro, non nel febbrajo, o Marzo, come dice il Blasi, ma a' XI. Maggio dell'anno 981., sul fin dello stesso Maggio, e non già dall'Aprile dell'anno seguente, come dice lo stesso Blasi, occupò parte del Principato Mansone Duca di Amalfi, col suo figlio Giovanni, che da questo Maggio presero la prima epoca del Principato. Pandolfo si sostenne in Salerno, fino a tutto l'Agosto di esso anno, e poi, datasti Salerno a Mansone, Pandolfo si ritirò e si difese in Nocera fino all'Agosto dell'anno seguente, in cui forse morì, e Mansone ebbe tutto il Principato, e prese una seconda epoca di esso. Mansone fu discacciato da Giovanni II. figlio di Lamberto non nel Dicembre, come nota il Blasi, ma nel Novembre del 983., dal qual mese prese costui l'epoca del Principato, insieme col suo figlio Guido. Scrive il Blasi ricavarli dalle carte *primum ejus annum 984. fuisse; imo potius, si Cavenfi Chronico fides sit, die Decembris ultima 983. Johannem solum ascendisse dicendum est. Chronographi verba sunt: Anno 983. Saler.*

(a) T. 2. p. 304.

(b) Pag. 307.

(c) T. 4. p. 418.

(d) T. 5.

(e) Pag. 9.

(f) Pag. 42.

(g) Pag. 155., & 112. not. 23.

lernitani suos Principes expellunt, & in eorum Principem extulerunt Joannem de Lamberto Tuscanense in pridie Kal. Januarias. Ma dopo il Tuscanense vi dovea esser punto, e l' *pridie Kal.* spettata a quello che siegue, che *Amato Vescovo di Salerno* fuggì per mare a Roma. Nel Dicembre del 984. Giovanni diceva il suo anno 2. nella donazione di Varello alla Chiesa di S. Martino di Monticello entro Nocera; così dicefi l'anno 6. nel Dicembre del 988. nello strumento di Cennamo Abate di S. Massimo, l'anno 8. nel Dicembre dell'890. in altro strumento dell' Abate di S. Maria: nel Novembre dell'991. nello strumento d'Ilderico è l'anno 9. Nel Novembre dell'993. è l'anno 11.: in due strumenti di Majone Abate di S. Massimo del Novembre del 995. è l'anno 13.; nello strumento di Drofa del Novembre del 997. è l'anno 15. nella Donazione di Pietro Atrianese; e così in altre carte dello stesso Archivio della Cava. Mi si permetta il trascrivere alcuni bei pezzi del Pratilco. Nel Catalogo da lui pubblicato, è scritto: *Pandulfus Pandulfi Capuae Principis filius, post mortem Gisulfi principavit cum patre per ann. II. m. VII. sub tutela Joannis filii Lambert Comitis ejus atfinis* (era Conte del Palazzo, cioè del sangue Principesco, ed avea sposata una figlia, o sorella di Pandolfo II. di Benevento). *Postea Manso Malfitani Ducis filius eum depellere conatus est; sed pacificati ab Ottone Aug., simul tenuerunt per ann. II. m. VII. Manso cum Joanne regnavit ann. III. m. II., & pulsus est a Joanne altero filio Joannis Lamberti Comitis. Joannes filius Joannis per annos XI.;* egli vi nota, che Giovanni occupò Salerno, avendo intesa la morte di Ottone (l'occupò un mese prima di quella morte non Giovanni, ma suo padre Mansone). *Itaque ut Pandulfus regnavit cum Gisulfo ann. 2. m. 1.* (e pure lo dice collega dall'874., e Gisolfo morto nel Giugno del 978.). *Cum patre Caputferreo an. 2. m. 10. Solus mens c. 4.* (furon solo giorni); *simul cum Mansone an. circiter 2. saltem incompletis,* che uniti son meno di anni 7.; e pure dice Pandolfo dal 974. al 983. Aggiugne, che erra il Catalogo dando a Mansone anni 3., e mesi 2. Alle parole poi del Catalogo: *Manso cum Joanne regnavit,* nota: *Amanuensium sphauma. Lege proinde absque errandi dubitatione: Manso cum Pandulfo.* Alle parole del Catalogo: *Et pulsus est a Joanne altero,* nota: *Male hunc Joannem secundum appellat Peregrinus* (l'altero del Catalogo, non è lo stesso, che secondo?) *quum revera Joannes ejus pater non Princeps, sed Principis pedagogus fuisset* (secondo dicefi non in ordine al padre; ma secondo Principe di tal nome, in ordine al Principe Giovanni figlio di Mansone). *Neque cl. Muratori in Ann. opinio subsistit, asserentis Mansonem cum filio suo Joanne Principatum arripuisse Salerni, quum nullo modo Salernitani patrem ejecissent, retento filio* (cacciarono l'uno, e l'altro, e pre-

sero altro Giovanni). *Quod etiam patet ex Cavensis Archivii carta an. 985. in qua legitur : quam terram in pertinentiis Laurini Joannes Comes , ejus pater donaverat præfato Monasterio. Imo conjectandum posse censeo Joannem illum comitem , Salerni Principis patrem , illum ipsum fuisse , qui cum Trasemundo Theanensi Comite ejus consanguineo donat Casinensi Cœnobio bona in Comitatu Pinnenfi , sub dat. IV. non. Apr. 976. , qui postea Joannes aliquo ex infortunio ab Theatensi comitatu vel ejectus , vel a Gisulfo , vel a Caputferreo ejus adfinibus evocatus fuit , eique Paldulfi cura demandata , Laurini comitatum . . ipsi Joanni fuerit elargitus .* Avea detto che nel 974. fu fatto tutore di Pandolfo Giovanni Conte di Laurino ; ora lo dice Conte di Chieti fino al 976. Così sono scritte tutte le note , e tutte le Dissertazioni .

11. Essendo morto Guido a' 23. Agosto del 988. , il suo padre Giovanni II. associò al suo trono l' altro suo figlio Guaimario III. nel seguente anno 989. Era certo collega nel mese di Marzo ; ma nel monumento 19. del Blasi si rapporta strumento dell' anno 14. di Guaimario , Febbrajo , Indiz. 15. , che lo mostra associato negli ultimi giorni del Febbrajo . Quindi non erra , ma è esatto l' Annalista Salernitano , scrivendo all' anno , ch' è Fiorentino , 988. : *Guaimarius factus est Princeps a patre suo , defuncto Widone 9. die stante mensis Augusti .* A' 18. Agosto del 999. morì Giovanni II. Nell' Annalista Salernitano si lesse IV. per IX. , e degli anni che regnò si lesse XI. per XV. , e nella Cronaca XIII. per XVI. , perchè regnò anni 15. , e mesi 9. Guaimario III. nel Novembre del 1015. associò suo figliuolo Giovanni III. , che non è stato conosciuto da alcuno , per essere stato omezzo dagli antichi , perchè premorto al padre nel Settembre del 1018. , e nel dì 21. dello stesso mese Guaimario III. fece suo collega l' altro suo figliuolo Guaimario IV. Il P. de' Blasi (a) accusa di errore l' Annalista Salernitano , il Catalogo de' Principi di Salerno , il Pellegrino , Giannone , Pietro Napoli-Signorelli , e' l' Cestari , per aver differita la morte di Guaimario III. fino all' anno 1031. , dicendo esser certo , che morì fin dal Febbrajo , o Marzo del 1027. , perchè da quel tempo in poi nelle carte si nota il solo Guaimario IV. Ma non pare a me cosa ragionevole il così rifiutare la testimonianza dell' Annalista , e dell' Autor del Catalogo , che sono contemporanei . Romoaldo Salernitano ancora lo dice morto nel 1030. , e a quest' anno ancora ne nota la morte l' Ignoto Barese . Nella Cronaca ancora de' Principi di Salerno pubblicata dal Pellegrino gli si danno di Principato anni 43. , come nel Catalogo , e quindi morì nel 1031. Rifiuteremo tutti gli antichi ? Ma che diremo delle carte ? Nol so . Potè esser deposto per qualche sollevazione nell'

(a) N. 19.

nell' anno 1027. Il Blasi ha osservato, che in uno strumento solo del Giugno 1027. con Guaimario IV., si nota Gaitelgrima sua madre, seconda moglie di Guaimario III., ma dovea il Blasi fare ancora un'altra osservazione, che nelle carte da dopo il febbrajo del 1027. fino al 1031., si ha nelle note : *anno Principatus d. n. Guaimarii gl. Pr. filii d. Guaimarii* ; ma dal 1031. in poi si dice *filii quondam d. Guaimarii* ; morì dunque a' 14. Ottobre del 1030., o 1031. Guaimario IV. associò al trono il suo figliuolo Giovanni IV. nella solennità di S. Matteo a' 21. Settembre dell' anno 1037., non nel 1038., come dice lo Spinelli. Non so io dire perchè poi, dopo il 1038., non più si trova nelle carte il nome di Giovanni IV. Col suo anno Pisano scrive l' Annalista Salernitano : *Anno 1042. morì il Principe Giovannicchio, figlio del Principe Guaimario.. e Gisolfo fu sublimato in Principe da suo padre, a' 28. Agosto nel Monistero nostro morì ec.* Dice il Blasi (a), che Gisolfo fu associato nel Marzo ; ma dee dirsi sul fin del febbrajo, quando durava ancora l' anno Pisano 1042. notato dall' Annalista. Peggio poi ripete il Blasi, che fu associato nell' Aprile ; e aggiugne nella Prefazione, che *ejus anni, licet ab Aprilis mense constanter incipere instrumenta ibi relata innuerent; ubi vero instrumentis ipsius Christi annus additus est, a Martio semper numerari videantur*, ch' è troppo grave errore. Gli anni de i Principi si prefero sempre dal giorno in cui furono esaltati. Gisolfo, come dappoi che nelle carte si segnò l' anno di Cristo dal 1070., così ancora prima, da quando fu coronato computò l' anno dal Marzo del 1042. Dal Muratori (b), e nell' Archivio della Cava si ha diploma alla Chiesa di S. Felice del Marzo, *Indizione 4.*, 1051., *coll' anno 23. di Guaimario, e 10. di Gisolfo*. Nell' Archivio di S. Blasi di Averfa, in altro del 1086. si ha strumento del Marzo 1043. coll' anno 25. di Guaimario, e 2. di Gisolfo. Nello stesso Archivio della Cava gli strumenti di S. Sofia, e di Leone Atrianense del Marzo 1044. han l' anno 3., quelli dell' Abate di S. Massimo, e dell' Abate di S. Sofia del Marzo del 1045. han l' anno 4. Uno strumento di S. Giorgio di Salerno del Marzo del 1046. ha l' anno 5. Gli strumenti del Conte Pandolfo, di Alfano figlio del Conte Ademario, e di Mondo Prete del Marzo del 1050. han l' anno 9. Lo strumento di permuta del Principe Guaimario del Marzo del 1051. ha l' anno 10. Quello del Viceconte Guiselmario del Marzo del 1053. ha l' anno 12., quello di Alferio Abate di S. Massimo del Marzo del 1055. ha l' anno 14., quello de' figli del Conte Sichenolfo del Marzo del 1056. ha l' anno 15., quelli di Giovanni, e Landolfo fratelli del Principe scritto avanti di lui (c) ; di Mausanda, e quello dell' Abate di S. Maria ; e l' accomodo di Giovanni Abate di S. Mat-

P p 2

teo

(a) N. 16.

(b) A. I. t. 1. p. 217.

(c) Arca 84. n. 140.

teo del Marzo 1058. han l'anno 17. Lo strumento di Romoaldo del Marzo 1062. ha l'anno 21. L'accomodo tra l' Abate di S. Matteo e 'l Conte Rottelgrimo del Marzo del 1064. ha l'anno 23. Quello de' figli del Conte Lamberto del Marzo del 1065., ha l'anno 24., quello di Grifo del Marzo del 1067., ha l'anno 26., e così tutti; onde trovandosi carta in contrario è erronea. Nè solo nel Marzo del 1042. Gisolfo era già coronato, ma lo era ancora negli ultimi giorni di febbrajo. Nell' Archivio della Cava lo strumento di Maraldo del febbrajo del 1053. ha l'anno 12., quello di Orso Castaldo e Giudice; e quello del Monistero di S. Arcangelo del febbrajo del 1057. han l'anno 16.

12. Guaimario IV. ebbe ancora il Principato di Capua nell' Agosto del 1038.: prese ancora Amalfi nel 1039., non già nel Maggio come pretende il Blasi (a), ma dal Marzo prese la Capitale, se ne coronò Duca, e nell'Aprile finì di conquistar tutto il Ducato, come costa dal Cronista, e dalle carte. Nel Luglio dello stesso anno prese ancora Sorrento. Fu poi coronato ancora Duca di Puglia, e Calabria. Il Blasi ne vuole l'epoca dal Dicembre, e dice, che *id manifeste ostendit diploma . . nisi error aliquis in notas incurrerit*, coll' anno di Guaimario 26. di Salerno, 6. di Capua, 5. di Amalfi, e Sorrento, 2. del Ducato di Puglia, e Calabria, Dicembre, Indizione 12., 1043.; nota poi aver egli detto *nisi error aliquis in notas incurrerit* (b), perchè non solo trova carte del Dicembre del 1043. con ancora l'anno primo, locchè potrebbe intendersi de' primi giorni di esso mese; ma ancora del Gennaro del 1044. coll' anno primo; ma ciò non ostante, *veri similis est vulgarium chartarium Notarios, quam Scribam Palatii . . in iis errasse*; ma dovea non solo creder più facile l'errore nel diploma, ma ancora dubitarne della sincerità, che accusar di errore non un solo Notajo, ma molti di più luoghi. Una nota sola ben può dirsi malamente trascritta, quando è opposta a moltissime. Non solo son cinque le carte, che lo mostrano non ancora Duca di Puglia nel Dicembre del 1042.; ma gli strumenti della Contessa Rodelgrima (c); e quello di Alfano figlio del Conte Alfano del Gennaro del 1043. mostrano che anche allora non era Duca di Puglia; e lo stesso dimostrano gli strumenti del Gennaro del 1044., che in numero di tre, son rapportati dal Blasi stesso. Ma non essere stato Duca di Puglia prima del fin di febbrajo è ancora evidente dalla Storia. Essendosi sollevato Maniaco Catapano di Puglia, l'Augusto Costantino vi spedì Teodoro Cano, per trarre al suo partito Argiro Duca di Puglia, che finora coi Normanni era capo de' nemici de' Greci; così Argiro fatto Patrizio si unì a' Greci; e allora lo lasciarono i Normanni, e fecero

(a) *P. 12. n. 1.*(b) *P. 23.*(c) *Arca 87. n. 134.*

cero Duca di Puglia Guaimario . Ora Teodoro da Costantinopoli giunse in Puglia nel febbrajo del 1043., come si ha da Lupo Protospata ; dunque non prima Guaimario fu fatto Duca . Morì Guaimario IV. dopo l'Agosto dell' anno 1052., restò il figlio Gisolfo , a cui , come si disse , fu tolto il Principato nell' anno 1075.

A R T I C O L O VI.

De' Principi di Capua Longobardi , e Normanni .

1. **D**ilcese la famiglia de' Principi di Capua dal Conte Landolfo Matico , figlio di Pandolfo , Gastaldo di Capua . Sicone fatto appena Principe di Benevento , lo fece Gastaldo nell' 817. ; e poi nell' 823. li diede il titolo , e la dignità di Conte . Landolfo nell' anno 840. sostenne il partito di Siconolfo Principe di Salerno . Il Pellegrino , Muratori , e Mazzocchi lo dissero morto nell' 842., ma morì non prima della metà dell' 843., a cui lo nota l'Annalista Salernitano . Scrive il Cronista del Volturno , che *Landolfo , lasciata Capua vecchia , salì ad abitare nel monticello Triplisco , detto Sicopoli nell' anno 841. , e 3. anni dopo morì ;* dunque nell' 843. Landone , che li successe , tenne anni 18. , e mesi 6. , e morì sul fine dell' 861. , dunque Landolfo morì dopo la metà dell' 843. Scrisse Giovanni Abate , che *Landolfo tenne Capua vecchia per anni 25. , e mesi 4. , e fece la Città nuova , quale dominò per un anno , e 8. mesi.* Errò il Pellegrino cominciando l' anno 1. , e mesi 8. dal Dicembre dell' 840. , non essendo stata distrutta Capua vecchia , che nel fine dell' 841. Ei si appoggiò alle parole di Erchemperto : *Landulfus .. Sicopolim ingressus , a Radelchisi dominatione se subducens Siconolfo sociatus est.* Ma quì Erchemperto non nota il tempo della ribellione , nè della sede posta in Sicopoli ; nè dice , che lasciò la residenza di Capua vecchia , ma solo , che per difendersi , fortificò Sicopoli . Se l' anno , e 8. mesi si prende da quando Landolfo si ribellò a Radelgiso , il Pellegrino dee dirlo morto fin dal 941. , perchè si unì a Siconolfo prima del Marzo dell' 840. Landolfo fu in Capua vecchia per anni 25. , e mesi 4. , e in Sicopoli un anno , e mesi 8. , che sono anni 27. , che si han da computare dall' Agosto dell' 816. , così scrisse il Pellegrino , ma sonnacchiando : *Landolfo fu fatto Gastaldo dal Principe Sicone , al dir di Mauringo , e Sicone , che fu dal Luglio dell' 817. , non potè innalzarlo nell' 816. Si lesse anni XXV. per XXIV.* Scrive Assemani , che erra l'Abate Giovanni , perchè Sicopoli fu edificata verso l' anno 827. , IX. di Sicone ; ma erra egli (a) ; perchè fu edificata nell' 823. , ch' era l'an-

(a) T. I. c. 12.

l'anno 7. di Sicone, e nell'827. era l'anno XI., e lo accerta l'Analista Salernitano.

2. A Landolfo nell'843. successe il figlio Landone, che vicino a morire nel Marzo dell'861. dichiarò suo erede il figlio Landone II. Cirruto, raccomandandolo a i due suoi fratelli Landolfo Vescovo, e Pandone, ma costoro, nel Settembre dello stesso anno, lo deposero, e 'l mal Vescovo fece Conte, ma di solo nome, Pandone il Rapace, ritenendo l'amministrazione egli stesso. Sarà error di stampa nello Spinelli, che fu cacciato Landone, e Pandone fu fatto Conte nell'865., nel quale anno Pandone fu ucciso in battaglia, combattendo col suo Principe Guaiferio di Salerno, a cui avea giurata fedeltà; e 'l pessimo Vescovo ne fece salutar Conte successore il figlio Pandonolfo, ma per sola apparenza; ma avendolo fatto salutar nel Gennaio, pochi giorni dopo lo discacciò da Capua, e si rese egli, dice l'Ignoto Casinese *Vescovo, Conte, e Giudice: non solo Prelato, ma Gastaldo: non solo Pontefice, ma ancora Milite, e Generalissimo.* Questo fatto è dell'863., non dell'862., come dice il Grimaldi. Costui, col suo Continuatore, dicono morto questo pessimo Vescovo, e Conte nell'878.; ma è certo, che morì nel 10. o 11. Marzo dell'879., e fu fatto Conte il suo nipote Pandonolfo; il quale, con orribile tradimento, fu arrestato, e condotto in Napoli, nel primo dì di Novembre dell'882., e fu fatto Conte Landone Stupido; il quale nel Settembre dell'885. (non 884. in cui ne parla il Cestari) depose il governo in mano del fratello Landenolfo. Fu costui deposto dal cugino Atenolfo, che fu fatto Conte a' 7. Gennaio 887. Vedemmo, che questo Atenolfo nel dì primo di Dicembre dell'anno 899. fu coronato Principe di Benevento; e ne vedemmo i successori, che furon Principi di Benevento, e Capua, fino al 781. in cui si divisero i Principati.

3. Landolfo IV. succedè al padre nel 981. ne i Principati di Benevento, e Capua, e nel Ducato di Spoleti, e Camerino; ma nell'anno stesso perdè il Principato di Benevento, e nel Luglio dell'anno seguente morì; e nel solo Principato di Capua, li successe il fratello Landenolfo; il quale fu assassinato a' 20. Aprile del 993. dal suo fratello Laidolfo, che occupò il trono fino all'Ottobre del 999., in cui Ottone III. lo depose, e fece Principe Ademario; ma costui fu discacciato nel Dicembre dello stesso anno, e fu fatto Principe Landolfo V. Conte di S. Agata de' Goti fratello di Pandolfo II. di Benevento; morì Landolfo a' 25. Luglio del 1007., e li successe il figlio Pandolfo il Rosso, ch'era stato associato dal Dicembre del 1006., lochè non è stato veduto da alcuno. Com'era fanciullo, affociò il zio Pandolfo II. di Benevento nel Dicembre del 1008., non nel 1010., come dice il Cestari, il quale aggiugne: „ da una carta „ riportata dal Gattola sappiamo, che nel 1012. in circa, si segna-

„ va-

„ vano le pubbliche carte in Capua coll' anno 31. del Principato di
 „ Benevento, e coll' anno 3. di Capua del detto Principe di Bene-
 „ vento Pandolfo II. , e coll' anno V. di Pandolfo II. di Capua .
 „ Quindi siam noi portati a credere , che le intitolazioni del Prin-
 „ cipato di Capua eran diverse da quelle di Benevento ; e che de'
 „ medesimi Principi , ove maggiore , ove minore segnava il nu-
 „ mero degli anni del Principato . ” Ma non vi fu mai varietà , ma
 sempre per tutto seguivasi la verità . La carta è strumento dell' A-
 bate Atenolfo , che ha coll' Agosto l' Indizione 3. , onde non è cir-
 ca il 1012. , ma certo del 1011. , e la prima nota , cioè l' anno del
 Principato di Benevento è guasto , come costa da quanto si dimostrò
 nell' articolo IV. ; ma l' anno di Capua 3. è giusto , e mostra che
 era ancora l' anno primo nell' Agosto del 1009. , onde è falso , che
 lo fu dal 1010. Così presso lo stesso Gattola si ha un diploma da-
 to allo stesso Abate : *Actum in Civitate Capuana . Data IV. Kal.*
Februarii ann. XXXI. Principatu d. Paldolfi senioris Principi Be-
neventi, & Capua IV. , & VI. anno Principatu d. Paldolfi junio-
ris Principis , Ind. X. A' 29. Gennaio del 1012. era l' anno 4. ,
 dunque era il primo nel Gennaio del 1009. Presso lo stesso Gattola
 ancora si ha strumento di Giovanni Abate di S. Salvatore di Cuco-
 ruzzo del Dicembre , Indizione 8. coll' anno 2. del Principato di
 Capua di Pandolfo II. di Benevento , era dunque già fatto Principe
 di Capua nel Dicembre del 1008. , e non si aspettò l' anno 1010.
 Nel 1014. morì Pandolfo II. Principe di Benevento , e in Capua
 restò solo Principe Pandolfo II. il Rosso , il quale nel 1016. , dopo
 il mese di Gennaio fece suo collega Pandolfo , che dicesi IV. , ma
 è III. di Capua ; ch' era suo cugino , figlio del morto Pandolfo II.
 di Benevento , e costui si pose in mano tutto il governo , e nelle
 carte il suo nome è preferito a quello di Pandolfo II. ; e questo Pan-
 dolfo III. sul fine dell' anno 1019. associò ancora il suo figlio Pan-
 dolfo IV.

4. A' 2. Giugno dell' anno 1022. l' Augusto Arrigo tolse il Princi-
 pato di Capua a i tre Pandolfi , e mandò legato in Germania Pan-
 dolfo IV. , che avea in mano tutto il governo ; e diede il Princi-
 pato a Pandolfo Conte di Tiano , che fece collega il suo figlio Gio-
 vanni ; ma nell' anno 1026. Pandolfo IV. , col suo figlio Pandolfo
 V. (senza , che più si parli di Pandolfo III.) riacquistò di nuovo il
 Principato , e regnò fino al 1038. , in cui nell' Agosto fu discacciato ,
 e fatto Principe di Capua Guaimario Principe di Salerno ; ma nell'
 anno 1047. i due Pandolfi ricuperarono il Principato di nuovo , e
 nel 12. febbrajo dello stesso anno associarono Landolfo V. figlio di
 Pandolfo V. detto Gualo . Lo Spinelli pose questo ristabilimento al
 1045. citando Leone Ostiense , il quale non nota alcun anno , e l'
 Anonimo Cassinese , in cui si vede notato all' anno 1046. , ma si fa
 da

da tutti l'errore perpetuo dell'anticipazione di un anno; ma che così il ristabilimento, come l'associazione siano dell'anno 1047. non solamente costa da molte carte, ma è evidente da questo, che il ristabilimento fu fatto dall'Augusto Arrigo, che solo nel 1047. fu in queste parti. Il Cestari lo nota al 1048. Nel 1050. morì Pandolfo IV., e Pandolfo V. nel 1058., e restò il solo Landolfo V., che finalmente fu discacciato dal Normanno Principe Riccardo a' 21. Maggio dell'anno 1062.

5. Scrisse Pietro Giannone (a), che nell'anno 1058. fu cacciato da Capua il Principe Landolfo, e Riccardo Conte di Averfa Normanno se ne impossessò, e vi si fece unger Principe coll'olio. Ma questo è errore. Landolfo non ne fu cacciato prima del 1062. L'Analista Salernitano scrisse al 1059. preso a modo Pisano: *Riccardus accepit Capuam in mense Augusto, sed postea ab illa pulsus est.* E' certo però, che dal Giugno del 1058. Riccardo, col suo figlio Giordano s'intitolò Principe di Capua, e ne prese nelle carte la prima epoca. Scrive Romoaldo Salernitano: *Ann. MLVIII. Riccardo, e Giordano son fatti Principi di Capua.* Benchè non fosse padrone della Capitale, avea conquistata buona parte del Principato. Leone Ostiense scrive all'anno 1057., che essendo Desiderio Preposito in S. Benedetto di Capua, il Principe Landolfo li comandò alcune cose non dovute, e non volendo ubbidire: *Capuam egressus, ad Richardum accessit, & omnium, quae extra Civitatem erant Monasterio pertinentium ab eo securitate accepta, in obedientiis ejusdem Monasterii aliquamdiu remoratus est.* Son senza numero gli strumenti originali, che mostrano la prima epoca di Riccardo dal Giugno del 1058., ma presso il Gattola, e l' Muratori si hanno ancora degli strumenti, e diplomi dati in Capua col nome, ed anni del solo Principe Landolfo. A' 21. Maggio dell'anno 1062. prese poi Riccardo la Città di Capua, e una seconda epoca di questo Principato, come lo attestano tutti gli Scrittori contemporanei. Essendo poi morti Riccardo a' 5. Aprile del 1078., e suo figlio Giordano nel Novembre del 1090. (non già nel 1091. come erra il Muratori), e succeduto Riccardo II. fanciullo, nel febbrajo dell'anno 1091. scoppiò una congiura de' Longobardi, che improvvisamente occuparono tutte le fortezze, e cacciarono di Capua tutt' i Normanni. Riccardo, colla sua madre ebbe il modo di ritirarsi in Averfa, ove tenne la sua residenza fino all'anno 1098., in cui, col soccorso di Ruggieri Duca di Puglia, e di Ruggieri Conte di Sicilia, ricuperò la Città di Capua. Il Certosino P. Tromby, per sostenere il famoso diploma visionario, ch'è certo spurio, onde si ha, che nel Marzo del 1098. Ruggieri di Sicilia era già sotto Capua; ha impreso a sostenere, che
l'as-

(a) L. 9. c. 5.

l'assedio cominciò nel 1097., e terminò nel 1098., e con questo ha sconvolta la Storia, e la Cronologia di questi anni. Ecco com'egli scrive (a): „ Dura ancora il dubbio intorno al tempo, in cui propriamente seguita fosse tal mossa, recitata tutta ad un fiato, si vuol quanto lo stesso, che l'assedio di Capua, onde confondendosi quella con questo (*la presa, mai non nominata, e l'assedio*) avvi chi tutto sotto dell'anno 1095. (*volea forse dir 1097.*), e chi tutto sotto dell'anno 1098., quando con picciola distinzione, che si farebbe fatta, ogni tanto starebbe ottimamente allogato alla rispettiva nicchia. Il Monaco Malaterra all'anno 1095. (*volea dir 1097.*) racconta la causale dell'accennata spedizione .. in che mese egli si movesse dalla Calabria appuratamente non si fa dire; ma scrivendo Leone Ostiense, che in tempo di està pervenisse in detto Benevento; ed altronde sapendosi dal Malaterra, che accampatosi da principio nella pianura lungo del fiume Calorio, al ponte di S. Valentino, ed indi passando sopra del fiume, così allora cognominato, Sabato, e celebrata la Pentecoste, la quale in detto anno fu a' 24. Maggio; se ne possono fare bastantemente le conghietture, che celebrata in Calabria a' 5. Aprile la Pasqua, data avesse la mossa .. Il Conte non reputò di troppo affrettar la faccenda, ma dando tempo, di là vi spedì messaggieri per la resa” (non di là, ma *jam pridem promiserat*). Indi dice, che nel 1098. il Papa, e S. Anselmo vennero in Capua, mentre era assediata .., Il Malaterra, e dall'Anonimo Cassinese, e dal Baronio, e dal Rinaldi, e da altri seguito, ottimamente registra sotto dell'anno 1097. l'incominciamento della spedizione. Coraggio, e fronte serena vi vuole per sostener l'impostura. Non si fa dire il mese della mossa? E non dice il Malaterra del Conte Ruggieri: *¶ secunda Pascha prima hebdomada Aprilis pharum transiens*? Il Malaterra dice la spedizione esser del 1097? Ma avendo il Malaterra (b) notato del principio di Aprile 1088. l'assedio di Butera; ove andò a trovarlo il Papa, lo stesso nostro Tromby, che non potea negare, che in tutto il 1088. S. Brunone era stato in Francia, ed egli lo volea col Papa nel viaggio della Sicilia; scrisse del Malaterra (c): *Quest'Autore sta ben conosciuto contrar gli anni da diverso principio, circa un anno meno dal nostro computo ordinario; onde se il medesimo registra l'assedio di Butera nell'Aprile del 1088., va a corrispondere al nostro ordinario calcolo 1089.; ma ora qui senza farsi carico di quello, che sta ben conosciuto, vuole il 1097. doverli prendere nel computo comune; ma è necessità il dire colle sue stesse parole, che se il Malaterra registra l'assedio di Capua alla primavera del 1097., va a corrispondere*

Qq

(a) Nella risposta al Signor Vargas.

(b) L.4. c.12. & 13.

(c) P.215.

dere al nostro ordinario calcolo 1098. Io ho dimostrato nel Capitolo II., che il Malaterra comincia l'anno col Settembre seguente; ma qui lo dimostra il Malaterra stesso; notando la primavera del 1097. in cui fu: *Secunda Paschæ prima hebdomada Aprilis*. La seconda Settimana di Pasqua concorre colla prima Settimana di Aprile solo nel 1098., in cui fu la Pasqua a' 28. Marzo; e non nel 1097. in cui fu la Pasqua a' 5. Aprile. L' Ignoto Cassinese mette l'assedio di Capua al 1097? Ignorar potè dunque il Tromby, trovarsi questa Cronaca in due Codici mss., e nel Codice 199., ch'è esatto, l'assedio notarsi al 1098., e nel Codice 47., in cui è notato al 1097. esservi l'errore dell'anticipazione di un anno, fino all'anno 1188.; in cui lo stesso Scrittore se ne accorse, e notò: *Anni D. I., Indictiones, & cetera* distinti col minio, *quæ debuerunt nigra Scripturæ*, a i fatti, *præponi, fuerunt postposita*? Era questo a tutti noto, e in ciascun anno avvertito del Pellegrino nelle note ad esso Ignoto. Costui dunque, come il Malaterra, pose l'assedio di Capua al 1098. Ma quando lo avesse posto al 1097., condanna ancora di spurio il diploma visionario, notando, che *per XL. dies obsidentes receperunt*; e l'assedio dal Maggio fu al fin di Giugno; onde non potè S. Brunone venirvi nel Marzo. Similmente scrisse Romoaldo Salernitano col Greco suo anno: *Cæperunt Antiochiam in anno 1098., Ind. VI.* (ed è certamente esatto). *Ipso quoque anno, eadem Indictione, Rogerius... Capuam obsedit, & QUADRAGESIMO DIE obsidionis acquisitam, eam Riccardo reddidit.* Risponde il Tromby: „Romoaldo Salernitano più di 40. giorni non „ vuol, che durato fosse un tale assedio: ma se da lui o per meglio „ dire dal suo Amanuense si son potuti togliere al Conte 20. anni „ di vita, che maraviglia, se poi abbia preso l'abbaglio di accor- „ ciar di pochi mesi l'assedio di Capua. „ Di pochi mesi? da 13. mesi a 40. giorni. Egli pretende, ma senza testimoni, che Ruggieri visse anni 71., facendoli così generar Ruggieri, poi gran Re, nell'età di 70. anni; ed in Romoaldo si dice, che visse anni LI., qual numero può esser guasto. E' questo un argomento di nuova invenzione: è corrotto un numero, dunque è sempre errore, anche quando scrive distesamente *quadragesimo die*. Sia guasto il *quadragesimo*, parlando egli di giorni li farete dire CCCXCV? Si abbia in dubbio tutta la durata, diremo ancora dubbio, che *Indictione VI. obsedit*? che *anno 1098. obsedit*? Egli confessa, che la presa fu nel 1098. L'assedio di 40. giorni pose ancora l'Anonimo Cassinese. Il Malaterra, il Cronista Cavese, Giovanni di Ceccano, l'Analista di S. Sofia, Pietro Diacono, e tutti dicono di un anno solo 1098., e l'assedio, e la presa di Capua; nè potè alcuno sognare i due anni di assedio, nè lunghezza, nè fame. Non si sgomenta il Tromby, e vuol così persuader colla ragione, che fu l'assedio di
anni

anni due: „ che non mai succeder potesse nell'anno medesimo l'as-
 „ sedio, e la resa di Capua ben lo dimostra il particolare della Pen-
 „ tecoste. Questa, o che si voglia intendere del 1098., in cui oc-
 „ corse a' 16. Maggio, o del 1097., in cui seguì a' 28. Maggio,
 „ non mai era, anzichè verisimile, possibile terminarsi nel Giugno,
 „ vale a dire pochi giorni dopo, la tanto celebre e famosa impresa
 „ di Capua. Come avrebbe mai potuto il Conte solennizzar quella
 „ festa al fiume Sabato; e quivi attendendo la venuta del Duca,
 „ coll' esercito; che stava raccogliendo in Melfi. (*è falso*): spedir
 „ Messì pacifici a' Capuani, e intender le loro risposte, prender la
 „ volta di detta piazza, assediare in forma, superarla, e prenderla
 „ (*si rese*), e tutto pria, che spirasse l'imminente mese di Giugno?
 „ Non si fa forse, che il Duca, inteso, che S. Anselmo partito dall'
 „ Inghilterra arrivato fosse in Roma, a pregar lo mandasse, che si
 „ compiacesse di venirlo a ritrovare (*non da Roma, ma da Telese*
 „ *Te, ove trovavasi, come lo attesta Eadmero, ch' era col Santo*):
 „ che dopo la dimora quivi di buona mano di giorni si portasse an-
 „ cora nel Campo da Roma il Papa? che costui lusingandosi di po-
 „ ter componer le cose all' amichevole, introdotto nella piazza,
 „ intavolasse trattati di pace? che nulla profittando i suoi maneggi,
 „ fermatosi altro poco di tempo, si partisse poscia con S. Anselmo
 „ per andate in Benevento (*il solo Papa. S. Anselmo fu in Capua*
 „ *fin dopo la resa*), con lasciare avvertiti i Principi assediati a ri-
 „ durre al proprio dovere i Capuani colla forza, e che in somma,
 „ pria, che ciò succedesse, passato vi fosse ancora qualche altro spa-
 „ zio di tempo. Or come tutte queste cose si pretendon restringere,
 „ e si vogliono affastellare, ed accatastare, come seguite infra il
 „ corto spazio di pochi giorni? Certo sarebbe un voler troppo an-
 „ gustiar il tempo. Ma dato, che la faccenda principata nel 1097.
 „ si dicesse (*contro tutti gli Storici*) terminata nel 1098., chi non
 „ ravvisa, che niunà contraddizione, niun contrasto, veruna oppo-
 „ sizione ad incontrar si verrebbe. ” E' questa un' armata di parole,
 „ che si dilegua alla veduta da' fatti. Nella Settimana prima di Aprile,
 „ ch'era la seconda della Pasqua, dice il Malaterra, il Conte passò il
 „ Faro, e nel prato di S. Marco aspettò l' esercito, e marciando per
 „ la Puglia, s'incontrò col Duca *apud Lyscum juxta Castrum Orioli*,
 „ e per Melfi passò a Benevento, ove fermossi tre giorni nel piano
 „ alla riva del Calore al ponte Valentino, e poi passò al fiume Sab-
 „ bato; ove celebrò la Pentecoste (a' 16. Maggio). Avea premeffi i
 „ Legati a' Capuani; acciò si rendessero a Riccardo, ed avuta la ri-
 „ sposta negativa, marciò a Capua. Vi giunse la sera del 17.; ma
 „ sia pure la sera del 18., anche del 19. (dal Sabato a Capua è me-
 „ no d'una giornata); onde comincia l'assedio non dopo i 20. Mag-
 „ gio. S. Anselmo era in Telese, e' l Duca forse anche prima lo avea

invitato. Telese era lontana meno di cinque ore di cammino; ma si conceda pure, il che è falso, che non sia venuto prima del 25. Maggio: *plures dies in obsidione exegimus . . . post hac cum Pontifex illo adventaret*; sia dunque venuto il Papa al primo Giugno, sia venuto a i cinque; egli, al dir del Malaterra, destinò co i Capuani un giorno per una sessione, ed entrato nella Città li trovò ostinati, e si dichiarò per la guerra: *Donec civitas in deditionem transit*, dice Eadmero, *obsidio illius d. Papam, O Anselmum vicinos habuit*; ma abbia pure il Papa fatta una scappata a Benevento, distante un giorno solo di cammino; e partito da Capua verso i 10. ben potè tornarvi prima de i 20., anzi prima almeno de i 30. Giugno, verso il qual giorno la Città si rese. Ove son quì le cose accatastate? Perchè non si ha da credere a tutti gli Scrittori contemporanei?

6. Verso il fine del 1105., e i primi giorni del 1106. morì Riccardo II., e'l suo fratello Roberto, che fin dal 1104. se li era sollevato contro, assalì la Città, e non la prese, che con averne bruciata una buona parte, ma nettampoco dappprincipio fu riconosciuto per Principe, ma contentossi del solo titolo di Procuratore; e'l Pellegrino addita un suo diploma dell' Aprile del 1106., dato a S. Lorenzo di Aversa: *An. D. I. MCVI. mense Aprili per Indict. XIV.*, in cui dice: *Ego Robertus, filius b. m. d. Jordani Principis, Procurator scilicet Principatus Capuae &c.* Nell'Aprile poi del seguente anno 1107. fu solennemente riconosciuto, e coronato Principe, e da allora comincia nelle carte l'epoca di suo Principato, forse dalla Pasqua a' 14. Aprile. Morì il Principe Roberto a' 3. Giugno del 1120., come lo dicono Falcone, e'l Cronista Cavefe; ed al 1120. ne notano ancora la morte Romoaldo, il Cronista Cavefe, l'Anonimo Cassinese, e Pietro Diacono. Ma essendo ancora gravemente infermo, per assicurare il trono al suo figlio Riccardo III., lo fece solennemente ungere e coronare nel giorno dell'Ascensione a' 27. Maggio, come lo notano Falcone, e'l Cronista Cavefe. Ma Riccardo non sopravvisse al padre, che dieci, o due soli giorni, dicendolo il Cronista Cavefe morto a' 12. Giugno, e meglio Falcone lo dice morto a' 5. Giugno, nel qual giorno n'è notata la morte nel Necrologio di S. Benedetto. Il Pratllo notò al Necrologio: *Neque substitueri potest opinio Peregrinii, qua credidit Richardum post patris obitum vin biduo vixisse: sed potius mens. XI. diebus XXVII.* Non avrebbe potuto peggio delirare. Essendo stato sì corto il Principato di Riccardo III., Romoaldo non lo annoverò tra i Principi, ma disse che a Roberto successe Giordano II. Fu costui coronato Principe a' 4. Luglio, come lo dice il Cronista Cavefe, e costa dalle carte. Era fratello di Roberto, e figlio di Giordano I. Morì Giordano II. a' 19. Dicembre dell' anno 1127. Avrei dovuto ricordare in tutt' i Principi l'impegno

pegno dello Spinelli di toglierci ogni certezza, e di tutto confondere. Scrive egli, che Giordano II. *succedè al nipote Riccardo III.*, è unto Principe a' 4. Luglio 1120., ovvero *succedè al fratello Roberto I. nell'Ottobre 1120.* (Romoaldo. E' falso; quell'Ottobre si nota di Guglielmo, ed è del 1121.) *Muore a' 29. Dicembre* (Necr. farà error di stampa per 19. Dec.) *del 1126.* (Anon. Cassinese è falso; lo nota al 1127.), o *sia del 1127.* (a), o *sia del 1128.* (Falcone). E' falso; dice espressamente, che andato il Papa a' 30. Dicembre del 1127. a Capua *Robertus Princeps*, ch'era di già succeduto al morto Giordano, *officiosissime illum excipiens &c.*, e poi nel Gennaro del seguente 1128. racconta la solenne coronazione di Roberto fatta dal Papa. Sarà poi errore di stampa, che lo stesso Spinelli mette Roberto II. dal 1126. Roberto II. successe al padre nel Dicembre del 1127., e fu coronato dal Papa nel Gennaro del seguente 1128. Fu questi un buon Principe, ma disgraziato. Alle tante sue disgrazie, si è unita anche questa, che ne' tempi nostri si ha voluto togli l'onore di esser nato da' Principi di Capua. Filippo Anastasio Patriarca di Antiochia, e Arcivescovo di Surrento (b), con esercizio di parole gli ha mossa questa guerra, volendo sostenere, che Roberto II., il quale nel 1120. (volea dire 1127.) successe al Principe Giordano II., fu figlio di Sergio II. Console di Surrento. Sarebbe stato credibile? Nell'antico Catalogo de' Principi di Capua si ha la serie: *Richardus . . Jordanus . . Richardus . . Robertus . . Richardus III. ejus filius . . Jordanus II. frater Richardi, & Roberti . . Robertus II. filius Jordani II. sedit usque ad Rogerium Regem.* Scrisse Pietro Diacono: *Jordano Principe obeunte Robertus ejus filius eidem successit.* Giordano II. nell'Aprile dell'anno 1123. diede a Mauro Preposito di S. Angelo a Forma un diploma, ch'è presso il Gattola *per intervento di Roberto suo diletteffimo figlio.* Presso il Gattola ancora si ha altro diploma di esso Principe Giordano all'Abate Oderisio del febbrajo del 1125., a cui dopo il Principe sottoscrive *Roberto figlio del Principe.* Nell'Archivio della Cava si ha del Marzo 1125. lo strumento di Arrigo di Sanseverino, che donò: *salva la fedeltà al Principe Giordano e al di lui figlio Roberto.* Si ha da Pietro Diacono, che nell'anno 1126., Niccola Abate di Montecassino assalito, *chiamò in suo soccorso Roberto figlio del Principe Giordano.* Lo stesso infelice Roberto, quasi prefago di questa futura persecuzione, appena coronato Principe, in un diploma a Montecassino, ch'è presso il Gattola del Marzo 1128., confermò quando diedero *il mio proavo Riccardo, il mio avo Giordano, i miei zii*
Ric-

(a) Chron. Cass.

(b) Antic. Surrent. p. 2. c. 17. e 18.

Riccardo, e Roberto, & Jordanus II. pater noster. Colle stesse parole nel Marzo del 1132. ne diede un altro all'Abate Senioreto, ch'è ancora presso il Gattola. Presso il Chioccarelli si ha strumento di Guglielmo di Prioldo scritto in Aversa nel Maggio del 1134. : *anno VI. Principatus d. secundi Roberti filii secundi Jordani gl. Principis &c.* Nell' Archivio di S. Biafi di Aversa si conservano più strumenti originali, due dell' anno 1131. *anno IV. Principatus d. secundi Roberti filii secundi Jordani gl. Principis*; e colle stesse parole altri dell' anno 1133. ec. Non si esigerà che io trascriva per confutarle, le tante parole dell' Anastasio, e basti solo il dire, che Roberto fu detto *Sorrentino*, perchè figlio di Gaitelgrima figlia di Sergio Duca di Sorrento, e forella di Filippo. Lo stesso Roberto di un diploma, ch'è presso il Monaco, a Gemma Badessa di S. Giambattista di Capua nel Gennaro del 1129. *per interventum Philippi de Surrento avunculi nostri*; e in altro diploma, dice sua madre Gaitelgrima, e suo padre Giordano II., e suo *avuncolo* Filippo di Sorrento, ed è nell' Archivio della Cava del Settembre del 1137. Il Principe Roberto si rese soggetto al Duca Ruggieri nel 1130., perdè il Principato nel 1134., lo ricuperò nel 1137., lo perdè di nuovo, e poi di nuovo lo ricuperò nel 1155. Finalmente preso, e privato degli occhi, morì nel 1156.

ARTICOLO SETTIMO.

De i Duchi di Spoleti.

1. **L'**Esercito Longobardo al dir di Paolo Diacono (a) *per Spoletium Beneventum pervenit*. Non vennero per le parti di Roma, perchè Montecassino, Venafrò, e Capua non furono occupate da i Longobardi che più anni dopo lo stabilimento del Beneventano Ducato, e nettampoco vennero per lo mare Adriatico, come sembra accennare Costantino Porfirogenito, e nol crede inverisimile l' Assemani, essendo certo che fino a'tempi di S. Gregorio, Siponto, e tutta quella marina restarono, e ben difesi, in mano de' Greci. Fu dunque questo Ducato eretto prima di quello di Benevento; e quindi Paolo Diacono, e l' Cronista di Farfa notano prima il Ducato di Spoleti, e poi quello di Benevento. Così avean finora tutti creduto, ma venne in mente al Pratillo di persuadere che questo Ducato non fu eretto prima del 578., e per disgrazia la lunghissima sua diceria trasse ancora il nostro Grimaldi a mettere lo stabilimento del Ducato all' anno 580. Legga il mio lettore quella lunga diceria (b), e veda se sa trovarvi alcun senso, e quanti vi sieno gli errori.

(a) L. 3. c. 3.

(b) T. 1. *Proluf. in Pauli etc. p. LII. & seqq.*

rori . Dice che non ebbero i Longobardi alcun luogo da essi occupato , per cui poteffero penetrare nel Umbria , e non vi poterono passare nè per la Romagna , nè per gli Appennini ; e dice nel temo stesso , che fondarono il Ducato di Benevento nel 571. , senza dirci per qual secreta via vi passarono ; essendo certo , che quando ancora vi fossero venuti per le spiagge del mare Adriatico , doveano passare per la Marca di Ancona , per Teramo , Atri , Penna , Ascoli , e quindi per lo Ducato di Spoleti . Dice , che nell' anno 571. *nè Spoleti , nè l' Umbria erano stati occupati , ma parte solo della Toscana , come dice Paolo Diacono (a) , e Agnello nell' anno V. di Giustino , e 2. del Re Alboino* ; ma costoro solo dicono , che Alboino conquistò fino alla Toscana , non parlando nè dell' Umbria , nè di Spoleti ; Paolo non nota alcun anno . L' anno V. di Giustino non fu il 571. , ma il 569. e 70. , e il secondo di Alboino dal suo ingresso il 569. , e dalla presa di Milano il 570. Dice , che „ fu e- „ letto primo Duca di Spoleti Faroaldo prima del 579. , in cui Paolo Diacono ne fa menzione , che *Classen invadens . . . divitiis nudam reliquit* , e 'l Rossi dice , che nel 583. assediò Ravenna , „ donde fu posto in fuga e trucidato dall' Esarco Smaragdo , che nel „ 582. era succedute a Longino ; „ ma Paolo Diacono dicendo , che il Duca Faroaldo prese Classe , „ non notò alcun anno , e 'l Rossi ciò pose al 576. , e 'l Muratori al 560. L' assedio di Ravenna al 583. , e l' uccisione di Faroaldo son sogni ; che *a Faroaldo successe Ariolfo , che s' impossessò di Camerino nel 603. , a cui nel 604. successe Teodelapio* . Son fandonie dette senza pensare . Alboino per se stesso non prese nè Spoleti , nè Benevento ; ma occupando egli il Veneziano nel 568. , un gran corpo separato accostandosi alla Toscana , allora più distesa , piombò nell' Umbria , ove restossi Faroaldo , e Zottone s' inoltrò a Benevento . Scrive S. Gregorio (b) , che Valenzione , *qui post in hac Romana Urbe mihi meoque Monasterio praefuit , prius in Valeria Provincia* (ch'è la stessa Marsia al lago Fucino) *Monasterium rexit* , ove i Longobardi appiccarono due Monaci . S. Gregorio uscì dal Monistero nel 579. , quando vi era Abate Massimiano , e prima di costui vi era stato Abate Valenzione , e costui prima di essere Abate in Roma , era stato Abate in Marsia , quando già vi erano i Longobardi ; costoro dunque erano in Spoleti prima dell' anno 574. , dunque non vi entrarono nel 578. , e molto meno nel 580. come vuole il Grimaldi . Al seguente capo 22. lo stesso S. Gregorio racconta , che *adhuc in Monasterio positus* fu informato delle opere mirabili di carità di S. Surano Abate in Sora , in riscattare gli schiavi , in soccorrere coloro , che scappando da i Longobardi si ricoverano presso di lui , e come poi era stato ucciso dagli

(c) L. 2. c. 26.

(b) L. 4. dial. c. 21.

gli stessi Longobardi, che volevan da lui dell'oro: dunque molto prima del 576. i Longobardi di Spoleti si eran distesi fino alle vicinanze di Sora. Costa lo stesso dal racconto che fa (a) de' due Vescovi uno Cattolico, l'altro Ariano in Spoleti; e dal racconto che fa (b) de' miracoli di S. Santolo di Norcia nella carestia dell'anno 571. da cui appare, che fin da quell'anno eran in Spoleti i Longobardi.

Morì il Duca Faroaldo nell'anno 590., e li successe Ariolfo, a cui nel 601. successe Teodelapio, che governò fino all'anno 653., in cui li succedè il Duca Attone. Bernardino Conte di Campello nella sua storia di Spoleti, per l'autorità di Wolfango Lazio, scrive, che Teodelapio successe ad Arigiso nel 603., e che a Teodelapio nel 640. successe Grimoaldo, ed a Grimoaldo verso l'anno 659. successe Teodelapio II. Anche D. Trojano Spinelli, lodando lo stesso Wolfango, mette Teodelapio dal 603., e dal 604. Grimoaldo, dal 659. Teodelapio II., e dal 661. Attone, e dal 691. quel Trasmondo, che vedremo, ch'era certamente nel 663. Ci vuol altro, che Wolfango Lazio Autore del secolo XVI., dice il Muratori (c), per provare, che sieno stati al mondo e Duchi di Spoleti quel Grimoaldo, e quel Teodelapio II. Paolo Diacono, e l' Cronista di Farfa, che ne sapean più del Lazio, non li conobbero. Erra ancora Camillo Lilli, dicendo Zottone, e non Attone il successor di Teodelapio. E' noto a tutti, che Grimoaldo Principe di Benevento, quando nel 662. andò ad impossessarsi del Regno d'Italia, seco condusse Trasmondo Conte di Capua, e lo fece Duca di Spoleti. L'Asserni dice morto Trasmondo, ed a lui succeduto il figlio Faroaldo nell'anno 703., e fu seguito dal nostro Grimaldi, ma nel Codice antichissimo de' Duchi di Spoleti Faroaldo successor di Trasmondo è notato all'anno 702., e come quivi l'anno è preso a modo Pisano, può ancora essere del 701. Il Sigonio, presso il Pratillo, scrisse, che Faroaldo fece suo collega il suo fratello Wolchila, o sia Wachilabo, ed è ancora seguito dal nostro Grimaldi, ma è errore; perchè Wachilabo fu fratello e collega del Duca Trasmondo. *Defuncto Trasmondo Duce Spoletinorum*, dice Paolo Diacono (d), *Faroaldus ejus filius in loco patris est substitutus. Wachilabus germanus fuit Trasemundi, & cum fratre pariter eundem tenuit Ducatum.*

2. Faroaldo II. fu empicamente deposto, e costretto a prender l'abito Chiericale dall' inumano suo figlio Trasmondo II., che prese quel Ducato nell'anno 724. Ma egli ancora, prima di giugnere agli anni di suo padre fu deposto. Nel 739. il Re Liutprando li sostituì Ilderico; ma Trasmondo ricuperò il Ducato, e uccise Ilderico; ma nel 742. lo stesso Re lo costrinse a farsi Chierico, e nel febbrajo fece

(a) L. 3. c. 29.

(c) An 651.

(b) L. 3. c. 37.

(d) L. 6. c. 30.

fece Duca Agibrando, o sia Asprando suo nipote. Il Grimaldi nota la prima deposizione al 740., ma è errore. Lo stesso Grimaldi scrive all'anno 744. „ L'Assemano fondato sopra di alcuni diplomi, „ crede, che nel principio di quest'anno Agiprando o Asprando Du- „ ca di Spoleti finì il suo governo, e che nuovamente fu chiamato „ da' Spoletini il loro Duca Trasimondo, che finora era vissuto da „ Monaco; e poi all'anno 746. scrive: o in questo, o nella fine „ dello scorso anno finì di vivere Ansprando Duca di Spoleti, e fu „ eletto in suo luogo Lupo; e nota nel margine: Murat. ad „ hunc ann.: secondo l'opinare dell'Assemanno si dovrebbe crede- „ re, che fosse morto in quest'anno Trasimondo”. Son qui più er- rori, e troppo gravi, e perniciosi per la storia. Trasimondo non più risorse, e ad Asprando successe Lupo non nel principio del 744., ma nel Luglio del 745. Il Muratori, seguito da altri nostri, lo pose al 746., perchè nel tale anno è notato nel Codice di Farfa; ma non si era finora conosciuto, che in esso l'anno è preso a modo Pi- sano. E' certo che Lupo prese il Ducato nel Luglio del 745. Nel Dicembre di quest'anno era il suo anno primo, come da suo diplo- ma al Monistero di Farfa: *datum Spoleti anno Ducatus nostri pri- mo, mense Decembri Indict. XIV.*; era ancora il primo nel Novem- bre di esso anno 745., come dallo strumento di Aunaldo, e Audol- fo tra le carte di Farfa: *Tempp. d. Luponis Ducis Langobardorum, anno ejus primo, mense Novembris, Indict. XIV.*: così era l'anno 2. nell'Ottobre 746., come da un suo diploma a Farfa: *Data in Gualdu nostro in Pontias anno Ducatus nostri secundo, mense O- ctobris, Indict. XV.*; e nel Novembre del 747. era l'anno 3., co- me da altro suo diploma, mentre era in Pavia col Re: *data Tici- ni, anno Ducatus nostri tertio, die secunda presentis Novembris, Indict. I.*; e nel Dicembre del 749. era l'anno quinto, come da al- tro suo diploma: *data in Curte nostra ad Varrianum, anno Duca- tus nostri V., mense Decembri per Indiction. III.*, e nel Decem- bre del 750. era l'anno 6., come da altro suo diploma. Ma non era ancora Duca nell'Aprile del 745., perchè nell'Aprile del 751. diceva ancora l'anno 6., come dal suo diploma alle Monache di S. Giorgio di Rieti: *Data Spoleti in Palatio, anno Ducatus nostri VI., mense Aprili per Indict. IV.*, nettampoco era ancora Duca nei primi giorni del Luglio del 745., perchè nel Luglio del 747. diceva ancora l'anno 2., come da un suo diploma dato per comando del Re Ratchis: *anno Ducatus nostri secundo, mense Julio, per Indict. XV.*, ma era già Duca sul fine dello stesso Luglio del 745., perchè nel Luglio del 749. era l'anno quinto, come dallo strumento d'Is- emondo e Teodemondo scritto *Reate anno V. d. Luponis, mense Ju- lio, Indict. secunda*. Resti dunque cosa certa, che fu coronato nel Luglio dell'anno 745.

3. Il Grimaldi raccontando la presa, fatta dal Re Astolfo, di Ravenna, e di altri luoghi all'anno 752. (ma certamente furono del 751.), aggiugne, che Astolfo rivolse ancora le sue armi contro i Duchi di Benevento, e di Spoleti, e scrive: „ Siam sicuri però, „ che in quest'anno il Ducato di Spoleti non era più governato da „ Lupo, imperciocchè da tutt'i diplomi, che si conservano nell'Ar- „ chivio Farfense, si legge il nome di *Hainstulphus* Astolfo, e del „ Gastaldo del luogo, dove il diploma si segnava, senza farli men- „ zione di alcun Duca (a), segno evidente, che Astolfo avea tolto „ il Ducato di Spoleti a Lupo, e lo governava egli per mezzo de' „ suoi Gastaldi. Qual fosse stata la sorte di Luitprando Duca di Be- „ nevento egli è molto difficile a determinarsi: nel Catalogo de' Du- „ chi di Benevento si dice, che Luitprando avesse governato tre an- „ ni, e 7. mesi, e che quindi fosse stato scacciato da Benevento. „ Questa concisa, ed oscura notizia ci dà lume bastante per rileva- „ re, che Astolfo impadronitosi del Ducato di Spoleti con espellere „ Lupo, avesse fatto anche lo stesso con Luitprando, scacciandolo „ dal Ducato Beneventano; e la politica di questo Re si fu quella „ di non creare altri Duchi nè di Spoleti, nè di Benevento, ma „ governare que' dominj per mezzo de' suoi Gastaldi; ed ingrandire „ per tal modo le forze del suo regno; ” e qui fa la nota: „ Ab- „ biamo una testimonianza positiva di questo fatto presso di Andrea „ Abate, Scrittore della vita di S. Gaudredo pubblicata dal Mabil- „ lone: *Rex magnus Hainstulphus Italiae, Tusciae, Spoletanae, Bene- „ ventanae Provinciae principabatur anno ipsius fere quarto*. Quin- „ di non saprei qual giudizio dare sul sistema del Pratillo, il quale „ appoggiato alla testimonianza di un diploma, che dice essergli „ stato comunicato da Vincenzo Ciarlanti, crede, che dopo Lupo „ fosse stato Duca di Spoleti un certo *Hunulfo*; questo diploma se „ mai fosse vero, farebbe a calci co' diplomi dell'Archivio Farfense, „ rapportati dall'Assesmano”. Così il dotto Grimaldi per aver volu- „ to seguir sempre l'Assesmano, è caduto in errori quanto palpabili, „ altrettanto atti ad annientare ogni Storia. Concordemente tutti gli „ antichi Scrittori a Luitprando Duca di Benevento deposto fan succe- „ dere Arigiso II., e si fa, che nell'anno 758. *Desiderio appropin- „ quante Benevento*, come scrisse Paolo Papa (b), *illico Dun Bene- „ ventanus*, Luitprando, *fugam arripuit*; e *Desiderio constituit Du- „ cem alium in eodem Beneventano Ducatu, nomine Arigis*; come „ dunque ora può dirsi, che Luitprando fu deposto sotto Astolfo fin „ dall'anno 752., e l' Ducato fu senza Duca? Risponde il Grimaldi „ all'anno 757. „ I Beneventani, se mal non mi appongo, richiama- „ rono nuovamente al governo del loro Ducato Luitprando, scac- „ cia-

(a) *Assesman. T.3. c.12. §.21. p.414.* (b) *Ep.15. Cod. Car. T.12. Conc. col. 634.*

„ciato da Astolfo, come si è detto, e si ribellarono da Desiderio, „ che per mezzo de' suoi Gastaldi nell'anno scorso gli avea governati. Nell'anno scorso 756. non potè governarli, non essendo stato Re, che dal Marzo del 757. Ma donde ha egli, o il suo Assemanno ha saputo, che Liutprando fu discacciato da Astolfo, fu ristabilito da i Beneventani, e poi si ribellò a Desiderio, e fu di nuovo deposto, se niuna di queste cose fu conosciuta da alcuno mai, prima dell' Assemanno, se pure il disse? Vi è di più: non solo Astolfo non depose i Duchi di Benevento, e di Spoleti, ma niuno degli antichi disse mai, che rivolgesse le armi contro di loro, e nell'anno 756., ultimo di sua vita, erano in suo soccorso all'assedio di Roma (a): Del Dicembre del 752. si ha un bel diploma di Liutprando Duca: *Actum Rosito mense Decembri, Indict. VI.*, del Luglio del 756. si ha un bel Giudicato dello stesso Duca: *Actum in Beneventano Palatio, mense Julio per Ind. IX.*; e altro diploma del febbrajo dell'anno 757.: *Actum Beneventi in S. Palatio, mense Februario per Ind. X.*, che tutti si leggono fra le carte di S. Sofia. Che i diplomi di Astolfo portano il solo suo nome, e quello del Gastaldo del luogo ove davasi, senza il nome del Duca, ch'è l'unico motivo di fognare storie nuove, niente conchiude. I Re davano ovunque nel Regno i diplomi, senza nominare i Duchi soggetti, e in tutti i diplomi de i Duchi di Spoleti, e in tutti gli strumenti privati di questo Ducato, sempre si nominò il Gastaldo del luogo per formola essenziale. Andrea Abate solo dice, che il Regno Longobardico comprendeva la Toscana, Spoleti, e Benevento, benchè avessero questi i Duchi soggetti.

4. Segue il Grimaldi all'anno 757.: „ I Spoletani convocarono „ la Dieta Ducale, ed elessero per loro Duca un certo Alboino, „ del quale non sappiamo altro, che il nome. Vedi Assem. T.3. p.419. Ma fuori del nome ne sappiamo ben altro per noi interessante. Subito dopo la morte di Astolfo nel Dicembre del 756., o nel principio del 757. gli Spoletini, ribellandosi al Regno d'Italia, e collegandosi con Liutprando Duca di Benevento, si dichiararono Vassalli del Papa, e del Re di Francia, e morto, o deposto Unnolfo, elessero loro Duca *Alboino*. Il Papa Stefano II. nel Marzo del 757. scrisse nella lettera 8. a Pippino: *Nam & Spoletani Ducatus generalitas, per manus b. Petri, & tuum fortissimum brachium constituerunt sibi Ducem; & tam ipsi Spoletani, quam etiam Beneventani, omnes se commendare per nos excellentiæ tuæ cupiunt*; e nel seguente anno 758. il Papa Paolo nella già lodata lettera disse a Pippino: *Spoletinum, & Beneventanum, qui se sub vestra potestate contulerunt, in magnum spreum regni vestri desolavit*,

R r 2

& com-

(a) Vedi epist. 6. Cod. Car. T. 12. Conc. col. 539.

Et comprehensum Albinum Ducem Spoletinum, Et cum eo Sarrapas, qui in fide b. Petri, Et vestra sacramenta praeberunt Et c. Questo essersi sottratti dal Re, e dati al Papa costò ben presto ad entrambi i Duchi la perdita del Ducato, e della vita nel principio dell'anno 758. Era già Duca Alboino nel Marzo del 757., come lo dice Stefano II., e costa dallo strumento di Guinealpo: *Anno primo Albuini Ducis sub Alefrio Castaldione Reatino, mense Martio, Ind. X.*, e l'anno primo se ne dice ancora a' 19. Ottobre di esso anno nello strumento di Felice. Al 757. è notato ancora nel Codice di Farfa. Alboino fu deposto dal Re Desiderio nel Gennaio del 758., ma il Duca Gisolfo non li fu sostituito, che dopo la metà dell'anno 759. Nel Codice di Farfa n' è notato il principio al 760., ma quì l'anno è Pisano. Fu coronato dopo il Gennaio del 759., perchè n'era ancora l'anno 2. nel Gennaio del 761., come dallo strumento di Allone: *Actum in Marsis anno II. Ducatus Gisulfi mense Januario, Ind. XIV.* Fu ancora dopo l'Aprile di esso anno; perchè nell'Aprile del 760. era ancora l'anno primo, come dallo strumento di Farfa: *anno I. Ducatus d. Gisulfi, mense Aprili per Ind. XIV.* Nel Marzo del 761. era ancora l'anno 2., come in uno strumento di accomodo per un cavallo rubato: *ann. II. Ducatus d. Gisulfi, mense Martio per Ind. XIV.*, e nel Giudicato di esso Gisolfo in Rieti: *anno II. mense Martio per Ind. XIV.*, e nello strumento di Aliperto: *anno II. Ducatus d. Gisulfi, VIII. Kal. Aprilis, Ind. XIV.* Non ancora era stato coronato nel Luglio, perchè nel Luglio del 761. diceva ancora l'anno 2., come dalla di lui donazione a Farfa: *anno II. Ducatus ejus, Et V. anno d. Desiderii, Et Adelchis filii ejus, mense Julio, Ind. XIV.* E pure il Grimaldi nota il principio di Gisolfo al 758., e dice, che forse fu dell'anno 759. Il Grimaldi ancora pose Teodicio Duca di Spoleti successor di Gisolfo all'anno 763., seguendo il Muratori, che lo pose in tal anno, perchè da esso lo trovò notato nel Codice di Farfa, e perchè da alcune carte di Farfa si rileva che in esso correva l'anno primo; ma il Muratori non conobbe, che in quel Codice l'anno è preso o a modo Pisano, o a modo Greco, e che se in alcuni mesi dell'anno 763. correva l'anno 1. questo era, perchè in essi nel 762. non ancora era stato coronato. La donazione di esso Teodicio: *temporibus dd. nn. Desiderii, Et Adelchis, anno eorum X., Et VII., Et Ducatus Theudicii anno IV. mense Junio, Indiēt. IV. (766.)*; l'altra sua donazione: *Regnante d. Desiderio, Et Adelchi, an. VII., Et IV. Data Spoleti anno Ducatus ejus primo, mense Julio, Ind. I. (763.)*; e l'altra donazione: *Tempp. d. Desiderii, Et Adelchis, anno eorum XVI., Et XIV., Et X. anno Ducatus nostri mense Julio, Ind. X. (772.)*, che fan vedere, che nel Giugno, e Luglio del 763. era ancora l'anno primo, mostrano solo, che non era co-

ro-

ronato ancora nel Luglio del 762., ma non già che non era coronato negli ultimi mesi di esso anno; ma un diploma da lui dato: *Tempp. d. n. Desiderii, & Adelchis, anno eorum VI. & IV., & anno Ducatus n. III. mense Dec. Ind. III.*, che dice l'anno 3. nel Dicembre del 764., ben dimostra, che era di già stato coronato nel Dicembre del 762. Tutti finora han posto Ildebrando successor di Teodicio fatto Duca nell'anno 774., per lo errore comune, che Carlo in quell'anno prese Pavia, ma noi vedemmo (a) esser certo, che Trasmondo fu eletto, ed approvato da Carlo Magno fin dall'Agosto dell'anno 773., nel quale anno ancora dimostrammo, che Carlo prese Pavia. Scrive il Muratori all'anno 775.: „ Qui conviene osservare una notizia involta in molte tenebre: rapportò il Mabillone una donazione fatta nell'anno 787. al Monastero Farfense da Ildeberto Duca di Spoleti. Tanto esso P. Mabillone, quanto io nelle annotazioni al medesimo Documento abbiám creduto, che per errore fosse scritto in quella carta *Ildeberto* per *Ildeprando*, o sia *Ildebrando*, il quale anche per testimonianza del Catalogo antico de' Duchi di Spoleti, tenne il Ducato dall'anno 774. (*Pisano*), fino al 789. Ma io ho poscia avvertito, avere l'Ughelli accennato un altro documento spettante all'anno 775., in cui si legge espresso: *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini resedissemus Spoleti in Palatio*. Oltre a ciò ho io apportato varie notizie dell'Archivio Farfense chiaramente indicanti, che questo medesimo *Ildeberto Duca* fece altri atti in quel Ducato nell'anno 778., e pur ne' medesimi tempi vi comandava il Duca *Ildebrando*. Difficile a credere è, che sia stato cambiato in tutti quei Documenti il nome di *Ildebrando* in quello di *Ildeberto*; e più verisimile sarebbe l'immaginare, che l'uno di que' Duchi comandasse a Spoleti, e l'altro a Camerino; ovvero, che due Duchi nello stesso tempo avessero allora Spoleti, siccome gli ebbe in altri tempi, se pure *Ildebrando* per sospetti di sua fede in alcun tempo non fu deposto, con risorgere poi come prima nel grado suo. In fatti dalla lettera 50. del Codice Carolino. . . Papa Adriano screditò forte il Duca *Ildebrando* appresso il Re Carlo. Così il Muratori nel volere sciorre un nodo leggiero si confuse, e colla Storia confuse i suoi Lettori, proponendo tre immaginazioni l'una più irragionevole dell'altra. Vi furono talvolta più Duchi in una stessa sede colleghi, ma furono dagli Scrittori notati, e di tutti nelle carte si segnava il nome, almeno non mai si ometteva il nome del primo collega. Ildeberto, e Ildebrando si segnano soli, come Duchi singolari, e ciascun dice risiedere a Spoleti; onde è chimerica la divisione di Spoleti, e Camerino. Si ferma poi il Muratori

(a) C. 3. art. 5. n. 5.

tori nella terza immaginazione, scrivendo al 779., che Ildebrando, caduto per qualche tempo, diede luogo ad Ildeberto, e poi ristabilito escluse Ildeberto. Crede di persuaderlo, perchè al 779. scrive Eginardo, che essendo Carlo dopo la primavera passato da Compiegne nella Villa di Virciniaco, se gli presentò Ildebrando Duca di Spoleti con regali, e fu benignamente accolto dal Re, che dopo averlo anch' egli ben regalato il rimandò contento al suo Ducato. „ Tal notizia ci può far di nuovo dubitare, che questo Duca fosse „ prima decaduto dal governo di Spoleti, e che in luogo suo quivi „ risedesse Ildeberto. Certo è, che nelle carte Farfensi non s' in- „ contra da lì innanzi menzione alcuna di questo Ildeberto, ma „ solo d' Ildebrando. „ E pure questo fatto stesso dovea far vedere al Muratori, che nel 779. Ildebrando era Duca di Spoleti, e in grazia di Carlo; nè Eginardo avrebbe lasciato di dircelo, se ora fosse stato ristabilo. Erra ancora il Muratori dicendo, che dopo il 779. non s' incontra più menzione d' Ildeberto, avendo egli stesso pubblicato un diploma d' Ildeberto Duca di Spoleti dell' anno 786. Dice di trovare Ildeberto negli anni 775., e 778., e pure negli stessi anni trovasi il Duca Ildebrando. Costui deposto, non fu ristabilito nell' età del 779., perchè la faceva quietamente da Duca in Spoleti nel Marzo, leggendosi nella Cronaca del Volturno, pubblicata dallo stesso Muratori, che *Dagari per comando d' Ildebrando Duca di Spoleti, in Trite di Valva, assistito da' Vescovi, e Gastaldi, esaminò la causa d' un' invasione in mense Martio per Ind. secund.* Non era deposto nel precedente anno 778. avendosi del Marzo di esso un suo diploma: *Anno Ducatus ejus V. mense Martio, Ind. I.*, ed un suo placito *datum Spoleti mense Aprili, anno Ducatus ejus V., Ind. I.* e così se ne ha un placito del Dicembre del 776., anche rapportato dal Mabillone, e diplomi, e Giudicati se ne hanno del 775. Il Papa screditò Ildebrando, perchè lo voleva suo vassallo, e non l' ottenne. Che dunque diremo? Il Muratori avea sotto gli occhi lo scioglimento del nodo, e non lo vide. Nelle carte così d' Ildebrando, come d' Ildeberto l' epoca degli anni è presa dall' Agosto del 773., sono dunque un solo, e lo stesso, e 'l nome è diversamente pronunciato. Nella carta da lui pubblicata del 778. in fronte dicesi: *Nos Ildepertus*, e poi nel mezzo: *nos Ildeprandus*; e così in altre. Così il precedente Duca da Anastasio è detto *Teoderico*, e nelle carte dicesi *Teoderico*, e *Teodicio*.

5. Ildebrando o morì nella battaglia, che sul fine dell' anno 788., col nostro Grimoaldo ebbe contro de' Greci in Calabria, e poco vi sopravvisse. Guinico, Winichi, Winige, Winechisio, Vinegisio suo successore fu coronato dopo il 17. Gennaro; e prima della fin di febbrajo dell' anno 789., come costa dalle carte scritte col suo nome. Regnò fino all' anno 822., in cui li fu sostituito *Suppone*, ed ef-

essendo costui morto nell'824. li fu sostituito Adaldo Conte del Palazzo; morto anche egli cinque mesi dopo nell'anno 825. li fu destinato successore Moringo Conte di Brescia, ma costui all'avviso della nuova dignità infermatosi, colla morte si sbrigò dal mondo. Così leggesi presso gli Annalisti Francesi, i quali han qui taciuto il successore. Il Conte Campelli vuole, che li succedesse Guido; e l'nostro Grimaldi, narrata all'824. la morte di Muringo, egli è dubbio, dice, *se immediatamente fosse stato mandato dall'Imperatori per Duca di Spoleti Guidone primo di questo nome*; e all'anno 843. parlando di nuovo di questo Guido, dice che *non sappiamo quando fosse stato da Lottario creato Duca di Spoleti*. Ma prima di Guido noi vedremo altri Duchi. Scrive il Pratiello (a) che a Muringo fu sostituito quel Sico, *qui, licet Spolerinus tantummodo absque Ducis titulo adnumeretur in Chr. Ducum & Principum Beneventanorum, Spoleti tamen Ducem fuisse conjicio usque ad annum 832. Neque post Siconis decessum aliqua Ducum mentio apud Scriptores, usque ad annum 836.* Per confusione della Nazione mancava chi avesse detto, che quel Sicone, che venuto tanti anni prima da Spoleti, e dopo essere stato molti anni Conte di Acerenza, era stato fatto Principe di Benevento fin dal Luglio dell'817., fu fatto Duca di Spoleti nell'825. Abbiamo dal Mabillone negli Annali, che Epifanio fatto Abate del Volturno nell'anno 824., nell'anno 831. spedì alcuni de' suoi all'Imperador Lodovico, e n'ebbe un diploma del dì primo di Aprile, con cui li confermò alcune carte di Lupo Duca, che aveagli donati de' beni in Amiterno, e in Savino, ch'erano in Ducato di Spoleti. Dunque a Moringo fu dato successore Lupo nell'826. A Lupo verso l'anno 836. successe Berengario, ed a Berengario successe Guido cognato di Siconolfo Principe di Salerno, che nell'anno 843. venne a Benevento, e Salerno; ed a Guido successe Lamberto verso l'anno 859. insieme con altro Lamberto. Ma in questi tempi il Ducato era smembrato, e l'Contado di Marfia era dato in Contado prima dell'845., e n'era Conte Ildeberto. Il Muratori scrive all'anno 860.: „Sotto quest'anno „s'ha dagli Annali S.Bertino, che l' Imp. Lodovico *suorum factione* „*impetitur, & ipse contra eos, ac contra Beneventanos rapinis,* „*atque incendiis deservit.* Noi restiam qui al bujo; perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi neppur memorie ci han lasciato „i pochi Scrittori d'Italia. Forse nel Ducato di Spoleti s'era fu- „scitata qualche ribellione, e a questo fine colà si portò l'Imperadore. Ma del male fatto ai Beneventani in questi tempi, niun „altra testimonianza ci resta, che questa.” Scrive poi all'anno 871., che Lodovico „rimesso, che fu in libertà, a direttura sen „venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forse contro i due Lam- „berti

(a) *Prolus. in Paul. Diac. T. I. p. LXII.*

„ berti. Son questi i due Conti de' quali parlò Leone Ostiense, forse
 „ con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un di essi
 „ era Duca di Spoleti. L'altro o fratello, o nipote, se pur non
 „ v'ha errore ne' nomi; perciocchè l'ignoto Cassinese scrive: *Lam-*
 „ *pert filius Widonis, & Ildepert Comites nisi sunt manus erige-*
 „ *re contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude,*
 „ *persecutus est eos Hludovicus usque Marfim.* Siccome vedemmo di
 „ sopra all'anno 860., si truova in que' tempi un Ildeberto Conte
 „ di quelle Contrade, non so se Conte de' Marfi, o pur Duca di
 „ Spoleti, o di Camerino. Son quì più errori nati da trascuragine.
 Il Muratori porta all'anno 871. la narrativa dell' Ignoto, che non
 continuò la sua Storia fino a quell'anno, ma la terminò all'867., in
 cui forse morì, e non ne rapportò che una piccola parte, quasi gli
 affari del Regno non appartenessero agli Annali d'Italia. Ecco tut-
 to il racconto dell' Ignoto (a): „ I Conti Lamperto (*di Spoleti*), e
 „ Ildeberto (*di Marfia*) usarono sollevarsi contro l'Imperadore; ma
 „ scoperta la loro frode, Lodovico gl' inseguì fino a Marfia. Ma
 „ eglino fuggirono a Benevento, e Ildeberto, passando avanti, an-
 „ dò a Bari, ove fu accolto con piacere da Seodam Re de' Sarace-
 „ ni, e vi si trattenne quanto volle. L'Imperadore inseguendoli
 „ giunse ad Ifernìa, e trovandola ribelle, combattendo la prese; e
 „ passato ad Alifi, dopo più battaglie prese ancora questa Città;
 „ passò poi alla Città di S. Agata, e cominciò a combatterla, ma
 „ essendo la Città ben munita, l'assedio durò molti giorni, e cor-
 „ reva allora l'està. . L'Abate Bertario, compassionando Isembar-
 „ do Gastaldo di essa Città, ch'era suo cugino, intercedè per lui
 „ presso l'Imperadore, da cui ottenne la grazia, e diede il patto
 „ alla Città, che si diede alla di lui giurisdizione. Il Principe Adel-
 „ giso prostrato anch'egli a piedi dell'Imperadore ottenne il perdo-
 „ no per se, e per gli due Conti fuggitivi”. Dovea vedere il Mu-
 ratori, che questo fatto non potea essere dell'871., quando Bari non
 era più in dominio de' Saraceni, a' quali lo stesso Lodovico l'avea
 tolta, e fatto prigioniero Seodam, prima della sua prigionia; e che
 quel perdono dato ad Adelgiso non potea essere dell'871., quando
 appena uscito dalle di lui carceri, fremendo contro di lui, andò a
 Roma a farsi assolvere dal giuramento per vendicarsi. Questa solle-
 vazione di Lamberto, e di Ildeberto è ben differente da quella de'
 due Lamberti, ed è certo dell'anno 860., e ne fu la causa, che
 nel precedente anno 859. Lodovico alzando Tribunale in Apruzzo,
 avea costretto il Conte Ildeberto a restituirgli alcuni beni; e di nuo-
 vo nel Marzo dello stesso anno 860., stando tra Jesi, e Camerino
 lo citò a presentarsi *ad oppressiones, quas fecerat emendandas*, co-
 me

(a) N. 22.

me da un Placito della Cronaca Casauriese: *anno XI. Imp., mense Martio; Ind. VIII.* La violenza, che credè a lui fatta, mosse il Conte a confederarsi con Lamberto, e con Adelgisio, per riscuotere il giogo di Lodovico. Leone Ostiense, non anticipa, come dice il Muratori. La confuse anch'egli con quella de' due Lamperti, e la trascrisse da Erchemperto, e dall'Anonimo Salernitano, ma avvertì, che non potea aver luogo dopo la prigionia di Lodovico, e la notò immediatamente prima di essa.

6. Il Muratori stesso seguito dal nostro Cestari, credendo la prigionia di Lodovico finita a' 17. Settembre dell' anno 871., e nell' Ottobre dello stesso anno cominciato l'assedio posto da' Saraceni a Salerno (che son dell' 870.), scrisse, che *rimesso che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due Lambert.* Ma il Muratori erra. Attestano Erchemperto, e l'Anonimo Salernitano, che i due Lambert fuggirono da Spoleti a Benevento dopo la primavera, quando i Saraceni assediatori di Salerno aveano mandati distaccamenti ne' territorj di Capua, e di Benevento; quindi se la prigionia di Lodovico fosse finita a' 17. Settembre dell' 871., e in quell' Ottobre fosse cominciato l'assedio di Salerno, la venuta in queste parti de' due Lambert sarebbe seguita dopo la primavera dell' 872., che anche secondo il Muratori, è errore gravissimo. Confessa il Muratori (a), *ch'è fuor di dubbio, siccome ho dimostrato altrove (b), che Lamberto ne fu cacciato nell' anno 871., e che Suppone II. fu creato Duca di Spoleti nello stesso anno 871., al vedere, che nel Novembre di quell' anno si truova: Missus Supponis Comitiss, nelle contrade dell' Abbruzzo moderno.* Nella Cronaca di Casauria dall' 871. si nota Duca di Spoleti *Suppo Picens Comes, qui O' Dux inscribitur, in Imperatoris exercitu fulgidus.* Il Muratori (c) rapporta dal Baluzio lo strumento di Fulrado: *Actum in Vico, anno regni, O' imperii d. Hludovici XXX., O' primo anno Supponis Comitiss die IX. mensis Junii Ind. V. (d).* Era dunque il primo anno di Suppone a' 9. Giugno 872. Quivi ancora il Muratori rapporta un Placito in Chieti dell' 875. *Temporibus Supponis Comitiss anno ejus IV., mense Madio, Ind. VIII.* e ancora un altro strumento: *anno III. Comitatus Supponis, die XXIV. mensis Martii,* per *Ind. VI.* Dunque nel Marzo, Maggio, e Giugno dell' 872. ne correva l' anno primo; ma questo era cominciato nell' anno 871. Nella Cronica di Casauria si ha lo strumento di Sifenardo: *Missus Supponis Comitiss,* scritto alla presenza dell' Augusto: *anno Imp. XXII., mense Novembri, Ind. II.* Era dunque Duca nel Novembre dell' 871. Il Valesio rapporta strumento

S s

(a) *Ad an. 872.*(b) *Diff. 6.*(c) *Diff. 6.*(d) *Infelicamente il Georgisch dal Baluzio lo dice dell' 827... L'epoca è presa dall' 843.*

mento di Spoleti: *anno Imp. Ludovici XXII.*, e *primo anno Supponis Comitibus, die XXIX. mensis Septembris, Ind. V.* Era dunque già Duca a' 29. Settembre 871. Il Muratori dice vizio nelle note, perchè se a' 9. Giugno del seguente 872. era ancora l'anno primo, non poteva essere il primo nel Settembre dell' 871., ma scrivendo sonnacchiava. E' certo dunque, che Suppone fu creato Duca nell' 871. dopo il 9. Giugno, e prima del 29. Settembre. Dunque dopo la primavera dell' 871. i due Lamberti fuggirono a Benevento: dunque la prigionia di Lodovico è dell' anno 870. Segue a scrivere il Muratori, che *non sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico da Benevento (per Capua) si ritirasse a Veroli, ed ivi (per quei contorni del Ducato di Spoleti) si fermasse quasi XI. mesi. Avea egli mandata l'Imperatrice a Ravenna acciò ivi tenesse la gran Dieta del Regno d'Italia nel dì 22. Novembre di quest'anno 871., in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat &c.* E' certo, che Lodovico uscito di prigione andò a Capua, e di là a Veroli, nè dalle parte di Spoleti tornò in queste nostre Contrade, che dopo XI. mesi. Nol disse il solo Ostiense, ma molto prima di lui lo dissero i contemporanei Giovanni Abate, ne' Conti di Capua, l'Autor della Serie di essi Conti, e l'esatto Annalista Salernitano; onde il Muratori, il Sassi, e 'l Cestari, dal vedere l'Augusto nel Novembre dell' 871., ed anche prima, doveano conoscere il grave errore, di averne posta la prigionia allo stesso anno. Michel Monaco ci dà un diploma, che fa vedere, che Lodovico, uscito di prigione, era in Capua a' 24. Novembre dell' 870.: *Datum Capuæ VIII. Kal. Dec., Ind. IV. Imp. d. Ludovici, ann. XXII.* Ben avverte il Muratori, che in questi tempi i Duchi di Spoleti diceansi Conti, come ancora nella Toscana, e che in una carta dell' 872., si legge: *Constat me Suppo Dux filius q. Marini; e già vedemmo all' anno 822. creato Duca di Spoleti Suppone Conte di Brescia.* Essendo egli morto nell' anno 824. fu promosso Mauringo, anch'esso Conte di Brescia. Fondatamente si può credere, che Maurino, e Mauringo sieno stato un personaggio solo; e quando ciò sia, par molto verisimile, che Suppone II. fosse figliuolo dello stesso Mauringo già Duca di Spoleti, e che Mauringo avesse per padre il Duca Suppone I. Errò il Campelli, credendo, che Lamberto perdesse per poco tempo il Ducato, e che lo stesso Lodovico ve lo ristabilisse; non avendolo riacquisitato, che nell' anno 876., dopo la morte di Lodovico. Ma non è tollerabile l'errore del nostro Spinelli, che, senza dar luogo a Suppone, mette Lamberto Duca dall' 860. all' 878. Più stravagante il Pratillo, senza far memoria di Suppone, dice Duca Lamberto I. dall' 861. all' 871., ed indi Lamberto II., figlio di Guido (e pure avea egli detto, che Lamberto I. fu figlio di Guido) fino all' 880.

7. Ef-

7. Essendo nel 25. Decembre dell'anno 875. a Lodovico succeduto Carlo Calvo, fu Lamberto ristabilito nel Ducato col suo fratello Guido, e a Suppone fu dato il governo di Milano, Parma, e Pavia. Scrive Erchemperto (a), che *avendo Carlo Calvo preso lo sceretro, diede il Duca Lamberto, e Guido di lui fratello in soccorso di Giovanni Papa, il quale insieme con essi venne a Capua, e Napoli.* Il Papa ancora a' 14. Decembre dell'876. scrisse allo stesso Duca Lamberto; ma nella lettrera 21. scritta all'Imperadore a' 16. Decembre dello stesso anno, si lagna dello stesso, che era peggiore de' medesimi Saraceni. Crede il Muratori, che Lamberto dominasse in Spoleti, e Guido in Camerino, e Fermo. Era certo il Ducato diviso in due, e l' Papa, che tanto male dice di Lamberto, scrisse a lui stesso, che rimedj a i danni fatti a i sudditi di S. Pietro, e a i vassalli del Duca Guido; costui dunque dominava separato, e non avea parte nelle intraprese di Lamberto; ma fu tutto l'opposto di quello, che crede il Muratori, perchè Lamberto sedè in Camerino e Fermo, e Guido in Spoleti. Le carte di Apruzzo non portano che il nome del solo Guido. Nel gran Placito, in cui *per jussionem* dell'Imperadore, *O' Lamperti, O' Widonis Comitum*, fu con gran solennità data l'investitura a Romano Abbate di Casauria, si leggon le note: *anno d. Caroli Imperii in Italia primo, seu temporibus Widonis Comitis, anno Comitatus ejus primo, mense Junio, Indict. IX.* Dunque in Spoleti era Duca il solo Guido, e già lo era nel Giugno dell'876. Così nel Giudicato celebrato in Chieti nell'Agosto dell'877. da Ildebrando Uditore del Duca Guido: *Actum in Theate anno Imp. d. Caroli II., O' II. anno Comitatus Widonis Comitis, de mense Augusto per Indict. X. O'c.* Il Papa Giovanni VIII. nel Luglio dell'880. scrisse nella lettera 249. al Re Carlo: *in quamdam Cortem nostram exivimus, O' una cum Widone Comite, Lamberti filio loqui voluimus, sed ipse adesse pratermisit.* Era dunque morto il Duca Lamberto, residente in Camerino e Fermo, e lì era succeduto il figlio Guido; e restarono così due Duchi dello stesso nome Guido, cioè Guido II. figlio di Guido seniore, che fin dall'876. risedeva in Spoleti, e Guido III. suo nipote figlio del Duca Lamberto, figlio di Guido seniore, residente in Camerino. Lo stesso Papa nella lettera 293. scritta a Carlo nell'882. disse: *De rebus . . . quas nobis . . . in praesentia Serenitatis Vestrae uterque Guido Marchio, pro rei investitione reddidit.* Troppo questo era patente, e pure non è stato veduto. Ecco la tavola dello Spinelli: *dall'860. Lamberto II. figlio di Guido. Muore 878., e li succede N. suo figlio. Guido juniore figlio di Guido seniore da 880. Diviene Re d' Italia. Lamberto II. dall'888. figlio del*

Ss 2

sud.

(a) Num. 39.

suddetto Guido, e con lui Re. Guido III. da 894. Tutto è falso e la serie, e la cronologia. Il Pratillo ancora ha voluto dare un Catalogo de' Duchi di Spoleti (a): XXV. Guido. XXVI. Lamberto I. fratello (era figlio) del precedente, li successe, e li fu collega prima dell' 861., come costa da Erchemperto n. 29. 32. e 35. (quivi solo nomina Lamberto negli anni 863. 66. e 71., come ne nasce, che lo fu prima dell' 861?) „ Nell' 877. (76.) venne col Papa in Napoli. „ Ma io credo, che non è uno stesso Lamberto, ma due, l'uno „ fratello, e l'altro figlio di Guido; onde XXVII. Lamberto II., „ di cui scrive Leone Ostiense, che venne col Papa in Napoli, insieme con Guido II. suo fratello, o piuttosto nipote. Nell' anno „ 880. morì Lamberto, ch' io credo II., essendo già o prima morto, o altrove esule Lamberto I., di cui dopo l' anno 871. non si „ trova memoria, ma solo di Lamberto II. figlio di Guido. Erchemperto (b) dice: *Defuncto Lamberto* (al certo il II.) *filio Guidonis senioris* (lo scrive, e non vi riflette) *filio suo Spoletum reliquit. Quo etiam decedente, Guido junior Spoletum, & Camerinum suscipiens, cum Saracenis pacem fecit.* Al certo prese il Ducato il figlio di Lamberto II., ma come visse poco, il suo nome fu ignoto a' posteri, ma credo, che come il padre e i posteri si dissero Lamberto o Guido, così costui dovette portare uno di quei nomi. Una carta di Cingla, e di S. Sofia ci dà i nomi di Lamberto e Guido Duchi di Spoleti nell' 882. (*è falso*); dunque il nome era di Lamberto III. XXVIII. Guido II. figlio di Lamberto II. . . il quale fu coronato Re nell' 888., e Imp. 891., e morì 896. XXIX. Lamberto III. Duca di Spoleti, Re d' Italia, e Imperadore, fatto collega da suo padre nell' 892., fu ucciso nell' 898. (ma qui sopra avete detto, che visse sì poco, che il suo nome fu ignoto a' posteri) XXX. Guido III. fratello di Lamberto III. era Duca nell' 891. „ Eccovi un catalogo fantastico. Vedemmo Suppone Duca dall' 871. all' 876., ma ha la disgrazia di non aver luogo ne' Cataloghi dello Spinelli, e del Pratillo. Un solo Lamberto seppero gli antichi, che figlio, non fratello di Guido seniore, che fatto Duca nell' 861., deposto nell' 871. fu ristabilito nell' 876., ma lo Spinelli ne dà due, e' l' Pratillo anche tre. Morto Lamberto nell' 880., li successe il figlio, non di nome ignoto, come ha lo Spinelli, non Lamberto, come dice il Pratillo, ma Guido, e così nell' 880. furon due Guidi, il secondo figlio di Guido seniore, che governava in Spoleti fin dall' 876., e Guido III. di lui nipote figlio di Lamberto. E' sorprendente, che sebbene il Pratillo trascrive le parole di Erchemperto, che morto Guido figlio di Lamberto, quel Guido, che prima della morte di Lamberto, e del di lui figlio

(a) T. 1. p. LVIII.

(b) N. 79.

glio governava solo in Spoleti fin dall' anno 876. , restò Signore di Spoleti , e di Camerino , e poi fu Imperadore ; e pure quì stesso egli scrive essere stati Imperadori due figli di Lamberto , Lamberto , e Guido . Negli ultimi nostri Annali è scritto all' anno 824. ; è dubbio se immediatamente fosse stato mandato dagl' Imperadori per Duca di Spoleti Guidone I. di questo nome . Nell' anno poi 833. , aggiugne il Cestari : *Guidone divenuto Duca di Spoleti nell' anno 880. , appena preso possesso di sua Signoria fece alleanza co' Saraceni presso Sepino . . e questi venne messo al bando dell' Imperio .* Quel Guido , che nell' 880. fu fatto Duca , fu Guido III. , che successe al suo padre Lamberro , ma dominò in Camerino , non in Spoleti , ove dominava Guido II. fin dall' 876. , e questo secondo Guido , dopo la morte di Guido III. fu perseguitato dall' Imperadore . Guido II. prese il titolo di Re d' Italia , e l' epoca nelle carte dal Luglio dell' 888. , e prese poi una seconda epoca nel seguente anno 889.

8. Essendo Guido II. stato coronato Re , fece Duca di Spoleti un altro Guido , che è il IV. che nell' anno 895. , insieme con Guaimario Principe di Salerno , che avea in moglie una sua forella , tolse a i Greci il Principato di Benevento . Si cerca sapere chi sia questo Guido IV. Il Conte Campelli lo credè secondogenito dell' Augusto Guido , e fratello dell' Augusto Lamberto . Inclinava a tal sentimento il Muratori , ma li fu di ostacolo il vedere , che l' Augusta Ageltrude tolse a Guido il Principe di Benevento , per darlo a Radelgiso ; locchè non avrebbe fatto , se fosse stato suo figlio quel Guido , che colle sue forze lo avea tolto a' Greci . Ma troppo debole è tale opposizione . Se Guido era di lei figlio , Radelgiso II. era ancora di lei fratello , essendo stata ella figlia di Adelgiso Principe di Benevento , come costa dagli Scrittori , e l' Muratori stesso (a) pubblicò uno strumento dell' anno 907. , con cui *Ageltruda olim Imperatrice , filia quondam Principis Beneventi (Adelgiso) . . quæ fuit relicta q. b. m. d. Guidoni Imperatori , donò più beni pro anima sua , O pro anima d. Guidus , O Lambertus Imperatoribus , qui fuerunt virum adque filium suum .* Vedendo bene stabiliti i suoi figli l' uno già Cesare , e l' altro Signor di Spoleti , e Camerino , ben dovea l' Augusta aver impegno di vedere stabilito il suo fratello Radelgiso . Vi è di più , che il Principato spettava a Radelgiso , come antico dominio di sua famiglia , e ne sarebbe stato considerato come usurpatore quel Guido , che poi non lo ricuperò colle sole sue forze , ma con quelle ancora de' Pugliesi , Calabresi , Campani , e Lucani , principalmente di Atenolfo Conte di Capua , e di Guaimario Principe di Salerno , e cognato di esso Guido , a cui Guido stesso inclinava accordarlo , ma l' Imperadrice fece valer le ragioni di Radelgiso suo fra-

(a) Diff. 66.

fratello. Vi è ancora, che Guido, se volea sostenerfi nel Ducato di Spoleti dovea assistervi di persona; perchè non dormivano i Greci che lo circondavano, e partito egli appena, cercarono d'impossessarsene. E questo tanto più, s'egli era fratello dell'Augusto Lamberto, contro di cui erano in armi Berengario, ed Arnolfo. Dovea dunque Ageltruda lasciare in Benevento il fratello, e condur seco il suo figlio Guido. Par che confermi questo sentimento l'Anonimo Beneventano dicendo, che Guido volle dare il Principato di Benevento al suo cognato Guaimario, volendo egli andare a Spoleti: *Imperatorem Lambertum, ejusque matrem Imperatricem cernere cupiens, ibant enim Romam, cum quibus & idem ire gestiebat.* Giusto nel Maggio dell'896., mentre nell'Aprile Arnolfo prese Roma, e vi fu coronato Imperadore, Ageltrude scappò da Roma, e venne a Spoleti, e Arnolfo l'inseguì, ma caduto infermo si ritirò a Baviera, e Lamberto ricuperò Roma, e vi si fece di nuovo coronare; in questo tempo Guido volea andare in Roma, ma venuta Ageltrude in Benevento, dato il Principato a Radelgiso, se ne andarono. Il Pratillo, non per malizia, ma per dabbenaggine, all'addotto testo dell'Anonimo, dopo *Lambertum*, aggiunse *fratrem*. Nell'Appendice ancora alla Cronica di S. Sofia, ma presso lo stesso Pratillo, leggo: *eadem Imperatrix mater prædicti Marchensis*; ma non so se sia ancora aggiunto. E' cosa dunque molto verisimile, che Guido era figlio di Ageltrude, o per lo meno stretto parente dell'Augusto Lamberto. L'Anonimo Salernitano par che lo credesse lo stesso Guido Augusto, inclinò a crederlo il Mansi, e lo avea detto assolutamente il Cestari, scrivendo all'anno 896.: *Guidone Duca di Spoleti, e Camerino, Principe di Benevento, cognato di Ajone Principe di Benevento* (volea dir di Guaimario Principe di Salerno) *e per la morte di Carlo il Grosso, Re d'Italia, e Imperadore*; locchè è grave errore, essendo morto quell'Augusto Guido fin dall'anno 894., e non già nell'896., come scrive esso Cestari, che poi conobbe il vero.

9. Essendo morto l'Augusto Lamberto nell'anno 899., il Re Berengario tolse il Ducato di Spoleti, e Camerino a Guidone IV., o dopo la di lui morte fu dato ad Alberico, padre di quel Marchese Alberico, che fu poi Signor di Roma. Non abbiamo alcuno degli antichi, che ne parli di proposito; e quindi Alberico non ebbe luogo ne' Cataloghi dello Spinelli, e del Pratillo. Scrive Leone Ostiense, che a snidare i Saraceni dal Garigliano si mosse il Papa *una cum Alberico Marchione*, e fu di queste parole scrive il Muratori all'anno 816.: *Già dicemmo, che Alberico era Marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche Duca di Spoleti. Par credibile, ch'egli guidasse le truppe date dall'Imperadore; e da Luitprando sappiamo, che le genti di Camerino, e di Spoleti furano a quella spe-*

spedizione. Era già Alberico Duca di Spoleti nel 910., come consta da un Placito in favor di Lupo Abate di Casauria celebrato in Corneto di Apruzzo da *Waldeperro* Viceconte di *Alberico Marchese* anno ab Inc. MCX. mense Novembri, per Ind. XIV. Actum in Pinne. Avea dunque Alberico il dominio di Spoleti. Dal Muratori all'anno 920. si ha un diploma dell' Augusto Berengario, che confermò al Monistero di Farfa, quanto gli avea donato il *Marchese Alberico*. Quel Monistero era in Ducato di Spoleti. Di Alberico dunque è certo il Ducato, e ben lungo, di Spoleti, e di Camerino. Verso l'anno 924. morì Alberico ucciso, come credesi, dagli Ungheri; e nel Ducato di Spoleti gli successe Alberico II., che fu poi Principe o Tiranno di Roma. Essendo morto l'Augusto Berengario nell'anno 924., Maria, detta Marozia, vedova del nostro Alberico I., e madre di Alberico II., nel seguente anno 925., avendo occupato in Roma il Castel S. Angelo, e resasi tiranna della Città, sposò in seconde nozze Guido Duca, e Marchese della Toscana, quale rese potentissimo. Nè tampoco quest'Alberico II. è stato da i nostri conosciuto Duca di Spoleti. Ma la signoria in Spoleti di Alberico II. fu di molto corta durata. Scrisse il Muratori (a), che nel 933. per attestato di Luitprando (b) era Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino Teobaldo: *Heros proxima Regi Hugoni affinitate conjunctus*; ed aggiunge (c), ch'esso Re lo dicea suo nipote. Negli Annali poi scrive il Muratori all'anno 953.: *Egli è ben fuor di dubbio, che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spoleti, e Camerino Teobaldo, di cui scrive Luitprando... Bolliva la guerra fra Landolfo Principe di Benevento, e i Greci... non so ben dire, se in quest'anno 935., o pure in alcuno degli antecedenti. Comunque sia per conto del tempo, abbiain di certo, che ricorse Landolfo per aiuto a questo Duca di Spoleti, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci loro diede una rotta*. Quanto al tempo erra in grosso il Muratori. Quella guerra non fu nel 935., nel quale anno anche il nostro Cestari, seguendo il Muratori, la pose, senza sapere, che anzi in quell'anno Teobaldo era già morto, e Landolfo era soggetto a i Greci Augusti; ma la guerra è dell'anno 929., nel quale anno la notarono Lupo Protospata, e l'Annalista Salernitano. Tanto in questo è più inescusabile il Muratori, quantochè egli stesso poco dopo in fine dello stesso anno rapporta un placito del 25. Dicembre del 935. com'ei crede, ma è del 934., a cui fu presente: *Anscarus Marchio, idemque Marchionis filio*; e vi nota: *Si può credere, che il Re Ugo, come scrive Liutprando (d), quia Theobaldus Marchio ho-*

(a) Diff. 6.

(b) L. 2. c. 18.

(c) L. 5. c. 2.

(d) L. 5. c. 2.

hominem exuerat, Spoletinorum, ac Camerinorum Marchionem a-
vesse costituito. Dunque fin dal Dicembre del 934. era già morto
 il Duca Teobaldo, e li era succeduto *Anscario*; e Teobaldo era
 già Duca prima del 929. Lo Spinelli pose Teobaldo nel 939. Più
 infelicamente il Praticello dopo Guido pose Bonifacio nel 922., e 946.
 Bonifacio, e Teobaldo suo figlio, e poi Anscario.

10. Anscario fu vinto ed ucciso da *Sarlione* Borgognone, il quale
 col consenso del Re Ugo, occupò il Ducato verso l'anno 940. Il
 Sigonio crede; che Sarlione regnasse fino all'anno 957. Il Praticello
 lo fa dominare fino al 953., e lo Spinelli fino al 962., e l'uno, e
 l'altro li dan successore Pandolfo di Capua. Son questi errori trop-
 po perniciosi alla Storia. Sul fine dell'anno 943., o nel principio
 del 944. a Sarlione successe Orberto figlio bastardo del Re Ugo,
 già prima Conte del Palazzo, e Marchese di Toscana; come costa
 dallo strumento di Eudo Vescovo di Camerino, rapportato da U-
 ghelli, e dal Muratori, scritto: *Anno ab Inc. 944. regnante d. Hu-*
gone anno XIX., & filio ejus Lothario ann. XV. Temporibus Hu-
berto filio ejus inclito Marchioni, atque piissimo Duci anno secun-
do, per Indict. III. Actum Civitate Camerina. Durò questo do-
 minio d'Orberto fino all'anno 946. Disponendo tutto in Italia Beren-
 gario, e rendendo Ugone Re quasi di solo nome, per render costui
 più ancora impotente, tolse al di lui figlio Oberto Spoleti, e Ca-
 merino, obbligandolo ad esser contento del solo Ducato della To-
 scana, e fece Duca e Marchese di Spoleti e Camerino *Bonifacio*,
 e suo figlio *Teobaldo*. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti si trovan
 costoro notati all'anno 946., e nella Cronaca di Farfà si segnano
 gli Abati Radfredo, e Campo sotto i Duchi Bonifacio, e Teobaldo;
 e pure questi Duchi non solo non sono stati conosciuti, anzi il Pra-
 tillo, vedendoli in quella Cronaca, dice essere errore, e li confon-
 de con quel Teobaldo, non già figlio, ma primo e solo Duca, che
 vedemmo Duca fin dal 929. Nel 954. morì il Duca Bonifacio, e
 prese solo il governo il suo figlio Teobaldo II., e cominciò l'epoca
 propria; come costa dallo strumento del Conte Attone coll' Abate
 Ilderico, ch'è nella Cronica di Casauria, scritto: *Regnantibus d.*
Berengario & Adelberto filio ejus regibus, anno eorum VII., &
temporibus Theobaldi Ducis, & Marchionis anno ejus IV. mense
Junio per Indict. XV. Se era l'anno 4. nel Giugno del 957. era
 dunque l'anno primo nel Giugno del 954. Fu questo dimostrato an-
 cora dal Muratori (a). Ma vedremo in contrario le decisioni del Pra-
 tillo. Fu Duca Teobaldo fino all'anno 960.; in cui ebbe succes-
 sore *Trafmondo* III., come è notato nell'antico Catalogo di essi Du-
 chi, che nè tampoco è stato conosciuto da i nostri.

10. A Traf-

(a) Diff. 6.

10. A Trasmondo III. successe Pandolfo Capodiferro Principe di Benevento e Capua. Il Pellegrino lo disse dal 969., ma lo fu dal 967. Essere stato dal 967. lo prova Muratori con un diploma di Ottone dato III. *Idus Januariæ, an. D. Inc. 967., Imp. vero d. Ottonis V., Ind. X.* in cui dicefi, che l'Abate Giorgio *venit in gremium Basilicæ b. Petri, ubi cum d. Johanne XIII. Papa Sanctæ Synodo . . intereramus . . necnon præsentem Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletani Ducatus.* Ma questo diploma, a cui è appoggiata l'esistenza di quel Concilio, e che come sicuro fu pubblicato nella dissertazione 65. dal Muratori, che ne fa ancora pompa negli Annali, è per me una certissima impostura. Si conferma in esso all'Ab. di Subiaco la cella di S. Eutichio ne' Marfi, e'l Monastero di S. Michel di Barreja, sopra il fiume Sangro ne' confini di Benevento, ch'è distrutto da' Saraceni. La cella di S. Euticio ne' Marfi fu sempre soggetta a S. Angelo di Barreja, e'l Monistero di S. Michele Arcangelo di Barregio, o Varrea, fu soggetto a Montecassino, da cui fu dato in usufrutto al Conte Guido nell'864., n'era superiore Domenico nell'871., e distrutto da' Saraceni fu riedificato nel 943., n'era Abate Elia nel 951., e 53., e Marino nel 964., e 67., come costa dalle carte di essi anni, e così soggetto a Montecassino si vede nelle carte degli anni 982. 89. 96. 1014. 1022., come costa dagli strumenti dell'871., e 953. presso il Gattola e tutte le carte ne son rapportate dal Gattola stesso, e son nell'Archivio di Montecassino. Meglio dimostra il Muratori essere stato Pandolfo Duca dal 967., con un placito di Casauria, rapportato ancora dal Baluzio, e inserito nell'ultima collezione de' Concilj (a), nel quale *residente Pandulfo Duce, & Marchione, Giovanni Vescovo di Penna restituì alcuni beni all'Abate Ilderico anno ab Inc. 967. Imp. d. n. Ottonis anno VI. mense Februario per Indict. X.*, era dunque già Duca nel febbrajo del 967. Nella Cronaca ancora del Volturno nell'Agosto del seguente 968. si trova sedere in territorio Marficano in altro placito *Pandulfus gloriosus Princeps Dux, & Marchio . . an. ab I. 968. Imp. vero Ottonis Aug. ann. VII. & Otto Imp. filius ejus an. I. IV. Kal. Sept., Indict. XI.* Che non dopo il 967., e nettampoco prima di esso anno Pandolfo fu fatto Duca lo accerta il contemporaneo Mauringo, narrando, che Pandolfo dopo avere in Roma ristabilito il Papa, locchè è certo del 966., *Hortorem Imperatorem, & filium suum Rufum suscepit, & in Principatu Capuanitum, & Spulitensium, & Marchianorum sublimatus est.* Morì Pandolfo a' 12. Maggio dell'anno 981., e come nel Principato di Capua, così ancora nel Ducato di Spoleti, e Camerino li successe il

T t

figlio

(a) T. 18. col. 1016.

figlio Landolfo IV. E' questo del tutto certo, benchè i nostri savj non abbiano voluto vederlo. Lo attesta il sempre veridico e contemporaneo Annalista Salernitano, scrivendo: *Anno 981. Capiferreus Princeps obiit IV. Idus Majas, cui successit Landulfus filius ejus, eique Otto Imp. firmavit Spoletium, & Marchiam*; e costa ancora dal suggello, di cui ora dirò. Abbiamo contrario il Muratori, che avendo narrata la morte di Pandolfo, aggiugne: *Per conto di Spoleti e di Camerino, siccome vedremo, questo pervenne a Trasmondo Duca e Marchese, nominato nelle Croniche di Farfa, e del Volturno*. Avea prima scritto all'anno 959., che „ nel Catalogo dei „ Duchi di Spoleti, prima dell'anno 960. si vede menzionato *Trasmundus Dux*, il quale si può credere succeduto in quel Ducato „ a Teobaldo Duca e Marchese. All'anno 981. noi troveremo creato Duca e Marchese un Trasmondo „. (Questa è la causa di tanti errori. Questo Trasmondo non era Duca di Spoleti, ma di Toscana, come lo attesta l'Annalista Salernitano: *Anno 981. . . federati sunt cum Imperatore . . & Trasemundo Tusciae Marchione ejus adfines*), „ senza poterli chiarire, se sieno diverse persone, e „ forse l'uno figlio dell'altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista di Farfa parlato di un Trasmondo Duca verso questi tempi. Di nuovo ancora all'anno 972., sul testo di Lupo, *Asto filius Trasmundi Marchisii*, che venne a combattere i Saraceni in Puglia, dice, che „ Azzo ebbe per padre quel Trasmondo, che noi vediamo all'anno 959., se pure, il che par poco credibile, non par- „ lasse per anticipazione di Trasmondo, che troveremo creato Duca „ e Marchese nell'anno 981., senza apparire, se questo fosse diverso dall'altro „. Così sempre il Muratori camminò nelle tenebre, senza nè tampoco ricordarsi, aver egli dimostrato, che fin dal 967. a Trasmondo era succeduto Pandolfo. Conobbe poi il suo errore, senza ritrattarlo, scrivendo nell'anno 984., che *nella Cronaca del Volturno si legge uno strumento con queste note: Ab Inc. sunt anni 984. temporib. d. Trasmundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus 11., & dies mense October, per Indict. XIII. Da qui apprendiamo, che nell'anno antecedente 983. Trasmondo fu creato Duca e Marchese, senza apparire; che altri dopo la morte di Pandolfo ottenesse quei due Ducati*. Ma è egli, che non ha voluto vedere, che a Pandolfo successe il figlio Landolfo IV., e che ucciso costui nel 982., fu dato il Ducato a Trasmondo. Scrisse ancora nella Dissertazione 35.: *Tra i diplomi de' Principi Longobardi uno se ne mira di Landolfo Principe di Benevento, dato anno XIII., nel cui suggello di cera il contorno ha le parole: Landulfi Principis & Marchionis. Penso io, che qui si parli di Lanolfo I., di cui scrive Camillo Pellegrino: Auctor Chronici S. Vincentii hunc Landulphum factum Marchionem putavit, id conjungens cum irruptione Hunga-*

ro-

rorum in Campaniam, quæ contigit in 936., five 937. *Lo Storico Volturnese scrive: In ipso tempore, cioè circa l'anno 942. Landulfus Princeps Marchio efficitur. Ungri Campaniam devastant. Pare che il Pellegrino non si fidi quì della Cronica del Volturmo, ma in una carta Cassinese noi troviamo: Landulfum Principem, & Marchionem. Il Landolfo Principe e Marchese è Landolfo IV. Dovea il Muratori darci le altre note di quel diploma, di cui nel suggello si nota l'anno 13. di Landolfo Principe e Marchese, e pure ci basta questo solo, per conoscere appartenere a Landolfo IV., che giusto nel principio del suo anno 13. nel Maggio del 981. successe al padre in Capua, ed in Spoleti, e morì nell' anno seguente. Volendo prenderli di Landolfo I., come vuole il Muratore l'anno 13. sarebbe del 913., ma quel Landolfo fu alieno da i Re d'Italia, e in tutto allora soggetto agli Augusti Greci; e noi vedemmo collo stesso Muratori, che in quel tempo era Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino Alberico. Il Cronista del Volturmo, uomo stupido, non disse di qual Landolfo, di quale spedizione. degli Ungheri, nè di qual tempo egli parlava. Il Pellegrino l'intese dell' irruzione del 936., e lo riprovò, ed allora il Principe di Benevento non potea pretendere a Spoleti, e quì vedemmo, che a Teobaldo successe Anscario. Il Muratori l'intende del 942., e pure egli stesso avea dimostrato, che nel 940. Sarlione uccise Anscario, ed occupò quel Ducato, e che a Sarlione nel 943. successe Oberto. E poi l'irruzione degli Ungheri non fu nel 942., ma nel 947., quando Landolfo era morto da quattro anni.*

11. Non debbo omettere le stravaganze del Pratillo, il quale non solo pretende, che Pandolfo fu Duca di Spoleti fin dall' anno 952., ma ancora che prima di lui, il suo padre Landolfo II. era stato Duca di Spoleti, e che dopo Pandolfo lo furono gli eredi ancora. Lo rapporto colle sue parole per esser creduto nell' incredibile (a): *A verisimili quidem non abhorret Berengarium in Italiam ex Germania regressum anno 952. aut 953., de Spoletanis vindictam sumpsisse, eoque Ducatu potitum, Paldolfo concessisse. La guerra in Spoleti è sogno. Pandolfo allora era giovanetto, e governava il padre. Quod utique patet ex Chron. Cinglensi ms., huic nostro operi inferius inferendo, in quo legitur: Anno 953. Paldulfus Princeps Spoletensis Dux efficitur. Berengario supsidium donat. Karda Abbatisa placitum optinuit montis S. Eleuterii: Hujus placiti autographum adservari dixit in Monasterio S. Mariae Monial. Capuæ (in quo Cinglense paulo ante translatus, ut in prefatione ejusdem Chronici dicam (nel dì del giudizio) Michael Monachus in ejus Schedis, ab eoque transcriptum, ibi adjungendum putavi. Hic tantummodo*

T t 2

di-

(a) T. I. p. LXVI.

dicam hoc in placito agi de restitutione ad favorem Monasterii Cinglensis . . montis S. Eleuterii a Rodulfo Comite Aliphano occupati, contradicentibus etiam Casinensibus, aut Laurencio Cinglensi olim Præposito. Diploma signatur cum data Spoleti die prima Septembris anno 954., Ind. XIII., anno Berengarii Regis, ejusque filii Adelperti V. Principatus gloriosorum Landolfi anno XV., O XI. Paldolfi Capuanorum Principum, O Ducum Spoleti feliciter. La Cronaca di Cingla nel mondo nostro fu veduta dal solo Pratallo. Quel diploma, se mai si è letto nel mondo, è impostura. L'anno di Berengario era IV. non V., l'anno di Pandolfo era 12. non XI. in Alifi non vi fu Conte Rodolfo, ma Bernardo, che vi visse fino al 970. Quel Lorenzo non potè vivere fino al 954., essendo stato già Preposito fin dall'anno 889. Quei Re non poteano far placiti nella Campania, e quei Principi, che s'intitolavano di Benevento non di Capua, per far restituir beni in Alifi, non avean bisogno di ricorrere, come nel Placito diceasi, a i Re d'Italia. Siegue a dire, che Berengario portò la guerra ad Alberico Principe di Roma, e colle prime mosse si soggettò il Ducato di Spoleti, di cui il Duca era forse unito con Alberico, come può raccogliersi dal Sigonio. E' sogno, Alberico, che morì nel 954., ebbe guerra col Re Ugo, ma non mai con Berengario, nè con Landolfo. Landolfo, volendo pescare nel torbido, occupò i luoghi a' suoi confinanti del Ducato Spoletano; ed avendo Berengario occupato Spoleti, ne ottenne la conferma, e 'l titolo di Duca dallo stesso Berengario; *qua de causa nusquam Dum Spoleti Berengarius legitur.* Scoverta mirabile! Il Re non diceasi Duca, dunque avea dato il Ducato a Landolfo. Nell'anno stesso (chi sa quale?) il Re armando contro di Ottaviano figlio di Alberico, diede il comando a Landolfo, che tornato a Spoleti, forse ottenne il resto del Ducato, contro voglia del Papa, e de' Spoletini (tutta è visione fantastica.) Quindi forse Giovanni XII. fatto Papa nel 955., come contro il Baronio provano i Pagi, e Papebrochio (anzi il Baronio lo dice dal 955.), entrò coll'esercito nella Campania co i Spoletini, e Camerini, contro Landolfo. (Landolfo era Duca di Spoleti, e contro di lui militano gli Spoletini? Ma è falsa visione. Ottaviano successe a suo padre Alberico nel dominio di Roma nell'anno 954., nel seguente 955. fu fatto Papa, e nel 957. cogli Spoletini marciò contro Landolfo di Capua). Forse gli Spoletini, scosso il giogo di Berengario, avean ridotta la Città in forma di Repubblica, e si collegaron col Papa. Ottone il grande allora dominava con pieno diritto nell'Italia, ed avea infrante le forze di Berengario, e così sarebbe vero, che il Principe di Capua avea solo parte del Ducato Spoletano, e non già Spoleti, e Camerino, a' quali dominava il Duca Oberto, che morì nel 961. (nè fu Duca fino al 946.). Il Re Ugo spedì Sarlione contro Ascario Duca di

di Spoleti, e li tolse il Ducato verso l'anno 940., ma pochi anni dopo Berengario abbattè Sarlione, vendicando la morte del suo fratello Afcario, e s'impadronì del Ducato. (Anscario fu fratello del Re Ugo, non di Berengario, e sotto Ugone a Sarlione successe Oberto figlio dello stesso Ugone). So che Oberto Duca di Spoleti, già prima deposto, fu ristabilito da Ottone I. verso l'anno 960. (Oberto ebbe il Ducato nel 943. Lo tolse Bonifacio nel 946. per mezzo di Berengario Marchese d'Ivrea, e lo riebbe Trasmondo nel 960. da Bonifacio era passato al figlio Trasmondo). Ma avendo poco seduto Oberto in Spoleti, essendo morto nel 961. (fu Duca fino al 946.), non sappiamo, se n'ebbe egli tutto il dominio, o piuttosto i Principi di Capua; imperciocchè dell'anno 964. si ha la conferma de' beni della Chiesa di Capua, ad istanza di Pandolfo, e Landolfo Principi di Benevento, e Duchì di Spoleti, concessa da Ottone Augusto, col *data Romæ anno 964., Imp. ejusdem anno III. Indiſſ. VII., Madio mense die VII.* (Sarà la carta del mondo immaginario. A' 7. Maggio del 964. Ottone non era in Roma, ma ne era fuggito nel più crudo inverno ne' luoghi freddissimi dell' Abbruzzo per salvar la vita, nè vi entrò poi che coll' esercito sul fin di Giugno. Non poteva Ottone confermare beni in Capua, ove non era in modo alcuno allora riconosciuto). Conchiude la lunga diceria: *Dicendum igitur vel ab anno 954. nusquam Capuanos Ducatum, Spoleti amisisse, vel vix ab Ubero obtentum... iisdem fuisse confirmatum.* Dovea il Pratillo esaltar l'umiltà di Landolfo II., che in centinaia de' suoi diplomi, non disse parola di tanta sua signoria: riprendere i Notai de i Principati di Benevento, e Capua che in migliaia di strumenti, l'invidiaron l'onore di dirlo Duca, e Marchese, ed esagerare la stupidità di tanti nostri Scrittori contemporanei, che mendicando minuzie di Landolfo, non dissero una parola de' Ducati; anzi dissero, che il primo gli ebbe Pandolfo non prima del 967.

12. Vedemmo, che ucciso Landolfo IV. nel 982., nell'anno seguente il Ducato di Spoleti, e Marchesato di Camerino furon dati a Trasmondo IV., e che costui nell'Ottobre del 984. dicea l'anno 2. nello strumento di Loffredo Abate del Volturmo col Conte Attonne. A Trasmondo IV. (i cui figli Trasmondo, ed Azzo ebbero, e lasciarono a' loro eredi i contadi di Chieti, Penna, ed altri luoghi), successe il Duca Ugo nel 989., come costa da un placito presso il Gattola, del Giugno di esso anno, tenuto in Campora da i Conti Atto, e Guglielmo *Messi di Ugo Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino.* Nella Cronaca del Volturmo vi ha altro placito, celebrato nel Luglio del 995. da i Conti Atto, e Oderisio *Messi di Ugo Duca, e Marchese.* Nel 993. avendo i Capuani ucciso il buono lor Principe Landenolfo, vi accorse coll' esercito *Ugus Marchio*, che prese i congiurati, e li fece appiccare, come scrive l' Autor della serie

serie de' Conti di Capua, che vi fu presente. Regnò Ugo in Spoleti, e Camerino fino al 999. Scrive S. Pietro Damiano (a), che Ugo figlio di Oberto, nipote di Ugo Re d' Italia possedea *utramque Monarchiam, & quam tyrrenum videlicet, & quam mare Adriaticum alluit* (la Toscana, Spoleti, e Camerino). *Sed quum propenderet, quia propter improbitatem injuste viventium, strenue regere utramque non posset, ultronea renuntiationis arbitrio cessit Imperatori Marchiam Camerini cum Spoletano Ducato, juri proprio Tusciam reservavit.* Il Muratori all'anno 1000., credè falsa questa rinunzia, e che Ugo ritenesse Spoleti fino al 1002., in cui morì; per la lettera di Ottone III. *Reverendissimo Papæ Gerberto*, cui dice, che li lascia in ajuto *Hugonem Tuscum vobis per omnia fidum scilicet Comitem, Spoletinis, & Camerinis Præfectum*, dicendo, che circa l'anno 1001. *si conosce scritta questa lettera*; ma per abbattere la testimonianza del contemporaneo S. Pier Damiani, dovea il Muratori ben dimostrare, che la lettera fu scritta dopo il principio dell' anno 999., in cui Gerberto fu Papa, ma questo è falso; sapendo ancora noi dal contemporaneo Autor della serie de' Conti di Capua, che nell' anno 999. Ortone, tornato dal Gargano a Roma *direxit suum exercitum Ademari Marchius*, succeduto ad Ugone, e che Ademario obbligò il Duca di Gaeta a giurar fedeltà ad Ottone, ed imprigionò Sergio Duca di Napoli, e Laidolfo Principe di Capua; e a' 7. Maggio, venuto a Capua lo stesso Ottone, diede ancora ad Ademario il Principato di Capua. Sino dunque dal fin d'Aprile ad Ugone nel Ducato era succeduto Ademario nell'anno 999. Con lunga chiacchierata il buon Pratiillo esclude dal Catalogo Trasmondo, ed Ugone, e vuol persuadere, che fu Duca di Spoleti Landenolfo Principe di Capua fino alla morte nel 993.: *Chartam producimus 992. a Landulpho* (volea dir Landenolfo), *ejusque matre Aloara concessam Ecclesiæ Cajacensi*: Data anno 992., X. Principatus gloriosissimi Landenulphi Capuanorum Principis . . & Spoliten-tium Ducis . . nonis post Aprilis, Indict. V. actu Capuæ. *En Landenulphus Capuæ Princeps, Spoletique Dux usque ad annum 992. Quid ad hæc adversarii?* Rispondiamo, che tal carta, se è del mondo nostro reale, ella è impostura. Lo Spinelli nota all'anno 1012. un Duca Giovanni, citando la Cronaca di Farfa, che ora non ho per le mani; e se fosse vero sarebbero due Duchi Ademari. Era certo ancora Duca Ademario nel giugno del 1023., come costa dal diploma de' Principi di Capua presso il Gattola; dato a Montecassino per intercessione di Ademario Duca e Marchese a 2. Giugno, Indiz. 6. anno di Pandolfo, e di suo figlio Giovanni.

13. Al Duca Ademario nell'anno 1028. era già succeduto un altro Duca

(a) L. 7. ep. 12. al. opusc. 57.

Duca Ugone . Si ha nella Cronaca di Casauria , che essendo stato coronato Imperadore Corrado II. , quell' Abate andò da lui , ed oltre un diploma , l' Imperadore li diede *Ugo Duca e Marchese* per fargli restituire più beni; e in Penna nel Gennaro di esso anno 1028. Ugo Duca e Marchese celebrò un placito; e poco distante i Conti Attone , e Teodino col Vescovo di Nocera ne celebrarono un altro come *Messi di Ugo Duca e Marchese*; e un altro ne tenne in Marfia lo stesso *Ugo Duca e Marchese*. *Ugone Duca di Spoleti* si trova ancora nella Cronica del Volturmo , in un accomodo tra l' Abate Guido , e alcuni Signori di Valentino in Pescara . L' ultima notizia, che ho di quest' Ugone è dell' anno 1038. in cui scrive il Cronista di Casauria , che venuto l' Imperadore in Capua , *Ugo Duca di Spoleti* e Marchese di Camerino , gli espone lo stato infelice del Monistero di Casauria , e quanto avea egli fatto per esso . Nel 1056. ne vivea ancora la vedova Willa . In fine dello stesso anno al morto Ugone fu dato successore *Trafmondo* , il quale , come scrive lo stesso Cronista di Casauria , venendo dall' Imperadore , passò con grande esercito al Castello Alano non lungi da Pescara . Lascio i Duchi seguenti , che quasi niente ebbero di Sovranità .

ARTICOLO OTTAVO.

Dei Normanni .

1. SE si crede al Pagi , ed al Muratori (a), prima dell' anno 1016. non fu veduto alcun Normanno guerreggiare in Puglia . Ma questo è falso . Ecco tutto il discorso del Pagi : Avendo le gesta dei Normanni in Italia molta connessione colla Storia Ecclesiastica , è uopo metterle in luce . Finora l' andata loro in Italia è stata notata con errore al 1002. , ma è certo , che i Normanni non videro quelle spiagge prima del 1016. Lo raccolgo da Guglielmo Pugliese . Scrisse costui per ordine di Urbano II. , e cominciò coll' esporre la cagione , per cui i Normanni impresero la spedizione , dicendo , che alcuni Normanni venuti al Gargano per loro divozione , videro qui-
vi un tale

More virum Græco vestitum , nomine Melum

Exulis ignotam vestem capitique ligato

Insolitos mitra mirantur adesse rotatus (la corona Ducale)

Se Longobardum natu , civemque fuisse

Ingenuum Bari , patriis respondit & esse

Finibus extorrem Græca feritate coactum .

A costui i Normanni promisero , che giunti appena alla padria uni-
reb-

(a) V. all' anno 1011.

rettero genti, ed accorrerebbero in suo soccorso. Giunti in Normannia, animarono altri, che a turme si affrettarono senza armi per Roma, e poi avendo da Melo avute le armi, giunsero in Puglia nel 1016., e nel 1017. vennero a battaglia. Glabro, Orderico, il Gemmeticese, e lo Storico Aquitano dicono questa spedizione sotto Benedetto VIII., e l' Glabro aggiugne, che Arrigo era già Imperadore; non fu dunque prima del 1014. E' vero, che alcuni di costoro notano la venuta de' Normanni in Italia sotto Benedetto IX., e l' Imperio di Arrigo II., ma l' ingannò la somiglianza de' nomi. Il Cronista di Casauria scrive: *An. ab I. MXVI. Normanni, Duce Melo coeperunt expugnare Apuliam.* Non più dunque vi resta dubbio. Fonte del comune errore è Leone Ostiense, che scrive all'anno VII. dell' Abate Atenolfo: *coeperunt Normanni, Melo Duce, incurfare Apuliam. . . Ante annos ferme XVI. Normanni XL. numero, peregrino habitu, quippe a Hierusolimis orationis causa perreuerant, redeuntes, Salernum applicuerunt; quam cum a Saracenis obsessam reperissent. . . mirabili victoria potiti sunt.* Aggiugne, che allora il Principe Guaimario spedì Legati in Normannia, per ottener soccorso dal Duca Roberto. Atenolfo fu Abate dal 1011., e l'anno 7. corrisponde al 1018. (e 1019.), e tolti anni 16. resta il 1002., o 1003., e così crederono il Baronio, ed altri; ma quel testo è guasto, e in luogo di *annos 16.*, dee leggerfi *mensēs 16.*, com' è evidente dall' Ostiense medesimo: *diserte enim ipse affirmat Benedictum VIII. de quo solo loqui potest, tunc Ecclesia Romana praefuisse.* E poi (a) dice Arrigo Imperadore. Non può dunque più sostenersi quel comune errore, e quei 16. anni debbono certamente dirsi *mesi*, come indica chiaramente il Pugliese, perchè nel 1017., anno 7. di Atenolfo, i Normanni nel Maggio combatterono co' i Greci, e facilmente in 16. mesi poterono esser tornati dalla Normannia. Del resto l' Ostiense, Glabro, il Gemmeticese, e Orderico poco ne seppero di questa Storia; poichè i Normanni, che la prima volta furono veduti in Puglia, non vennero da Gerusalemme, ma dal Gargano. Questo è tutto il discorso del Pagi. Il nostro Alessio Aurelio Pelliccia in fronte al Tomo 2. della *Raccolta di varie Cronache* distese uno *Schediasmo*, in cui si propose di accertar l'anno, in cui la prima volta i Normanni posero piede in Italia, e avendo detto, che il Baronio lo disse il 1002., e l' Caraccioli anche prima, si accinge *ostendere qua ratione textus Leonis illos fefellerit*, e colle conghietture del Pagi ne dice corrotto il testo, ed essersi trascritto *anni* per *mesi*; e solo si discosta nel dire: *si mensēs 16. ab anno MXIX., in quo VII. Athenulsi annus cadit, demas, habes annum 16. cum dimidio, nimirum annum 1017., dunque*

(a) C. 40.

que conchiude, nell' anno 1017. da Salerno passarono al Gargano, concertarono con Melo, e 16. mesi dopo vennero a battaglia. Ma nè tampoco si avvide, che se alla metà dell' anno 1017. i Normanni passarono da Salerno al Gargano, e poi 16. mesi dopo tornarono in Puglia, questo ritorno non potè esser prima degli ultimi mesi del 1018., e pure è certo presso tutti, che due volte combatterono in Puglia nell' anno 1017., e la prima battaglia fu nel Maggio.

15. Ostenta il Signor Pelliccia: *Leonis locum Amanuensium oscitantia affectissimum esse, ejusque numericam notam plane corruptam, nemo inficias ibit modo integrum contextum expendere; ma non avendolo egli rapportato, io tutto lo trascrivo in Italiano, affinchè possa ognuno considerarlo (a): „ Nell' anno 7. di quest' Abate „ (1017.), cominciarono i Normanni, sotto il Duca Melo, ad espugnare la Puglia. Sarà opportuna cosa il narrare come, e per quale „ occasione la prima volta vennero in queste parti i Normanni: chi „ fu, e di qual luogo questo Melo, e come si unì co i Normanni. „ Circa 16. anni prima di questo tempo, 40. Normanni, ch'erano di „ ritorno da Gerusalemme, ove erano andati per divozione, uomini „ di statura grande, di aspetto bellissimi, e de' più esperti nelle armi, giunsero a Salerno, e trovando i Salernitani assediati da' Saraceni, accesi divinamente di spirito, fattisi dare armi, e cavalli dal Principe Guaimario, si scagliarono improvvisamente contro de' Saraceni, ed uccidendone molti, e mettendo gli altri in fuga, „ ottennero una mirabil vittoria. Mille lodi e benedizioni lor diede „ il popolo, e molti regali lor fece il Principe, che li pregò a restarfi in Salerno; ma risposero aver tutto operato per amore di Dio, e della fede, e che non poteano restarfi. Il Principe spedì con essi i suoi Legati in Normandia, e come altro Narsete, vi spedì de' cedri, amandole, noci indorate, regj pallj, e cavalli con selle vestite d' oro, e d' argento, per di là invitare, anzi attrarre uomini simili a costoro in suo soccorso contro de' Saraceni, che infestavano il suo Principato (b) . . . In quel tempo due Magnati di Normannia Guiselferto, detto Buttarico, e Guglielmo detto Repostello, vennero fra di loro a rissa, e Guiselferto uccise Guglielmo. Di ciò sdegnato il Duca di quella terra minacciò a Guiself-*

V v

(a) L. 2. c. 38. al 37.

(b) Veda chi legge, se avea quel luogo lo zelo del dotto nostro Cestari (*An. 1016.*), e se giustamente scrisse: *L' Ostiense, che scrivea in un tempo, in cui i Normanni accetti non erano al Papa, parlando del fatto di Guaimario III., che spedì nella Neustria quella ricca ambasceria, si spiega così: Et veluti alter Narsetes poma per eos cedrina, amigdalas quoque &c. facendoci così capire, che il Principe di Salerno era così reo di ribellione, quanto eralo Narsete. Ma egli è un calunniatore, perchè l' invito di Guaimario non avea per oggetto una ribellione, ma la difesa de' proprj dominj.*

„ selberto la morte ; onde costui temendo , con altri quattro suoi
 „ fratelli Rainolfo , Ascellittino , Osmondo , e Rodolfo , uniti seco
 „ alcuni altri con armi e cavalli si diedero alla fuga , e giun.ero a
 „ Capua ” (è certamente ingiusta la censura del Cestari : „ Non è,
 „ dice „ improbabile , che il fatto del duello tra Repostello , e Dren-
 „ got sia più veridico presso Orderico , che presso l' Ostiense , che
 „ spesso scriveva ciò che sognava . Imperciocchè l' Ostiense vuole ,
 „ che il duello fosse accaduto in Salerno ; ” (che questo abbia detto
 „ l' Ostiense è vero sogno) „ e in Capua trovarono Melo col Principe
 „ Landolfo . Dunque parla de' fatti anteriori al 1007. , dal quale an-
 „ no , fino al 1047. , non vi fu in Capua alcun Landolfo . ” Qui ter-
 „ mina la proposta digressione ; e poi segue a dire : „ Per tornare al-
 „ quanto in dietro , questo Melo (che Giselferto trovò in Capua ,
 „ e che ora nel 1017. guerreggia in Puglia) era Cittadino di Bari ,
 „ il primo , il più illustre valorosissimo , e prudentissimo uomo . Non
 „ potendo i Pugliesi soffrir più la superbia , e la malvagità de' Gre-
 „ ci , con esso Melo , e col nobilissimo di lui cognato ” (fratello lo
 „ dice l' Annalista Salernitano , contemporaneo) „ Datto , si ribellaro-
 „ no . Ma non potendo poi i Barefi resistere all' esercito Imperiale
 „ (nel 1018.) „ deliberarono di consegnar Melo a i Greci , e 'l pru-
 „ dentissimo uomo , avendolo saputo , fuggì ad Ascoli con Datto ,
 „ e quindi ancora pochi giorni dopo , temendo lo stesso , andò con
 „ Datto a Benevento ; indi a Salerno , e poi a Capua .. Datto por-
 „ tatosi dall' Abate Atenolfo . . fu dal Papa Benedetto fatto custode
 „ della Torre del Garigliano nella fedeltà dell' Imperadore Arrigo .
 „ Ci dicano ora il Pagi , e 'l Pelliccia , ov' è qui , che l' Ostiense dice ,
 „ che in quel 16. anni , o mesi addietro nella prima venuta de' Nor-
 „ manni in Salerno , era Papa Benedetto , o Imperadore Arrigo ? non
 „ è questo un abusare della semplicità de' Lettori ?

2. Tutti ammettiamo la spedizione del 1017. , e che in quest' anno
 vennero i Normanni in più gran numero , ma cerchiamo solo se
 prima di esso anno alcuni Normanni militassero in queste parti . Lo
 negano il Pagi , e 'l Pelliccia , ma senza addurre autorità , o ragio-
 ne ; ma la fama del valore de' Normanni , e 'l loro spirito bellicoso
 ben può far credere , che i Principi di Salerno , che spesso davano
 mano , per aver soccorso , anche a' Saraceni , e che i sollevati Pugliesi
 ne cercassero per averne nelle loro truppe . Gli Scrittori nostri anti-
 chi positivamente lo accertano . Romoaldo Salernitano attesta , che
 nell' anno 998. : „ Melo Catapano condusse la prima volta i Nor-
 „ manni in Puglia , ed avendoli seco attaccò battaglia co i Greci
 „ al Basentello , e non molto dopo prese Ascoli ” ; e lo conferma
 il Cronista di Amalfi , scrivendo al Greco suo anno 999. , che „ un
 „ tal Barese ; chiamato Mel Catipante invitò i Normanni , e con
 „ essi combattè contro de' Greci al fiume Basantello . Nel 1003. ,
 „

21-

affediando i Saraceni Salerno (locchè era quasi in ogni anno), la Città ebbe ancora in foccorfo i Normanni, come lo attesta l' Ignoto Barese „ : Il Caito de' Saraceni assediò Salerno, e i Normanni lo discacciarono „, e di questo parlò l' Ostiense. L' Ignoto Cassinese dice lo stesso del 1000. Prima del 1007. vennero in Regno Guiselferto, co i tre suoi fratelli, ed altri Normanni, come lo abbiamo veduto dall' Ostiense. Nel 1010. combatterono ancora i Normanni in Puglia, come lo attesta Romoaldo Salernitano al suo Greco anno 1011. Indizione 9. „ Fu terribile carestia in Italia. In quel tempo „ il Catapano Melo combatteva co i Greci in Puglia „. Lo conferma il Cronista d' Amalfi; scrivendo al Greco suo anno 1010. „ Melo co i Normanni espugna la Puglia „; lo attesta ancora Cedreno, scrivendo „ che Melo, foccorfo da i Normanni vinse i Greci „ Generali Basilio, Argiro, e Controleone, e prese alcune Città di Puglia nella Indizione 9., il cui inverno fu asprissimo „. Non parla delle guerre del 1017., in cui non eran più quei Generali, e l' Indizione fu XV., ma del fine del 1010., in cui l' Indizione era 9., e l' inverno fu asprissimo, di cui scrisse Lupo, che „ cadde una massima neve, per cui seccarono gli alberi, e morirono pesci, e volatili „ e l' Annalista di Salerno: „ cadde così gran neve, che seccò gli alberi, e le vigne, e quasi estinse il bestame; „ ed Ubaldo: „ alla metà di febbrajo caddero nevi grandi oltre ogni modo, e in alcuni luoghi ve ne furono fino a due braccia, ed anche più, e durò la neve per due mesi continui . . . morirono pecore, porci, bovi . . le vigne, piante, alberi, e selve si seccarono „. Della stessa maniera non potè l' Ostiense confondere la venuta de' Normanni nel 1003., con quella del 1016.; poichè nel 1003. sbarcarono a Salerno e non erano, che solo 40., e tutti tornarono in Normandia; e nel 1016. erano 49. Signori, e 30. Compagni, che sbarcati in Amalfi vennero a Salerno; ed alcuni quivi si restarono, ed altri passarono al Gargano, ove trovarono Melo. Il Pagi allega il solo Poeta Pugliese, che delle gesta de' primi Normanni solo quello ne seppe, che a' suoi tempi si raccontava dal volgo. Ma costui poi che mai disse? Che i Normanni trovarono Melo al Gargano, e gli promisero foccorfo. Ma questo prova forse, che prima alcun Normanno non avea militato in Puglia? Anzi narrando il Poeta aver Melo detto a i Normanni: *Quam facilem reditum si vos velleris habere, nos aliquot vestra de gente iuuantibus*, mostra, che Melo ne avea già sperimentato il valore. Vi è di più, che l' Poeta stesso fa vedere i Normanni in Puglia nel 1010., dicendo che quando vi vennero

*Hactenus insolitas hac tempestate Latini
Innumeras cecidisse nives mirantur, & harum,
Casibus extincta pleræque fuere ferarum.
Nec fuit arboribus fas inde resurgere lapsis.*

V V 2

Hu.

*Hujus portenti post visum vere sequenti,
Emptis Normannos &c.*

Quanto è evidente, che quì il Poeta parla delle nevi del 1010., tanto è certo, che niuno mai parlò di nevi nell' anno 1016., o 1017. Ecco ciò, che 'l Poeta avea inteso raccontare dalla venuta de' Normanni, e lo confuse colla venuta del 1016.

3. Melo co i Normanni vinse i Greci nel 1017. prima in una scaramuccia nel Maggio, e poi in una sanguinolenta battaglia nel Luglio. Nel 1018. li vinse di nuovo in Vaccarizia, ma fu vinto nel Dicembre sopra Trani; finalmente nell' Ottobre del 1019., disfatto e ferito in Canne, e riavutosi dalle ferite in Capua, passò in Germania, ove morì nell' anno seguente 1020. I Normanni, secondo il Poeta *Campanæ redeunt regionis ad oras*; ma il certo è, che la più parte andò a Salerno, come lo dice quell' Annalista, che potè vederli. Non sappiamo precisamente come se la passassero poi i Normanni fino al loro stabilimento in Averfa. Il Poeta Pugliese ne scrisse di proposito, ma poco ne seppe, ed eccone il confuso discorso.

*Defuncto Melq, cujus suffragia Galli
Adfore sperabant spe tota deficientes,
Campanæ mæsti redeunt regionis ad oras,
Atque locis figunt nullis tantoria certis.
Perterrebat eos plebs paucificata suorum.
Viribus & validis circumstans plurimus hostis.
Quare nullus eis tutus locus esse videtur,
Montibus interdum, nunc vallibus inde remotis.*

Per accrescere il numero accoglievano i Forosciti, e malviventi, e lor davano il nome di Normanni.

*Si vicinorum quis perniciosus ad illos
Confugiebat, eum gratanter suscipiebant.
Moribus & lingua quoscumque venire videbant
Informant propria, gens efficiatur & una,
Et vires, & opes (ladrocinando) augmentum sic capiebant.*

Servivano a' nostri Principi, e Duchi, ma sempre disposti ad abbandonargli, ed andar da colui, che più offeriva; moveano tra di quelli delle discordie, ma impedivano, che alcuno si rendesse tanto potente, che potesse discacciarli

*Nunc hoc, nunc illo contempto, plus tribuentibus
Semper adhærebant; servire libentius illi
Omnes gaudebant, quo plus accipiebant.
Bella magis populi, quam fœdera pacis amantes . . .
Numquam. Normanni, ne pœna rediret in ipsos
Longobardorum placuit, victoria prorsus;
Funditus everti discordem quemque verabant,
Nunc favor additus his; nunc favor additus illis.*

Le

Le guerre del Principe di Capua, cui servirono, lor diede occasione di aver fede fissa

*Cumque loci instabiles jam per loca multa vagantes,
Nullis sede locis possent insistere certa;
Consilium tandem dat rixa propingua morandi.
Nam Longobardo norant cui robur adesse
Majus, adhærebant, aderantque fideliter ejus,
Auxiliis. Hujus famulamina tuti
A reliquis fierent, O eorum nata secundos
Successus belli, clarescere fama valeret.
Hac ratione loco metantur castra decenti,
Qui limphis, herbis, simul arboribus redundans,
Omne ministrabant populo, quod habere necesse est.
Cumque locum sedis primæ munire pararent,
Undique densa palus; necnon O multa coarctans
Copia ranarum prohibet munimina sedis.
Haud procul inde suis alium stationibus aptum
Invenere locum, quem nullo dante juvamen
Cultorum patria, pro se munire tuendis
Conantur, sic se facto munimine cuidam
Qui Princeps Capuanus erat conjungere gaudent . . .
Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
Condidit Averfam Rannulfo Consule tutus.*

Così il Pugliese, che niente seppe di particolare. Subito dopo la rotta di Canne, nell' anno 1021. Atenolfo Abate di Montecasino pose i più valorosi de' Normanni nell' Oppido Pinlatario, affinchè lo difendessero contro i Conti di Aquino. Sul fine dello stesso anno venne l' Augusto Arrigo in Italia. Il Pagi, dopo il Baronio ve lo disse giunto nel seguente 1022., perchè a quell' anno lo notò l' Ostiense; ma non seppe, che l' anno dell' Ostiense è Pisano, come fu da noi dimostrato. Dimostrò il Muratori, che a' 6. e 10. Dicembre era in Mantova; e lo assicura ancora l' Annalista Salernitano: *Anno 1021. Heinricus Imp. in Longobardiam descendit*; ed era in campo di Pietra vicino Benevento nel febbrajo del seguente 1022. In quest' anno esso Augusto, avendo dichiarati Conti due nipoti di Melo „ la „ scidò in loro ajuto i Normanni Giselberto, Gosmanno, Stigondo, „ Torstano, Balto, Gualtierio di Cavosa, Ugo, e altri 13. „, come narra l' Ostiense. Nel 1026 i Normanni ajutarono Pandolfo IV. a ricuperare il Principato di Capua insieme col Principe di Salerno, e co i Greci.

4. Rainolfo fu il primo tra i Normanni ad ottenere qualche sovranità nelle nostre parti, avendoli nell' anno 1030. il Duca di Napoli Sergio date alcune terre in *Ottavo*, ove nell' anno stesso edificò la Città di Averfa. Erano queste cose troppo chiare; ma
a di-

a dimostrarle false si è impegnato a di nostri l' Aversano Canonico Fabozzi in una operetta, della quale, perchè non è facile a' letterati di averla per le mani, credo bene darne un saggio. Parla nel c. 1. de' Normanni in generale, nel 2. della Noimannia, e nel 3. de' varj rami ne' quali furono i Normanni divisi nella Neustria, nel 4. di Melo, nel 5. dell' anno in cui la prima volta si videro in Regno, e segue infelicemente il sentimento del Pagi. Nel capo 8. dice morto Melo nel 1020. Dice nel capo 9., che essendo morto Melo i Normanni elessero per lor General Comandante Rainolfo, dicendo il Poeta; *Egregium quemdam non elegere suorum. Nomine Rannulfum*, ne deduce, che il *non* lo dimostra eletto o nello stesso anno 1020., o al più nel principio del 1021. com' è manifesto. Ma è manifestamente falso. Scrive il Gemmeticese (a), che prima si elessero Torstino, e morto costui elessero Rainolfo. Ma il certo è che nell' anno 1022. vivea ancora Giselberto fratello maggiore di Rainolfo, che da Arrigo fu dato capo de' Normanni a' nipoti di Melo. Dice nel c. 10., che Rainolfo *sublimato al grado di Principe*, passò ad una sede fissa, e prima si stabilì in luogo paludoso, e poi edificò Aversa. Graziosissimamente, colle parole già trascritte del Poeta, che non ancora avea nominato Rainolfo, lo magnifica, che „ stringe lega con Pandolfo IV. . . , che con pieno diritto, e ragione si è fatto sedere a scranna co i Principi Longobardi, e far „ con essi patti, e confederazioni fra eguali prima dell' anno 1022., „ e per mantenere un equilibrio tra li Principi Longobardi, ora si „ collegava con uno, ed ora con un altro”. Al capo 12. porta, che Rainolfo aprì l' asilo per accrescere Aversa, colle parole del Poeta, il quale disse molto prima di parlar della fondazione di Aversa, e di Rainolfo, che i pochi Normanni vagabondi, univano seco i nostri malviventi. Nel c. 13. esamina l' anno in cui fu fondata Aversa, e dice, che „ per fermare quest' epoca conviene appoggiarla sopra due „ punti stabili, quasi sopra due immobili poli, e sono l' anno della „ morte di Melo, e l' anno in cui S. Arrigo calò in Italia. Dunque in questo tratto di tempo tra l' anno 1020., e 1022. resta fondata l' epoca”. Ma dovea dimostrare ciò, che suppone, ch' era già fondata quando venne Arrigo. Qui nettampoco lo dice. Propone poi nel capo 18., che „ l' Imp. Arrigo cala in Italia, e i Normanni vi sono ristabiliti”. Qui dunque dimostrerà, che nel 1027. Aversa era già fondata, n' era già Conte Rainolfo, e vi fu confermato. Niente meno. Nel lungo capitolo una sola volta, e per tutto altro, nomina Rainolfo, e i Normanni, e solo di Aversa dice nel fine „ Arrigo .. la Contea di Tiano” (lo disse Angelo della Noce, e lo seguì il Muratori, ma è falso) „ la concedette a' tre „ ni-

(a) L. 7. c. 43.

„ nipoti di Melo . . e a' medesimi lasciò in ajuto Giselberto , fratello di Melo , Gosmano &c. Erano dunque (che bel *dunque!*) „ in quest'anno 1022. di sì gran valore gli Averfani , che l' Imperadore giudicollì vevoli a sostenere coll' armi loro il Principato „ di Capua , e la Contea di Tiano ” ; ma che costoro erano Averfani , e che Averfa vi era nel mondo da chi lo seppero il Signor Canonico . Esattamente qui cade un altro *dunque* , ed è , che dunque non vi era Averfa , nè Rainolfo Conte , perchè ne avrebbe Arrigo confermato il dominio , e perchè vivea ancora il fratello maggiore di Rainolfo , nè Arrigo avrebbe mandati in Puglia quei Normanni . Ma già il Canonico entra a dimostrare , ch' era già fondata nel 1022. Il Poeta disse edificata Averfa *post annos aliquot* ; l' *annos aliquot* significa *anni nè molti, nè pochi* , come dice esso Fabozzi in fine del capo 12. , e l' Poeta lo disse dopo le vicende de' Normanni dopo la morte di Melo ; ma quando ancora si vogliano prendere da quella morte , questa fu sul fine del 1020. , e Averfa si vuol fondata prima del 1022. ; dunque l' *annos aliquot* saranno alcuni mesi ? Il Leibnizio (a) , dice , che *Rannulfum Pandulfus Capuæ Princeps Averfæ Comitem fecerat* ; ora Pandolfo fu deposto nel 1022. , dunque tra il 1020. , e 1022. Rainolfo fu fatto Conte (dovea sapere , che se fu deposto nel 1022. , fu ristabilito nel 1026. , e poi lo stesso Fabrozzi nega , che Rainolfo fu innalzato da Pandolfo) ; e l' *Cabassuzio* nella sinopsi Storica del Secolo XI. , scrive , che venuto Arrigo in Italia nel 1022. tolse più Oppidi a i Greci : *Normannosque Raynolpho Giselberti fratri Averfam cum Comitatus titulo concessit* ; e cita Glabro , che non lo dice , e l' Ostiense , che insegna l' opposto . Dice poi il Fabozzi al capo 22. , che „ il dirsi dato a Rainolfo il Contado di Averfa da Sergio „ Greco , è un sogno d' infermi , e fola da Romanzi ” . Ma le sue sole son troppo puerili ; anzi nè tampoco un fanciullo interpreterebbe il testo dell' Ostiense : *Sergius . . . Rannulfum affinitate sibi conjunxit* , in premio di averlo ajutato a riacquistare il Ducato , *et Averfæ illum Comitem faciens , cum sociis Normannis ob odium , et infestationem Principis (Capuæ) manere constituit* , come lo spiega il Fabozzi , che Rainolfo , fu dichiarato capo di pochi Greci posti da Sergio , sotto il suo comando , nella parte Settentrionale , come , dice , è fama di Averfa . E' fola , che Sergio riacquistò Napoli nel 1032. I due testimonj che cita scrissero in parti lontane , 600. anni dopo il fatto . Ecco quali sono i testimonj , che meritano fede . Scrive l' Annalista Salernitano : *Anno 1030. Sergius Consul Neap. , cum subsidio Græcorum , et Noritmanorum receptus est in Neapoles , expulso Pandulfo . . Sergius Rannulfum*
Na.

(a) Not. 23. al l. 1. del Poeta.

*Noritmannum Comitem premiavit, & donavit ei terras in octavo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolim, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. Rannulfus ut Comes ab omnibus suis, & Neapolitibus salutus est. Questo Scrittore vivea in quell' anno. Non molto dopo scrisse l'Ostiese: Sergius recuperata Neapoli Rainulfum . . affinitate sibi conjunxit, & Aversa illum Comitem faciens, cum sociis . . manere constituit: TUNCQUE primum Aversa coepta est habitari; e' l Cronista di Cingla, da lui stesso lodato: Anno 1030., Ind. 13., il Duca Sergio . . coi Francesi . . prese Napoli . . e gratificò Rainolfo . . perchè l'avea ajutato . . e li donò terre in Ostable. Creda dunque con noi il Fabozzi, che Rainolfo fu fatto Conte dal Duca Sergio, che Sergio riacquistò Napoli nel 1030., come costa ancora da Ubaldo, e che Aversa si edificò, e cominciò ad abitarli nel 1030. Che se tanto non gli bastasse farà fede autentica Pietro Notajo di Aversa, dalla cui mano abbiamo più strumenti originali di quel tempo nel bello Archivio di S.Biagio di Aversa. Scrisse costui uno strumento di Guglielmo Barboto nell' anno 1050., del quale parlerò qui sotto, ed in esso notò *jam anno vigesimo residente gens Normannorum Liguriam, per urbem Aversam*. Costui fu presente nella fondazione, perchè si hanno da lui strumenti fino dal 1040. Se era l'anno 20., nel 1050., da quando Aversa fu abitata, dunque lo fu dal 1030. Dice che Aversa non fu mai detta Atella, e pure nel Concilio Romano del 1059. Goffredo di Aversa sottoscrisse: *Episcopus Atellanus*, e l'Annalista Salernitano la dice *aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam*. Deride gli Scrittori contemporanei, che la dicono *Adversam*, perchè opposta a Capua, e Napoli tra' quali era nel mezzo, perchè Orderico Vitale scrisse 122. anni dopo: *& a Romanis (i Greci) quia ab adversis sibi castris construebatur, Adversa dicta est*; e pure egli la vuol fondata tra il 1020., e 1022., nel qual tempo è Capua, e i Normanni erano in lega co i Greci. Avendo detto il Poeta, che i Normanni elessero Rainolfo, *qui Princeps agminis esset*, cioè un capo quale se lo formano ancora gli scorridori di campagna, graziosa cosa è il vedere quante ne dica il Fabozzi coll' intero capitolo 19., e pure è certo che i Conti di Aversa non mai furon Sovrani, ma da principio fu sotto la Sovranità di Napoli, e poco dopo del Principe di Capua; e nel 1043. Rainolfo riconosceva per suo Sovrano il Principe di Salerno. Nell' Archivio di S. Biafi di Aversa entro altro del 1086. vi ha strumento scritto in Aversa nel 1043.: *anno XXV. Principatus Salerni DOMINI NOSTRI Guaimarii . . mense Marzio XI. Indict.*, quindi il titolo stesso del capo 27. del Fabozzi, che Rainolfo godette i diritti della Maestà è ridicolo. Si lusingò ancora d' aver dimostrato, che i Conti de' Normanni di Aversa battevano*

terano moneta, coll' impronto di S. Paolo, e lo dinominavano *tarenum de pretio S. Pauli*, con una notizia d'indubitata fede, ch'è una scrittura del 1132. Ma nel 1132. Aversa non avea Conti. Ecco la scrittura: Giselberto Amalfitano, abitante in Aversa, dovendo entrare in battaglia in Nocera, fece il suo testamento, e ordinò, che morendo si desse la metà di sua casa alla Cattedrale, e l'altra si vendesse, e si pagassero i suoi debiti. Egli morì, e l' Vescovo Roberto si prese tutta la casa, e diede a i creditori 250. *rarenos, de pretio* (non di moneta) *S. Pauli*. Così ancora della scoperta, che Rainolfo fu Conte de' Marfi con un testo dell' Ostiense guastato dall' edizione del Laureto, col metter una virgola dopo il *Normannis*, che dovea essere dopo il *cognato suo*, e coll' omettere una virgola dopo *Arnolino*.

4. Il Pratillo (a) scrisse, che *Asclittino Conte di Acerenza succedè nel Contado di Aversa al suo fratello Rainolfo nell'anno 1040., e ad Asclittino nel 1046. successe il figlio Riccardo*. Costui scrisse sempre senza mai riflettere. Rainolfo morì nell'anno 1047. Vivea nel febbrajo di questo anno, in cui l'Augusto Arrigo, stando in Capua, li confermò il Contado di Aversa, come attesta l'Ostiense; ma morì a' 7. Giugno di esso anno, nel qual giorno è notato nel Necrologio di S. Benedetto di Capua: *Rannulfus Comes*. Il Pratillo l'intende di Rainolfo, che morì nel 1139., ma parlando a caso; altrimenti avrebbe veduto, che il suo Rainolfo morì Duca non Conte, e non morì di Giugno, ma prima del Maggio del 1139. Chi successe a Rainolfo? Il Pagi disse all' anno 1062. (b), che Riccardo I. Principe di Capua fu figlio di Rainolfo di Aversa; ma poi nell' anno 1074. (c), ritrattò questo errore, addottandone un altro peggiore, e dicendolo fratello di Roberto Guiscardo. Il Fabozzi ancora disse Riccardo figlio di Rainolfo, e può recarsi per questa opinione il Poeta Pugliese, il quale cantò di Rainolfo: *Hujus praclara processit de stirpe Richardus, qui post successit*. Credono il Pellegrino, e l' Muratori, che Riccardo fu figlio di Asclittino Normanno, perchè nel Catalogo de' Principi di Capua dicesi: *Richardus Comes de Aversa primus Princeps Normannus, qui fuit filius Aschittini Comitris*; e l' Pellegrino vuol, che sia quell' Aschittino, di cui parla l'Ostiense (d), che nel 1010. venne a Capua co' suoi fratelli, e da Orderico dicesi *Anschettillo de Quadrellis*. Ma se è così, dunque Asclittino fu fratello di Rainolfo, secondo l'Ostiense; come dunque può aggiugnere il Pellegrino, che Asclittino padre di Riccardo ebbe in moglie una sorella del Conte Rainolfo. In due strumenti trovo, che Riccardo avea in moglie una sorella di Rainolfo; ma in

X x

altri,

(a) *Via Appia l. 2. c. 8.*

(c) N. 8.

(b) N. 10.

(d) *L. 2. c. 38.*

altri, che son sospetti, Riccardo dice Rainolfo non suo cognato, ma *avunculo*. In somma chi successe in Averfa a Rainolfo? Risponde Leone Ostiense (a): „ Morto in Averfa Rainolfo, li successe Asclittino, ed indi Rodolfo Cappello; e cacciato costui dagli Averfani, fu fatto Conte Raidolfo Trindi; e morto costui, fu eletto Riccardo figlio di Asclittino, il quale militava in Puglia sotto il Conte Drogone, che gli avea dato in moglie una sua figlia, e questo Riccardo fu poi Principe di Capua”. Così l’Ostiense, e così il Pellegrino, e tutti, ma son tutte fole. Abbiamo veduto morto Rainolfo a’ 17. Giugno del 1047. Li successe il fanciullo *Erimanno* col Conte Guglielmo. Nell’Archivio di S. Biasi d’Averfa si ha strumento originale, scritto da Pietro Notajo, con cui: *Gaitelgrima Dei providentia Comitissa Senatrix*, per l’anima del Conte *Rodolfo Seniori meo*, fece donazioni a quella Badessa Riccarda. Si sottoscrissero *Guglielmo Conte*, e *Adenolfo Giudice*: *Comitante d. Guglielmo, & d. Herimanno in Castro Averfa, quod est finis Liguriae ANNO PRIMO, die XXI. mensis Martii, Indictione I.* Dunque a Rainolfo morto nel Giugno del 1047., nel Marzo del 1048. erano già succeduti Guglielmo ed Erimanno. Questi due Conti non furono conosciuti da alcuno. Costa ancora da questo documento, che il Conte Rodolfo, genero di Rainolfo era già morto; e questo lo avea veduto ancora l’Ostiense, il quale scrisse, che nell’anno 1045., dominando nelle terre di S. Benedetto, fu arrestato, e spogliato di tutto, e posto in libertà si ritirò in Averfa *ad socerum suum*, e volendo, col soccorso di Rainolfo tornare in quelle terre, *die illo, quo illud se facturum statuerat, mane subito morte necatus repertus est*. Morì prima di Rainolfo, dunque non gli successe nel Contado di Averfa. Nell’anno 1050., dopo il Giugno, morì, o fu deposto il Conte Guglielmo, e come Erimanno era ancora fanciullo, fu dato il governo, e dichiarato Conte di Averfa Riccardo zio materno dello stesso Erimanno. Nel lodato Archivio di S. Biasi vi è uno strumento di donazione fatta alla Badessa Riccarda da *Guglielmo Barboto unus de Militibus de Averfa*, scritto da Pietro Notajo, presente Adenolfo Giudice: *Anno ML. regnante vener. viro Henrico Teutonia tertius Augustus, sub ejus tempore jam olim anno XX., residente gens Normannorum Liguriam per Urbem Averfam anno IV. (di Arrigo), cum esset in Comitatu Herimanno puerulo; & primo anno d. Riccardo Comiti ejus avunculo*. Barbaramente, ma esattamente. Manca il mese, ma fu dopo il Giugno, perchè a’ 30. Giugno del 1054. era ancora l’anno 4. di Riccardo, come da un suo diploma a Gualtierio Abate di S. Lorenzo di Averfa, rapportato dal Mabillone (b), e dal Muratori (c), che

(a) L. 2. c. 67.

(b) Ann. 1055.

(c) Diff. 68.

che comincia: *Riccardus D. gratia, Francorum Comes: Hoc præceptum scriptum est ab Inc. D. MLV. Romani Imperii Monarchiam tenente tertio Henrico, post obitum d. Leonis Papæ menses duos, residente me Riccardo Comite Liguria Campaniæ dominante (al. domnionē), ejus dominatus anno IV. sub pridie Kal. Julii, Ind. VII.* Si accinse il dotto D. Carlo di Franco a convincerlo d'impostura, ma con ragioni non concludenti. Che nel 1055. dovea esser l'anno 8., è falso; e poi la carta non è del 1055., ~~del quale anno lo credè ancora il Muratori.~~ L'anno è Pisano, e l'Indizione 7. è del 1054., nè può convenire al 1055., e il 2. *mesi* dopo la morte del Papa, mostra ancora l'anno 1054. Il *Comes Francorum, Comite Liburia*, e l'*residente me* stan bene, e per lo *domnionē* non può condannarsi; l'aver detto, che non vi è il monogramma che usavano i Principi di Capua, mostra che il dotto uomo si era riscaldato di troppo, onde non vide, che Riccardo non era ancora Principe di Capua, ma semplice Conte di Averfa, che si era ancora *impossessato* di alcuni luoghi. Dice che il Monistero di S. Lorenzo è posteriore a Riccardo, ~~ma lo dice per avere infelicemente confuso il Monistero di S. Lorenzo, con quello di S. Agata, posteriore.~~ Che non vi potea esser Monistero in Agnano, perchè vi è cattiva l'aria è argomento assai debole, sapendone noi senza numero antichi, che furono ove l'aria è ora pessima. Tutto ciò non ostante credo io ancora, che la carta sia spuria: tanti villaggi, casali, ubbidienze, terre, censi, monti, valli, pascoli, oliveti, castagneti, paludi, e pesca, quanti il Conte di Averfa ne dona al Monistero di Averfa all'intorno di Agnano, non potea possedervi il Conte, che avrebbe assorbita una buona porzione del piccolo Ducato di Napoli, ove non si legge aver conquistato, e l'Ducato in questi tempi era forte. Un Monistero di *S. Arcangelo di Terradiano nelle parti di Napoli fuora la Grotta nel Monte, ch'è super amne, qui vocatur Anglone*, si fa, credo io, solo da questa carta. Per nota cronologica mettere i due mesi, e pure era la metà del terzo, dalla morte del Papa; tante espressioni, delle quali ciascuna farebbe tollerabile, ma unite mostrano affettazione d'impostore; ma molto più, bisogna pur dirlo, perchè delle molte carte di S. Lorenzo, rapportate dal Muratori, e da altri, non mi è riuscito di accertarne una sola; e finalmente perchè trovo un altro diploma di Riccardo a S. Lorenzo, scritto collo stile, e spirito medesimo, ch'è certo spurio. Abbiamo altre carte sicure di S. Biaſi, che dicono di Riccardo l'anno 6. nell'Ottobre del 1055., e l'anno 12. nel Marzo del 1062. Fu poi Riccardo Principe di Capua, e già se ne parlò abbastanza.

5. Il primo titolo, che la Regal Casa Normanna ottenne nelle nostre parti fu quello di Conte di Puglia, che fu dato a Guglielmo Bracciodiferro nel Settembre del 1042., non già nel 1043., come

dicono il Giannone, e'l Cestari. Guglielmo, *Lione in guerra, agnello nella civile conversazione, Angelo ne' consigli*, come lo disse il Poeta, morì nell'anno 1046., e nella sua morte si divisero i Normanni nell'eleggere un nuovo capo, ed alcuni elessero il famoso Conte Pietro, e gli altri elessero Drogone fratello di Guglielmo, e costui, sostenuto dal Principe Guaimario, rimase superiore, a cui l'Augusto Arrigo diede poi l'investitura nel 1047., e poi fu ucciso nell'Agosto del 1051., e nello stesso mese fu dichiarato gran Conte il fratello Unfreda, che morendo nel 1057., lasciò erede di tutte le sue terre il suo primogenito Abagelardo, *sed Robertus* (Guiscardo, dice Romoaldo Salernitano), *Comitatus honorem sibi arripuit, nepotem expellens*; e l'Annalista Salernitano scrive: *Sed a Roberto patruo suo depulsus est apsq̃ue misericordia a cunctis finibus. Apulia*. Prese il titolo di Conte dopo l'Agosto del 1057. perchè nelle carte dicea l'anno XI. nell'Aprile del 1068., e'l 21. nell'Agosto del 1078. Nel principio di Giugno del 1050., prese dal Papa il titolo di Duca, e l'investitura delle terre occupate, e da occuparsi nella Puglia, e nella Sicilia; quindi si prese nelle carte una seconda epoca, e a' 8. Giugno del 1060. già dicea l'anno secondo. Prese ancora una terza epoca da' 15. Aprile del 1071. in cui s'impadronì di Bari. Errò, e trasse altri in errore il nostro Pellegrino, mettendo la presa di Bari nel 1070. Morì poi a' 17. Luglio del 1085., e nel Settembre di esso anno fu in Puglia coronato il suo figlio Ruggieri Borza, benchè anche prima fosse stato dichiarato Duca successore. Scrisse il Summonte, che *il Duca Ruggieri morì circa l'anno 1104., avendo regnato anni 19., e vissuto circa 40.; benchè l'Ammirato voglia, che morisse nel 1107.* Son tutti errori gravissimi. Morì a' 21. febbrajo del 1111., come costa dal Necrologio Cassinese, e da tutti gli Scrittori contemporanei, dopo aver regnato per anni 25., e mesi 5. Esattamente scrisse Romoaldo, che morì *menfe Februarii, anno Ducatus sui 26., menfe sexto, atatis vero suae 50.* In vero nel principio del 1092. difese Troja contro gli Ascolani, ed altri sollevati, e nel 1084., andò innanzi al padre nella spedizione orientale, e prese Aulona, e Botroto. Il suo figlio, e successore Guglielmo fu coronato, e prese la sua epoca dal 22. febbrajo di esso anno, e poi dopo l'Agosto prese Amalfi.

6. Pandolfo Pisano, uomo caro al Papa Callisto II., scrisse di lui: „ Calò il Papa in Puglia, perchè Ruggieri allora Conte di Sicilia, ora già Re, facilmente, e con sicurezza era entrato nella „ Puglia, e Calabria, perchè Guglielmo Duca di Puglia, era andato a Costantinopoli, per avere in moglie la figlia del qu. Alessio Imperadore, quale poi non isposò; e nel partirsi avea commessa alla cura del Papa tutta la sua terra. Ora assediando Ruggieri in Calabria la Rocca di Niceforo, il Papa gli spedì il Car-

di

„ dinale Ugone, il quale, gettate le parole al vento, se ne tornò
 „ a Roma”. Vi andò in persona il Papa, che in quel viaggio per-
 de' morti più Cardinali, e domestici, che l'accompagnarono; final-
 mente: *quicquid voluit, ipse Comes, cum Papa semivivo peregit*.
 Scrive Romoaldo, che nel Giugno del 1121. il Conte entrò nelle
 terre del Duca in Calabria, e prese e bruciò il Castello di S. Mau-
 ro; che nel Settembre giunse in Calabria il Papa *causa componen-
 da pacis, quod minime potuit facere; sed mense Februario* (del
 seguente anno 1121.) *Dux & Comes inter se pacificati sunt*. Al-
 tri Scrittori, come Falcone, e l'Annalista di S. Sofia parlano del
 viaggio del Papa per questo affare, fino a Salerno. Dello accomo-
 do e pace tra il Duca, e'l Conte nel febbrajo dell'anno seguente
 parla ancora Falcone, ed altri. Ascolti ora il Lettore gl'incredibili,
 e pure certi, errori de' nostri Scrittori. Scrisse il Cinnamo (a), che
 il Duca partendo per la Palestina, si fece dar danaro in prestito, e
 con usura dal Conte, e che per tal danaro il Conte si prese, e poi
 si ritenne gli Stati del Duca, che quindi restò privato, e povero.
 Il Collenucci, il Ricci, Matteo Gizio, Ughelli (b), Francesco Lom-
 bardo ec. scrivono, che essendo andato il Duca in Costantinopoli,
 il Conte invase tutta la Calabria, e la Sicilia, e tornato il Duca,
 e trovato tutto il dominio suo occupato, povero e miserabile si ri-
 tirò dal suo parente Principe di Salerno (che paradossi! Il Duca
 stesso era il Principe di Salerno), e quivi morì di malinconia nel
 1123. (si può credere?). Il Pagi, per infelicità seguito ancora dal
 Muratori, scrive: *Nec veram hujus profectionis* (del Duca a Co-
 stantinopoli) *causam Pandulfus scribit. Certum enim, ut demon-
 strat Sumontius, Willelmum jam ab anno 1113. matrimonio jun-
 ctum fuisse cum Gaitelgrima Jordani Principis Capuae sorore, eam-
 que marito supervivisse, quod ex Actis publicis a Sumontio lau-
 datis extra omne dubium ponitur. Hujus itaque profectionis causa
 prorsus latea, sed verosimile est Willelmum, ut eam celaret, con-
 sentiente Pontifice, rumorem illum de alia uxore a se ducenda
 sparsisse*. Umiliante pruova della debolezza di ogni umano intendi-
 mento. Uomini tanto savj han potuto credere, che avendo il Prin-
 cipe di Salerno e Duca di Puglia a fianchi la moglie sorella del
 Principe di Capua, esso Duca e'l Papa, per nascondere la vera causa
 dell'andata a Costantinopoli, spargano voce, che il Duca vada a
 Costantinopoli per prendere in moglie una Greca! Il sostegno della
 stravaganza è Summonte. Ascoltiamolo: „ Intorno l'anno 1119.
 „ Boamondo II. Principe d'Antiochia figlio dell'ultimo passò all'al-
 „ tra vita (morì nel 1130.) .. per la cui morte fu dichiarato Prin-
 „ cipe d'Antiochia Tancredi suo tutore, fratello di Guglielmo Du-

„ ca.

(a) L. 3.

(b) *Nè Vescovi Catanesi*.

„ ca di Puglia ” (fin dal 1111. fu Tancredi dichiarato , non mai Principe , ma Amministratore d'Antiochia , non fratello , ma pronipote per femmine del Duca Guglielmo). „ Circa il medesimo anno 1119. morì Roberto Principe di Capua (*morì nel 1120.*), e gli successe Riccardo , che morì nel 1121. (*nello stesso 1120.* , e gli successe Giordano suo figliuolo (*fu zio, e successe nel 1120.*). „ Circa il 1125. vacando il Principato di Antiochia per la morte di Tancredi , il Re Baldovino aggiunse quel Principato al Regno di Gerusalemme . . . e ne diede la cura e governo a Raimondo cognato del Principe Boamondo II. ” (Tancredi non morì nel 1125., ma fin dal 1114. Nella morte di Tancredi quel Principato non fu unito al Regno , ma in nome del vero Principe Boamondo II. n'ebbe l'amministrazione non Ramondo , ma Ruggieri figlio di Riccardo ; e solo nel 1130. fu occupato da Baldovino). Nel 1127. morì „ il Duca Guglielmo , avendo dominata la Puglia , e Calabria intorno a 23. anni (*non furono, che anni 16. , e 5. mesi*). Ebbe „ per moglie Gaitelgrima sorella di Giordano Principe di Capua , la quale non generò figli , e sopravvisse al marito . . per quel che si „ legge ne' privilegi , che si conservano nel Monistero della SS. Trinità della Cava , ove si fa chiaro , che nel 1113. il Duca Guglielmo ha per moglie Gaitelgrima , e possedeva il Principato di „ Salerno , e che visse fino al 1127. , e anco , che Gaitelgrima sopravvisse , quali privilegi sono cinque , il primo è del 1113. , il secondo del 1115. , il terzo del 1123. , il quarto del 1124. , ne quali „ si legge Guglielmo Duca di Puglia , e Gaitelgrima sua moglie „ sorella di Giordano Principe di Capua ; e nell' ultimo si leggono „ queste parole : *Anno d. 1126. octavo die Augusti. Gulielmus Dux, Rogerii Ducis filius & haeres &c.* (così). *Dum coram nostri Gulielmi praesentia Principis , & Ducis essemus , cum ipse Dux aegritudine quadam defunctus est , cum rectae mentis , & locationis esset , declaravit se jam donasse Monasterio Cavensi quicquid sibi pertinebat a Fluvio Tusciani (Tusciani) usque ad Siler &c.* Quale dichiarazione fu sottoscritta da detta Gaitelgrima , e da „ molti altri nobili , e dopo fu aperta nelli 8. di Agosto dell'anno 1127. Questa sola carta , di cui sola reca qualche parola , ben dimostra la diligente critica del Summonte . Li fa dire morto il Duca prima degli 8. Agosto del 1126. , e pure è certo , che morì sul fin del Luglio 1127. La carta è nell'Archivio , ma fu scritta da Pietro Notajo ed Avvocato : *Anno ab Inc. MCXXVII. , VIII. die intrante mense Augusto , Ind. V.* , e dice si in essa , che Simone Abate , e Giovanni Preposito della Cava presentarono a i Giudici Giovanni , ed Orso , i testimonj Alferio Senescalco , figlio del q. Conte Adoaldo , Ademario , e Sergio Chierico e Medico figlio di Alfano Chierico e Medico , i quali giurarono , che essendo presenti al moribondo Duca , e presente ancora d. Gaitelgrima

ma *olim Ducissa* di lui moglie, il Duca fece quella concessione. Il Summonte dunque trascrisse quelle parole da qualche notizia, che trovò scritta di essa carta. Non vi è carta del 1113., ma vi è quella, che dovea allegare del 1117., ch' è un diploma del Duca Guglielmo, che per intervento di *D. Gaitelgrima sua moglie* fece molte concessioni all' Abate S. Pietro. *A. D. I. MCXVII. Ducatus autem nostri VII., mense Aprilis, Indict. X.* Avea dunque moglie Gaitelgrima nel 1117., ma non l'avea nel 1113., e questa non era la Gaitelgrima sorella del Principe Roberto. Si ascolti Romoaldo Sallernitano: *Anno MCXVI., Indict. IX., Guilielmus Dux accepit uxorem Gaitelgrimam filiam Comitum Roberti de Airola*; ma di costei, dopo l'anno 1117. non si ha altra memoria; in morte lasciò vedova altra Gaitelgrima sorella di Giordano Principe di Capua, (non di Sergio di Sorrento, come scrive per errore il Muratori), questa dunque fu sposata in seconde nozze non prima del fine dell'anno 1121., in cui andava cercando una moglie. Disse dunque il vero Pandolfo, che fu testimonio di veduta..

7. Al Duca Guglielmo successe Ruggieri II. Duca, già Conte di Sicilia, nello stesso anno 1127., che ne prese una seconda epoca dal 22. Agosto del seguente 1128. Fu poi coronato Re. Per confusione nostra gli Scrittori nostri han detto due volte coronato Re Ruggieri, la prima in Palermo a' 15. Maggio del 1129., e l'altra nel Natale dell'anno 1130. Una terza ancora ne aggiugne il Troylo, scrivendo: „ noi non solo diciamo, che due furono le coronazioni del „ Re Ruggiero, ma anche vi aggiungiamo la terza (*che sarebbe „ del 1149.*). Oltre questa privata, vi furono l'altre due pubbliche, „ una a' 25. Dicembre 1129., quando da se, col solo intervento dei „ suoi Magnati, e Vescovi si coronò in Palermo, (*volea dir. 15. „ Maggio, com' egli stesso lo dice, e tutti gli altri*), e l'altra ai „ 25. Dicembre 1130., quando la cerimonia si fece dal Legato dell' „ Antipapa. Ma che la coronazione del Maggio sia falsa costa evidentemente dalla Storia di esso anno. Ecco come scrive il contemporaneo Telefino dell'anno 1129.: *Cum tempus egrediendi in hostem opportunum successisset* (a) „ il Duca Ruggieri, unito un grande esercito, passò il Faro, e cominciò da ogni banda ad impossessarsi di tutte le terre; ed avendo in parte recuperati gli oppidi, recuperati nella sua assenza da Tancredi, di nuovo andò all'assedio di Brindisi. . . non profittando. . . si affrettò a prendere altri oppidi (b). Prese ed abbattè Castro, e assediò Montalto. . . (c), e avendolo preso, assediò. . . e prese Ruvo. . . I Conti Alessandro, Tancredi, Grimoaldo Principe di Bari, e Goffredo di Andria se li resero, ed ad essi ordinò, che, unite le loro forze lo seguissero „ all'

(a) L. I. c. 16.

(b) C. 17.

(c) C. 18.

„ all' assedio di Troja ”. Romoaldo ce ne dà il tempo preciso , dicendo , che nel Giugno del 1129. , tenendo il Duca chiusa Bari di stretto assedio per terra e per mare , passò nell'Agosto a Salpi , quale prese , e poi anche Ruvo , e a' 10. di Agosto se li soggettarono i già detti Signori. Segue il Telefino . I Trojani pressavano invano il Principe di Capua a venire in loro soccorso ; ma vi andò il Conte Rainolfo (a) , e l' Duca fremendone , lasciata Troja , marciò contro le terre del Conte , e assediò *Greci* , ov'ebbe i Legati del Conte Rainolfo , con cui si pacificò e tornò contro Troja (fu questo nel principio del mese di Settembre , e in Leocubante , non lungi da Benevento il Duca ebbe un abboccamento col Papa Onorio , come lo attesta Falcone). Troja si rese , e le altre Città Ducali spedirono i loro Deputati colle chiavi (b). Dopo ciò il Duca marciò a Lagopensile , e tolse i feudi a Roberto di Grantimania ; e poi andò a Melfi , e spedì ordine a tutt' i Baroni di Puglia di venire a Melfi , e venuti gli diede l' editto di conservar la pace , ed amministrare buona giustizia . Questa Dieta di tutt' i Baroni , Vescovi , e Abati della Calabria , Puglia , Salenza , Bruzio , Lucania , e Campania , secondo Romualdo , si tenne negli ultimi giorni di Settembre . Preso da tutti il giuramento , dice il Telefino , il Duca partì per la Sicilia , e la partenza è posta da Romoaldo al mese di Ottobre . Niente vede , chi non vede quì , che la coronazione in Palermo nel 15. Maggio non può aver luogo in modo alcuno .

8. Vediamo ora i fatti del 1130. : *Giunto il tempo opportuno per le guerre* , segue il Telefino (c) il DUCA Ruggieri , avendo saputo , che Roberto di Grantimania , rotto il giuramento , avea ripresi gli oppidi Orgeolo , e Castrumville , coll' esercito passò il Faro , e marciò contro di lui , e prese i due oppidi , passò all' assedio di Salerno , per aver nelle sue mani la torre maggiore , che prima avea lasciata in mano di quei Cittadini (d). Avendo ciò ottenuto , marciò sopra le terre di Ruggieri Conte di Ariano , ed accampatosi in Apice , fece desolar le terre ; ma poi si pacificò col Conte , che gli diede Montefusco , e Padula (e) ; e tornò a Troja , che assediò di nuovo per aver nelle mani il Castello , che avea lasciato in mano de' Cittadini . Ottenuto questo , passò a Melfi , e vi fece riedificar la fortezza . In questo tempo se gli sottomise Roberto Principe di Capua ; e poco dopo andò a Salerno , e di là tornò in Sicilia . Quì il Telefino , corteggiano di Ruggieri , chiude il primo libro , e così entra nel secondo . Dopo sì lieti successi , possedea interamente la terra di Boamondo , e tutto il Ducato , ed era a lui soggetto il Principe di Capua , e tutta la terra fin quasi a i confini della Città ancora ; ed eran sopite le

con-

(a) Pag. 19.
(d) C. 23.

(b) C. 20.
(e) C. 24.

(c) C. 22.

contraddizioni, e le guerre. In questo i suoi familiari, e più di tutti il Conte Arrigo suo zio materno, spessissimo gl' insinuavano, che, dominando egli a tante Provincie della Sicilia, Calabria, Puglia, ed altre regioni fino a Roma, non dovea restarsi col titolo solo di Duca, ma prendere quello di Re, e che farebbe Metropoli Palermo, che, come dicevasi, un tempo avea avuto Re. Il Duca ne volle prender consiglio, e ritiratosi a Salerno, fece a se venire Principi, Conti, Baroni, ed Ecclesiastici peritissimi, e scovò loro questo secreto affare, e costoro non solo lo approvarono, ma lo supplicarono, che subito lo eseguisse. Così conchiuso l'affare, andò in Palermo, e nell' Arcivescovo fu unto Re nel giorno del S. Natale. Così il Telefino, che ne' primi sei capitoli descrive le feste fatte in Palermo per questa coronazione. Falcone Beneventano, che anch' esso vivea in questo tempo, scrive: *An. D. L. 1130. , VIII. Indict. Venne, Anacleto in Benevento, e quindi passò in Avellino, & cum praedicto DUCE Rogerio stabilivit, ut eum Regem coronaret Sicilia. Et his statutis, Anacletus Beneventum revertitur, & DUX ipse Salernum, deinde Siciliam remeavit. Anno igitur ipso Anacletus Cardinalem suum, Comitem nomine, ad Ducem illum direxit, quem die Nativitatis Domini in Civitate Palermitana in Regem coronavit. Princeps vero Robertus Capuanus coronam in capite ejus posuit*: Scrive ancora Romoaldo Salernitano: Anno 1131. (anno Greco dal Settembre), nel giorno del Natale del Signore, il DUCA Ruggieri ordinò che si trovassero in Sicilia tutt' i Vescovi delle diverse Provincie della Calabria, Puglia, Campagna, e per comando del Papa Callisto (cioè Anacleto, ch' era Cardinal di S. Callisto, ora Antipapa. Costoro l'unsero in Re. Così ancora cantò il Pugliese: *Dum ubi Rogerius . . jam fastidiret nome habere Ducis, altius aspirat, qui delegante Calixto, ungitur in Regem*). Scrive ancora, che Anacleto impossessatosi di Roma, spedì un Legato a Ruggieri Re di Sicilia, da cui fu ricevuto, ma avendolo pregato per mezzo de' suoi Legati, di aver con lui un colloquio, e, secondo il solito, prestargli omaggio, egli *utpote vir astutus, & sapiens, & praeautus in futurum, ab ejus se colloquio, & aspectu subtraxit*. Non prestò omaggio alcuno.

9. Ecco l'unica coronazione nel Natale del 1130. Niuno mai degli antichi, non eccettuato nè tampoco il creduto Maraldo, conobbe due coronazioni, e tutti ne segnarono l'unica nel Natale del 1130. L' Anonimo Cassinese nel 1129. parla di *Ruggieri Duca*, e nel 1130. nota, che *Anacletus . . Ducem Rogerium Regem constituit*. Pietro Diacono (a): *Fu eletto Pietro Cardinal di S. Callisto in Papa (Antipapa) Anacleto (fu coronato a' 23. febbrajo del 1130.)*, e

Y y

60

(a) L. 4. c. 29.

costui dando la corona Regale a Ruggiero Duca di Puglia, e facendolo Re, lo trasse nel suo partito. L' Annalista di S. Sofia, scrive all' anno 1130., in cui finì di scrivere: *Rogerus qui multa loca debellaverat . . Rex Italiae honorificatus est a suis.* Il Cronista Cavese: *Anno 1130. Rogerius Dux Rex efficitur VIII. Kal. Januarii. Eodem anno dum DUX esset obsedit Salernum.* Il Cronista di Casauria: *A. 1130. mortuo Papa Honorio, & Innocentio ultra montes pergente, & Anacleto in Apuliam veniente, DUX Rogerius Rex constitutus est.* Giovanni di Ceccano, al Pisano suo anno 1131. *Indict. IX. Hoc anno fecit Rogerius per terram suam clamare Rex.* Se per la più chiara evidenza tutto questo non basta, abbiamo senza numero diplomi del Re medesimo, e non se ne trova pur uno preso dal 1129., ma tutti segnano l' epoca dal Natale del 1130. Si hanno strumenti senza numero scritti sotto il suo Regno, ma nè della Sicilia, nè del Regno se ne trova un solo, in cui l' epoca si prenda dal 1129., e pure dovrebbe esser l' epoca la più ordinaria, se fosse stato la prima volta coronato in quell' anno. Si vanta il Troylo di averne trovata una carta, ch' è un diploma del Re medesimo a Simone Abate della Cava: *Data Panormi primo anno Regni nostri, mense Februario an. ab Inc. MCXXX. Indict. IX.,* si raccoglie, dice il Troylo, *che fin dal febbrajo 1130. correva il primo anno del Regno, quando non era stato per anche eletto Papa Anacleto.* Ma se il Troylo, prima di mettersi a scrivere avesse almeno preso qualche saggio de' rudimenti della Cronologia, avrebbe veduto, che nel febbrajo del 1130. non poteva in modo alcuno aver luogo l' Indizione 9., e che questa mostra il febbrajo del 1131., e che quel 1130. era anno Fiorentino; e quindi l' epoca è presa, come in tutte le altre carte, dal Natale del 1130. Cosa potrebbe chieder di più la stessa ostinazione? che lo dica lo stesso Ruggieri? Questo ancora abbiamo. Egli a' 30. Dicembre del 1129. nell' ampio diploma, che con bolla d'oro fu dato a Montecasino, scritto da Guarnieri Decano di Mazzara, e sottoscritto da Pietro Arcivescovo di Palermo, e da Guarino, ch' era *Magister Camerarius d. Ducis*, additato da Pietro Diacono, e pubblicato dal Gattola, per quanto affetti di titoli gloriosi, non si dà però che il titolo di Duca, e solo nota gli anni del Ducato: *Ego Rogerius Dei gratia Dux Apuliae, Christianorum adjutor & clypeus, Rogerii magnifici Comititis haeres & filius . . Data Panormi III. Kal. Januarii, anno III. Ducatus nostri, ab I. D. MCXXX. Indict. VIII.* Così egli ancora a' 5. Ottobre dello stesso anno 1129. diede diploma al Monistero di S. Stefano in Valle di Anglona, rapportato da Ughelli ne' Vescovi di Chieti, che comincia: *Rogerus D. g. Dux . . Data Messanae . . die V. mensis Octobris, anno D. I. MCXXX. (Greco) Indict. VIII.* Ne aggiungo un terzo benchè lo creda spurio, ma perchè è rapportato da quello stesso P. Tromby,

il

il quale, con quella confidenza, ch'è propria sua, scrisse (a), che *assai chiara e manifesta cosa è, che due volte sia stato per Re coronato in Palermo Ruggieri, una a' 15. Maggio 1129. per man di quattro Arcivescovi, conforme con tutti moderni* (almeno eccettuatene chi ave amata la critica, Pellegrino, Mansi, Muratori, Alfemani ec.) *afferma Maraldo: Anno ab I. MCXXIX. Indict. VIII. Cum ego Rogerius Dei gratia Dux Apuliae, Ecclesiarum Dei augmentator, Christianorum arma & clypeus, Rogerii magnifici b. m. comitis haeres & filius.* Diremo che Ruggieri, fattosi solennemente coronare in Re nel Maggio del 1129. fino al 25. Dicembre del 1130., per eccesso di umiltà secondata da' suoi cancellieri, si appellasse ancora semplice Duca? Sia così. Ma potremo poi credere, che quei medesimi Baroni, che lo sollecitarono a farsi coronare Re, e ne fecero le feste, ne' loro strumenti volessero ancora chiamarlo semplice Duca? In due strumenti Cavefi del 4. e del 5. giorno di Giugno, Guglielmo Conte di Montecaveoso, della Polla, Burgeza ec. col suo figlio Tomasio, e suo fratello Roberto, presente Arrigo Vescovo di Marsico, presenti ancora otto Militi, e Baroni fecero strumenti di donazione a' Cavefi; e nel Novembre dello stesso anno Pietro di Sanseverino (che pure si vuole intervenuto alla sognata coronazione del 1129.), fece strumento di donazione alla Cava, scritto in Sanseverino: *anno ab I. MCXXX. temporib. d. n. Rogerii gloriosi Principis & Ducis, mense Novembri, IX. Indict.* Nell'anno stesso 1130., essendo lite tra Pietro Arcivescovo di Palermo, e Giovanni Abate di Lipari, fu questa portata *ad aures d. Rogerii Ducis eximii*, che fece venir le parti a Palermo, ove furono ancora chiamati l' Arcivescovo di Reggio, e quattro altri Vescovi, e si venne ad accomodo. I Baroni dunque lo dissero semplice Duca fino al Dicembre del 1130. Pirro risponde, che forse l' Arcivescovo di Palermo lo disse Duca, per esser egli avverso ad Anacleto. Non è risposta per far ridere? L' Arcivescovo scrisse la carta, o per ordine suo fu scritta? e per odio dell' Antipapa si opposeva al Re? in atto sì solenne? L' Antipapa Anacleto nel Marzo del 1130. scrisse una lettera a Ruggieri per averlo nel suo partito, e non gli dà che il titolo di Duca. Sperava, se era coronato Re, che la lettera sarebbe stata ricevuta? che avrebbe avuto l' effetto? chi non ebbe ribrezzo di fare spezzare i crocifissi dagli Ebrei, avrebbe avuto scrupolo di dargli quel titolo, per trarlo nel suo partito? Il Papa Onorio, che visse fino al 14. febbrajo del 1130., e che combattè tanto per contrastare a Ruggieri il titolo di Duca, si sarebbe stato cheto e in silenzio, se avesse fin dal 15. Maggio del 1129. preso il titolo di Re? Anzi nell' Agosto del 1129. si abboccarono

Y y 2

in-

(a) Pag. 321.

insieme, e Ruggieri avrebbe cercata la conferma, ma il Papa non si farebbe accostato a lui. Ma vediamo ov'è appoggiata quella prima coronazione.

10. Il Troylo scrive, che la prima, ove non è nominato l'Antipapa fu descritta dal Telefino, e la seconda da Falcone. Questo è il vero parlare a caso. Il Telefino lo disse coronato dopo tutti i fatti dell'anno 1130., e dice che si pensò a coronarlo quando già il Principe di Capua si era fatto Vassallo, eran finite le guerre, avea presa la torre di Salerno, e la seconda volta presa Troja. Il Telefino non nominò l'Antipapa, perchè non conferiva alla gloria del suo Eroe. Infelicamente si diffuse in parole il Gesualdi (a) per persuaderci, che errano il Pellegrino, Baronio, Pagi, Fleury, e Muratori, dicendo, che vi fu il consenso e concerto di Anacleto. Uno de' fondamenti della prima coronazione è la ridevole Cronaca di Fra Maraldo Certosino. Ch'è questo Maraldo? Il Certosino Tromby risponde (b). *Maraldus Cartusian., idem qui rithmum Rogerii Regis I. baptizmate diuo Brunone oleo inungente, & b. Lanvino Normanno patrinum agente, composuit, unus fuit (ecce quanta antiquitatis?) ex S. Brunonis in Eremita Calabritano Discipulis, ut ex variis perantiquis ejusdem domus monumentis apertissima eruitur. Is ergo scripsit Chronicon.* Ma queste son sole. Scrive il Pagi: *refellitur Chronicon Maraldi, cui nimis leviter Fosellus... fidem adhibere.* Ughelli l'ebbe per opera di niuna fede; il Pellegrino riprende il Tutini, che lo ha creduto (e forse smaltito): il Tanfi dice: *Chronicon Maraldi ab eruditissimis omnibus ex plurimis capitibus exploratum.* Rocco Pirro ne scoprì più errori. Il Mazzocchi (c) lo disse foggato nel secolo XV., e forse fu scritto non molto dopo l'anno 1514. Il Fazello, il Summonte portano la prima coronazione del 15. Maggio 1129., ma in un gruppo di errori palpabili, che lunga cosa farebbe il solo nominarli. Il P. Pagi avea veduta, e notata ancora buona parte delle dimostrazioni da noi addotte, ma nella sua ultima edizione ora si legge così in una parentesi: *Ita hucusque scripseram, at sententiam mutare cogor, nam Rogerium anno 1129. Idibus Maji in Civitate Panormi Regem fuisse coronatum certo discimus ex brevi Historia liberationis Messinae facta a Rogerio comite, quam edidit Balutius T. 6. Miscell., in ea enim extat privilegium Messanensibus concessum, quod sic incipit. In nomine Dei aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius divina favente clementia primus Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae. Sic vero desinit. Datum est hoc exemplar originale de nostri mandato... in Urbe Palermi foelici, in solemnitate nostrae coronationis die XV. Maji,*

(a) C. 2. §. 4.

(b) Risp. al Sig. Vargas p. 321. in nota.

(c) Diss. hist. de Carbed. c. 5. sect. 5.

Maji, sub anno incarnati Verbi MCXXIX., astantibus Reverendis. d. Rogerio Beneventano, Joanne Salernitano, & Philippo Capuano *Presulibus*. Qui si chiude la Parentesi. Non posso persuadermi esser questo uscito dalla penna del Pagi, ma se lo fosse, non avrebbe detto quello, che sentiva. Egli riprese altri, che *nivis leviter* si eran fidati di Maraldo nel credere quella coronazione, e non potea non vedere cosa dovea di lui dirsi, se l'avesse ammessa, appoggiato a questa cartaccia contro tutti gli Scrittori contemporanei. Piaccia a Dio, che in poi gl' impostori uniscano alla loro temerità tanta sciocchezza, quanta ne palesa il fabbro di questa carta, che pure nel corpo di essa la dice *esemplare originale*. Vi fa presenti tre Arcivescovi del Regno, Ruggieri di Benevento, Giovanni di Salerno, e Filippo di Capua; ma l'ignorantissimo uomo portò per testimonj tre persone, che non furono mai nel mondo nostro. Il Pagi allo stesso anno 1129. trascrisse queste parole di Falcone Beneventano: *In quest' anno 1129. nell' Agosto il Papa in Benevento consagrò Francone in Abbate in S. Sofia. . . Nello stesso anno ancora Roffredo Arcivescovo di Benevento estrasse i Santi corpi &c.*; e poi il Pagi all' anno 1130. rapporta dallo stesso Falcone: *Anno 1130. cum Anacletus electus fuisset. . . eodem anno Roffridus Beneventanus Archiepiscopus mortuus est, & Landulfus filius Roffridi de Garderisio electus est in Archiepiscopum. Eodem anno ipse Anacletus consecravit Romæ prædictum Archiepiscopum.* Falcone uomo nobile, e in quest' anno Notajo della Curia, fu uno de' capi nell' elezione così di Roffredo, come del successore Landolfo, ed attesta che sotto gli occhi suoi Roffredo governò dal 1020, fino alla metà del 1030., dunque quel Ruggieri che si porta in Palermo a' 15. Maggio del 1129. è fantasma. In Salerno troppo è famoso Romoaldo Arcivescovo Salernitano, che consagrato a' 15. Settembre dell' anno 1121. morì nel 1137., essendoli premorto nel dì primo di Agosto del 1134 quel Giovanni Guarino, che li era stato dato Coadjutore colla futura successione. Dunque l'Arcivescovo Giovanni, che nel Maggio del 1129. si fa andare a Palermo è fantasma. In Capua all'Arcivescovo Ottone, che governò dal 1119. fino al 1125., nel 1126. era succeduto Ugone, come costa da strumento di compra fatta da esso Ugone eletto Arcivescovo nell'Aprile di esso anno, ch'è nell'Archivio di Capua (a), scritto avanti il Giudice Guido: *Anno ab Inc. MCXXVI., VI. anno Principatus d. Jordani gl. Principe mense Aprili, IV. Indictione.* Nello stesso Archivio (b) vi è un altro strumento di Guarino, che acquistò alcuni beni col consenso dell'Arcivescovo Ugone: *Anno ab I. D. MCXXX., & III. anno Principatus d. secundi Roberti gl. Principis, mense Februario, VIII. Indict.*; continuava dunque

a reg-

(a) Scans. 5. fasc. LI., lit. E. perg. 316.

(b) Scans. 4. fasc. 4. d. perg. 2707.

a reggere quella Chiesa nel Febbrajo del 1130., e fu poi deposto nel 1135. dunque quel Filippo Arcivescovo di Capua, che nel Maggio del 1129. si porta a Palermo è fantasma. Nella cartaccia Ruggieri si dice *Principatus Capuae*; ma a tutti dee esser noto, che questo non si disse, nè potè dirsi prima del 1136., in cui Ruggieri tolse il Principato di Capua al Principe Roberto, che sino a quell'anno ne fu Signore. Io non ho per le mani il Baluzio per esporre l'ammasso di altri errori, che debbono essere in quella carta; ma da questi pochi, ma troppo grandi, che sono nelle poche parole recate dal Pagi, troppo l'impostura è patente. Costa altronde, che Ruggieri nel Maggio del 1129. non era in Palermo, ma in Calabria. Rocco Pirro ne' Vescovi di Messina, e in più luoghi, dice leggerli in un Codice ms. presso il (gran fabbro) Tutini, che alla coronazione fatta *anno 1129. Kal. Maji* (non più a' 15. Maggio), *Indictione VIII.* (ma nel Maggio del 1129. l'Indizione era 7. non 9.), fra gli altri intervennero gli Arcivescovi Ruggieri di Benevento, e Filippo di Capua (che son fantastici), Angelo di Bari (che non lo era ancora, ma solo vi fu intruso nel 1131.), Vertorando di Trani (Bertrando fu eletto solo nel 1157.), Arnolfo di Coenza (ch'era morto fin dal 1125.), Giovanni di S. Severina (ch'è fantastico), Gualtiero di Taranto (ma era non Palermo, ma in Benevento); e i Vescovi Giovanni di Canne (de' due Giovanni di Canne uno era nel 1071., e l'altro fu dal 1167.), Sigeberto di Atena (è fantastico), Pietro di Ravello (è supposto, ma vi fu Costantino dal 1101. al 1144.), Onorio di Troja (è falso. Vi era Vescovo Guglielmo II., che ordinato nel 1106. vi morì nel 1141.), Roberto di Aversa (era morto molto prima, e vi era Giovanni), Niccola di Cotrone (è fantastico). De' Laici Riccardo Duca di Salerno (scempiaggine. Non ebbe Duchi, e n'era Principe lo stesso Ruggieri). Lo stesso Pirro scrive ne' Vescovi di Siracusa leggerli, nel ms. *De coronatione Regis Rogerii* nel 1129., esservi intervenuti i Vescovi Rolando di Siracusa, Angerio di Catania, e Tristano di Mazzara, e dimostra *nullum eorum Episcopum egisse constat tunc temporis in Sicilia*, e che Tristano fu dal 1160., Angerio solo nel 1124., e che in Siracusa non vi fu mai Rolando, ma era Ugone. Lo stesso Pirro scrive ne' Vescovi di Girgento, che nel Codice si dice aver assistito alla coronazione del 1129. il Vescovo Ruggieri, ma essere errore, perchè vi era Gualtiero; e ne' Vescovi di Mazzara scrive, che nel detto Codice, si fa assistere il Vescovo Tristano, *sed exscriptorum imperitia corruptum nomen existimo, nusquam enim alibi in tot monumentis ejus vestigium reperio*; e pure il Pirro non seppe vedere, che quella coronazione era supposta. Trovo il privilegio, di cui parla il Pagi, rapportato dal Lunig, in più

luoghi (a), ma vi offervi il Lettore le varietà, le sconnessioni, ch'io non ho la pazienza di rapportare. Più evidentemente è impostura il diploma di Guglielmo I., che conferma questa impostura.

C A P I T O L O S E S T O .

Della Diplomatica .

1. **S**ON propriamente diplomi i privilegi de' Sovrani , come i dispacci , e lettere patenti in pro de' Luoghi Pii , e persone ; ma sotto tal nome si comprendono ancora comunemente le carte de' Pontefici , Vescovi , Conti , e Signori , che han fondati , o donati beni , o privilegi a' Luoghi Pii ; e finalmente sotto il nome di diplomi si passano ancora tutte le carte antiche , strumenti , e lettere ancora . La Diplomatica è un' arte , e ancora vera scienza per l' uso , che vi si fa di regole , e di discernimento , e conoscenza esatta della cronologia , della storia , e degli usi praticati differentemente in diversi tempi , e da Nazioni diverse ; per conoscere i tempi , in cui le carte furono scritte ; e distinguere le scritture di tempi , e luoghi differenti dalla differenza degl' inghiostrii , papiri , pergamene , carte , sigilli , segnature , firme , e monogrammi ; e quindi per discernere le carte genuine dalle spurie , imitate , o alterate per sostituirle ad altre vere , per toglierne qualche restrizione , riserba , o peso , o per accrescervi privilegi , o beni . E' facile il vedere , quanto sia questa scienza difficile , e quanto richiegga lungo uso , e penetrazione di mente . Ma è ancora necessaria ed utilissima . Le antiche carte diconsi ancora *Titoli* , perchè appoggiano i diritti particolari , e dalle antiche carte specialmente abbiamo la serie , e cronologia de' Sovrani , le loro famiglie , i Conti , Giudici , Notai , e Nobili de' luoghi ; l' origine , e l' progresso de' Vescovadi , Chiese , Monasterj , Contadi , Università , e famiglie . In esse si trovano gli acquisti , le misure , l' estensione , e i confini de' luoghi , e de' beni , e gli antichi nomi de' paesi , terre , monti , fiumi , e stati di persone . Ma per fatalità nata dall' umana malizia , ed ignoranza non vi è cosa che non sia stata tentata , o detta contro le carte , e gli Archivj .

2. Non è mancato chi ha voluto render rea la scienza diplomatica , col cercar di persuadere esser malvagità l' opporsi a qualche antica carta ; perchè , distrutta l' autorità delle carte , si procederebbe poi contro gli antichi Scrittori ; e costare altronde *diplomata spuria ex antiquitus confectis nulla superesse* , perchè *multis poenis in falsarios variis temporibus animadversum* , *qua vigilantia & rigore chartæ supposititiæ oblitteratæ , & expuntæ fuerunt* . E' que-

(a) T. 2., & 1. 3. *Addit. ad P. 2. sect. 2., 1. 4. sect. 3. &c.*

sta l' enorme decisione del Fontanini , nella infelice difesa che imprese del Mabillone , il quale pure ingenuamente avea confessato dal Secolo sesto al nono esservi stati de' falsarj di carte , esserne cresciuto il numero sotto gli Ottoni , e molto più nel Secolo XI. , e quindi ora ancora (a) : *Collegia prope nulla , paucissimas Ecclesias , aut familias immunes esse ab hac spuriorum instrumentorum labe* . E' stoltezza il voler canonizzar le imposture ; nè dal condannar le imposture nelle carte , si può temer per gli libri . Si dan la mano la storia e le carte ; ma gli Storici non trattarono de' proprj interessi , nè tennero occulte le loro scritture , ma cercarono che si spargessero tosto per tutto , come pubblici testimonj , e così le confidarono in custodia all' Universo . Se ne fecero subito di molte copie , e si rinovarono spesso in luoghi , e tempi diversi : son gli Storici lodati , e copiati da altri , che li han seguiti ; e ciò , ch' essi attestano , viene ancora attestato da altri , da' quali non furono conosciuti . Ma le carte son testimonj occulti per secoli , son particolari di un solo interessato , e prodotti da questo solo ; onde è imprudenza il riceverle senza esame . Si replicarono spesso e severe le leggi contro i falsarj , ma questo stesso dimostra , che non mai ne mancarono . Comanda la legge 244. del Re Rotari : *si quis chartam falsam scripserit , aut quodlibet membranum , manus ejus incidatur* . Nell' anno 774. sotto il gran Principe Arigiso di Benevento , i Notaj Talarico di Benevento , e Godefredo di Sessa , accusati di tal delitto , col fuggirsene in Napoli scamparono quella pena , ma i loro beni furono confiscati . Per la legge 4. libro 3. del Re Liutprando , se un Notajo scrivea uno strumento senza farlo noto ai parenti delle parti , ed al Giudice , lo strumento era invalido , e 'l Notajo reo di falsità . Ordinò Lottario I. nella l. 2. , che i Notaj scrivessero le pubbliche carte alla presenza del Conte , de' Scabini , o de' loro Vicarj ; e come questo non sempre potea farsi ne' testamenti , aggiunse nella legge 13. , che il Notajo , dopo avere scritto il testamento , lo mostrasse al Conte , e a' Giudici , o a' loro vicarj , o alla plebe , *ut vera agnoscatur esse* . Ma queste leggi , dice il Muratori , erano come le tele de' ragni , dove facilmente son colte mosche , e zanzare , ma dalle ali degli uccelli son rotte . Facevano bene i falsarj comparir nelle carte e Conti , e Giudici , ma quando erano morti , e delle carte false poche ne furono scritte dai Notaj , a' quali si attribuivano ; non restavano allora le carte in mano de' Notaj , o in deposito pubblico , ma solo in man delle parti ; e così poteva ognuno presentarne delle scritte da lui , o da alcuno dei suoi maggiori . Da principio ancora il Principe creava dal ceto nobile i pubblici Notaj , ma ottennero ben presto i Monisteri , e quindi i Vescovi , e i Conti l' aver proprio Notajo . Perdendosi i veri diplomi

(a) L. 3. c. 6.

plomi de' Principi, Pontefici, Vescovi, o Conti, o gli strumenti particolari, affinchè restasse il modo da sostenere i privilegi, e beni ove venissero attaccati, dovea averfi ricorso agli stessi per averne una nuova carta; ma sia che non si vedessero nella buona grazia di costoro, o non lo sperando, o non potendo, o non volendo, non credono taluni esservi colpa nel foggare di pianta la carta perduta: Ad altri non bastando i privilegi ottenuti: altri volendo ostentare del Monistero principj più nobili, più ampj, e più antichi privilegi, lacerando le prime carte, le rinnovavano tali, quali ad essi piacevano; ed alcuni ancora nella conferma di Chiese e beni, aggiugnevano qualche cosa, che volevano conquistare; nè vi mancarono di coloro, che formarono carte di pianta per godere esenzione e privilegi, che non aveano mai ottenuti, per usurpar beni, e diritti, o per sostenersi negli usurpati. Ove presentavasi carta in danno di qualche persona, se questa sapea di certo, che la carta era falsa, e che si volea ingiustamente spogliar de' suoi beni, come avrebbe mai potuto dimostrar l'impostura, e 'l furto, se i Giudici, e testimonj erano morti? Portata la causa in giudizio, veniva decisa col dare il giuramento a chi la presentava, e se erano Monaci, poteano costoro far giurare i loro Scarioni; e chi avea risoluto di rubare, avea ancora buono stomaco per assicurarsi la preda col giuramento. Era molto più facile e sicura cosa il fingere un privilegio d' un Papa, o di un Principe morto, non facendosi allora copia, nè conservandosi in cancellerie, o altro pubblico luogo tali privilegi, ma solo si teneano da chi l'avea ottenuti. I Principi d' Italia nel Concilio Romano del 962. esposero ad Ottone I. questo massimo sconcerto per la grande abbondanza de' falsarj; ma per consiglio di esso Augusto, e del Papa, si differì il trovarvi rimedio al Concilio di Ravenna del 967., ma quivi ancora per l'assenza di alcuni Principi, non vi si diede; ma si diede poi nel 983. nella Dieta di Verona, ordinandosi, che accusandosi le carte di falsità, si decidesse la causa col duello. Fu questo rimedio assai più esiziale del male; dandosi così un mezzo quanto infedele a scovrire la verità, tanto sicuro e facile ai più forti per occupare impunemente i beni de' meno forti. Leggiamo con orrore sino gloriarsi i Cronisti de' nostri più pingui Monisterj, e lo stesso ancora de' Vescovi, di aver costoro avuto degli stabili, bravi, ben pasciuti, e ben salariati campioni, impiegati solo, e bene addottrinati per lo duello.

3. Sembra incredibile fin dove giugnessse la confidentissima temerità de' falsarj. S. Leone IX. portatosi nel 1051. al Monistero di Subiaco: *Sublacenses ad se vocavit in Monasterio*, dice il Cronista di esso, *quorum & requirens instrumenta chartarum, notavit falsissima, & ex magna parte ante se cremare fecit*, e con suo diploma confermò alla Badia i beni, che possedeva. Vi è chi ci vuol

Z z

far

far credere, non essere state quelle carte del Monistero, ma de' secolari abitanti di Subiaco, senza nè tampoco dimostrare, che allora vi abitassero secolari. S. Gregorio VII. nel Novembre del 1073. scrisse a i Monaci di S. Maria in Diocesi Dordonense: *Veniens ad nostram praesentiam frater Benedictus, quem post obitum Oberti religio vestra sibi praesse elegit in Abbatem, detulit nobis quoddam privilegium, quod b. r. Praedecessoris nostri Alexandri nomine titulum invenimus: quod nimirum non ratum esse manifestissimis deprehendimus indicis, corruptione videlicet latinis, necnon O diversitate canonica auctoritatis; e quindi neque vetus roborare, neque nostro nomine novum duximus in praesentiarum componere; quia quae justa sunt, O pia postulat ecclesiastica regula.* Quei privilegj erano contro i diritti de' Vescovi. Così Innocenzo II. (a) condannò d'ipostura il falso privilegio dell'Abate Scozalense; e Celestino III. con lettere circolari avvisò (b), che alcuni falsarj di di Bolle ne avevano mandate molte attorno, e comandò, che conoscendole *ex comparitione Bullae* (del sugello), *qualitate styli*, li facciano arrestare, e ne diano avviso. Pasquale II. (c) dichiarò falsa la concessione di una Chiesa, presentata da Guglielmo Abate di S. Pietro Carnotense, e fu dimostrato giuridicamente, anche per confessione di quei, che nella carta si diceano testimonj, e ancora viveano, e vi erano falsamente firmati, ch'era ipostura di pianta. Se giunsero a metter fuori le carte supposte, quando ancora viveano coloro, da' quali falsamente si diceano date; quante se ne faranno formate sotto il nome de' morti, o de' vivi, ma cacciate dopo la loro morte? Dello stesso Pasquale II. scrive Niccolò Benedettino di Soissons nella vita di S. Goffredo Vescovo di Ambian, con cui visse, che i Monaci Benedettini di S. Valerio, vantando immunità, non vollero ubbidire ad esso Santo; il quale ne portò la causa a Manasse Arcivescovo di Reims, che presideva a un gran Concilio di Vescovi, e Baroni delle Gallie. I Monaci *commentitia fingentes privilegia* li rappresentarono; ma il Vescovo ne dimostrò l'ipostura con tanta evidenza, che fu evidente a tutto il Concilio. I Monaci *pudesset* appellarono al Papa, e con buona somma d'oro, e con mendicate raccomandazioni ai Curiali Romani, si portarono a Roma. Ve li seguì il Santo Vescovo col solo capitale della verità, e delle sue virtù; e giuntovi appena, visitò divotamente quei sagri luoghi. I Causidici, che avevano avute delle buone somme dai Monaci, *non advolant, sperantes ab illoquoque se accepturos munera largissima*; ma non avendone che il nudo vero racconto de' fatti, *dum nulla sperant, causam malam eum fovere affirmant*; e sollecitata per nuovi regali la causa, fu il Santo dichiarato inquietatore de' Mo-

na-

(a) Vita n. 45. (b) T. 22. Conc. col. 628. (c) Epist. 71.

naci, e questi, *facti voti compotes, atque victores iniqui, ad propria rediere, in S. virum probra jactantes*. Essendo poi riuscito al S. Vescovo di aver udienza dal Papa Pasquale II. dopo una libera, e forte parlata, protestò, che *malim privatus vivere, quam admittere, ut Ecclesia Ambianensis, me Præsule, jus amittat suum*; e che in punto partiva per Bari, come fece. Restò come attonito il Papa, ch'era nudo della causa; ed informatosi del chi fosse quel Vescovo, e saputo che la fantità da Abbate, e poi da Vescovo, lo fece cercare, e vedutolo a se venire, li dimandò della causa. Si esaminarono i privilegi, e si vide non essere usciti dalla S. Sede, ma essere impostura, ed i Monaci esser falsari; e così fu deciso, e ordinato a' Monaci *Episcopo in omnibus parere debere*; e fatto di nuovo a se venire il Santo, *orat ne gravate accipiat... cogitet animum innumeris curis distractum*. Il Marloto, e due altri Monaci diedero di falso a questa storia, benchè narrata da un Monaco dello stesso Ordine, che allora vivea, ed esemplare, dicendo non vi essere stato in quel tempo quel gran Concilio di Soissons; ma il P. Pagi dileguò questa ridicola opposizione, mostrando quel Concilio attestato da molti altri Scrittori contemporanei; e può ora leggerfi cogli Atti suoi nella collezione de' Concilj. Giovanni Sarisberienfe nel Secolo XII. si lagnò, che i Monaci con false carte acquistando privilegi, ed esenzioni, portavano per tutto il disordine. Gilles Vescovo di Eureux in una lettera ad Alessandrio III., pubblicata dal Warton, scrisse, che il Vescovo di Chalons, il quale fu al Concilio di Reims sotto Innocenzo II., volle, che sapessero i posteri, che mentre era Abbate di S. Medrado, un tal Monaco Guernone *in ultimo confessionis articulo se falsariam fuisse confessum, & inter cetera, quæ per diversas Ecclesias frequentando transcripserat, Ecclesiam b. Audoeni, & Ecclesiam b. Augustini de Cantuaria adulterinis privilegiis, sub Apostolico nomine se munisse lamentabiliter pœnitendo asseruit. Quin & ob mercedem iniquitatis quædam se prætoriosa recepisse confessus est, & in b. Medardi Ecclesiam contulisse*. I San Maurini col solo dir supposta, o interpolata questa lettera, lo persuasero a quanti vorrebbero, che non si sospettasse di alcuna carta antica.

3. Se pretesero alcuni dichiarar rea la Diplomatica, perchè non vi sono di carte false; altri han preteso di dichiararla inutile, e vana; perchè non si hanno dell' antichità carte vere, e sincere, e se alcuna ve ne ha, è impossibile lo accertarla tale. Il Joardan nella *Critica dell' Origine della Casa di Francia*, composta sopra carte false da M. d' Epemnon scrisse nell' anno 1683., esser le carte particolari soggetti alcosfi, e secreti, tenebrofi, soggette ad una infinità di accidenti, alterazioni, ed illusioni; simili a' torrenti, che scappati a traverso la terra, accrescono spesso le acque de' fiumi; ma le

intorbidano col loto, che portano: accrescono così le carte la storia, ma con accrescimento torbido, che ne toglie la purità, e la chiarezza. Essendovi in gran numero Diplomi supposti, o interpolati, ed essendo come impossibile il discernergli, dobbiamo dubitar di tutti, e tutti sprezzare. Gl' impostori avendo avuto innanzi le carte vere, le trascrissero conformemente al testo colle stesse note, e firme, e le aggiunsero, o ne tolsero quanto a lor piacque, e così lasciarono impossibile il conoscimento dell' empia frode. Questo sentimento è più nocivo ed irragionevole del precedente. Per qualunque uso si faccia di critica, possiamo, è vero, in qualche carta restare ingannati; ma non è da savio il rinunziare per questo a tanti vantaggi, che si ritraggono dalle vecchie carte, in tanta scarsezza di antichi Scrittori. Se alcuni impostori, aggiungendo solo alle carte vere qualche privilegio, o altro bene del Monistero, ci lasciarono le vere firme, le vere note de' Sovrani, i nomi de' Conti, Vescovi, Abati, e luoghi, questi ancora sono utilissimi alla Storia, ed alla Cronologia, benchè c' inganni sopra un diritto arrogato dal Monistero.

4. Il Conrigio combattè i diplomi della Badia di Lindau nel 1672., e l' Heidero, il Marsham, il Warton nell'Anglia Sagra, e l' Lau-
noy si dichiararono contro la più parte de' diplomi de' Monaci; e più fortemente M. Gibert Avvocato del Parlamento di Francia nelle sue *Origini de' Francesi*, il quale rettamente dimostrò, che *ceteris paribus*, non dee giudicarsi della verità della Storia per le carte, ma ben giudicarsi delle carte per la Storia. Il Pappebrok, l'uomo il più saggio e laborioso di quanti hanno scritto di questa materia, dimostrò sospetti i diplomi dei Monaci, specialmente di quelli, che diconsi dati dal Re Dagoberto a S. Dionigi. L'Abate Petit nel 1677. nel Penitenziale di Teodoro di Cantorbery alzò più forte la voce, riprovando le carte di S. Dionigi, pubblicate da un Benedettino, per le quali si diceano i Monaci esenti da ogni giurisdizione anche dalla Regale. Produsse un diploma copiato da i ms. di M. de Thou dalla Biblioteca del Re., che essendo contrario al pubblicato dal P. Daubblet, ben dimostrava, che questo era impostura, e provò ancora con molti monumenti ch'era contrario alle leggi della Chiesa, e dello Stato. Per quanto grande fosse la pena de' Monaci, niuno osava di prenderne la difesa. Uscì un libriccino di un Monaco impaziente, che tosto disparve, da i suoi stessi condannato alle tenebre, perchè non conteneva che ignoranza, ed ingiurie, ed accresceva ancora le difficoltà. Allora il dotto P. Mabillon, tocco dal disonore e da tante accuse, che tutte ricadevano sopra i suoi Benedettini, e per la difesa specialmente dell'Archivio di S. Dionigi, ch'era il più combattuto, si accinse alla difesa, e cercando per tutto, e rivolgendo gli Archivi principali di Europa, esaminando le carte, dall'

dall'anno 1681. compose in sei libri la grande Opera *De re Diplomatica*, in cui qual Padre di famiglia, si occupa a difendere i diritti, e beni per più secoli dalla famiglia sua in pace posseduti. Restrinse le sue osservazioni, e propose regole, che valessero fino a i tempi di S. Luigi IX.; protestando, esser le carte posteriori di troppo differenti, ed esigere altre regole da quelle, ch'ei dava. Principalmente si applicò alle carte delle due prime razze de' Re Francesi e più sopra i Merovingi. Quanto al diploma del Daublet, dice esser calunnia l'accusa data a' suoi di errare contro la Chiesa, e lo Stato, mentre difendono i lor privilegj; e che costì la copia del Daublet, come quella del Thou son vere, benchè in alcune cose differenti; ma ne diede delle male ragioni, non avendone delle buone; e a persuader quello, che volea difendere di proposito, cioè non essere quel diploma contrario alla Chiesa, ed allo Stato, non produsse testo di qualche Concilio, o di qualche Padre, ma solo una formola di Marcolfo, e pure, benchè non sia poi questa autorità di un Monaco una gran pruova, nè tampoco parla in termini espressi, anzi opposti, e de' soli giudici subalterni. Produsse un simile privilegio concesso a Westminster, ma da Edovardo Re d' Inghilterra, e dissimulando, che contro di questo ancora erano le ragioni del Pappebrok, e del Petit.

5. Contro la Diplomatica del Mabillone con tre dottissime Dissertazioni si elevò il P. Germon. I Monaci, per iscreditarlo, li han dato il titolo di Pirronista, ed altri ce lo danno per ignoranza. Confessa egli esservi delle vere e certe carte; è il solo oggetto della sua Opera il dimostrare che le carte delle due prime razze dei Re di Francia, prese non da pubblici Archivj, ma da quelle de' Monaci, non già sieno false, ma che non debbano riceverfi senza esame, e senza la pruova di originali indubitati. Aggiugne che di queste ancora, ove si porti alcuna in Tribunale, o per qualche controversia, dee presumersi vera quando non se le oppongono che pregiudizj generali, finchè non sia distrutta in particolare dalla parte opposta; ma ove le carte stesse vogliano prendersi, per dedurne delle regole generali, allora per rifiutarle bastano i pregiudizj generali; ogni dubbio rendendole incapaci a far regola. In somma l'Opera del Germon si riduce a questo discorso: non vi ha arte senza regole certe: le regole che dà il Mabillone non possono esser più certe; che le originali a' quali il Mabillone le appoggia; ora questi non son certi, ma alcuni son certe imposture, altri son sospetti. Quindi li dimostra prima molto sospetti per molte ragioni generali, delle quali una è, che un numero immenso di carte in questi Archivj è certo d' imposture, non potendolo negare lo stesso Mabillone. Passa poi all' esame particolare delle carte prodotte dal Mabillone per appoggiarvi le regole, e ben le dimostra tutte se non certo spurie, per lo meno molto sospette.

pette . Il Mabillone nel Supplemento diede al Germon alcune risposte ; ma costui le dimostrò vane ; ma a molte ragioni non ebbe cosa da opporre . Molti presero la difesa del Mabillone . Scrisse per lui il Fontanini , ma in modo che non fu curato da alcuno . Il Benedettino P. Ruinart compose un' Opera sotto il titolo *l'Eglise de Paris vengée contre deux Differtations du P. Germon* ; quasi il Germon avesse attaccata la Chiesa di Parigi . Con simili titoli si cerca screditare presso la plebbe de' Letterati , chi non può screditarsi colle ragioni . Nell' Opera il Ruinart ristringesi a difendere una sola , che credè la più facile a sostenersi , delle carte combattute dal Germon ; ma questa difesa finì di determinare i savj contro le carte combattute . Si legga *l'Histoire des contestation sur la Diplomatique* , nella seconda edizione fatta in Napoli nel 1767 . Il P. Du Moulinet , rapportato nelle lettere critiche di M. Simon , diceva , che i libri della Diplomatica , potevano esser convinti di falso dalle carte medesime , che vi si rapportano . Nel 1683. il Joardan scrisse molte cose contrarie al Mabillon ; e più di proposito contro del Mabillone nell' anno 1686. combattè M. Baudelot de Dairwal nel suo Utile dei viaggi ; e nel 1705. M. Hiccese , l' uomo più dotto d' Inghilterra , si elevò contro del Mabillone con un' Opera nuova e singolare , col titolo *Letteratura Settentrionale* in tre volumi in foglio , in cui esamina le regole del Mabillone . Se si crede a' Monaci , i dotti Padri Benedettini di S. Mauro colla loro nuova Diplomatica han soddisfatto a tutte le opposizioni , ma , come alcuni dicono , dissimulando , e travolgendo le più forti , ed assentando come certi molti principj , che dovrebbero dimostrarsi .

6. Son le regole del Mabillone . I. Collazionar la carta che si esamina con altre genuine del medesimo tempo . Regola seminario di dispute . Qual carta servirà di paragone ? Il Pappebrok disse genuino il diploma di Dagoberto a S. Massimiano di Treves , e' l' Mabillone lo vuole spurio . Il Pappebrok disse sicuri due diplomi uno di Carlo Magno , e l' altro di Lottario II. , e' l' Mabillone ha il primo per impostura , e' l' secondo sospetto . Quelli , che il Mabillone diede certissimi si son dimostrati falsi . Le scritture di un secolo somigliano , ma non sono di una mano , nè di un paese ; e paesi diversi , benchè vicini , avean modi , e scritture diverse . Un falsario avrà imitato bene il carattere del tempo da lui eletto , ed avrà avuta dinanzi una carta di esso tempo . Altro falsario , avrà nel tempo stesso foggiato di nascosto un privilegio , da servir poi e mostrarsi in tempo proprio . II. Osservar la conformità , o differenza dello stile colle carte che son di quel secolo , i termini , e' l' modo del cominciare , e finire . Esattissima regola per alcune specie di varietà , e di formule , ma per molte è sorgente di confusione maggiore . Gli stessi Cancellieri , e Notaj furon varj nell' espressioni , ed esordj . Popoli diversi ben-

fi benchè vicini erano nelle formole varj . Un discorso latino pronunziato da un Inglese non ben s' intende da un Italiano . III. Osservar le date, e consigliare la storia . Regola egregia, ma che esige piena cognizione di tutte l' epoche, de' varj sistemi del computo , e una scienza piena della storia particolare del luogo . Ma chè profitteremo con questa regola, se un falsario finse la carta del suo medesimo tempo e luogo, e la lasciò in deposito alla sua famiglia, per fare il colpo a tempo proprio , e se un altro , sopra carta vera più antica, formò un'altra più ampia? IV. Osservar le firme , e le persone, per veder se queste viveano, quivi erano , e potevano intervenire: le varietà delle mani de' testimonj scribenti: la firma propria del Notajo . Quest' ultimo val sol per gli autografi . Con questa regola si scuoprano molte imposture . Ma impostori maliziosi han badato a questo ancora . V. Osservare la storia della Nazione , e de i Re: i costumi e la polizia del tempo, gli usi de' Popoli , e del secolo . Ma da uno o due fatti, che ci riuscirà di sapere, decideremo noi del costume? Popoli diversi, anche vicini avean polizia, modi, e costumi diversi . VI. Esaminare i monogrammi e le signature dei Re, Cancellieri, Referendarj ec. , confrontando co i certi , e con quelli, ne' quali si vede, che niuno interesse potè dar luogo alla frode, ed osservare i suggelli . Le firme , e i monogrammi de i nostri Principi Longobardi sono stati bene espressi sotto i loro diplomi da Erasmo Gattola ; ma meglio si osservano ne' propri originali negli Archivj della Cavai⁸ S. Basi di Aversa, Montecassino ec. Il suggello ordinario era di cera; ma anche prima di Alessandro II. , fu tal volta, dagli Augusti ancora, usato di piombo . Innocenzo II. condannando d' impostura un privilegio, ne diede in pruova della falsità il falso suggello . Talvolta si diede suggello d'oro . Ugone Abate di Farfa lagnossi (a), che i Monaci *furabantur . . sigilla aurea de preceptis tollebant, & ponebant plumbea* . Sotto il suggello si osservino le scorrerie di penna, da alcuni credute cifre, o note arcane . Nella cartapeccora se ne osservi il taglio in forma di croce ; e se il suggello n' è caduto vi si dee conoscere il segno di untume di esserci stato . Il falsario però potè toglierlo dal vero e metterlo nell' adulterino col riscaldare la cera . Più suggelli de' nostri sono rapportati dal Muratori (b) . Uno di Lottario I. pendente da un diploma dato IX. Kal. Martij an. Imp. XXVI. , Indi⁸ XIII. , che per errore dice dell' 835. , essendo dell' 850. Altro di cera pendente da un diploma di Landolfo Principe, Duca, e Marchese anno XIII. , che crede di Landolfo I. , ma è certo di Landolfo IV. dell' anno 981. Ne rapporta altri de' nostri Principi Landolfo, ed Atenolfo, Pandolfo e Pandolfo, di Atenolfo, e di Pandolfo e Giovanni, con intorno le diloro.

(a) *Opusc. de destruct. Monast. sui .*(b) *Diff. Ital. 35.*

diloro immagini, i loro nomi; ed altri ancora de' Principi di Capua Normanni, che hanno nell' altra faccia il *Capua speciosa*: altri dei Principi di Salerno di piombo, che han da una parte l' effigie, e intorno il nome, e dall' altra una mano colle medesime lettere. Un suggello di cera ha nel mezzo un ippogrifo è nel contorno *Rainulfus Comes* del 1122. Altro del 1092. di cera ha: *Ugo Comes de Molisio*. In una carta del 1114. (non 1113. com' ha il Muratori) si ha sigillo di cera, con intorno all' effigie: *sigillum Rothbri Aversani Episcopi*. Uno di piombo del 1124. ha da una parte l' effigie e le lettere *S. Mathæus*, dall' altra (Guilielmus) *Dux Cal. Ital. Sic.* Similmente di piombo coll' effigie di *S. Matteo* sono i suggelli del Re Ruggieri, e sono degli anni 1104., e 1110., dice il Muratori con errore gravissimo, essendo del Duca Ruggieri figlio di Roberto Guiscardo, che solo dominava in Salerno. Di Ruggiero II. poi Re si ha diploma con bolla d' oro con da una parte l' immagine della B. Vergine, e con MP ΘΟΥ, e dall' altra ΡΟΓΕΠΙΟC EN ΧΩΡΑΤΑΙΟC ΚΑΙ ΒΟΗΘΟC ΤΩΝ ΧΡΙΣΤΙΑΝΩΝ *Rogierus in Christo potens auxiliator Christianorum*; e un altro di piombo dello stesso già fatto Re con in mezzo: *Rogierus D. g. Rex sic. D. A. O Pr. Capua*, e nel contorno: *dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me*? La VII. ed ultima regola del Mabillone è: Esaminare la materia su cui si scrivea in quel secolo, e la forma de i caratteri. Val per gli autografi. I diplomi de' Re Longobardi erano scritti in papiri Egiziani, che mancarono allora, che cadde l' Egitto in man de' Saraceni. Lo scrittore del Catalogo de' privilegi Nonantolani disse nel 1279.: *Privilegium Desiderii Regis non scripsi sicut illa Aistulfi, O Adelchisi, quia consumprum O dissolutum præ vetustate, quia fuit in papiro*. Forse i papiri durarono in Francia fin dopo il secolo VIII. Indi furono in uso le pergamene di pelli di arieti ec., e queste sole trovansi nelle nostre parti. Credè il Montfaucon (a), che in Oriente dopo i papiri dal secolo IX. si usasse la carta di cotone; ed avendo Rocco Pirro rapportato un diploma del Re Ruggieri, in cui dicesi, che rinnovavansi in carta pergamena i privilegi già prima dati in carta cottunea, egli vuol che questo diploma fu dato in Greco, e che il traduttore in latino pose quel *cottunea*, ma che nel Greco dovea esser *βομβωρινον*, o *βομβωρινον*, che comprende, e la nostra ordinaria, che *gossypio*, *vel ex detritis pannis conficitur*; l'una e l'altra per la somiglianza detta *bombacina*. Aggiugne aver veduti libri di carta bombacina fin del secolo X., ma la presente usuale di rasura di panni, non esser prima del secolo XIII. Scrisse Ardovino aver veduta la presente nostra carta scritta fin dal 1200., e l' Muratori dice di averla veduta del

1100.

(a) *Palægr. l. 1. c. 2. O c.*

1000. Pietro Maurizio Abate di Cluny scrisse nel libro contro i Giudei, verso l'anno 1140. *Sed cujusmodi librum? Si talem, quales hodie in usum legendi habemus, utique ex pellibus arietum, aut certe ex rasuris veterum pannorum.* I caratteri sono stati diversi nei diversi tempi, e può dirsi, che ciascun secolo ha avuto ne' caratteri il modo suo. I più antichi son più facili. Ne' secoli XI. e XII. furon più grandi, e tondi; nel XIII. e XIV. più sottili, corsivi, e meno intelligibili, indi furono più chiari, ma con più abbreviature. Del resto, come in oggi, ciascun degli Scrittori con penna ha caratteri propri. L'uso solo può darne il conoscimento. L'inchiostro non sapea farsi nero, come ora lo abbiamo, ma inclinava al color di porpora. Vi univano alcune lettere rosse, lettere d'oro ec. Gl'Imperadori Greci segnavano il loro nome con inchiostro di color porpureo; e Carlo Calvo lo scrisse in vermiglio.

7. Abbiamo molte raccolte di carte antiche, che per comune istruzione sono state date al pubblico. Il Wiltheim nel 1658. pubblicò in Liegi il *Dypricon Leodiense*, o *Bituricense*. Il Lunig diede ampia raccolta di carte Alemanne ed Italiane. Il Rimer ne diede altra collezione in Francia; altre ne diedero il Lodevig, e Martene. Erasmo Gattola in 4. volumi in foglio ci diede le carte di Montecasino; moltissime ne abbiamo dall'Ughelli; il Muratori ci ha date le carte del Volturmo, Casauria, Pisa, Farfa ec., e Pietro Georgisch ha da tutti raccolte, e posto in ordine cronologico le carte, portandone solo le note, e dicendo da chi son rapportate. Forse però di esse più grande è il numero delle spurie o interpolate, che delle genuine. Molti valentuomini si sono impegnati a purgare gli antichi monumenti dalla zizania delle imposture, che involuppano la storia, e guastano l'ordine de' tempi; ma della massa immensa ne resta ancora in grande abbondanza, specialmente in alcune carte, e in alcuni pubblici scritti ancora, che non sono stati chiamati all'esame per rispetto, o perchè canonizzati da un lungo tempo, o perchè son fra le Opere d'uomini venerabili, o perchè presentati al pubblico da uomini sommi; ed avviene, che per tali zizanie si condanna il buono frumento. Ben io vorrei, che i giovani del Regno, che per talenti non la cedono ad altri di qualsivisa Nazione, apprendessero ad andar lenti, e con peso di piombo nel condannare i monumenti antichi. Uldrico Coccio, il Chemnizio, Andrea Riveto, ed altri Eretici dissero non esser di S. Gregorio il Grande i 4. libri de i Dialoghi, ne' quali i dogmi della Chiesa Cattolica, da essi vanamente combattuti, si espongono, e si fan vedere ancora autenticati dal Cielo; la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, il viatico dato ai moribondi, il sacrificio per gli vivi, e per gli defunti, il Purgatorio ec. Ma i più savj tra gli Eretici stessi han confessato l'Opera esser certamente di S. Gregorio. Il Basnagio, di cui niuno mai scrisse con

A a a

rab-

rabbia maggiore; confessò che S. Gregorio li scrisse dal 593., e aggiunse da fanatico, che *non se dignum Gregorius fecit, qui tot fabulas in unum fasciculum collegit . . . Invenit tamen hoc opus laudatores suos . . . Itaque post annos circiter 148. Gregoriani Dialoghi a Zacharia Papa in Græcum versi sunt*. Contro gli Eretici molti nostri mostrarono quest'Opera esser certamente di S. Gregorio, e degna di lui. Ma a'tempi nostri il Grimaldi (a) disse l'Opera non esser di S. Gregorio, e propose „ l'incertezza in cui siamo del vero „ Autore de' Dialoghi attribuiti a S. Gregorio, e che potrebbe essere stato un Monaco del secolo VIII., quando vi era un gusto pre- „ ciso per le favole, e per l'esagerazioni ”. Almeno avesse riflettuto, che con questo non si accordava quello, che poco prima avea detto, che Paolo Diacono (che fiorì nello stesso secolo VIII.), copiò da quei Dialoghi, dicendoli di S. Gregorio. Fu il Grimaldi e seguito, e superato dal suo continuatore, il quale scrisse all'anno 994., che il Mazzocchi citò S. Gregorio il Grande, e non già quello, che scrisse i savj libri de' Morali, o l'Autor delle lettere; ma quel S. Gregorio, che scrisse i Dialoghi „ a cui mancava il senso „ comune, la conoscenza della vera morale di Gesù-Cristo, e della „ disciplina Cristiana. Chi avrà tempo ed ozio da spenderlo in diffi- „ pare i vecchi pregiudizj, potrà occuparsi nell'osservare di per se „ la falsità de' Dialoghi di S. Gregorio, ove osservasi il più umilian- „ te prospetto, e l più esatto compendio di tutt' i religiosi pregiu- „ dizj di questa età (*li crede dunque del secolo X.*), e la più lar- „ ga fonte degli errori de' secoli, che seguirono ”. Non mai alcuno degli Eretici, che scrissero con più bile, caratterizzò quest'Opera con sì neri colori. Sempre i pii, e savj ne fecero le loro delizie. Come di S. Gregorio, e come Opera degna di Gregorio il Grande la lodarono S. Bonaventura, S. Tommaso, Alberto Magno, Pietro di Cluny, Guglielmo de Campellis, Pietro Lombardo, Graziano, S. Bernardo, Ruperto, Onorio d'Autun, Ivone, Sigeberto, Anselmo verso il 1086. nella collezione de' Canonì, Durando, e Guitmondo Vescovo di Averfa nelle Opere sull'Eucaristia verso il 1070., e nello stesso tempo Atulfo Tornacense, Algero verso il 1050., Bernone verso il 1020., Burcardo verso il 1000., Reginone verso il 904., il Concilio Triburiese sotto Formoso nell'895., Incmaro Arcivescovo di Reims circa l'860. Nello stesso tempo Fozio, di cui, per non esser sospetto, rapporto le parole del C. 870.: *Græci utilitate hujus operis frustrati sunt. Zacharias vero . . . tantum opus Italia conclusum, in linguam Græcam vertens, communem utilitatem orbis terrarum benigne exhibuit*. Prudenzi Vescovo Trecense verso l'845., Alcovino discepolo del Ven. Beda, e Maestro di Carlo Magno verso il

(a) *Ad an. 578., & ad an. 582. not. a.*

fo il 780., e nello stesso tempo Paolo Diacono e nella vita dello stesso S. Gregorio, e nella storia de' Longobardi. S. Giovan Damasceno, ed Eutichio perciò appellano il gran Papa S. *Gregorio Dialogo*; nel principio del secolo VIII. il Venerabile Beda (a). Il Papa Zacheria, che lo fu dal 741., tradusse in Greco gli stessi Dialoghi, come lo attesta nella vita di esso Zacheria Anastasio, e Giovanni Diacono, e Fozio. Nello stesso secolo Adriano Papa nella lettera a Carlo Magno (b): *Gregorius in Dialoghis suis*. Ildefonso Vescovo di Toledo, che morì nel 667. scrisse di S. Gregorio Magno (c). *De vitis Patrum per Italiam commorantium scripsit etiam libros quatuor, quem quidem Codicem Dialogum maluit appellari*. Guglielmo Vescovo di Toledo, nel suo *Prognosticon* diretto ad Idalio Vescovo di Barcellona nell'anno 680. (d) loda più testi de' Dialoghi di S. Gregorio. Tajo Vescovo di Saragozza, che vivea nel 650., e potea aver veduto S. Gregorio, compose il *Collectaneum* delle Opere di esso S. Gregorio, dedicato a Quirico Vescovo di Toledo, e loda più testi de' Dialoghi. Paterio discepolo e familiare di esso S. Gregorio, Notajo, e Secondicerio della Chiesa Romana, nel suo libro *Testimoniorum*, raccolse molti testi de' Dialoghi di S. Gregorio. S. Gregorio stesso nella lettera 51. a S. Massimiano Vescovo di Siracusa scrisse nel Luglio del 593., che i suoi familiari lo aveano astretto a scrivere de' miracoli, che si erano operati nell'Italia, e lo prega a dirgli ciò, che ne sa, e quanto egli ne ha conosciuto, e che li ricordi quello, che già li narrò dell'Abate Nonnosso; ma ce lo mandi tutto *sub celeritate*. Nell'Opera si han le relazioni di esso Massimiano. S. Gregorio stesso nell'Omilia 38. si fa conoscer l'Autor de' Dialoghi. L'Autore di questi ripete essere stato in un Monistero di Roma da lui edificato (e), essere stato Apocrisario in Costantinopoli (f); e poi Papa successor di Pelagio II. (g). Parla delle sue Omilie recitate al Popolo Romano (h). Colle stesse parole racconta più fatti de' Dialoghi, e nelle Omilie. Nota la peste di *tre anni prima*; l'inondazione di *cinque anni addietro*; che costano altronde. Si sa, che i testimoni, che cita, tutti vissero allora. Attesta Paolo diacono (i), che i Dialoghi furon composti in pro de' Longobardi, e che mandati alla Regina Teodelinda, costei con essi convertì il marito, e molti Longobardi, e questo fatto costa dalla storia. Tutte queste cose si eran già prodotte, ed esposte avanti la stessa Opera. Presume troppo di se chi si lusinga di far credere col solo suo detto, non esser l'Opera di S. Gregorio, e di esser fonte di errori.

A a a 2

9. Se

(a) L. 2. *Hist.* c. 1.(c) *De Script. Eccl.* c. 1.

(e) L. 3. c. 33. & 36., lib. 4. c. 21. 38. 47. 51.

(g) L. 3. c. 16. l. 4. c. 57.

(i) L. 4. c. 5.

(b) *Pro VI. Syn. Aet.* 5. c. 6.

(d) L. 2. c. 8. 12. 19. 24. 25. &c.

(f) L. 3. c. 36;

(h) L. 4. c. 15. 16. 19. 27.

9. Se è uopo esser molto lento, e cauto nel condannar qualunque Opera, o carta antica; ben vorrei però che i nostri giovani si rendessero ancora più coraggiosi per formar de' processi contro alcuni di essi, e quasi non darne alcuno per certo senza qualche disamina. Io quì imprendo, per dar loro l' esempio, come per esercizio, a processare qualche monumento antico, non già delle nostre contrade, lasciando questo a qualche savio patriottico che in poi voglia darci de' pieni Annali del Regno; ma documenti esteri, che contengono delle cose, che interessano la storia nostra, e fan la guerra alla nostra Cronologia; e quasi non li considererò, che in quello solo, che riguarda le nostre parti. Il Mabillone, e da altro Codice in tutto simile i Bollandisti, pubblicarono la vita di S. Stefano Fondatore dell' Ordine di Grandimont, che dicesi scritta da Gerardo settimo Priore di esso Monistero colle notizie raccolte da i vecchi Monaci sotto il quarto Priore Stefano di Liziaco. L' istoria è questa: Essendo stato recentemente trasferito il S. corpo di S. Niccola . . a Myrrea Civitate ad Urbem, quæ Barro appellatur, Stefano Signor di Tierno padre di S. Stefano seco lo condusse in Puglia a venerare quel S. Corpo; e compite quivi le loro divozioni, nel tornarsene, il S. fanciullo infermosi passando per Benevento. *Erat tunc puer duodennis. Eo vero tempore b. Milo prædictæ Civitatis Archiepiscopatum regabat, huic viro cognitus a juventute in finibus Arvenia, unde genus habuerat*, e' il padre partì per la patria, lasciando in Benevento il S. fanciullo raccomandato al Prelato, che con paterno affetto lo tenne, lo addottrinò per 12. anni, ed avendolo fatto suo Arcidiacono, lo portò sempre seco, e fiorendo allora i Benedettini nella Calabria, fece che spesso li visitasse, e vi si trattenesse, per apprenderne il tenore di vita. Essendo poi morto l' Arcivescovo S. Milone, S. Stefano, già di anni 24., passò a Roma, ove *cum quodam S. Ecclesiæ Cardinali quatuor annis mansit*; e poi diede supplica al Papa, *ut ordinem, quem in Calabria observare didicerat, quamdam religiosam Congregationem sibi alicubi observare concederet*, e ne ottenne il privilegio. Così nella vita. Il Mabillone negli Annali all' anno 1073. ne pubblicò questo privilegio di S. Gregorio VII. così: *Gregorius Episcopus S. S. D. dilecto filio Stephano Vicecomiti Tierneo, ejusque fratribus regularem vitam professuris . . Cognito quod ap. ven. fratrem nostrum Milonem Archiepiscopum Beneventanum, cum frequentatione filiorum & fratrum nostrorum Benedictinensium de Calabria virtutis tyrocinium sine habitu posueris; & sumpto de solido tui desiderii fervore experimento per quatuor annos in Aula Ss. Patris nostri b. m. Alexandri II., cum coram ipso b. Pontifice Archidiaconum Cardinalem ageremus: cum tuis viribus a natura delicatis diffideremus, non cito manus super te imposuimus*; ma avendone sperimentata la virtù, e la costanza.

stanza, *Et postules potestatem auspicandi ordinem b. Benedicti, quem diu expertus es inter fratres de Calabria*, ce lo accorda. *Datum in praesentia carissimae filiae Agnetis Augustae Imperatricis, Et sex fratrum nostrorum Cardinalium Kal. Maji Pont. nostri anno primo.* Segue a dirsi nella vita, che con questo privilegio andò a Tier- ni sua padria; e poco dopo partito di nascosto si ritirò nel bosco di Aquitania, ove edificò il tugurio per se, e suoi primi compagni. Il Mabillone pubblicò lo strumento di questa fondazione di S. Fio- renzo *prope Dolum in Armorica*, in cui dicesi, che un tal Giovan- ni ne cominciò la fabbrica *per auctoritatem Papae Gregorii VII., Et per testimonium Milonis Archiepiscopi, qui prius Decanus Parisia- censis Ecclesiae ab Apostolico ordinatus est Archiepiscopus Beneven- tanus, quam de hac re intercessorem apud Papam habuit Joannes.* E' senza note, e'l Mabillone lo dice del 1078., e ne deduce, che S. Milone visse fino a quest'anno. Si aggiugne nella vita, che S. Ste- fano era di anni 30., quando nel 1078. fondò il Monistero, vi visse per anni 50., e vi morì *octogesimo aetatis suae anno in ordine Dia- conatus, IV. feria, VII. Idus Februarii*, che si vuole l'anno 1142., benchè molto più tardi lo metta il Baronio.

10. Passano questi Atti, come sicuri presso il Mabillone, i Bol- landisti, Pagi, e tutti. E' certa, e in sicuro la santità, e la gloria di S. Stefano. Ma la vita, la bolla, e lo strumento son pur mere favole, inventate da chi volle farsi Scrittore senza niente saperne. Lascio che altri osservino le stravaganze, che l' Arcivescovo di Be- nevento era nativo di Arvegna, e che era stato Decano Parisiense; che mandava il Santo a trattenerli co i Benedettini, che *allora fio- rivano nella Calabria*, essendo certo, che in Calabria fiorivano solo Basiliani, e che i Benedettini fiorivano in S. Sofia della stessa Città di Benevento, nella Cava, Volturmo, Montecasino, Casauria ec. Che S. Milone facesse Arcidiacono un giovanetto straniero: che il Signor di Tierni portasse dall'Aquitania in Puglia il fanciullo d'anni 12., e che vedendolo ammalato, lo lasciasse, e se ne partisse, sen- za osservare il corso della malattia, e simili cose, e mi arresto a pruove più decisive. Il principio di tutto il racconto è la venuta in Puglia del padre e figlio a venerare il corpo di S. Niccola *recente- mente trasferito da Mira a Bari*. E' certo, che il santo Corpo fu portato a Bari nel 1087. Non vi vennero dunque prima di quest' anno. Sianvi dunque venuti nell' anno stesso 1087., il Santo fu 12. anni in Benevento, poi quattro anni in Roma, e poi ottenne la Bolla da Gregorio VII., l'ottenne dunque nel 1103., e S. Gregorio ch' era morto nel 1085., due anni prima, che il Corpo di S. Nic- cola venisse in Bari; e S. Milone ch' era morto nel 1075. per ser- vire a S. Stefano, tornarono nel mondo questi 28., e quelli 18. an- ni dopo esser morti. Ma il privilegio si vuole del 1073., dunqu- diciamo

diciam così: quando nel 1073. ebbe la Bolla, era stato S. Stefano quattro anni in Roma, e prima era stato 12. anni in Benevento, venne dunque S. Stefano in Benevento nel 1056., *Q' eo tempore b. Milo Archiepiscopatum regebat*, ma S. Milone fu consagrato 18. anni dopo nel 1074. Era Arcivescovo Udalrico fin dal 1068., come costa dalle carte, e lo attestano gli Annalisti di Salerno, e di Benevento. Quello di S. Sofia di Benevento ci accerta: *Anno 1074. Milo fit Archiepiscopus*; ed abbiamo nella gran Collezione de' Concilj, un Concilio Beneventano di esso S. Milone del Marzo 1075., coll' *anno primo* di suo Arcivescovato; fu dunque Arcivescovo dal 1074. Per sostener questa vita diremo forse ch' era stato una volta Arcivescovo prima del 1056.; e poi morto, e risuscitato lo fu di nuovo dal 1074? E' certo ancora che S. Milone dopo un anno solo di Arcivescovato morì nello stesso anno 1075. Scrive l'Annalista di S. Sofia: *Anno 1075. obiit Milo Archiepiscopus*; e poi: *Anno 1076. Roffridus fit Archiepiscopus*. Abbiamo un diploma del Principe Landolfo VI. di Benevento dato nel 1077. ad istanza di Roffredo Arcivescovo di Benevento; e di Roffredo stesso abbiamo una Bolla del Gennaro 1078. coll' *anno secondo* dell' Arcivescovato. Non fu dunque S. Stefano dal 1056. per 12. anni coll' Arcivescovo Milone, che fu solo Arcivescovo in alcuni mesi del 1074., e in pochi mesi del 1075. Dicesi nella vita, che essendo morto S. Milone, S. Stefano andò a Roma, e quivi dopo quattro anni ottenne il privilegio nel primo anno di S. Gregorio; ora è certo, che S. Milone morì nel terzo anno del Ponteficato di S. Gregorio, che lo fu dal 1073., e S. Milone morì nel 1075., potè dunque avere il privilegio nell' anno 7. Ma si vuole che fosse quattro anni in Roma sotto il Ponteficato d' Alessandro; tutto dunque è Romanzo. Lo strumento è ancora spurio. In esso dicesi, che Giovanni nell' anno 1078. per dare al Santo il luogo e le spese per la fondazione ne ottenne il permesso da S. Gregorio per l' intercessione di S. Milone. S. Milone era morto da più anni, come si è dimostrato. Perchè ci volle, e fu tanto difficile quella permissione del Papa? costui non avea alcun diritto temporale nell' Aquitania, non ci voleva il permesso del Papa, e questi avea dato a S. Stefano il permesso di fondare una Congregazione. La Bolla in tutte le sue parole spira impostura sciocchissima. Non conoscerebbe le spine al tatto chi non sentisse l' impostura nella sola data: *Datum Romæ in præsentia carissimæ filię Agneris Augustæ Imperatricis, Q' sex fratrum nostrorum Kal. Maji Pont. nostro anno primo*. Dovea vedere il Mabillone, che nel dì primo di Maggio 1073., di cui la dice, Gregorio non ancora era stato consagrato, ma lo fu dal 30. Giugno di esso anno; e che prima d' esser consagrato non dava Bolle, nè potea dirsi *Episcopus Servus Servorum Dei*, ma dicevasi, come può vedersi in molte lettere

tere dello stesso S. Gregorio, che costantemente si disse : *Gregorius in Romanum Pontificem electus*. Dice nella Bolla, che S. Stefano fu per molto tempo presso l'Arcivescovo Milone, e poi quattro anni seco in Roma sotto il Ponteficato di Alessandro; ed è certo, che Milone non solo non fu Arcivescovo sotto Alessandro, ma quando dicesi data questa Bolla nel 1. Maggio 1073., Milone non era ancora Arcivescovo, ma lo fu da verso il fine dell'anno 1074. La Bolla è data a *Stefano Viceconte di Tiers*. E' titolo questo per un Arcidiacono? E se Stefano uscito da Tierni di 12. anni, non vi era mai più tornato, come n'era Viceconte? Dice, che *non cito manus super te imposuimus*, ma dopo pruova; e la Bolla è data prima che il Papa stesso fosse consagrato. Nella Bolla Gregorio la fa da Papa, e pure dice de' Monaci di Calabria *fratrum nostrorum*, e e del suo predecessore: *SS. Patris nostri Alexandri*. Dà la Bolla a Stefano, *et fratribus suis regularem vitam professuris*, prima che Stefano vesta l'abito, prima che abbia compagni, prima che trovi luogo? Nella vita Stefano dicesi trattenuto 4. anni *cum quodam Cardinali*, e nella Bolla *in aula SS. Patris nostri Alexandri*. Nella vita dicesi, che andò in Roma dopo la morte di S. Milone, e nella Bolla, e nello strumento Milone si fa vivere molto tempo dopo. Forse vide tante opposizioni il Mabillone, ma è certo che non ne propose alcuna; e solo si fece come scappare una conghiettura, che forse S. Milone era stato 12. anni in Benevento prima che fosse Arcivescovo. Non è fumo da oscurar gli occhi. Concesso ciò come certo, restano tutte le dimostrazioni nel loro vigore. Il Corpo di S. Niccolò venne dopo la morte di Milone, e di S. Gregorio; alla consagrato di S. Gregorio non ancora Milone era ~~stato~~ Arcivescovo, e lo fu dallo stesso S. Gregorio; onde tutto quanto dicesi nella vita, nella Bolla, e nello strumento è falso di pianta. E poi se S. Milone Decano Parisiacense prima di esser Vescovo si trattenne in Benevento, così si fece Santo? Così da Decano avrebbe ordinato in Diocefi d'altri, Arcidiacono l'ospite suo? Non l'ordinò mai. Al Concilio Beneventano di S. Milone, celebrato nel fin di sua vita del Marzo 1075., intervenne l'*Arcidiacono Alferio*, che attesta nel Concilio da Arcidiacono ancora essere intervenuto ad altro Concilio celebrato sotto il predecessore Udalrico. E' falso dunque, che Milone fece Arcidiacono S. Stefano. E poi non vide il Mabillone, che quella conghiettura distruggeva l'autorità della vita, in cui espressamente dicesi, che *eo tempore*, quando giunse Stefano a Benevento, *B. Milo Archiepiscopatum regebat*.

9. Si ha la Bolla della Canonizzazione di S. Gerardo Vescovo Tullenense nella Collezione de' Concilj (a), che fu ancora pubblicata dal
Mabil-

(a) T. 19. col. 769.

Mabillone da un Codice di S. Manfueto, e dal Manfi dagli Anecdotti del Martene. Per l'autorità degli Storici ammetto, che S. Gerardo fu canonizzato nel 1050., e che dopo la Pasqua di esso anno fu celebrato in Roma un Concilio da Leone IX., ma quanto alla Bolla, che tutti credono sicura, ed onde traggono il preciso tempo del Concilio, io la credo impostura. Dice in essa il Papa *Residentibus nobis* nel Concilio circa VI. nonas Majas. La Bolla non ha altra nota cronologica, che questa sola, in cui il Papa dice di non sapere il giorno preciso in cui parlava. Non esaminò lo stile, nè i Vescovi d'altri luoghi. Ci vorrebbe più tempo, e non mi è necessario. Dopo il Papa si sottoscrivono sette Arcivescovi, e fra questi sono *Ildebrando di Capua*, e *Pietro di Consa*, che son certo falsi. Ildebrando fu eletto dieci anni dopo nel 1059. Consa non era Arcivescovato, ma fu Vescovado suffraganeo di Salerno, e in Consa non vi fu alcun Prelato di nome Pietro. Seguono le firme di 47. Vescovi, e dei nostri vi si dicono *Benedetto Vescovo di Salerno*, ch'è bugia, e somma sciocchezza. Salerno fu Arcivescovado fin dal 986. In Salerno non vi fu alcun Prelato del nome Benedetto. L'Arcivescovo era *Giovanni* consagrato nel 1047., e questo nell'anno 1050., in cui dicesti data la Bolla nel Novembre, con una Bolla, ch'è nell'Archivio della Cava, esentò la Chiesa di S. Lucia di Baniara; ed a cui a' 22. Luglio del seguente anno, lo stesso Leone IX. con una Bolla, portata ancora dal Baronio, confermò i beni, e privilegi, e tra le cattedre suffraganee notò ancora *Consa*. Siegue *Leone Vescovo di Gaeta*, ch'è ancora falso, perchè si trova dal 1059. al 1090. *Pietro Vescovo del Volturno* falsissimo. *Guido Vulturnensis Episcopus* ne' giorni 13. e 22.: del precedente anno 1049. firmò la Bolla di Leone IX. del primato di Treveri, e la lettera 31. del medesimo Papa ad Edovardo Re d'Inghilterra (a), e a Guido nel 1059. successe Pietro. Sieguono a firmarsi *Leone Vescovo di Muro*, *Erimanno Vescovo di M. Corbino*, *Majone Vescovo di Monteverde*, che tutti sono del mondo immaginario. Muro era ancora Castello nel 1090. Monteverde fu Vescovado dal 1170., e Montecorbino dal 1058. Seguono a firmarsi: *Isemardo Vescovo di Tiano*, *Attone Vescovo di Marsico*, e *Leone Vescovo di Sora*, che esser stati per questi tempi nel Mondo nol seppe alcuno dell'Italia; ma ora ce lo dice lo Scrittore di questa Bolla. Fra gli Abati si firma *Riccardo di M. Casino*; ma Richerio, ch'era l'Abate era uomo, che sapea scrivere il nome suo. Come credo che tanto basti, lascio altre cose.

10. Tra le Opere di S. Gregorio il grande dell'edizione de' Maurini, e nella Collezione de' Concilj si leggono due Concilj Romani il III., e l'IV., de' quali il Pagi vuol che il III. sia IV., e l'IV.

III.

(a) T. 19. Conc. ep. 682. & 724.

III. Del III. se ne ha solo una Costituzione a tutt' i Vescovi per la libertà de' Monisterj, in cui si vieta a' Vescovi, e secolari di prendere per qualunque motivo, beni, carte, o celle de' Monisteri: ordina che l' Abate si elegga dalla propria Congregazione; e quando sarà stato eletto da' Monaci, niuno si opponga, eccetto se avesse commessi delitti da punirsi secondo i Canon: che senza il consenso dell' Abate non si prenda dal Monistero alcun Monaco, per dargli il governo d' altro Monistero, o per aggregarlo al Clero: I Vescovi non facciano inventarij de' beni, o delle carte dei Monasterj: e morendo l' Abate, non s' ingeriscano in descrivere, o provvedere ai beni del Monistero: non possa il Vescovo celebrar pubblica Messa ne' Monisteri, mettervi cattedra, o farvi altra funzione. Io l' ho per impostura. N' è il titolo: *Coneilium Romanum III. sive Lateranense, tempore S. Gregorii Papæ L, in quo an. d. 601. pro Monachis sequens constitutum edidit.* In alcuni Codici sottoscrivono: *Agnellus Ep. Ferentinensis. Humilis (al. Joannes) Ep. Belitrensis. & sic alii omnes Episcopi numero viginti, quatuordecim Presbyteri, & Diaconi quatuor, die nonas Aprilis Indict. IV.* Ma nei Codici Flaviniacese, e Finiente leggonfi le firme di Vescovi non 20., ma 22., di Preti Cardinali non 14., ma 16., e in altri 24., e in altri 33. In alcuni Codici dicefi data *omnibus Episcopis*, in altri: *Universis Ecclesiasticis*: in altri *Decretum S. Gregorii Papæ de libertate Monachorum*. La lezione n' è varia in tutti, e molto si aggiugne nel C. Flaviniacese. Si legge colle stesse parole, ma senza note, e senza firme dopo la lettera 41. del libro 2. dell' anno 592., con una giunta, che i Maurini dicono spuria. Nelle firme si ammira un caso, come quello di Epicuro. Sette anni prima, cioè nel 595., era stato celebrato altro Concilio in Roma, e fu sottoscritto da 23. Vescovi, e da più Preti Cardinali, e tutti essi, eccetto un solo *Joannes Episcopus Civitatis* . . . , che il Falsario ommise per non averne potuto leggere, o sapere il nome della Città, che nel Codice era raso. Così in quelli anni sette, di quei Vescovi, e Preti sopravvissero tutti, si conservarono giovani, e sani, e tutti ebbero in voglia di assistere a quest' altro Concilio nel 601., ed è il più sorprendente, che fuora di tutti quelli, che vi furono nel 595., nè tampoco un solo Vescovo, o Prete ebbe il potere, o volere di venirci. Cresca più lo stupore: Alcuni che vi erano stati nel 595., per non mancarvi vi vennero dall' altro mondo. Vi sottoscrisse *Fortunato Vescovo di Napoli*, ch' era già morto dalla metà del precedente anno 600., quando lo stesso S. Gregorio (a) trattò dell' elezione, per la quale era in Napoli disparere; e nello stesso anno 600. scrisse in Napoli (b) a *Paschasio Vescovo di Napoli*; onde dovette poi esser

B b b

gran-

(a) L. 10. Ind. 3. epp. 39. 62. 63. (b) L. 10. ep. 31.

grande lo stupore di S. Gregorio, nel vederfi vicino nel Maggio dell'anno seguente il già morto *Fortunato*. Dall'altro mondo vi andò a iscriverfi *Giovanni Vescovo di Taranto*, o come hanno altri Codici *Giovanni Vescovo di Surrento*. Giovanni Vescovo di Surrento non solo era morto nel Marzo del 600., ma era stato confagurato il Successore Amando, come lo dimostra S. Gregorio (a). Di Taranto sappiamo da S. Gregorio (b) in una lettera del Febbrajo del 603., che al Vescovo *Andrea* era succeduto *Onorio*, che lo aveva consigliato per lettera; e di *Andrea* sappiamo dallo stesso Papa (c), che sospeso nel 593. era stato assoluto nell'Agosto del 595. Il Ballerini (d) esaminando le firme de' Vescovi degli altri luoghi, le trovarono false, e ne dedussero non esser la Costituzione di Gregorio I., ma del secondo, dell'anno 721. Quanto si fa più portentoso il caso! Nel 721. vengono a Roma 22. Vescovi, e 22. Cardinali delle stesse Sedi, degli stessi titoli, e dello stesso nome, e tutti, e solo quelli, che vi furono nel 595. Ma più Vescovi così son certo falsi; Napoli non ebbe più *Fortunati*, e così gli altri. Non solo nelle firme, ma nella sostanza questa Costituzione si manifesta impostura. Tale quale ella si legge, è ancora la lettera del libro 8. scritta nel 598. da S. Gregorio a *Martiniano Vescovo di Ravenna* per lo solo Monistero di Classe; l'una dall'altra trascritta fervilmente parola per parola. Qual è la vera? per me l'una, e l'altra è impostura. Ne trascrivo il principio, affinchè chi è esercitato nelle opere di S. Gregorio, veda se ve ne trova lo spirito. Comincia la lettera: *Quam sit necessarium Monachorum quieti prospicere, & de eorum perpetua securitate tractare, anteaquam vos officium, quod in regimine Monasterii exhibuistis, informat*. Nella Costituzione cambiafi solo il *vos exhibuistis, in nos exhibuimus*. Tal' esordio era giusto in una lettera ad un Vescovo, ch'era stato Abate, e fatto Vescovo inquietava il Monistero; ma non avea luogo in una Costituzione a tutt'i Vescovi, e l'alfario credè di renderla proprio col cambiare in *nos*; e da questo poi alcuni han detto, che S. Gregorio fu Abate; ma basta leggere i dialoghi, per conoscere esser bugia, di cui non era, in cosa sì manifesta almeno, S. Gregorio capace. Segue la lettera: *Et quia Monasterium, quod in Classitana est Civitate, cui . . Claudius Abbas praeesse dignoscitur, multa a decessoribus vestris praejudicia, atque gravamina pertulisse cognovimus; oportet, ut fraternitatis vestrae proviso, eorum de futuro quietem salubri ordinatione disponat*. Ecco un'altra bugia, che si fa dire a S. Gregorio, che non potè dire quel Monistero: *multa a decessoribus vestris praejudicia, & gravamina pertulisse*; essendo stato

(a) L. 10. epp. 18. & 19.

(b) L. 13. ep. 20.

(c) L. 3. epp. 45. & 46. & l. 5. ep. 57. (d) App. ad Ogy. S. Leonis p. 248.

stato edificato di pianta dall'ultimo decessore Giovanni, morto cinque anni prima nel 596., come lo attesta S. Gregorio allo stesso Martiniano (a): *Illud Monasterium Decessor tuus condidit*. Quell'unico Vescovo, sotto cui era stato il Monistero, non li recò alcun gravame, o pregiudizio; e solo vi fu questo gravame, che l'Abate di esso, essendo passato al Clero, *occasione quasi regiminis*, la faceva quivi come da padrone, ed avvisatone il Vescovo Giovanni, non giunse a rimediarvi, *quoniam vitæ est termino citius occupatus* (b), e scrisse a Martiniano, che togliesse questo disordine. Avrebbe dunque mai potuto in questo stesso tempo, scrivere allo stesso Martiniano, che questo Monistero era stato dai Vescovi precessori oppresso da gravami, e pregiudizj? Ecco nella Costituzione le parole stesse: *Et quia in plurimis Monasteriis multa a Præsulibus præjudicia atque gravamina monachos pertulisse cognovimus, oportet ut fraternitatis vestræ proviso eorum de futuro quietem salubri ordinatione disponat*. Siegue la lettera: *Quatenus conversantes illic in Dei servitio, ipsius quoque gratia suffragante, mente libera perseverent. Sed ne ex ea, quæ magis emendanda est consuetudine, quisquam illic quolibet tempore quidquam molestiæ præsumat inferre, necesse est, ut hæc quæ inferius enumeranda curavimus, ita fraternitates vestræ debeant custodire, ut ex eis non possit ulterius inferenda inquietudinis occasio reperiri*. E la Costituzione: *Quatenus illic (stupidamente copiando) in Dei servitio, ipsius quoque gratia suffragante mente libera perseverant, sed ne ex ea, quæ magis emendanda est, consuetudine, quisquam Monachis quidpiam molestiæ præsumat inferre, necesse est, ut hæc quæ inferius enumerare curavimus, fraternitatis (che sciocco!) vestræ studio Episcopi debeant custodire*; e così tutto l'altro. Era S. Gregorio costante ne' suoi ben pesati decreti; e dopo il tempo in cui diconsi data la lettera, e la Costituzione, fu stabile ne'sentimenti ad esse opposti. Continuò a raccomandar quell'Abate Claudio alla cura del Vescovo stesso Mariniano; anzi avendo avuto il ricorso di Fortunato Abate di Casanate, che a *Natali quodam Episcopo officium sibi Abbatis asserens esse commissum, nunc se a successore ejus Concordio, nulla existente culpa, exinde remotum*: ne scrisse nel 603. allo stesso Vescovo Mariniano (c), non già che avea fatto male il Vescovo Natale di mettere egli l'Abate; non già, che Concordio non dovea ingerirsi nel Monistero, o che avendone deposto l'Abate, non dovea egli darne un nuovo, ma lasciarlo eleggere dalla Comunità, secondo gli ordini suoi dati nella lettera a lui stesso, e nella Costituzione generale; ma li ordinò, che prendendo l'infor-

Bbb 2

mo,

(a) *Lett. 14. l. 6.*
(c) *Lib. 14. Ep. 6.*

(b) *Ep. 14. l. 6., & ep. 15. lib. 7.*

mo, se trovasse aver avuto motivo il Vescovo di deporre l' Abate, tutto l' altro era ben fatto, e lo confermasse; ma se lo avea fatto senza motivo, non già deponga il nuovo Abate, ma *Episcopum digna reprehensione increpare non desinat, cur Decessoris sui, nullis provocatus excessibus, destruere ordinationem molitus sit*. Non vi erano dunque nè l' esenzioni, nè la lettera, nè la Costituzione. Molto dopo la pretesa costituzione, e lettera S. Gregorio invitò lo stesso Mariniano a venire a curarsi in Roma, ma prima *ordinata illic Ecclesia, & qui . . Monasteriis custodiendis praeesse valeat (a)*. Ecco il Monistero di Classe sotto la cura del Vescovo. Nel 603. ordinò allo stesso Mariniano (b), *ut peculiaritatem a quatuor, aut quinque Monasteriis, in quibus corrigi hactenus minime potuit, studiosissime compescat, & hoc ipsum Monasterium (di Classe) a tali peste mundare festinet*. Nel Novembre dello stesso anno 602., mandando Visitatore in Palermo Barbato Vescovo di Benevento, li disse (c). *Monasteria autem ipsius constituta Parochia sub tua cura, dispositioneque, quousque illic fuerit ordinatus Episcopus*. E così sempre. Così presto, e così costantemente S. Gregorio buttava a terra gli ordini suoi? Se vi fu quella Costituzione, come sempre in poi anche i primarij Monisterj chiesero al Papa alcuna delle esenzioni, che nella Costituzione si concedono, e comandano, e per ottenerle vi volle il consenso del Vescovo rispettivo, e l' intercessione ancora de' Sovrani? Come nel darli in poi tali esenzioni non si nominò mai, nè mai da alcuno fu questa Costituzione citata? Come senza farsene carico, i seguenti Concilj ordinarono (d): *De Abbatibus, & Abbatissis convenit, ut regulariter vivere debeant, cum providentia Episcoporum, quorum cura hac adesse dignoscitur; unde & Veritas: omnis plantatio: quam non plantavit Pater*. I 62. Padri del Concilio Toletano IV. dell' anno 633. nel canone 51. riprendendo quei Vescovi, che abusando di loro giurisdizioni, facevano *Episcopali imperio, in servizio loro servili operi Monachi mancipientur ita, ut pene in Cœnobio possessio fiat*, ordinarono: *Hoc tantum sibi in Monasteriis vindicent, quod præcipiunt canones, idest Monachos ad conversationem sanctam promovere Abbatres, aliaque officia instituere, atque extra regulam facta corrigere*. Si farebbe detto secondo i Canonì obbligo de' Vescovi quello, che da S. Gregorio era stato vietato?

11. L' altro Concilio si vuole dal Pagi essere del Novembre dell' anno 600. Ecco quanto vi si legge. Risedendo S. Gregorio coi Padri nel Concilio, Probo Abate de' Ss. Andrea, e Lucia fece istanza di entrare, ed essendo introdotto, Paterio ne lesse la supplica, in cui

(a) L. XI. Ep. 33. (b) L. 12. Ep. 24. (c) L. 13. Ep. 13.

(d) Conc. Ascbaimense an. 763. c. 8., Vernense an. 775. c. 5.

cui espòse, che anni addietro, passando da Laico ad uffizio religioso, era in deliberazione di viver da semplice solitario in una cella; e quindi non pensai di disporre dei pochi miei beni, perchè sempre sarebbe succeduto mio figlio; ma essendo un giorno entrato ad offerir S. Gregorio; subito atque inopinato introire in Monasterium, atque ut onera Abbatis debuissim suscipere praecepistis. Statimque surgentes, non indulto ad deliberandum, vel tractandum mihi spatio, ad Monasterium Monachis ambulare coactus sum; quindi non avendo disposto de substantiola mea, idcirco lacrymabiliter supplico, che mi si permetta il farlo, quatenus nec mihi obedientia mea officiat, nec filio pauperi possit esse damnosa. In suo favore perorò S. Gregorio; attestando: neque enim vel in nostram umquam antea cogitationem ascenderat, ut in quocunque Monasterio Abbatis tibi curam debuissimus injungere; sed quodam die, dum de ordinando Monasterio, cui praesse dignosceris, cum nostris filiis tractarem, ex improvviso te ingrediente, cordi nostro subito natum est, ut te illic Abbatem constituere deberemus. Quod quia renitenti tibi constat impositum, & voluntatis tuae rigorem vix nostra potuerunt adhortationes inflectere; necesse fuit, ne forte post habere potuisses spatium redeundi, ut jam ordinatum Abbatem constituere deberemus. Così fu accordato a Probo il disporre. Grande ingiuria si fa S. Gregorio con credere questa inezia di un Monaco, che volle canonizzare quello, che fa dire a Probo, che *legalis Sanctio quidquam de substantia prohibet*, postquam Monasterium ingressi fuerint, ordinare; e che quando un laico ha vestito l'abito senza disporre i suoi beni, esclusi in tutto i figli, sieno del Monistero, e che nettampoco un Papa, senza Concilio vi debba dispensare. Quel Gregorio il Grande, che sì fortemente riprendeva i Vescovi, che ordinavano Abate qualche Monaco non ben provato: quel Gregorio, che bisognando un Abate in Napoli, scelse ne' Monisteri di Roma un monaco da lui conosciuto, e lo spedì al Vescovo Fortunato, ordinandogli (a): *ad praesens Praepositum esse decernimus, ut si ejus vitae fraternitati placuerit, hunc post aliquantum temporis, eorum patrem debeas ordinare*. Tua itaque sanctitas circa eum sollicitè invigilet, ut si hunc cautum in regimine, & humilem in suo sensu fieri cognoverint, tunc eum ad Abbatis honorem perducatur, e un anno dopo (b) riprese aspramente lo stesso Vescovo, che troppo presto lo avea fatto Abate: *Numquid non vobis scripsimus, ut prius eum probaretis*; e generalmente ancora li comandò: *Monasteriis omnibus fraternitas vestra districtius interdicitur, ut eos, quos ad convertendum susceperint; priusquam biennium in conversatione compleant, nullo modo audeant tonsurare*. Quel Gregorio, che

(a) L. 9. ep. 90. an. 599.

(b) L. 10. ep. 24.

che ordinò al Vescovo di Rimini (a): *Abbatem vero non alium, sed quem dignum moribus, atque aptum Monasticæ disciplinæ communi consensu Congregatio poposcerit, te volumus ordinare*: Quel Gregorio sì costante nel volere, che sempre che si potesse l' Abate si prendesse dalla stessa Congregazione: quel Gregorio, che quando gemea per non aver Vescovo atto per qualche Chiesa, Abate per qualche Monistero vacante, benchè con sua pena, se si era eletto qualche uomo degnissimo, ma che ripugnava, non voleva, che vi si altringesse, nè tampoco con preghiere (b). Questo gran S. Gregorio avrà violentato un laico, e l' avrà improvvisamente ordinato Abate contro la di lui voglia? Gli avrà dato subito, e contro voglia la tonsura? Avrà fatto Abate un non provato da Monaco? uno che non era stato due anni postulante, non un giorno solo, ma che non era entrato ancora nel Monistero? Avrà dato ad una Congregazione in Abate uno non eletto da essa, che non era di essa, ma che non era nè Monaco, nè postulante? Ascoltiamone le note: *Imp. d. n. Mauritio, & Tiberio Augustis, anno I. D. 601., eodemque Domino XI. Consule sub die III. nonarum Octobrium*. La supplica di Probo comincia: *Imp. d. Mauritio Tiberio Augusto die III. Kal. Octobrium, Indict. IV.* Confessa il Pagi, che così il titolo: *Gregorius Probo Abbat; S. Andreae*, come le note son false, ridicole e aggiunte; e concede, che le note sono antiche (tanto antiche quanto è l'impostura); perchè anche nel C. Colbertino si ha: *Imp. dd. Mauritio, & Tiberio pp. Augg. anno XIII., eodemque Consule an. XI. sub die III. nonas Oct. Indict. IV.*, e lo stesso in altro C. Colbertino, eccetto l' Indizione, ch' è III., e nel C. Floriacense: *Imp. d. Mauricio Tiberio Aug. anno XIII., eodemque Consule an. XI. sub die III. Non. Oct. Indict. IV.* Queste ancora sono in altro C. Vaticano, e in altro Vaticano si ha l' anno dell' Imp. XIV., del Consolato XIII. Tutte sono sciocchezze. Con Maurizio non vi fu Tiberio, e nell' Ottobre del 600. era l' anno 19. dell' Impero, 17. del Consolato. Dice il Pagi doverfi stare alle note, che son nel fine: *Datum mense Novembri Indict. IV.*, ma per confessione degli stessi Benedettini di S. Mauro, ne' Codici non vi è in fine alcuna nota, e vi è stata aggiunta di pianta nelle moderne edizioni. Potenvo fare a meno il Pagi, e l' Pappebrochio, e dire solo, ch' era scioeca impostura. Soscrive *Menna Vescovo di Telese*, ma Telese era distrutta più di 25. anni prima, e non ebbe più Vescovo fino al fine del secolo X. Probo era già Abate quando S. Gregorio fu fatto Papa, onde l' impostura è palese. Lo dice S. Gregorio stesso ne' Dialoghi: *Probus, qui in hac Urbe Monasterio præest*, e lo dice, e lo ripete (c). Quel Probo, che S. Gregorio ci descrive uomo grave, fan-

(a) L. 2. ep. 41. (b) L. 3. ep. 15. l. 13. ep. 15. (c) Cap. 17. 19. & 38.

fanto, prudente, e di tanta destrezza negli affari, che S. Gregorio si servì di lui, e li riuscì d' intavolar la pace col Re Agilolfo, avrebbe in pubblico Concilio supplicato *lacrymabiliter* per disporre *de substantiola* per un figlio povero sotto un S. Gregorio, che tanto l' amava? S. Gregorio nell' anno seguente 602. nel Maggio scrisse a Filippo Prete in Gerusalemme: *De solidis vero, qui pro faciundo Xenodochio a filio nostro Probo Hierosolymis relictis sunt. . . immutari non poterunt*. Ecco che Probo nel 601. non piangeva povertà in Roma, ma distribuiva somme in Gerusalemme ordinando Spedali. Quel Probo, che dispone di tanti soldi, piangeva in Concilio per dar *de sua substantiola* ad un figlio povero? S. Gregorio nell' Ottobre del seguente anno 602. (a) accordò licenza di far testamento ad Aderdato Monaco di molti anni, e nel 591. un Giovanni vecchio Monaco, senza licenza fece testamento in morte, e lasciò ancora sei once a Fantino difensor Pontificio, e S. Gregorio (b) ordinò che si dassero, e solo disse a Fantino, che in poi non cercasse più di lucrare per questa via; e questo S. Gregorio ebbe bisogno di un Concilio per dar la roba al figlio di Probo violentato ad esser Monaco.

12. Fece gran rumore un privilegio dello stesso S. Gregorio a Gairoaldo Abate di S. Medardo di Soissons. Fu condannato come sciocca e temeraria impostura da Perron, Cointe, Sirmondo, Launoy; ma è uscito poi in campo a sostenerlo il Monaco Roberto Quatremario: Ha le note: *Datum VII. Kal Junii, an. ab Inc. d. 594, Ind. XL*. L' anno e l' Indizione fanno a calci; e non si notava l' anno di Cristo, ma dell' Imperio. Si sottoscrivono *Vitalino Vescovo di Siponto*; ma nell' anno stesso 594. S. Gregorio [c] scrisse a *Felice Vescovo di Siponto*. Nell' anno poi 598. a Felice successe *Vitaliano* con *Vitolino*. *Gregorio Vescovo di Porto*, anche in Porto era Vescovo altro Felice. Lo stesso è degli altri. Vi sottoscrivono ancora il Re Teoderaco, e la Regina Brunehilde; e pure fino al 596. fu Re Childebarto. Concede il Quatrimario, che e le note, e le firme son tutte false, ma le dice aggiunte al corpo genuino fatto dopo l' anno 596. Per vedere qual debba dirsi la sua confidenza in dirlo esternamente, poichè non so se così credesse; si osservi, che anche nel corpo dice il Privilegio cercato da Brunehilde, e suo nipote Teoderico, e pure l' Austrasia, dov' è quel Monistero; non fu mai di Teoderico, che dopo la morte di Childebarto ebbe la Borgogna, e risedè in Orleans e Teodebarto Re di Austrasia risedè in Metz. Può crederfi di S. Gregorio questo titolo: *Pretiosissimis lapidibus in diadema Christi merito renitentibus, omnibusque S. Dei Ecclesiae membris, quorum universale caput est Christus, Gregorius, licet S. R. Sedis Pontif-*
cio

(a) L. 13. ep. 3.

(b) L. 1. ep. 44.

(c) L. 4. ep. 17.

cio *sublimetur, humillimus tamen servorum Dei servus*. S. Gregorio ordina, che i Monaci eleggano il loro Abate *auctoritate divina, vice b. Petri, consensu omnium Romanorum Pontificum* (i morti poterono mandarlo dall'altro mondo, ma come i futuri?) *& voluntate totius Senatus Romani, suadente nobis viro Apostolico successorem Urbis Pontifice, & omnium Galliarum Episcoporum favente judicio*. Comanda: *Ordinationem sui Abbaris ipsi fratres peragant, & Ecclesiasticorum graduum dignitatem suscipiant*. *Consecrationes quoque fontium, & scrutinii mysteria in ipso Monasterio celebrentur*. *Chrismatis quoque ac olei, altaris, calicis, corporalis, a quocumque voluerint Pontifice benedictionem expetant*. *Caput Monasteriorum totius Galliae constituimus, nulliusque ditionis patimur subesse; sed velut hac Sedes Romana speculationem suam toto orbi indicit, & novas consuetudines omnibus mittit, & omnium personarum servitio caret; ita praefatus locus, remota omni consuetudine pessima Regum, Antistitum, Judicum, exemplum divinae Religionis, & honestatis ceteris exhibant Monasteriis, & super ea plena gaudeat libertate*. Ordina, che per deporsi un Abate non solo sia necessario il giudizio del Papa, ma *sint tres Metropolitanì cum suffraganeis suis, & Abbates quamplurimi; in ipso autem Concilio accusatores unusquisque cum XII. testibus assistant*. Comanda, che se un Re, o un Vescovo inquieti in qualunque modo il Monistero, col fatto stesso resti privato del dominio, dignità, e di qualunque onore. Non meno temerario, e della stessa farina sciapita è impastato ancora un altro diploma, rapportato da Ughelli, dato a S. Colombano Abate di Bobbio, che pure fu Abate molto dopo la morte di esso S. Gregorio.

13. Scrisse il Ven. Ceda (a), che Bonifacio IV., *ordinaturus de vita, & quiete Monachorum*, celebrò in Roma un Concilio nell'anno 8. di Foca, *Indiz. 13.*, cioè nel 610. a' 27. febbrajo, che essendo stato Venerdì, mostra che non sempre si celebrò in Lunedì. Scrisse il Binio, che di tal Concilio non si hanno gli atti, nè alcun decreto; ma ora nella collezione de' Concilj (b) se ne ha un decreto preso da due esemplari, uno dall' Olstenio, e l'altro trascritto dal Labbè da un C. S. Sinforiano di Metz; ed era stato ancora portato da Graziano (c). Lo consideri bene chi legge: *Sunt nonnulli stulti nullo dogmate, audacissime quidem (sunt nonnulli stulti dogmatis), magis zelo amaritudinis, quam dilectionis inflammati, asserentes Monachos, quia mundo mortui sunt, & Deo vivunt, Sacerdotali officio indignos, neque poenitentiam, aut Christianitatem, seu absolutionem largiri posse per Sacerdotalis officii injunctam gratiam, sed omnino falluntur (labuntur)*. Nam si ex hac causa veteres amuli ve-

ra

(a) L. 2. c. 4.

(b) T. X. col. 504. & seqq.

(c) XV. 9. 1. c. 25.

va prædicarent, Apostolica compar Sedis bb. Gregorius, monachico cultu (habitu) pollens, ad summum nullatenus apicem conscenderet (quoniam quidem hæc ostiatim fungendi), cui ligandi, solvendi que potestas concessa est. Augustinus quoque ejusdem S. Gregorii discipulus, Anglorum prædicator egregius, & Pannoniensis Martinus bb., alii que quamplurimi Sanctissimi, prætiosissimo Monachorum habitu fulgentes, nequaquam annulo pontificali sabhararentur. (Si, quia Monachi fuerunt prædictis uti prohiberentur). Neque enim Benedictus Monachorum præceptor almificus (almus, almificus son termini posteriori) hujusmodi rei aliquo modo fuit interdictor; sed eos secularium negotiorum edixit expertes fore solummodo. Quod quidem Apostolicis documentis, & omnium Ss. Patrum institutis, non solum Monachis, verum etiam Canonicis (canonicarj dicevanſi allora gli esattori degli annui canoni, soldi canonici, ordine canonico la legge de' canoni, e preghiera canonica il Trifoglio, ma non si diceano Canonici i Preti Collegiali) maximo pere imperatur. Utrisque etiam (enim præfatorum) perspicacibus Ss. Patrum exemplis, ut mundo mortui sint (evidentissima ratione) præcipitur. (Tantorum igitur Patrum instituti exemplis, quibus periculosissimum est refragari) credimus (igitur) a Sacerdotibus Monachis ligandi, solvendi que officium (Deo imperante) digne administrari, si eis digne contigerit ad hoc ministerium sublimari. Quod incunctanter (evidenter) affirmat quisquis statum Monachorum, & habitum (potentatumque) considerat. (Verbi gratia) Angelus (enim) græce latine nuntius dicitur. Sacerdotes igitur Monachi, atque Canonici, qui quotidie sancta Dei præcepta annuntiant, Angeli vocantur (ratione non incongrua). Sed unusquisque Angelicus ordo quanto viciniſ (Dominum) claritatem Dei contemplantur, tanto dignitate sublimior affirmantur (tanto sublimius dignitate firmanſur). Numquid non (nam uti) Cherubim Monachi sex alis velantur. Duæ (quidem) in capitis, quo caput tegitur, veris (verisimilibus) demonstrantur assertionibus. Illud vero tunica (Tunica diceasi la veste distintiva varia di varj ordini di Cittadini, ma non ancora la veste monacale), quod brachiis extenditur, alas duas esse dicimus (non puzza di Monacata?) & illud quo corpus conditur (tegitur), alas duas. (Sic) sex alarum numeris certissime conficitur (numerum certissime implere asseritur). Decertantes igitur monachicæ professionis Presbyteros (decertantes igitur contra Monachos in hac re) Sacerdotalis potentie arcere (arceri) officio (omnino) præcipimus, ut ab hujusmodi nefandis ausibus in posterum reprimantur: quia quanto quisque celsior (excelsior) tanto potentior. Questo è tutto il decreto del Concilio di Bonifacio IV. del 610. Molto mi maraviglio di non aver trovato finora alcuno, che abbia osservato lo stesso alla lettera, sen-

za che parola ne manchi, o si aggiunga, essere il canone secondo del Concilio Nemaufense di Urbano II. dell' anno 1096., che si legge ancora nella collezione de' Concilj (a). E' certo che non può essere di Bonifacio IV., del qual tempo non potea dirsi, che *Sacerdotes Monachi Dei præcepto annuntiant*, e che amministressero il battesimo, e la penitenza; quando solo per grazia specialissima, qualche Monistero ottenne, che un suo Monaco ascendesse al Sacerdozio restando Monaco, per celebrar la messa non in pubblico, ma a' soli Monaci, e niente più. Il falsario s'introduce col proporre agl'ignoranti per animargli contro del Clero, che questo *veteres annuli*, pretendeva, che dacchè una volta l'uomo ha vestito l'abito, divien incapace di più amministrar Sagramenti; e confuta questo errore coll' esempio di coloro, che usciti dal Monistero ed aggregati al Clero, ascesero ancora al Vescovado. Ma sapevano bene, e lo vedevano gli Ecclesiastici, che da i primi tempi quasi tutt' i Vescovi, e Preti uscivano da i Monisteri; ma spiacquero poi loro nel secolo XI. la novità, che i Monaci, restando Monaci, traevano a se le decime, e'l popolo coll' occupar le Parrocchie, e battezzare, e confessare. Nella decisione solo si fa entrare: *credimus a Sacerdotibus Monachis ligandi solvendi que officium digne administrari*. Che dunque diremo? Che quello ch'era un canone del Concilio Nemaufense, fu scioccamente attribuito a Bonifacio IV.! Io penso ancora che tal canone sia del tutto impostura, intruso ancora nel Concilio Nemaufense, e non solo questo secondo canone, ma ancora il terzo. Si collazionino insieme i quindici canoni di questo Concilio, e si vedrà, che quei due non vi poterono aver luogo. Le inezie ancora, delle quali son pieni ne mostrano l'essere di adulterini. Si è trascritto il lungo secondo, si ascolti il breve terzo. Dicesi i Monaci *plus valere eorum* (de' secolari) *peccata solvere, quam presbyteri seculares* . . . *Videtur nobis, ut his, qui sua reliquerunt pro Deo, dignius liceat baptizare, communionem dare, poenitentiam imponere, necnon peccata solvere*. Or questo è opposto, e vietato dal primo canone. Il battezzare, dar la comunione, e le penitenze, e l'assolvere conteneva l'amministrazione della Parrocchia; e nel primo canone il Papa col Concilio ordina: *Sane quia Monachorum quidam Episcopis jus suum auferre contendunt, statuimus ne in Parochialibus Ecclesiis, quas tenent, absque Episcoporum Consilio Presbyteros collocent. Sed Episcopi Parochiæ curam, cum Abbatum consensu Sacerdoti committant, ut ejusmodi Sacerdotes de plebis quidem cura Episcopo rationem reddant, Abbati vero pro rebus temporalibus ad Monasterium pertinentibus debitam subjectionem exhibeant, & sic cuique sua jura serventur*; si veda ora se vicino a que-

(a) T. 20. col. 934.

questo primo canone possano stare, senza fare a calci quel secondo, e terzo; e se Urbano II., e'l Concilio, senza essere usciti di senno, potevano comporre quel panegirico de' Serafini alati. Che il primo canone sia di questo Concilio, è certissimo. Tale quale si legge [e non quelli] ne' codici antichissimi di Cencio Camerario. Nei secoli VII. VIII. IX. e X. con furore i beni calarono ne' Monisteri, che ostentavano lunghi Cataloghi di Chiese, che possedevano, e cominciarono fra queste ad averne molte Parrocchiali; quindi i lamenti de' Vescovi, e del Clero. Urbano II. nel 1089. ordinò nel Concilio di Melfi, che gli Abati omai si contentassero delle immense ricchezze, che possedevano; e come le Parrocchie erano povere, ed abbandonate, comandò, che i laici non potessero più donare a' Monisterj nè decime, nè Chiese, senza la licenza espressa de' Vescovi, o del Papa; Nel Concilio poi di Chiaromonte del 18. Novembre 1095. confermò lo stesso, ed ordinò, che [a] *in Ecclesiis, ubi Monachi habitant, populus per Monachum non regatur, sed Cappellanus qui populum regat ab Episcopo, per consilium Monachorum, instituat; ita tamen, ut ex solius Episcopi tam ordinatio, quam depositio, & totius vite pendeat conversatio.* Lo stesso Papa confermò lo stesso nel seguente anno in quel primo canone Nemaufense; e si tenne forte questa disciplina per qualche tempo. Pasquale II., che successe ad Urbano, scrisse al Vescovo di Bologna [b], essere vietato a' Monaci, ed Abbati, anche dal Concilio di Calcedonia *pœnitentiam; remissionem peccatorum, reconciliationem, decimas, & Ecclesias;* e nel Concilio di Poitiers, celebrato per ordine di Pasquale II. coll' assistenza de' suoi Legati, si ordinò nel *Can. XI. ut nullus Monachorum parochiale ministerium Presbyterorum, idest baptizare, predicare, pœnitentiam dare præsumat.* Scrisse Ivone (b), che *Episcopus Lemovicensis in Synodo agens, interdixit omnibus Regularibus Clericis & regimen Parochiarum, & confessionem pœnitentium;* ma gli allora potentissimi Monaci ben seppero sostenerfi, ed avanzarsi allora nelle conquiste, ed allora foggiarono quella Costituzione, che attribuirono a Bonifacio IV., ed al Concilio Nemaufense.

13. Nel tempo stesso foggiarono ancora una lettera come di Giovanni IV., che sedè dal Dicembre del 640., all' Ottobre del 642., ad Isacco Vescovo di Siracusa, in questi termini: *Visis literis caritatis* (ma al Vescovo toccava il *fraternitatis*). *vestrae*, nelle quali cercava: *utrum Ecclesie, pro quiete Monachorum a Sanctis Catholicisque Episcopis eis tradita, per Sacerdotes ab eis ordinatos, & investitos debeant institui? Addidit quoque litem ac seditionem inter Clericos, & Monachos ex hac causa non modicam esse ortam. Nunc super ea, quæ contulistis benigne consilium damus. Consilio ita-*

C c c 2

que

(a) Tom. 20. conce. col. 820.

(b) Ep. 93. & T. 26. conce. col. 820

*que multorum fratrum diligentissime exquisito, decrevimus, ut amodo Ecclesiæ Monachis tradita, per suos Sacerdotes instituantur. Divina enim leges habent, & saculares, ut cujus est possessio, ejus fiat institutio; & si in dando quod majus est facilis fuit caritas, sit faciliior, in concedendo quod minus est, sancta largitas. Quomodo possessoris jura cognoscantur, ubi quod suum est, per alterum datur, & cum voluerit aufertur? Humani moris est illum vereri, cujus judicio & voluntate nunc erigitur, nunc deprimatur. Unde fit, ut qui in parte sunt, Episcopis ad serviendum proclivior Sacerdos fiat; & sic Episcopus, qui sancte & religiose dederat, quodam simulata auctoritate ad se retrahat. Sic itaque privatur mercede, quam consecutus fuerat; tum quia ficta caritate aufert, quod dederat; tum quia pravorum Sacerdotum discordias, & scissuras amantium lites, & dissensiones inter Episcopos seminantium verbis, nimis credulus factus, quod prius fucate moliebatur lucrari, post detecta fraude conatur quadam usurpatione ex toto auferre: Quorum advertens calliditatem, deinceps omnino licentiam Monachis damus suarum Ecclesiarum investitores fieri. Così il Monaco tenebroso combattè apertamente le disposizioni del Pontefice Urbano e Pasquale. Giovanni di Giovanni [a] rapportando questa lettera, che dice lodata dal Tommasini, riprende Rocco Pirro per non aver dato luogo a questo Isacco tra i Vescovi di Siracusa; ma la riprensione deesi a lui. S. Gregorio nell' anno 695. consagrò Vescovo di Siracusa Giovanni, e li scrisse più lettere fino all'ultimo di sua vita, cioè fino all'anno 603. Dagli atti di S. Zosimo consta, ch' esso Giovanni nell' anno 607. ordinò lo stesso S. Zosimo Abate di S. Lucia; e che essendo morto li successe il Vescovo Pietro, e morto Pietro nell'anno 647., fu eletto e consagrato lo stesso S. Zosimo; dunque quell' Isacco prima del 642. è fantastico. La lettera non può essere di Giovanni IV., di cui basta leggere qualche lettera, per arrossire di tale impostura. Non poteva egli concedere che i Monaci amministrassero le Parrocchie ad essi donate, non possedendo allora nè Parrocchie, nè pubbliche Cappelle. Nelle Provincie soggette nello spirituale immediatamente al Papa, com' era la Sicilia, era specialissima grazia del Papa, che un Monistero avesse un solo Monaco consagrato Prete, per celebrar la messa nel solo chiuso Monistero. Essendosi edificato un gran Monistero in Napoli, S. Gregorio [b] accordò al Vescovo Fortunato; che si benedicesse, e vi si unissero de' Monaci, ma colla espressa condizione, che non avesse proprio Prete, *sed quoties illic degentes Monachi missas fieri voluerint, a dilectione vestra Presbyterum noverint postulandum*; e così generalmente i Monisteri non aveano Preti, nè vi erano Monaci Pre-*

(a) Cod. dipl. 267. pag. 295.

(b) L. 10. ep. 2.

Preti, nè alcun Monistero possedea pubbliche Chiese ; onde non vi era luogo per quelle discordie .

C A P I T O L O VII.

Tavola Cronologica .

Ecco finalmente raccolto in una tavola quanto finora si è dimostrato , affinchè tutto possa ad un colpo d'occhio osservarsi . Va per le mani de' letterati l'*Arte di verificar le date* , Opera molto laboriosa de i dotti Benedettini di S. Mauro di Francia ; ma oltre che in essa in vano i nostri giovani cercherebbero l' epoche de i nostri Sovrani ; in essa molte epoche de' Pontefici , Augusti , ed altri Sovrani non sono conosciute , e molte ne son false ; onde in luogo di essere utile per esaminar su di essa le note delle carte antiche , che si trovano nel Regno , è anzi di grave danno riducendosi ad *arte di mostrar false le vere note , e vere le false* . In questa nostra Tavola nella prima colonna perpendicolare si veggono l'anno di Cristo , e l' Indizione . Ma rifletta sempre il lettore , che l' Indizione unita all' anno di Cristo , va con esso fino a tutto l' Agosto ; e che dal Settembre in poi comincia quell' Indizione , che va unita coll' anno seguente . Nelle colonne orizzontali si veggono gli anni corrispondenti del Papa , e de' Principi ; ma in questo sia attento chi legge in osservare di ciascun Papa , o Sovrano da qual giorno o mese sia sublimato ; perchè , ove non cominciarono col primo di Gennaro , ciascun anno di essi corrisponde in diversi mesi a due anni di Cristo , e sempre , in diversi mesi corrispondono a due Indizioni . Per minuire ai giovani il travaglio di lunghi computi , a ciascun anno si è notata la lettera Domenicale , il giorno di Pasqua , e i cicli del sole , e della luna , per esaminar le feste dell' anno , le ferie , i giorni di ordinazioni de' Vescovi , e le lune che troveranno notate in antiche carte . Per lo stesso fine si aggiungono , ove posson capire , gli anni dell' Egira , il Greco , e l' Alessandrino , corrispondenti all' anno comune dell' Era nostra volgare .

Ann. Ind.	Papi. Giovanni III. 18. Lug.	Imperadori Orientali. Giustino II. 14. Nov.	Re d' Italia. Alboino 2. Aprile.	Duchi di Benevento.
568 1	9	4	1	
569 2	10	5	2 e 1 da Sett.	Zottone, da Ottobre.
570 3	11	6	3 e 2	2
571 4	12	7	4 e 3	3
572 5	13	8	5 e 4	4
573 6	muore	9	Clefo da Agosto.	5
574 7	Benedetto I. 3. Giug.	10. e Tiberio Costanti.	2	6
575 8	2	11. 2. dal Decembre.	XXXV. Duchi.	7
576 9	3	12. 3	2	8
577 10	4	13. 4	3	9
578 11	Pelagio II. 30. Nov.	Tib. Costantino 5. e 1.	4	10
579 12	2	6. e 2. da 26. Settemb.	5	11
580 13	3	7 e 3	6	12
581 14	4	8 e 4	7	13
582 15	5	Maurizio. 13. di Giug.	8	14
583 1	6	2	9	15
584 2	7	3	Autari.	16
585 3	8	4	2	17
586 4	9	5	3	18
587 5	10	6	4	19
588 6	11	7	5	20
589 7	12	8	6	21
590 8	S. Gregorio I. 3. Sett.	9. e Teodosio.	Agilolfo da Nov.	Arigiso dal Decemb.
591 9	2	10. 2. da' 26. Marzo.	2 e 1 da Maggio.	2
592 10	3	11. 3	3 e 2	3
593 11	4	12. 4	4 e 3	4
594 12	5	13. 5	5 e 4	5
595 13	6	14. 6	6 e 5	6
596 14	7	15. 7	7 e 6	7
597 15	8	16. 8	8 e 7	8

An. 568	L. D. a g	Pasqua e. Ap.	Duchi di Spoleti	Esarchi. Longino	Cicli Sol. e Lun. 17 18	Anno Greco 6076	Alessandri. di Cristo. 560
569	f	21. Ap.	Faroaldo .	2	18 19	6077	561
570	e	6. Ap.	2	3	19 1	6078	562
571	d	29. M.	3	4	20 2	6079	563
572	c b	17. Ap.	4	5	21 3	6080	564
573	a	9. Ap.	5	6	22 4	6081	565
574	g	25. M.	6	7	23 5	6082	566
575	f	14 Ap.	7	8	24 6	6083	567
576	e d	5. Ap.	8	9	25 7	6084	568
577	c	25. Ap.	9	10	26 8	6085	569
578	b	10. Ap.	10	11	27 9	6086	570
579	a	2. Ap.	11	12	28 10	6087	571
580	g f	21. Ap.	12	13	1 11	6088	572
581	e	6. Ap.	13	14	2 12	6089	573
582.	d	29. M.	14	15	3 13	6090	574
583.	c	18. Ap.	15	16	4 14	6091	575
584	b a	2. Ap.	16	Smaragdo	5 15	6092	576
585	g	25. M.	17	2	6 16	6093	577
586	f	14 Ap.	18	3	7 17	6094	578
587	e	30. M.	19	Romano	8 18	6095	579
588	d c	18. Ap.	20	2	9 19	6096	580
589	b	10. Ap.	21	3	10 1	6097	581
590	a	25. M. 2. Ap.	Ariolfo .	4	11 2	6098	582
591	g	15. Ap.	2	5	12 3	6099	583
592	f e	6. Ap.	3	6	13 4	6100	584
593	d	29. M.	4	7	14 5	6101	585
594	c	11. Ap.	5	8	15 6	6102	586
595	b	3. Ap.	6	9	16 7	6103	587
596	a g	22. Ap.	7	10	17 8	6104	588
597	f	14. Ap.	8	Callinico	18 9	6105	589

Ann. Ind.	Papi. S. Gregorio I.	Imperadori Orientali. Maurizio, e Teodesio.	Re d' Italia. Agilolfo.	Duchi di Benevento. Arigilo.	Duchi di Spoleti. Ariolfo.
598 1	9	17 9	9 e 8	9	9
599 2	10	18 10	10 e 9	10	10
600 3	11	19 11	11 e 10	11	11
601 4	12	20 12	12 e 11	12	12
602 5	13	Foca. 23. Novemb.	13 e 12	13	Teodelapio
603 6	14	2	14 e 13	14	2
604 7	Sabiniano. 13. Sett.	3	15. 14, e Adaloaldo	15	3
605 8	2	4	16 15. 2 da Luglio	16	4
606 9	3	5	17 16 3	17	5
607 10	Bonifacio III.	6	18 17 4	18	6
608 11	Bonifacio IV.	7	19 18 5	19	7
609 12	2	8	20 19 6	20	8
610 13	3	Eraclio. 5. Ottobre.	21 20 7	21	9
611 14	4	2	22 21 8	22	10
612 15	5	3	23 22 9	23	11
613 1	6	4. ed Eraclio Costant.	24 23 10	24	12
614 2	7	5. 2 da' 22. Gennajo	25 24 11	25	13
615 3	Deusdedit. 19. Ottob.	6 3	26 25 12	26	14
616 4	2	7 4	Adaloaldo 13	27	15
617 5	3	8 5	14	28	16
618 6	inore	9 6	15	29	17
619 7	Bonifacio V. 23. Dec.	10 7	16	30	18
620 8	2	11 8	17	31	19
621 9	3	12 9	18	32	20
622 10	4	13 10	19	33	21
623 11	5	14 11	20	34	22
624 12	6	15 12	21	35	23
625 13	Onorio I. 27 Ott	16 13	Ariolfo	36	24
626 14	2	17 14	2	37	25
627 15	3	18 15	3	38	26

An.	L. D.	Pasqua.	Duchi di Napoli.	Efarchi . Callinico . 2	Cicli . Sol. e Lun. 19 10	Anno Greco 6106	Egira di Maometto.	Alessandri. di Cristo. 590
598	e	30. M.						
599	d	19. Ap.		3	20 11	6107		591
600	c b	10. Ap.		4	21 12	6108		592
601	a	26. M.		5	22 13	6109		593
602	g	15. Ap.	Godovino	Sinaragdo	23 14	6110		594
603	f	7. Ap.		2	24 15	6111		595
604	e d	22. M.		3	25 16	6112		596
605	e	11. Ap.		4	26 17	6113		597
606	b	3. Ap.		5	27 18	6114		598
607	a	23. Ap.		6	28 19	6115		599
608	g f	7. Ap.		7	1 1	6116		600
609	e	30. M.		8	2 2	6117		601
610	d	19. Ap.		9	3 3	6118		602
611	c	4. Ap.		Giovanni Lemigio	4 4	6119		603
612	b a	26. M.		2	5 5	6120		604
613	g	15. Ap.		3	6 6	6121		605
614	f	21. M.		4	7 7	6122		606
615	e	20. Ap.		5	8 8	6123		607
616	d c	11. Ap.	Giovanni Confino	Eleuterio	9 9	6124		608
617	b	3. Ap.		2	10 10	6125		609
618	a	16. Ap.		3	11 11	6126		610
619	g	8. Ap.		uccio	12 12	6127		611
620	f e	30. M.			13 13	6128		612
621	d	19. Ap.			14 14	6129		613
622	c	4. Ap.			15 15	6130	1 16. Luglio	614
623	b	27. M.			16 16	6131	2 5. Luglio	615
624	a g	15. Ap.			17 17	6132	3 24. Giugno	616
625	f	31. M.	Petronio	Ifacco	18 18	6133	4 13. Giugno	617
626	e	20. Ap.		7	19 19	6134	5 3. Giugno	618
627	d	12. Ap.		8	20 1	6135	6 23. Maggio	619

Ann. Ind.	Papi. Onorio ..	Imperadori Orientali . Eraclio, ed Eraclio Costantino.	Re d'Itali. Arioaldo.	Duchi di Napoli :	Principi di Benevent. Arigiso
628 1	4	19 16	4		39
629 2	5	20 17	5		40
630 3	6	21 18	6		41
631 4	7	22 19	7		42
632 5	8	23 20	8		43
633 6	9	24 21	9		44
634 7	10	25 22	10	Anatolio	45
635 8	11	26 23	11		46
636 9	12	27 24	Rotari		47
637 10	13	28 25	2		48
638 11	morto 22. Ottobre .	29 26	3		49
639 12	vaca.	30 27	4		50
640 13	Severino . Giov. IV.	31 28	5		Ajone da Maggio
641 14	2. 24. Dec.	Eracleona poi Costantino d. Costante	6		Radoaldo da Ottob.
642 15	Teodoro 8. Decemb.	2. 5. Ott.	7		2.
643 1	2.	3	8		3
644 2	3	4	9		4
645 3	4	5	10		5
646 4	5	6	11		Grimoaldo da Ottob.
647 5	6	7	12		2.
648 6	7	8	13		3
649 7	Martino 19. Luglio	9	14		4
650 8	2.	10	15		5
651 9	3	11	16		6
652 10	4	12	Radoaldo		7
653 11	5	13	Ariberto		8
654 12	6. ed Eugenio 10. Ag.	14 e Costantino Pogonato	2		9
655 13	2	15 2	3		10
656 14	3	16 3	4		11
657 15	Vitaliano 30. Luglio	17 4	5		12

Ann.	L.D.	Pasqua.	Duchi di Spoleti . Teodelapio .	Esarchi . Isacco .	Cicli . Sol. e Lun.	Anno Greco	Egira di Maometto .	Alessandri. di Cristo .
628	c b	27. M.	27	9	21 2	6136	7 13. Maggio	620
629	a	16. Ap.	28	10	22 3	6137	8 1. Maggio	621
630	g	8. Ap.	29	11	23 4	6138	9 20. Aprile	622
631	f	24. M.	30	12	24 5	6139	10 9. Aprile	623
632	e d	12. Ap.	31	13	25 6	6140	11 30. Marzo	624
633	c	4. Ap.	32	14	26 7	6141	12 18. Marzo	625
634	b	24. Ap.	33	15	27 8	6142	13 7. Marzo	626
635	a	9. Ap.	34	16	28 9	6143	14 25. febbrajo	627
636	g f	31. M.	35	17	1 10	6144	15 14. febbrajo	628
637	e	20. Ap.	36	18	2 11	6145	16 3. febbrajo	629
638	d	5. Ap.	37	19	3 12	6146	17 23. Gennajo	630
639	c	28. M.	38	20	4 13	6147	18 12. Gennajo	631
640	b a	16. Ap.	39	21	5 14	6148	19. 1. Gen. 20. 21. Dec.	632
641	g	8. Ap.	40	22	6 15	6149	21 10. Dicembre	633
642	f	24. M.	41	23	7 16	6150	22 29. Novembre	634
643	e	13. Ap.	42	Teodoro Calliopa	8 17	6151	23 19. Novembre	635
644	d c	4. Ap.	43	2	9 18	6152	24 9. Novembre	636
645	b	24. Ap.	44	3	10 19	6153	25 28. Ottobre	637
646	a	9. Ap.	45	Platone	11 1	6154	26 18. Ottobre	638
647	g	1. Ap.	46	2	12 2	6155	27 6. Ottobre	639
648	f e	20. Ap.	47	3	13 3	6156	28 26. Settembre	640
649	d	5. Ap.	48	Olimpio	14 4	6157	29 14. Settembre	641
650	c	28. M.	49	2	15 5	6158	30 3. Settembre	642
651	b	17. Ap.	50	3	16 6	6159	31 23. Agosto	643
652	a g	1. Ap.	51	Giovanni Calliopa	17 7	6160	32 14. Agosto	644
653	f	21. Ap.	Attone	2	18 8	6161	33 1. Agosto	645
654	e	13. Ap.	2	3	19 9	6162	34 22. Luglio	646
655	d	29. M.	3	4	20 10	6163	35 11. Luglio	647
656	c b	17. Ap.	4	5	21 11	6164	36 30. Giugno	648
657	a	9. Ap.	5	6	22 12	6165	37 18. Giugno	649

Ann.	Ind.	Papi. Vitaliano	Imperatori Orientali. Costantino Pogonato.	Re d'Italia. Ariberto.	Duchi di Napoli.	Principi di Benevent. Grimoaldo
658	1	2	18 5	6		13
659	2	3	19 6	7		14
660	3	4	20 7	8	Gregorio	15
661	4	5	21 8	Bertarido, e Godeberto		16
662	5	6	22 9	Grimoaldo da Agosto		17 e Re. Romoaldo
663	6	7	23 10	2		18 2
664	7	8	24 11	3		19 3
665	8	9	25 12	4		20 4
666	9	10	26 13	5		21 5
667	10	11	27 14	6		22 6
668	11	12	28 15	7		23 7
669	12	13	Costant. Pogonato 16	8		24 8
670	13	14	17	9		25 9
671	14	15	18	Bertarido		Rom. 10 e 1
672	15	Adeodato 18. Aprile	19	2		11 e 2
673	1	2	20	3		12 e 3
674	2	3	21	4		13 e 4
675	3	4	22	5		14 e 5
676	4	Dono 2. Novembre	23	6		15 e 6
677	5	2	24	7		16 e 7
678	6	Agatone 27. Giugno	25	8 e Coniberto		17 e 8
679	7	2	26	9 2		18 e 9
680	8	3	27	10 3		19 e 10
681	9	4	28. e Giustiniano II.	11 4		20 e 11
682	10	Leone II. 17. Agosto	29 2	12 5		21 e 12
683	11	muore	30 3	13 6		22 e 13
684	12	Benedetto II.	31 4	14 7		23 e 14
685	13	Giov. V. 25. Luglio	Giustiniano solo 5.	15 8		24 e 15
686	14	Conone 21. Ottobre	6	Coniberto 9		25 e 16
687	15	Sergio 15. Dicembre	7	10		11

Ann. 658	L.D. g	Pasqua 25. M.	Duchi di Spoleti. Attone 6	Esarchi. Giovanni Calliopa 7	Cicli. Sol. e Lun. 23 13	Anno Greco 6166	Egira di Maometto 38 9. Giugno	Alessandri. di Crillo 650
659	f	14. Ap.	7	8	24 14	6167	39 29. Maggio	651
660	e d	5. Ap.	8	9	25 15	6168	40 19. Maggio	652
661	c	28. M.	9	10	26 16	6169	41 7. Maggio	653
662	b	10. Ap.	10	11	27 17	6170	42 26. Aprile	654
663	a	2. Ap.	Trafmondo	12	28 18	6171	43 15. Aprile	655
664	g f	21. Ap.	2	13	1 19	6172	44 5. Aprile	656
665	e	6. Ap.	3	Gregorio	2 1	6173	45 24. Marzo	657
666	d	29. M.	4	2	3 2	6174	46 13. Marzo	658
667	c	18. Ap.	5	3	4 3	6175	47 3. Marzo	659
668	b a	9. Ap.	6	4	5 4	6176	48 20. febbrajo	660
669	g	25. M.	7	5	6 5	6177	49 9. febbrajo	661
670	f	14. Ap.	8	6	7 6	6178	50 29. Gennajo	662
671	e	6. Ap.	9	7	8 7	6179	51 18. Gennajo	663
672	d c	25. Ap.	10	8	9 8	6180	52.8.Gen. 53.28.Dec.	664
673	b	10. Ap.	11	9	10 9	6181	54 16. Dicembre	665
674	a	2. Ap.	12	10	11 10	6182	55 6. Dicembre	666
675	g	22. Ap.	13	11	12 11	6183	56 25. Novembre	667
676	f e	6. Ap.	14	12	13 12	6184	57 15. Novembre	668
677	d	29. M.	15	13	14 13	6185	58 3. Novembre	669
678	c	18. Ap.	16	Teodoro	15 14	6186	59 23. Ottobre	670
679	b	3. Ap.	17	2	16 15	6187	60 12. Ottobre	671
680	a g	25. M.	18	3	17 16	6188	61 2. Ottobre	672
681	f	14. Ap.	19	4	18 17	6189	62 20. Settembre	673
682	e	30. M.	20	5	19 18	6190	63 9. Settembre	674
683	d	19. Ap.	21	6	20 19	6191	64 29. Aprile	675
684	c b	10. Ap.	22	7	21 1	6192	65 19. Aprile	676
685	a	26. M.	23	8	22 2	6193	66 8. Aprile	677
686	g	15. Ap.	24	9	23 3	6194	67 28. Luglio	678
687	f	7. Ap.	25	Giovanni Platyn	24 4	6195	68 17. Luglio	679

Ann. Ind.	Papi. Sergio.	Imperadori Orientali. Giustiniano.	Re d'Italia. Coniberto.	Duchi di Napoli.	Pr. di Ben. Grimoa. II
688 1	2	8	11		2
689 2	3	9	12		Gisolfo
690 3	4	10	13		2. da Nov.
691 4	5	11	14		3
692 5	6	12	15		4
693 6	7	13	16		5
694 7	8	14	17		6
695 8	9	Leonzio dal Settembre	18		7
696 9	10	2	19		8
697 10	11	3	20		9
698 11	12	Tiberio Abſimero	21		10
699 12	13	2	22		11
700 13	Giovanni VI. 24. Ott.	3	Liuberto		12
701 14	2	4	2. e Rangiberto, poi Ariberto II.		13
702 15	3	5	Arib. 2		14
703 16	4	6	3	Massimo	15
704 17	Giovanni VII. 2. Mar.	7	4		16
705 18	2	Giustiniano II. di nuovo 25,	5		17
706 19	muore	26	6		Romual. II
707 20	Sifinnio 16. Gen. Coſt.	27	7	Sergio I.	2. da Gio.
708 21	2 da' 27. Marzo	28 e Tiberio collega	8		3
709 22	3	29 2	9		4
710 23	4	30 3	10		5
711 24	5	Filippo Bardane 2. Dicembre	11		6
712 25	6	2	Asprando, e Aliprando poi Liutpr.		7
713 26	7	Anaſtaſio da' 4. Giugno	Liutprando 2. da' 12. Giugno		8
714 27	Gregorio II. 20. Mag.	2	3		9
715 28	2	3. e Teodoſio	4	Giovanni	10
716 29	3	2. e Leone Iſauro da Marzo	5	2	11
717 30	4	2	6	3	12

An.	L. D.	Pasqua.	Duc. di Spo	Elarchi .	Cicli	Anno	Egira. di Maometto.	Alessandri.
588	e d	29. M.	Trafmond.	Giovanni Platyn	Sol. e Lun.	Greco	69 7. Luglio	di Cristo.
			26	2	25 5	6196		680
689	c	11. Ap.	27	3	26 6	6197	70 26. Giugno	681
690	b	3. Ap.	28	4	27 7	6198	71 15. Giugno	682
691	a	23. Ap.	29	5	28 8	6199	72 4. Giugno	683
692	g f	14. Ap.	30	6	1 9	6200	73 25. Maggio	684
693	e	30. M.	31	7	2 10	6201	74 13. Maggio	685
694	d	19. Ap.	32	8	3 11	6202	75 2. Maggio	686
695	c	11. Ap.	33	9	4 12	6203	76 21. Aprile	687
696	b a	26. M.	34	10	5 13	6204	77 11. Aprile	688
697	g	15. Ap.	35	11	6 14	6205	78 31. Marzo	689
698	f	7. Ap.	36	12	7 15	6206	79 20. Marzo	690
699	e	23. M.	37	13	8 16	6207	80 9. Marzo	691
700	d c	11. Ap.	38	14	9 17	6208	81 26. febbrajo	692
701	b	3. Ap.	39	15	10 18	6209	82 14. febbrajo	693
702	a	23. Ap.	Faroaldó	Teofilatto	11 19	6210	83 4. febbrajo	694
703	g	8. Ap.	2	2	12 1	6211	84 23. Gennajo	695
704	f e	30. M.	3	3	13 2	6212	85 12. Gennajo	696
705	d	19. Ap.	4	4	14 3	6213	86.2.Gen. 87.23.Dec.	697
706	c	4. Ap.	5	5	15 4	6214	88 11. Dicembre	698
707	b	27. M.	6	6	16 5	6215	89 1. Dicembre	699
708	a g	15. Ap.	7	7	17 6	6216	90 20. Novembre	700
709	f	31. M.	8	8	18 7	6217	91 9. Novembre	701
710	e	20. A.	9	Giovanni Rizocopo	19 8	6218	92 29. Ottobre	702
711	d	12. Ap.	10	2	20 9	6219	93 18. Ottobre	703
712	c b	3. Ap.	11	Vaca	21 10	6220	94 7. Ottobre	704
713	a	16. Ap.	12	Scolastico	22 11	6221	95 27. Settembre	705
714	g	8. Ap.	13	2	23 12	6222	96 16. Settembre	706
715	f	31. M.	14	3	24 13	6223	97 5. Settembre	707
716	c d	19. Ap.	15	4	25 14	6224	98 25. Agosto	708
717	c	4. Ap.	16	5	26 15	6225	99 14. Agosto	709

Ann.	Ind.	Papi. Gregorio II.	Imperadori Orientali. Leone I fauro	Re d'Itali. Liutprand.	Du. di Nap. Giovanni	Principi di Benevent. Romualdo II.	Duc. di Spo. Faroaldo
718	1	5	3	7	4	13	17
719	2	6	4 e Costantino Copronimo	8	5	14	18
720	3	7	5 2 da Marzo, e 1	9	6	15	19
721	4	8	6 3 e 2 da' 31. Marzo	10	Efilarato	16	20
722	5	9	7 4 e 3	11	2	17	21
723	6	10	8 5 e 4	12	3	18	22
724	7	11	9 6 e 5	13	4	19	Trasm. II.
725	8	12	10 7 e 6	14	5	20	2
726	9	13	11 8 e 7	15	6	21	3
727	10	14	12 9 e 8	16	7	22	4
728	11	15	13 10 e 9	17	Tebodoro	23	5
729	12	16	14 11 e 10	18	2	24	6
730	13	17	15 12 e 11	19	3	25	7
731	14	Gregorio III. 18. Mar.	16 13 e 12	20	4	Adelai	8
732	15	2	17 14 e 13	21	5		9
733	1	3	18 15 e 14	22	6	Gregorio	10
734	2	4	19 16 e 15	23	7	2	11
735	3	5	20 17 e 16	24. e Ildeb.	8	3	12
736	4	6	21 18 e 17	25 2	9	4	13
737	5	7	22 19 e 18	26 3	10	5	14
738	6	8	23 20 e 19	27 4	11		15
739	7	9	24 21 e 20	28 5	12	Godescalco	Ildeico
740	8	10	25 22 e 21	29 6	13	2	2
741	9	Zacharia 30. Novem.	Costantino solo 23 e 22	30 7	14	3	3
742	10	2	24 e 28 e Artabaldo, e Nicefor.	31 8	15	Gisolfo II. dai Masso	Agostino
743	11	3	25 e 24 2	32 9	16	2	2
744	12	4	26 e 25	Rachis	17	3	3
745	13	5	27 e 26	2 da Ott.	18	4	Lupo
746	14	6	28 e 27	3	19	5	2
747	15	7	29 e 28	4	20	6	3

Ann.	L.D.	Pasqua.	Esarchi . Scolastico . 6	Cicli . Sol. e Lun. 27 16	Anno Greco 6226	Egira di Maometto . 100 3. Agosto	Alessandri. di Cristo . 710
718	b	27. M.					
719	a	16. Ap.	7	28 17	6227	101 23. Luglio	711
720	g f	31. M	8	1 18	6228	102 12. Luglio	712
721	e	20. Ap.	9	2 19	6229	103 2. Luglio	713
722	d	12. Ap.	10	3 1	6230	104 21. Giugno	714
723	e	28. M.	11	4 2	6231	105 10. Giugno	715
724	b a	16. Ap.	12	5 3	6232	106 29. Maggio	716
725	g	8. Ap.	13	6 4	6233	107 19. Maggio	717
726	f	24. M.	14	7 5	6234	108 8. Maggio	718
727	e	13. Ap.	Paolo	8 6	6235	109 27. Aprile	719
728	d c	11. Ap.	Eutichio .	9 7	6236	110 16. Aprile	720
729	b	24. Ap.	2	10 8	6237	111 6. Aprile	721
730	a	9. Ap.	3	11 9	6238	112 26. Marzo	722
731	g	1. Ap.	4	12 10	6239	113 15. Marzo	723
732	f e	20. Ap.	5	13 11	6240	114 3. Marzo	724
733	d	5. Ap.	6	14 12	6241	115 21. Febbrajo	725
734	c	28. M.	7	15 13	6242	116 10. Febbrajo	726
735	b	17. Ap.	8	16 14	6243	117 29. Gennaio	727
736	a g	8. Ap.	9	17 15	6244	118 13. Gennaio	728
737	f	24. M.	10	18 16	6245	119.9.Ge. 120.29.De.	729
738	e	13. Ap.	11	19 17	6246	121 18. Dicembre	730
739	d	5. Ap.	12	20 18	6247	122 7. Dicembre	731
740	c b	24. Ap.	13	21 19	6248	123 26. Novembre	732
741	a	9. Ap.	14	22 1	6249	124 15. Novembre	733
742	g	1. Ap.	15	23 2	6250	125 4. Novembre	734
743	f	15. Ap.	16	24 3	6251	126 25. Ottobre	735
744	e d	5. Ap.	17	25 4	6252	127 13. Ottobre	736
745	c	28. M.	18	26 5	6253	128 2. Ottobre	737
746	b	17. Ap.	19	27 6	6254	129 22. Settembre	738
747	a	2. Ap.	20	28 7	6255	130 11. Settembre	739

Ann. Ind.	Papi. Zacharia . 8	Imperadori Orientali . Artabafdo , e Niceforo . 30 e 29	Re d' Italia . Rachis . 5	Duchi di Napoli . Teod. 21
748 1				
749 2	9	31 e 30	Astolfo 4. Luglio	22
750 3	10	32 e 31	2	23
751 4	11	33. 32. e Leone IV. 4. Giugno	3	24
752 5	Stefano III. da Marz.	34. 33. 2. e 1. da Novembre	4	25
753 6	2	35 34 3 2	5	26
754 7	3	36 35 4 3	6	27
755 8	4	37 36 5 4	7	28
756 9	5	38 37 6 5	Rachis	29
757 10	Paolo 29. Maggio	39 38 7 6	Defiderio da Marzo	30
758 11	2	40 39 8 7	2	Stefano
759 12	3	41 40 9 8	3. e Adelchi	2 da Nov.
760 13	4	42 41 10 9	4 2 da Agosto	3
761 14	5	43 42 11 10	5 3	4
762 15	6	44 43 12 11	6 4	5
763 1	7	45 44 13 12	7 5	6
764 2	8	46 45 14 13	8 6	7
765 3	9	47 46 15 14	9 7	8
766 4	10	48 47 16 15	10 8	9
767 5	morto 28. Giugno .	49 48 17 16	11 9	10
768 6	Stefano III. 7. Agosto	50 49 18 17	12 10	11
769 7	2	51 50 19 18	13 11	12
770 8	3	52 51 20 19	14 12	13
771 9	4	53 52 21 20	15 13	14
772 10	Adriano 9. Febbrajo	54 53 22 21	16 14	15
773 11	2	55 54 23 22	Carlo m. 1. Giugno	16
774 12	3	56 55 24 23	2. e 1. 9. Giugno	17
775 13	4	Leone solo: 25. 24. 1. 14. Sett.	3 e 2	18
776 14	5	26. 25. 24. e Costantino 14. Aprile	4 e 3	19
777 15	6	27 26 3 2	5 e 4	20

An.	L. D.	Pasqua.	Principi di Benevent.	Duc. di Spo	Esarchi.	Cicli	Anno	Egira di Maometto.	Alessandri.
748	g f	21. M.	Gisolfo II.	Lupo	Eutichio.	Sol. e Lun.	Greco	131 30. Agosto	di Cristo.
			7	4	12	1 8	6256		740
749	e	13. Ap.	8	5	22	2 9	6257	132 20. Agosto	741
750	d	29. M.	9	6	23	3 10	6258	133 9. Agosto	742
751	c	18. Ap.	Luirprando	7	fugge	4 11	6259	134 19. Luglio	743
752	b a	4. Ap.	2	8		5 12	6260	135 17. Luglio	744
753	g	25. M.	3	Unolfo		6 13	6261	136 6. Luglio	745
754	f	14. Ap.	4	2		7 14	6262	137 26. Giugno	746
755	e	6. Ap.	5	3		8 15	6263	138 15. Giugno	747
756	d c	28. M.	6	4		9 16	6264	139 3. Giugno	748
757	b	10. Ap.	7	Alboino		10 17	6265	140 24. Maggio	749
758	a	2. Ap.	Arigiso II. dal Febb.	2		11 18	6266	141 13. Maggio	750
759	g	22. Ap.	2	3		12 19	6267	142 3. Maggio	751
760	f e	6. Ap.	3	Teodicio		13 1	6268	143 21. Aprile	752
761	d	29. M.	4	2		14 2	6269	144 10. Aprile	753
762	c	18. Ap.	5	3		15 3	6270	145 31. Marzo	754
763	b	3. Ap.	6	4		16 4	6271	146 20. Marzo	755
764	a g	25. M.	7	5		17 5	6272	147 9. Marzo	756
765	f	14. Ap.	8	6		18 6	6273	148 27. Febbrajo	757
766	c	6. Ap.	9	7		19 7	6274	149 16. Febbrajo	758
767	d	19. Ap.	10	8		20 8	6275	150 5. Febbrajo	759
768	c b	10. Ap.	11	9		21 9	6276	151 25. Gennajo	760
769	a	2. Ap.	12	10		22 10	6277	152 14. Gennajo	761
770	g	22. A.	13	11		23 11	6278	153.4. Ge. 154.24. De.	762
771	f	7. Ap.	14	12		24 12	6279	155 13. Dicembre	763
772	e d	29. M.	15	13		25 13	6280	156 2. Dicembre	764
773	c	18. Ap.	16	Ildebrando		26 14	6281	157 21. Novembre	765
774	b	3. Ap.	17	2. da Agost.		27 15	6282	158 10. Novembre	766
775	a	26. M.	18	3		28 16	6283	159 31. Ottobre	767
776	g f	14. Ap.	19	4		1 17	6284	160 19. Ottobre	768
777	e	30. M.	20	5		2 18	6285	161 8. Ottobre	769

Ann. Ind.	Papi. Adriano.	Imperadori Orientali. Costantino.	Re d'Italia. Imp. Occidentali. Carlo Magno.	Du. di Nap. Stefano.	Pr. di Ben. Arigiso II.
779 1	7	28 27 4 3	6 e 5	21	21
779 2	8	29 28 5 4	7 e 6	22	22
780 3	9	Costantino, ed Irene 5 e 1	8 e 7	23	23
781 4	10	6 e 2	9 e 8 e Pippino	24	24
782 5	11	7 e 3	10 e 9 2 15. Agosto	25	25
783 6	12	8 e 4	11 e 10 3	26	26
784 7	13	9 e 5	12 e 11 4	27	27
785 8	14	10 e 6	13 12 5	28	28
786 9	15	11 e 6	14 13 6	29	29
787 10	16	12 e 8	15 14 7	30	Adelberga
788 11	17	13 e 9	16 15 8	31	Grimoaldo
789 12	18	14 e 10	17 16 9	Teofilatto	2 da Mag.
790 13	19	15 11 Irene deposta	18 17 10	2	3
791 14	20	16 e 12	19 18 11	3	4
792 15	21	17 e 13	20 19 12	4	5
793 1	22	18 e 14	21 20 13	5	6
794 2	23	19 e 15	22 21 14	6	7
795 3	Leone III. 27. Dec.	20 e 16	23 22 15	7	8
796 4	24	21 e 17	24 23 16	8	9
797 5	3	Irene sola 15. Luglio	25 24 17	9	10
798 6	4	2	26 25 18	10	11
799 7	5	3	27 26 19	11	12
800 8	6	4	28 27 Imp. da' 25. Dec.	20 12	13
801 9	7	5	29 28 2 21	13	14
802 10	8	Nicefono 31. Ottobre	30 29 3 22	14	15
803 11	9	2. e Stauracio da Dicembre	31 30 4 23	15	16
804 12	10	3 2	32 31 5 24	16	17
805 13	11	4 3	33 32 6 25	17	18
806 14	12	5 4	34 33 7 26	18	Grimoaldo
807 15	13	6 5	35 34 8 27	19	2 da April.

An.	L. D.	Pasqua.	Duchi di Spoleti . Ildebrando .	Cicli . Sol. e Lun.	Anno Greco	Egira di Maometto .	Alessandrino di Cristo .
778	d	19. Ap.	6	3 19	6286	162 28. Settembre	770
779	c	11. Ap.	7	4 1	6287	163 17. Settembre	771
780	b a	26. M.	8	5 2	6288	164 6. Settembre	772
781	g	15. Ap.	9	6 3	6289	165 26. Agosto	773
782	f	7. Ap.	10	7 4	6290	166 15. Agosto	774
783	e	23. M.	11	8 5	6291	167 5. Agosto	775
784	d c	11. Ap.	12	9 6	6292	168 24. Luglio	776
785	b	3. Ap.	13	10 7	6293	169 13. Luglio	777
786	a	23. Ap.	14	11 8	6294	170 3. Luglio	778
787	g	8. Ap.	15	12 9	6295	171 22. Giugno	779
788	f e	30. M.	16	13 10	6296	172 11. Giugno	780
789	d	19. Ap.	Guinigiso dal Febbr	14 11	6297	173 31. Maggio	781
790	c	11. Ap.	2	15 12	6298	174 20. Maggio	782
791	b	27. M.	3	16 13	6299	175 10. Maggio	783
792	a g	15. Ap.	4	17 14	6300	176 28. Aprile	784
793	f	7. Ap.	5	18 15	6301	177 17. Aprile	785
794	e	23. M.	6	19 16	6302	178 7. Aprile	786
795	d	12. Ap.	7	20 17	6303	179 27. Marzo	787
796	c b	3. Ap.	8	21 18	6304	180 15. Marzo	788
797	a	23. Ap.	9	22 19	6305	181 5. Marzo	789
798	g	8. Ap.	10	23 1	6306	182 22. febbrajo	790
799	f	31. M.	11	24 2	6307	183 11. febbrajo	791
800	e d	19. Ap.	12	25 3	6308	184 31. Gennajo	792
801	c	4. Ap.	13	26 4	6309	185 20. Gennajo	793
802	b	27. M.	14	27 5	6310	186. 10. Gen. 187. 30. Dec.	794
803	a	16. Ap.	15	28 6	6311	188 19. Dicembre	795
804	g f	31. M.	16	1 7	6312	189 8. Dicembre	796
805	e	20. Ap.	17	2 8	6313	190 27. Novembre	797
806	d	12. Ap.	18	3 9	6314	191 16. Novembre	798
807	c	28. M.	19	4 10	6315	192 6. Novembre	799

Ann.	Ind.	Papi. Leone III.	Imperatori Orientali. Stauracio.	Re d'It. Imperad. Occidentali. Carlo Magno, e Pippino.	Duchi di Napoli. Teofilatto
808	1	14	7 6	36.35.9 28	20
809	2	15	8 7	37.36.10 29	Antimo
810	3	16	9 8	38.37.11 30	2
811	4	17	Michel Curopal. e Teofilatto	39.38.12 Pippino muore	3
812	5	18	2 da 25. Dicembre	40.39.13 Bernardo Re da Nov.	4
813	6	19	Leone Armeno	41.40.14 2 Lodovico Pio Imp.	5
814	7	20	2 da 25. Dicembre	Lodov. 2. da Sett. 1. dopo Apr. 3	6
815	8	21	3	3 2 4	7
816	9	Stefano IV	4	4 3 5	8
817	10	Pasquale I.	5	5.4 6 Lottario Imp. da 25. Dec.	Teodoro
818	11	2. 25. Gen.	6	Lodovico 6. 5 Lottario 2	2
819	12	3	7	7 6 3 e 1 da Agosto	3
820	13	4	Michel Balbo 25. Dicembre	8 7 4 e 2, e 1 da Luglio	4
821	14	5	2. e Teofilo	9 8 5 3 2 e 1 da Ottobre	Stefano
822	15	6	3. e 2. da 25. Dicembre	10 9 6 4 3 2 1 da Nov.	Buono
823	1	7	4 3	11.10 7.5.4.3.2.1. da 5. Apr.	2
824	2	Eugenio II	5 4	12.11 8.6.5.4.3.2	3
825	3	2 14. Febb.	6 5	13.12 9.7.6.5.4.3	4
826	4	3	7 6	14.13 10.8.7.6.5.4	5
827	5	Valentino	8 7	15.14 11.9.8.7.6.5	6
828	6	Gregor. IV	9 8	16.15 12.10.9.8.7.6	7
829	7	2. 12. Gen.	Teofilo solo 9	17.16 13.11.10.9.8.7	8
830	8	3	10	18.17 14.12.11.10.9.8	9
831	9	4	11	15.13 12.11.10.9	10
832	10	5	12	20.19 16.14.13.12.11.10	11
833	11	6	13	21.20 17.15.14.13.12.11	12
834	12	7	14	22.21 18.16.15.14.13.12	Leone, poi Andrea da Giugno
835	13	8	15	23.22 19.17.16.15.14.13	2
836	14	9	16	24.23 20.18.17.16.15.14	3
837	15	10	17	25.24 21.19.18.17.16.15	4

Ann. 808	L.D. b a	Pasqua. 9. Ap.	Pr. di Ben. Grimoaldo 3	Duchi di Spoleti. Guinigifo. 20	Conti di Capua.	Cicli. Sol. e Lun. 5 11	Anno Greco 6316	Egira di Maometto. 193 25. Ottobre	Alessandri. di Crito. 800
809	g	8. Ap.	4	21		6 12	6317	194 15. Ottobre	801
810	f	31. M.	5	22		7 13	6318	195 4. Ottobre	802
811	e	13. Ap.	6	23		8 14	6319	196 23. Settembre	803
812	d c	4. Ap.	7	24		9 15	6320	197 12. Settembre	804
813	b	27. M.	8	25		10 16	6321	198 1. Settembre	805
814	a	16. Ap.	9	26		11 17	6322	199 21. Agosto	806
815	g	1. Ap.	10	27		12 18	6323	200 11. Agosto	807
816	f e	20. Ap.	11	28		13 19	6324	201 30. Luglio	808
817	d	12. Ap.	Sicone	29	Landolfo	14 1	6325	202 20. Luglio	809
818	c	28. M.	2. da Lugl.	30	2	15 2	6326	203 9. Luglio	810
819	b	17. Ap.	3	31	3	16 3	6327	204 28. Giugno	811
820	a g	8. A.	4	32	4	17 4	6328	205 17. Giugno	812
821	f	24. M.	5. e Sicardo	33	5	18 5	6329	206 6. Giugno	813
822	e	13. Ap.	6 2	Suppone	6	19 6	6330	207 26. Maggio	814
823	d	5. Ap.	7 3	2	7	20 7	6331	208 16. Maggio	815
824	c b	24. Ap.	8 4	Adalardo, poi Mauring	8	21 8	6332	209 5. Maggio	816
825	a	9. Ap.	9 5	2	9	22 9	6333	210 23. Aprile	817
826	g	6. Ap.	10 6	Lupo	10	23 10	6334	211 13. Aprile	818
827	f	21. Ap.	11 7	2	11	24 11	6335	212 2. Aprile	819
828	e d	5. Ap.	12 8	3	12	25 12	6336	213 22. Marzo	820
829	c	28. M.	13 9	4	13	26 13	6337	214 11. Marzo	821
830	b	17. Ap.	14 10	5	14	27 14	6338	215 28. febbrajo	822
831	a	2. Ap.	15	6		28 15	6339	216 18. febbrajo	823
832	g f	24. M.	Sicardo 11.	7		1 16	6340	217 7. febbrajo	824
833	e	13. Ap.	Sicar. 12. 1	8		2 17	6341	218 27. Gennajo	825
834	d	5. Ap.	13. e 2. da Set	9		3 18	6342	219 16. Gennajo	826
835	e	18. Ap.		10		4 19	6343	220 5. Ge. 221 25. De	827
836	b a	9. Ap.		Berengario		5 1	6344	222 13. Dicembre	828
837	g	1. Ap.		2		6 2	6345	223 3. Dicembre	829

Anni.	Ind.	Papi. Gregorio IV. 12	Imperadori Orientali. Teofilo 18	Imperadori Occidentali. Lodovico Pio e Lottario. 22.20.19.18.17.16	Duchi di Napoli. Leone, poi Andrea 5
838	1			26.25	
839	2	12	19	27.26 23.21.20.19.18.17	6
840	3	13	20., e Michele	Lott.24.22.21.20.19.18.1 Lodovico II. Re	7
841	4	14	21 2	25.23.22.21.20.19.2.20. Giug. 2.da 25.Giu.	8
842	5	15	Michel. e Teodora 3	26.24.23.22.21.20.3 3	9
843	6	16	4	27.25.24.23.22.21.4. Lod.Re 4. Imp.da Giu.	Contardo Sergio 6. Ag
844	7	Sergio II. 27. Gen.	5	28.26.25.24.23.22.5 5.2	2
845	8	2	6	29.27.26.25.24.23.6 6.3	3
846	9	3	7	30.28.27.26.25.24.7 7 e 4	4
847	10	Leone IV. 10. Apr.	8	31.29.28.27.26.25.8 8 e 5	5
848	11	2	9	32.30.29.28.27.26.9 9.6.e 1.da 25.Dec.	6
849	12	3	10	33.31.30.29.28.27.10 10.7.2.e 1.da 25.De.	7
850	13	4	11	34.32.31.30.29.28.11 11.8.3.2	8
851	14	5	12	35.33.32.31.30.29.12 12.9.4.3	9
852	15	6	13	36.34.33.32.31.30.13 13.10.5.4	10
853	1	7	14	37.35.34.33.32.31.14 14.11.6.5	11
854	2	8	15	38.36.35.34.33.32.15 15.12.7.6	12
855	3	Benedet.III. 19. Sett.	16	Lodovico 16.13.8.7.1 da 28. Settembre	13
856	4	2	17	17.14.9.8.2	14
857	5	3	18	18.15.10.9.3	15
858	6	Niccolò I. 24. April.	19	19.16.11.10.4	16
859	7	2	20	20.17.12.11.5	17
860	8	3	21	21.18.13.12.6	18
861	9	4	22	22.19.14.13.7	19
862	10	5	23	23.20.15.14.8	Gregorio da Settema
863	11	6	24	24.21.16.15.9	2
864	12	7	25	25.22.17.16.10	3
865	13	8	26	26.23.18.17.11	4
866	14	9	27.e Basilio 27. Magg.	27.24.19.18.12	5
867	15	Adriano II. 14. Dec.	Basilio 2. Costantino	28.25.20.19.13	Sergio da Ottobre

Ann.	L.D.	Paſqua.	Principi di Benevent. Sicardo 18 7	Conti di Capua. Landolfo 22	Principi di Salerno.	Duchi di Amalfi.	Duc. di Spol. Beregario 3
838	f	14. Ap.					
839	e	6. Ap.	Radelgiſo dal Dec.	23	Siconolfo dal Dec.		4
840	d e	28. M.	2	24	2		5
841	b	17. A.	3	25	3		6
842	a	2. Ap.	4	26	4		7
843	g	22. Ap.	5	Landone	5	Marino, e Sergio	Guido
844	fe	13. Ap.	6	2	6	2	2
845	d	29. M.	7	3	7	3	Idele Lamb.
846	c	18. Ap.	8	4	8	4	2
847	b	10. Ap.	9	5	9	5	3
848	ag	25. M.	10	6	10	6	4
849	f	14. Ap.	11	7	Sicone e Pietro	7	5
850	e	6. Ap.	12. e Radelgario Lugl.	8	2 da 25. Dicembre	8	6
851	d	22. M.	Radelgario 2 e 1	9	3	9	7
852	c b	10. A.	3 e 2	10	4	10	8
853	a	2. Ap.	Adelgiſo da Ottobre	11	5 e Ademario	11	9
854	g	12. Ap.	2	12	6 2 da Dicembre	12	10
855	f	7. Ap.	3	13	Pietro 7 Adem. 3	13	11
856	e d	29. M.	4	14	Adem. 4	14	12
857	c	18. A.	5	15	5	Mauro, e Sergio	13
858	b	3. A.	6	16	6	2	14
859	a	26. M.	7	17	7	3	La. e La. 15. 1
860	g f	14. Ap.	8	18	8	4	16 2
861	e	6. Ap.	9	Landone II. Pandone	Dauferio Guaiferio	5	17 3
862	d	19. Ap.	10	2. da Settembre	2 da Agoſto	Sergio 6 e 1	4
863	c	11. Ap.	11	Pandonolfo Landolfo	3	7 e 2	5
864	b a	2. Ap.	12	2 da Gennaro	4	8 e 3	6
865	g	22. Ap.	13	3	5	9 e 4	7
866	f	7. Ap.	14	4	6	Orſo, poi Orſo	8
867	e	30. M.	15	5	7	Sergio	9

Ann. Ind.	Papi . Adriano II.	Imperadori Orientali . Basilio, e Costantino 25. Decem.	Imperadori Occidentali . Lodovico Pio . 29.26.21.20.14.	Du. di Nap Sergio 3. da Oro.
868 1	2	3 2		
869 2	3	4 3	30.27.22.21.15.	4
870 3	4	5 4	31.28.23.22.16	5
871 4	5	6 5	32.29.24.23.17	6
872 5	Giovanni VIII.	7 6	33.30.25.24.18	7
873 6	2 14. Decem.	8 7	34.31.26.25.19	8
874 7	3	9 8	35.32.27.26.20.	9
875 8	4	10 9	Carlo Calvo Re 36.da Giug.Imp.da 25.De.	10
876 9	5	11 10	32 e 2	11
877 10	6	12 Costantino muore	Carlomanno Re da 18. Ottobre	Attanasio Ve
878 11	7	Basilio 19. Leone ed Alessand	2	2 dal Nov.
879 12	8	24 2 da Gennaro	Carlo Graffo Re da 26. Ottobre . 1	3
880 13	9	15 3	2	4
881 14	10	16 4	3 e Imperad. da' 6. Gennajo	5
882 15	Marino da Decembue	17 5	4 e 2	6
883 1	2	18 6	5 e 3	7
884 2	Adriano III. Maggio	19 7	6 e 4	8
885 3	Stefano V. 31. Ottob.	20 8	7 e 5	9
886 4	2	Leon. ed Alessand. 9 e 1 da Ag.	8 e 6	10
887 5	3	10 e 2	9 e 7	11
888 6	4	11 e 3	Berengario Re 6. Gen. Guido Re da Luglio	12
889 7	5	12 e 4	2 2 e 1 da Maggio	13
890 8	6	13 e 5	3 3 e 2	14
891 9	Formoso 14. Novem.	14 e 6	4 4 3 e Imperadore 21. febbrajo	15
892 10	2	15 e 7	5.5.4.2. , e Lamberto Imperad. da Febb.	16
893 11	3	16 e 8	6 6 5 3 2 e Arnolfo Re	17
894 12	4	17 e 9	Bernardo da Lamberto 3 Arnolfo 2	18
895 13	5	18 e 10	8 4 3	19
896 14	Bonifacio VI. 4. Lugl. Stefano VI. 18. Luglio	19 e 11	9 . 5 4 e Imperadore I.	20
897 15	Romano da Agosto Teodoro da Decemb.	20 e 12	10 6 5 e 2	21

An.	L. D.	Paqua.	Principi di Benevent.	Conti di Capua.	Principi di Salerno.	Duchi di Amalfi.	Duchi di Spoleti.	Cicli.
868	d c	18. Ap.	Adelgifo. 16	Landolfo 6	Guaiferio 8	Marino, e Pulcari.	Lamberto. 10	Sol. e Lun. 9 14
869	b	3. Ap.	17	7	9	2	11	10 15
870	a	26. M.	18	8	10	3	12	11 16
871	g	15. Ap.	19	9	11	4	Suppone da Settemb.	12 17
872	f e	30. M.	20	10	12	5	2	13 18
873	d	19. Ap.	21	11	13	6	3	14 19
874	c	11. Ap.	22	12	14	7	4	15 1
875	b	27. M.	23	13	15	Pulcari 8	5	16 2
876	a g	15. Ap.	24	14	16 e Guaimario	9	Lamberto, e Guido	17 3
877	f	7. Ap.	25	15	17 2 da Novem.	10	2	18 4
878	e	21. M.	Gaidieri	16	18 3	11	3	19 5
879	d	12. Ap.	2 dal Genn.	Pandonolf. I	19 4	12	4	20 6
880	c b	3. Ap.	3	2 11. Marz	Guaimario solo 5	13	Guido II. 5. Guido III. I	21 7
881	a	23. Ap.	Radelgifo II	3	6	14	6 2	22 8
882	g	8. Ap.	2 da Genn.	Landone II.	7	Sergio, e Pietro	7 3	23 9
883	f	31. M.	3	2 da Nov.	8	Sergio	Guido II. 8	24 10
884	e d	19. Ap.	Ajone	3	9	2	9	25 11
885	c	11. Ap.	2 da Ottob.	Landenolfo	10	3	10	26 12
886	b	27. M.	3	2 da Sett.	11	4	11	27 13
887	a	16. Ap.	4	Atenolfo	12	5	12	28 14
888	g f	7. Ap.	5	2 7. Genn.	13	Manfone	13 Fatto Re	1 15
889	e	25. M.	6	3	14	2	Guido IV.	2 16
890	d	12. A.	Orfo Otto.	4	15	Marino	2	3 17
891	c	4. Ap.	Simpatico	5	16	2	3	4 18
892	b a	23. Ap.	Giorgio	6	17. e Guaimario II.	3	4	5 19
893	g	8. Ap.	2	7	18. 2. da 25. Decem.	4	5	6 1
894	f	31. M.	Teodoro	8	19 e 3	5	6	7 2
895	c	20. Ap.	Guido	9	20 4	6	7	8 3
896	d a	4. Ap.	2 da Ago.	10	21 5	7	8	9 4
897	b	27. M.	Radelgifo	11	22 6	Manfone Fusile	9	10

APPARATO CRONOLOGICO

Ann. Ind.	Papi. Giovanni IX. da febbrajo	Imperadori Orientali. Leone, ed Alessandro.	Imperadori Occidentali. Berengario, Lamberto, Arnolfo
898 1		21 e 13	11 7 6 e 3
899 2	2	22 e 14	Berengario solo 12
900 3	Benedetto IV. da Marzo	23 e 15	13 e Lodovico Re
901 4	2	24 e 16	14 2 e Imperad. 12. febbrajo
902 5	3	25 e 17	15 3 e 2
903 6	Leon. V. 9. Giu. Cristoforo 31. Lug.	26 e 18	16 4 e 3
904 7	Sergio III. da' 19. febbrajo	27 e 19	17 5 e 4
905 8	2	28 e 20	18 6 e 5
906 9	3	29 e 21	19 7 e 6
907 10	4	30 e 22	20 8 e 7
908 11	5	31 23, e Costantino da Settembre	21 9 e 8
909 12	6	32 24 2	22 10 e 9
910 13	7	33 25 3 e 1	23 11 e 10
911 14	Anastasio III. da' 9. Giugno	34 26 4 e 2	24 12 e 11
912 15	2	Aless. 35. 27. Costantino 5. 3. e 1. da' 11. Magg.	25 13 e 12
913 1	Landone 1. Agosto	Costantino solo 6. 4. 2. e 1 da' 6. Giugno	26 14 e 13
914 2	Giovanni X. da' 23. Gennajo	7 5 3 2	27 15 e 14
915 3	2	8 6 4 3	Berengar. 28. Imper. 25. Dec.
916 4	3	9 7 5 4	29 e 2
917 5	4	10 8 6 5	30 e 3
918 6	5	11 9 7 6	31 e 4
919 7	6	12. 10. 8. 7., e Romano da' 17. Dicembre	32 e 5
920 8	7	13. 11. 9. 8. 2. e Grifoforo da' 28. Maggio	33 e 6
921 9	8	14. 12. 10. 9. 3 2	34. 7. Rodolfo Re da Settembre
922 10	9	15. 13. 11. 10. 4 3	35 8 2
923 11	10	16. 14. 12. 11. 5. 4. e Stefano, e Costantin. Dec.	36 9 3
924 12	11	Cost. 17. 15. 13. 12. Rom. 6. Crist. 5. Ste. Cost. 2	4
925 13	12	18. 16. 14. 13. 7 6 3	Ugo Re da' 17. L.
926 14	13	19. 17. 15. 14 8 7 4	2 e 1 da Agosto
927 15	14	20. 18. 16. 15 9 8 5	3 e 2

Ann. 898	L.D. a	Paqua. 16. Ap.	Du. di Nap. Attana/Ve 22	Pr. di Sal. Guaima. II 23 7	Amalfi . Manf. Fuf 2	Principi di Benevent. Radelgifo 2	Duc. di Spo Guido IV. 10	Cicli. Sol. Lun. 11 6
899	g	1. Ap.	23	24 8	3	Atenolfo Prin. di Ben. e Capua 1. dal 1. Dec.	Alberico	12 7
900	f e	20. Ap.	24	Guai. II. 9	4. e Mastal.	2 e 1 dal Gennaro	2	13 8
901	d	12. Ap.	25	10	5 2	3 2 e Landolfo dal Gennaro	3	14 9
902	c	28. M.	Gregor. II.	11	6 3	4 3 2	4	15 10
903	b	17. Ap.	2. dal Sett.	12	7 4	5 4 3	5	16 11
904	a g	8. Ap.	3	13	8 5	6 5 4	6	17 12
905	f	21. M.	4	14	9 6	7 6 5	7	18 13
906	e	15. Ap.	5	15	10 7	8 7 6	8	19 14
907	d	5. Ap.	6	16	11 8	9 8 7	9	20 15
908	c b	27. M.	7	17	12 9	10 9 8	10	21 16
909	a	16. Ap.	8	18	13 10	11 10 9	11	22 17
910	g	1. Ap.	9	19	14 11	Landolfo 10. , e Atenolfo II.	12	23 18
911	f	24. Ap.	10	20	15 12	11 2	13	24 19
912	e d	12. Ap.	11	21	16 13	12 3	14	25 1
913	c	28. M.	12	22	17 14	13 4	15	26 2
914	b	17. Ap.	13	23	Mastalo 15	14 5	16	27 3
915	a	9. Ap.	14	24	16	15 6	17	28 4
916	g f	24. M.	15	25	17	16 7	18	1 5
917	e	13. Ap.	16	26	18	17 8	19	2 6
918	d	5. Ap.	17	27	19	18 9	20	3 7
919	c	24. Ap.	18	28	20	19 10	21	4 8
920	b a	9. Ap.	19	29. e Giov.	21	20 11	22	5 9
921	g	1. Ap.	20	30 2	22	21 12	23	6 10
922	f	21. Ap.	21	31 3	23	22 13	24	7 11
923	e	6. Ap.	22	32	24	23 14	25	8 12
924	d c	28. M.	Gre. IV. 23	33	25	Landolfo 24. Atenolfo II. 15	Alberico II	9 13
925	b	17. Ap.	24	34	26	25 16	2	10 14
926	a	2. Ap.	25	35	27	26 17	3	11 15
927	g	25. M.	26	36	28	27 18	4	12 16

Ann. Ind.	Papi.	Imperadori Orientali.	Imperadore Occidentale.	Duchi di Napoli.
928 1	Leone VI. 13. Aprile Stefano VIII.	Costantin. Roma. Stef. e Costant. 21. 19. 17. 16 10 9 6	Ugo Re 4 e 3	Gregorio IV. 27
929 2	2. da' 9. Novembre	22. 20. 18. 17. 11 10 7	5 e 4	28
930 3	Giovanni XI. 26. Dec.	23. 21. 19. 18 12 11 8	6 5 e Lottario da Giugno	29
931 4	2	24. 22. 20. 19 13 12 9	7. 6 2 e 1 da Agosto	30
932 5	3	25. 23. 21. 20 14 muore 10	8 7 3 2	31
933 6	4	26. 24. 22. 21 15 11	9 8 4 3	32
934 7	5	27. 25. 23. 22 16 12	10 9 5 4	33
935 8	Leone VII. 8. Nov.	28. 26. 14. 23 17 13	11 10 6 5	34
936 9	2	29. 27. 25. 24 18 14	12 11 7 6	35
937 10	3	30. 28. 26. 25 19 15	13 12 8 7	Giovanni da Puglia
938 11	4	31. 29. 27. 26 20 16	14 13 9 8	2
939 12	Stefan. VIII. 19. Mag.	32. 30. 28. 27 21 17	15 14 10 9	3
940 13	2	33. 31. 29. 28 22 18	16 15 11 10	4
941 14	3	34. 32. 30. 29 23 19	17 16 12 11	5
942 15	Marino II. 11. Sett.	35. 33. 31. 30 24 20	18 17 13 12	6. e Marino
943 1	2	36. 34. 32. 31 25 21	19 18 14 13	7 2
944 2	3	37. 35. 32. 22 26 22	20 19 15 14	8 3
945 3	4	Cost. 38. 36. 34. 33. Rom. II. 1. Sett	21 20 16 15	9 4
946 4	Agabito II. 29. Marzo	39. 37. 35. 34 2	Lottario 17 e 16, e 1	10 5
947 5	2	40. 38. 36. 35 3	18 17 2	11 6
948 6	3	41. 39. 37. 36 4	19 18 3	12 7
949 7	4	42. 40. 38. 37 5	20 19 4	13 8
950 8	5	43. 41. 39. 38 6	Berengario, e Adelberto	14 9
951 9	6	44. 42. 40. 39 7	2. da 25. Dec. Ottone Re di Fr. 19	15 10
952 10	7	45. 43. 41. 40 8	d' It. 1. da 3. Ottob. 3. 18. 17. e 2	16 11
953 11	8	46. 44. 42. 41 9	4 19. 18. 3	17 12
954 12	9	47. 45. 43. 42 10	5 20. 19. 4	18 13
955 13	Giovanni XII. 9. Dec.	48. 46. 44. 43 11	6 21. 20. 5	19 14
956 14	2	49. 47. 45. 44 12	7 22. 21. 6	20 15
957 15	3	50. 48. 46. 45. 13. e. Basilio da Ag.	8. 23. 22. 7. e Otton. II. Re da Nov	21 16

An.	L. D.	Pasqua.	Principi di Salerno. Guaimario II.	Benevento, e Capua uniti Landolfo Atenolfo II.	Duchi di Amalfi. Maftalo 29	Duchi di Spoleti. Teobaldo	Cicli. Sol. e Lun.
928	f e	17. Ap.	37	28 19			13 17
929	d	5. Ap.	38	29 20	30	2	14 18
930	c	18. Ap.	39	30 21	31	3	15 19
931	b	10. Ap.	40	31 22	32	4	16 1
932	a g	1. Ap.	41	32 23	33	5	17 2
933	f	14. Ap.	42, e Gifolfo	33 24 e Atenolfo III. da Febb.	34	Afcario	18 3
934	e	6. Ap.	43. 2. dal fin d'Apr.	34 25 2	35	2	19 4
935	d	29. M.	44 3	35 26 3	36	3	20 5
936	c b	12. Ap.	45 4	36 27 4	37	4	21 6
937	a	2. Ap.	46 5	37 28 5	38	5	22 7
938	g	22. Ap.	47 6	38 29 6	39	6	23 8
939	f	14. Ap.	48 7	39.30.7., e Landolfo II. da Nov.	40	7	24 9
940	e d	29. M.	49 8	40 31 8 2	41	Sarlione	25 10
941	c	18. Ap.	50 9	Landolfo 41 32 9 3	42	2	26 11
942	b	10. Ap.	51 10	42 10 4	43	3	27 12
943	a	26. M.	Gifolfo solo 11	Landolfo II. 5 Pandolfo I.	44	Oberto	28 13
944	g f	14. Ap.	12	6 2 da' 15. Agosto	45	2	1 14
945	e	6. Ap.	13	7 3	46	3	2 15
946	d	22. M.	14	8 4	47. e Giov.	Bonifacio, e Teobaldo	3 16
947	c	11. Ap.	15	9 5	48 2	2	4 17
948	b a	2. Ap.	16	10 6	49	3	5 18
949	g	22. Ap.	17	11 7	Maftalo II	4	6 19
950	f	7. Ap.	18	12 8	2	5	7 1
951	e	30. M.	19	13 9	3	6	8 2
952	d c	18. Ap.	20	14 10	4	7	9 3
953	b	5. Ap.	21	15 11	5	8	10 4
954	a	26. M.	22	16 12	6	Teobaldo 9	11 5
955	g	15. Ap.	23	17 13	7	10	12 6
956	f e	6. Ap.	24	18 14	8	11	13 7
957	d	10. Ap.	25	19 15	9	12	14 8

Anno. Ind.	Papi. Giovanni XII.	Imperadore Orientale. Costantino, Romano, e Basilio.	Imp. Occidentale. Ottone II.	Duchi di Napoli. Giovanni e Marino
958 1	4	51 49 47 46 14 2	9 24 23 8 2	22 17
959 2	5	Romano II. 15. Basilio 3	10 25 24 9 3	23 18
960 3	6	16 4 e 1 dall' Agosto	11 26 25 10 4	24 19
961 4	7	17 5 e 2	12 27 26 11 5 e 1	25 20
962 5	8	18 6 e 3	Ott. I. 28. 17. 12. Im. Ott. II. 6. e 2. da Ge	26 21
963 6	9	Basilio 7. e 4. Costantino 1. da Ag. Nicefora Foca 1. da' 18. Agosto	29. 28. 13. 2. da Febbrajo 7 3	27 22
964 7	Benedetto V. 15. Mag. Leone VIII.	8 e 5 2 2	30 29 14 3 8 4	28 23
965 8	Giovanni XIII.	9 6 3 3	31 30 15 4 9 5	29 24
966 9	2 dal 1. Ottobre	10 7 4 4	32 31 16 5 10 6	30 25
967 10	3	11 8 5 5	Ottone I. 33 32 17 6 Ottone II. 11. 7. e Imp. da Dec.	31 26
968 11	4	12 9 6 6	34 33 18 7 12 8 3	32 27
969 12	5	Basil. 13. 10. Cost. 7. Gio. Zemisce I	35 34 19 8 13 9 3	33 28
970 13	6	14. 11. 8. 8. 2. da' 25. Decemb.	36 35 20 9 14 10 4	34 29
971 14	7	15 12 9 9 3	37 36 21 10 15 11 5	35 30
972 15	Benedetto VI.	16 13 10 10 4	38 37 12 11 16 12 6	36 31
973 1	2 da Novembre	17 14 11 11 5	Ottone II. 17 13 7 e 1	37 32
974 2	Bonif. VIII. Feb. Dono Marzo. Bened. VII.	18 15. 12. 12 6	18 14 8 2	38 33
975 3	2 da Novembre	19 16 13 13 7	19 15 9 3	39 34
976 4	3	Basil. 20. 17. 14. Cost. 14. Zemifmaore	20 16 10 4	40 35
977 5	4	21 18 15 15	21 17 11 5	41 36
978 6	5	22 19 16 16	22 18 12 6	42 37
979 7	6	23 20 17 17	23 19 13 7	43 38
980 8	7	24 21 18 18	24 20 14 8	44 39
981 9	8	25 22 19 19	25 21 15 9	45 40
982 10	9	26 23 20 20	26 22 16 10	Sergio IV. da Genn.
983 11	10	27 24 21 21	27 23 17 11 Ottone III.	2.
984 12	Giovann. XIII. 6. Gen. Bonifacio da Maggio	28 25 22 23	Ottone III. Re 2 da' 25. Decembre.	3

An.	L. D.	Pa. Capua.	Pr. di S. Stefano Gisolfio	Benevento, e Capua uniti Land. II. 20. Pand. 16. e Landolfo III da Agosto	Duchi di Amalfi . Sergio, e Manfione	Duchi di Spoleti . Teobaldo.
958	c	11. Ap.	26			13
959	b	3. Ap.	27	21 17 2	2 da Agosto	14
960	a g	22. Ap.	28	22 18 3	3	Trafmondo III.
961	f	7. Ap.	29	23 19 4	4	2
962	e	30. M.	30	Pandolfo 20 Landolfo 5	5	3
963	d	19. Ap.	31	21 6	6	4
964	c b	3. Ap.	32	22 7	7	5
965	a	26. M.	33	23 8	8	6
966	g	15. Ap.	34	24 9	9	7
967	f	31. M.	35	25 10	10	Pandolfo Capodiferro
968	e d	19. Ap.	36	26 11	Manfione solo 11	2
969	c	11. Ap.	37	Pandolfo 27 Landolfo IV. da Gennaro	12	3
970	b	27. M.	38	28 2	13	4
971	a	16. Ap.	39	29 3	14	5
972	g f	7. Ap.	40	30 4	15	6
973	e	23. M.	41. e La. e La.	31 5	16	7
974	d	12. Ap.	42 Pand. e Gemma	32 6	17	8
975	c	4. Ap.	43. 2. da Ott.	33 7	18	9
976	b a	23. Ap.	44 3	34 8	19	10
977	g	8. Ap.	45 4	35 9	20. e Giovanni	11
978	f	31. M.	46. 5. e Pa. I.	36 10	21 2. da Febbrajo	12
979	e	20. Ap.	46 2	37 11	22 3	13
980	d c	11. Ap.	7 3	38 12	23 4	14
981	b	27. M.	Manf. e Gio.	Benev. Pandolfo II. Capua Landol. IV. 13	24 5	Landolfo IV.
982	a	16. Ap.	2. e 1. da Ag.	2 dal Novemb. Landenolfo da Lugl.	25 6	2
983	g	8. Ap.	Gio. II. e Gui	3 2	26 7	Trafmondo
984	f e	23. M.	2. dal No- vembre	4 3	27 8	2
985	d	12. Ap.	3	5 4	28 9	3

Ann.	Ind.	Papi. Gio. XIII. Gio. XV. 2 da Settenbre	Imperadori Orientali. Basilio, e Costantino.	Imperadori Occidentali. Ottone III. Re	Dei di Napoli Sergio IV.	Principi di Salerno Giovanni II., e Guido
		30 27 24 24	30 27 24 24	4 e 2	5	4
986	14					
987	15	3	31 28 25 25	5 e 3	6	5
988	1	4	32 29 26 26	6 e 4	7	6
989	2	5	33 30 27 27	7 5 e 1 da Settembre	8	Gio. 7. Guaim. da Mar.
990	3	6	34 31 28 28	8 6 2	9	8 2
991	4	7	35 32 29 29	9 7 3	10	9 3
992	5	8	36 33 30 30	10 8 4	11	10 4
993	6	9	37 34 31 31	11 9 5	12	11 5
994	7	10	38 35 32 32	10 6	13	12 6
995	8	11	39 36 33 33	13. 11. 7., e 1. da Agosto	14	13 7
996	9	Gregorio V. da Magg.	40 37 34 34	14. 12. 8. 2., e Imper. da 21. Magg.	15	14 8
997	10	2 Sergio Antipapa	41 38 35 35	15 13 9 3 2	16	15 9
998	11	3	42 39 36 36	16 14 10 4 3	17	Guaimario III. 10
999	12	Silvestro II. da 2. Apr.	43 40 37 37	17 15 11 5 4	18	11
1000	13	2	44 41 38 38	18 16 12 6 5	19	12
1001	14	3	45 42 39 39	19 17 13 7 6	20	13
1002	15	4	46 43 40 40	Ardovino Re 15. Febbrajo S. Arrigo Re da 7. Giugno	21	14
1003	1	Giovanni XVII. Giovanni XVIII.	47 44 41 41	S. Arrigo Re 2. e 1. da 12. Magg. Ardovino 2	22	15
1004	2	2 23. Decem.	48 45 42 42	3 2 1 3	23	16
1005	3	3	49 46 43 43	4 3 2 4	24	17
1006	4	4	50 47 44 44	5 4 3 5	Sergio V.	18
1007	5	5	51 48 45 45	6 5 4 6	2. da Agosto	19
1008	6	6	52 49 46 46	7 6 5 7	3	20
1009	7	Sergio IV.	53 50 47 47	8 7 6 8	4	21
1010	8	2 da 18. Settembre	54 51 48 48	9 8 7 9	5	22
1011	9	Sergio IV. 3	55 52 49 49	10 9 8 10	6	23
1012	10	Benedetto VIII.	56 53 50 50	11 10 9 11	7	24
1013	11	2 da 6. Luglio	57 54 51 51	12 11 10 12		

Ann.	L.D.	Paqua.	Principi di Benevent. Pandolfo II.	Conti di Capua. Landenolfo	Duchi di Amalfi. Manf. e Giovanni	Duc. di Spo Trafimondo	Cicli. Sol. Lun.	Anno Greco
986	c	4. Ap.	6	5	29 10	4	15 18	6434
987	b	24. Ap.	7. e Landolfo	6	30 11	5	16 19	6495
988	a g	8. Ap.	8 2 da Maggio	7	31 12	6	17 1	6496
989	f	31. M.	9 3	8	32 13	Ugone	18 2	6497
990	e	2. Ap.	10 4	9	33 14	2	19 3	6498
991	d	5. Ap.	11 5	10	34 15	3	20 4	6499
992	c b	27. M.	12 6	11	35 16	4	21 5	6500
993	a	16. Ap.	13 7	Laidolfo da' 21. April.	36 17	5	22 6	6501
994	g	2. Ap.	14 8	2	37 18	6	23 7	6502
995	f	21. Ap.	15 9	3	38 19	7	24 8	6503
996	e d	12. Ap.	16 10	4	39 20	8	25 9	6504
997	c	28. M.	17 11	5	40 21	9	26 10	6505
998	b	17. Ap.	18 12	6	41 22	10	27 11	6506
999	a	9. Ap.	19 13	Ademario, poi Landol. V	42 23	Ademario	28 12	6507
1000	g f	31. M.	20 14	2	43 24	2, da Apr.	1 13	6508
1001	e	13. Ap.	21 15	3	44 25	3	2 14	6509
1002	d	5. Ap.	22 16	4	45 26 e Sergio	4	3 15	6510
1003	c	28. M.	23 17	5	46 27 2 da Giug.	5	4 16	6511
1004	b a	16. Ap.	24 18	6	Giovan. 28 Sergio 3	6	5 17	6512
1005	g	1. Ap.	25 19	7	29 4	7	6 18	6513
1006	f	21. Ap.	26 20	Pandolfo II.	Sergio 5	8	7 19	6514
1007	e	6. Ap.	27 21	1. da Dec. 1. da Lugl.	6	9	8 1	6515
1008	d c	28. M.	28. e 1. di Capua 22	3 2 e Pandolfo	7	10	9 2	6516
1009	b	17. Ap.	29 2 23	4 3 2	8	11	10 3	6517
1010	a	9. Ap.	30 3 24	5 4 3	9	12	11 4	6518
1011	g	25. M.	Pand. II. 31. Land. V. 25. e Landolfo 41	Pandolfo II. 6 e 5 Pandolfo 4	10	13	12 5	6519
1012	f e	13. Ap.	32. 20. Pandolfo III. 2. da' 15. Agosto	7 6 5	11	14	13 6	6520
1013	d	5. Ap.	33 27 3	8 7 6	12	13	14 7	6521

Ann. Ind.	Papi . Benedetto VIII.	Imperadori Orientali. Basilio , e Costantino.	Imper. Occidentale . S. Arrigo , e Ardovino	Duchi di Napoli . Sergio V.	Principi di Salerno . Guamario III.
1014 12	3	58 55 52 52	13.12.11. , e Imp. 13	9	26
1015 13	4	59 56 53 53	S. Arrigo solo 14. 13. 12. e 2. da' 22. Febr.	10	27
1016 14	5	60 57 54 54	15 14 13 3	11	28. , e Giovanni III.
1017 15	6	61 58 55 55	16 15 14 4	12. e Sergio VI.	29 2
1018 1	7	62 59 56 56	17 16 15 5	13 2	30. , e Guaimario IV.
1019 2	8	63 60 57 57	18 17 16 6	14 3	31 2. da' 21. Settemb.
1020 3	9	64 61 58 58	19 18 17 7	15 4	32 3
1021 4	10	65 62 59 59	20 19 18 8	16 5	33 4
1022 5	11	66 63 60 60	21 20 19 9	17 6	34 5
1023 6	12	67 64 61 61	22 21 20 10	18 7	35 6
1024 7	Giovanni XIX.	68 65 62 62	Corrado Re da' 8. Sett	19 8	36 7
1025 8	2 da Luglio	Costantino 63	2 e 1	20 9	37 8
1026 9	3	64	3 2 e 1	21 10	38 9
1027 10	4	65	4.3.2.e Imp. 26. Marz.	Pandolfo	39 10
1028 11	5	Romano Argiro	5 4 3 1	2	40 11
1029 12	6	2 da' 10. Novemb.	6 5 4 2	3	41 12
1030 13	7	3	7 6 5 3	Sergio di nuovo	42 13
1031 14	8	4	8 7 6 4	2	Guaimario IV. 14
1032 15	9	5	9 8 7 5	3 e Giovanni	15
1033 1	Benedetto IX.	6	10 9 8 6	4 2	16
1034 2	2. da' 2. Novembre	Michele da' 12. Apr.	11 10 9 7	5 3	17
1035 3	3	2	12 11 10 8	6 4	18
1036 4	4	3	13 12 11 9	Giovanni 5	19
1037 5	5	4	14 13 12 10	6	20. , e Giovanni I.
1038 6	6	5	15.14.13.11. Arrigo III. Re-12.11. e 1. da Ag.	7	21 2
1039 7	7	6	Arrigo solo 13.12. 2. e 1	8	22 3
1040 8	8	7	14.13. 3. 2 da Agosto	9	23 4
1041 9	9	Michele Calafato	15 14 4 3		24 5
1042 10	10	Costantin. Monomaco	16 15 5 4		25. e Gisolfio II.

Ann.	L.D.	Pasqua.	Principi di Benevent. Landolfo, Pandolfo.	Principi di Capua. Pandolfo solo	Duchi di Puglia.	Conti di Aversa.	Conti Normanni.	Duchi di Amalfi. Sergio, e Giovanni
1014	c	25. Ap.	28 4	9 8				13 1
1015	b	10. Ap.	29 5	10 e 9				14 2
1016	a g	1. Ap.	30 6	11. 10. e Pand. di Ben.				15 3
1017	f	21. Ap.	31 7	12. 11 2 da Febbr.				16 4
1018	e	6. Ap.	32 8	13 12 3				17 5
1019	d.	24. M.	33 9	14. 13. 4 e Pandol. IV.				18 6
1020	c b	17. Ap.	34 10	15. 14. 5. 2. da Decem.				19 7
1021	a	2. Ap.	35 11	16 15 6 3				20 8
1022	g	25. M.	36 12	Pandolfo, e Giovanni				21 9
1023	f	14. Ap.	37 13	2 da' 2. Giugno				22 10
1024	e d	5. Ap.	38 14	3				23 11
1025	c	18. Ap.	39 15	4				24 12
1026	b	10. Ap.	40 16	Pand. IV. 11. Pand. V. 8				25 13
1027	a	26. M.	41 17	12 9				Giovanni 14
1028	g f	14. Ap.	42 18	13 10				15
1029	e	6. Ap.	43 19	14 11				16
1030	d	29. M.	44 20	15 12		Rainolfo		17. e Sergio
1031	c	11. Ap.	45 21	16 13		2		18 2
1032	b a	2. Ap.	46 22	17 14		3		19 3
1033	g	22. Ap.	47 23	18 15		4		20 4
1034	f	14. Ap.	Pandolfo III. 24	19 16		5		Maria, e Mansone
1035	e	30. M.	25	20 17		6		2
1036	d c	18. A.	26	21 18		7		3
1037	b	11. Ap.	27	22 19		8		4
1038	a	26. M.	28 e Landolfo V.	Guaimario da Agosto		9		Sergio VI. 9
1039	g	15. Ap.	29 2 da Agosto	2		10		Guaimario
1040	f e	6. Ap.	30 3	3	Argiro	11		2
1041	d.	22. M.	31 4	4	2	12		3
1042	c	11. Ap.	32 5	5	3	13	Gugl. Ferr.	4

Ann. Ind.	Papi . Benedetto IX.	Imp. Orientale . Costantin. Monomaco	Imperadori Occidentali . Arrigo solo	Pr. di Sal. Guai. e Gif. 26. 2. dal fin di Feb.	Principi di Benevent. Pand. e Landolfo V.
1043 11	11	2. da' 11. Giugno	17 16 6 5		33 6
1044 12	12	3	18 17 7 6	27 3	34 7
1045 13	13	4	19 18 8 7	28 4	35 8
1046 14	Clemente II.	5	20 19 9 8 Imp. 25. Dec.	29 5	36 9
1047 15	Benedetto IX.	6	21 20 10 9 2	30 6	37 10
1048 1	Damaso II.	7	22 21 11 10 3	31 7	38 11
1049 2	Leone IX.	8	23 22 12 11 4	32 8	39 12
1050 3	2. da' 12. Aprile	9	24 23 13 12 5	33 9	40 13
1051 4	3	10	25 24 14 13 6	34 10	41 14
1052 5	4	11	26 25 15 14 7	Gifolio II.	Rodolfo pel Papa
1053 6	5	12	27.26.16.15.8. Arrig. IV. Re da Maggi.	12	2
1054 7	6	Teodora da Decemb.	28.27.17.16.9.2.e 1.da Decemb.	13	3
1055 8	Vittore II.	2	29.28.18.17.10 3. 2	14	4
1056 9	2 da' 13. Aprile	Michele Stratiotico	Arrigo IV. 4 3. 1. da Nov.	15	Pandol. 46. Landol. 19 Pandolfo IV.
1057 10	Stefano IX.	Ifacco Conineno	5 4 3 2	16	47 20 2. da Agosto
1058 11	Benedetto IX. Antip.	2. da' 8. Giug. e 1. Sett.	6. 5. 4. 3. 1. da' 24. Giugn.	17	48 21 3
1059 12	Nicola II. 17. Genn.	3	7 6 5 4 2	18	49 22 4
1060 13	2	Costantino. Duca	8 7 6 5 3	19	Landolfo 23. Pandolfo 5.
1061 14	Alessandro II.	2 da Agosto	9 8 7 6 4	20	24 6
1062 15	2 da Ottobre	3	10 9 8 7 5	21	25 7
1063 1	3	4	11 10 9 8 6	22	26 8
1064 2	4	5	12 11 10 9 7	23	27 9
1065 3	5	6	13 12 11 10 8	24	28 10
1066 4	6	7	14 13 12 11 9	25	29 11
1067 5	7	8	15 14 13 12 10	26	30 12
1068 6	8	Mich. Coft., e Andranico	16 15 14 13 11	27	31 13
1069 7	9	2. da Sett. e Romano	17 16 15 14 12	28	32 14

An.	L. D.	Pasqua.	Conti di Capua. Guaimario.	Duchi di Puglia. Argiro	Conti di Aversa.	Conti Normanni Gugl. Ferra 2 da Sett.	Duchi di Amalfi. Guaimario	Duchi di Spolero. Traimond
1043	b	3. Ap.	6	4	14		5	6
1044	a g	22. Ap.	7	5	15	3	6 e Mantone	7
1045	f	7. Ap.	8	6	16	4	7 2	8
1046	e	30. M.	9	7	17	Drogone	8 3	9
1047	d	3. Ap.	Pand. IV. 32. Pand. V. 29., e Landolfo V.	8	Gugliel. ed Erinianno	2	9 4	10
1048	c b	5. Ap.	33. 30. 2. da Febbr.	9	2	3	Manfon. 5. e Guaimar.	11
1049	a	26. M.	34 31 3	10	3	4	6 2	12
1050	g	15. Ap.	Pandol. V. 32. Land. 4	11	Riccardo	5	7 3	13
1051	f	31. M.	33 5	12	2	Unfreda	8 4	14
1052	e d	19. Ap.	34 6	13	3	2	Giovanni, e Sergio	15
1053	c	11. Ap.	35 7	14	4	3	2 da Settembre	16
1054	b	3. Ap.	36 8	15	5	4	3	17
1055	a	16. Ap.	37 9	16	6	5	4	18
1056	g f	7. Ap.	38 10	17	7	6	5	19
1057	e	30. M.	39 11	Roberto Guiscardo	8	Rob. Guisc.	6	20
1058	d	19. Ap.	40 12, e Riccardo	2	9	2	7	21
1059	c	4. Ap.	41 13 2 da Giugno	3 e 1	10. Pr. di Cap	3	8	22
1060	b a	26. M.	Landolfo 14. Riccar- do, e Giordano 3	4 2 e 1			9	23
1061	g	15. Ap.	15 4 1	5 3 e 2			10	24
1062	f	31. M.	Riccardo, e Giordano 5. 2. e 1. da 21. Magg.	6 4 3			11	25
1063	e	20. Ap.	6 3 2	7 5 4			12	26
1064	d c	11. Ap.	7 4 3	8 6 5			13	27
1065	b	27. M.	8 5 4	9 7 6			14	28
1066	a	16. Ap.	9 6 5	10 8 7			15	
1067	g	8. Ap.	10 7 6	11 9 8			16	
1068	f e	25. M.	11 8 7	12 10 7			17	
1069	d	12. Ap.	12 9 8	13 11 10			Sergio, e Giovanni	

Ann. Ind.	Papi. Alessandro II.	Imperadore Orientale. Michele, Costanti, e Andronico 3 2 da Gennaro.	Imperadori Occidentali. Arrigo IV.	Duchi di Puglia. Roberto Guiscardo 14 12 11
1070 8	10		18.17.16.15.13	
1071 9	11	4 3	19.18.17.16.14	15 13 12 1
1072 10	12	5 4	20.19.18.17.15	16 14 13 2
1073 11	S. Gregorio VII.	6 5	21.20.19.18.16	17 15 14 3
1074 12	2 da' 30. Giugno	7 6	22.21.20.19.7	18 16 15 4
1075 13	3	8 7	23.22.21.20.18	19 17 16 5
1076 14	4	9 8	24.23.22.21.19	20 18 17 6
1077 15	5	9 Nicefore Briennio	25.24.23.22.20	21 19 18 7
1078 1	6	2. da' 3. Ottob. e Nicef. Botoniare	26.25.24.23.21	22 20 19 8
1079 2	7	3. 2. da' 3. Ottobre	27.26.25.24.22	23 21 20 9
1080 3	8	4 3	28.27.26.25.23	24 22 21 10
1081 4	9	Alessio Comneno	29.28.27.26.24	25 23 22 11
1082 5	10	2 da Giugno	30.29.28.27.25	26 24 23 12
1083 6	11	3	31.30.29.28.26	27 25 24 13
1084 7	12	4	32.31.30.29.27. Imp.	28 26 25 14
1085 8	13	5	33.32.31.30.28.2. da' 31. Maggio	Ruggieri 25 Settem.
1086 9	Vittore eletto	6	34.33.32.31.29.3	2
1087 10	Confagrato 9. Maggio	7	35.34.33.32.30.4	3
1088 11	Urbano H.	8	36.35.34.33.31.5	4
1089 12	2. da' 8. e 12. Maggio	9	37.36.35.34.32.6	5
1090 13	3	10	38.37.36.35.33.7	6
1091 14	4	11 e Giovanni	39.38.37.36.34.8	7
1092 15	5	12 2 da Settembre	40.39.38.37.35.9 e Corrado	8
1093 1	6	13 3	41.40.39.38.36. 10.2	9
1094 2	7	14 4	42.41.40.39.37 11.3	10
1095 3	8	15 5	43.42.41.40.38 12.4	11
1096 4	9	16 6	44.43.42.41.39 13.5	12
1097 5	10	17 7	45.44.43.42.40 14.6	13
1098 6	11	18 8	46.45.44.43.41 15.7	14
1099 7	Pasquale II.	19 9	47.46.45.44.42.17. Arr. V. 6. 15	15

Ann.	L.D.	Fasqua.	Principi di Capua. Riccard. e Giordano.	Duchi di Annalfi. Sergio, e Giovanni	Egira di Maometto.
1070	c	4. Ap.	13 10 9	2	463 9. Ottobre
1071	b	24. Ap.	14 11 10	3	464 28. Settembre
1072	a g	8. Ap.	15 12 11	Roberto Guiscardo	465 16. Settembre
1073	f	31. M.	16 13 12	2 da Novembre	466 6. Settembre
1074	c	20. Ap.	17 14 13	3	467 27. Agosto
1075	d	5. Ap.	18 15 14	4	468 16. Agosto
1076	c b	27. M.	19 16 15	5	469 4. Agosto
1077	a	16. Ap.	20 17 16	6	470 25. Luglio
1077	g	8. Ap.	21 18 17	7	471 14. Luglio
1079	f	24. M.	22 19 18	8	472 3. Luglio
1080	e d	12. Ap.	Giordan. e Riccard. II	Marino	473 22. Giugno
1081	c	4. Ap.	24 21 20 2	2	474 12. Giugno
1082	b	24. Ap.	25 22 21 3	3	475 1. Giugno
1083	a	9. Ap.	26 23 22 4	4	476 21. Maggio
1084	g f	31. M.	27 24 23 5	Roberto di nuovo	477 9. Maggio
1085	c	20. Ap.	28 25 24 6	2	478 29. Aprile
1086	d	5. Ap.	29 26 25 7	3	479 18. Aprile
1087	c	26. M.	30 27 26 8	4	480 7. Aprile
1088	b a	16. Ap.	31 28 27 9	Gisolfo	481 27. Marzo
1089	g	1. Ap.	32 29 28 10	Roberto di nuovo	482 16. Marzo
1090	f	20. Ap.	Riccardo II. 11. e 1	2	483 6. Marzo
1091	e	13. Ap.	12 e 2	3	484 23. Febbraio
1092	d c	28. M.	13	4	485 11. Febbraio
1093	b	17. Ap.	14	5	486 1. Febbraio
1094	a	9. Ap.	15	6	487 21. Gennaio
1095	g	25. M.	16	Marino	488. 10. Gennaio. 489. 31. Dec.
1096	f e	13. Ap.	17	6	490 19. Dicembre
1097	d	5. Ap.	18	3	491 8. Dicembre
1098	c	28. M.	19	4	492 28. Novembre

Ann. Ind.	L. D.	Pasqua.	Papi . Pasquale II. da' 14. Agosto	Imp. Orientale . Alessie, e Giovanni	Imp. Occidentali . Arrigo IV. e Arrigo V	Duchi di Puglia . Ruggieri
1100	8	a g	1. Ap.	20 10	48.47.46.45.43.18 2	16
1101	9	f	2. Ap.	21 11	49.48.47.46.44.19. 3	17
1102	10	e	6. Ap.	22 12	50.49.48.47.45.20. 4	18
1103	11	d	29. M.	23 13	51.50.49.48.46.21 5	19
1104	12	c b	17. Ap.	24 14	52.51.50.49.47.22 6	20
1105	13	a	9. Ap.	25 15	53.52.51.50.48.21 7	21
1106	14	g	25. M.	26 16	Arrigo V. 8. e 1.	22
1107	15	f	14. Ap.	27 16	9 e 2	23
1108	1	e d	15. Ap.	28 17	10 e 3	24
1109	2	c	25. Ap.	29 18	11 e 4	25
1110	3	b	10. Ap.	30 19	12 e 5	26
1111	4	a	2. Ap.	31 20	13. 6. Imp. 13. Aprile	Guglielmo da' 22. Feb.
1112	5	g f	21. Ap.	32 21	14 7 2	2
1113	6	e	6. Ap.	33 22	15 8 3	3
1114	7	d	29. M.	34 23	16 9 4	4
1115	8	c	18. Ap.	35 24	17 10 5	5
1116	9	b a	7. Ap.	36 25	18 11 6	6
1117	10	g	25. M.	37 26	19 12 7	7
1118	11	f	14. Ap.	Gelasio II.	Giovanni solo 27	8
1119	12	e	30. M.	Callisto II.	28	9
1120	13	d c	18. Ap.	2. dal 1. Feb. e da Mar.	29	10
1121	14	b	10. Ap.	3	30	11
1122	15	a	26. M.	4	31	12
1123	1	g	15. Ap.	5	32	13
1124	2	f e	6. Ap.	Onorio II.	33	14
1125	3	d	29. M.	2. da' 21. Dicembre	34	15
1126	4	c	11. Ap.	3	35	16
1127	5	b	3. Ap.	4	36	1. da' 13. Settembre Ruggieri 17.
1128	6	a g	22. Ap.	5	37	2. e 1. da' 22. Agosto

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

Nel foglio terzo si son replicati i numeri delle pagine del foglio secondo da 17. a 32.; e così si è poi continuato. Alla pagina 210., al verso 26., dopo la parola *Napoli*, si è ommesso: ed esser lo stato lo accerta lo stesso Papa Onorio nella lettera *ad Anacrolio Maestro de' Militi di Napoli*, ch' è nel Registro del Card. Deusdedit. Nella Tavola Cronologica si è ommesso Gisolfo Duca di Spoleti all' anno 759., e Teodicio, che dovea mettersi dal 762., si è posto da 760.

ERRORI. CORREZ.

p.VIII.v.25.	Crino	Cirino
p.2.v.10.	equinozio	folstizio
pag.3.v.17.	del	dal
p.6.v.4.	della	dalla
p.15.v.30.	a	e
p.25.v.40.	memorata	memorata
p.28.v.30.	116	716
p.31.v.35.	743	763
p.33.v.37.	751	771
p.41.v.4.	essendolo	essendoli
v.12.	Perfirogennetta	Porfirogennetta
p.42.v.5.	dimostro	dimostro
p.53.v.24.	IXLXI	XLII
p.54.v.10.	14	4
p.57.v.15.	<i>depravatus depravatus</i>	
p.66.v.20.	5 . . 4	4 . . 5
p.84.v.33.	del	dal
p.66.v.21.	autograto	autografo
p.87.v.24.	8	11
p.93.v.6.	X	XI
v.8.	<i>Homæ</i>	<i>Romæ</i>
v.22.	4	14
v.ult.	9	10
p.94.v.15.	813	787
p.96.v.13.	dal	del
v.ult.	796	787
p.97.v.17.	Aprile	Agosto
p.98.v.27.	25	22
p.102.v.8.	5	2
p.116.v.26.	coronaro	coronato
p.117.v.39.	916	921

ERRORI. CORREZ.

p.119.v.19.	952	925
p.120.v.16.	914	941
p.123.v.28.	635	935
p.127.v.20.	977	997
p.135.v.22.	3005	1058
v.31.	9	4
p.142.v.41.	del	nel
p.154.v.26.	6	8
v.36.	Leone	Giovanni
p.163.v.22.	V	VI
p.171.v.29.	724	727
p.206.v.36.	Vitaliano	Casterio
p.207.v.23.	698. 699	598. 599
p.212.v.31.	949	946
p.213.v.31.	XV	XVI
p.114.v.13.	XV	XIV
p.217.v.9.	1025	1024
v.42.	1044	1049
p.236.v.38.	517	526
p.237.v.2.	205	525
v.3.	16	15
p.246.v.36.	724	774
p.247.v.20.	ceetezza	certezza
v.35.	povero	povera
v.39.	sistema	stemma
p.255.v.15.	Rodelgifo	Adelgifo
p.265.v.11.	917	918
v.14.	935	936
p.267.v.39.	953	952
p.272.v.36.	VI	I
p.273.v.25.	Conoe	Conte
		p.283.

p.283.v.31. commessa	commessa	p.303.v.9.	3	9
p.288.v.37. prima	dopo	p.325.v.23. Principe	Principato	
p.294.v.38. 909	900	p.383.v.29. con	non	
v.40. 192	84	v.31. Teoderaco	Teoderico	
p.299.v.27. 23	33	p.384.v.28. Ceda	Beda	

